Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

quotidiano socialista
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La Rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI:

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia	15.—	7,50	3,75	1,25
Estero	32.—	16.—	8.—	3.—

Un numero cent. 5 — Arretrato cent. 10
Estero il doppio

Anno I. - N. 17 - Milano. Martedì 1 Dicembre 1914

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Via Paolo da Cannobio, 35
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.
CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Sul fronte orientale si decidono le sorti della guerra?

Il comunicato delle 15

Nuova attività dell'artiglieria tedesca

PARIGI, 30, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

« Nel Belgio il nemico è rimasto sulla difensiva. Il cannoneggiamento è stato debole. Abbiamo progredito in alcuni punti. Intorno a Fay teniamo saldamente i punti che abbiamo occupato il 28.

« Nella regione di Soissons, cannoggiamento intermittente contro la città.

« Nelle Argonne abbiamo respinto parecchi attacchi su Bagatelle.

« Nebbia fitta sulle alture della Mosa.

« Nelle Woevres il nemico ha bombardato invano il bosco di Aprèmont.

« Nei Vosgi niente da segnalare ».

Joffre "il taciturno,,
Una visita di giornalisti al generalissimo

PARIGI, 30, sera.

Ieri vari giornalisti parigini sono stati ricevuti al gran quartier generale del generale Joffre, la cui fisionomia non è sembrata ai visitatori affatto invecchiata, nè l'atletica corporatura affatto diminuita da quattro mesi di guerra.

Una impressione di vigore fisico e morale si diffondeva dal generalissimo, il quale ha formulato la speranza che i giornalisti rettificheranno alcuni errori diffusi dai tedeschi e riporteranno dalla loro visita all'esercito una buona impressione. Il generale Joffre non volle felicitazioni per la sua medaglia al valor militare e disse che una sola causa importa su tutto: salvare il Paese.

Dall'Aisne alle Fiandre
Cronaca retrospettiva del generalissimo inglese

LONDRA, 30, sera.

Un dispaccio del generale French in data 20 novembre e relativo alle operazioni della battaglia d'Ypres, ad Armentiers, descrive la difficile azione del trasporto del grosso dell'esercito inglese dall'Aisne alle Fiandre.

Il Maresciallo French dice che il successo di questa operazione è dovuto, in gran parte, alle eccellenti relazioni esistenti tra l'esercito inglese e quello francese. Esso esprime la sua profonda riconoscenza verso il generale Joffre e allo Stato maggiore generale francese per la loro cooperazione reale, quanto coordinata.

Il dispaccio cita numerosi casi di assistenza opportuna ricevuti dalle truppe francesi e particolarmente l'efficace aiuto apportato dal generale French, che fece — egli dice — l'impossibile per dare tutto l'appoggio desiderabile.

Egli rivolge pure i suoi ringraziamenti più cordiali ai generali Durbal e De Maudhuy.

La situazione intorno ad Ypres — dice il maresciallo French — acquistò una importanza capitale il 19 novembre, perchè il nemico che possedeva effettivi assai superiori sulla Lys, riceveva ogni giorno nuovi rinforzi. Quattro corpi inglesi occupavano una fronte molto più estesa di quanto permettessero le forze numeriche.

D'altra parte, dopo la lotta spossante sostenuta, i belgi non erano in grado di resistere ad un attacco senza essere appoggiati. E tuttavia, se un'energica resistenza non tratteneva il movimento avvolgente dei tedeschi, era chiaro che il fianco destro degli alleati sarebbe stato accerchiato e che il porto della Manica sarebbe stato aperto al nemico.

Il Maresciallo French intravide le conseguenze disastrose di un tale successo tedesco e decise di agire con una fronte estesa.

A questo scopo egli trasportò il primo corpo inglese verso il nord di Ypres effettuando lo distribuzione delle truppe onde poter opporsi al disegno del nemico. Nello stesso tempo l'esercito belga si trincerava fortemente lungo il canale dell'Yser, e benchè sembrasse completamente esaurito, manteneva valorosamente la sua posizione, sostenuto dalla speranza di un aiuto degli alleati.

Il Maresciallo French dichiara che egli potè così raggiungere l'intento propostosi, ma soltanto dopo aver compiuto il più arduo compito che mai gli sia stato assegnato all'esercito inglese.

Il Maresciallo, passando in rivista la battaglia che ne seguì, fa menzione del nono corpo francese e dei territoriali.

Egli rileva l'importanza dello scontro di Gheluvelt, nel quale una brigata di cavalleria francese ebbe una parte preponderante.

Il Maresciallo French deplora profondamente le perdite subite nella lotta che sono state importanti, perchè gli alleati sono stati assaliti da forze molto superiori, ma egli ha ogni ragione di credere che il nemico abbia subito perdite tre volte più elevate.

French dichiara che il successo della tattica degli alleati, il valore e l'importanza dell'azione da essi svolta dopo il principio delle ostilità, risiedano in questo fatto:

Al momento in cui le provincie Orientali della Germania sono in pericolo di essere invase dal numeroso e potente esercito russo, quasi tutto l'esercito attivo tedesco, colpito nel suo morale ed indebolito nei suoi effettivi, si trova trattenuto in una linea di trincee che va dal Mare del Nord fino alle frontiere dell'Alsazia.

Continuazione e fine del comunicato russo
Gli austriaci abbandonano la Bucovina

PIETROGRADO, 30.

Il comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo, di cui soltanto la prima parte fu trasmessa nella nottata, e fu pubblicata ieri mattina, così continua:

« Sul fronte Czenstockau-Cracovia nessun combattimento importante. Gli austriaci che difendevano la parte orientale di Cracovia, sul fiume Schnenyana, furono sconfitti il 26 corrente, inseguiti e respinti verso la piazzaforte.

I russi fecero prigionieri il 27 corr. nei Carpazi milleduecento austriaci.

Gli austriaci abbandonano precipitosamente la Bucovina.

I russi hanno rioccupato Cernovitz.

Nella regione dei Laghi Masuriani e del fiume Angerapp, i russi hanno respinto i tedeschi dalle posizioni fortificate in parecchi distretti.

Un attacco di sorpresa dei russi è fallito

BERLINO, 30, sera.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartiere Generale in data 30 novembre mattina:

« Sulla frontiera della Prussia Orientale un tentativo di attacco per sorpresa di forze superiori contro le trincee tedesche ad est di Darhehmen è fallito con gravi perdite russe. I superstiti degli attaccanti, ossia alcuni ufficiali e 600 uomini sono stati fatti prigionieri.

« Al sud della Vistola i nostri controattacchi annunciati ieri hanno condotto ad importanti successi. Abbiamo preso 18 cannoni ed oltre 4500 prigionieri.

« Nella Polonia meridionale non vi è stato niente di particolare ».

F.to: **Il Comando Superiore dell'esercito.**

Le disfatte tedesche in Polonia
e i comunicati "ufficiosi,, ad uso dei neutrali

ROMA, 30, sera.

L'Ambasciata di Germania comunica il seguente dispaccio da Berlino, in data 30 novembre mattina:

« Da alcuni giorni si pubblicano all'estero numerose notizie su una pretesa grande vittoria russa in Polonia. Deve constatarsi invece che i combattimenti presso Lodz perdurano ancora indecisi. Le nostre truppe hanno dal passaggio del confine fatto da 65 mila a 70 mila prigionieri non feriti e catturati 150 cannoni e 200 mitragliatrici; mentre hanno perduto soltanto due cannoni pesanti e due leggeri. E' significante per la situazione il fatto che lo Stato Maggiore generale russo si dichiara nella stampa estraneo alle notizie di vittorie ».

Come si vede i funzionari del Kaiser, si ostinano in un sistema di bugiole e di equivoci sapientemente organizzato e sfruttato, per traviare, tentando le vie più traverse, l'opinione pubblica.

In confronto delle notizie, ogni di più validamente confermate dalle disfatte subite dai tedeschi in Polonia, essi oppongono uno dei soliti comunicati non autenticati, per ogni evenienza, dallo Stato Maggiore, ma trasmessi dalle Ambasciate che non compromettono la serietà del Comando Militare, e concludono, foggiandosi una piccola arma insidiosa della lealtà documentata e della prudente sobrietà dell'esercito vincitore.

Il trucco è vecchio e non produce più alcun effetto.

D'altronde a Berlino, dove è pericoloso ed anche inutile falsare la verità; ne sanno qualcosa della situazione creata alle truppe tedesche dal vigoroso colpo della strategia russa in Polonia.

Prova ne sia che i giornali berlinesi, adottando una tattica diversa da quella che si pratica all'estero, per il tramite delle Ambasciate e dei giornali asserviti per moneta al « Wolff Bureau », si tenta soltanto di menomare l'impressione prodotta dalle notizie del fallimento completo dei piani di von Hindenburg, attuati da von Mackensen. E per l'uno e per l'altro dei responsabili della sconfitta il Kaiser ha sempre a disposizione un motivo artificioso che gli consente di riconoscere i loro insuperabili meriti di guerra.

Un cavo sottomarino tagliato dai tedeschi

STOCCOLMA, 30, sera.

Il cavo telegrafico del Baltico tra Fredericia e Libau è stato interrotto. Questo cavo recava la maggior parte dei telegrammi tra la Russia e l'Inghilterra e la Russia e la Francia. La direzione dei telegrafi di Pietrogrado ha chiesto alla direzione telegrafica della Svezia che essa assuma la trasmissione dei dispacci per queste destinazioni.

Si crede che il taglio del cavo sia stato compiuto in conseguenza dell'ultimo bombardamento di Libau.

La grafomania di Guglielmo II

BERLINO, 30, sera.

Guglielmo II, forse per distrarre dalle gravi preoccupazioni che gli crea la guerra temeraria voluta, prodiga autografi e telegrammi ai suoi fidi. Al generale di cavalleria Von Mackensen ha spedito il seguente telegramma:

« Il 9.o esercito sotto il vostro comando esperimentato e sicuro, in combattimenti difficili ma coronati da successo, si è battuto di nuovo in modo impareggiabile. Le vostre gesta dei giorni passati rimarranno consacrate nella storia come esempi straordinari di coraggio, resistenza e valore. Esprimete questi sentimenti alle vostre eccellenti truppe, coi miei imperiali ringraziamenti che desidero affermare conferendovi l'Ordine del merito di cui vi faccio pervenire le insegne. Che Dio continui ad essere con voi e con le vostre bandiere ».

Il generale Mackensen ha comunicato il telegramma ricevuto dall'Imperatore in un ordine del giorno diretto all'esercito ed ha aggiunto: « Sono felice di poter portare a conoscenza delle mie eroiche truppe un simile elogio. La decorazione conferita va all'intero esercito ».

Ha poi telegrafato, anche al Cancelliere dell'Impero, nell'occasione del suo genetliaco, in questi termini ampollosi e metaforici:

« Vengo oggi alla testa dell'Impero tedesco vereo di voi con felicitazioni di un carattere speciale. Per dirigere la nave dello Stato fra le attuali tempeste felicemente verso il porto, bisogna avervi attitudine ed è per questo che la Provvidenza si serve degli uomini che sanno combattere fermamente ed incrollabilmente avendo per per intento la salvezza della Patria, fino a che il grande scopo sia raggiunto. Fra questi V. E. occupa il primo posto. Questo sa il Popolo tedesco, questo so io stesso. Dio benedica l'opera vostra. *Guglielmo* ».

Il cancelliere ha risposto col seguente telegramma:

« Vi prego di permettermi di esprimervi mi ha procurato nel mio genetliaco col suo telegramma di permettermi di esprimerle dal più profondo del cuore la mia più rispettosa gratitudine. Le impressioni da me riportate a Berlino provano nuovamente che il popolo tedesco si sa unito col suo Imperatore nella fiducia delle nostre forze, nella fede della vittoria finale della nostra giusta causa e nella ferma decisione di resistere fino a che questa vittoria sia raggiunta. Che Dio voglia ascoltare la mia preghiera e possa io per parte mia aiutare fortemente il mio Signore imperiale e la mia Nazione. Fedele servitore di V. M.: *Bethmann Hollweg* ».

La Prussia e l'Italia
L'intervento italiano è assicurato?

PARIGI, 30, sera.

I giornali riproducono una intervista concessa da un diplomatico russo al corrispondente del « Pelitiken » di Copenaghen.

L'intervistato ha fatto importantissime, gravi, dichiarazioni. Ha detto fra l'altro che l'obiettivo dello Stato Maggiore russo è Vienna donde per la Boemia e la valle dell'Elba, varcando l'Oder, i russi penetrerebbero nel cuore della Germania.

Il diplomatico si dichiarò inoltre convinto che il Governo italiano, giunto il momento opportuno, seguirà l'opinione pubblica, che chiede senza indugio la guerra contro l'Austria. Il « Lokal Anzeiger » mette un punto interrogativo a questa affermazione del diplomatico russo, secondo il quale il momento dell'Italia verrà quando Vienna sarà minacciata dai russi.

Da Pietrogrado telegrafano al « Matin » che la Russia si propone a guerra finita di cementare più saldamente l'unione con la Francia, l'Inghilterra e il Giappone e di stabilire anche un'intesa con l'Italia, con la Rumenia e con le Potenze i cui interessi sono divenuti solidali e il cui accordo darebbe sicuro affidamento in una pace durevole. Vienna.

I turchi ammettono di averle prese

COSTANTINOPOLI, 30, sera.

Un comunicato del Quartier Generale dice:

I russi che furono da noi vinti il 22 corr. nei dintorni di Tutak e respinti verso il nord, avendo ricevuto rinforzi, occupano attualmente una posizione nei dintorni di Kylitch-Gandeki.

Le nostre truppe si trovano di fronte al nemico.

I turchi in Palestina

ATENE, 30, sera.

Le agenzie straniere qui ricevute ad Atene il Governo turco avrebbe deciso di mettere sotto sequestro gli stabilimenti religiosi della Palestina, appartenenti alla Francia, all'Inghilterra ed alla Russia.

A Gerusalemme si trovano diciottomila soldati turchi. Le autorità ottomane hanno anche sequestrato 107 mila franchi appartenenti a sudditi inglesi e russi e depositati presso la succursale del Credit Lyonnais; e quarantamila depositati nell'ufficio della Banca inglese di Palestina.

La religione ci divide ma la neutralità ci unisce

I tentativi diplomatici
per l'accordo serbo-bulgaro

SOFIA, 30, sera.

Il principe Trubetzkoi, ministro russo a Belgrado è arrivato alla capitale bulgara con la missione di conciliare Serbia e Bulgaria.

Egli visiterà il Presidente del Consiglio dei ministri e tutti i capi partito. Nei prossimi giorni arriverà anche il generale russo Wladislawow, pure incaricato di una speciale missione. Il generale si recherà poi in Serbia.

***

ROMA, 30, ore 20.

La *Tribuna* riceve da Atene:

Da qualche giorno la stampa e l'opinione pubblica sono in insolito orgasmo in seguito alle trattative serbo-bulgaro-rumene, temendosi che i risultati vadano a detrimento degli interessi greci. La Grecia, secondo il linguaggio della stampa ufficiosa e le voci riflettenti il pensiero dei circoli dirigenti, vuol volere rimanere estranea a codesti negoziati essendo assolutamente restia a qualsiasi concessione territoriale alla Bulgaria. Dal linguaggio di questa stampa che afferma che da nessuna parte dei belligeranti fu fatta pressione al Governo di Atene per una cessione di territorio parrebbe che, a parte le pressioni, vi sia stato un tentativo da parte degli alleati, magari indiretto, per abbordare la questione. Il che si accordava con la notizia della *Nea Hemera* secondo la quale la Grecia, come fece sapere a suo tempo, si sarebbe mantenuta irrevocabile avversaria a qualsiasi idea di cessione territoriale. Il punto di vista greco è il seguente: Tutti i territori occupati dalla Grecia dopo due guerre sanguinose sono abitati da ellèni e non possono essere ceduti in qualsiasi maniera. La Serbia e la Rumania possono cedere territori in attesa degli ingrandimenti territoriali prossimi, cosa non inverosimile per la Grecia non cercando essa espansione

Successi austriaci in Serbia
annunziati da Vienna

VIENNA, 30, sera.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

Sul teatro della guerra meridionale i combattimenti sono continuati ieri. Dopo violento combattimento fu presa Suvobor, punto culminante ed accanitamente difeso sulla strada Valjevo-Zacak.

Un battaglione del decimo reggimento si è distinto particolarmente in questo combattimento.

Anche i reggimenti 16.o fanteria e 23.o della landwher si sono di nuovo brillantemente comportati negli ultimi giorni.

Ieri sono stati fatti prigionieri un totale di 1254 uomini e sono state catturate 14 mitragliatrici. Sono state trovate molte armi e munizioni ad Uzice.

Il Sudan anglo-egiziano
e i capi arabi del Cairo

PARIGI, 30, sera.

Dal Cairo mandano che il giornale arabo « Misr » assicura che l'Abissinia si rifiuta alle pressioni tedesche di attaccare il Sudan anglo-egiziano ed offre il concorso di 20 mila uomini all'Inghilterra.

Messaggi imperiali
al Parlamento Ungherese

BUDAPEST, 30, sera.

Alla Camera dei deputati, in principio di seduta, il Presidente dà lettura della risposta del re agli omaggi manifestatigli dalla Camera. Il re ringrazia delle patriottiche espressioni della Camera in questi tempi, in cui le truppe ungheresi danno prova di brillante eroismo.

Si dà poi lettura dei telegrammi di ringraziamento del generalissimo arciduca Federico e del telegramma di simpatia del ottomana, che esprimono entrambi la speranza che la fratellanza di armi sia coronata da una vittoria decisiva.

La gioventù australiana
per la guerra della Gran Bretagna

MELBOURNE, 30, sera.

Si constata che in seguito allo stato di guerra, il numero delle società di esercitazioni e di tiro è considerevolmente aumentato. Nei discorsi che hanno pronunciato in un grande meeting, i ministri hanno espresso la loro soddisfazione per la risposta data dalla gioventù australiana all'appello dell'Impero. Essi hanno poi rilevato la necessità di un più considerevole numero di arruolamento ai corpi ed hanno detto che speravano che un numero molto maggiore di giovani australiani andrebbe sul fronte.

In Libia

Un combattimento a Nalut
Sette morti, dieci feriti

TRIPOLI, 30.

Giunge ora notizia da Nalut che un combattimento è avvenuto il 29 corrente fra truppe colà distaccate e un forte nucleo di predoni della regione.

Le notizie non sono ancora ben precisate, data la lontananza dei luoghi. Pare che l'attacco abbia avuto inizio contro una carovana di rifornimento diretta a Nalut e che sia intervenuto a tempo il presidio.

I ribelli sono stati respinti ed inseguiti in parte verso i villaggi di Ambud e Aulad Mohamed, in parte nel Gefara ed altri verso ovest.

Le perdite nostre sono di sette morti, dei quali quattro italiani e tre libici e dieci feriti dei quali un ufficiale, sei di truppa italiana e tre libici.

Il governatore ha disposto per la immediata occupazione del Gebel Kefusa.

Si attendono notizie più particolareggiate.

Le infamie dell'Austria

Barbarie inaudite in Galizia — Si vuol distruggere l'elemento italiano — Il numero dei profughi dalle terre irredente I metodi di emissione del prestito di guerra austriaco.

VENEZIA, 30, sera.

Un trentino reduce dalla Galizia, riuscito due giorni fa a varcare il confine attraversando le montagne, partecipò ad un fatto raccapricciante.

Mentre un gruppo di soldati prendeva d'assalto una mitragliatrice russa, un soldato trentino riusciva a nascondersi, strisciando tra il fogliame. Tre ore dopo, quando sembrava già che nessuno se ne fosse avveduto, ed il soldato discorreva co' suoi camerati, il tenente intimò a tre di questi di uccidere il compagno, o altrimenti egli stesso avrebbe freddato i disobbedienti. Essi ebbero un momento di esitazione, ma dovettero obbedire. Uno di costoro si trova ora qui a Milano in preda a una enorme agitazione, e a stento può servirsi della parola per raccontare il fatto orribile. Un altro reduce dalla Galizia fu spettatore di un fatto consimile. Un trentino, affranto dalla stanchezza, non poteva proseguire la marcia. Fu tosto addossato a un albero ed un suo compatriotta ebbe l'ordine di sparare. Il colpo andò a vuoto, ma l'ufficiale intimò che, se anche il secondo colpo non avesse colto nel segno, il tiratore avrebbe avuta la stessa sorte del disgraziato esecrata. E il colpo partì, questa volta, ben diretto.

Un capitano udì in una stazione un soldato ordinare un caffè in lingua italiana — gli diede una sciabolata, recidendogli un tendine del braccio destro, e alla sua infermiera proibì di curare il «Lanweischen» (porco italiano).

Se si pensa che, per l'immensità del campo d'azione, ogni combattente non vede per giorni e giorni che una infinitesima parte dell'esercito operante, che pochissimi furono i fortunati che poterono ritornare nel Trentino o, quanto meno, varcare la frontiera italiana e che già tre di questi barbari atti sono qui risaputi e accertati, si può ammettere senza tema d'errare che ne devono essere avvenuti a centinaja.

E' un sistematico piano di distruzione dell'elemento italiano che viene condotto a compimento dagli ufficiali austriaci. Era già saputo — ed ora i nuovi arrivati lo confermano — che i soldati di nazionalità italiana vennero sin dai primi giorni mandati innanzi, nei posti più pericolosi, appena scesi dal treno che li conduceva in Galizia, mentre gli ufficiali si arretravano a guornovigliare.

Gli ufficiali austriaci hanno però in parte scontato il fio della loro barbarie: per constatazione dei medici della Croce Rossa sono infatti più numerose le palle austriache che le russe infilate nelle carni degli ufficiali morti e feriti.

Dalla metà di agosto al primo di ottobre i reduci dalla Galizia raccontano, unanimi, di non aver avuto che quattro o cinque volte il pranzo; dovevano raccogliere le rape e le patate che trovavano nei campi. Un italiano che mangiava delle frutta fu ucciso sotto il pretesto che le avesse rubate.

La storia segnerà con un marchio d'infamia l'Austria del 1914, ma altro marchio più bruciante e più vivo rimarrà impresso nelle carni di chi, coronato o no, immemore delle generose tradizioni italiane, immemore delle generose tradizioni socialiste, lascia sgozzare senza muovere un dito un popolo di fratelli.

Altre infamie che avvengono nel Trentino sconfinano dinanzi a quelle che ho narrate: un decrepito contadino di Calliano, avvertito da un gendarme della morte di un figliuolo, essendosi lasciato sfuggire delle imprecazioni contro l'Imperatore, venne lì-sofatto trascinato in carcere, ed ora se ne ignora la sorte.

***

Da una statistica sommaria risulta che i profughi delle terre irredente in Italia ammontano a quasi millecinquecento, fra cui oltre centocinquanta sono a Milano.

***

E' curioso come viene sottoscritto il nuovo prestito austriaco di guerra. Si considera come sottoscritto il quadruplo dell'importo versato; la banca incaricata dell'operazione anticipa essa stessa il triplice importo versato, e si trattiene per garanzia tutte le obbligazioni così emesse.

Gli impiegati dello Stato, gli enti pubblici e i Comuni sono costretti a questo strano modo di sottoscrizione, che si risolverà senza dubbio in un versamento a fondo perduto, e torrà alle banche le ultime loro riserve di danaro, avviandole verso la bancarotta.

Esaurito il denaro ricavato da questo prestito, e si calcola debba essere in marzo, l'Austria difficilmente ne troverà di nuovo. Ma per allora saranno esaurite anche le provvigioni e forse... gli uomini.

Già adesso è proibito fabbricare pane di puro frumento; bisogna aggiungere granturco e farina di patate. L'Austria s'avvicina a gran passi alla carestia ed alla fame.

La tragica situazione di Trieste
e le stupidaggini della polizia

TRIESTE, 30.

La leva dei riformati avviene in questi giorni su larga scala. Mentre a Vienna si arruolano il 15 per cento degli abili a Trieste si arruola il 30 per cento e non si salvano neppure quelli affetti da qualche malanno cronico.

Già si sono dovuti chiudere i ginnasi Dante Alighieri e Petrarca, tanti sono gli insegnanti richiamati; è evidente che c'è urgente necessità di colmare i grandi vuoti dell'esercito. La lista ufficiale dei caduti e dei feriti che il *Piccolo* pubblica tutti i giorni diviene sempre più impressionante. La città vive sotto l'oppressione di uno schiacciante peso ed il lutto delle famiglie che hanno perduto sul campo i loro cari è aggravato dal disagio economico, mentre vengono a mancare le forze produttrici, il rincaro dei viveri e la loro scarsità vanno aumentando.

Dopo la sorpresa dell'innalzamento della bandiera italiana sul castello della città di cui vi diedi notizia, la Polizia è divenuta ancora più sospettosa. Voglio segnalarvi un piccolo episodio che serve ad illustrare la mania dei sequestri nella Polizia austriaca in questi momenti. Ad un noto libraio di Trieste la censura postale è stata obbligata a sequestrare le seguenti opere. Orsi: «Italia moderna». Carducci: «Antologia carducciana» e «Pagine autobiografiche». Nazzi: «Poesie». Dante Alighieri: «La Divina Commedia» e «Poesie scelte». Lanciani: «La giovinezza». Pilleri: «I falsari». Torraca: «Eleria», ed altre opere italiane. Bisogna notare che Dante, Carducci e Pascoli erano testi scolastici per le scuole medie ita-

DALLE REGIONI D'ITALIA

Una cerimonia clerico-neutralista in una caserma di Torino?

TORINO, 30.

Sono venuto a conoscenza di un gran fatto di invadenza clericale nell'esercito.

Mentre i partiti di democrazia fanno delle chiacchiere per accordarsi sui modi di scuotere la pubblica opinione in favore della guerra, i preti, silenziosamente, lavorano avvelenando le stesse sorgenti, l'esercito.

Il 21 scorso, nel VI regg. Genio Ferrovieri di stanza a Torino s'è svolta con certa solennità una funzione clerico-neutralista. Il reggimento fu inquadrato, in grande uniforme, per ascoltare la... commossa parola di un prete in abito talare.

Egli, premettendo di essere stato autorizzato (o invitato da S. E. il comandante della Divisione e con l'approvazione del Comando di Corpo d'Armata, avrebbe parlato ai... figli d'Italia del VI Genio così come aveva fatto con altri reggimenti. E quindi sciorinò una lunga discorsa sui doveri del soldato che deve difendere la patria e, al disopra della patria, la.... Santa religione. Disse che l'Italia era ben fortunata di stare nella neutralità e che l'esercito poteva essere soddisfatto di aver difeso in Libia la religione cattolica contro i maomettani.

Senza commenti!

Un feroce delitto a Casale Monferrato

Due donne misteriosamente assassinate

TORINO, 30 ore 20.

Da Casale Monferrato si ha notizia di un impressionante delitto.

Richiamati dalle preoccupazioni dei vicini i carabinieri procedevano stamane all'apertura forzata del negozio di pellami esercito da certa Angelina Boltri di 69 anni. Ne la Boltri nè la sua domestica, certa Delfina di anni 70 si erano viste comparire durante la giornata di ieri. I carabinieri penetrati nel negozio trovarono le due donne barbaramente assassinate. Negozio e alloggio si trovavano in condizioni spaventose. Tutto era sconquassato. La Boltri giaceva a terra distesa con una larga ferita alla tempia destra e la Delfina giaceva sotto un cumulo di zoccoli e di pezzi di cuoio colpita anch'essa al capo.

Motivo del doppio delitto sembra sia stato il furto. Il delitto deve essere stato compiuto nella notte da sabato a domenica.

Lo sciopero generale a Minervino Murge

BARI, 30, notte.

Causa la crescente disoccupazione e il rincaro quasi quotidiano del prezzo del pane a Minervino Murge è sorta una viva agitazione che ha condotto alla proclamazione dello sciopero generale operaio. Lo sciopero è stato attuato pienamente.

I negozi essendo tutti chiusi la città presentava un aspetto impressionante.

Gli organizzati di tutte le classi ebbero una riunione coi proprietari e ottennero che costoro vendessero il grano a 30 lire al quintale. Su questa base l'accordo potrebbe essere raggiunto, perciò una numerosa commissione presieduta dall'on. Cotugno si è recata stamani a Bari a conferire lungamente col prefetto dal quale ha dei telegrafi sperano che potranno dar lavoro a molti disoccupati. Il prefetto ha dato ampie assicurazioni sul suo interessamento in proposito.

Il "fascio autonomo d'azione,, è sorto ad Alessandria

ALESSANDRIA, 30.

In seguito all'ordine del giorno emesso dall'assemblea dei soci della Sezione Socialista locale, con cui riconfermando e plaudendo ai deliberati della Direzione del P. S. si rendeva incompatibile, non sincera, non dignitosa e non coerente per i seguaci delle idee di Mussolini la permanenza nel Partito S. I., alcuni compagni, riuniti assieme a numerosi simpatizzanti, deliberarono la costituzione di un gruppo socialista autonomo d'azione rivoluzionaria approvando e sottoscrivendo la seguente dichiarazione:

«I sottoscritti riuniti la sera del 27-11-914, discutendo in merito all'ordine del giorno votato dall'assemblea dei soci della Sezione Socialista la sera del 25-11-914 deliberano di rassegnare le dimissioni dal P. S. e di costituire assieme a molti simpatizzanti un gruppo socialista autonomo.

Annibale Olivieri, Predazzi Giacomo, Ferrasia Aristide, Taverna Ettore, Nicolai Carlo, Negri Pasquale I, Gko Giulio, Camullo Buzio.»

Uno scontro di treni presso Alessandria

GENOVA, 30, ore 20.

Stamane è avvenuto un urto fra il treno 5306 e 5242 al bivio Bormida, fra Alessandria e Frugarolo, impedendo entrambi i binari. La linea sarà ristabilita verso le 13.

Rimasero feriti leggermente il macchinista ed il capo conduttore del treno 5306.

In seguito a tale incidente tutti i treni provenienti da Torino subirono rilevanti ritardi essendo stati inoltrati via Tortona-Novi.

Il treno direttissimo N. 1 giunse a Genova con un ritardo di due ore ed il 1013 con un ritardo di tre ore.

Da Genova venne formato il treno N. 1 per Roma che partì in perfetto orario e quello da Torino proseguirà come treno bis.

Il marchese Imperiali a Napoli

NAPOLI, 30 ore 20.

Stamane è giunto da Roma il marchese Imperiali, ambasciatore d'Italia a Londra, il quale ha preso alloggio al Grand Hotel Brettagna.

DA GENOVA

Prezzolini parla sulla "Francia davanti alla guerra,,

GENOVA, 30.

(c. d. l.). - Nel locale dell'Università Popolare per iniziativa del Fascio Rivoluzionario d'azione internazionalista, Giuseppe Prezzolini, direttore della *Voce* di Firenze, ha tenuto una magnifica conferenza sulla «Francia davanti alla guerra». Pubblico numeroso.

Il Prezzolini, presentato dal segretario del Fascio internazionale Pala, socialista ufficiale, ha intrapreso a parlare fra il più religioso silenzio degli ascoltatori. Egli ha fatto una vera vivisezione della Francia di ieri e di oggi. Ha mostrato i danni derivati dall'avvento al potere del Partito Radicale in quanto concerneva la preparazione militare appunto perchè, i suoi esponenti non volevano la guerra, ma sinceramente lavoravano per la pace. I danni di questa cosidetta «democratizzazione dell'esercito» è molto bene messa in rilievo dall'oratore il quale cita al proposito fatti e circostanze. Cita ad esempio l'introduzione della ferma biennale che portava inevitabilmente un indebolimento nei contingenti di linea, l'abolizione del saluto obbligatorio del soldato francese verso i loro superiori e tanti altri espedienti.

Giustamente qualifica il ministero della guerra, ministero d'antimilitarismo, dato che la sua opera portava al dissolvimento di ogni unità nell'esercito stesso.

Esalta l'opera delle frazioni estreme combattenti contro la degenerazione dei sistemi democratici ben simbolizzate dal «leader» dei monarchici Maurice Barres e da quello dei sindacalisti rivoluzionari Giorgio Sorel.

Divide in due periodi il trascorso della Francia: lo sgoverno di dieci anni di democratici-smo demoralizzatore e l'avvento di Poincaré, Briand, Millerand a reggere i destini della Francia. Da questo nuovo periodo la Francia comincia la sua opera di preparazione e di risanamento, che la precipitazione della guerra ha mostrato evidentissimo inquantochè se l'esercito francese ha potuto rivelare energie davvero meravigliose ciò lo si deve a questo nuovo periodo.

Il Prezzolini, sempre in una forma obbiettiva ed elevatissima, ha reso omaggio al valore delle potenze in conflitto, ma sopratutto ha elevato un inno alla Francia della Grande Rivoluzione, sangue del nostro sangue, carne della nostra carne.

L'oratore interrotto varie volte da applausi, è stato finalmente salutato da una calda e prolungata ovazione.

Il Fascio segue intanto nell'opera di propaganda.

Un grave pericolo per gli operai

I provvedimenti del Governo per l'emigrazione - L'ingaggiamento degli stati teutonici

VARESE, 30.

Tempo fa a Roma, per incarico del governo, si sono riuniti personalità che più interessavano e più direttamente si sono occupati e si occupano del movimento di emigrazione nei paesi Europei, per trovare dei rimedi atti a fronteggiare il movimento che si va verificando di partenza per gli stati in guerra e più specialmente per gli imperi centrali.

La conferenza si è chiusa colla comunicazione di una mozione al governo, facente presente la necessità di provvedimenti organici e complessi da adottarsi per tempo nel caso che si ritenga indispensabile alla tutela dei nostri lavoratori, di vietare senz'altro qualsiasi forma di emigrazione continentale. Inoltre si è compiaciuto al Governo di sofferare le misure adottate in questi giorni, rivolte a frenare l'emigrazione, sia pei riguardi dei soggetti all'obbligo del servizio militare, sia nella assicurarsi sopra a cui possa dimostrare di avere lavoro assicurato all'estero, fermi restando i provvedimenti adottati dal Governo contro gli arruolamenti di mano d'opera italiana richiesta per zone devastate o minacciate dalla guerra per lavori militari.

La conferenza ha fatto altresì presente al Governo la necessità di prendere tutti i provvedimenti opportuni, tenendo presente che in primavera la spinta ad emigrare si farà più fortemente sentire nelle varie provincie del Regno.

Ho voluto riassumervi qui i principali provvedimenti suggeriti, per dimostrarvi come effettivamente non solo la questione della emigrazione sia un problema che riguarda gli anti-neutrali, ma sia un problema che interessa specialmente i neutralisti. I provvedimenti suggeriti al Governo ed attuati, non servono a nulla. Noi abbiamo raccolte prove — e per bocca di segretari camerali e per bocca di lavoratori — che dagli incettatori mandati dagli imperi teutonici sono calati nell'Alta Italia, e specialmente nel varesotto, per fare incetta di lavoratori, all'unico scopo ben determinato di adibirli alla costruzione di trincee. E non solo gli incettatori fanno questa opera: ma gli stessi lavoratori che si trovano in Germania, scrivono ai compagni italiani invitandoli a portarsi colà in vista di lauti guadagni.

Il divieto di emigrazione imposto dal Governo, ha un po' arenato questa fuoriuscita dei nostri: ma non l'ha fatta cessare; i nostri lavoratori, desiderosi di uscire da una disoccupazione forzata, accedono all'invito fatto dai compaesani e dagli incettatori e si danno alla emigrazione clandestina.

Essi sgusciano attraverso la frontiera, raggiungono Chiasso e da qui, il Governo tedesco, si incarica di portarli a destinazione. Questi nostri buoni emigranti, dimenticano tutto ad un tratto le furiate ricevute nella schiena le grida di vigliacchi che li hanno accolti quando abbandonarono il suolo natio, e tornano volentieri inconsci del pericolo che li attende e che li sovrasta.

La Germania e l'Austria — gli scaltri sfruttatori della nostra neutralità — hanno forte bisogno di mano d'opera: ne hanno urgente e rilevante bisogno per lavori militari, quali trincee, campi trincerati e fortificazioni ecc. per approntarsi a sverniare nei territori francesi o per far argine alla invasione russa.

Certi avvisi con offerte vantaggiose, ma con obbligo di ingaggio per parecchi mesi, che appaiono nelle stazioni del confine ed in altre località sono veramente chiari ed espliciti e lasciano forti dubbi.

Che deve dunque fare il Governo? Noi domandiamo che si chiudano le barriere e domandiamo una maggiore sorveglianza: e la domandiamo consci del pericolo che sovrasta a questi nostri lavoratori, quando l'Italia invischierà nel grande conflitto europeo.

E il Stati teutonici con questa abile mossa, oltre al levarci uomini e braccia che ci sarebbero sempre più contento della sua risoluzione.

Serrate e miseria a Carrara

CARRARA, 30.

Le nostre corrispondenze precedenti hanno raggiunto il loro scopo: far conoscere alla massa operaia il «patriottismo» — date le circostanze attuali — dei *baroni del marmo*, le condizioni di vita del proletariato del marmo, e, quello che più importava, d'aver svegliato i corrispondenti dei quotidiani borghesi, obbligandoli, sia pure dal punto di vista conservatore-forcaiolo, ad interessarsi della questione, di modo che anche a traverso alle *mille e una* bugie onde infiorano compiacentemente la loro prosa, rimanesse stabilito che a Carrara c'è la fame vera e propria, e che questa in conseguenza potrebbe legittimamente indurre gli operai a commettere delle azioni che... fanno poi arricciare il naso ai signori dell'ordine, e relativi giornalisti scagnozzi.

Il corrispondente da Carrara del *Giornale d'Italia* messo da noi alle strette, ha mandato al suo giornale una lunga corrispondenza condita di tante insolentezze e insinuazioni, e con queste rappezzata la storia ad *usum delphini* della presente situazione di Carrara.

Naturalmente, per detto corrispondente, la cagione di tutti i mali è la massa operaia, è la Camera del lavoro. Ebbene, domandiamo:

E' vero o non è vero che gli industriali del marmo si sono rifiutati di aderire all'invito del Sindaco di Carrara di emettere un prestito collettivo al Comune, e dar modo di far lavorare gli operai colpiti dalla disoccupazione?

E' vero o non è vero che tentarono, e tentano il ricatto - o diminuire le paghe e aumentare gli orari — a Massa volevano due ore in più — o la fame?

E' vero o non è vero che il boicottaggio Andreani è anteriore alla crisi prodotta dalla guerra?

Interrogativi che è impossibile rispondere negativamente, perchè questa è la verità vera, assoluta, che non teme smentita.

Ma vi sono altri fatti che dimostrano luminosamente che solo l'ing. Pietri Ceci ha voluto, con provocazioni e tranelli, lo sciopero del personale della Marmifera, per avere così il pretesto di disfarsi dell'Organico conquistato nel 1913.

Abbiamo detto provocazioni e tranelli. Documentiamo.

L'ing. Ceci all'inizio della crisi ha tentato calpestare l'Organico, dando al personale a paga fissa mensile, un franco al giorno, e questo tanto all'ispettore quanto al guardiano; nella distribuzione del lavoro ha applicato un turno parziale ed ingiusto. Non son queste provocazioni?

Quando la boicottata ditta Andreani faceva pressioni presso la Direzione della Marmifera per avere un carro — che anche a detta dei rappresentanti il Consorzio Laboratori non le abbisognava — l'ing. Cino Pettini, procuratore del Ceci si reca dal Sindaco per esporgli il caso, e le conseguenze che potevano derivare alla Direzione non concedendo il vagone richiesto all'Andreani. Per salvaguardare la Direzione dall'eventuale risarcimento di danni, rifiutandosi il personale di trasportare il carro alla ditta Andreani, la Direzione avrebbe preso contro di esso dei provvedimenti; sarebbe poi intervenuto il Sindaco, appianata la faccenda, e così si sarebbe salvato capra e cavoli.

Invece quando il personale, e per esso l'ispettore, si rifiuta di impartire l'ordine di portare il vagone, la ferrovia *dimissiona* tutto il personale: impone al Sindaco di adoprarsi di far accettare *integralmente* un nuovo Regolamento-Organico *preparato* in antecedenza. Regolamento che distrugge completamente l'Organico in vigore altrimenti il mantenimento del licenziamento. Non è questo un tranello?

Come si fa quindi a parlare di responsabilità del personale, e della Camera del Lavoro. Mala fede, recondi fini, che conosciamo, e che non *paventiamo, sicuri dell'approvazione* e del consenso di tutta la massa organizzata di Carrara.

Anche se il corrispondente, Alberto Malatesta, dell'*Avanti!* si affretta a telegrafare — carpe! queste sollecite difese dello Stato — che il capo stazione di Carrara gli ha assicurato che non esiste nessun ordine di mandare i ferrovieri dello Stato, ad accendere le macchine della Ferrovia Marmifera.

Confermo assolutamente la notizia inviata, ma non posso fare a meno di rilevare il fatto che socialisti, debitamente ufficiali, in una lotta come questa, da cui dipendono le sorti di 300 e più operai, non sanno far comodo per combattere l'organizzazione operaia dei Carraresi, che tante noie arreca a industriali e Governo, e innalzare sulle sue rovine la bandiera della stremenzita Camera confederale di Massa.

***

Il segretario della Camera del Lavoro, Alberto Meschi mi manda la rettifica che vi accludo, e che il locale corrispondente del *Giornale d'Italia* si è rifiutato di accettare per la debita pubblicazione, prendendo a motivo: che non voleva passare per un imbecille verso il giornale (testuale), pregandomi di inviarla al nostro giornale, per mettere così in evidenza la imbecillagine del corrispondente dell'organo reazionario. Eccola:

Egr. sig. Dirett. del «Giornale d'Italia».

Nel di lei giornale del 26 corrente, vi è una corrispondenza da Carrara che ci costringe, nostro malgrado, ad intervenire, per riparare alla grave offesa che il di lei corrispondente arreca alla verità, nel modo con cui prospetta la situazione dolorosa e triste di Carrara, se sarà del caso ritorneremo su tale argomento documentando e provando, dato che ella signor direttore ce lo permetta, che le cose sono assai differenti da quello che dice il di lei corrispondente.

Per oggi ci limitiamo ad invitare, e crediamo di averne il diritto, il suo corrispondente a *provare con qualche fatto*, non con delle insinuazioncelle, *se, dove, e quando la Camera del Lavoro* di Carrara, che non è sindacalista, dato che ad essa aderiscono operai di tutti i partiti, socialisti compreso, *si è occupata di questioni elettorali, sia politiche che amministrative, e in che modo ha appoggiato il partito repubblicano nella conquista del Comune*; abbiamo diritto, quando ciò lo si dice su un giornale quotidiano diffuso ed importante come il *Giornale d'Italia*, di esigere che ciò sia suffragato da fatti e da prove, che ogni galantuomo ha il dovere di portare in attacchi di questo genere.

Grazie dell'ospitalità. Ossequi.

Per la Camera del Lavoro:
Alberto Meschi segr.

Piccole vigliaccherie... neutraliste

LIVORNO, 29.

Prep. Signor Mussolini,

Fino dal 1874 facevo parte, con Costa, Gaffero, Ceretti, Covelli, Bignami, Merlino, Barbanti, De Francheschi, ecc., dell'Internazionale.

Tutti i vecchi socialisti d'Italia mi hanno voluto bene e sanno che ho sempre pagato di persona, sia con la prigione, con processi politici e mai ho ripiegato la bandiera del vero socialista disinteressato.

Sono iscritto al Partito Socialista Riformista Italiano, da quando questo si formò, per un sentimento di ribellione alla inquisizione rossa. Veda quindi che non potevo firmare incondizionatamente una adesione al suo operato. E' vero che protestò anch'io per la sciagurata esecuzione del Tribunale Rosso, ma la mia protesta non ha valore non essendo iscritto a tale partito.

Debbo però protestare, compiangendo i vili che hanno mandato tale adesione, includendovi i nomi di due sacerdoti (Bertini e Giuccì) e quello di un brigadiere delle guardie di P. S. (Russo) certo più coraggiosi e onesti di quei vili italo-tedeschi anonimi.

Perchè io possa scoprire chi sono i vili che l'hanno burlato, prego mandarmi l'originale.

Fino da questo momento mi ritenga per abbonato al suo giornale.

Con distinti saluti suo

Francesco Barbagliotti.

DA SIENA

SIENA, 30.

(*Lux*). — Ieri, come già da tempo era stato annunciato, si tenne l'assemblea generale del Fascio Giovanile «Andrea Costa», per discutere sull'attuale momento politico, e sull'atteggiamento da prendersi.

Presiede il compagno Minutelli della Sezione adulti, il quale con una oratoria non troppo adatta per la circostanza, lancia invettive basse e da trivio all'indirizzo del bravo Benito Mussolini e di tutti i socialisti che hanno aderito alla tesi dell'intervento, e finisce augurandosi che il Partito Socialista scacci il *Mussolini* traditore della nostra fede (sic!) Viene quindi concessa la parola al compagno *Ugo Cantucci*, il quale spiega come egli voglia difendere il *Mussolini* dall'ingiuste quanto basse insinuazioni, poichè per lui rafigura l'esponente del pensiero di una massa di rivoluzionari certamente non trascurabile. Viene quindi a spiegare perchè sia necessario una pronta ed energica azione dell'Italia, e finisce con il dichiarare quanto ridicola sia la maniera voce ripetuta volentieri tante volte, dei pretesi grandi capitali segreti che sovvenzionano *Il Popolo d'Italia*. Replica Mazri, e con la solita ormai vecchia retorica del dolore che la guerra reca alle madri, spose *et similia*, conclude per una neutralità assoluta.

Vengono quindi presentati due ordini del giorno, e cioè uno del *Mazri* per la neutralità assoluta, che viene approvato, e l'altro del *Cantucci* per l'intervento così concepito:

«Il Fascio giovanile socialista A. Costa convocato in Assemblea generale la sera del 24 Novembre:

Considerato come nell'attuale momento, pur[illegible] per il proletariato italiano la neutralità;

considerato anche che nell'interesse del proletariato Europeo tutto, gioverebbe grandemente un'azione dell'Italia per por termine a questa guerra;

mentre fa voti che i compagni neutrali escano dal rigido dogma ormai non più applicabile,

invita un plauso a *Benito Mussolini*, quale esponente del nuovo ideale rivoluzionario, ed augura una sempre crescente fortuna al suo giornale *Il Popolo d'Italia* che rispecchia i nostri ideali».

Da notarsi che con un *settarismo* tutto speciale, il *Presidente Minutelli* aveva proposto di non prendere in considerazione detto ordine del giorno, cosa che, per verità, non fu da nessuno messa in pratica.

Discusse poi dall'Assemblea altre parti secondarie, sempre sul tema dell'attuale momento, il segretario Biagi propone, a nome del Comitato l'espulsione del Cantucci *reo di aver aderito per scritto al giornale di Benito Mussolini*.

Alcune questa parte *approvata e non annunciata* nell'ordine del giorno viene approvata; ma è da notare che quando si aprì questa ultima discussione già il *Cantucci* si era assentato dall'aula.

Altro che *Inquisizione!* Non vogliono sentire nemmeno le nostre difese!

DA AREZZO

Adunanza socialista

AREZZO, 30.

La locale Sezione del P. S. I. tenne ieri sera una movimentatissima adunanza nella quale si discusse l'atteggiamento da assumere dinanzi agli attuali avvenimenti.

Si votò il solito plauso alla Direzione del P. S. *pura e senza macchia*, e alla Sezione Socialista Milanese per l'espulsione di B. Mussolini.

Ciò poco a noi cale.

Ma l'interessante si ebbe quando fu messo in campo la portata delle adesioni date al Mussolini dai soci rag. Ducci, Rossi e M. Domenichelli, in seguito alle quali si voleva senz'altro l'espulsione dei medesimi.

Va da sè che i socialisti «puro sangue» della Sezione si permisero ai primordi della discussione di gratificare a uso... milanese, il Domenichelli e gli altri di ex compagni, ecc.

Non valsero le difese e le argomentazioni degli... imputati, la Sezione decretò di non espellere i nostri amici, ma sibbene di lasciare a loro... la valutazione se in seguito ai voti sopra espressi, si riteneva compatibile la loro permanenza nel Partito. Il che è un certo... bocon servito che i nostri amici subiranno, sicuri della loro sempre salda fede socialista.

Così le file del... dissenzienti dai comandamenti di... Costantino, s'ingrossano anche qua, con buona pace degli ufficiali... socialisti... o viceversa, che a fine di... epurare, resteranno senza nè capo, nè coda.

DA FERRARA

Il Consiglio Provinciale risolve la crisi della Deputazione — Un voto per l'amnistia — Alcune domande.

FERRARA, 30.

Il Consiglio Provinciale nella seduta del 28 c. m., dopo e — per dire la verità — non troppo convincenti dichiarazioni dell'on. Marangoni e dell'avv. Baraldi, ha risolto la crisi della Deputazione nominando a presidente: Carlo Cavallini, deputato anziano: Enrico Orioliani ed a membri effettivi: Castelfranchi, Carpeggiani, Nibbio, Ghelini, Tornimbeni, membri supplenti: Buttini e Benini.

Come si vede l'avv. Baraldi è stato retrocesso da presidente della deputazione a semplice consigliere.

Prima di togliere la seduta l'avv. Nicolini ha proposto ed illustrato, con un applaudito discorso, un ordine del giorno reclamante l'amnistia, al quale si associarono tutti i consiglieri compresi l'avv. comm. Ettore Magni, sindaco di Ferrara ed il rag. Bonfiglioli clericali della minoranza. Solo l'inc. Sant agrario pure della minoranza votò contro. Anche in questi momenti di apprensioni in cui da un giorno all'altro la concordia nazionale può essere necessaria, gli agrari dimostrano che il loro odio verso i lavoratori non si è spento. Al momento opportuno i lavoratori non lo devono dimenticare.

Il rappresentante del governo, prefetto De Pieri, del quale quanto prima daremo un medaglioncino, ha tentato di opporsi minacciando provvedimenti.

Su l'ultimo numero della locale *Bandiera Socialista* è comparso un articolo di fondo a firma G. Zirardini contro Mussolini, che termina con questo inciso:

«E voi operai del ferrarese siate in guardia. Si tratta della nostra salvezza. C'è anche qui, nel Partito Socialista un gruppo che vi stringe alla gurra. In guardia!»

In guardia!!!? Ma allora dovevano stare in guardia i lavoratori, anche nel 1897 quando, tradendo i dogmi e calpestando i postulati del Partito, ma obbedendo ad un sentimento generoso e superiore, fra altri anche G. Zirardini, correva ne la Tessaglia ad offrire il braccio ed il sangue alla Grecia oppressa?

In guardia!!!? In guardia anche da coloro che finanziano a centinaia di lire — come l'onorevole Cavalieri — o — più modestamente, con decine — come l'on. Marangoni per non citare altri — la *Bandiera Social-neutralista*?

Il signor Kerbs — viale Magenta, 32 — (è bene in questi tempi... di mortai da 42, conoscere l'indirizzo esatto dei prussiani) vuol darsi una certaria di sussiego ch'è proprio un fuori d'opera. Non credo di avere insolentito il signor Kerbs, quantunque la sua insinuazione meritasse qualche cosa di più tangibile delle insolenze verbali. E non sono affatto «esasperato». Il signor Kerbs mi annoia, specie quando procede alle distinzioni grammaticali fra il «parere» e il «si dice». Sta di fatto che in un telegramma a firma K. — dramato in Germania dall'Agenzia Wolff — che il Kerbs chiama, da buon prussiano, rispettabilissima — parlava dei milioni o mezzo milione del signor Cambon. Ora io domando al signor Kerbs quali prove o documenti egli possedeva per telegrafare siffatta ridicola fantasia al suo giornale e alla stampa tedesca. Il signor Kerbs vuol poi ciurlare nel manico parlando di denari dei socialisti francesi, e si augura — per me — che si tratti veramente di denaro dei socialisti francesi. Kerbs s'illude e s'inganna. Piaccia o non l'oro francese non c'entra affatto. La stampa italiana è più indipendente di quanto non creda il signor Kerbs. Questo giornale, poi, è indipendentissimo, tanto all'interno come all'estero. Lo ho dimostrato e lo dimostrerò.

Il signor Kerbs prenda atto e stia sitto.

M.

Per l'intervento

Adesioni e solidarietà

Abbiamo ricevuto anche ieri un fascio di adesioni di singoli e di gruppi, ma non le pubblichiamo. Ormai siamo sicuri che non pochi socialisti ufficiali e moltissimi operai sono d'accordo con noi e accettano la nostra tesi interventionista.

Ora si tratta di procedere senza indugi alla costituzione dei «Fasci autonomi d'azione rivoluzionaria». In parecchie città sono sorti, in altre si stanno formando. Bisogna che il movimento sia coordinato. Il nostro quotidiano può servire magnificamente allo scopo. Noi scartiamo senz'altro i nostri amici che hanno restituito le tessere al Partito a costituirsi in «Gruppo Autonomo d'azione rivoluzionaria». Viviamo in un'epoca «dinamica» della storia e un'organizzazione anche di minoranza, purchè composta di giovani, di audaci, può farsi sentire nel più complesso degli avvenimenti.

E' noto. I «clubs» parigini all'epoca della Grande Rivoluzione e durante la guerra franco-prussiana e la Comune esercitarono una influenza enorme. Sono passati venti anni dalla primavera vermiglia, che vide nella Trinacria l'ardente fioritura dei «fasci». I «fasci» ritornano. Non sono, non possono essere più gli stessi. Ma un po' del loro spirito permane e si riassume in queste parole: disinteresse e sacrificio. Sorgano dunque, nelle città capoluogo di provincia, nelle città capoluogo di circondario, nei centri tutti dove ferve la vita, i «fasci», i «nostri» fasci e siamo un'organizzazione di liberi e di volenti che scuota questo nostro paese di abulici e di servi.

All'opera dunque! E senza indugio. Chè gli eventi incalzano.

Parlando con Mario Sterle

E' venuto a farci visita, in redazione, insieme al suo amico ing. Gallo di Torino, il giovane irredentista triestino Mario Sterle.

Gli abbiamo chiesto anzitutto, se è assente da Trieste da molto tempo.

— Da circa due mesi, ci rispose.

— Come andava, allora, la vita colà?

— Non bene... Figuratevi una città morta, senza rumori, con molte donne piangenti, con molti malati, ed avrete Trieste d'oggi. La città che prima era tutto un lavoro, la città che prima pulsava d'una vita industriale e commerciale fortissima, che era tutta un movimento, che aveva il suo Punto Franco invidiabilissimo da parecchie altre città per la sua attività quasi prodigiosa, è oggi pressochè un ospedale, un cimitero, ove non c'è famiglia che non pianga un morto, che non rimpianga un assente. Poi, come se tutto ciò non fosse bastante a restare storditi e addolorati da tanto dolore, aggiungete una polizia stupida e brutale, la quale, come per uso tradizionale, dà, anche in questi momenti nei quali dovrebbe pensare a molte e tutt'altre cose, la caccia all'italiano che ama fiducioso l'Italia, che l'aspetta con ansia grande e viva. Infatti, abbiamo avuto proprio in questi giorni un gran numero di processi per lesa maestà e «perturbazione alla pubblica tranquillità»... con rispettive e rilevanti condanne. Poichè basta che un giovanotto, un po' amante del vero, dica, per esempio, che l'Austria non vince tutto quanto decanta di vittoria il *Korrespondenz-Buredu*, perchè vada a finire in prigione per un paio di mesi se è suddito austriaco, per un anno e poi espulso dallo Stato se è regnicolo. Ma questi sono i piccoli fatti d'ogni giorno. Oggi forse non hanno, davanti al pubblico italiano, grande importanza. Sono adunque dei piccoli umili fatti di cronaca. Non insisto nel rilevarli. Però, quello che bisogna dire alto e forte al grande pubblico italiano, sbugiardando così certe storielle vane che zoppicano in questa Italia talvolta credulona, gli è che a Trieste, nel Trentino, nell'Istria, nella sventurata e infelice Dalmazia, si attende, si aspetta, si invoca ardentissimamente — da *tutti* — l'Italia liberatrice. Tutti, dall'operaio al ricco commerciante, l'aspettano e la vogliono. Sì, ripetè Mario Sterle con convinzione profonda, tutti la vogliono, e il Governo non dovrebbe tardare più a lungo ad intervenire per la giustizia e per la libertà al mio popolo.

Il nostro intervistato continuò a parlarci a lungo delle sofferenze delle provincie soggette, a narrarci il loro martirio, lungo, secolare.

— Ci sono molti profughi ora in Italia? — gli chiedemmo.

— Sì, molti. La sola vostra Milano ne ha qualche centinaio. Altri forse potranno ancora fuggire, ma la sorveglianza della polizia ai confini è stata raddoppiata, triplicata. Eppure, di quando in quando, qualche amico irredento ha la gioia di poter dire, ma in Italia, al sicuro, rivolgendo il pensiero all'Austria: *Finalmente, vecchia mia, te l'ho fatta in barba ai tuoi sbirri...* Credetemi, non ho parole per dirvi la soddisfazione che provai allorquando, due mesi fa o poco più, posi il piede su questa terra d'Italia. Ah! bisogna aver vissuto sotto la cappa austriaca, avere avuto un piede nella macabra fossa di Galizia, per poter sentire tutta la bellezza della libertà e l'amore purissimo per la patria.

Gli chiedemmo che cosa pensa di fare adesso in Italia.

— Farò, ci rispose, quanto potrò. Darò tutto me stesso alla propaganda irredentista, mirante ad incanalare una forte volontà di popolo verso e incontro a noi. Sarò dunque un propagandista, pieno d'amore per la mia causa, di fede nella vittoria suprema. Riescirò a far molte cose? Ahimè! andrò a parlare nelle città d'Italia, sì, ma quanto pagherei, se potessi essere un oratore poderoso!... Vorrei poter trascinare le masse operaie e borghesi all'entusiasmo il più acceso per noi; vorrei poter strappare da questo popolo un urlo d'indignazione e di protesta all'Austria, nostra eterna e naturale nemica, la quale è necessario fiaccare per sempre, stavolta; vorrei poter far piangere un momento questo popolo italiano sulle nostre sventure... Insomma farò quanto potrò, più che potrò. Del resto io sono un giovane: non ho pretese di capacità superiori; non abbiano, gli altri, pretese sulle mie capacità fattive. Farò per dovere, per *bisogno* di giovare nella lotta che dovrà essere vivace e continua... Si compiano i nostri voti!

Il generale Druetti a Tripoli

TRIPOLI, 30.

E' qui arrivato il Governatore, generale Druetti. Lo ricevettero all'arsenale i generali Cigliani, Del Mastro ed Amari, il segretario generale e le autorità civili e militari.

Rese gli onori allo sbarco una compagnia dell'81 fanteria con fanfara.

---

1 Dicembre 1914 — La nostra appendice — (14)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

Faceva la frignona e lasciava che sul suo corpo passasse il quartiere, Pasquale, il padone di casa, le aveva frustato il letto e Giorgio, più brutto del padre, affondava nell'impronta del genitore. Era una specie d'incesto che gli rivoltava l'animo. Si sarebbe dato dei pugni per punirsi di essere stato con le mani nei capelli e sul punto di rovesciarsi giù dalla ringhiera come uno sciocco che impazzisce d'amore. Fellenotte! Domani l'avrebbe fatta crepare d'invidia. Le sarebbe passato sotto il naso, a braccio dell'Adalgisa, la figlia dell'ortolana, forse più bella di Annunciata. Adalgisa era ritornata dalla campagna più donna, affusolata in una lunga veste di foulard, stretta in vita, fasciata da una larga striscia scarlatta, con galone alla schiena, con dei modi da grande signora. Salutava i vicini cogli inchini, andava a spasso calzandosi dei guanti a quattro bottoni e dava dei buffetti ai bimbi nelle braccia delle amiche che era un amore.

A letto Alfredo si voltava e si rivoltava sempre più contento della sua risoluzione. Almeno poteva addormentarsi col cuore tranquillo. Aveva passato delle notti da far pietà ai sassi. Pazienza, era finita e non se ne doveva parlar altro. Ma non dormiva. Pareva sdraiato sulle bucce delle castagne. Le ore che andavano per la neve gli risonavano nella testa come rintocchi d'agonia. Il miagolamento dei gatti pei tetti gli andava per le orecchie come una confusione di voci umane che lo terrorizzavano. Si tirava la coltre sui capelli e vi si rannicchiava sotto cogli occhi chiusi per addormentarsi subito. L'Annunciata, sbattuta via a calci, riprendeva il suo posto appesa al suo collo, pelle contro pelle, con la bocca sulla bocca, a suggergli dolcemente l'anima. Allora si brutalizzava da sè, stiracchiandosi e rivolgendosi boccone, come per ritrovare il coraggio di levarsela dal letto. Inutile! La perfidia gli si risdagiava lungo il corpo, carne contro carne, resina mano che gli remigava per lo stomaco e l'alito che gli andava per la guancia come una fiammata.

Il letto era divenuto di brace. Dovette alzarsi. Di fuori la neve veniva giù a precipizio. Tutto era scomparso. Non esistevano più che giganteschi biocchi bianchi, con la base sommersa nella superficie bianca. Alfredo, istupidito dall'insonnia, si era rimesso alla stessa ringhiera come un sonnambulo, contro lo stesso uscio, incurante delle falde che il vento gli sbatteva sulla faccia come tanti schiaffi. Coi piedi nel sacco gelato e gli occhi sull'uscio ovattato, si lasciava urlare dall'idea fissa d'impadronirsi d'Annunciata come i banditi si impadroniscono della donna sullo stradone. Essa gli sfuggiva ed egli se la prendeva tra le braccia e se la faceva sua con la violenza e coi baci. Poi, impaurito della sua audacia, si volgeva dall'altra parte e si teneriva coi gemiti appoggiati alla ringhiera, lasciandosi seppellire dalla neve che infittiva e s'azzuffava. A volte gli sembrava una vigliaccheria la sua di sfondare un uscio e gettarsi su una donna nuda, addormentata, senza difesa. E a volte le sue esitazioni lo esasperavano fino alla collera. Ciò che stava facendo era semplicemente umano. L'amava, l'amava, l'amava! Il sangue gli andava al cervello come un'eruzione di fuoco. Non sentiva più che il bisogno di finirla con questa donna che lo inseguiva dovunque come una persecuzione.

Agitato, coi pensieri che sovraneggiavano i tremiti, con la schiena addossata all'uscio e coi piedi puniati alla ringhiera, si diceva che il suo strazio era durato anche troppo. E nell'incoscienza della sua forza sentiva il catenaccio della serratura che si piegava lentamente e l'uscio che si apriva senza fracasso. Si trovò nella prima stanza inondata di luce bianca, sotto un affollamento di biancheria giù pensolone, come un ladro che ha paura di essere sorpreso. Ella era là che dormiva. Gli pareva di sentirne la respirazione. Avrebbe voluto irrompere come una furia per stordirsi e darsi del coraggio. Passate in punta di piedi le cortine che dividevano le due stanze, si trovò nell'oscurità negra come l'inchiostro. Con le mani febbricitanti che palpeggiavano le coltri, uscì dagli ardori che lo bruciavano con il balbettamento della febbre fredda. Il letto era vuoto, le lenzuola erano di ghiaccio, la donna era a gozzovigliare in un altro letto.

— Bagascia!

Adalgisa era tornata dalla campagna sul Terraggio più brunastra, con gli occhi che lampeggiavano e la boccuccia che si apriva ammaniata di rosso acceso. Nei mesi di assenza aveva imparato il coccottismo di lasciar crescere l'unghia al mignolo che teneva lontano dalle dita, come per l

IL SINISTRO COMMEDIANTE

Uno dei primi atti di Guglielmo II appena salito al trono, fu un atto d'ingratitudine verso colui che pure aveva compiuta l'unità e gettate le basi della grande Germania ed aveva innalzato gli Hoenzollern alla potestà imperiale. Il contrasto implacabile fra le nature profondamente diverse dei due uomini, sorse subito. Invidioso del potere, insofferente della troppo autoritaria tutela del grande Cancelliere, che colla sua grandezza offuscava il suo sorgere, l'Imperatore non tardò a domandargli le dimissioni.

Bismark lasciò il potere: aveva fatto della pacifica Germania una nazione con tendenze aggressive, un paese di conquiste militari, l'aveva posta sulla via del suo grande avvenire: non c'era più bisogno dell'opera sua! Ma d'allora, con intelletti teutonici, i mediocri successori, sulle profonde orme tracciate dal «barbaro di genio», calcarono, s'affaccendarono, si smarrirono. E appunto la politica di Bismark e più la sua continuazione fatta da uomini meno veggenti e poco geniali, ha prodotto la moderna Germania politica, sociale e militaresca.

Le cause del successo di Bismark — dice Guglielmo Ferrero — devono essere ricercate in una legge che potrebbe chiamarsi la «legge della singolarità» ch'egli enuncia così: «.... tutti i grandi uomini politici ebbero un carattere intellettuale e morale singolare, opposto cioè al carattere del popolo che governarono; e proprio a questa diversità di carattere dovettero il loro successo, perchè, avendo qualità che mancavano alla nazione e mancando di difetti comuni a tutto il popolo, poterono agire potentemente su di lui, ed essere ammirati e seguiti come uomini unici...».

Cesare Borgia era spagnuolo, Mazzarino italiano, Napoleone còrso, Bismark era nato in Pomerania, ma la sua famiglia era slava. In fatto il suo carattere e il suo genio furono essenzialmente diversi da quelli della razza tedesca.

Guglielmo II non ha niente da vedere con questi grandi uomini: egli ha qualità e difetti comuni alla sua razza, grande razza senza dubbio, costante e laboriosa quanto si vuole, capace delle più colossali organizzazioni, dotata di grandissime virtù, di potenti energie produttive, ma poco geniale se si considera nei suoi individui singoli; nè finora quest'uomo comune che la sorte ha posto a capo d'uno degli Stati più potenti d'Europa, pare destinato a costituire un'eccezione alla «legge della Singolarità».

Nulla egli ha fatto mai di veramente grande; pure tra i sovrani d'Europa è quello che più ha fatto parlare di se, come il più rumoroso, il più grande e bizzarro, quello che ha fatto intorno alla sua persona la più grande auto-reclame, perchè egli è sopratutto animato da un'immensa vanità.

Vi sono in Germania molte riviste che s'incaricano di magnificarne le gesta e che pubblicano a centinaia cogli aneddoti più insignificanti le fotografie imperiali: il Kaiser è per tutto, in tutti i costumi, in tutte le pose possibili. In fatto egli è sempre sulla scena: va peregrinando solennemente da un luogo a un altro fra il suo pubblico che, abbagliato dalla sua brillante esteriorità, lo applaude e gli canta inni.

Visita le esposizioni e i musei, interviene alle grandi inaugurazioni, agli spettacoli, assiste o dirige personalmente le manovre, compone musiche e poesie, impianta fabbriche di «porcellane Hoenzollern». E molto parla e scrive, molto giudica e critica: nella sua incommensurabile presunzione pretende intendersi di tutto: di teorie economiche e sociali, di tattica militare, come di pittura, di musica e di poesia.

Tutto egli è: artista, oratore, industriale, diplomatico, stratega: ma la vanitosa superficialità che lo caratterizza non può scambiarsi per versatilità, prevalgono in lui palesemente la scarsa plasticità dello spirito, la pesantezza intellettuale, la mancanza di genialità proprie della sua razza.

La fumosità del suo spirito bollente, la impulsività del suo carattere permaloso, prepotente e collerico, che ne lo differenziano alquanto, contrastano con quel non so che d'ingenuamente romantico, di sentimentale e di mistico che costituisce il fondo della sua natura; il sorprendente modernismo riformatore da cui pare animato, forma appena il substrato della sua anima tutta medievale, di despota. Egli pensa ancora d'esser mandato da Dio sulla terra per esercitarvi una missione divina!

Indubbiamente quest'ultimo quarto di secolo, è stato per la Germania tutto un periodo di ascesa trionfale, di fecondità prodigiosa, di enorme sviluppo, di attiva trasformazione e di progresso in tutti i campi: ma la monarchia assoluta che fa capo agli Hoenzollern, nulla ha perduto del suo carattere antico, la decrepita compagine dello Stato, nel suo complesso ordinamento feudale, è rimasta intatta, insensibile al potente soffio innovatore della civiltà e del progresso.

Guglielmo II è l'imperatore di questo Stato: egli incarna in tanta modernità una patetica e anacronistica figura d'Imperatore medioevale, ma la sua fisonomia morale differisce profondamente da quella di tutti i grandi guerrieri, conquistatori e fondatori d'Imperi, nè il più grande successo delle sue armi, varrebbe a porlo alla loro altezza.

Senza tema di errare, possiamo dire che la sua politica, in ventisei anni di regno, si riassume in una serie d'incertezze e di sbadataggini, di contraddizioni innumerevoli, di errori capitali, compiuta la quale la Germania ha visto internamente la «politica a zig-zag», ha prodotto il caos, la più strana disorientazione in tutti i partiti.

***

Ma non per niente Bismark aveva posto sul capo degli Hoenzollern la corona di Carlo Magno, per tanto tempo degradata a oggetto da museo!

Crebbero a dismisura nell'animo del primo Hoenzollern nato imperatore l'ambizione, l'orgoglio, la smania di conquiste.

Il grande Impero gli parve da poco: nella sua febbre di grandezza, vagheggiò una Germania più estesa e potente, e anche egli, come Napoleone, fece il pazzesco sogno di raccogliere tutti gli stati dell'Europa continentale in uno solo, sotto il suo scettro. Egli ha quindi contribuito moltissimo, malgrado gli apparenti suoi propositi pacifisti, a preparare gli avvenimenti odierni, e non a torto si fa risalire a lui la massima responsabilità di questa guerra, che è guerra di conquista.

E' certo che l'origine del conflitto deve ricercarsi anzitutto nella politica della Germania, nella quale l'Imperatore ha avuto grandissima parte, politica che ha mirato e che mira oltrecchè alle conquiste commerciali e industriali nel mondo, a imporre agli altri popoli la forma e il pensiero della civiltà tedesca.

La ricchezza della Francia, lo sviluppo impressionante della Russia, la crescente potenza marittima e commerciale dell'Inghilterra, furono sempre della Germania considerate come grandi provocazioni, come condizioni insopportabili di superiorità e sopratutto come ostacoli alla realizzazione del suo sogno di egemonia in Europa, concepito come un diritto al suo sviluppo, come una necessità della sua esistenza.

Hauptmann ha detto: «Ci avevano messo un anello di ferro intorno al petto e il nostro petto ampliandosi doveva o rompere il cerchio o cessare di respirare. Ma la Germania non cessò di respirare e preferì rompere il cerchio». Hauptmann, come tutti i tedeschi, parte dall'erroneo presupposto del diritto della Germania al dominio d'Europa.

Vero è che quello di domare l'Inghilterra, di assestare un colpo terribile alla Francia e spogliarla dei suoi miliardi, di prevenire, di arrestare nella sua corsa ascendente quella «immensa nebulosa di civiltà in formazione» che è la Russia, prima che potesse diventare invincibile, è sempre stato lo scopo del militarismo tedesco, e che la guerra d'oggi si proponeva appunto di raggiungerlo, nè valgono le smentite ufficiali, le pubblicazioni di tutti i libri bianchi in tutte le lingue a falsare la verità. Quando si hanno di queste forti ragioni, dei motti nazionali come questo «Deutschland über Alles!», è molto ingenuo, è vano protestare la propria innocenza, atteggiarsi a vittime, addurre pretesti di fantastiche provocazioni, tentare puerili giustificazioni che non resistono ai fatti inconfutabili, nè alla logica più semplice per quanto grandi sieno la buona fede, la concordia, l'accanimento che il tedesco mette in questo tentativo di scagionarsi in faccia al mondo.

Questa guerra ebbe dunque una lunga vigilia di premeditazione e di preparazione, durante cui la Germania colla sua incarta politica fatta d'intimidazioni e di minaccie, aliena da astuzie e da finezze, col suo contegno spavaldo e inquietante, null'altro fece chè accrescere le diffidenze e le antipatie intorno a sè, che rinfocolare gli odi e le rivalità latenti.

Divenne per essa una necessità imperiosa quella di moltiplicare i suoi mezzi di resistenza, ma dall'altra parte l'utilità del suo continuo e straordinario aumento di forze, trascinando gli altri nella folle gara degli armamenti, in fondo si riduceva a esser riparo a pericoli e ad avversari che essa stessa aveva fatto sorgere.

Un giorno la Germania s'è vista isolata fra nemici formidabili, stretta nel famoso «cerchio di ferro». Ma bisogna ammettere ch'ella ha fatto di tutto per rinserrarvisi!

Essa aveva compiuto il massimo sforzo, era armata fino ai denti, ma i suoi nemici non lo erano da meno: in breve l'avrebbero anche superata. Bisognava affrettarsi. Mancava il pretesto per uscire da quella pace che pareva eterna! Quante volte Guglielmo II non ha posto la mano all'elsa minacciando di sguainare la spada! Anche quando avvenuti i famigerati incidenti del «Manouba» e del «Carthage», si presentò l'eventualità di una nostra guerra colla Francia, egli si affrettò ad assicurarci che non saremmo rimasti soli. Ci parve quella una bella prova di lealtà, di fedeltà della nostra alleata: sarebbe stata altresì un'ottima occasione per saltare addosso all'invidiata nemica.

La guerra è scoppiata tre mesi fa in condizioni assai meno favorevoli per la Germania, e benchè pretende di esservi stata costretta, è lei che l'ha voluta. Anche Bismark pretendeva di non aver mai provocata la guerra, ma di aver soltanto provveduto alla difesa della Prussia aggredita!

Ma oggi non l'abilità superiore, lo spirito geniale di Bismark, capace di tutto comprendere, di cogliere i rapporti fra i fenomeni più disparati, di prevedere le conseguenze ultime dei fatti, ma piuttosto l'incoscienza di un folle pare aver presieduto alle decisioni. Di Bismark solo rivisse la brutalità soldatesca e fu messo in pratica il motto «ferro e sangue». Nell'altro Gli uomini politici della Germania moderna, certo sono apparsi inferiori alla situazione da essi creata, nella fanatica fede sull'immancabile successo delle armi hanno peccato d'ingenuità incredibile e commesso grandi errori di apprezzamento, hanno perduto il senso della realtà.

Guglielmo II ha gettato il guanto di sfida all'Europa: l'Europa l'ha raccolto, nè si lascierà sfuggire a qualunque costo l'occasione di fiaccare l'orgoglio, la tracotanza del militarismo tedesco, causa perenne di perturbazioni politiche; Guglielmo II pertanto s'è impegnato a fondo in una partita terribilmente incerta che condurrà il popolo tedesco forse all'anelato trionfo, ma fors'anche e più probabilmente a un lacrimevole disastro.

Comunque egli non è un grand'uomo, non è un genio: nella storia, più facilmente pare destinato a diventare per la Germania l'uomo fatale!

***

Certo in quest'ora la sua figura, fra quante di monarchi, di uomini di Stato e di duci emergono dagli avvenimenti, è la principale; egli campeggia, simbolo massimo del pangermanismo, della violenza e della barbarie teutonica, nello sfondo sanguinoso del quadro, come il protagonista dell'immane tragedia, come il dissennato provocatore della micidialissima lotta, e non a torto, su di lui imperversano le maledizioni di tutto il mondo civile.

Si avrebbe potuto scrivere in testa a questo articolo: Guglielmo «il Folle» come lo chiamò Edoardo VII, il «pazzo criminale» come lo definì il Bonghi molto prima d'ora, o uno dei tanti titoli che l'indignazione suggerisce alla stampa mondiale: Attila II, il brigante, il mostro, l'apache coronato, ecc.

Forse è un poco di tutto ciò, ma — che volete — quando lo immagino nella sgargiante divisa, cogli stivali luccicanti, il capo armato del metallico elmetto e i baffi volti all'insù, al Grande Quartiere Generale, circondato dal suo Grande Stato Maggiore, fantasticando invasioni fulminee e marcie trionfali, quando sento ch'egli vola da uno all'altro scacchiere col suo seguito numerosissimo dove non manca nemmeno il pittore incaricato di ritrarre le impressioni di guerra, quando leggo i suoi saluti melodrammatici al popolo, le sue frequenti epistole, i suoi proclami enfatici e patetici dove ricorre comicamente il nome di Dio, egli, come sempre m'è parso, ora più che mai mi pare un personaggio eroicomico, un antipatico commediante investito nella sua parte di grande imperatore.

Ma nella tragica realtà della guerra, nel commovente quadro di distruzione e di morte, la sua figura, il suo gesto teatrale hanno un non so che di bieco e di sinistro!

Walter.

TRIMURTI NEUTRALISTICA

Trimurti, la sacra trinità indiana: Brahma, Visnù e Siva.

Brahma, l'anima della natura, l'anima diffusa di tutte le cose. Visnù, la forza conservatrice. Siva, terza e ultima divinità, la quale distrugge per creare.

Siamo nell'India tropicale, fra le tigri del Bengala e l'elefante asiatico, fra i templi millenari scavati nella roccia, fra l'odor di vaniglia e di cannella?

No, siamo come sempre in un paese più piccolo, tra i pochi lupi e le molte pecore, fra l'odor di sacrestia e il tanfo di certi tribunali d'inquisizione picco-socialista. Siamo in Italia.

Ecco la non divina Trimurti che in terra nostra si è venuta formando per la neutralità, sino alla morte, perinde ac cadaver.

Ecco Brahma, l'anima diffusa di tutti i neutralisti: la vigliaccheria. Tutti i vigliacchi d'Italia sono neutralisti e non possono esser altro che neutralisti, poichè le guerre e le rivoluzioni furono sempre compiute dai forti. I rivoluzionari che fan la rivoluzione solo coi tavoli e le seggiole nei comizi, i borghesi che voglion salvar la loro epa, i neghittosi che parlan del se e dei ma, i vili che si farebber tagliare anco le dita dei piedi pur di non trovarsi dove passano diritte e fruscianti le pallottole, tutti gli eunuchi d'Italia, tutti gli eroi che assaltano in venti contro uno, ma scappano dinanzi a un solo revolver, tutti sono fraternamente congiunti. Raschiate un po' la pelle a ogni neutralista: sotto ci troverete senza fallo un substrato di viltà.

In tutti c'è innegabilmente uno stesso atteggiamento dello spirito. Ecco la prima divinità della nostra Trimurti: Brahma, l'anima comune a tutti i neutralisti, la vigliaccheria.

Passiamo al secondo mistero: Visnù, la forza conservatrice. Tutti i quattrinai che han danaro nei sotterranei delle Banche e che temono di vederselo pompato da un prestito forzoso dello Stato; tutti i latifondisti che hanno in orrore le guerre e le rivoluzioni perchè tolgono loro i pingui raccolti mietuti dal contadino scarno, malarico, o pellagroso; tutti i borghesi che ingrassano sottraendo ai nostri pubblici mercati uova, carni, pesci, uve e granaglie (o proletario, sii anche tu neutralista, affinchè il rubicondo incettatore possa sottrarti il grano della terra tua e affamarti, pur di nutrire gli usseri della morte in Germania!); tutti i prevosti che vogliono non iscemato il contributo dei gonzi; tutti i «prigionieri» che dormono sulla paglia fra le più atroci sofferenze e la più ingrata miseria nelle undicimila camere del Vaticano, sognanti nelle gelide notti autunnali il rullo dei croati accorrenti verso piazza S. Pietro per schiudere il portone di bronzo alle guardie svizzere; tutti i lazzaristi del socialismo che temono il domani e si afferrano al seggio, allo scanno, da essi tanto devotamente riscaldato; ecco l'esercito variopinto ma unanimamente conservatore che vuole tagliare all'Italia le vie della guerra, a ogni costo, con ogni mezzo, con le grandi e le piccole arti, con la corruzione e lo snaturamento della stampa e degli animi, con la maldicenza e l'insinuazione, con l'insulto e la scomunica, con la predica e il comizio.

Ecco Visnù, la forza conservatrice d'Italia, l'esercito colorato di tutte le gradazioni dell'iride, la grande palla di piombo ripiena di melma, legata al piede del nostro popolo, per mantenerlo galeotto. Bisognerà disfarsene: il primo colpo di spada bastera.

Siva, ultima personificazione della nostra Trimurti, divinità che distrugge per creare. Quest'ultimo dio lo troviamo in Piemonte. E' il nume indigete di Dronero, di Cavour e di Cuneo: il cavalier Giovanni Giolitti. Anch'egli è entrato nella trinità neutralistica.

Narrano le non antiche istorie che il corpo dei Pretoriani, riunito nel Castro Pretorio (Montecitorio) dal centurione De Bellis, avesse ordito una congiura per spodestare Salandra e nominare dittatore Giolitti, il quale si sarebbe circondato di Bissolati, Ferri e di altri valenti tribuni, per passare il Rubicone e muover guerra all'Austria. I congiurati inviarono in Piemonte un messo in persona di Facta, affinchè esponesse al nume Giolitti l'unanime desiderio dei Pretoriani di impadronirsi di Roma e dei portafogli ministeriali.

Ma il dio piemontese svelò la sua faccia e disse: — Io sono neutralista.

Così fu che l'Italia è ancora pacifica.

Giolitti è però, come Siva, una divinità che distrugge per creare. Mise in fuga il Ministero Luzzatti e stracciò il di lui progetto per un allargamento del suffragio, ma solo per ricostruire un «suo» Ministero e per condurre in porto un «suo» progetto di suffragio quasi universale.

Chissà che in primavera, quando tornano le rondini, le rose e le speranze, non torni anche Giolitti alla Camera, a quel suo scanno di sinistra che è tanto sinistramente temuto dalle eccellenze che siedono al banco del Governo....

Quel giorno il dittatore inizierà l'ultima opera della sua vita:

«Caro amico, on. Sonnino, voi avete mantenuta la neutralità sino al mio ritorno, e sta bene. Vi ringrazio della vostra ammirabile pazienza, e del vostro lungo studio. Ora potete ritornare agli ozi di S. Casciano. La guerra la faccio io». I pretoriani plaudiranno forse, ma noi.... fischieremo certo.

Nino del Nar.

Gli ABBONATI che non ricevessero regolarmente il giornale sono pregati di darne immediato avviso all'Amministrazione per i provvedimenti del caso.

Una lettera di Charles Albert

Charles Albert, uno dei leader del movimento socialista indipendente francese, direttore dell'Effort Libre e autore di quel magnifico volumetto «Il socialismo rivoluzionario» che noi abbiamo fatto conoscere al proletariato italiano, ha scritto in questi termini al nostro Direttore:

Mio caro amico,

Parigi, novembre.

Bravo! Bravo!

Bravo per le vostre dimissioni dall'Avanti! Bravo per il vostro bel discorso di martedì scorso alla Casa del Popolo. Vi ho trovato con gioia qualcuno degli argomenti che ho sviluppato nella nostra *Bataille Syndicaliste* a più riprese.

L'intervento italiano abbrevierà il macello.

Ed è necessario, per l'onore del proletariato italiano e per il suo avvenire nell'Internazionale operaia, ch'egli non resti estraneo a questa lotta.

Sì; è una guerra di liberazione, una guerra di giustizia; una guerra contro la guerra.

Una guerra dopo la quale, la democrazia europea, sbarazzata finalmente dal peso che l'opprimeva si lancerà libera e gioiosa, vibrante di un nuovo coraggio alla conquista del suo posto nel mondo.

Sì; occorre che il proletariato italiano, in quest'ora solenne della storia del mondo, si unisca al proletariato francese, inglese, belga e ai rivoluzionari russi. Sì, occorre tutti insieme, liberare la Germania, anche contro la sua volontà.

Speranza, dunque e coraggio!

Fraternamente, vostro

Ch. Albert.

La morte del ministro svizzero ad Anzio

ROMA, 30, ore 20.

I giornali hanno da Anzio che stamane alle ore 4 in seguito ad un attacco di angina pectoris moriva all'Hotel Victoria, dove era alloggiato da vari giorni, il signor G. B. Pioda, ministro plenipotenziario della Confederazione Svizzera presso il Governo d'Italia.

I funerali avranno luogo in forma ufficiale a Roma. Quindi la salma sarà trasportata in Svizzera.

E' l'attuale conflagrazione europea una guerra capitalista?

Noi sappiamo come, nella società presente, i grandi capitalisti, i banchieri coalizzati governano il mondo; e, senza dubbio, tutte le guerre delle ultime diecine di anni furono, se non delle guerre industriali pure e semplici, per lo meno fortemente dominate da preoccupazioni capitalistiche.

Nella guerra tra gli Stati Uniti e la Spagna, i capitalisti americani fomentavano le ostilità per impossessarsi delle grandi piantagioni di canne da zucchero, di tabacco e delle miniere di ferro dell'isola di Cuba. Nella guerra del Transvaal, il premio ambito della vittoria erano le miniere d'oro e di diamanti. La Russia ed il Giappone si contendevano il commercio della Mancuria e le relazioni mercantili colla Cina. La guerra dell'Italia colla Turchia traeva origine da interessi finanziari e doveva servire le speculazioni del Banco di Roma. E così di seguito.

Queste verità hanno indotto molti di noi a semplificare il problema dei conflitti fra le nazioni, fino al punto che troppo spesso, in mezzo ai sovversivi, basta pronunciare la parola «guerra», per sentire subito aggiungere l'aggettivo: «capitalistica».

Eppure, la guerra tra il Giappone e la Russia fu improntata ad un carattere di lotta di razze, che non si potrebbe assimilare senz'altro cogli affari delle classi possidenti; od il principio «l'Asia agli Asiatici» deve necessariamente richiamarci alla considerazione di ragioni ideali, che hanno ancora tanto valore per la civilizzazione dei popoli.

La complessità delle cause, che, tutte insieme, determinano le guerre, è stata anche più evidente nell'ultima guerra dei Balcani, nella quale la differenza di razza, di religione, di costumi e di sentimenti fra le nazioni hanno avuto un'influenza così decisiva sugli avvenimenti; ed altrettanto si può osservare tuttora nelle rivolte albanesi. Non sarebbe serio fingere di ignorare tutti questi fattori, per ridursi alla gretta ed insufficiente formola degli «interessi capitalistici».

Inoltre, molti compagni fanno una curiosa confusione fra i termini: «capitalistico» ed «economico» e mostrano di non sapere o di non voler comprendere, che, finchè le masse operaie non avranno le attitudini sociali e tecniche, non solo per rovesciare i governi e per cominciare la rivoluzione nelle strade, ma anche per assumere direttamente la gestione delle grandi industrie delle ferrovie, ecc., finchè che saremo obbligati a vivere in «*società capitalistica*», ciò che noi vorremmo condannare come «*interesse capitalistico*» potrebbe talvolta rappresentare «*l'interesse economico immediato dell'intera popolazione*», non esclusi gli operai ed i contadini.

Per esempio, nella guerra dei Balcani, è ammissibile che la Serbia, la quale è di nuovo chiamata a rappresentare una parte notevole nell'attuale conflagrazione europea, avesse bisogno di emanciparsi economicamente, oltre che politicamente, dall'Austria; e che l'allevamento dei porci — industria nazionale per la quale l'Austria era uno sbocco importante — rendesse necessario alla Serbia il possesso di un porto sull'Adriatico e l'impianto di ferrovie conducenti dal centro del paese al porto stesso. Se anzi, che alcuni grandi capitalisti avevano già tracciato, prima della guerra, il piano delle reti ferroviarie da costruire. Ma non mi si venga a dire che solo i *capitalisti* della Serbia (paese così poco sviluppato industrialmente!) fossero interessati alla prosperità economica del loro paese. Non si pretenda di persuadermi che è indifferente per il più umile contadino, per il più miserabile pastore di porci serbo, se i maiali si vendono o no 10, 20 o 100 per cento di più del prezzo anteriore alla guerra!

A maggior ragione ancora, la guerra attuale, la terribile conflagrazione europea ed asiatica, della quale siamo spettatori, è ben altra cosa che una lotta fra capitalisti delle varie nazioni.

Questa volta si tratta nientemeno che di combattere per la civilizzazione!

E hanno torto quegli operai, che dicono, come li ho sentiti in recenti conferenze: «Noi altri, proletari, non dobbiamo preoccuparci di questa guerra: è una guerra *capitalistica!*»

Confesso che restai sbalordito quando per la prima volta, in una discussione, sentii enunciare un simile concetto.

«Come!» esclamai, «voi sostenete che questa è una semplice guerra capitalistica? E non vi accorgete che è in gioco tutta la civilizzazione democratica dell'Europa occidentale, tutto ciò che abbiamo conquistato contro la reazione in lunghi anni di progresso?!»

Infatti, esaminiamo l'origine di questa guerra. Il malcontento dell'Austria contro la Serbia dopo il successo di quest'ultima nella guerra dei Balcani si spiega, ed è facile intuire che l'occasione dell'erede del trono e della sua moglie a Serajevo è stato solo un pretesto. Ma questo pretesto si rinlaccia alla secolare inimicizia tra la razza teutonica e la razza slava ed a tutta la propaganda antitedesca fatta dai Serbi nella Bosnia e Erzegovina. La Russia interviene. E di nuovo assistiamo alla manifestazione grandiosa della lotta delle razze: sarebbe puerile insinuare che la Russia è intervenuta perchè i capitalisti russi amano i capitalisti serbi più dei capitalisti austriaci. In questo caso dove andrebbe a finire l'indifferenza dei capitalisti al sentimento patriottico, indifferenza che noi, sovversivi, abbiamo tante volte denunciata?

E se la Francia si è schierata dal lato della Russia e non ha più commesso l'errore del 1866, quando lasciò battere l'Austria dalla Prussia, per poi essere schiacciata a sua volta, si può giudicare come si vuole il suo atteggiamento, ma.... non si tratta certo di interessi capitalistici.

E vado più lungi. I miei studi di economia mi permettono di conoscere ciò che è il capitalismo. Ebbene, quest'estate, io mi sono rifiutato fino all'ultimo momento di credere alla possibilità di una dichiarazione di guerra della Germania alla Francia e alla Russia, appunto perchè sapevo che questa guerra sarebbe stata la rovina di migliaia di «capitalisti» tedeschi — anche in caso di vittoria — e un disastro nazionale in caso di sconfitta.

Si poteva prevedere anzitutto che le flotte inglese e francese avrebbero dominato il mare, nell'eventualità probabile di un intervento dell'Inghilterra a favore delle sue alleate. E la conseguenza di questo dominio del mare doveva essere: la paralisi di tutto il commercio marittimo tedesco, la cattura dei bastimenti tedeschi sorpresi in viaggio, tutta l'opera compiuta dai capitalisti germanici per conquistare i mercati stranieri, e sopratutto quello americano, seriamente compromessa.

E non basta. La Germania, più di qualunque altro paese, lavora per l'esportazione. Non esiste in Germania, come in Francia, un equilibrio relativo tra l'industria e l'agricoltura; le vaste colonie, che fanno la ricchezza dell'Inghilterra, mancano ai tedeschi. Ciò nonostante, le fabbriche tessili delle provincie renane e westfaliane e della Slesia ecc. si sono ingrandite sproporzionatamente in questi ultimi anni. Se queste officine restano inattive per lunghi mesi, per il semplice fatto che i loro sbocchi sono chiusi, è la rovina di migliaia di capitalisti, che hanno investito tutto il loro avere nelle macchine, le quali si logoreranno a restare inoperose, e nei loro vasti stabilimenti. D'altra parte, i grandi *trusts* americani non domandano di meglio che di appropriarsi la clientela, già conquistata dall'industria tedesca col lavoro di un quarto di secolo.

Chi potrebbe credere — di fronte a simili condizioni di fatto — che i capitalisti tedeschi abbiano voluto la dichiarazione della guerra?

Le informazioni particolari, che ho potuto ricevere dagli ambienti commerciali e industriali di Berlino, mi hanno appreso invece delle cose molto più verosimili.

Pare che gli industriali ed i commercianti tedeschi dicano: «Noi dobbiamo lavorare giorno e notte, non abbiamo dunque il tempo di occuparci di «politica». Ne abbiamo quindi lasciato la cura all'imperatore e ai liberali. Non siamo stati noi a domandare questa guerra rovinosa.»

E allora?! Riconosciamo che la lotta della Germania per la supremazia in Europa è anzitutto una lotta di razza e di regime governativo. E se in questa lotta sono pure in gioco gli interessi dell'alta finanza tedesca, se i bisogni dell'espansione economica e della politica coloniale si sono fatti valere nella lusinga di un ingrandimento territoriale, sarebbe un errore credere che questi benefici — molto problematici del resto — valgano i sacrifici della guerra, *dal punto di vista capitalistico*. E sarebbe pure un grave errore far ricadere sui soli capitalisti tedeschi la responsabilità di aver voluto la guerra. Le masse operaie e le grandi federazioni di mestiere tedesche sono animate dallo stesso spirito imperialista degli ambienti ufficiali: «basta rileggere nel libro del socialista Edoardo Bernstein: *Socialismo teorico e socialismo pratico*, le pagine che trattano della necessità della politica coloniale della Germania, per convincersi che non si può sbarazzarsi di tutti i problemi complessi della guerra con poche parole preconcette contro «i capitalisti».

Christian Cornelissen.

GIORNALISSIMO

Bismarck

Nella *North American Review* sir William Richmond, che ultimamente fu a Berlino, ritrattò di Bismarck, pubblicò le conversazioni che egli ebbe col Cancelliere in quell'occasione. «Durante una delle brevi soste, il cancelliere rivolgeva un tratto contro di me: — Io — disse — desidero di apparire agli occhi degli inglesi quale veramente sono. Gli inglesi mi considerano come l'uomo di ferro. Io credo che voi vedrete in me anche qualche altra cosa». Parlando poi poscia circa gli avversari, mi domandò: — Perchè non avete voi un ministro della guerra veramente il quale non muti coi mutar di ogni Ministero? — Gli risposi che secondo me dipendeva dal fatto che il nostro sistema è fondato sopra un governo di partito. «Questo mi sembra strano», rispose. «Ogni cosa in Inghilterra per debba essere regolata non da specialisti ma da dilettanti, i quali ad ogni cambiamento di governo debbono imparare il loro mestiere di nuovo. Il governo parlamentare è una cosa eccellente quando tutto procede bene; ma in guerra è un affar serio. Tutto ciò che appartiene all'organizzazione di essa può esser condotto soddisfacentemente solo da un uomo esperto e permanentemente designato a questo ufficio, non da rimpiazzanti di diversioni, si tratti pure di radicali o di Tory. L'intera direzione dell'esercito deve essere in mano di un capo permanente e responsabile, il quale possa mettere il dito sul polso di ogni membro di esso vibrante». Della nostra impreparazione alla guerra egli parlava con calma. Era «scorrazzare» delle inglesine che in questo paese manifestava l'Inghilterra. — La guerra — diceva — dovrebbe nelle sue vostre intere difficoltà. Essa unirebbe classi e partiti. Voi avete troppe e considerevoli troppe lagnanze, delle quali soltanto circa la politica e la religione: vi sono inoltre anche per essere così assennati! — Socialisti, volete dire? — feci io? — No, rispose. Il socialismo è una potenza ed una potenza per cui si chiede una savia legislazione. Io volgo dire anarchici — e proseguì: — La guerra insegnerebbe all'Inghilterra che essa deve essere, per terra, una delle potenze militari più forti: non tanto forse come per mare, e ciò per la causa della pace europea. L'alleanza naturale è chiara, tra l'Inghilterra, la Germania e l'Italia: queste tre potenze, se fosse un caso esercito terrestre, assicurerebbero la pace del mondo contro la Francia e la Russia. Nel caso di una guerra con la Francia e la Russia, noi potremmo disporre di tre milioni di uomini: un milione sulla frontiera russa, un milione verso la Francia e rimarrebbe anche un milione di riserva.... E il Cancelliere aggiungeva a bassa voce, riservatamente, con emozione e con forza: «Infatti, io credo che, a meno che Dio stesso non comandi l'esercito francese, nella prossima guerra la Germania riporterà vittoria». Il mio bisnonno fu ucciso nelle guerre francesi sotto Federico, mio nonno combattè nel 1792; mio padre nel 1815, e io ho combattuto i francesi del '70 in qua. Ma nella prossima guerra con la Francia, che Dio tenga lontana, noi astenerebbe fin che i suoi eserciti vengano a noi. I francesi hanno costruito colossali e numerose fortificazioni dal '70 in poi, che la rendono avanzata... non potrebbe avere il successo ch'ebbe allora. Noi ci aspetteremo e il successo lo cerco spetto; ma se Dio ci assisterà, dovremo comportarci con esso come facemmo allora».

Wellington

Wellington era il primo a riconoscere le belle qualità militari dei suoi soldati, ma non mostrava loro mai neppure fugacemente, quel suo di «camaraderie» che negli eserciti di allora si accompagnava così spesso e così efficacemente all'autorità del comandante supremo.

Il «Duca di ferro» era severissimo, è vero, ma non per il piacere di essere temuto, è bene perchè era fermamente convinto di ricavare solo in tal modo il miglior rendimento da quella somma di forze così difficilmente sintetizzabili che era allora un esercito in campagna. Egli dichiarava — ricorda il Corrispondent — che a suo parere, nulla poteva far più effetto sul soldato inglese che i castighi corporali. Naturalmente con una simile opinione dei suoi uomini Wellington non si rivolgeva mai ai loro sentimenti.

Egli disponeva completamente il principio del comando formulato da uno dei suoi avversari, il Maresciallo: «Mai una parola, quale essa sia, eccettuate che per un atto di vile fisonomia, non deve essere intesa con l'espressione del disprezzo. Tutto ciò che degrada il soldato e lo umilia diminuisce il valore dell'uomo, come tutto ciò che lo esalta ne esalta gli stessi occhi accresce le sue facoltà». Wellington al contrario non parlava mai ai suoi uomini ed ignorò sè di patriottismo, ma ricordava loro con fermezza la minaccia della frusta e il sistema di rigore; gli ufficiali, gli sbirraschi, i sacrificatori, i disertori non conoscevano altra punizione. Nulla, così asseriscono i soldati ed anche gli ufficiali, come la violenza e la durezza dei suoi rimproveri, paragonate col formalismo ufficiale di quei tempi.

Se essi osservano in lui una fiducia assoluta, non lo amavano ed egli stesso faceva tutto ciò che era necessario per conquistare quella fiducia, ma nulla che potesse provocarne la loro affezione. Essi gli riconoscevano talenti ammirevoli, ma gli rifiutavano il dono di possedere la simpatia. La vista del suo lungo naso tra noi — scrive uno dei suoi veterani — valeva 10.000 uomini. Si può dire che non c'era uomo che all'annuncio della sua presenza venuta fra le truppe non si sentisse battere il cuore più forte».

Serbi ed ungheresi nel 1848

La rivoluzione di Parigi del 24 febbraio 1848 ebbe il suo contraccolpo a Vienna il 13 marzo; anche l'ungherese fu successo quanto chiedeva il partito radicale, capeggiato dal patriotta Luigi Kossuth. Quand'ecco in tale circolare si verificano in questo colonello tre mesi: si delinea così una rivoluzione nella rivoluzione: un popolo insorto e ribelle contro un altro popolo insorto e ribelle! I popoli slavi-croati male si rassegnavano alla dipendenza della corona d'Ungheria e del governo magiaro di Buda-Pest. L'antitesi conflisse nell'aprile del 1848 il 13 marzo ungheresi nazionali ed serbi austriaci; un congresso fu convocato a Karlovitz, celebre per la pace che seguì alle vittorie di Eugenio di Savoia, e lì sulla pianura pannonica, gli inviati radicali di tutto l'arciducato metropolitano Giuseppe Raschitz, proclamarono l'indipendenza della razza serba sotto la sovranità di Vienna. La ratificazione del loro territorio col titolo di «vojvodia» serba e l'unione politica di questa «vojvodia» e col regno di Croazia, Slavonia e Dalmazia. Gli Ungheresi — parla la *Gazzetta di Venezia* — videro, o credettero di vedere nel fervido appello alla libertà dei Serbi un intreccio austriaco, una manovra municipalità ispirata e fomentata da Vienna e corsero alle armi per reconquistare all'obbedienza i sudditi irrequieti e ribelli. Probabilmente i battaglioni magiari non avrebbero durato fatica ad ottenere la vittoria, se gli slavi dei Serbi dell'Ungheria non fossero accorsi numerosi i fratelli del vicino Principato. Cinquanta furono finite di volontari partirono dall'arcivescovato, se non ci inganniamo di molto nell'incoraggiamento del principe Alessandro Karageorgevitch, per fu un intero corpo d'armata serbo che mosse risolutamente contro l'Ungheria. Il gabinetto di Buda-Pest sentendo vivamente preso il Principe di Serbia e presso Costantinopoli, ma furono vane rappresentazioni e gli Ungheresi dovettero sostenere una lotta lunga e violenta contro gli invasori del Sud, prima di scacciarli dal territorio della patria.

ABBONAMENTI SPECIALI

Chi manda subito, l'importo di un abbonamento annuo o semestrale, riceverà il POPOLO D'ITALIA dalla data d'abbonamento sino al *30 Giugno o al 31 Dicembre 1915.*

LA CRONACA DI MILANO

CONSUMMATUM EST

Ho promesso di commentare il voto della Direzione del Partito che consacra quello della Sezione Socialista di Milano e mantengo — sia pure a malincuore — la promessa. Sarò breve e assicuro i miei amici che, probabilmente, questa è l'ultima volta che io dedico spazio e tempo alle faccende particolari di quella congrega russo-italo-tedesca.

L'amico De Falco — tenace come un pugliese di razza — ha spezzato ieri un'altra lancia in mio favore. Quello di De Falco è un ragionamento preciso, diritto e convincente. E... inutile. La Direzione del Partito — malgrado i 250 socialisti milanesi che chiedono la «revisione» — malgrado il «pazzo» del Sindaco Caldara — ha dato il suo solenne «placet» al voto draconiano che ha sbalordito tutta l'Italia. Non poteva essere diversamente. Noto anzitutto una differenza. Nella riunione di Bologna, porte e finestre erano ermeticamente sprangate. Non vi fu resoconto alcuno della discussione. Eppure si trattava di una questione altissima di principio che involgeva tutta l'azione del Partito. I socialisti — gregari — rimasero all'oscuro. Stavolta, no. Stavolta ognuno si è scritto il suo «pezzo». Si sono fatte le cose in regola. All'assemblea di Milano c'era l'imputato, ma non c'erano gli accusatori; in quella della Direzione c'erano dei sedicenti accusatori, ma l'imputato era assente. Dalla discussione, nessun fatto è emerso che provi — sia pure da lontano — la mia indegnità «morale». La questione disciplinare può esistere; quella «morale» no. Lo hanno sentito Della Seta, Marabini, Zerbini. Nessun tribunale condanna — a priori. — Ci vogliono prove, documenti, una discussione in contraddittorio e poi ci può essere un dato di fatto qualsiasi per sollevare una qualsiasi questione morale. Dove sono i fatti? Dove sono i documenti? Non esistono. E allora perchè la Direzione del Partito avalla e ratifica la delibera della Sezione di Milano che mi espelleva «anche» per «indegnità morale»? Io credo che nella storia dei partiti non ci sia stato mai un «caso» eguale od analogo al mio. Si abbina una questione disciplinare con una questione morale al solo scopo di pingere il quadro a tinte fosche e poi quando si tratta di determinare in che cosa consista la questione «morale» nessuno, dico nessuno, sa uscire dalle induzioni generiche e inconcludenti. ... tremendo, se non fosse ridicolo. Questa gente è priva di ogni senso di giustizia. Un tribunale borghese che istruisse un processo in quel modo, scatenerebbe l'uragano dell'indignazione proletaria. Ma trattandosi di un Tribunale socialista, si trova che tutto è normale. Povero socialismo italiano! La tua Giustizia vale quella dei baroni medievali: è spiccia, sommaria, e massacrante. Cioè...

Massacrante, no. Io sto bene e faccio la riverenza ai miei giudici d'ambo i sessi: buona fortuna, signori e «buoni affari»!

Mussolini

La terza giornata di riunione della Direzione del P. S. I.

Ieri, nei locali dell'*Avanti!* si è tenuta l'ultima delle annunziate riunioni della Direzione del P. S. I. Alla seduta antimeridiana erano presenti: Bacci, Barbelis, Balabanoff, Della Seta, Sinorti, Sangiorgio, Marabini, Prampolini, Ratti, Zerbini, Lazzari, Vella, Serrati e Morgari, segretario del Gruppo parlamentare.

Presiede *Bacci*.

La discussione si inizia sulla situazione amministrativa del giornale *Avanti!*

Bacci, presidente del Consiglio di Amministrazione dell'*Avanti!*, fa l'esposizione della situazione amministrativa e finanziaria della azienda a tutto il 15 corrente mese.

La tiratura si mantiene alta; il numero degli abbonati aumenta; la media della resa è ridotta alla percentuale normale; il ramo pubblicità, che la guerra e la crisi fecero diminuire enormemente in tutti i giornali, dà un gettito soddisfacente; la libreria, offre dei risultati splendidi. Si è finito di pagare le rate mensili per l'acquisto macchina che servì a stampare il soppresso *Avanti della Domenica*. Malgrado i processi, le condanne e le nuove tasse, la situazione finanziaria si chiude con risultati ottimi. Il pareggio sarà indubbiamente raggiunto prima delle stesse previsioni.

Il merito di questa buona situazione spetta al Partito, tutto raccolto intorno al nostro giornale; spetta al personale redazionale ed amministrativo che dà continue prove di intelligenza, fedeltà ed operosità.

Fanno osservazioni e raccomandazioni varie Barberis, Smorti, Marabini, Lazzari e Vella che propone un voto di ringraziamento e di plauso pel Consiglio di amministrazione che con tanto zelo, intelligenza e successo ha condotto l'*Avanti!* verso il pareggio. Detto ringraziamento viene esteso all'amministratore Enrico Bertini, ai dirigenti la libreria, a tutta la redazione ed amministrazione e agli operai addetti al giornale.

Per la direzione dell'"Avanti,,

Bacci, Serrati e *Lazzari* riferiscono sulla relazione dell'*Avanti!* dall'ultimo convegno e dopo ampia discussione si approva il seguente ordine del giorno:

«La Direzione del Partito udita la relazione dei compagni Bacci, Lazzari e Serrati incaricati di redigere l'*Avanti!* dopo l'ultimo convegno di Bologna;

mentre ne approva pienamente l'opera;

convinta che una direzione impersonale dell'organo centrale del Partito, specialmente in questa ora, corrisponde alle necessità ideali e pratiche del partito stesso ed alla educazione socialista delle masse;

conferma ai detti compagni l'incarico di continuare a dirigere l'*Avanti!* in nome di tutta la Direzione, affidando a Menotti Serrati che risiederà a Milano, il compito della continuità redazionale del giornale».

Alla seduta pomeridiana

Sono presenti tutti i membri della Direzione ed i compagni on. Morgari e Musatti per il Gruppo parlamentare.

Situazione nazionale ed internazionale

Lazzari espone la situazione nazionale ed internazionale, in seguito alle svolgimento degli ultimi avvenimenti tanto nella vita interna del partito che nella vita generale del paese e nella condizione dell'opinione pubblica italiana.

Una viva discussione, a cui prendono parte tutti i membri della Direzione, si impegna sull'argomento e viene conchiusa coll'approvazione all'unanimità del seguente ordine del giorno:

«*La Direzione del partito richiamandosi ai suoi deliberati in merito all'attuale situazione politica nazionale ed internazionale, che ebbero l'unanime consenso delle sezioni,*

mentre pienamente li riconferma ed inaugura in il Partito a difendere con sempre maggiore energia la agitazione iniziata contro l'intervento [illegible] - conflitto europeo in nome degli interessi ideali e materiali della classe lavoratrice.

In vista della riapertura del Parlamento e degli annunziati nuovi crediti militari (qualsiasi ne sia [illegible]),

considerando che la dichiarata neutralità governativa è equivoca e che non può né deve essere confusa con le ragioni di classe che spingono il proletariato a non solidarizzare menomamente in questo momento con la borghesia nazionale,

affida al Gruppo parlamentare socialista, completamente affiato con la intera compagine del Partito contro la politica del Governo e contro le spese militari, il compito di esprimere fermamente alla Camera il pensiero e la volontà del Partito.»

Inchiesta sui casi di Verona

Interviene il compagno avv. Tiraboschi il quale fa una diligente comunicazione di quanto gli è risultato nella inchiesta da lui compiuta per conto della Direzione, in seguito a reclami di indole politica e morale a carico della locale sezione.

Lazzari, Morgari, Vella prendono la parola per esaminare i risultati della inchiesta e i provvedimenti che è necessario di prendere.

Della Seta propone il modo pratico per arrivare alla epurazione della locale sezione.

Viene quindi approvata la seguente deliberazione:

«La Direzione, udita la relazione del compagno Tiraboschi che in nome della Direzione eseguì l'inchiesta, ne approva le conclusioni e demanda allo stesso Tiraboschi di provvedere all'esecuzione delle conclusioni nel termine di un mese da oggi.»

La riunione della Direzione ha termine alle ore 19.

La maggioranza consigliare e le dimissioni di Mussolini

La maggioranza consigliare, riunitasi sotto la presidenza del Sindaco Caldara, dopo una relazione dello stesso in ordine alle dimissioni da consigliere di Benito Mussolini, si è trovata concorde, non come organo particolare del partito, ma come riunione di socialisti ed ex-colleghi, di consentire che alcuni suoi membri facciano parte di una Commissione intesa ad esaminare la questione morale nel caso Mussolini, ferme sempre le deliberazioni di ordine politico prese dagli organi competenti.

Fu dato incarico all'avv. Caldara di condurre le pratiche relative.

Da ultimo la maggioranza consigliare ha preso in esame alcuni argomenti posti all'ordine del giorno per le prossime sedute del Consiglio soffermandosi in particolar modo sulle clausole sociali nei contratti fra il Comune e gli assuntori di lavori municipali.

«Una commissione intesa ad esaminare la questione morale (!) nel caso Mussolini, ferme sempre le deliberazioni d'ordine politico prese dagli organi competenti».

Credevamo si trattasse di errore e tornammo a chiedere il testo della deliberazione, la quale è proprio questa! Ed è — anche dal punto di vista della logica — edificante, amena!...

Per gli arresti di Borghi e Cuzzani

Un ordine del giorno della Confederazione del Lavoro

Il 29 corrente il Comitato Esecutivo della Confederazione del Lavoro ha votato il seguente ordine del giorno:

«Considerando che la difesa della libertà dei cittadini deve essere al disopra di ogni differenza di partito o scuola sindacale, il C. E. della Confederazione del Lavoro protesta energicamente contro l'arresto dei dirigenti l'U. S. Armando Borghi ed Ettore Cuzzani, rivestendo questi misteriosi ed arbitrari arresti tutto il carattere di una odiosa persecuzione politica, volta allo scopo di stroncare l'agitazione per un'amnistia ai condannati per i fatti della settimana rossa».

***

I giovani socialisti rivoluzionari riuniti in apposita assemblea protestano contro l'arresto significativo e irrazionario dei compagni Armando Borghi e Cuzzani e deliberano di associarsi a quella qualunque forma di protesta che venisse indicata dall'Unione Sindacale Italiana.

Per il Consiglio: *Volpi Giuseppe.*

Le scuole di Viale Lombardia e Via Beato Angelico

L'edificio scolastico, che venne or ora ultimato all'Acquabella e precisamente in angolo si Viale Lombardia e Via Beato Angelico venne progettato e costruito in relazione ai crescenti bisogni della popolazione di quel quartiere che in seguito alla costruzione delle case operaie assunse notevole sviluppo e maggiormente ne avrà dopo la sistemazione della rete ferroviaria e la soppressione degli attuali passaggi a livello.

Il nuovo edificio che si presenta subitamente allo sguardo a chi arriva a Milano in ferrovia dalla parte orientale è imponente per mole e per la decorazione che, pure essendo senza sfarzo, risulta bene appropriata specie nel movimento delle masse che coll'alternarsi di vari corpi mettono in giusto rilievo i due ingressi separati per i maschi e per le femmine, nonchè il corpo centrale cogli accessi alle docce.

L'edificio è a tre piani, compreso il terreno, ed oltre un piano semi-sotterraneo e si compone di tre corpi di fabbricato che racchiudono la parte centrale del cortile.

L'area totale è di circa mq. 5730 di cui mq. 2380 sono coperti dal fabbricato mentre la rimanente area serve per i due cortili della scuola.

In totale le aule sono in n. di 38 inoltre vi sono due aule per disegno ed aule per gli insegnamenti speciali del canto e della musica.

Al primo piano vi sono le direzioni e le segreterie, le biblioteche, i musei; in ogni piano havvi una sala per le insegnanti e una bidelleria.

Annesso al fabbricato vi è un padiglione a due piani per palestra, una per la maschile, e l'altra per la femminile, della superficie di mq. 300 cadauno circa.

L'edificio è completo di tutti i servizi in uso nelle scuole, spogliatoi e docce per ciascuna sezione ed impianto per la refezione calda con cucine a gaz del sistema Richmond collocati per 1000 refezioni giornaliere.

I refettori, i locali per uso di dispensa, di cucina ed acquaio benchè in parte sotterranei pure, risultano bene illuminati ed arieggiati.

Tutto l'edificio è provveduto di riscaldamento centrale a vapore a bassa pressione (un decimo di atmosfera) di servizio di illuminazione elettrica, d'acqua potabile, campanelli elettrici e gli scarichi sono allacciati alla fognatura.

La spesa per la costruzione dell'edificio comprensi tutti i servizi si aggira sulle 750 mila lire oltre l'area occupata.

Il progetto venne studiato dall'egregio ingegnere Adamoli Riccardo dell'ufficio tecnico Comunale, che ne diresse pure i lavori, ed alla costruzione attese con tutta cura la benemerita Società immobili e costruzioni Ponti e Cascina — anonima per azioni con sede in Milano, in via Settala 35 — che in un periodo di circa 9 mesi ha potuto portare a compimento il grandioso e vasto fabbricato.

Una lettera del signor K

Egregio sig. Benito Mussolini,

Giacchè me lo domandate oggi in modo garbato, non ho nessuna difficoltà di confermarvi, ciò che del resto è notorio, che io da molti anni sono il corrispondente della *Neue Zurcherzeitung* ed anche l'autore della corrispondenza telegrafica, per la quale vi agitate tanto, e ve l'avrei detto subito, se alla vostra interrogazione non avreste voluto aggiungere le insolenze. Ed ora vi invito di farvi tradurre bene il mio telegramma alla *N. Z. Z.*, perchè possiate persuadervi, ch'esso non contiene nulla che possa darvi ragione per tanta esasperazione.

Intanto vi osserverò, che non ho scritto «pare, si scheint», ma «si dice, soll», il che cambia alquanto la mia posizione di fronte alla notizia stessa, per la quale io non prendevo nessuna responsabilità, ed aggiungerò pure che non ebbi mai nessuna relazione colla, del resto rispettabilissima Agenzia Wolf, e non ho quindi neppure la più lontana responsabilità per la forma nella quale essa forse potrà aver riportato la mia notizia. Per evitare altri equivoci potrò anche dirvi tutto il mio pensiero. Non potrà certo recarvi meraviglia, che in proposito alla provenienza dei cospicui fondi necessari per la pubblicazione di un giornale quotidiano di sei pagine ci siano sorte delle opposizioni numerose, ed io credetti sinceramente che questi fondi vi venissero dal partito socialista francese, il che, considerato il vostro passato, non avrebbe tornato affatto in vostro disonore. Mi auguro anzi per voi di non esservi in ciò ingannato e mi firmo

vostro devotissimo

Emilio Kerbs.

All'Unione Sindacale

Un nuovo settimanale

Sabato 5 dicembre uscirà in Milano il giornale l'*Avanguardia*, organo della *Unione Sindacale Milanese*. In tale occasione nella sede della Unione Sindacale Milanese via S. Rocco n. 15 avrà luogo una «Grande veglia danzante» con ricca pesca a totale beneficio del giornale stesso.

Si invitano perciò per la sera di mercoledì 2 dicembre tutti i membri dei Consigli Direttivi, i Collettori esattori per i dovuti accordi in merito al giornale.

Assemblea del Sindacato Poligrafico

I soci del Sindacato Poligrafico sono invitati all'assemblea che avrà luogo mercoledì 2 dicembre alle ore 21, all'Unione Sindacale in via S. Rocco per discutere un importantissimo ordine del giorno.

Per il riordinamento della beneficenza e della previdenza

La Federazione Italiana della Società di mutuo soccorso, che ha la sua sede a Milano, ha diretto in questi giorni un invito a tutte le mutue d'Italia per iniziare una agitazione in tutti i Comuni allo scopo di promuovere il riordinamento della beneficenza e della previdenza, chiamando i Comuni e le istituzioni di beneficenza a coordinare i diversi servizi (assistenza medica, farmaceutica ecc.) ed i Comuni specialmente a concorrere con rucle d'integrazione per stimolare la previdenza ed in special modo l'iscrizione alle Società di mutuo soccorso, alla Cassa nazionale di previdenza, o per l'istituzione di uffici di collocamento e Casse di disoccupazione.

La Federazione ritiene che tutte le grandi lotte sociali debbano essere maturate in mezzo alla vita comunale, chiamando a preparare tutti gli interessati, con riunioni, nomine di Commissioni, accordi in ogni centro, unesi a far pressioni sul Governo onde ottenere le auspicate assicurazioni obbligatorie e preparere nei Comuni nuove forme di previdenza in sostituzione alle vecchie umilianti della carità.

Le matricole sucaine

La celebrazione delle matricole sucaine in montagna riuscì ottimamente. I Corni di Canzo videro l'allegra brigata salire fra la più sana gioia. I partecipanti in numero di oltre cinquanta si ritrovarono tutti in vetta verso le 12 — la neve recente asperse il capo delle numerose matricole convenute alla simpatica cerimonia e dalla indomita «Trieste» e dalla ardente «Sicilia».

Verso le due si partì dalla vetta e fra canti e risa la comitiva ritornò a Lecco per rincontrare l'indomani il faticoso lavoro degli studi.

Le abitazioni di Milano

Dallo specchietto dell'Ufficio dell'abitazione dello scorso mese di novembre rileviamo i seguenti dati:

Abitazioni disponibili al primo novembre numero 3212 con n. 14003 locali. Abitazioni notificate dal primo al 30 novembre 402 con 1630 locali. Abitazioni affittate dal 1 al 30 novembre 345 con 1630 locali. Abitazioni disponibili 3269 con 14127 locali. Di esse 2771 con 12062 locali disponibili al presente e così distribuite:

Da 1 locale 82, da 2 locali 538, da 3 locali 539, da 4 locali 466, da 5 locali 301, da 6 locali 230, da 7 e più locali 462.

Abitazioni richieste 1418 con 5540 locali.

La Pesca di Beneficenza

organizzata dal Comitato Femminile in Galleria Vittorio Emanuele, 49 ha già dato ottimi risultati a favore dei disoccupati.

La Pesca che è dotata di ricchi premi — continuerà ancora per qualche tempo. — Il Comitato si augura che oggi — giorno festivo — l'affluenza possa essere numerosa dati gli scopi per cui la Pesca fu organizzata

All'Università Pavese

La sala d'anatomia

Egregio signor Direttore,

La protesta che ci siamo decisi di levare finalmente alta e vibrante, non è certo atta a sollevare le simpatie del pubblico, ma il mantenere ancora quel silenzio, che, sempre sperando in energici provvedimenti, noi abbiamo sin'ora tenuto, sarebbe ormai dannoso da parte nostra.

Al pubblico poco o nulla addentro nelle cose mediche potrà sembrare strana, ma noi che altamente sentiamo l'importanza della via che abbiamo scelta e scrupolosamente ci siamo proposti di seguire, una mancanza assoluta di materiale anatomico là dove il giovane invece dovrebbe trovarne moltissimo, onde acquistare esatte nozioni del corpo umano, ci sembra addirittura una cosa paradossale.

Noi non vogliamo essere dei puri teorici e nel nostro studio desideriamo di vedere e toccare, come avviene appunto nelle altre Università, tutto quanto concorre alla formazione del nostro organismo per poterne poi con sicurezza studiare le varie forme patologiche. Nell'Istituto anatomico di Pavia nulla di questo si può fare e se negli anni scorsi noi avemmo a deplorare una enorme mancanza di materiale anatomico, ogni la Sala è addirittura chiusa mentre però non ci rimane chiuso il dovere e l'obbligo di dare l'esame di anatomia.

Sarebbe adunque tempo di prendere provvedimenti in proposito, perchè, oltre a non essere decoroso per una facoltà di medicina, qual'è quella della R. Università di Pavia, una simile mancanza, ci torna poi oltremodo dannosa.

L'urlare di un simile linguaggio ci è permesso dal fatto che senza gravi difficoltà si potrebbe ovviare ad una sì anormale condizione di cose.

A lei quindi, signor Direttore, ci rivolgiamo affinchè, col suo valido appoggio, si levi presente la nostra voce, e la facoltà di medicina di Pavia renda finalmente alla soluzione di un problema di tanta importanza.

Un forte gruppo di studenti in medicina dell'Ateneo pavese.

Mediatore suicida

Si getta dal quarto piano sfracellandosi il cranio

Ieri nel pomeriggio certo Sada Federico di anni 36, negoziante e mediatore di bozzoli e cascami, abitante in via Mascheroni 20, salito al quarto piano della casa al n. 2022 di via Vetraschi, si precipitava a capofitto sulla via rimanendo all'istante cadavere. Fu trasportato subito dopo al Cimitero Monumentale.

La moglie del Sada aveva denunciata giorni sono la sua scomparsa e pur troppo presentiva una disgrazia.

Il Sada, già impiegato presso la Ditta Sada-Monti, di cui era comproprietario il padre suo, aveva viaggiato poi qualche tempo a Montagnana nel veneto, ma essendogli andati male anche là gli affari di mediatore era ritornato a Milano dove però i suoi interessi non accennavano a prosperare. Pare quindi che solo motivi d'indole economica abbiano indotto l'infelice al triste passo.

Il commercio delle biciclette rubate

In seguito ad una recente retata di ladri di biciclette la polizia è venuta a conoscenza dell'esistenza di una combriccola costituita da [illegible] faceva capo ad un tale Luigi Vaj, detto *Gino*, ventiquattrenne, abitante in corso San Gottardo 19. Egli, coadiuvato dal fratello Angelo, s'era dato al commercio delle biciclette rubate, che vendeva di preferenza in piccoli paesi della nostra provincia come Bereguardo, Motta Visconti, Rosate ecc.

Il delegato Rizzo, con alcune guardie, fece una ricognizione in quei paesetti e riuscì a sequestrare una diecina di biciclette provenienti da furti.

I due fratelli Vaj sono stati tratti in arresto e deferiti all'autorità giudiziaria per ricettazione dolosa.

Servo infedele che si costituisce

Ieri mattina il ventenne Michele Rognoni, abitante in via San Vito 28, si presentò al Commissario della Squadra Mobile, Pastore, e dichiarò che intendeva costituirsi per espiare un furto commesso il giorno 10 novembre.

Il Rognoni, occupato in qualità di cameriere presso il dentista dott. Gardellini, abitante in Foro Bonaparte 65, s'impadronì di 600 lire contenute in un cassettone e non si fece più vedere. Il dott. Gardellini sporse denuncia contro di lui al Commissariato III che iniziò le indagini; ma senza risultato.

Dopo le sue dichiarazioni, il Rognoni fu inviato al Cellulare.

I ladri in cantina

La notte scorsa ignoti ladri penetrati nella cantina del signor Giovanni Ferrario d'anni 47, impiegato all'Ufficio Tecnico di Finanza abitante in corso Garibaldi 64, s'impossessarono di parecchie bottiglie di vino riuscendo a svignarsela senza lasciare traccia di sè. Rincasando il Ferrario gli sembrò infatti di avere udito dei nuovi sospetti e sceso perciò nella propria cantina ebbe la dolorosa sorpresa di constatare l'ammanco delle sue ben custodite bottiglie. Non gli restò che recarsi alla Sezione di P. S. di Porta Garibaldi a denunciare il furto patito.

Due pericolosi pregiudicati tratti in arresto

L'altra notte una pattuglia di agenti della Squadra Mobile, in perlustrazione in via Colla da Montano, incontrò due noti pregiudicati, soggetti alla vigilanza speciale e ricercati da molto tempo, perchè dovevano rispondere di una serie di furti e di qualche ferimento. I due malviventi, appena videro le guardie, si dettero alla fuga. Raggiunti, impegnarono una vivissima colluttazione, ma furono, infine, ridotti all'impotenza e tradotti prima in Questura e poi al Cellulare.

Tre zingari arrestati

Uno di essi ancora sconosciuto

Giorni sono una guardia campestre di Carate Brianza procedeva all'arresto di tre individui dall'apparenza sospetta, due dei quali tradotti dinanzi all'autorità diedero le loro vere generalità e furono poscia rilasciati. Il terzo invece, trovato in possesso della rivoltella senza il relativo porto d'armi, avendo dichiarato di chiamarsi Ernesto Cavazza di Monchiari fu sotto questo nome condannato ad otto giorni di reclusione.

Mentre scontava la pena, essendo sorti dei dubbi sulla sua identità, furono fatte altre ricerche dalle quali risultarono false le generalità da lui dichiarate.

Siccome, malgrado tutte le insistenze dei funzionari egli, persistette nel non voler dichiarare il suo nome, fu mandato alla Questura di Milano. Gli furono prese le impronte digitali e parecchie fotografie con le quali l'autorità continuerà nelle sue indagini avendo ragione di credere possa trattarsi di un pregiudicato pericoloso o di qualche ricercato.

Un carro investito dal tram

Nel pomeriggio di ieri certo Antonio Re, alle dipendenze della ditta di macelleria del signor Galli Giuseppe, in via Monviso, 20, mentre transitava con un carro di quelli addetti al trasporto delle carni, trascinato da un cavallo, giunto in via Carducci, all'angolo di via S. Vittore, avendo attraversata improvvisamente la via, veniva investito dalla vettura tramviaria n. 275 la quale, malgrado ogni sforzo del manovratore, non fu in tempo ad evitare l'urto.

Il carretto gettato qualche metro lontano, rimase quasi sfasciato e il cavallo essendo caduto riportò parecchie ferite.

Il Re invece avendo avuto la prontezza di saltare dal veicolo prima dell'investimento rimase incolume.

Pare che il fatto non sia da attribuire che ad accidentalità.

Nelle aule di Temi

TRIBUNALE PENALE

Le penne nella trappola

Si giudicò ieri, dinanzi al nostro Tribunale di un messere — alquanto pregiudicato — il quale fu rinvenuto per caso sotto il letto di una persona per bene, nell'alloggio momentaneamente incustodito di un palazzo di piazza Castello, con molti orologi, con altri oggettini di valore e con penne di struzzo. La porta dell'appartamento aveva subita la sorte di altra porta di un appartamento vicino: venne scassinata. — Ma il messere — tale Attilio Poria — si discolpa dall'accusa di scasso. — Ammette il furto: lo scassinatore, subodorato il pericolo, avrebbe lasciate le penne e preso, naturalmente come poteva, il volo!

Il fatto avvenne il 22 u. s.

Si presenta alla portinaia del palazzo un giovinotto il quale chiese di certo dentista che ha un ambulatorio nei piani superiori. Lasciatolo facilmente passare, la portinaia s'insospettì soltanto quando non lo vide ritornare più. Salì in perlustrazione e lo incontrò mentre frettolosamente scendeva.

Constatò poi che le porte di due appartamenti presentavano le tracce evidenti di uno scasso. E chiamò le guardie.

Sotto il letto, in casa dell'avv. Bussi, con somma sorpresa, supponendosi che ormai l'uccello avesse preso il volo, si trovarono le penne. Ed il Poria che — secondo lui — aveva soltanto avuto il torto di raccoglierle.

Egli raccolta lì, essere stato invitato quel giorno, da due individui, i quali lo invitarono a salire nei due appartamenti, intorno allo svaligiamento dei quali l'opera prima e più faticosa era stata iniziata. Poca fatica, in fondo, per lui, con i frutti maturi. Sarebbe stato scrupolosamente ingenuo non profittarne. Egli ebbe il torto di lasciarsi tentare — tutto lì.

Il Tribunale, però, non si fermò lì, ma non potè schiarire il mistero dello sconosciuto pseudo cliente del dentista. Per ciò fu indulgente: condannò ad anni 2 di reclusione, più le sovraccennate spese.

Presiedeva l'avv. Stoppini; P. M. avvocato Pontinelli. Difesa avv. Mirti.

Le solenni onoranze funebri alla salma di Visconti-Venosta

ROMA, 30, ore 16.

Stamane ebbero luogo i solenni funerali dell'on. Marchese Emilio Visconti Venosta.

Alle ore 10.20 il feretro fu trasportato sopra un carro di prima classe, tirato da sei cavalli.

Si è formato quindi il corteo: precedevano un plotone di guardie municipali, la musica comunale, i vigili, uno squadrone di lancieri «Firenze», la musica dell'82.o fanteria, una compagnia del genio e del 3.o artiglieria da fortezza con bandiera e dell'81.o ed 82.o fanteria; venivano poi i monaci di San Camillo e quindi il feretro, sul quale era deposta la croce di violette della famiglia.

Il feretro era contornato dagli uscieri della Camera, del Senato e dell'Ordine Mauriziano.

Reggevano i cordoni, a destra l'on. Spingardi per i Collari dell'Annunziata, il vice-presidente della Camera on. Cappelli, il ministro degli esteri on. Sonnino, il capo dello stato maggiore dell'esercito generale Cadorna, il sindaco di Roma Don Prospero Colonna; a sinistra il sen. Cefaly per il Senato, il Presidente del Consiglio on. Salandra, il sen. Malvino per il Consiglio di Stato, il prefetto di Roma comm. Aphel, il Conte Della Trinità in rappresentanza della famiglia.

Seguivano il carro i figli del defunto Marchese Giovanni, Carlo ed Enrico, il generale Brusati, primo aiutante di campo del re, in rappresentanza del sovrano, tutti i ministri ed i sottosegretari di Stato, il ministro della real casa nob. Mattioli Pasqualini, il marchese Borea d'Olmo maestro di cerimonie, gli ambasciatori di Francia, Russia ed Inghilterra, numerosissimi senatori e deputati, fra cui i sen. Monteverde, Balenzano, Di Trabia, Sentini, Caetani, Morandi, Del Ferro, i deputati Credaro, Rava, Di Scalea, Luigi Luzzatti e Lucifero, Nathan, in rappresentanza dell'Istituto Cesare Alfieri di Firenze, una rappresentanza del comune di Grosio, paese natalizio dell'estinto, il Comizio dei veterani, l'Istituto di Belle Arti di Roma. Uno dei familiari di casa Venosta portava su di un cuscino, il collare dell'Annunziata del defunto. Seguivano il corteo una berlina reale, le carozze del Senato, della Camera e del Comune e numerosi amici dell'estinto.

Il corteo attraversò le vie Boncompagni, Sella e Sallustiana, nelle quali erano schierate truppe che rendevano gli onori, al comando del generale Saveri.

Il corteo sostò alla chiesa di San Camillo, dove la salma fu trasportata per la cerimonia religiosa. Nella chiesa erano deposte numerosissime corone e fra esse quelle del re, della regina madre, dell'on. Salandra, dei Ministeri, della Camera e del Senato.

La salma fu deposta al centro della chiesa su di un catafalco. Il parroco celebrò la messa.

La salma rimane nella chiesa fino alle 16. Per quest'ora è stabilito il trasporto alla stazione, donde proseguirà per Grosio.

La salma parte per Grosio

ROMA, 30, ore 21.

Alle 16, col medesimo carro di prima classe, la salma del marchese Visconti Venosta è stata trasportata dalla chiesa alla stazione di Termini, seguita dai figli e dagli intimi.

Alla stazione la cassa è stata deposta su un apposito carro ferroviario che stasera la trasporterà a Sondrio da dove, con solenni onoranze, sarà trasferita a Grosio, per essere sepolta nella cappella gentilizia di quel cimitero.

Durante il corteo funebre dell'on. Visconti-Venosta, l'ambasciatore di Francia, Barrère, è stato colpito da un lieve malore. Soccorso prontamente e adagiato sulla vettura dell'ambasciata inglese, il Barrère è stato portato nella sua abitazione a Palazzo Farnese; ma durante il tragitto si rimise completamente, tanto che ha potuto riprendere subito la direzione degli affari in corso.

L'omaggio dei giornali inglesi

LONDRA, 30, sera.

I giornali pubblicano lunghe necrologie del marchese Visconti Venosta, tessono l'elogio dell'eminente uomo di stato ricordandone le benemerenze acquistate nel suo paese e rilevando le sue simpatie verso l'Inghilterra.

Il *Times* in un articolo di fondo intitolato: «Un Grande Uomo» dice che l'Italia ha perduto l'ultimo superstite di quella grande scuola di uomini di Stato che cooperarono alla sua unificazione. Il Marchese Visconti Venosta era un vero patriota che si teneva sempre pronto a servire l'Italia. In tutti i posti che egli occupò durante la sua lunga carriera fece mostra sempre della sua amicizia per l'Inghilterra.

Preziosi oggetti d'arte rubati in Toscana

AREZZO, 30, ore 20.

A Lucignano alcuni ladri che disponevano di automobili hanno rubato due preziosi oggetti d'arte antica che si trovavano nella residenza comunale. Il primo oggetto è la croce processionale del secolo XIV in rame dorato con «toches» in cristalli e santi miniati in pergamena ed in fondo lo stemma del Comune; l'altro è un grande reliquario ad albero con lamine di argento, miniature, coralli, smalti; largo alla base un metro ed alto 2,60. Esso figurò alla mostra di arte antica senese del 1904.

Un caseggiato a tre piani in preda alle fiamme

Morti, feriti e danni

ROMA, 30, ore 20.

Mandano da Vignanelle che la notte scorsa è avvenuta colà una terribile disgrazia. Un caseggiato a tre piani abitato da certo Rita Umile è rovinato. Dalle rovine si sono innalzate colonne di fumo e lingue di fuoco. Lo scoppio, causato da una violenta accensione di polvere pirica, che tale Antonio Maggi aveva depositato in consegna presso l'Umile, aveva fatto crollare completamente il caseggiato.

Vari cittadini si diedero subito a tentare di spegnere il fuoco ed a cercare di estrarre dalle macerie le persone che inevitabilmente dovevano essere rimaste sotto le rovine.

Solo stamani l'incendio ha potuto essere completamente domato. Dalle macerie sono stati estratti tre cadaveri orribilmente mutilati e bruciati: quelli della moglie del Rita Umile, a nome Edvige, di Ceccherelli Eusebio e di Grattarola Pompilio. I feriti gravi sono sei, fra i quali il Maggi e tre altri feriti lievi.

Sono accorsi da Soriano il pretore, il delegato e veniun soldati agli ordini di un capitano. Sono state subito iniziate indagini da parte dell'autorità. I soldati hanno cominciato con zelo e con slancio l'opera di rimozione delle macerie. Al piano sopra l'appartamento del Rita Umile abitava tale Alfonso Ciferi con la famiglia. Per fortuna la famiglia Ciferi era al cinematografo quando avvenne l'esplosione e l'osteria che era al piano terreno era stata chiusa pochi minuti prima, altrimenti si sarebbe avuto a deplorare un maggior numero di vittime.

Con l'automobile del Principe Ruspoli i feriti sono stati trasportati a Civita Castellana.

Stamane sono morti il Rita Umile proprietario dello stabile ed il Maggi. Tutti gli altri feriti si trovano in gravi condizioni, tali da non poter articolare parola. Essi sono: Bracci Placido, Gionfra Tommaso e Lelli Giovanni. La famiglia Ciferi vi ha perduto tutti i suoi averi. La figlia del defunto Rita Umile, che è rimasta ferita, ignora ancora la morte dei genitori. Essa è ricoverata in casa di parenti.

Contro la reazione socialista

PALERMO, 30.

Il «caso Mussolini» che tanto ha appassionato il campo socialista italiano, è venuto anche qui in discussione nell'assemblea tenuta dalla locale sezione del P. S. domenica scorsa.

Il primo a parlare è stato il compagno Giordano sostenendo la indisciplina del Mussolini, poichè colla pubblicazione del *Popolo d'Italia* si è messo contro il partito e contro l'*Avanti!*

Oppositori della suddetta tesi si schierarono i compagni Purpura, Savoia e Loncao.

Quest'ultimo ha maggiormente impressionato l'assemblea perchè pur essendo un neutralista ecavinto, affermo che le idee e la condotta del Mussolini sono sulla vera direttiva del socialismo e che quindi non si sentiva di dover deplorare un uomo che non ha tradito la causa della rivoluzione sociale.

Anzi, egli disse, se il partito socialista commettesse l'errore di espellere il Mussolini, possiamo affermare che non solo nel campo borghese ma anche in quello socialista ci viene negata quella libertà individuale che nessuno ha il diritto di conculcare.

Parlarono anche i compagni Carrozza e Castelli sostenendo, che la sezione non poteva occuparsi del caso Mussolini, mancandole gli elementi.

Vennero presentati quattro ordini del giorno, ma quello che prevalse è stato il seguente presentato dal Purpura, il quale lo illustrò con un magnifico discorso.

«La sezione di Palermo, discutendo il caso Mussolini, poichè fino ad oggi nessuna infrazione alla disciplina ed al programma fondamentale del socialismo è stato commesso dal compagno Mussolini, passa all'ordine del giorno.»

Non so cosa ne pensano i dirigenti del partito, stiamo in attesa degli anatemi, scomuniche che ci giungeranno e che noi ben volentieri accoglieremo convinti di fare opera buona per la causa del socialismo.

Saraceno.

Mine vaganti e neutralità stabile

È passato ormai qualche giorno, durante le prime mine galleggianti austriache, *scappate dal loro ancoraggio*, fecero le prime vittime italiane e il nostro Governo, che si dice, protestasse a Vienna, perchè simili tragici episodi non si ripetessero, non ha ancora ricevuto, o almeno non ha ancora comunicato alla stampa ufficiale e ufficiosa, quali garanzie ha dato il Governo dell'ex-alleata, onde evitare che innocenti siano sacrificati alla mania di distruzione, da cui sembrano invasi i due imperi centrali. Poichè risulta all'evidenza che le mine vaganti nell'Adriatico costituiscono un numero della offesa e difesa escogitata dall'Ammiragliato austriaco, contro la flotta francese, senza riguardi agli interessi nostri, io domando a quanti non appartengono alla bestiale compagnia della neutralità ad oltranza, al regio Governo loro compare e mantengolo, se per caso credono ancora che le mine che tuttora, e giornalmente vengono ritrovate nell'Adriatico, sieno sempre quelle famose... che la stampa ufficiosa e ufficiale, si affrettò a classificare fra le mine a sistema vecchio, facilmente staccabili dal loro ancoraggio... con sommo compiacimento degli austro-tedeschi d'Italia e d'oltre Alpi?! In questo caso, non è chi non veda, da quali vergognosi e inconfessabili interessi è ispirata la nostra neutralità ufficiale, ufficiosa e socialista... tesserata. Anche oggi a Bari, quattro innocenti hanno dovuto scontare collo strazio delle loro carni... gli effetti della condiscendente neutralità italiana... Ed a proposito riv

ULTIME NOTIZIE

L'epopea napoleonica rievocata sui campi di Lodz

I cannoni francesi mettono in fuga uno Stato Maggiore tedesco

(Servizio particolare del "Popolo d'Italia")

Il comunicato delle 23

Qualche attacco al nord di Arras

PARIGI, 30, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

« Nulla da segnalare, all'infuori di qualche attacco del nemico al nord di Arras senza risultato ».

Le linee di difesa di Toul visitate dai ministri francesi

PARIGI, 30, notte.

Poincaré, Viviani, Deschanel ed Antonio Dubost si recarono il 28 corrente al forte Gironville e quindi visitarono i lavori della organizzazione delle linee di difesa esterna della piazza di Toul. Discendendo nelle trincee, passando pei corridoi di comunicazione e negli alloggiamenti costruiti dietro il fronte, felicitarono vivamente il Governatore, gli ufficiali e le truppe pei lavori compiuti che hanno più che raddoppiato la potenza difensiva di quel vasto campo trincerato. Il 29 corrente, Poincaré, Viviani, Deschanel ed Antonin Dubost percorsero la maggior parte del Grand Couronne di Nancy e si fermarono in parecchi villaggi distrutti dal bombardamento o dagli incendi, specialmente a Grevio, e quindi si recarono nella vallata della Seille lungo l'antica frontiera. Nel pomeriggio si recarono a Luneville e quindi a Berhevillers. Su domanda del prefetto e d'accordo con Viviani, Poincaré annunziò il prossimo conferimento della Legion d'Onore alla suora Giulia, superiora dell'ospedale, già menzionata nell'ordine del giorno dell'esercito per avere, grazie alla sua presenza di spirito e alla sua fermezza, difeso e salvato l'ospedale, trasformato in ambulanza ed assicurato il nutrimento ai feriti e agli abitanti durante il bombardamento.

Un grande compito dell'artiglieria nella guerra di Francia

BORDEAUX, 30, notte.

I critici militari dei giornali francesi rilevano che la guerra in Francia è una vera battaglia di fortezza. Infatti i cannoni di grosso calibro non sono generalmente impegnati che nei parchi di assedio, nelle fortezze ed a bordo delle corazzate. In una parte del fronte i tedeschi hanno costruito delle vere fortezze e ciò spiega sempre — scrivono i critici — la lentezza dell'avanzata degli alleati. Tutti ormai sono concordi nel rilevare la superiorità schiacciante dei cannoni da 75 da campagna francesi mentre si riconoscono le superiorità dei tedeschi per ciò che riguarda la loro artiglieria pesante.

Alla voce del 75 non si resiste

BORDEAUX, 30, notte.

A Beine, nella Marna, la nostra artiglieria pesante tirando su questo villaggio, che si trova nelle linee nemiche, ha fatto fuggire lo Stato Maggiore di una divisione tedesca che vi era accantonato.

Clemenceau contro i giudizi del "Giornale d'Italia"

PARIGI, 30 notte.

Clemenceau, occupandosi dell'*Homme Enchaîné* delle voci di pace che circolano in questi giorni, dice che la Francia e i suoi alleati, manco dirlo, non l'accetteranno assolutamente, finchè la potenza militare germanica non sia disfatta. Egli si domanda inoltre:

«Come mai il *Giornale d'Italia*, organo di Sonnino, triplicista per eccellenza, può servire che la Francia sarebbe felice di ritornare allo *statu quo ante?* A quali segni — si domanda Clemenceau — ha potuto riconoscere simili disposizioni di spirito il *Giornale d'Italia?* Esso si guarda bene dal dirlo poichè la dimostrazione sarebbe assai imbarazzante. La *Gazzetta* di Losanna si domanda dove il *Giornale d'Italia* attinga i suoi giudizi. Noi rispondiamo che in Francia certamente no. questo lo possiamo assicurare.»

La grande battaglia di Lodz ricorda l'epopea napoleonica

PARIGI, 30, sera.

Il «Temps» ha da Pietrogrado che in Prussia i russi progrediscono. La battaglia continua accanita nelle regioni di Trikow. Alla destra gli austro-tedeschi sono perduti. Trentamila uomini marciano da Breslavia a Cracovia. Nei centri militari si conferma la battaglia di Lodz con le grandi battaglie epiche della epopea napoleonica e si fanno grandi elogi al generale Ruszky.

Nella regione di Gombin i russi minacciarono l'ala destra tedesca che si spostò verso Thorn. A Lodz i reggimenti russi caricano alla baionetta con le trombe di argento ricevute nella guerra dei sette anni.

L'armata austriaca che si trova a Cracovia e a Przemyis è completamente smembrata.

Una sconfitta russa nei Carpazi

BUDAPEST, 30, notte.

Una nota ufficiosa dice:

« La disfatta russa presso Homonna (comitato di Zemplen) risulta, dalle informazioni del giornali, più grave di quello che era stata annunciata dapprima. Le truppe austro ungariche attaccando i russi sui due fianchi li costrinsero alla ritirata e fecero millecinquecento prigionieri. Il nemico ebbe inoltre alcune migliaia di feriti e di morti. Nel comitato di Ungh i russi sono stati respinti alla frontiera ».

Cracovia sta per subire un tremendo assedio

PIETROGRADO, 30.

Cracovia sta per essere assediata dai russi. Sarà un assedio tremendo. Sulle torri della cattedrale ove sono sepolti i Re polacchi, gli austriaci hanno posto degli apparecchi telegrafici e delle artiglierie. Frattanto gli austriaci hanno fatto uscire dalla città un grandissimo numero di cittadini inabili alle armi. Essi ritenevano quasi impossibile il passaggio della Vistola da parte dei russi essendo il fiume pieno di banchi di ghiaccio galleggianti. Ma improvvisamente, mentre stavano facendo gli ultimi preparativi per la difesa di Yressko un battaglione russo apparve uscendo dal fiume e fece prigioniera l'automobile che conteneva lo Stato Maggiore del corpo austriaco che si trovava in quel punto. I russi hanno fatto prigioniero un intero reggimento ungherese con relativi ufficiali presso Bochma.

L'esercito russo ha mostrato di avere una meravigliosa preparazione per la guerra durante l'inverno: il fiume Raba venne attraversato malgrado enormi banchi di ghiaccio: presso questo fiume gli austriaci avevano alzato delle forti opere di terrapieni e delle fortezze temporanee nella speranza di rinvigorire la relativa debolezza delle fortificazioni dal lato orientale di Cracovia: ma i russi presero queste fortificazioni alla baionetta e ricacciarono i nemici in grande disordine fin quasi sotto Cracovia. In tutte le battaglie accadute su questo fronte i russi hanno fatto prigionieri 17 mila austriaci che portano il totale dei prigionieri fatti complessivamente a 25 mila.

La cavalleria del generale Dmitrieff inseguendo insistentemente l'esercito austriaco sconfitto a Rajckre lo ha respinto al di là di Cracovia sulla strada di Vienna. Una parte delle truppe austriache sconfitte si è ritirata oltre i Carpazi.

Un attentato bulgaro-turco contro un ponte difeso dai serbi

ATENE, 1, mattina.

(Ufficiale) Secondo telegrammi ufficiali da Salonicco numerosi comitadi bulgaro-turchi fecero saltare il ponte ferroviario presso la stazione di Strumitza. Le comunicazioni saranno interrotte per tre settimane circa.

Queste bande avevano prima attaccato con mitragliatrici il distaccamento serbo che custodiva il ponte.

La premeditazione tedesca della guerra

documentata da un "Libro giallo" francese

Rivelazioni sulla "neutralità italiana"

PARIGI, 30, notte.

I giornali pubblicano il seguente comunicato: « Completando la serie di documenti diplomatici pubblicati dall'Inghilterra, dalla Russia e dal Belgio che stabilirono a carico della Germania la premeditazione della violazione della neutralità belga, come pure la volontà da lungo tempo esistente di fare la guerra nonostante gli sforzi pacifici della Triplice Intesa ed anche malgrado il desiderio dell'Austria-Ungheria incosciente, il Governo francese pubblica oggi un Libro giallo *che fornisce sulla origine della guerra e la perfidia della diplomazia tedesca particolari estesi che riguardano l'affermazione tendenziosa della narrazione pubblicata dal Governo tedesco.» Tale raccolta è costituita da centosessanta documenti quasi completamente inediti occupanti non meno di duecentosedici pagine e divisa « classificata con assoluta chiarezza. Il primo capitolo è intitolato* Avvertimento *e contiene tre serie di documenti dimostranti la risoluzione del partito militare tedesco di scatenare contro la Francia una guerra di aggressione, poscia la formazione e lo sviluppo metodico in tutta la Germania dell'opinione decisa alla guerra, infine il mutamento della attitudine dell'imperatore Guglielmo che cede alla corrente bellicosa.*

A tale proposito sono specialmente eloquenti la relazione di ufficiali del Grande Stato Maggiore tedesco e la relazione di una conversazione fra l'imperatore di Germania e il Re del Belgio.

Sotto il titolo Preliminari *il secondo capitolo raccoglie i documenti relativi agli avvenimenti svoltisi fra la morte dell'Arciduca ereditario d'Austria-Ungheria avvenuta il 28 giugno e la consegna della nota austrungarica alla Serbia il 23 luglio. Da tali documenti risultano gli sforzi compiuti dal Governo di Vienna per calmare l'inquietudine dei rappresentanti della Triplice Intesa, destata dal tono provocante dei giornali, dai preparativi militari « dal significante ribasso delle Borse austro-tedesche. I capitoli del terzo al sesto permettono di seguire passo a passo gli sforzi dell'Inghilterra, della Francia e della Russia per guadagnare tempo ad entrare nel conflitto, nonostante l'attitudine dapprima intransigente dell'Austria-Ungheria che respinge le offerte di mediazione e infine la politica equivoca, dilatoria « negativa dopo la quale la Germania lanciò l'ultimatum e dichiarò guerra alla Russia e alla Francia stessa.*

La situazione al 25 luglio di sera per quello che riguarda l'Italia è la seguente. La nota austriaca era stata comunicata il venerdì senza alcuna domanda di appoggio e nell'assenza del ministro marchese di San Giuliano non si potè rispondere alla domanda russa di interessarsi alla richiesta di un prolungamento del tempo concesso dall'Austria dopo l'invio dell'ultimatum alla Serbia.

Risulta da una conferenza dell'ambasciatore in Italia al Paleologo che a Vienna si continuava a illudersi che la Russia non avrebbe tentato il colpo.

L'ambasciatore Barrere telegrafava la sera del 26 luglio a Bienvenu Martin che da una conversazione avuta col presidente del consiglio Salandra aveva riportato l'impressione che il governo italiano in caso di conflitto avrebbe voluto tenersi fuori per restare in una attitudine di osservazione.

L'indomani l'ambasciatore Barrere telegrafava che il ministro di San Giuliano aveva aderito alla proposta di riunire a Londra gli ambasciatori delle potenze non direttamente interessate nel conflitto austro-serbo.

L'on. Di San Giuliano dubitava d'altra parte che la Germania fosse disposta a prestarsi ad un'azione presso la sua alleata. Credeva tuttavia che l'Inghilterra fosse la sola potenza capace di determinare l'impero germanico a una soluzione pacifica.

L'attitudine che il ministro Salandra aveva lasciato prevedere all'ambasciatore Barrere nel conflitto si precisò al momento in cui questo divenne definitivo L'ambasciatore da Roma lo espose nel suo telegramma inviato a Viviani Presidente del Consiglio e ministro degli Esteri che è trasmesso.

Roma, 1 agosto 1914

Sono stato stamane alle 8,30 presso il marchese Di San Giuliano per conoscere il modo positivo quale sarebbe l'attitudine dell'Italia in presenza del fatto provocatore della Germania e di quello che ne potrebbe avvenire. Il ministro degli Esteri mi ha risposto che aveva ricevuto ieri sera la visita dell'ambasciatore di Germania von Flotow: l'ambasciatore lo avrebbe informato che conformemente ad un passo presso il Governo russo in vista di sospendere la sua mobilitazione e presso il Governo francese in vista di sapere che cosa aveva intenzione di fare, la Germania aveva dato alla Francia uno spazio di diciotto ore ed alla Russia uno spazio di dodici ore per rispondere.

Von Flotow in seguito a questa comunicazione domandò quale sarebbe stata la intenzione del Governo italiano.

L'on. Di San Giuliano rispose che la guerra intrapresa dall'Austria avendo carattere puramente aggressivo e quindi non confacendo al carttere puramente difensivo della Triplice Alleanza, l'Italia non avrebbe partecipato alla guerra.

Quattro giorni dopo l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando e di sua moglie l'ambasciatore francese a Vienna Dumrine telegrafava a Viviani, presidente del Consiglio che il più vivo malcontento era sorto nei circoli militari austriaci e che nello stesso tempo la stampa austriaca e tedesca cominciava una violenta campagna contro la Serbia e la Russia.

Il console francese a Budapest telegrafava l'11 luglio che era voce pubblica che si trasportassero tutti i giorni cannoni e munizioni verso la frontiera, che il Governo cercava di calmare gli spiriti, ma che dopo un breve periodo di sosta la stampa riprese la sua campagna di invettive contro la Serbia e parlando della Francia disse che essa era incapace di difendersi. I circoli militari si erano invece chiusi in un silenzio assoluto. L'ambasciatore di Russia d'altra parte era così lontano dal sospettare la guerra e da rendersi conto di ciò che si preparava che aveva lasciato Vienna per un congedo.

Si credeva che il conte Berchtold comunque gli avvenimenti fossero volti avrebbe confidato le intenzioni dell'Austria al Duca D'Avarna, invece si lasciò l'ambasciatore d'Italia a Vienna nella più completa ignoranza Nemmeno fu dato alcun avvertimento all'ambasciatore d'Inghilterra.

Intanto un rapporto consolare del 20 luglio trasmesso da Vienna al Governo francese informava che a Vienna e a Berlino si diffondeva l'idea di una conflagrazione europea e l'idea che bisognava marciare prima che la Russia avesse terminato di armarsi e prima anche che la Francia avesse allestito la sua organizzazione militare.

Il 21 luglio il Governo francese era informato da Cambon che gli avvisi preliminari per la mobilitazione in Germania erano già stati inviati a tutte le classi e nel tempo stesso il ministro degli Esteri austriaco faceva dichiarazioni rassicuranti all'ambasciatore di Russia, tanto che questi partiva in congedo.

***

Il « Libro giallo » completa il « Libro arancio » russo colla pubblicazione per ordine dei telegrammi scambiati tra gli imperatori di Germania e di Russia dai quali risulta una impressione opposta a quella data dal « Libro bianco » tedesco.

Fu Guglielmo il primo a cercare di indurre con la sua azione personale lo Czar ad abbandonare la Serbia.

Nicola rispose chiedendo a Guglielmo di intervenire presso Vienna. Guglielmo non volle prestarvisi e cercò unicamente di indurre lo Czar a sottoscrivere l'annientamento della Serbia o a far ricadere sulla Russia le responsabilità della guerra mentre lo Czar dava la sua parola d'onore che le truppe russe sarebbero rimaste inattive durante le trattative con l'Austria-Ungheria.

Guglielmo ricusava di prendere lo stesso impegno ed intimava allo Czar di smobilizzare.

Miscellanea

ROMA, 30, ore 22.

(*A. P.*). — Non altrimenti si può intitolare un complesso di notizie, per quanto interessanti, raccolte fra il salotto d'un ambasciata, l'angusto e parlamentare salotto verde, il *restaurant* e il... Vaticano.

Cominciò dalla metà, come quel romanziere che aveva difficoltà per il principio e per la fine. Mi trovo nella trattoria Toscana in cerca di congressisti repubblicani. La discussione fra i repubblicani è stata lunga e oltremodo vivace, tanto che, anche nel gruppo parlamentare, si è generato lo scisma.

Gli scismatici, non c'è che dire, sono una conseguenza della situazione attuale del gruppo ufficiale — che segue l'ordine del giorno comunicatoci dalla Direzione del Partito, e da noi riprodotto — che resterà composto degli on. Chiesa, Pirolini, Comandini e Pansini. Si staccheranno i deputati Cappa e Mazzolani, i quali pensano che non sia logico propugnare l'intervenzionismo a favore della Triplice Intesa negando i fondi per le spese militari!...

Il gruppo parlamentare repubblicano resta, così, diminuito, tanto da costituire la minoranza dei deputati repubblicani, poichè fra questi se ne annoveramo sei indipendenti e cioè Barzilai, Pacetti, Sighieri, Dell'Acqua, Faustini e Auteri Berretta, che voteranno le spese militari, oltre Saraceni, già favorevole all'impresa di Libia, che con ogni legittima previsione sarà contrario all'ordine del giorno svolto dall'on. Chiesa col consueto ardimento.

L'on. Cappa prenderà la parola per inviare un saluto al Belgio oppresso, al quale egli volgerà un pensiero fervido di amore e d'arte. Parlerà pure l'on. Barzilai. L'ho incontrato nel corridoio verde mentre una quantità di persone lo attendeva per rivolgergli la parola.

— Ha niente da dirmi, onorevole, circa il convegno repubblicano?

— Ma io sono più espulso di Mussolini — ha soggiunto l'on. Barzilai attiggiando il volto al sorriso. — Ne chieda a Chiesa e agli altri.....

— E sulla politica generale, sulle dichiarazioni del Governo, su ciò che ella dirà?

— Il Governo farà delle dichiarazioni brevissime e io pure. Penso che non sia nè opportuno nè utile un lungo discorso, tanto più che ho già a mezzo della stampa espresso il mio pensiero.

— Che pensa della pretesa dei repubblicani ufficiali di subordinare le spese militari alla rottura della Triplice Alleanza?

— Ma — ha replicato l'on. Barzilai — la Triplice Alleanza si romperà quando scoppierà la guerra.

***

Circa le voci di insuccesso della flotta francese alle bocche di Cattaro, ho chiesto delucidazioni e notizie all'Ambasciata di Francia. Non si attendeva una capitolazione, alla quale, del resto, non era logico accingersi con forze relative quali quelle impiegate al « danneggiamento ».

Non si è neppure pensato ad un'azione superiore a quella di una rappresaglia. Gli austriaci sono protetti da un collegamento di forti pronti e atti a resistere. Cattaro non è più espugnabile di Pola, comunque l'azione svolta è stata più che soddisfacente. Mi faceva notare il personaggio col quale conferivo che la notizia dell'insuccesso delle navi francesi alle Bocche di Cattaro era contemporanea a quella del successo della Turchia a Suez.

A proposito dell'arrivo dei turchi al Canale di Suez vi comunico una notizia che non teme smentita.

La Germania ha chiesto energicamente alla Turchia di non invadere, o comunque di non turbare il libero corso del Canale di Suez per non urtare l'Italia, la quale avrebbe ogni ragione di far sorgere il «casus belli» dall'interruzione dei suoi contatti con le colonie.

***

E' noto come fino a poco tempo fa, in virtù delle capitolazioni nell'impero ottomano vi fossero delle ingerenze europee sui connazionali.

Durante la guerra attuale il Governo turco prese pretesto dall'incidente provocato dall'entrata nei Dardanelli del « Goeben » e del « Breslau » per abrogare il diritto delle capitolazioni: si permisero tuttavia privilegi agli ordini e congregazioni di carattere cattolico perchè si ritenne che queste non contrastassero col carattere religioso della Turchia. Ma la diplomazia ottomana da tempo pensava di togliere quest'ultima ingerenza dell'Europa e riusciva, senza mettere in evidenza lo scopo al quale mirava, a chiedere e ottenere dalla Santa Sede un legato apostolico facendo cadere la scelta su monsignor Dolci, uomo di carattere temperato che ora è già in viaggio per Costantinopoli.

Conseguenza logica dell'inviato papale dell'impero ottomano è quella dell'inviato turco al Vaticano la cui concessione è già stata chiesta al pontefice. Assisteremo ora allo strano fenomeno della stipulazione di un « concordato » fra la Santa Sede e i... turchi, fatto per la protezione... dei cristiani.

Il Consiglio dei ministri

ROMA, 30, ore 22.

Alle 16.30 a Palazzo Braschi si è riunito il consiglio dei ministri. Al consiglio hanno partecipato tutti i ministri. Gran parte del consiglio è stata dedicata alle dichiarazioni che Salandra farà a nome del governo alla Camera e al Senato il 3 dicembre. Oltre alle dichiarazioni del governo, alla riapertura della Camera, avremo la presentazione di tutti i decreti di ordine economico e finanziario.

Il Consiglio ha approvato per la conversione in legge i decreti riguardanti il rimborso dei depositi ed il pagamento delle cambiali (4-16 agosto e 27 settembre); i provvedimenti per il credito agrario (2 ottobre); il decreto di temporanea sospensione del lavoro notturno delle donne e dei fanciulli (30 ottobre); quello che autorizza l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ad assumere i rischi di guerra in navigazione (30 agosto); che fissa il corso medio dei cambi (30 agosto); proroga dei termini delle privative industriali; proroga della liquidazione di borsa e corso medio della rendita (24 novembre).

***

Il *Giornale d'Italia* dice che si sono iscritti a parlare sulle comunicazioni del Governo anche gli onor. Eugenio Chiesa e Cappa, quest'ultimo per un saluto all'eroico Belgio.

Giolitti a Roma

ROMA, 30, ore 16.

Stamane alle 10 è giunto a Roma l'onorevole Giolitti. Erano a salutarlo alla stazione i senatori Anarratone, Cefali, Tani e gli on. Tedesco, Schanzer e Casolini.

Alle 16 l'on Giolitti è giunto a Montecitorio ove era atteso dall'on. Sacchi col quale si è intrattenuto per oltre mezz'ora in una delle sale superiori.

Alle 16 e tre quarti gli on. Sacchi e Giolitti hanno lasciato Montecitorio ossequiati dai parecchi deputati che si trovavano in quel momento nei corridoi ed hanno proseguito insieme verso via Cavour dove è la casa dell'on. Giolitti.

L'azione parlamentare dei repubblicani

Contro la politica militare ed estera del Ministero Salandra

(*Servizio particolare del « Popolo d'Italia »*)

ROMA, 30, ore 20.

Ieri sera vi telefonai un colloquio con l'on. Eugenio Chiesa, il quale mi espose in riassunto i lavori della Direzione del Partito repubblicano radunata in Roma e i criteri informativi dell'ordine del giorno oggi definitivamente tracciato. Eccovi oggi le comunicazioni della Direzione del Partito repubblicano:

La Direzione del Partito ha deliberato di iniziare una intensa opera di agitazione nel paese per diffondere il pensiero del Partito di fronte alla situazione internazionale. Così saranno promossi nel mese di dicembre dei comizi in tutta Italia, impegnandosi all'uopo deputati e oratori repubblicani. Sarà inoltre curata la diffusione di migliaia di copie di pubblicazioni di occasione e si preparerà per la giornata del 20 dicembre, data che ricorda l'eroico sacrificio del giovane irredento Guglielmo Oberdan di Trieste, una manifestazione politica nazionale.

La Direzione del Partito Repubblicano ha inoltre espresso la sua piena solidarietà per gli imputati del processo di Aquila e formulato l'augurio che la giuria popolare faccia giustizia delle montature e delle esagerazioni poliziesche.

Circa l'azione che il gruppo parlamentare dovrà svolgere alla Camera la discussione si è fatta lunga e animata e vi hanno partecipato tutti i presenti i quali sono stati concordi nel pensiero che compito del Partito sia quello di affermare quelle necessità di politica internazionale di cui fu costante assertore in Italia. Concordi furono anche tutti i presenti nello stabilire che in Parlamento la voce del Partito debba levarsi come atto di accusa contro una politica trentennale di carattere dinastico e antinazionale imposta al paese contro i suoi interessi e le sue aspirazioni e la sua volontà; politica militare di sperperi e di disorganizzazione.

La discussione si è fatta più lunga e più vivace sul voto che il gruppo parlamentare dovrà dare in merito ai nuovi crediti militari, su cui, ferme restando le intenzioni del gruppo, si ritenne che la Direzione del gruppo dovesse sopprimere il proprio precipuo pensiero.

Come conclusione della discussione venne votato per divisione l'ordine del giorno che segue che ebbe l'approvazione unanime dei presenti, meno il professor Meoni, rappresentante della Toscana, il quale dichiarò di astenersi, e l'avv. Calabresi rappresentante dell'Emilia:

« Il Comitato Centrale del Partito Repubblicano Italiano, riunito per esaminare la situazione dell'Italia nell'attuale momento politico italiano e internazionale,

riafferma la necessità per l'Italia di partecipare al conflitto europeo in difesa del diritto di nazionalità e di indipendenza dei paesi conculcati e minacciati dall'aggressiva e violenta politica degli imperi centrali,

e, convinto d'altra parte, che, per l'insanabile contrasto fra le calcolate ingerenze dell'internazionale politica regia e la efficace tutela degli interessi nazionali la Monarchia non abbia la capacità di risolvere i problemi italiani, nè, per i suoi vincoli più che trentennali con l'Austria e la Germania, la necessaria libertà di movimenti,

ritiene che debba essere negato in Parlamento ogni fiducia al Governo che rappresenta un'incertezza ed una riluttanza fatale per l'avvenire del paese e che debbano essere altresì negati i crediti militari straordinari finchè, ad assicurare la reintegrazione generale del diritto nazionale delle provincie italiane soggette all'Austria, iniziando un nuovo ordine di libertà interna e di accordi internazionali, non sia nettamente dichiarata la decadenza del trattato della Triplice Alleanza ».

I repubblicani autonomi

ROMA, 30, ore 22.

Domani si riunisce il gruppo repubblicano autonomo per deliberare il suo atteggiamento. Si afferma che circa le spese militari prenderà decisioni diverse da quelle prese dal Comitato Centrale del Partito Repubblicano ufficiale. Il gruppo autonomo è formato da quei deputati repubblicani che in seguito al loro atteggiamento favorevole alla impresa della Libia furono costretti ad uscire dal partito: ne fanno parte gli on. Barzilai, Pacetti, Faustini, Dell'Acqua e Sighieri. Certamente i deputati del gruppo autonomo daranno voto favorevole alle nuove spese militari. L'atteggiamento di questi cinque deputati trova seguito in due deputati del gruppo ufficiale e cioè negli on. Cappa e Mazzolani.

I candidati alla vice-presidenza delle Camere

ROMA, 30, notte.

In una delle sue prime sedute la Camera dovrà provvedere alla elezione di due vicepresidenti in sostituzione degli on. Gripeo e Arcano nominati ministri. Candidato di destra in sostituzione dell'on. Gripeo è l'on. Ariotta e della sinistra in sostituzione dell'on. Carcano è l'on. Rava.

Gli on. Ariotta e Rava saranno anche i candidati preferiti dal Governo e sembra che non avranno avversari temibili.

Carcano presenta i bilanci del Tesoro

ROMA, 30, ore 20,30.

Il ministro del Tesoro on. Carcano ha comunicato oggi alla presidenza della Camera il rendiconto consuntivo dell'esercizio finanziario 1913-14 ed i progetti del bilancio per l'esercizio finanziario 1915-16, nonchè alcuni progetti per eccedenze di spesa verificatesi nell'esercizio scaduto il 30 giugno scorso.

Il pagamento dei contribuiti di Stato ai Comuni

ROMA, 30, ore 22.

Il Comitato parlamentare per i Lavori pubblici, ad iniziativa della Associazione dei Comuni italiani e della Lega nazionale delle cooperative aveva, come è noto, fatte premure al Governo perchè fosse sollecitato il pagamento dei concorsi e dei contributi scolastici dovuti dallo Stato ai Comuni in forza delle leggi vigenti. Tali contributi dovevano essere corrisposti entro lo scorso agosto ed il ritardo dava luogo a vivi lamenti di cui il Comitato si è fatto eco. Ora il segretario del Comitato, on. Ruini, ha avuto precise assicurazioni che il ministro del Tesoro ha già ammesso al pagamento tutti i contributi scolastici dovuti ai comuni d'Italia per una somma di 29 milioni circa.

L'accertamento del corso della rendita

ROMA, 30 ore 20.

La *Gazzetta Ufficiale* di stasera pubblica il decreto firmato dal ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, senatore Cavasola, e dal ministro del Tesoro, on. Carcano, riguardante l'accertamento del corso della rendita a norma del Regio Decreto 21 novembre n. 1261. Due volte la settimana, il martedì ed il venerdì, i ministri del Commercio e del Tesoro accerteranno il corso dei titoli di Stato e della cartelle fondiarie in base alle informazioni che perverranno da commissioni locali costituite a Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma, e Torino. Il nuovo servizio comincerà a funzionare venerdì 4 dicembre p. v.

La Banca nazionale delle Casse rurali

ROMA, 30, ore 20.

Sotto la presidenza dell'on. Wollemborg si è radunato per la prima volta il Consiglio di amministrazione della Banca nazionale delle Casse rurali italiane legalmente costituite.

Sono intervenuti i vice-presidente, i consiglieri ed i sindaci.

Il Consiglio ha deliberato un voto di plauso alla Cassa di Risparmio di Roma per il suo concorso a fondo perduto a favore del nuovo Ente. Ha discusso e sanzionato il programma d'azione dell'Istituto, che funzionerà col prossimo anno; ha approvato il regolamento generale della Banca e le norme per il servizio di vigilanza, che, in accordo con la Federazione nazionale delle Casse rurali essa deve esercitare sulle istituzioni accreditate.

I sottotenenti della territoriale

ROMA, 30, ore 20.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto con il quale vengono apportate modificazioni all'art. 1 del Regio Decreto 1 dicembre 1898 n. 507 concernente i requisiti da possedersi dai militari di truppa ascritti alla milizia territoriale aspiranti alla nomina a sottotenente nella milizia stessa.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica pure il decreto legge che autorizza il richiamo temporaneo presso i distretti militari di ufficiali in posizione ausiliaria.

Le organizzazioni portuali a congresso alla Spezia

SPEZIA, 30 ore 20.

Stamane si è inaugurato il congresso dei rappresentanti delle organizzazioni portuali d'Italia iscritte alla Federazione nazionale.

Scopo del convegno era quello di discutere e di deliberare sul grave momento che attraversa il traffico marittimo italiano e sui importanti questioni di indole interna ed organizzative, nonchè varie agitazioni di carattere economico e morale che interessano diversi porti d'Italia, tra cui quelli di Napoli, Salerno e Savona. All'adunanza erano presenti i rappresentanti delle organizzazioni di Spezia, Napoli, Ravenna, Venezia, Livorno, Genova, e Savona: molti poi si erano fatti rappresentare dal presidente della Federazione signor Ciro Cerradini che aprì il congresso che avrà termine domani.

Una tomba di famiglia tra Pallanza ed Intra devastata dai ladri

INTRA, 30, ore 20.

Questa mattina alle ore 8 è stato scoperto da un addetto alla casa del marchese Della Valle di Casanova un delitto consumato recentemente. Ignoti malfattori si sono introdotti, scassinando due porte, nella tomba di famiglia del marchese Della Valle, situata sulla riva a metà strada fra Pallanza e Intra allo scopo di rubare degli oggetti preziosi che presumevano si trovassero indosso ai morti della famiglia Della Valle.

Vennero scoperchiate quattro casse e aperte con le forbici le relative casse di zinco.

Sembra però che i malviventi siano stati delusi e che la profanazione delle tombe non abbia loro fruttato alcun bottino.

Il fatto ha destato viva impressione nella cittadinanza che da qualche tempo assiste a furti ed a tentativi delittuosi che turbano la sua tranquillità.

L'autorità indaga per iscoprire gli autori del tentativo criminoso i quali indubbiamente devono appartenere ad una combriccola ben organizzata che riesce a sottrarsi abilmente alle ricerche della Polizia.

AURELIO GALASSI, *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI per il "POPOLO D'ITALIA„ si ricevono unicamente presso "l'Agenzia Italiana di Pubblicità„ presso l'Amministr. del giornale - Via Paolo da Cannobio 35 - Milano

PANSPEZIALE CERTOSINO

Squisita specialità natalizia

PASTICCERIE ENRICO ZANARINI - BOLOGNA

PACCHI NATALIZI - Spedendo vaglia di lire **3.50** alla **Pasticceria Zanarini - Via Repubblicana, 32-34,** si riceve in tutta Italia, franco di porto, un pacco elegantemente confezionato contenente **1 Kg.** di **Panspeziale Certosino;** spedendo vaglia di lire **6** si riceve un pacco contenente **2 Kg.** e spedendo vaglia di lire **8.50** un pacco contenente **3 Kg.** di **Panspeziale Certosino**

TARIFFE DELLA PICCOLA PUBBLICITÀ

AVVISI COMMERCIALI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 1,75.
CONCORSI - ASTE. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CAPITALI-SOCIETÀ. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
OCCASIONI. — Cent. 10 la parola — Minimo lire 1.
AUTOMOBILI - BICICLETTE - SPORTS — Cent. 15 la parola — Minimo lire 1.50.
AFFITTI, CAMERE AMMOBIGLIATE, PENSIONI. - Cent. 10 la parola - Minimo L. 1,75.
DOMANDE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 5 la parola — Minimo lire 0,75.
OFFERTE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 10 la parola — Minimo lire 1,50.
LEZIONI-CONVERSAZIONI. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,75.
ANNUNZI VARI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.

Gli annunzi si ricevono solamente all'Agenzia Italia di Pubblicità presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35, Milano e devono essere accompagnati dal relativo importo in cartolina vaglia o francobolli.

Le Necrologie

per "IL POPOLO D'ITALIA„

si ricevono fino alle ore 24 di ogni giorno dall'AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITÀ presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

L'ottava meraviglia del mondo:

sono le vetrine del nuovo grande negozio di Oreficeria, Orologeria, Argenteria che la rinomata

DITTA RINALDO VERGA

ha recentemente inaugurato al **N. 24** della **Via Orefici.**

Proverbiale per prezzi miti.

Prossimamente uscirà edita a Bordeaux:

L'HISTOIRE de la GUERRE

di

GABRIELE HANOTAUX

Membro dell'Accademia francese - ex ministro degli affari esteri

Si tratta di una interessantissima pubblicazione sulla terribile conflagrazione europea, ricca di preziose illustrazioni, stampate su carta di lusso Sarà, completa, un'opera degna dell'illustre nome del suo autore.

Uscirà in dispense settimanali al prezzo di L. 1.20 ciascuna.

L'abbonamento per ricevere, franche di porto, in tutto il Regno le prime 26 dispense costa L. 30.

Inviare subito ordinazioni accompagnate dall'importo alla:

Società Generale delle Messaggerie Italiane

Via Foscherari 15 - BOLOGNA - Unica concessionaria in Italia

Librai e Rivenditori sono pregati di chiedere le condizioni speciali, a loro riservate, e di inviare per tempo le loro prenotazioni.

Leggete "Il Popolo d'Italia„
Abbonatevi al giornale "Il Popolo d'Italia„

PASTIGLIE LEONE

DIGESTIVE - DISSETANTI

Diffusione Mondiale — Massime Onorificenze

Guardarsi dalle Contraffazioni

UNICA Rinomata Fabbrica Provved. di S. A. R. il DUCA DI GENOVA **L. LEONE**

TORINO - Corso Vittorio Emanuele II, N. 78

EMODINA MENARINI

Gliceride del gruppo dell'ossimetilantrachinone - principio attivo della Cascara Sagrada, dell'Aloe, del Rabarbaro e della Senna

Pillole Lassative e Purgative

Le pillole lassative e purgative EMODINA MENARINI sono un rimedio blando e sicuro contro la

STITICHEZZA ABITUALE

ed i disturbi che l'accompagnano

Se ne prendono 1-3 pillole la sera prima di pranzo o andando a letto ● L. 1 la scatola ● In vendita in tutte le Farmacie del Regno ● Saggio gratuito ai Signori **Medici**

A. MENARINI - Farmacia Internazionale, 4, Via Calabritto - NAPOLI

SINGER

La Motocicletta classica

Modelli 1914 Monocilindrici

a cinghia e a catena

Montate su pneus **DUNLOP**

Esclusività per l'Italia:

Ditta ALBERTI - FIRENZE

Depositi:

FIRENZE-MILANO-ROMA

„IL POPOLO D'ITALIA"

ABBONAMENTI: Da oggi al 30 Giugno 1915 Lire 7.50 - Al 31 Dicembre 1915 Lire 15.—

STAMPA PERIODICA AMBROGIO CODARA & C. — Via Tre Alberghi, 28 - Via Paolo da Cannobio, 16 — MILANO

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pan.
BLANQUI

quotidiano socialista
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La Rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE.

ABBONAMENTI:

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia	15.—	7,50	3,75	1,25
Estero	32.—	16.—	8.—	3.—

Un numero cent. 5 — Arretrato cent. 10
Estero il doppio

Anno I. - N. 19 - Milano, Giovedì 3 Dicembre 1914

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Via Paolo da Cannobio, 35
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.
CONTO CORRENTE CON LA POSTA.

Che cosa aspetta l'Italia?

Sotto questo titolo il pubblicista rumeno Costantino Pietranu scrive nel quotidiano «Universul» di Bucarest un notevole articolo politico che merita di essere conosciuto da noi in Italia.
Eccone la traduzione.

Molti di quelli che conoscono le relazioni delle forze militari ed economiche fra i diversi stati d'Europa si domandano ogni giorno con sorpresa: Che fa l'Italia? Perchè non entra in azione?

Mentre una parte della stampa italiana e dei suoi uomini politici chiedono con insistenza che l'Italia entri in azione per il compimento delle sue aspirazioni nazionali, il governo continua a dichiarare che manterrà la neutralità fino a quando gl'interessi italiani non richiederanno un'entrata in azione.

Formola vaga, alla quale si può dare ogni sorta d'interpretazione. Se l'Italia non avesse nessuna aspirazione da realizzare in mezzo a tutto il trambusto europeo, potremmo ancor credere, come l'hanno espresso alcuni giornali italiani, che essa aspetti di rappresentare la parte di mediatrice della pace nel giorno in cui il gruppo debellato le chiederà i suoi buoni uffici.

In questo caso la sua funzione sarebbe quella di ottenere, mediante un intervento amichevole, una riduzione delle pretese del vincitore contro il vinto. Ma non potrà mai imporre al vincitore le condizioni di pace. Credere il contrario è una mancanza di logica non disgiunta da una grande presunzione. Poichè, chi può mai immaginarsi seriamente che un milione di baionette italiane possa imporre la sua volontà ai sei o sette milioni di soldati anglo-franco-russi vincitori? Tanto la forza materiale quanto quella morale degli alleati non conoscerà altro limite che quello dettato dagi interessi.

E senza dubbio questi interessi determineranno loro la decisione di abbassare i vinti il più possibile. E lo faranno, da una parte per impedire più ad un lontano avvenire il ricominciamento d'una nuova guerra, e dall'altra parte per risarcire le immense perdite che avranno subite in questa guerra.

D'altronde questa attitudine sarebbe da parte dell'Italia una rinuncia alla partecipazione al futuro rifacimento della carta d'Europa.

Nè posso credere che gli uomini politici d'Italia, che portano la responsabilità del suo avvenire, abbiano a decidersi per questa rinuncia. Non può essere, perchè l'Italia ha essa stessa le sue aspirazioni nazionali da compiere e perchè diminuirebbe la sua situazione in Europa.

Nè si può neppure ammettere l'altra soluzione, a cui già accennai, e cioè che al momento in cui uno dei gruppi combattenti chiederà la pace, l'Italia interverrà con tutte le sue forze per chiedere ciò che le spetta. Questa soluzione non può esser presa sul serio, perchè qualsiasi il gruppo vittorioso, esso non farà partecipare alla spartizione che quei popoli che saranno intervenuti nell'azione ed avranno in qualche modo coadiuvato al trionfo finale.

Su questo punto abbiamo già avuto sufficienti indicazioni da parte della stampa inglese, francese e russa per tutti gli stati neutri e conseguentemente anche per l'Italia.

Può darsi che per via diplomatica l'Italia abbia già ottenuto qualche offerta in compenso della sua neutralità. Ma sarebbe ben ingenuo il governo italiano se credesse a queste promesse. Esse si fanno oggi all'Italia come pure agli altri stati neutri, perchè ogni gruppo d'alleati vuole così salvarsi da un nuovo avversario. Ma nel giorno della liquidazione i vincitori troveranno mille e un motivi per non mantenere la parola. Allora essi dimenticheranno tutti i vantaggi che hanno ricavato dalla neutralità dell'Italia, per non ricordarsi che delle perdite e delle difficoltà maggiori con cui riporteranno la vittoria in causa del mancato intervento in loro favore.

Nè si dimentichi poi che non ci troviamo di fronte a un solo paese vincitore, ma ad un gruppo di paesi. E se uno di essi fosse disposto ad accordare qualche compenso per questa neutralità, ci saranno sempre altri che vi si opporranno.

Rammenti l'Italia lo scacco dato alla Romania nel 1913, dopo la prima guerra balcanica, quando le si diede Silistria con 3 chilometri quadrati all'intorno, dopo mille umiliazioni nelle diverse cancellerie europee.

Ma se l'Italia desidera di partecipare seriamente alla prossima trasformazione dell'Europa, bisogna che entri in azione al più presto, collegandosi a quel gruppo che meglio assicurerà la realizzazione dei suoi interessi e delle sue aspirazioni.

Quale è questo gruppo?

In Italia quasi tutti gli uomini politici proseguono una politica adriatico-mediterranea, cioè quella di avere possibilmente una supremazia nel Mediterraneo e nell'Adriatico che bagnano le sue coste.

Da chi può essa temere in questo caso? Dalla Francia da una parte, dall'Austria dall'altra parte.

Quale, di queste due potenze, costituisce davvero un pericolo per l'Italia?

La risposta è semplice: l'Austria-Ungheria.

Ecco la motivazione. La Francia non è soltanto una potenza mediterranea. Il suo interesse e la sua azione si volgono principalmente verso ovest (oceano Atlantico) e verso nord (canale della Manica e mare del Nord). Per la Francia il mare Mediterraneo rappresenta più specialmente la via di congiungimento colle sue colonie africane. La prova di questo l'abbiamo nel fatto che essa si è disinteressata molto dell'impero Ottomano e della penisola Balcanica perdendo molti privilegi che ci aveva.

Non così stanno le cose con l'Austria-Ungheria. Qui ci troviamo di fronte a un grande impero, vasto e popoloso, che non ha altra uscita che il mare Adriatico e per esso il Mediterraneo.

Perciò l'Austria-Ungheria sarà sempre la rivale dell'Italia. Non lo afferma soltanto il giudizio, ma anche l'esperienza del passato. Perchè l'Austria-Ungheria s'è continuamente occupata della penisola Balcanica? Perchè ha cercato e cerca ancora il cammino verso Salonicco? Perchè ha creato il principato fittizio dell'Albania? Perchè s'è opposta sempre all'accesso dei Serbi sul mare Adriatico? Perchè? Queste ed altre domande, come le loro risposte, sono certamente note, più che a me, agli uomini politici d'Italia.

E se realmente il problema mediterraneo preoccupa tanto l'Italia, essa non ha che da pensare a questo: con chi ha avuto maggiori attriti in una lunga serie di anni? Con la Francia, avversaria (almeno come sistema di alleanza) o coll'Austria-Ungheria, amica (pure per sistema d'alleanze)?

Di conseguenza, se si dovesse porre il problema dal solo punto di vista della supremazia nel Mediterraneo e nell'Adriatico, si vede bene dove si trova il vero nemico d'Italia.

Ma, oltre a questo, non ci sono altri motivi che decideranno l'Italia ad accordarsi con la Francia e con l'Inghilterra?

Non c'è il Trentino, Trieste, l'Istria e la Dalmazia occupati in gran parte da italiani? Non c'è l'interesse di alcuni rapporti intimi con l'Inghilterra la cui flotta può cagionare nel Mediterraneo danni superiori a quelli che potrebbero venire dalla Francia? Non c'è il legame del sangue?

Infine immaginiamoci quel che sarà, terminata la guerra, se l'Italia si muoverà con l'uno o con l'altro dei gruppi alleati.

Unendosi al gruppo germanico-austro-ungarico si è ventilata l'idea di cederle la Tunisia e qualche isola dell'Egeo. Ma anche questo non è sicuro: quale sia il concorso che l'Italia darebbe al gruppo germanico-austro-ungarico, non si dimenticherà mai, specie a Berlino, che molte perdite di uomini ed economiche si sono prodotte appunto in causa della neutralità italiana al principio della guerra.

Credere altrimenti e voler chiudere gli occhi dinanzi alla realtà dei fatti e ai risentimenti umani.

Perciò l'Italia, nella migliore delle ipotesi, non riceverebbe nulla di più.

In quella vece l'Austria-Ungheria acquisterà un potere grandissimo nell'Adriatico e nel Mediterraneo. Il «Drang nach Osten» sua divisa politica dal 1866 in poi, troverà allora il suo pieno svolgimento. Essa occuperà tutta la Serbia, una gran parte dell'Albania e si schiuderà la via di Salonicco per sfuggire alla prigionia nell'Adriatico.

La Germania poi metterà piede nel Mediterraneo, impadronendosi per lo meno di una delle colonie francesi: probabilmente del Marocco per avere un congiungimento anche con l'Atlantico.

Alato a ciò non si dimentichi che nel Mediterraneo si ergerà un nuovo rivale formidabile contro l'Italia, e cioè la Turchia. La Germania per compensarla del concorso prestatole in questa guerra, le darà certamente l'Egitto, una buona parte delle isole inglesi del Mediterraneo, come pure quelle della Grecia, per punire questa della sua neutralità.

In questo caso quale sarebbe l'utile dell'Italia? La Francia diminuita nel Mediterraneo; ma al suo posto verranno tre potenze temibilissime: l'Austria-Ungheria, la Germania e la Turchia.

Vediamo che cosa avverrebbe se l'Italia si unisse al gruppo anglo-franco-russo.

In questo caso è chiaro come la luce del sole che si decomporrebbe il conglomerato politico dell'Austria-Ungheria. L'Italia otterrebbe le sue provincie: il Trentino, Trieste, l'Istria e parte della Dalmazia, e in pari tempo si annetterebbe una parte dell'Albania.

Il risultato sarebbe che nel Mediterraneo e nell'Adriatico l'Italia si libererebbe dal suo avversario attuale più formidabile, l'Austria-Ungheria, e dai due avversari futuri, la Germania e la Turchia.

A tutti questi vantaggi devesi aggiungere anche che l'intervento dell'Italia nel gruppo della Triplice Intesa arresterebbe fatalmente la guerra, perchè essa sarebbe seguita subito dalla Romania che ha pure aspirazioni nazionali nell'Austria-Ungheria. Allora il gruppo germanico-austro-ungarico si vedrebbe nell'impossibilità di continuare una lotta che esclude ogni probabilità di riuscita. Così si porrebbe fine al macello attuale ed alle immense perdite economiche. E tutto il merito spetterebbe all'Italia.

L'accordo testè intervenuto tra l'Italia e la Grecia circa l'Albania mi fa credere che l'attitudine dell'Italia è definitivamente acquisita alla triplice intesa.

Ma occorre che si affretti ad entrare in azione perchè si riconosca il suo aiuto efficace e non dimentichi il governo italiano che il compenso sarà proporzionato all'aiuto dato al vincitore, prima che le perdite economiche e di uomini della triplice intesa non siano troppo grandi. Un intervento troppo tardivo porterà inevitabilmente un compenso inferiore a causa del risentimento prodotto nell'opinione pubblica delle nazioni vincitrici di fronte alle maggiori perdite subite.

Una lettera di Pondrelli

Il nostro corrispondente romano avv. Alfredo Pondrelli ci scrive:

ROMA, 1 dicembre 1911

Caro Mussolini,

La «Squilla» di Bologna fa a mio carico un'insinuazione, e l'«Avanti» la riferisce. Questa insinuazione è oltremodo generica. Vorrei rispondere solamente quando lo scrittore della «Squilla» assumesse la responsabilità di una specifica accusa, ma poichè mi si attacca per avere io accettato il posto di corrispondente politico del «Popolo d'Italia» consentimi, caro Mussolini, che dichiari che è per me ragione di orgoglio e di fierezza sentirmi al tuo fianco in questa ora di battaglia.

A. Pondrelli.

LE RIUNIONI DEI GRUPPI

I socialisti "ufficiali,, riformisti e indipendenti

Domani avranno luogo le riunioni dei vari gruppi parlamentari. Alle 10 di domattina si adunoeranno i deputati socialisti ufficiali i quali si divideranno la materia della discussione (amnistia ai ferrovieri e condannati «settimana rossa», spese militari in relazione alla neutralità, provvedimenti economici, ecc., ecc.). Sembra accertato che non parleranno più di sei oratori, i quali non saranno neanche prolissi. L'on. Turati, che si è riferito alla necessità della concordia in quest'ora tragica, è stato ascoltato dai suoi colleghi e si avrà così una discussione calma e serena. Tuttavia il gruppo socialista deciderà di discutere ampiamente le spese militari. Pare che il gruppo porterà come candidato alla vice-presidenza della Camera l'on. Prampolini.

I socialisti riformisti si riuniranno dopo le dichiarazioni del Governo. Si è iscritto a parlare l'on. Ivanhoe Bonomi che esporrà il pensiero del gruppo che è, come è noto, per l'intervento dell'Italia nel conflitto europeo. Forse parleranno anche l'on. Marchesano e l'on. Bissolati che farebbe una dichiarazione di voto.

Degli indipendenti il primo iscritto è l'onorevole Labriola. Gli altri deputati socialisti indipendenti — dice il *Giornale d'Italia* — pare rinunzieranno alla parola.

La sinistra democratica

Si assicura che la Sinistra democratica di cui è *magna pars* l'on. Gallini, dopo una riunione indetta per domani farà conoscere il suo pensiero a mezzo di una semplice dichiarazione di voto che sarà pronunciata da Finocchiaro Aprile e da Leonardo Bianchi.

Il Gruppo radicale

si riunisce in seduta... segreta

ROMA, 2, notte.

Dopo due ore e mezzo di discussione il Gruppo parlamentare radicale ha diramato questo laconico comunicato ufficiale:

«Il Gruppo parlamentare radicale si è riunito nella sede dell'Ufficio I di Montecitorio alle ore 16. Erano presenti: Pantano, Fumarola, Cotugno, Sanduno, Pietriboni, Salvegnini, Ruini, Amato, Veroni, Fraccacreta, Mazzorelli, Angelini, Sciacca-Giardina, Rindone, Cannavina, Pasqualino Vassallo, Petrino, Girardini, Amici Giovanni, Gargiuolo, Sacchi, Pietravalle, Di Cesarò, Fera, Mosti, Sipari, Pala, Rubilli, Chiaraviglio. Hanno annunciato il loro intervento per domani: Credaro, Scalori, Lembo, Zaccagnino, Vicini, Nava, Alessio, Gasparotto, Rampoldi, Agnelli, Farzi, Giampietro.

Si è iniziata la discussione sulla presente situazione politica e vi hanno preso parte Cotugno, Pietriboni, Cannavina, Mosti, Di Cesarò, Rubilli, Fraccacreta, Pasqualino Vassallo e Lapegna.

Il seguito della discussione è rinviato a domani alle ore 10. Nella adunanza di domani sarà provveduto alla ricostituzione del Comitato direttivo».

***

Invano abbiamo cercato di sapere qualche cosa di più preciso. Ci è stato risposto che gli intervenuti devono mantenere il segreto sui risultati dell'adunanza e che se qualche cosa della discussione e delle decisioni fosse trapelato alla stampa il Gruppo parlamentare radicale avrebbe aperto un'inchiesta per venire a conoscenza dei colpevoli.

I radicali insomma hanno tenuto un vero e proprio conclave e, per quei feroci anticlericali che vogliono essere un tale metodo che puzza di sacrestia, male si addice.

C'è tuttavia qualche cosa nel comunicato da rilevare, e cioè che nessuno dei più autorevoli deputati intervenuti, Sacchi, Pantano e Girardini, hanno preso la parola e che la discussione è protratta a domani.

Da quello che è stato possibile sapere, nonostante il vincolo del giuramento, pare che nel Gruppo Parlamentare Radicale si sieno manifestate due tendenze: una che fa capo all'on. Girardini ed ha per fautori principali Lapegna e Pietravalle è per l'intervento e vorrebbe negare la fiducia al Governo. L'altra che fa capo all'on. Sacchi è favorevole al Ministero. Sacchi è seguito da Ruini, Fera, Credaro, Vicini, *ecc.*

A Montecitorio si ritiene che la formula definitiva da concretarsi nell'adunanza di domani e dopo le dichiarazioni del Governo sarà tale da poter essere sostenuta alla Camera dall'on. Sacchi.

I repubblicani

I repubblicani sono convocati per domani alle ore 15 nell'ufficio secondo appena udite le dichiarazioni del Governo. Finora prevale la tendenza Chiesa ostile al Governo, ma c'è qualche altra tendenza — secondo il *Giornale d'Italia* — rappresentata dall'onorevole Cappa, che non sottrae dalla gravità del momento e vorrebbe approvare le spese militari. Oltre all'on. Cappa, iscritto per una manifestazione pro-Belgio, parleranno l'on. Colajanni che approverà le spese militari negando la fiducia al Governo e l'onorevole Chiesa che negherà la fiducia e non approverà le spese militari. Per i repubblicani autonomi parlerà l'on. Barzilai che farà una breve dichiarazione di voto.

I liberali

Il gruppo liberale che faceva capo all'onorevole Gruppo si riunirà venerdì alle ore 10,30. Il gruppo sembra abbia intenzione di affidare la direzione del partito ad un comitato di tre persone. Fra gli on. Arlotta, Dari, Calisse ed Ancona sarà scelto il triumvirato. Per tale gruppo non parleranno che un paio di oratori che saranno indicati nella riunione. Quindi l'on. Petrillo, che era il primo iscritto a parlare sulle comunicazioni del Governo, qualora non dovesse ricevere l'incarico, cederà il turno a qualche altro collega. Prevale in questo gruppo la tendenza di limitarsi ad una semplice dichiarazione di voto.

I candidati alla vice-presidenza

Il *Giornale d'Italia* conferma che a candidati alla vice presidenza della Camera saranno portati dalla Sinistra l'on. Rava e dalla Destra l'on. Arlotta.

Una lira e quattordici centesimi

per ogni deputato

ROMA, 2, ore 21,30.

Una sorpresa avranno in questo mese i deputati per l'applicazione dell'addizionale del cinque per cento sulla imposta di ricchezza mobile stabilita dal R. D. 15 ottobre 1911.

Questa addizionale si diffalca sui compensi e sulle indennità ai deputati di cui all'articolo 112 della legge elettorale. In seguito alla applicazione di questa addizionale colpito che prendevano il mensile integralmente in L. 361,76 subiranno la ritenuta di L. 1,14, riscuoteranno cioè L. 360,62.

Ferrovieri assolti in appello

ROMA, 2, ore 22.

Avanti alla Corte di Appello sono comparsi Mariani Antonio ed altri 15 ferrovieri del deposito di Roma, rinviati a giudizio per il reato di cui all'art. 181 C. P. in seguito allo sciopero dello scorso giugno. Costoro contrariamente a quanto era accaduto a molti loro compagni erano stati in primo grado ritenuti responsabili del reato e perciò condannati alle pene rispettive. Anche in sede di appello il P. M. chiese la conferma della sentenza di condanna.

Ma dopo ampia discussione la Corte li assolse tutti per non provata reità.

La morte di un piccolo Borbone

MONACO, 2.

Il Principe Ruggero di Borbone, nipote del Principe Ferdinando, è morto in età di tredici anni.

Tedeschi e cittadinanza italiana

Occorre provvedere contro un pericolo

ROMA, 2 ore 20.

La Vita Italiana all'Estero, di Roma, pubblicherà nel prossimo numero di dicembre un nuovo articolo del suo direttore G. Preziosi, a proposito delle recenti richieste di cittadinanza italiana per parte di sudditi tedeschi.

Parlando dell'opera di germanizzazione compiuta nel nostro paese per la continua immigrazione di tedeschi coi quali hanno adattato la nostra lingua, le nostre abitudini e perfino la nostra cittadinanza ci riferiamo al motto di ordine che la Germania fa scrivere ai suoi figli che si spargono per il mondo. Quel motto fu dall'on. Nitti nella ventiduesima legislatura sintetizzato nelle seguenti parole:

«Io mi scioglio, mi separo da tutti i legami politici e civili colla madre patria, compresa la leva militare. Prendete formalmente non importa quale nazionalità, sottomettevi, adattatevi alle leggi, agli usi, ai costumi dei luoghi dove andate, apprendete le loro lingue, fatevi cittadini, fatevi stimare, prendete parte al voto, contate, valete e fatevi valere e procurate di conquistare la più grande quantità possibile di prodotti scientifici e di difenderne l'uso e il gusto, di sviluppare quanto più potete il commercio e i rapporti per ogni maggiore materia con la madre patria, perchè così facendo tutto sarete sempre tedeschi.»

La posizione che in Italia hanno goduto i tedeschi istruiti e disciplinati in tutti i campi dell'attività, ha risposto a questo motto di ordine.

Oggi dobbiamo dire qualche cosa di più

Aspiranti italiani... disinteressati

Dal mese di luglio in poi al Ministero degli Interni sono pervenute, da parte di tedeschi che risiedono da lustri nel nostro paese molte richieste di cittadinanza italiana. Buona parte di queste richieste rispondono al nome di alti impiegati di banca e fra le richieste ve n'è una del direttore di uno dei più importanti istituti di credito italiani.

Per fortuna non a tutte queste domande è stata data evasione. E questo, più per gli ostacoli offerti dal Ministero degli Esteri che per mancata premura, diligenza e zelo dimostrati nella causa del Ministero dell'Interno. Ma forse questi ostacoli domani potrebbero essere paralizzati, data la fitta rete di convenzioni, di relazioni e di parentele create dalla banca tedesca nel nostro paese.

Sta in fatto che la richiesta dell'accennata domanda del direttore dell'istituto di credito fu presentata finora ben tre volte e noi, siamo al caso di dire se la terza volta sarà per esito la stessa sorte delle due precedenti.

Noi dobbiamo mettere in guardia il paese contro questo nuovo zelo degli aspiranti italiani. Il gioco è evidente. Esso mira alla posizione che gli stranieri potrebbero avere domani in caso di un intervento dell'Italia nella guerra europea. La cittadinanza sola potrebbe garantire, in un periodo di guerra, ai tedeschi la protezione che hanno goduto in Italia in tempo di pace e di pacifica conquista. Ogni buon italiano non può non presentarsi il pericolo che in Italia rappresenterebbero in tempo di guerra sudditi tedeschi in terra italiana. La visione del pericolo cresce con la semplice considerazione che lo zelo della cittadinanza italiana si esibisce proprio ora. A questo proposito dobbiamo richiamare l'attenzione di chi in questo momento dirige le sorti del nostro Paese.

Una legge "ad hoc,,

La nuova legge di cittadinanza dell'impero germanico del 22 luglio 1913 è andata in vigore il 1. gennaio 1914. In base a questa nuova legge — che risponde a meraviglia allo scopo di conquista del nostro paese da parte della Germania — gli aspiranti italiani possono conservare la cittadinanza tedesca anche dopo ottenuta la cittadinanza italiana. Invero, in base alla nuova legge l'acquisto di una cittadinanza estera importa la perdita della cittadinanza tedesca quando concorrano le seguenti circostanze:

a) Non deve più avere domicilio e dimora stabile nell'Impero;

b) L'acquisto della cittadinanza estera deve essersi avverato col consenso della volontà dell'ex-cittadino tedesco o di chi per esso, e cioè in seguito a domanda sua, o del marito o del legale rappresentante.

In quest'ultimo caso devono verificarsi quei presupposti speciali che secondo la legge tedesca sono richiesti perchè possa essere concesso lo svincolo dalla cittadinanza germanica.

«Può tuttavia evitare, dato le circostanze suddette, la perdita della cittadinanza per il motivo in discorso, quando si ottenga l'assenso scritto dell'autorità competente del proprio Stato per la conservazione della cittadinanza stessa. L'assenso non può essere dato che in seguito a domanda presentata prima dell'acquisto della cittadinanza estera e alla domanda non si dà corso senza avere udito il Governo tedesco».

La finalità politica di questa nuova legge risulta evidente dalla relazione che precede il progetto e da lettera stessa della legge. Questa, infatti, mentre è restrittiva per quanto concerne la molteplice cittadinanza di più Stati confederati, non solo tollera come già precedentemente si faceva, ma ammette e legalizza una doppia cittadinanza vera e propria.

Su questa determinata questione della conservazione della cittadinanza tedesca ammessa a favore dei sudditi dell'impero dimoranti all'estero potrà ne facessero domanda all'atto dell'acquisto della cittadinanza estera — sonnero che tendevano a limitare la conservazione della cittadinanza tedesca ai soli casi di acquisto involontario di una cittadinanza estera — furono opposte ragioni politiche ed economiche che fecero considerare il caso della doppia cittadinanza come fenomeno riprovabile e normale nelle condizioni della società e della vita internazionale moderna un rapporto ai fini della politica tedesca nel mondo. Ed il progetto fu generalmente approvato.

Ciò posto quale sarà l'animo di stato italiano che di fronte alla richiesta della cittadinanza italiana per parte di tedeschi che hanno finora avuto nelle mani tanta parte delle sorti del nostro paese non respinta che la richiesta sia autorizzata dalle autorità competenti tedesche e che perciò siamo di fronte al caso di cittadini tedeschi che restando tali ed al vigore avvalendosi di tutti i diritti che la cittadinanza italiana comporta? Questi cittadini tedeschi diventando anche cittadini italiani che cosa rappresenteranno per l'Italia in caso di guerra non a fianco della Germania? Nè adduca che il ministro degli esteri sarà investito di tutto ciò non ha alcun dubbio dell'ufficio competente del ministero degli interni e vorrà adottare la misura non intesa di non concedere cittadinanza italiana a tedeschi sudditi dei paesi attualmente belligeranti. Una misura generale di questa portata sottrarrebbe il diritto di risentimento ai sudditi di ambedue i gruppi di potenze attualmente in guerra tra loro e rappresenterebbe per l'Italia un provvedimento di elementare prevalente sicurezza.

Previsioni sulla durata

della discussione

ROMA, 2, ore 20.

Per la seduta di domani alla Camera non ci sono più posti disponibili nelle tribune pubbliche. L'ufficio di questura ha fatto una distribuzione larghissima di biglietti. L'aspettativa enorme — dice il *Giornale d'Italia* — è giustificata dalla solennità di questa ripresa a cui assisteranno circa 450 deputati. Stamane infatti la posta della Camera dava presenti 260 deputati, ma i treni del pomeriggio, della notte, e nella mattinata di domani riverseranno alla Capitale un altro paio di centinaia di deputati.

All'appello del presidente del Consiglio tutti i deputati costituzionali hanno risposto. Si prevede che saranno più che sufficienti tre giornate di discussione parlamentare ognuna della durata di 6 ore, poichè si inizierà la discussione ogni giorno alle 14 con la soppressione delle interrogazioni. Potranno parlare nei giorni di venerdì, sabato e domenica circa 20 oratori. I più autorevoli parlamentari fanno sapere che si limiteranno a brevi dichiarazioni sul voto. La Camera, continua il *Giornale d'Italia*, sarà impaziente di giungere alla votazione che sarà di largo consenso per il Ministero, chiamato in questo momento a presiedere i destini d'Italia. L'on. Marcora presiederà quasi tutte le sedute parlamentari.

UN COLLOQUIO

Marcora - Salandra - Giolitti

ROMA, 2, ore 22.

Nel pomeriggio e verso sera i corridoi di Montecitorio sono stati molto affollati.

Alle ore 17,30 il Presidente del Consiglio, on. Salandra, si è recato dal Presidente della Camera on. Marcora nel cui gabinetto è rimasto a lungo. Naturalmente nel colloquio si è parlato dei lavori parlamentari.

Alla stessa ora è giunto a Montecitorio l'onorevole Giolitti il quale si è intrattenuto con alcuni deputati presenti e poi è salito a salutare Marcora incontrandosi con Salandra nel gabinetto del Presidente della Camera. Il colloquio Marcora, Salandra, Giolitti è durato circa venti minuti.

I corridoi di Montecitorio avevano oggi il consueto aspetto di animazione che caratterizza le vigilie di ogni ripresa parlamentare, con questo di notevole, che le immancabili discussioni si sono svolte con la massima calma fra i rappresentanti dei diversi partiti politici, i quali si sono intrattenuti a parlare sulla situazione politica del momento.

Questa vigilia di calma non deve però autorizzare nessuno a credere che la riapertura del Parlamento si avrà nelle più serene condizioni atmosferiche. Gli accenni tranquilli e spassionati di oggi saranno ripresi indubbiamente domani con la vivacità che la eccezionale importanza delle questioni attuali lascia immaginare.

I corridoi di Montecitorio non offrono interesse che a Camera aperta...

In margine alla guerra

DA PARIGI

Gli orrori della ferocia tedesca

PARIGI, 1.

L'ufficio inglese della stampa ha pubblicato il 20 novembre un rapporto sugli eccessi dei teroschi nel Belgio, in base alle testimonianze della commissione d'inchiesta. Senza passare in rassegna il numero immenso dei fucilati che solo a Dinant raggiunsero i 700, vi mando un estratto di questo libro nero della civilizzazione tedesca. I fatti orribili che vi sono esposti, testimoniano al mondo una volta di più la barbarie del popolo eletto:

«Un abitante di Tamines, già ricco paese situato fra Charleroi e Namur, racconta che la prima cosa che egli vide rientrando nel villaggio fu una massa enorme di cadaveri di civili che occupavano una lunghezza di 40 metri su una larghezza di 6. Essi erano stati disposti in ranghi e poi fucilati. «Ci si mise — egli narra — di fronte ai morti attendendo noi la stessa sorte quando un ufficiale venne verso noi chiedendo se qualcuno era disposto a scavare delle fosse pei cadaveri. Io mi offersi con mio cognato e con qualche altro. Ci si condusse in un campo ove facemmo una buca lunga 15 metri e larga 10; poi ci fornirono delle plancie per portare i morti. Ne riconobbi parecchi: fra 3 miei compagni v'erano dei padri che compievano il tetro ufficio di sotterrare i loro figli e dei figli i loro padri. Intorno tutte le case erano bruciate: di 1400 non ne restavano che 200. Intanto sulla piazza i soldati e gli ufficiali trincannavano bottiglie di champagne. Più s'avvicinava la sera e più essi bevevano e più che bevevano era in noi la convinzione che avrebbero fucilato noi pure. A un certo punto dopo aver sotterrati circa 100 cadaveri di abitanti fucilati, parecchi di noi fermarono il lavoro delle zappe chiamando un dottore. Un uomo di quelli che si seppelliva dava ancora segni di vita. Il medico tedesco esaminato il ferito fece segno di sotterrarlo con gli altri. Il ferito alzò lentamente un braccio come a chiedere pietà. Fu richiamato il dottore, ma l'inumano, d'un gesto lo fece gettare nella fossa comune. Un soldato tedesco che s'era avvicinato per soccorrere il disgraziato fu allontanato con delle ingiurie. Dei soldati stessi piangevano, le donne svenivano.

Un altro abitante dello stesso paese racconta il massacro del 22 agosto: 450 uomini furono allineati contro la facciata della chiesa e un plotone di soldati cominciò a fucilarli. Ma siccome il fuoco dei fucili pareva troppo lento fu portata una mitragliatrice che aprì il fuoco con disgraziati. I feriti furono finiti a colpi di baionetta, e coloro che, per sottrarsi al macello, fuggivano sanguinanti, carponi, andavano ad annegare le loro sofferenze nel fiume vicino.

Si può leggere ancora nel rapporto che le fucilazioni non badavano nè a sesso nè a età: si mozzarono le gambe a un bimbo d'un anno; non fu risparmiata una vecchia di 83 anni.

Il decano dei corrispondenti di guerra russi così descrive a sua volta l'orrore di ciò che ha visto in Polonia. Gli ufficiali tedeschi ordinano di fucilare persino coloro che compiono l'ufficio pio di sotterrare i morti: i cadaveri devono restare a ludibrio sulle strade. I prigionieri russi sono impiegati come bestie da soma. La *Neveie Wiennер* racconta di una donna che voleva nascondere una vacca per allattare i suoi due bambini.

— Dove sono i vostri figli? — chiede l'ufficiale tedesco.

La madre li fece uscire dalla cantina ove s'erano nascosti. Il tedesco estratto il revolver li freddò entrambi poi disse alla madre:

«— Voi non avrete più la seccatura di trovare loro del latte!».

Annessione o vassallaggio?

La *Tribuna di Ginevra* pubblica:

Il giornale del Luxemburgo *Der Landsert* analizza uno studio pubblicato da un tedesco, il conte Pau von Hoensbroech, in una rivista di Francoforte.

Si tratta della *Sorte del Belgio*, della sorte, bene inteso, secondo il sentimento tedesco: annessione pura e semplice cioè annessione.

Tutta la questione è qui per l'autore del progetto, che vede la presa di possesso del Belgio da parte dei tedeschi «come un assioma indiscutibile. Esso però dubita della incorporazione totale all'organismo imperiale come si può dubitare di un piuolo piantato nella sedia».

Le obbiezioni all'annessione pura e semplice si riassumono per lui nel «timore degli odii e dei tradimenti in massa» di questa popolazione senza «kultur» tedesca, e più particolarmente, nella certezza della continua ostilità del clero belga.

Meglio vale, per l'autore, un sistema di vassallaggio militare assoluto.

In effetto «siccome è assolutamente escluso che il Belgio rimanga quello che è stato finora, un paese indipendente, le esigenze seguenti sembrano «ineluttabili» al Conte von Hoensbroech:

1. Tutte le fortificazioni militari di Anversa devono essere rasate al suolo, e rimanere in tale stato.

2. Anversa resterà fortezza con guarnigione tedesca. Ciò è necessario di fronte all'Inghilterra.

3. La Monarchia Belga deve scomparire. Il paese deve essere sottoposto al controllo della Germania con l'obbligo pel suo Governo, in tutte le questioni importanti di domandare il parere del Governo dell'Impero tedesco.

4. Con questo regime controllato dalla Germania sarà permesso al Belgio d'avere una rappresentanza popolare, ma che non si occupi che delle questioni economiche interne.

5. Oltre una formidabile indennità di guerra da regolarsi una volta per sempre, il Belgio dovrà ancora pagare annualmente alla Germania un tributo permanente di tanti milioni secondo la cifra che verrà fissata da finanzieri competenti.

6. Non sarà più permesso al Belgio d'avere un Esercito: esso non dovrà avere che delle truppe di polizia per mantenere l'ordine interno. Anche questa polizia sarà inoltre sotto la direzione tedesca.

7. Il Congo belga diventerà colonia tedesca.

8. La rappresentanza diplomatica del Belgio all'estero sarà soppressa. Saranno i consoli ed i ministri plenipotenziari tedeschi che s'incaricheranno della salvaguardia degli interessi belgi.

9. Il Belgio avrà in Berlino un agente che servirà al Governo tedesco come intermediario per regolare gli affari belgi.

Da Stato sovrano, il Belgio discenderebbe, così, al rango di Stato vassallo della Germania.

m. g.

Il bombardamento di Zeebrugge

Il corrispondente del *Tyd*, di Amsterdam, a Sluis, caronta che il bombardamento di Zubrugge determinò l'incendio della città, visibile dalla spiaggia di Kadzeud.

Lo stesso corrispondente telegrafa che la flotta anglo-francese bombardò a parecchie riprese tutti i trinceramenti tedeschi lungo la costa e più specialmente le posizioni d'artiglieria.

Al levar del giorno gli aviatori inglesi avevano già volato sopra le posizioni dove l'artiglieria tedesca era mirabilmente nascosta in posizioni interrate lungo le dune, dirimpetto al mare. Appena i velivoli, dopo la loro esplorazione, riguadagnarono le linee degli alleati, questi attaccarono la fanteria tedesca presso Nieuport, e il loro movimento cominciò con quello della squadra anglo-francese che irrava continuamente e nel contempo si avvicinava alla costa.

L'artiglieria tedesca mantenne un fuoco ininterrotto contro le truppe alleate e contro le navi che si componevano di tre incrociatori e di numerose torpediniere.

Poco dopo, nella mattinata, una seconda flottiglia apparve e bombardò la regione fra Ostenda e Wenduyne.

E' stata quest'ultima squadra che attaccò Zeebrugge collo scopo evidente di distrurre il bacino recentemente impiegato dai tedeschi alla preparazione dei loro sottomarini. Prima di sera, l'officina del gas e la stazione elettrica presero fuoco, come pure il Palace-Hotel. Il campanile d'Ieyst ha seriamente sofferto. Tutto ciò si racconta anche dai rifugiati di Zeebrugge.

I danni s'estendono a tutti i dintorni e nel porto; molti lavori d'arte sono rovinati.

L'artiglieria tedesca cessò naturalmente il suo fuoco durante l'attacco che i sottomarini tedeschi tentarono contro la squadra inglese. Quest'ultima non si limitò che a fare una scaramuccia coi sottomarini e s ritirò lentamente col favore della nebbia e dell'oscurità.

I diplomatici in libertà

Il corrispondente speciale del *Matin* telegrafa dall'Aja:

Il Kaiser ha ordinato a von Jagow di notificare a tutti gli agenti diplomatici impiegati fino ad ora nei paesi attualmente in guerra con la Germania, ch'essi possono considerarsi ormai liberi d'abbracciare un'altra carriera.

I giornali credono che questa misura stia a indicare che la diplomazia tedesca si è resa responsabile della guerra.

«Se la Germania non è vittoriosa»

Il corrispondente speciale del *Matin* telegrafa da Londra:

I tedeschi stessi cominciano ad ammettere la possibilità di una sconfitta. Il corrispondente da Berlino dell'*Evening News* di New York dice che tre volte nella medesima giornata, i giornali di Berlino hanno fatto uso dell'espressione «Se la Germania non è vittoriosa».

Egli assicura inoltre che nelle ultime tre settimane, le vie e le piazze di Berlino hanno cambiato d'aspetto. Non s'incontrano più soldati: tutti sono partiti per il fronte. La Germania è stata ora costretta a richiamare le riserve che hanno un valore infimo per riempire i vuoti delle sue armate in campagna.

Comparati agli uomini magnifici che inondarono il Belgio dopo la caduta di Liegi, le nuove reclute hanno un aspetto miserando.

Gli effetti del «75»

Un barone capitano di Stato Maggiore fatto prigioniero dai francesi dopo aver confessato che, dopo la ritirata della Marna esiste una tensione molto forte tra gli ufficiali dello Stato Maggiore tedesco e gli ufficiali di truppa, così racconta ad un corrispondente del *Petit Parisien* gli effetti spaventosi degli obici da 75:

«Tutto ciò che posso ricordarmi non è che una visione di ruote di cannoni, di gambe e di braccia d'uomini, di caschi e di fucili, di pezzi di legno e di ferro che saltavano in aria come da un vulcano. Quando io rinvenni mi trovai disteso in un'ambulanza francese, scampato miracolosamente alla morte».

Contro gli «Zeppelin»

Certo Isacco Antony ha presentato al Ministero della Guerra francese un nuovo obice inventato per distruggere gli *Zeppelin* tedeschi. La caratteristica curiosa di questo obice consiste nel fatto che esso scoppia solamente al contatto dei corpi cedevoli, come tele, tele gommate, rivestimenti in celluloide ecc. Gli esperimenti sono stati soddisfacenti.

Gli austricanti d'Italia

Il *Journal des Debats* si occupa dei partiti austrofili in Italia, e toccando naturalmente il cattolico pone avanti il *Corriere d'Italia* di Roma e la *Difesa* di Venezia che si distinguono per un partito preso di insinuazioni, di false novelle, d'attacchi diretti o indiretti.

Il *Journal des Debats* ricercando le cause di questa opposizione alla Francia, crede di scoprirle nel fatto che l'Austria è la potenza cristiana che meglio dispensa ai suoi sudditi degli onorari profittevoli e dei privilegi.

Dopo aver detto che questa difesa è fatta non solo contro la Francia ma anche a detrimento del Belgio, l'eminente giornale si domanda quanto possa valere questo incoraggiamento indiretto a quella Germania che potrebbe meditare un giorno — non si sa mai — un nuovo sacco di Roma.

DA LONDRA

La guerra e la crisi in Inghilterra - Gli entusiasmi di Lord Rosebery - Miss Pankhurts è bellicosa!

LONDRA, 2, sera.

La guerra continua ad esercitare una influenza quasi insensibile sui prezzi delle derrate alimentari. Una libbra di bue inglese non costa che un penny di più che l'anno passato e gli aumenti nei prezzi delle carni importate sono pure leggeri. Le statistiche del Board of Trade circa la disoccupazione del Regno Unito per il mese di ottobre forniscono una prova soddisfacente che le industrie sono relativamente poco influenzate dalla guerra.

La diminuzione del numero dei lavoratori è stata assai rilevante nel mese di settembre, ma tenendo conto degli arruolamenti e del richiamo dei riservisti sotto le armi, la proporzione netta non è che dell'uno e mezzo per cento.

Nel mese di ottobre vi è stato un grande miglioramento, grazie al ritorno della fiducia all'interno ed all'aumento del commercio di esportazione. A questi fattori conviene aggiungere: le forti commissioni fatte per l'esercito britannico e degli alleati. Tutto ciò ha dato un impulso continuo agli affari, salvo per uno o due rami del commercio.

Verso la metà di ottobre il numero degli arruolamenti ha uguagliato quello dei disoccupati durante la guerra, mentre il numero delle donne disoccupate è stato sensibilmente inferiore a quello del mese di settembre. Si può citare come esempio del crescente movimento a favore degli arruolamenti, che una manifattura di materiale da guerra è stata obbligata a rivolgersi a Lord Kitchener perchè impedisse al suo personale di andare sotto le armi. In conseguenza di ciò Lord Kitchener ha dovuto dirigere un messaggio agli operai, nel quale li rassicurava che essi avrebbero servito altrettanto efficacemente la patria pensando al loro lavoro, come nell'arruolarsi.

***

Lord Rosebery, presiedendo un banchetto degli scozzesi di Londra, ha detto che gli eserciti britannici si distinguono per le più belle gesta che abbiano mai compiuto, fino ad oggi. Tutte le coste risuonano delle marce delle masse dei combattenti venuti dalle colonie autonome d'oltre mare per difendere i principi britannici della libertà, dell'onore e della pubblica fede.

«Questo spettacolo — ha concluso Lord Rosebery — ci inspira la certezza del trionfo completo delle armi britanniche nella lotta per la difesa delle regole del diritto pubblico dell'Europa.

***

La signora Pankhurst, che ha acquistato una notorietà universale per l'impulso dato al movimento delle suffragiste in opposizione al Governo, parlando ieri a Londra ha dichiarato che la guerra che l'Inghilterra sostiene è giusta e che essa mette in giuoco l'onore, la riputazione e perfino l'esistenza dell'impero. Numerose sono le donne che vorrebbero appartenere oggi al sesso maschile per andare anch'esse a combattere.

DA BERLINO

BERLINO, 2, ore 18.

L'ufficio degli Esteri, non appena venne a conoscenza del processo intentato contro i medici militari tedeschi, fece deporre sotto giuramento il primo medico maggiore dottor Pust. Questi ha dichiarato sotto giuramento che dal 7 al 9 settembre nel pomeriggio fu medico capo dell'ambulanza numero 7 del secondo corpo d'armata a Lisy. Quando lasciò l'ambulanza alle 2,15 si trovavano 405 feriti. Siccome il nostro vino portato soltanto in piccola quantità era stato rapidamente consumato a causa del grande numero di prigionieri, ordinai al mio primo ispettore di ambulanza il 9 settembre al mattino di requisire il vino contro dei buoni per i nostri malati, fra i quali si trovavano tedeschi, francesi ed inglesi.

L'ispettore, poco prima della nostra ritirata, resa più affrettata dal rapido arrivo dei francesi, portò due fusti di vino di circa cento litri ciascuno, che egli aveva preso, come potei accertarmi con le mie domande, in una cantina del cortile del castello di Lizy. Egli mi disse di non aver potuto lasciare il buono come gli avevo ordinato, perchè non gli era stato possibile di trovare nè il sindaco di Lizy, nè il proprietario del castello, nè alcun suo servitore; lasciare il buono nella cantina gli era sembrato inutile.

Non potei occuparmi più a lungo diquesto affare perchè fui chiamato ad occupazioni più importanti e dovevo dare disposizioni il più rapidamente possibile per la nostra ritirata troppo affrettata e per la consegna dell'ambulanza al maggiore medico della riserva dottor Schultz anch'egli fatto prigioniero. Nè il dottor Schutz nè il dottor Davidsan hanno alcuna responsabilità per questo vino. Io solo ho fatto venire il vino nel modo indicato più sopra. E' per me incomprensibile come si possa venire all'idea che questo vino requisito da me per i feriti, non soltanto per i nostri, ma anche per i nemici, sia stato illegittimamente preso.

PROLETARI, SOCIALISTI, RIVOLUZIONARI: QUESTO E IL VOSTRO GIORNALE. LEGGETELO, FATELO LEGGERE.

Dalle Regioni d'Italia

Per i divieti di esportazione

ROMA, 2, ore 23.

Sotto la presidenza del Sottosegretario alle Finanze, on. Baslini, si è riunito il Comitato consultivo sui divieti di esportazione e transito: erano presenti tutti i delegati dei vari Ministeri.

L'on. Baslini ha portato ad essi il saluto del ministro Daneo dichiarando che sui lavori del comitato il Governo fa larga assegnamento.

Ha sottoposto quindi all'esame del comitato alcune questioni di massima e numerose domande specie attinenti alla materia.

Una riunione del Consiglio d'amministr. dell'opera di patronato delle navi asilo

ROMA, 2, ore 18.

Stamane al Ministero della Marina si è riunito il Consiglio di amministrazione dell'Opera Nazionale di Patronato delle Navi-Asilo, presieduta dal ministro della Marina.

Sono intervenuti l'on. Luigi Luzzatti, donna Enrichetta Chiaraviglio Giolitti, il Principe di Scalea, il duca Calanello del Pebbo sindaco di Napoli, l'on. Battaglieri, l'on. Nicastro, il comm. Marcelli, il prof. comm. Levi Morenos, nonchè i direttori della nave-asilo «Caracciolo» comm. Bosso Beroldo e comandante della nave-asilo «Scilla» cav. Giamuffo.

L'ammiraglio Viale ha pronunciato un elevato e patriottico discorso inaugurale, portando il deferente saluto della Marina all'on. Luzzatti.

Si è mostrato lieto che a rappresentare il ministro della P. I. sia stata designata Donna Enrichetta Chiaraviglio Giolitti ed ha tracciato nelle linee generali le funzioni e le attività del Patronato, aggiungendo che come suo primo atto per il Patronato esso ha provveduto al ricovero nella nave-asilo «Scilla» dei disgraziati orfani dei pescatori vittime dello scoppio delle mine vaganti nell'Adriatico.

L'on. Luzzatti, dicendosi sicuro interprete del sentimento del Consiglio superiore dell'Opera Nazionale di Patronato, esprime vivi ringraziamenti a S. E. Viale, ministro della Marina, per la nobiltà dei propositi manifestati e per i provvedimenti adottati di urgenza, pieni di pietà e di patriottismo.

Formulò l'augurio che le provvide navi-asilo abbiano a fiorire, come fiorisce la marina italiana e fece plauso al comm. Levi Morenos, la di cui ferma attività è collegata all'avvenire dell'Opera Nazionale di Patronato.

Il Consiglio passò quindi alla trattazione dell'ordine del giorno e prese varie deliberazioni, distribuendo poi fra i vari componenti il lavoro di compilazione dello statuto organico dell'Opera di Patronato e delle navi-asilo «Scilla» e «Caracciolo».

Per gli archivi notarili

ROMA, 2, ore 18.

Per l'attuazione della nuova legge notarile è in corso di registrazione il decreto che approva il regolamento e si ha motivo di ritenere che quanto prima potrà essere pubblicato ed effettivo intanto, per quanto riguarda gli archivi, le successive operazioni si è già provveduto dal ministro, on. Orlando, alla nomina della Commissione permanente che deve dare il suo parere per il piano organico di ogni singolo archivio, lavoro che è già stato in parte predisposto, sicchè potranno essere presto approvate le predette piante e non tarderanno quindi i decreti che assegnano i nuovi stipendi al personale con decorrenza dal 1 luglio 1913. Al pagamento degli arretrati sarà provveduto con appositi decreti di prelevamento sul conto corrente dei sopravanzi.

I funerali del plenipotenziario svizzero a Roma

ROMA, 2, ore 18.

Stamane hanno avuto luogo nella chiesa di Santa Maria degli Angeli i funerali del plenipotenziario svizzero Pfoldi.

Vi sono intervenuti il ministro degli Esteri, on. Sonnino; il sottosegretario di Stato agli Esteri, on. Borsarelli; il ministro della Real Casa, nobile Mattioli Pasqualini ed il Prefetto di Palazzo, duca Borea d'Olmo, aiutante di campo del Re; il colonnello Squillace ed il gran scudiere del Re marchese Calabrini, il vice presidente della Camera marchese Cappelli, il vice presidente del Senato sen. Cefaly, gli Ambasciatori di Francia, Russia, Inghilterra, Giappone e Turchia; i Ministri del Belgio, di Grecia, del Cile e del Siam; il direttore dell'Accademia di Francia, Besnard, una rappresentanza dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, molte notabilità ed autorità.

Dopo la cerimonia religiosa, durante la quale è stata eseguita musica del Perosi, il feretro è stato posto sul carro mentre le truppe presentavano le armi.

Si è poi formato il corteo che ha attraversato piazza delle Terme, e si è sciolto nei pressi della stazione. Il feretro ha poi proseguito per il Verano.

Volo maestoso di un nuovo dirigibile

ROMA, 2, ore 20.

Mandano da Bracciano che verso le ore 14 cominciò la manovra per l'uscita del nuovo dirigibile «Veloce». Trattenuto per le funi dai soldati la nave uscì sul prato dove l'attendevano il conduttore capitano Verduzio, il comandante del cantiere cav. Munari ed altri ufficiali. Appena giunto nei prati salirono sulla navicella il capitano Verduzio, il comandante Scelzo ed i motoristi Cecione e Colonna.

Al comando «lasciate!» l'aeronave si innalzò maestosa e sicura elevandosi sul lago. Si alzò quindi raggiungendo Anguillara e Virallo verso Trevignano; raggiunse una quota di 700 metri, si alzò, si abbassò, sicura, e dopo circa un'ora di viaggio ritornò al cantiere. Afferrate le funi il grandioso dirigibile fu ricondotto dai soldati al suo hangar.

Per la solennità nella consegna delle medaglie ai maestri

ROMA, 2, ore 18.

Le medaglie di benemerenze non venivano consegnate agli insegnanti elementari con le dovute forme solenni. Perciò l'on. Grippo ministro della P. I., ha creduto opportuno raccomandare ai provveditori agli studi che facciano dare la massima solennità alla detta consegna delle medaglie affinchè l'onorificenza non solo apparisca un particolare esempio di distinzione nei riguardi dei benemeriti, ma renda in tutta la classe magistrale sempre più vivo il proposito di dare opera piena di zelo e di fervore nell'esercizio del nobile ufficio che essa è chiamata ad esercitare.

La morte dell'on. Pietro Baragiola

COMO, 2, ore 18.

Nella sua villa di Ome, oggi alle ore 10 di stamane ha cessato di vivere l'on. Pietro Baragiola deputato da parecchie legislature del collegio di Erba. L'on. Baragiola riceveva moltissime cariche pubbliche.

I premi dell'Esposizione di Genova

GENOVA, 2, ore 18.

Domenica 6 dicembre alle ore 10,30 nel teatro dell'Esposizione di Genova avrà luogo alla presenza del Duca di Genova e delle autorità ministeriali e cittadine la solenne proclamazione dei premi dalla Giuria assegnati agli espositori. L'esposizione rimarrà completamente aperta fino a tutto il 15 dicembre.

DA BELLUNO

Le elezioni al... Polo nord

BELLUNO, 2.

Fa freddo. Ecco una constatazione di fatto che può anche non interessare. Ciò che però interessera di sapere è che il termometro della politica paesana è a sotto zero...

Una prova palmare di ciò si ha nel fatto che domenica prossima, sei corrente, vi saranno le elezioni provinciali e amministrative, e a Belluno non se ne sa quasi niente. Nessuno si è mai sognato di parlarcene. Se ne togli, ben inteso, la visita di Mario Todeschini, sempre rubicondo, il quale, domenica scorsa, si spinse fin quassù per discorrere del più e del meno ad un buon numero di emigrati raccolti a sentirlo nella sala delle «Varietà».

In questa occasione Mario ha trovato modo di parlare per circa due ore di elezioni e di neutralità. Sicuro, anche di neutralità! Ormai la propaganda neutralista è di moda nei discorsi di ogni deputato o conferenziere socialista «ufficiale».

Gli emigrati veramente non se ne intendono troppo di questi affari qui di neutralismo e di antineutralismo, perchè hanno altro da pensare, per quanto la tendenza di queste popolazioni sia sin dai tempi del Risorgimento di opposizione all'Austria; ma tutto è ottimo quaggiù, secondo la teoria di Pangloss. Ed è così che l'on. Todeschini ha trovato modo di tenere il suo discorso elettorale neutralista.

E questo è quanto! Nessun altro segno, che ci dica come qualmente domenica gli elettori del mandamento e del comune di Belluno saranno chiamati a scegliersi i loro uomini. E così, Omassù tutto è freddo, anche i... preti! Difatti i reverendi sono anch'essi compresi del «sotto zero».

Dalle ultime elezioni politiche del 1913, essi non danno più segni di vera vita. Allora si erano davvero sbracciati, i buoni figli di dio. Quest'anno però, se ne togli le lezioni di morale a base di pillole orientali e di segreti d'alcova, tenute nella chiesa di S. Stefano, durante il mese di maggio, i bravi reverendi non hanno fatto altro. Si vede che han preferito di ritornare al loro antico e più proficuo lavoro: il confessionale.

Certa cosa è però che i preti, malgrado tutto, daranno battaglia al blocco radico-massonico, e con novantanove probabilità su cento di riuscita. Il blocco bellunese è ormai stanco e disgregato. I dissentimenti, le ambizioni, le scissioni hanno determinato nel cuore del blocco cosidetto popolare una crepa che ormai è insanabile.

Per sopravvivere il blocco avrebbe bisogno di forze nuove e vitali di giovani energie e fattive, di animi franchi e combattivi. Andando avanti di questo passo, il blocco popolare bellunese camperebbe di vita effimera, a furia di iniezioni di caffeina e di canfora che ne prolungherebbero bensì l'agonia, ma non ne eviterebbero la catastrofe. Anche questo blocco segue la sorte dei suoi pari. Muore per anchilosamia! E salute a noi!

DA PISA

PISA, 2.

Il Comitato Pisano pro vittime politiche, considerato che la prolungata detenzione del compagno Armando Borghi, segretario del Comitato Nazionale, devesi evidentemente attribuire alle mene reazionarie del governo sabaudo che spera con ciò stroncare il magnifico movimento che si è affermato in tutta Italia, protesta vivamente contro la nuova sopraffazione e stessasi anche al compagno Cozzani e si mette a completa disposizione del Comitato Nazionale per dare forma più tangibile e concreta all'agitazione iniziata il 15 novembre u. s.

La nuova commissione esecutiva della Camera del Lavoro di Pisa, eletta la sera del 28 novembre e composta di: Bonelli Renato, Facciadio Ecilio, Cavalieri Ugo, Roberti e Stiatti Mario, si è riunita la sera del 30 and. ed ha deliberato: 1. di trasferire la sua sede in via La Nunziatina, 2, Pisa; 2. di eleggere a segretario provvisorio S. Stiatti ed a cassiere previsorio il Facciaddio; 3. di diramare a tutte le leghe di resistenza aderenti o non alla C. d. L. il programma di lavoro che la detta Commissione intende di svolgere per l'anno 1914.

Note palermitane

PALERMO, 2.

Anche qui i veri socialisti, che si son sempre tenuti all'infuori di ogni partito, che inneggiava scioccamente alla libertà di pensare, ben simpatizzato con Benito Mussolini ed augurato che il *Popolo d'Italia* possa presto prendere il primo posto fra i fogli socialisti, intorno al quale possa stringersi un partito libero e forte di uomini che animo la discussione senza freno e la propaganda persuasiva.

Non troppa unione regna tra i partiti popolari: alcuni dei quali si unirono al gruppo nasiano ed appoggiarono Nasi, alcuni altri si affiancarono ad appuntellare i ministeriali De Stefano.

Furono dissapori nella lotta politica: dissapori e discordi nelle elezioni amministrative: perdettero ogni battaglia.

Nel momento attuale, in cui la calma neutrale produce danno, forse assai più intenso di quello che produrrebbe una tumultuosità guerresca, i capi dei partiti popolari sonnecchiano.

Ed il popolo soffre, soffre delle condizioni della neutralità che ha prodotto il ristagno degli affari, che ha dato agli speculatori immorali l'opportunità di fare lieti disonesti.

Il rincaro dei generi di prima necessità è, intanto una questione della quale i capi dei partiti proletari dovrebbero interessarsi: ma il deputato socialista, il Principe Alessandro Tasca che se n'è stato fino ad ieri a Parigi, ed oggi ritornato qui, insiste nelle sue dimissioni.

Ciò disorienta un po' tutti i compagni sconcertati i partiti già disordinati e lasciati i proletari sopraffatti e soggiogati dall'attuale amministrazione comunale, impasto eterogeneo di mediocrità.

Il Comune ha bisogno di denari: ma il Sindaco, comm. Tagliaria è andato a chiederli al Governo a Roma, dove ha ottenuto un'udienza reale.

L'udienza reale accomodera molte cose, e una nuova decorazione sarà data al comm. Tagliavia.

I suoi amici gli han già preparato un sontuoso banchetto a Villa Igea, il superbo Palace Hotel.

Ben altro che l'andata a Roma per ristorare le finanze del Comune, sfasciate dalle amministrazioni passate, occorrerebbe che un po' di moralità fosse portata al palazzo comunale.

Io non voglio ora qui addentrarmi in una critica minuziosa delle cose municipali; ma poichè mi trovo a parlare di una questione scottante, come è quella del rincaro dei viveri, io voglio soltanto fare un accenno all'opera dell'amministrazione per quanto riguarda questo argomento.

Sorse qui una società cooperativa coll'intendimento di esercitare un'azione di calmiere sul mercato: ma dopo poco tempo, passato che alla carica di presidente del Consiglio di amministrazione figurasse l'illustre nome del cav. Giuseppe Lanza di Scalea, la società, per cattiva amministrazione dovette licenziare il proprio direttore, e, dare in appalto tutti i reparti di vendita, restando società cooperativa soltanto di nome. Ora, come va che l'amministrazione municipale, che si trova tanto a corto di quattrini continua ancora a regalare il filo di grandissimi ringraziamenti ad una società, che è venuta meno alle promesse fatte?

Come va che quel del partito socialista non s'interessino della cosa e non reclamino l'uso dei locali dati alla pseudo-cooperativa per farvi sorgere dei grandiosi magazzini popolari?

Polemichette

Carrara, 2 Dicembre.

Spett. Direzione del «Popolo d'Italia».

In una corrispondenza da Carrara, mi si accusa di difendere lo Stato, e di commettere altre cattive azioni. E tutto ciò perchè ho smentito la notizia pubblicata da voi e dall'*Avanti!*, che cioè a questa Stazione F. S. fosse pervenuto l'ordine di accendere le macchine della Ferrovia Marmifera, commettendo così un vero e proprio crumiraggio di Stato.

Il vostro corrispondente conferma la sua notizia, ed io confermo la mia smentita. Oggi stesso, insieme con l'avv. Vico Fiaschi di Carrara, mi sono recato dal Capo Stazione delle F. S., signor Emanuele Del Buono. Egli ha dichiarato che nessun ordine era pervenuto per accendere le macchine della Marmifera, e compiere il servizio.

C'è stato solo questo: che avendo le F. S. nei binari della Marmifera 13 vagoni, si è chiesto a quest'ultima di consegnarli. La Marmifera rispose che non poteva consegnarli per l'arresto del servizio; offerse una macchina perchè il personale delle F. S. l'accendesse e guidasse. In ciò, trattandosi di riprendere i 13 vagoni, non vi sarebbe stato l'atto di crumiraggio. Tuttavia questa stazione si rifiutò di dare il personale a tale scopo.

Questa è la pura e limpida verità.

Grazie per la pubblicazione.

Alberto Malatesta.

Una lettera di Bergamasco

NAPOLI, 1.

Caro Mussolini,

Persiato a plaudire al tuo generoso scatto di ribellione contro il junkerismo della Direzione del Partito, la quale non ha alcun diritto d'imporci alla cosacca o alla crumira il suo modo di vedere. In un momento così grave solo il Congresso era autorizzato, dopo matura ed ampia discussione, di pronunziarsi intorno alla condotta da adottarsi di fronte alla guerra che infuria nel mondo, scatenata dai tedeschi. Non sarà la Balabanoff, invasata dalla tedescofilia, a dettarci legge, mentre quasi tutti i socialisti russi da Kropotkin a Burzev a Plekhanoff sono per la guerra contro i teutoni militaristi ed imperialisti per eccellenza.

Traditori sono i socialisti kaiseriani tedeschi e coloro che si rendono complici per quanto incoscienti dei tedeschi aggressori e corruttori. Abbasso la bieca, reazionaria, claricalleggiante, dinastica tedescofilia pseudo socialista! Viva il socialismo!

Tuo affezionatissimo

G. Bergamasco.

CRONACA GIUDIZIARIA

L'"Avanguardia" in Tribunale

Nel numero del sette giugno scorso, il giornale nazionale dei giovani socialisti pubblicava articoli dei compagni Ippolito Bastiani, redattore operaio dell'*Avanti!* e del direttore della stessa *Avanguardia*, Lido Caiani, contro le compagnie di disciplina. Qualche Nicora romano ravvisò in quegli scritti chissà quale pericolo per le così dette istituzioni e pur di punire tanta colpa andò a scovare l'art. 2 della legge Crispi 1894. I due compagni furono pertanto rinviati a giudizio ed il nove corrente si presenteranno alla decima sezione del Tribunale di Roma per rispondere del loro delitto. Se il processo si farà, poichè i difensori, on. Bernardini ed avv. Mario Pittaluga sosterranno l'incompetenza del tribunale ed il rinvio della causa al giudizio della Corte di Assise.

LIBRI E RIVISTE

Pubblicazioni teatrali

Il *Corriere del Teatro*, la elegantissima rassegna teatrale della Casa «Caramba» è stato rilevato da una Società Editrice che ne continua degnamente le tradizioni, e dopo un indugio causato dalle conseguenze della guerra, riprende le sue pubblicazioni pregevolissime. Il *Corriere del Teatro*, affidato all'egregio collega Guido Rubetti, letterato di chiara fama ed eccellente poeta, ha assicurata una eletta schiera di collaboratori. Tra gli altri ricordiamo il Barbiera, Sem Benelli, il Bertacchi, Cavacchioli, Colantuoni, Corradini, De Luca, Salvatore Farina, Mario Ferrigni, Forzano Fucini, Janni, Lopez, Marradi, A. Orvieto, Pastieri, Sacchetti, Simoni, Valentino Soldani, Silvio Zambaldi, Luciano Zuccoli.

Il «numero» recente contiene una bellissima ode di Guido Rubetti: «Il Canto de la nova Italia», e articoli originali molto interessanti.

Il POPOLO D'ITALIA si occuperà in speciali rassegne delle pubblicazioni e della novità librarie che saranno inviate, in doppio esemplare, e impersonalmente al giornale.

Le inserzioni si ricevono dall'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, Via Paolo da Cannobio, N. 35 - Milano.

PREZZI DELLE INSERZIONI:

AVVISI COMMERCIALI nelle pagine di testo: L. 2,50 la linea di corpo 6 larga una colonna. Nelle pagine di annunci L. 1 id. id.

AVVISI NECROLOGICI L. 2,50 la linea o spazio di linea di corpo 6.

PICCOLA PUBBLICITÀ: vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche.

VITA PRATICA - VITA MILANESE - I DIVERTIMENTI - prezzi a convenirsi.

Un "Ukase" imperiale sui valori

PIETROGRADO, 2, sera.

Un «Ukase» imperiale ordina:

1. - L'interdizione, salvo l'autorizzazione speciale del ministro delle Finanze, del pagamento, della consegna, dell'invio e del trasferimento ad istituzioni e sudditi austro-ungarici, tedeschi o turchi del denaro in contante, in valori, argento, oro, platino, pietre preziose, nonchè degli articoli fabbricati con i suddetti metalli e pietre.

2. - Il divieto per l'esportazione o destinazione estera del denaro contante, valori, argento, oro e platino per un totale superiore ai 500 rubli per ogni indirizzo.

3. - Il divieto di accesso alle casse-forti delle persone non munite di procura dei sudditi suddetti o istituzioni.

Tutti i pagamenti a sudditi austro-ungarici, tedeschi o ottomani che si trovano fuori della Russia, ma che vi possiedono imprese commerciali o immobili, saranno effettuati in Russia dai procuratori legali di queste imprese nominati prima della guerra.

Il ministro delle Finanze darà disposizioni per assicurare un efficace controllo delle entrate e delle spese delle Società per azioni fondate in Austria-Ungheria, in Germania o in Turchia che ottennero l'autorizzazione di operare in Russia, nonchè delle entrate e delle spese delle compagnie o imprese appartenenti in tutto o in parte ai sudditi suddetti.

Le "maschere„ e i "mestieri„ di Visconti Venosta

Sul finire dell'anno 1848, il più rivoluzionario e il più melodrammatico anno del nostro Risorgimento, usciva per la prima volta in Milano un volumetto di prose e di versi che aveva, nel colore della copertina, nella materia del suo contenuto, e nell'agile e goffo suo dimenarsi fra un argomento e l'altro, tutta la comica e curiosa grazia di una rana. Il volumetto, infatti, doveva camminare e lavorare sotto acqua, e più che altro doveva fingere d'aver molt'acqua anche in bocca. Ma nell'osservarlo bene, tra un gracidamento e l'altro, si poteva scorgere il musetto burlesco dell'animale... che lo compilava; sbucava dalla fredda porta della sua prosa, annaspava colle zampette nervose di qua e di là, gittava un balzo ben misurato e ben compreso, e poi si rituffava giù, ben giù, fino al fondo, per ricominciare il monotono chiacchieramento ingannatore.

Il libretto era intitolato *Il Nipote di Vesta Verde* e veniva compilato da Visconti-Venosta e da Cesare Correnti.

Milano, sul finire di quell'anno avventuroso, era ritornata il manzoniano convento di frati: la rivolta soffocata col sangue e colle forche.

Le barricate sembravano crollate: ma gli ultimi rimasugli ardevano ancora nelle catacombe nuove, intorno alle nuove Vestali della Patria, ritornate serene al vigile sacrifizio: e verso alla gran fiamma venivano, per oscure vie, mille lampade che splendevano.

Il «Nipote di Vesta Verde» nella sua bizzarra veste acquatica, era una di queste piccole lampade di fede; ognuno lo sapeva, lo leggeva, lo diffondeva, e il vecchio e silenzioso monastero lombardo si punteggiava di inquieti occhi di fuoco, riempiva la sua anima vasta — più delle volte di un tempio gigantesco — di nuove voci, e di nuove fedi.

Visconti-Venosta scriveva allora delle poesie, come tutti i manzoniani e i romantici del suo tempo; anzi la sua patetica canzonetta dello spazzacamino, pubblicata appunto nel 1848, dal «Nipote di Vesta Verde» otteneva un successo di commozione meraviglioso, tanto da essere ricordata anche ai nostri giorni. Naturalmente bisogna tener calcolo che nel 1848 non c'erano i caffè chantants e le... Riviste. Ma più importante e quindi meno conosciuta è la serie poetica delle «maschere» e dei «mestieri» scritta appunto dal Venosta nel famoso almanacco verdognolo: importante perchè dimostra oltre a l'attitudine poetica dell'autore anche le sue non indubbie qualità diplomatiche, nel presentare in versi dei soggetti pericolosi e finemente beffeggiatori.

La rotonda zucca del Commissario i. r. e la sospettosa Censura austriaca, dovevano ritrarsi sbalorditi davanti alla foga tempestosa, alla marioleria ridente, e alla spavalda sicurezza del giovane cantore, che affilava non solo le prime armi in arte, ma preparava quelle della Rivoluzione del popolo, e l'altre — più scaltre ma non meno acute — della sua futura carriera diplomatica.

Nel '48, come dicevo, i non rassegnati frati di Milano s'intenerivano al lamento dello spazzacamino, che per dolcezza e nostalgia doveva richiamare al loro ricordo i giovinetti esuli, errabondi per l'armato ed esacrato Piemonte e quindi i versi

Milano è grande, ma il paesello
Dove son nato mi par più bello,
E sempre, sempre vado col cuore
In riva al nostro Lago Maggiore
E dico: Intanto nel casolare
La madre mia cosa farà?

facevano sgorgare le lagrime.

Ma nel '52, quando più dura infieriva la repressione straniera, e più vivide e meno rauche balenavano le lampade del «segno» ecco apparire nel «Nipote di Vesta Verde» il rumoroso sciametto delle maschere; ecco un picchiar botte con la spatola e con la parola; un dimenare grottesco di braccia e di gambe di legno ed un getto sarcastico e fremente di invettive in faccia allo straniero. Nel lazzo volgare — maschera atroce — vibrava lo spasimo più nobile e più umano. Primo, a capo del corteo, buffoneggiava naturalmente arlecchino, il moretto pezzato, che commentava... il carnovale con queste strofi gustose:

Rider sempre. Oh! che mestiere!
Vi so dir, che ben sovente,
Dentro il cuore ò un miserere
Una febbre, un accidente.
Vorrei mordere il destino.
Vorrei piangere e graffiar...
«Arlecchino, quà, Arlecchino,
Arlecchino di da cantar»
La canzon chi me la insegna
La canzon del Carnovale?
Morte ai morti! e presto vegna
Il giudizio universale.
Ah! Cantar! Nell'arsa gola
Mi si arrantola il respir.
Ma per dio! quella parola
Una volta io la vuò dir.

L'arrantolato Arlecchino era — come ognuno immagina — il popolo italiano, e la sua canzone non potrebbe essere ancora oggi, nè più fresca, nè più appropriata.

E dopo il moretto legnoso, seguiva schiamazzando il Pulcinella, col berretto a cocuzzolo e un loquace saltarellare di campanelli sugli abiti; ma la maschera era tragica: buttava al vento troppe ciancie e troppo forzata allegria; sostava troppo cauta fra i crocchi, e sotto alla bautta, si indovinava troppo facilmente il livido volto della spia....

Quegli occhiacci da falchetto
Sembran occhi da impiccato.
Quel suo nastro intorno al collo
Sarà bello in carneval;
Ma se alcun vuol darli il crollo

Nastro o cappio tanto val.
Deh! ti guarda Pulcinella;
La tua maschera è sdruscita
E in cantar la tarantella
La tua voce s'è tradita.
Pulcinella, Pulcinella,
Batti arrangola, e strombazza,
Bacia il nerbo e la pianella
Ed armeggia sulla piazza;
Corri, strepita e fa in fretta
Che tramonta il martedì;
La quaresima ti aspetta
E le ceneri son qui.

Schizzata, così, con tanta agilità nervosa, questa viva compagnia di maschere simboliche riempiva di fragore inusitato il gran convento e preludiava allo spettacolo che ben altri attori, senza maschera, andavano vigorosamente preparando per il non lontano '59.

Pure nell'almanacco del '52 e in quello susseguente del '53 si trovano ancora trattegiati i «mestieri» di Visconti-Venosta; ed il primo è quello modestissimo del venditore di zolfanelli, una lirica sorniona e piagnucolona che rivela con una squisita bonarietà le doti veramente luminose del futuro diplomatico italiano.

Per distinguer se un vicino
A' l'orecchio troppo fino,
Chi non vuole andar tentone,
Chi vuol far da guida agli altri...
... Chè non vada capovolta
La faccenda un'altra volta,
Tutti, tutti o miei fratelli
Comperate zolfanelli.

Naturalmente bisognerebbe rompere dio sa quante scatole... al prossimo tabaccaio se si volesse, oggidì, assicurarsi con la luce di uno zolfanello se l'orecchio del compagno è troppo grosso o troppo fino. Ma perchè la «faccenda non andasse ancora capovolta» come nel '48, il Visconti-Venosta non cantò — dopo gli zolfanelli — l'impagliatore del fiasco, ma semplicemente il bottaio, intento a mettere insieme la diversa qualità del legname... italiano per confezionare la capace botte nazionale. Colpo su colpo, verso su verso, il rozzo artiere congegnava l'opera.

E' pur noioso questo mio mestiere
Di porre insiem questi assi tutti quanti;
Chè qual d'essi obbedisce e fa il dovere
Ma qual si tira indietro e qual va avanti.

E si dovria por mente, innanzi a tutto,
Che il legno fosse di buona natura;
Che fosse bene levigato e asciutto
Perchè legasse in ogni congiuntura.

La colpa, a dirlo, in questo caso è solo
Di quel birbon del nostro legnaiolo,
Io glie'lo dello tante volte e tante
Ed ei mi fa l'orecchio da mercante.

Duro legno ed aspro, quello delle selve d'Italia; per levigarlo e metterlo in grado di tener bene in ogni congiuntura ci «vuol martello assai», ed il «cerchio di ferro», sospirato allora dal giovine Venosta, sotto le mentite spoglie di poeta e di bottaio, o giungerà — come allora — troppo tardi dai guardati confini, o giungerà — come giungerà oggi — troppo presto ed inopportuno dalle... regie e spiocie questure.

Stridula ed arida, nei secchi e brevi versi che sembravano un ansito, viene poi la canzone dell'arrotino: la rivoluzione, una altra volta, è pronta; il popolo armato attende il segno e freme d'impazienza e di sdegno per uscire ancora sulle piazze o in campo aperto. Ed arrota le armi: la bella spada lombarda. Era lo scioppio breve delle scintille, e lo stridore della ruota, balsa un minaccioso ritornello: l'epopea rumoreggia nell'ombra, e spiega già le rosse ali immani. Canta la spada:

La ruggine annosa
La rozza guaina
M'an guasta e corrosa
La lama strafina.
Pur vedi, brillante
Già il filo si fa....
Figliuolo, un istante!
La ruota la va.

Scolpito sul pomo
Mi scifra il suggello.
Nol vedi?... l'è il duomo,
L'è il nostro castello;
Ma il ferro è già caldo,
Faville già da....
Figliuolo, tien saldo!
La ruota la va....

Altre spade aguzza il popolo, ora; altri fili taglienti brillano sotto al lavorio lacerante della fatale ruota; dai campi devastati dalla strage e dagli incendi, dalle città distrutte e ancora fumanti, dai villaggi rovinati, da ogni angolo della terra, vicino o lontano, da ogni piazza, da ogni strada, figliuoli che date il sangue e la forza sotto diverse bandiere.... ancora un istante, tenete saldo...., ricordate d'essere il popolo cencioso e magnifico, pensate ad un'altra vostra bandiera non ancora apparsa, ma delineata già — rossa ed enorme — sull'orizzonte tempestoso; ancora un istante figliuoli... e la ruota la va.

Passeremo.

Lo scriveva — sia detto con tutto il rispetto dovuto — anche Visconti-Venosta quando non faceva ancora il diplomatico, ma come tutti i sognatori d'oggi e di ieri era mazziniano e giovane.

Ancora uno sforzo e «la ruota la va».

Arturo Rossato.

Proletari italiani, socialisti, uomini liberi, questo è il vostro giornale. Diffondetelo. Creategli un ambiente di simpatia. Difendetelo.

Carta al macero....

.... perchè, infine, se ne togli il valore spirituale a documento della storia del pensiero umano, le varie gerlate d'almanacchi, d'opuscoli, di giornali pro disarmo e pro pace, in quest'ora di furia sanguinaria e di libertà, di prepotenza e di giustizia, non ad altro possono proprio destinarsi. Sappiamo. Il sogno è bello. E la vita, quando anche tuonano i mortai da 420, è un sogno. Ma Calderon quando fece questa affermazione non circoscrisse un dato sogno. Il nostro, per esempio, è un sogno di libertà. E' scarlatto di rivoluzione. E' maschio. Invece questi egregi pacifisti che vanno piangendo sull'ideale infranto devono pur convenire che il loro sogno — quello del premio Nòbel e degli almanacchi dell'Umanitaria — se n'è andato al vento, come la famosa piuma verdiana.

Eppoi il sogno pacifista abbisogna di silenti templi ove il raccoglimento insinua nelle anime buone la religione della fratellanza e dell'arbitrato. E questo sino a ieri è stato possibile. Sino a quando cioè, sul serio, reputavasi che le scoperte nuove e la fabbricazione d'ordigni mostruosi di guerra costituissero naturalmente, di per sè stessi, la impossibilità di nuove guerre europee. Quanta prosa fallita, ohimè! Quanta poesia travolta e sconvolta in un amen? Ed ora? Ora vi pare dunque serio nelle contingenze spaventose dell'Europa attuale parlare il linguaggio nobile di quei del Coenobium? Sì, sì, sì! Il sogno, l'utopia, l'ideale, i principi, la logica assassina delle premesse che incarcera i partiti socialista ed anarchico: tutte cose egregie... in tempo di pace, quando cioè anche i colpiti dal sacrifizio d'Origine ruggono come leoni. Ma ora? Il sogno dei nostri giorni non può più essere altro che quello dell'azione. E' convenitene, o signori assolutisti, sacerdoti della purità ideale... e del socialismo alimentario, è assai meglio in oggi togliere o sacrificare una virgola al Vangelo che ruinare sotto i colpi de' fatti nel girone degli impotenti. E' assai meglio, per la libertà e per la rivoluzione, entrar nel folto della mischia ove il dispotismo contrasta il passo alla civiltà democratica, antimilitarista e federezionista; che abbandonarsi (direi criminosamente) in quest'ora tragica ai sogni pacifisti... Anche se recano il sigillo di Coenobium o possano all'occorrenza venire modellati in stile floreale dal Bistolfi. Il kaiserismo non s'elimina coi gigli e gli asfodeli. Occorre Pisacane, e il grande di Sapri non era soltanto un cenobita dell'ideale....

Gioda.

La salma del marchese Visconti Venosta trasportata a Grosio

GROSIO, 2, ore 20.

A Tirano furono resi nel pomeriggio di ieri solenni onoranze alla salma del Marchese Emilio Visconti Venosta. Stamane alle 9 ha mosso da Tirano per Grosio un lunghissimo corteo formato dal carro recante la salma del defunto, da carrozze trasportanti corone splendidissime e da moltissime altre vetture ed automobili. Passato il ponte sul torrente Roasco all'entrata del Comune di Grosio si trovavano le autorità comunali di Grosio e dei Comuni dell'alta valle, il clero e la confraternita e moltissimi cittadini. Quivi la salma tratta dal carro venne trasportata a spalle dai confratelli per lungo tratto della strada nazionale.

Il corteo passando davanti alla casa Visconti Venosta percorse le vie di Grosio e giunse alla chiesa parrocchiale alle ore 11.

Quivi ebbe luogo una solenne funzione religiosa. A mezzogiorno il corteo si formò di nuovo, dirigendosi al cimitero, dove la salma fu collocata nella cappella gentilizia, presenti le autorità civili e militari, il clero e la popolazione commossa. Non furono pronunciati discorsi. Il feretro del marchese Visconti Venosta venne seguito durante il trasporto dai figli dal prefetto, rappresentante il Governo, dall'on. Credaro, deputato del Collegio e rappresentante la Camera, dal Presidente della Giunta Provinciale da vari consiglieri provinciali, dal sindaco di Sondrio e dalle rappresentanze dei Comuni, associazioni ed istituti. I funerali riuscirono una solenne manifestazione del lutto della Valtellina per l'illustre estinto. Alle 12 e mezza il mesto ed importante corteo si sciolse.

SPORT

Le corse d'oggi al Trotter

I nostri pronostici:

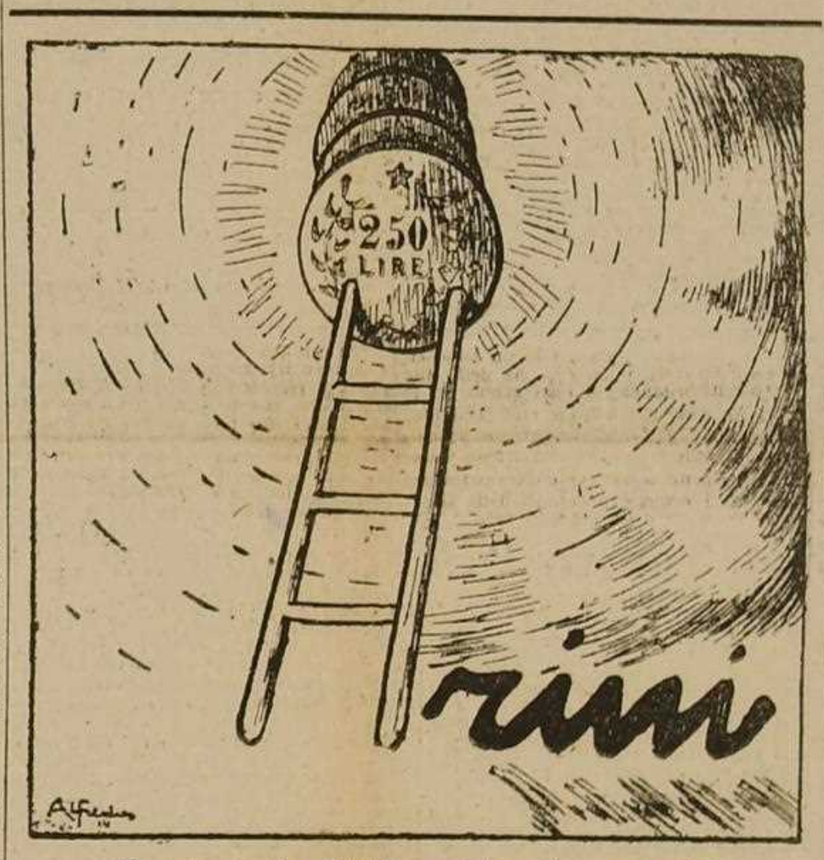
Premio Lombardia: Prince Revelstock, Alfreda Todd.
Premio Crespano: Elixir Kuser, Red Wilkes.
Premio Gallarate: Vestale B., Chavez.
Premio Sempione: Oceano, Urbano.
Premio Reggio: Vasco, Angelina.

Le corse principieranno alle ore 13.

Le corse ai Parioli

I nostri pronostici:

Premio Rismo: Vacuna.
Premio Montecrost: Culagna.
Premio Tre Fontane: Not Guilty.
Premio Montefiascone: Canserate.
Premio Chiusura: Scuderia comm. Modigliani.



Il mio sole dell'avvenire?... eccolo!

Teatro diurno

La civiltà ellenica aveva creato il teatro diurno perchè gli eroi e gli atleti destero, con le loro gesta, estetici godimenti al pubblico. E Pindaro, inebriandosi alla grandiosità delle vittorie riportate nell'agone dinanzi ai cinquantamila, ai centomila spettatori, cantava quelle sue mirabili odi che dopo ventiquattro secoli non sono ancora morte.

I romani presero dai greci il costume degli spettacoli pubblici diurni, ma lo adattarono al loro gusto, e vi introdussero i combattimenti tra uomini e animali feroci, per modo che i ludi ellenici, essenzialmente umani, si tramutarono in ludi bestiarii.

I neolatini, popoli bastardi, continuarono gli spettacoli pubblici, ma sotto specie diversa. Gli spagnuoli crearono le corridas de toros, nelle quali il popolo ama riprodotti forse gli aspetti, le abilità, il coraggio dell'uomo barbaro in lotta contro le bestie più forti di lui.

I francesi e gli italiani, più che altri soggetti al fascino del diritto e al governo degli avvocati, videro a poco a poco tramutarsi in anfiteatro il tribunale, e in pubblici spettacoli i processi. La società nelle sue varie caste e classi, l'uomo e più la donna nelle loro multiformi anime, tutto venne dall'abilità dei curiali presentato al popolo, per ludo e ludibrio. Il ministro e il domestico, l'ufficiale e l'ordinanza, la contessa e la massaia, il deputato, il giornalista, tutto apparve sulla ribalta del tempio di Temi cangiato in Circo.

Vedemmo l'antisemitismo nell'affaire Dreyfus, la maffia siciliana nel processo Notarbartolo, gli scandali della Marina nella vertenza Ferri-Bettòlo, e poi le abilità.... separatiste di Olivo e quelle finanziarie di Nasi, la forza di Modugno «braccio di ferro», la camorra borsaiola e... prefettizia di Napoli, i misteri dell'alcova à trois della Tiepolo, la precisione balistica di madame Caillaux. Mesi e mesi di udienze, colonne e colonne di resoconti stenografici. Il pubblico aveva un argomento quotidiano per distrarsi e divertirsi, specialmente quando un altro teatro, quello del parlamento, era chiuso. I gonzi e le donnette traevano anche, dal processo del giorno, motivo di intenerimenti reconditi e di singhiozzi patetici. Intenerimenti e singhiozzi provocati dal fascino delle orazioni forensi. Giacchè, nell'ultimo cinquantennio specialmente, si è venuta creando una classe di avvocati principi, che viaggiano in vettura letto e si presentano all'udienza in automobile, una élite di oratori curiali che hanno del quaresimalista e del filosofo, del romanziere elegantemente psicologo e dell'abile conoscitore e accaparratore di cuori muliebri.

Quando una veemente, fornita e seducente orazione esce dalle labbra aristocratiche di Labori o dall'ispida barba di Raimondo, allora i giurati tentennano, i giudici si commuovono, le alte bagaice che ascoltano dalle tribune versano tacite ma copiose lacrime.

Gli avvocati principi giungono persino a presentare una Tarnowska sotto l'agile e poetica forma volatile di una rondinella che anela di far ritorno al suo nido: ecco la libidine e il delitto abilmente celati fra le penne di un uccello innocente. Gli oratori forensi di grido vi presentano la Tiepolo sotto una luce crepuscolare da venerdì santo, rievocano il Calvario, Gesù e le pie donne, toccano sorvolando i più grandi misteri dell'incarnazione e della redenzione... Oh, prodigi dell'oratoria massonico-socialista!

La Giustizia va dunque in Teatro.

Ora ci si annuncia che ciò avverrà non solo metaforicamente, ma anche materialmente. A Novara sono accusati 246 ferrovieri, e i giudici pare abbiano deciso di fare il processo in un teatro ben capace, fornito di poltrone, palchi e piccionaia.

Sia lode ai giudici di Novara! La loro sincerità merita davvero di esser fatta conoscere in tutta Italia. Il grosso processo è un divertimento pubblico: lo si svolga dunque in un teatro. E' un ritorno agli spettacoli diurni.

Ma quei 246 ferrovieri non nutrano alcuna rosea speranza sulla loro sorte. Essi non appartengono al sesso femminile, non hanno tra i loro argomenti di difesa le lagrime, i deliqui, i singhiozzi; la loro vita e i loro atti non susciteranno certo nei cuori quelle ondate di desideri voluttuosi che diffondono intorno a sè le donne fatali... Essi per giunta non hanno denari per pagare le parcelle di un avvocato dall'agola d'oro. Dunque, ne commozione di pubblico ne pietà di giudici. Saranno condannati.

Nino del Nar.

Il processo della "Settimana rossa„

Gli avvenimenti della grande guerra lo fanno passare nella penombra d'un secondario fatto di cronaca; ma è tale l'importanza di questo processo che si svolge alle Assise di Aquila, che tutta l'anima dell'Italia dovrebbe vivere in esso, se l'anima dell'Italia fosse qualcosa di più nobile d'una meschina coscienza asservita e sottomessa ai vangeli monarchici.

I tragici fatti della «Settimana Rossa» tornano a rivivere oggi brevemente attraverso la fila ingarbugliata della giustizia aquilana, e ciò che fu il momentaneo tentativo rivoluzionario del giugno scorso non sarà più tra qualche settimana, per la gioia di quanti trepidarono in quelle drammatiche ore per la sorte delle istituzioni, che il passato remoto d'un nobile scatto del popolo rosso d'Italia.

Ma *oggi* quel processo dovrebbe interessare tutti: dai monarchici conservatori che trovano in esso un'altra occasione per gettar fango sul proletariato e magari per saziarsi di ridicolo contro quella che fu la «Repubblica dei polli», ma che in effetti lasciò impalliditre di pensoso dubbio i repubblicani che in quel movimento rivendicarono la coscienza e la forza del loro Partito, e dovrebbe maggiormente interessare *gli altri*: quegli altri che non sanno o fingono di non sapere come ci sia *ancora* in Italia una grande questione da chiarire, un ignobile malinteso da spiegare, un diritto da difendere da fissare di fatto sui codici della Costituzione: il diritto, cioè, per il popolo d'Italia della libertà in generale, e particolarmente: della libertà di riunirsi di comiziare, di protestare, di scrivere, ecc., ecc.

Tutti questi diritti, che poi si riducono ad uno solo: quello della libertà, in Italia son garentiti dallo Statuto, ma lo pestiano, e le son cose ritritte, dai governanti del bel paese se ne fa scempio.

In Italia non si ha il diritto, e son lì pronti gli sgherri della polizia a dimostrarvelo, di criticare pubblicamente gli atti del governo, e crediamo inutile riprodurre i confronti sopra con cui dal '70 in qua il Governo monarchico ha straziato sempre e in ogni luogo la parola in gola dei cittadini sovversivi: come non si ha il diritto di gridare liberamente gli obbrobrio e gli evviva che possano offendere anche internazionalmente le regalità imperanti.

Abbiamo ricordato tutto ciò perchè vogliamo concludere come la «Settimana Rossa» fu appunto la conseguenza di una di queste infrazioni legali che malauguratamente volle anche dell'ultime e fortunatamente delle ugio al cosciente popolo dell'Italia rossa di dimostrare le sue intenzioni in fatto di libertà.

Anzi, io mi meraviglio come da parte dei difensori di Nenni, Malatesta, Marinelli e gli altri imputati la tesi della difesa anzichè basarsi sulla semplice e detolo la negazione dei gravi fatti loro addebitati, non si sia invece basata su questo importantissimo principio di diritto: che se da un lato essa avrebbe resa meno facile l'assoluzione dei reclusi, dall'altro avrebbe dato alla difesa un'impronta più fiera e una ancor più grande importanza simbolica al processo.

Per un popolo libero, che ci tiene alla conservazione dei suoi diritti acquisiti con mille sacrifici e innumerevoli martiri, le scorciatoie sono puerili: si va diritti alla meta e di fronte ad un governo reazionario che non rispetta i patti sanciti con la nazione non c'è altra via che quella della rivolta, tanto più violenta quanto più feroce sarà la reazione dei governanti.

Quando il processo di Aquila sarà giunto al suo epilogo, noi avremo agio di vedere se il concetto della libertà largamente e nobilmente intesa e nelle menti dei rappresentanti della borghesia italiana, la quale troppe e troppe volte ha dimenticato la sua origine rivoluzionaria, oppure se esso non è il solo privilegio delle masse proletarie e sovversive. Perchè anche oggi, da parte degli accusatori, si è voluto travisare la vera causa che ha generato i moti della «Settimana Rossa», che fu una sommossa spontanea e niente affatto preparata contro i violatori della libertà popolare, per spiegarla più comodamente e molto cinicamente come un tentativo antiborghese e antimonarchico per il solo fatto che ne erano i caporioni dei repubblicani e degli anarchici.

Dal resultato di questo grande processo, i cui accusati non sono dei delinquenti ribelli ma gli assertori e i difensori dei diritti popolari, noi vaglieremo il settarismo o la imparzialità dei dispensatori di giustizia: e tanto più grave sarà la sfida al popolo, se condanna ci sarà; quanto più delicate e sature di mal repressa elettricità insurrezionale si presentano oggi le condizioni dell'Italia monarchica. Difatti, l'ora di un simile processo politico non poteva essere più in opportuna, e giustamente dicevamo in principio che tutta la nazione dovrebbe oggi interessarsi maggiormente di ciò che si va svolgendo nell'aula delle Assisi di Aquila, perchè.... il perchè potremmo conoscerlo anche domani.

Gregorio Carruggio.

Gli intrighi della diplomazia

Si completano i "quadri„ in Vaticano?

ROMA, 2, ore 20.

La «Tribuna» reca:

«I dispacci da Le Havre che annunciano come un fatto compiuto la decisione della istituzione di una missione diplomatica inglese presso il Vaticano, sono stati in questi giorni corretti da fonte ufficiosa vaticana nel senso che tale istituzione è ancora nel campo delle probabilità ed ancor nulla può dirsi su tale materia positivamente.

In realtà è atteso a Roma, prima del Natale, Lord Haward della Casa dei Duchi di Norfolck il quale è incaricato dal Governo inglese di una missione presso la Santa Sede di cui non si conosce nè l'importanza nè la portata.

Un appartamento in uno dei principali alberghi della capitale è stato ordinato per il nuovo personaggio. E' però quasi certo che lord Haward dovrà condurre a termine trattative per stabilire relazioni dirette fra l'Inghilterra ed il Vaticano per un periodo determinato di tempo e forse riguardanti determinate azioni e che il suo incarico potrà trasformarsi da ufficioso in ufficiale.

In ogni modo sembra certo che l'idea di una missione diplomatica inglese presso la Santa Sede sia stata suggerita dal desiderio della Triplice Intesa di aver presso il Papa influenza diretta di fronte a quella esercitata dall'Austria, dalla Germania e dalla Baviera che hanno accreditati presso la Santa Sede, diplomatici di provata abilità.

L'Intesa, dopo la rottura delle relazioni diplomatiche tra la Francia ed il Vaticano, ha presso il Papa solamente l'ambasciatore del Belgio ed il ministro di Russia. Di fronte però all'annunciata missione inglese la Germania premerebbe perchè presso la Santa Sede venisse accreditato un ambasciatore del Sultano.

La Porta avendo dichiarato decadute le Capitolazioni delle missioni cattoliche in Oriente con l'ambasciatore di Francia a Costantinopoli solo tramite attraverso il quale essa riceveva i reclami del Vaticano ha chiesto senz'altro al Papa di inviare a Roma un suo ministro plenipotenziario, cosa a cui la Santa Sede non potrà che fare buon viso.

GIORNALISSIMO

I signori del 1500

I signori del 1500 somigliavano molto più, nel loro modo di mangiare, ai Galli barbari dell'epoca romana che ai Francesi del 1750.

Sotto Luigi XII — ricorda il *Secolo XIX* da studi del d'Avanel — i commensali usavano tutti «mangiare» nello stesso piatto e bere da uno boccale; soltanto fra la gente di alto ceto si aveva un piatto e un boccale per ogni due persone, il che non impediva, a chi voleva, di mettere la mano nel piatto centrale.

Le forchette vennero in uso soltanto verso il 1600. Prima, le regole di buona creanza si limitavano a raccomandare di prendere i cibi con sole tre dita, senza affondarle troppo entro la salsa. Nei castelli si annunziava il pranzo a suono di corno, il cerimoniere «per cause dell'acqua» a tutti andavano a lavare le mani. Un galateo del tempo prescrive: «Si devono lavarsi gli uni in presenza degli altri anche quando non se ne abbia bisogno, affinchè ognuno sia sicuro che le mani che si mettono nei piatti siano pulite».

Nel medioevo i gentiluomini e le dame stavano a mensa ai sbarazzavano degli avanzi di carne, delle ossa delle bucce di frutta, in un modo molto semplice: buttandole dietro le spalle. Un galateo italiano del 1541, riportato in tutte le lingue nel secolo seguente, stabilisce che «non è per bene gettarsi quando si sta a tavola; inoltre bisogna astenersi il più possibile dallo sputare, e quando non lo facciamo a meno, si asciughi con una certa delicatezza». E' noto che fin sotto Luigi XIV, i quali accorgimenti si trovano per terra piuttosto estesi ricoperti. Un regolamento del 1682, in vigore nell'Alsazia, fra gli obblighi dei cadetti e dei giovani ufficiali invitati a pranzo da un anziano, ammetta quello di «presentare i loro omaggi a Sua Altezza con bel garbo e non giungere al pranzo già mezzo ubriachi; non gettare la roba sotto la tavola, non spolverare entro il piatto, nè soffiare il naso con la tovaglia; non sbirciarsi troppo fastidiosamente tanto da cader dalla sedia». Quei consigli della vita di ogni giorno in generalità degli uomini, erano ignorati da tutti nel medioevo; essi ricchi avevano quelli fatti, che vanno ogni popolo ha precedute sempre in comodità. Il buon ci manifesta specialmente nei secoli d'oro — d'argento fino in Spagna, nel 1300, possedeva una quantità di vasellame d'oro dieci volte più grande di quella di Luigi XIV — e certamente maggiore di quella di Luigi XIV e certamente maggiore di quella di tutti i re d'Europa messi insieme. Filippo II re di Spagna si era fatto fare un piatto d'oro nel quale ogni volta che mangiava, per essere sicuro che non fosse stato avvelenato, faceva fare il saggio, nel 1300, possedeva una quantità di vasellame d'oro dieci volte più grande

LA CRONACA DI MILANO

Cooperazione e carovivere

(Conversando con Antonio Vergnanini)

Può la cooperazione servire di efficace antidoto contro il carovivere sempre più impressionante?

E' quello che abbiamo voluto chiedere ad uno degli apostoli più ferventi della cooperazione, ad Antonio Vergnanini, il quale ci ha dato notizie molto interessanti su quello che si è fatto altrove e che si spera quanto prima di vedere effettuato anche a Milano.

L'Ente Autonomo della Cooperazione e della Previdenza

— Non da oggi — ci ha detto il Vergnanini — prima ancora che il Comune di Milano fosse stato conquistato dai socialisti, la Lega Nazionale delle Cooperative aveva formulato una specie di programma inteso alla più efficace tutela dell'interesse dei consumatori da parte del Comune.

Fin da allora veniva infatti prospettata la opportunità e la necessità di creare un Ente Autonomo delle Case Popolari, vale a dire un congegno intermedio fra la municipalizzazione e la cooperazione libera.

— Vorrebbe precisarmi le mansioni rispettive nell'*Ente* del Comune e dei cooperatori?

— L'azione del Comune dovrebbe essere di assistenza e di appoggio morale e finanziario, e specialmente di sorveglianza e di controllo rigido e costante, a garanzia del più regolare funzionamento del nuovo istituto. Dalla fusione di questi due principî — municipalizzazione e cooperazione — scaturirà qualcosa di più perfetto che non dia ognuno d'essi separatamente; verranno mitigati infatti i pericoli della municipalizzazione pura, mentre la cooperazione libera che non sempre è pronta a compiere la sua doppia missione di utile dei consociati, e di tutela degli interessi cittadini di fronte alla speculazione, sarà posta in condizioni di esplicare l'opera sua in maniera assai più feconda sotto molteplici aspetti. A Milano, per esempio, vi sono oltre una quarantina di cooperative, eppure non può disconoscersi che la loro azione sul mercato è pressochè inafferrabile.

Vantaggi e difetti della odierna cooperazione

— Già, perchè anche la nostra grande *Unione Cooperativa* non si può dire venda a condizioni molto vantaggiose sul libero commercio e la libera industria.

— Bisogna però notare che la cooperativa, oltre a dare le più assolute garanzie sulla genuinità del genere e sulla giustezza del peso, impedisce che all'infuori di essa aumentino maggiormente i prezzi dei generi stessi. Esercita in tal modo una vera ed efficace azione di calmiere, tanto più apprezzabile in quanto non si avvale di forme coercitive, ma soltanto della libera concorrenza. A parte poi che, quando il sano concetto della cooperazione fosse maggiormente diffuso in tutte le varie categorie di consumatori, cesserebbe di essere una *quantité négligeable* l'attuale partecipazione agli utili in fine di esercizio.

— Ella ha riconosciuto che lo stadio attuale della cooperazione è ancora ben lungi dal conseguire quei risultati che sarebbe lecito ripromettersene.

— Precisamente: io sono d'accordo nel riconoscere che la cooperazione, quando son sorge in una salda coscienza dei vantaggi che possono ritrarsene, e quindi diretta di una organizzazione rigida e ben disciplinata, porta le sue spese generali ad una percentuale talvolta più alta di quella cui giungono le industrie private. Ben diverso però è il caso in cui, questi inconvenienti abbiano potuto essere eliminati.

Non bisogna poi dimenticare un'altra verità indiscutibile: la cooperazione di consumo non potrà avere un'azione di grande efficacia sul mercato se non quando sarà divenuta essa stessa produttrice. Poichè alla pura e semplice organizzazione degli acquisti dai produttori, ha già provveduto il commercio privato, stimolato anche dalla concorrenza delle stesse cooperative. Perchè dunque queste possano realizzare vantaggi tangibili per sè e per il pubblico consumatore, occorre che allarghino le proprie basi, divengano cioè produttrici e distributrici. Perchè ciò sia possibile e anche necessaria la unione dei tanti piccoli organismi ora esistenti in un unico grande ente provvisto di mezzi adeguati ad ispirare la sua più vasta azione. A Milano, per esempio, se s'arriverà a vincere le resistenze di tante piccole cooperative, fondendone le forze in questo unico ente, in modo che sia possibile investire in esso la produzione dei generi più essenziali alla vita e la loro distribuzione, io sono convinto che la cooperazione potrà rendere dei grandi servizi al paese. E badate, io intendo per cooperazione non l'organizzazione ristretta all'iniziativa di pochi, ma l'azione collettiva di tutti i cittadini che comprendono il valore della loro difesa contro la speculazione privata.

Le colossali cooperative inglesi

In Inghilterra i due grandi magazzini cooperativi di Manchester e di Glascow hanno un movimento annuo di un miliardo e quattrocento milioni; essi producono e distribuiscono in tutti i comuni dell'Inghilterra e della Scozia i loro prodotti: grandi troscafi solcano gli oceani dall'Oriente, alle Indie, dalle Americhe, hanno colossali piantagioni di caffè e di the, esercitano insomma in mille guise la loro attività.

— E per raggiungere tale sviluppo, hanno avuto ed hanno il sussidio degli enti pubblici statali e locali?

— La cooperazione in Inghilterra è e vuole rimanere libera ed indipendente; essa anzi è gelosa di questa indipendenza, seguace devota dei concetti propugnati dai *probi pionieri di Rochdale*, i quali volevano costituire lo stato collettivo nello stato e creare una federazione di comunità con gestione della produzione e della distribuzione coordinate.

I "probi pionieri di Rokdale,,

Questi pionieri, oppressi dai bassi salari dal *truk system* (che consiste nel pagamento del salario in natura) concepirono per i primi l'idea della cooperazione di consumo completa, nel senso che essa doveva poco a poco bastare a se stessa, organizzando nel suo seno la produzione e consumo, liberando i consumatori dallo sfruttamento della speculazione privata. Così, mentre Marx sosteneva la lotta di classe per l'aumento dei salari, essi pensavano a eliminare lo sfruttamento capitalistico. Ebbene, si deve appunto a questi *probi pionieri* se esistono ora in Inghilterra e in Scozia dei villaggi interi di ginnasi dove praticamente ogni famiglia appartiene alla società cooperativa.

In simili villaggi la comunità organizzata dallo Stato in consiglio di parrocchia possiede o può possedere la sua azienda gaz, la sua sala pubblica e un campo di giuochi. La stessa popolazione, organizzata in società cooperativa, possiede un esercizio cooperativo colle sue panetterie, la sua fattoria che produce il latte, il burro, la carne, le uova, le patate, i legumi. A mezzo della Wholesale, gli abitanti di questo villaggio ricevono a prezzo di costo le loro scarpe, i loro biscotti, i loro copricapo, il loro sapone, le confetture, ecc. ecc.

L'Alleanza Cooperativa Torinese

— E in Italia che cosa si fa in questo campo?

— Un esempio molto fortunato di cooperazione in Italia è certamente quello dato dall'*Alleanza Cooperativa* di Torino che nel 1914 ha raggiunto dieci milioni di vendite. Il bilancio del 1913 ha dato un utile di quasi mezzo milione, di cui l'ottanta per cento venne restituito ai consumatori, mentre il resto veniva destinato al fondo di riserva e ad opere di previdenza. In questo periodo di disagi, mentre tutte le aziende hanno visto enormemente diminuita la loro somma di affari, l'*Alleanza Cooperativa* ha invece continuato imperturbata la sua ascesa.

A Roma poi, due grandi cooperative, quella delle case popolari, presieduta dall'on. Bonomi, e quella delle case per impiegati, presieduta dall'on. Ruini, aventi un capitale di oltre 50 milioni, hanno sentito il bisogno di difendere gli interessi dei propri inquilini unendosi con le ferrovie dello Stato e costituendo così il primo grande nucleo cooperativo per la tutela degli interessi dei consumatori. Attorno a questa specie di triplice alleanza si uniranno tutte le cooperative, e le società di mutuo soccorso. Quando si pensi al numero enorme degli inquilini, alla immensa vastità dei fabbricati da essi occupati, e che costituiscono di per se stessi una vera città, si avrà un concetto della grandiosità dell'organismo che sta per fondarsi, e della benefica influenza che eserciterà a vantaggio dei cittadini di Roma.

— E a Milano?

Il problema della panificazione e le Cooperative

— Il primo campo nel quale la cooperazione è chiamata a Milano ad esercitare la sua opera feconda è il problema che maggiormente ora preoccupa l'amministrazione comunale e la cittadinanza: quello cioè di fornire il pane ad un prezzo equo e non proibitivo, specie per la povera gente. Si sono tenute a questo scopo delle riunioni fra le cooperative di consumo per vedere di addivenire gradualmente e con la necessaria prudenza, agli opportuni accordi per la panificazione collettiva per la refezione scolastica e per qualche ente pubblico di beneficenza, prendendo, naturalmente, il grano acquistato dal Comune. E' stata nominata all'uopo una speciale commissione la quale continua alacremente i suoi lavori.

— Ma queste cooperative posseggono gli impianti sufficienti per una panificazione su vasta scala, quale quella necessaria a tenire in questo momento le conseguenze del troppo alto prezzo del pane?

— Per il momento le cooperative dispongono certamente di mezzi limitati, ma per l'avvenire, se gli attuali esperimenti, come tutto del resto lascia sperare, avranno buon risultato, si provvederà allo sviluppo degli attuali impianti, e magari a crearne dei nuovi, se sarà necessario, mercè anche il provvido concorso del Comune che pare accertato.

— E crede che in tal modo le cooperative potranno conseguire apprezzabili economie sulla panificazione privata?

— Come costo, dico che si potranno avere notevoli vantaggi quando si sia riusciti ad organizzare, oltre al servizio della panificazione, anche quello della macinazione del grano, e della fabbricazione delle paste alimentari non solo, ma quando si sarà assicurata una larga base di consumo. Perchè vede, la differenza fra la privata industria e la cooperazione, sta appunto in questo: che mentre quella deve andare alla ricerca della clientela, questa ha la necessità imprescindibile di averla già assicurata. E' quindi augurabile che, specie nella dolorosa contingenza che attraversiamo, la cittadinanza abbia a sentire profondamente il valore di questa grande congegno di difesa dei suoi più elementari interessi, come quelli dell'alimentazione e dei consumi in genere, e sappia appoggiare la nuova iniziativa con quello slancio e quella fede che valgano ad assicurarne il successo.

Il grandioso palazzo della Cooperazione e della Previdenza

— E a proposito del nuovo palazzo della Cooperazione e della previdenza?

— Il palazzo della previdenza e della cooperazione non ha veramente rapporto diretto col problema dei consumi: si tratta di dotare tutte le organizzazioni di previdenza e di cooperazione milanesi, e le due istituzioni nazionali della Lega delle Cooperative e della Federazione delle Mutue, di una sede appropriata, nella quale possano agevolmente espletare la loro opera di propaganda.

L'Umanitaria si è già assunta questa lodevole iniziativa. Il nuovo palazzo, che verrà a costare circa quattrocentomila lire, sorgerà nell'angolo formato dalle vie Fanti e della Pace; vi concorrerà finanziariamente il Comune, il quale, come è naturale, si preoccupa vivamente del problema. Il professor Osimo ed il Sen. Della Torre, in vista anche della disoccupazione che travaglia attualmente la classe lavoratrice, hanno preso tutte le disposizioni perchè i lavori possano iniziarsi nella prossima primavera. Alla compilazione del progetto attende alacremente l'arch. Rocco dell'Umanitaria».

Ecco dunque come Milano si appresta a portare il suo valido contributo alla idea della cooperazione.

Mario Sterle

al Circolo repubblicano "Giuseppe Mazzini,,

Ieri sera alle ore 21, nella sala del Circolo repubblicano Giuseppe Mazzini, in via Palermo, 23, ebbe luogo l'annunziato comizio privato con un discorso di Mario Sterle sul tema: «Le presenti condizioni economiche e politiche di Trieste». La sala era affollatissima di pubblico: si notavano anche numerose signore.

Baffi, presidente, dà la parola a Bonchi. L'avv. Mario Ronchi presenta lo studente triestino Mario Sterle, con belle parole improntate ad una simpatia vivissima. Parla, quindi, della guerra attuale e la definisce contrasto di razze. Il Belgio e la Francia si battono per difendere la civiltà e la razza latina e noi che siamo nella culla della civiltà latina siamo costretti, per colpa del Governo, a fare da spettatori.

Rivolgendosi a Sterle, l'oratore lo esorta ad attendere dal popolo italiano — nonostante le scissioni più o meno artificiali — il mantenimento di una sua promessa. Il popolo italiano al momento opportuno non smentirà se stesso, perchè è pieno di entusiasmi, e perchè sente altamente i suoi doveri.

Il Ronchi fa, poi, la critica del socialismo neutralista ed accenna all'opera di Benito Mussolini al quale rivolge un saluto di simpatia. Egli, sempre forte di studioso e di sognatore — dice l'oratore — ha sentito in questo momento la bellezza di un sogno contro il rigorismo di una formula ed ha sentito che era più umana la contraddizione che la coerenza, perchè la contraddizione, in questo momento, rappresenta un progresso.

Tornando a parlare della guerra e sostenendo che si tratta di una lotta di razza, l'oratore fa una critica acuta dell'opera del Governo in quest'ora e lo incolpa di non aver fatto dire all'Italia una parola ferma e decisa. Quello che non ha fatto il Governo, lo farà il popolo nobile e cosciente (*applausi*).

— Quando da una guerra si è convinti che debba sorgere una più forte Italia — dice l'oratore — si deve avere il coraggio di propugnare la guerra!

Le poche e vibrate parole del Ronchi sono accolte con uno scroscio di applausi.

Applauditissimo al suo apparire, Mario Sterle comincia ricordando che ricorre proprio oggi il 60. anniversario dell'avvento al trono di Francesco Giuseppe e nota la coincidenza truce con gli avvenimenti tragici dell'ora che attraversa l'Europa.

Parlando della vita nazionale degli italiani soggetti all'Austria, l'oratore dice di aver raccolto dai giornali di questi ultimi giorni degli episodi che servono a dare una chiara visione di tutti i patimenti e delle miserie di quell'esistenza.

— Se il pubblico italiano potesse conoscere certi particolari — continua l'oratore — rimarrebbe meravigliato ed addolorato. E legge la lettera di un amico, nella quale son descritte scene dell'arruolamento dei vecchi e si parla della partenza perfino di uno sciancato. Lo scrivente continua delineando un quadro desolante delle condizioni attuali, miserevoli, di Trieste. Su questo argomento, lo Sterle si sofferma alquanto dicendo che non c'è più un individuo valido a Trieste: solo i ragazzi. Tutti quelli che han superato i vent'anni o cadenti.

Ma come ieri sera il *Filodrammatici* ha ospitato tanto pubblico. La platea, i palchi, le loggie, il lubbione, persino i corridoi, l'antisala, ogni piccolo spazio nel quale potesse fermarsi un uomo, palpitano un'anima, vibrano un cuore, e due mani potessero applaudire e potesse uscire da un petto la parola traboccante di affetto, il grido possente che dicesse la simpatia del popolo italiano per il piccolo Belgio eroico, tutto, tutto era occupato. Nessun posto vuoto, dunque. Colpo d'occhio magnifico, superbo.

C'erano, a frotte, gli operai, gli oscuri, umili, buoni operai tra i quali aleggiano tanti rancori contro il barbaro oppressore; e c'erano le signore ingioiantate, le donne del popolo, gli uomini della scienza, dell'arte, dell'industria, del commercio. Tutti i ceti, tutte le condizioni sociali, tutti i partiti erano degnamente, numerosamente rappresentati.

L'entusiasmo del pubblico

Poco prima che lo spettacolo avesse inizio in un palco di secondo ordine, insieme a due signore belghe, appare Maurizio Maeterlinck, alla cui vista il pubblico tutto si alza in piedi e si abbandona ad una lunga delirante ovazione. Da ogni parte si innalza al Poeta ed al suo grande nobile Paese.

Molte signore gettano a Maeterlinck o gli mandano o gli recano personalmente dei fiori. La commozione e l'entusiasmo più profondi, più intensi, si sono impadroniti d'ogni persona presente.

La cronaca della serata — per quello che ha di più nobile, di più bello — è dunque tutta qui: in questo grande entusiasmo, nella simpatia, nella solidarietà umana che Milano intellettuale, Milano artistica, Milano politica, Milano ... ro stasera ha dimostrato al Poeta ed all'infelice terra che gli ha dato i natali ed ha dato altri eroici alla civiltà ed alla scienza. Tutto il resto passa in seconda linea.

Il discorso di Bertacchi

La serata fu aperta da uno smagliante improvviso discorso di Giovanni Bertacchi.

Egli dice:

Un'umile voce italiana, che non s'ode oltre i monti nativi, paga di appenderne alle balze paterne qualche suo nido di canti, gode che il balza poeta dal caro nome mondiale abbia prolungata fino a noi la sua martire patria, e gli dice sulla fede comune, che oggi l'Italia è con lui, si trasfigura tutta quanta in lui.

La nostra terra che pur seppe lo scalpito dei cavalli d'oltr'alpe e l'eco delle diane barbare, che andò raccattando per il mondo il pane ed il sale di un esilio di secoli, la nostra terra che pur seppe tanta eredità di dolore, non avrebbe creduto giammai di dovere a sua volta ospitare una così immensa sventura. Forse nei decreti del destino, che tanto ci ha fatto soffrire, era pure questo occulto decreto, che noi ci preparassimo un'anima esperta ed aperta, pronta a comprendere e a far proprio il pianto delle anime altrui, disposta a togliere su di sè le spatriate fortune straniere. Ma a ricevere intero il dono del dolore che l'ospite poeta ci reca, occorre moltiplicare la potenza dei cuori, poichè non mai tanto fiero spettacolo fu offerto dalla vita di un popolo, non mai tanta bieca sorpresa balzò dalla storia del mondo.

Or noi che, ricinti dal nembo della molteplice guerra, accogliamo nei templi immuni dell'arte le erranti Valchirie e i Sigfridi del mito germanico, qual porta noi apriremo a questo esule piccolo popolo chiamato d'un tratto a titanici uffici, che viene a testimoniare di sè, a svelarci nel suo stesso martirio, la stigmata sacra del suo patrio diritto? Esso, così lontano da noi, ci fu simile molto nelle vicende dei tempi. Aperto alle correnti e alle fiumane dei secoli, esso conobbe al pari di noi, il travaglio di perseguire se medesimo per entro gli sconvolgenti tumulti, posto fra cupidigie perennemente rivali, alimento all'Europa le sue fatali inquietudini, chiamato da comando non suo, esso, come il popolo nostro, vide i suoi figli morire per estranee ragioni, doloranti disertori forzati dalle fraterne milizie natie.

Quale animo non avremo noi oggi verso quest'esule piccola patria?

Ma no, non diciamola piccola. Non può relegarsi fra le nazioni minori gente che investe d'improvvisa epopea le opere e i giorni della sua pace tradita, che si avvolge superbamente delle sue città fulminate, che si nasconde nelle sue acque per sottrarsi al male barbarico, come l'emisfero dantesco sotto il precipitar di Lucifero. Il fiero Leone di Fiandra, opponendosi all'impeto immane, come già i padri l'opposero in effigie alle onde dello straripante Gileppe, avverte i popoli tutti che non solo il clima dei tropici alimenta la belva generosa, ma che questa vive ovunque si addensa una selva di anime che si sublima e procombe, intimando: «di qui non si passa!»

Il giudizio della storia sarà definito più tardi; ma finora sembra a noi che se colpa in quel popolo fu, fu colpa divina l'aver riconosciuta la madre, l'averla asserita, tra l'averne di fronte la minaccia nemica.

Non poteva, non doveva essere sradicata così una gente che in fede operosa aderiva alla sua terra, si profondeva alla stessa sua terra.

Era degno di vivere questo piccolo popolo industre. Erano sua usata faccenda le umili erbe de' pascoli e i grandi tronchi dei boschi; le trine intessute di sogno, e i ravvidi teli da vela, le chiatte dei canali pacati e i vasti navigli oceanici. Egli sapeva chiedere al sole quanto tepore bastasse ad allevargli i rosei e scaldava le vecchie città coi fuochi dei suoi opifici.

Esso era il popolo buono. Altri son la forza o il dominio, altri la bellezza o il sapere; questo popolo era la bontà. Tale fu sempre sentito, e amato sempre da noi. E tale per noi durò tutt'ora. E' compito nostro, mentre esso deliberato s'afferra alle ragioni della suprema difesa, alimentare per lui quella sacra certezza, come i rimasti a casa custodiscono a chi parte per la guerra le dovute memorie.

Oggi il Belgio siam noi! Noi incoroniamo d'amore, nell'ospite eccelso di oggi tutto quanto il popolo suo. Il popolo suo ce lo manda, assertore solitario ma numeroso, perchè nella chiara sua faccia noi leggiamo la verità del diritto. Le genti lontane e fraterne si sogliono congiungere così: un dolore sul mondo, una fede nell'altro. E così egli è venuto. Accostiamoci a lui; sentiremo un'altra aria, quell'aria che giova al buon respiro del cuore. L'altra notte egli fu, come in sogno, tra una folla sfolgorante di luce, dove le dolci musiche d'Italia vennero a blandire i suoi corrugati ricordi e un'aura soave di nostalgie fiamminghe lo tentò, lo chiamò, come una voce nativa.

Questa sera noi vorremmo rinnovellato per lui quel caro nostalgico incanto! Vorremmo avvolgerlo d'una pacata illusione di focolare. Vorremmo ch'egli potesse così riposare tra noi, mostrarci quale sarebbe la sorte di qualsivoglia suo fratello lontano ove mai capitasse pellegrino sperduto nelle nostre città.

E gli diciamo stassera:

«O profondo poeta del nord che cerchi all'Italia più disposti orizzonti e affermi i consensi mondiali, onde si nutrì l'idea, immuni da sordide egemonie, i culmini e temerande neutralità del Belio e del Verlaine, o poeta, se questa Milano non ti accolse a festoni di sole. Lesa si è velata così per meglio assomigliare al tuo Belgio, per dirti che in questo momento la sua prima parola non vuole essere italiana ma come d'un angolo di patria da te ritrovato quaggiù.

L'oratore fa quindi un parallelo fra la figura di re Alberto del Belgio e quella, eminente nella storia del risorgimento, di Carlo Alberto.

Finisce con una elevata e calda perorazione, cedendo la parola allo squisito poeta del nord e rivolgendo un vibrante invito al nostro paese: «Italia! non si diserta dalla storia!»

Il Poeta — che già era stato accolto al suo apparire ed interrotto, durante il magnifico discorso, da lunghi scrosci di applausi — è salutato alla fine da una tripice ovazione.

Parla Maeterlinck

Seguì quindi, tra rinnovate acclamazioni, la prima parte del programma. Ma l'attesa e per altro, è per il grande poeta Belga, che tutti vogliono vedere meglio, vogliono sentir parlare, vogliono applaudire ancora e gridargli un altro evviva, nel quale sarà pure l'evviva per il suo Paese.

Egli legge — ascoltato nel più religioso silenzio — le cartelle del suo magnifico discorso. Riassumerlo sarebbe deturparlo. E' tutto un inno al Belgio, al Belgio eroico che per non venir meno alle leggi eterne dell'onore si è sottoposto allo strazio orribile dell'invasione nemica. Posti a scegliere fra due civiltà, il Belgio — quantunque popolato in gran parte da abitanti di stirpe germanica — ha scelto la civiltà latina che ebbe la sua culla in Grecia e nell'Italia. Il Maeterlinck, con voce strozzata dalla commozione, descrive la gesta barbarica cui si è abbandonata la soldatesca teutonica. Il Belgio è ormai un deserto: solo quattro città: Gand, Anversa, Bruges e Bruxelles, sono in piedi, ma se i tedeschi saranno costretti a riprendere il cammino verso le loro terre, prima di abbandonare il Belgio eserciteranno tutte le rappresaglie contro le sventurate città superstite.

A questo punto un urlo formidabile interrompe l'oratore. Dalla platea, dai palchi, dal loggione echeggia ripetuto e formidabile il grido: «No! No! No!».

Maeterlinck accenna alle lettere che gli sono giunte dai suoi compatriotti. Nessuno si lagna, tutti accettano con orgoglio il tragico destino della loro sventuratissima terra. Un popolo che ha tali virtù non può morire, non deve morire. Il Belgio guarda all'Italia e all'Italia guardano gli ultimi soldati che combattono sulle ultime trincee.

Un'ovazione irrefrenabile saluta le parole del poeta. Tutti balzano in piedi. Si grida: Viva il Belgio! Viva Maeterlinck! Abbasso i barbari!

La dimostrazione finale

Maeterlinck è fatto segno, anche all'uscita, ad una entusiastica dimostrazione di simpatia: è coperto di fiori; è accompagnato dalla folla fino all'Hotel Metropol, all'angolo di via Cappellari e via Rastelli.

Egli è visibilmente commosso e prende commiato singhiozzando un «grazie» pieno di riconoscenza.

Ma il pubblico non si accontenta e sosta ancora davanti all'albergo e chiama a gran voce il Poeta inneggiando al Belgio.

Maeterlinck appare poco dopo al balcone per dire alla folla che ti ricordo della manifestazione di Milano gli rimarrà incancellabile nel cuore.

Ed un grido generale lo saluta per l'ultima volta: *Viva Maeterlinck! Viva il Belgio!...*

L'entusiastica dimostrazione di simpatia

in onore di Maeterlinck e del Belgio

al Teatro "Filodrammatici,,

A PALAZZO MARINO

Il Consiglio Comunale convocato per domani sera

Il Consiglio Comunale è convocato nuovamente per domani sera, venerdì, alle 21. All'ordine del giorno sono gravi ed urgenti gli oggetti seguenti:

Nomina della Commissione riveditrice del conto consuntivo dell'Azienda elettrica pel 1913; nomina di due consiglieri nel Consiglio di disciplina per gli impiegati del Comune; nomina del presidente degli orfanotrofi e dei P. A. Trivulzio in sostituzione dell'on. De Capitani (non rieleggibile) e di due consiglieri in sostituzione dei signori dott. Forlanini e Bonelli Giovanni (non rieleggibili); nomina del presidente e di un consigliere nel collegio Calchi-Taeggi, ecc.

La farina bianca e gialla

aumentata di 2 centesimi il Kg.

Si è riunita ieri la Commissione per il calmiere, la quale «considerando che l'11 novembre, quando venne ammesso l'ultimo aumento della farina bianca fiore, il prezzo oscillava tra lire 40.25 e 41.25 il quintale e che oggi figura nel listino della Camera di Commercio a L. 43 e 44, ha consentito all'aumento di due centesimi al chilogrammo. Anche la farina gialla comune è portata da L. 0.30 a 0.32 il chilogrammo, poichè dal listino odierno risulta il prezzo tra L. 26.50 e 27.50 al quintale, mentre il 18 novembre oscillava tra L. 24.50 e lire 26.»

La parziale sistemazione delle operazioni di Borsa

Lo svolgimento della sistemazione parziale dei contratti di Borsa, prorogati al 31 corrente col R. decreto del 24 novembre scorso, ebbe luogo ieri — in base alle norme a suo tempo fissate dalle Autorità della nostra Borsa — presso la locale Stanza di Compensazione con la maggiore regolarità, sia nel versamento delle somme corrispondenti agli interessi di mora che nel movimento dei titoli: quest'ultimo anzi, in confronto delle passate sistemazioni, è stato più vivo e per quantità e per qualità di valori, avendo non pochi operatori approfittato sin d'ora della facoltà consentita al compratore dal citato decreto di chiedere al venditore una percentuale di titoli contro pagamento del prezzo corrispondente.

Il Natale dei poveri

patrocinato dalla Stampa milanese

Ieri sera, nell'antisala del Consiglio Comunale, si riunirono tutti i membri del Comitato e della Commissione Esecutiva «Natale Poveri Patrocinato dalla Stampa». Diresse l'adunanza, per il sindaco presidente, l'egregio dottore assessore A. Filippetti, il quale rivolse agli intervenuti un caldo appello, incitandoli al lavoro e dando il più ampio affidamento di patrocinio alla bella istituzione da parte del Comune.

Dopo una chiara esposizione dell'opera già compiuta e del programma da svolgere fatta dal vice presidente comm. ing. Bernardino Viviani, si passò alla nomina delle Commissioni d'accasati, di stanza, degli spettacoli, ecc. gli intervenuti addimostrarono subito la loro adesione alle idee della Presidenza, iniziando una sottoscrizione.

Ecco la prima lista:

Giornale *Il Secolo* L. 100 - *Corriere della Sera*, 1000, Avv. Ettore Caldara, sindaco 100 - Comm. rag. Ettore Pirelli, 100 - Ditta Weissmann e C., Milano, 100 - Emilio e cav. rag. Lorenzo Nicolini, 100 - Arturo Pinchetle, 100 - Giulio Foligno, 100 - Ditta Felice Birschler, 100 - Comm. Ettore Bisconti, 100 - Ditta Ruscelli e Truschini e C., 100 - Carlo Minazzi, 50 - Cav. uff. rag. Achille Negroni, 50 - Dott. Angelo Filippetti, assessore, 25. - Totale L. 2665.

Le adesioni si ricevono presso la nostra Amministrazione e presso quella degli altri giornali quotidiani milanesi, dalla Federazione Esercenti, dall'Associazione commercianti, esercenti, industriali; dalla Casa Civica e dalla sede del Comitato, Piazza Paolo Ferrari, 1.

Ancora la Biblioteca Civica

Egregio signor Direttore,

Permetta che, ad attenuare la dolorosa impressione che nell'animo dei lettori del suo pregiato giornale, può aver prodotto una frase dello scritto apparso nel numero di stamane, intitolato «La biblioteca civica e i maestri», io rettifichi almeno una — la più grave al mio indirizzo — delle inesattezze in cui, forse anche in buona fede, è incorso l'estensore dell'articolo, l'ultima parte del quale vuol colpire più che la modesta mia opera di sistematico presso la Civica biblioteca circolare, quella degli assessori che si succedettero al potere in questi ultimi anni. L'autore dell'articolo tra gli altri particolari più o meno seri, accenna, con frase di sapore ironico, anche all'«ottimo funzionamento della Civica» e al «timore (nei maestri) che essa abbia a scomparire» — e soggiunge: «La prima di queste ragioni ha per me dell'esilarante: non solo v'è un gran disordine nella Civica, ma manca da parecchi anni il sapiente indirizzo e il paziente lavoro che sono le elementari qualità di chi dirige istituti di questo genere.»

Non sciuperò molte parole per dimostrare il contrario di quanto afferma il signor «maestro elementare» anche perchè in mia difesa personale sta al di sopra di codesta leggera sua insinuazione il giudizio e il plauso — per me assai preziosi — degli attuali miei superiori diretti (leggi prof. Brocchi e avv. Boriosi), nonchè dell'intera Commissione, con a capo l'on. Turati, incaricata di studiare il coordinamento delle due biblioteche — Civica e Popolare; — la quale Commissione nonha, che io mi sappia, e checchè ne pensi il malaccorto maestro elementare, trovato, durante le sue visite, il *disordine* cui egli, forse inconsciamente, accenna — ma lo invito formalmente a provare la fondatezza della banale accusa. Quindici anni di assiduo, paziente e, con buona pace del «maestro elementare», proficuo lavoro, valevano, parmi, un giudizio e un premio migliori. No?

Grazie infinite, signor Direttore, dell'ospitalità accordatami e coi sensi del più devoto ossequio, le invio il mio deferente saluto.

Devotissimo

Gennaro Calvetti
dirigente della Biblioteca Civica.

Consorzio scuola profess. parrucchieri

Si è costituito il nuovo Consiglio di questo Consorzio nelle persone di: Alberici Cesare presidente, Guidi Enrico cassiere, Raimondi Alberico segretario, consiglieri: Zanzi Armando, Scarambone Salvatore, Ricci Bitti Piersino, Giorgi Adolfo, Sogliani Umberto, Camia Attilio.

Il Consiglio stesso avverte che si corsi di insegnamento di pettinatura per donna seguiranno anche i corsi di perfezionamento per uomo.

Il tragico suicidio di un commerciante

Il rappresentante di commercio sig. Francesco Nicolosi, abitante con la famiglia in via Spartaco n. 2, da qualche tempo era afflitto da un progressivo indebolimento di vista. Recentemente il suo male si era sensibilmente aggravato e il Nicolosi si abbandonava a crisi di profondo sconforto durante le quali, più volte, manifestò il desiderio di farla finita con l'esistenza. La preoccupazione di diventar cieco del tutto era il suo incubo quotidiano e gli impediva perfino di attendere ai propri affari con la cura necessaria al loro buon andamento.

Le condizioni di spirito del Nicolosi preoccupavano molto i suoi parenti, che vigilavano continuamente su lui, per timore che egli commettesse qualche atto disperato. E questa assidua vigilanza pare abbia sventato molti insani tentativi del disgraziato.

All'ufficio del Nicolosi attendeva un suo nipote, venuto da Firenze, il rag. Matteo Caracci.

Ieri mattina il Nicolosi fu assalito da una crisi di sconforto acutissimo che prese le forme di una vera e propria esaltazione. Armatosi di una rivoltella e profittando di un momento in cui non c'era in casa che la figliuola ventunenne, egli tentò di darsi la morte. La figliuola, accorsa in tempo, si avvinghiò disperatamente al padre per impedirgli di mettere in atto il triste proposito. Avvenne una scena straziante, angosciosa. La lotta fu accanita e sorda. Alla fine la figliuola, comprendendo che non poteva riuscire ad impedire il tragico fatto, presa a sua volta da sconforto senza nome, s'impossessò di una boccetta di arsenico, decisa a darsi la morte.

In quel momento sopraggiunse il rag. Caracci, che strappò il veleno dalle mani della ragazza, ma per far ciò dovette lasciar libero il Nicolosi il quale, uscito rapidamente dalla stanza, si chiuse nel suo studio e si tirò un colpo di rivoltella in bocca. La morte fu istantanea.

Sul posto si recarono il dott. Orlandi ed il delegato Dosi della sezione di P. S. di via Curtatone per le constatazioni di legge. Nello studio del suicida fu trovata una lettera nella quale è confermata la causa del suicidio, cioè la minaccia della perdita della vista.

Rubano un carretto carico di pacchi in pieno giorno

Ieri nel pomeriggio un fattorino della ditta Boser Sebastiano — Società Trasporti internazionali che ha sede in via Borgonuovo, 2 — certo Ernesto Anelli di anni 30, abitante in piazza Carmine, 4, si era fermato alcuni minuti in via Bocchetto. Mentre era salito in un'abitazione di quella via per portare un pacco al destinatario, alcuni audaci malandrini s'impadronirono del carretto su cui erano numerosi altri pacchi e si allontanarono.

Il povero fattorino appena scesè, non trovando più il carretto corse a denunziare il furto a tutte le Sezioni e mentre questo faceva ebbe la fortuna di incontrarsi in corso Indipendenza con cinque individui che conducevano il carretto. L'Anelli allora si pose a gridare e con l'aiuto di un agente di P. S. ad inseguire i ladri. Ma quattro di essi riuscirono a svignarsela. Uno solo rimase nelle mani dell'agente che lo tradusse in questura. Egli è certo Emilio Rizzolotti, d'anni 26, senza fissa dimora, che però non volle declinare al funzionario che lo interrogò, il nome dei complici.

Il carretto potè però essere sequestrato, al momento dell'arresto, con quasi tutta la merce. Mancavano solo alcuni pacchi, per un valore di circa 300 lire, evidentemente nascosti dai quattro ladri che riuscirono a fuggire e che ora sono attivamente ricercati.

L'arresto di un condannato

E' stato tratto in arresti l'elettricista Lorenzo Hamilton di Enrico, di anni 32, il quale tempo fa fu condannato, a Pistoia, a diciotto mesi di reclusione per appropriazione indebita qualificata. L'Hamilton s'era rifugiato a Milano ove sperava di rimanere tranquillo e sfuggire ai mandati di cattura. Ma le sue speranze sono rimaste deluse.

Ladri di indumenti militari

Tre giovinastri, l'altra notte, in riparto Gratosoglio assalirono un carro carico di merce diretta allo scalo ferroviario e si impadronirono di tre balle di indumenti militari. Alle grida del carrettiere accorsero alcune guardie dello scalo di porta Romana in perlustrazione in quei paraggi ed inseguirono i malviventi sparando dei colpi di rivoltella in aria per intimorirli. Due dei ladri riuscirono a svignarsela, il terzo fu raggiunto ed arrestato. Egli è certo Osvaldo Ruggero di Antonio, di anni 24, da Cremona abitante in via Leonardo da Vinci 53. Non volle ad alcun costo rivelare i nomi dei complici.

ALLA CAMERA DEL LAVORO

Corso di lezioni sull'odierna conflagrazione europea

Stasera, giovedì, alla sede della Camera del Lavoro, il prof. Giacinto Carbonera, per incarico dell'Università Popolare Milanese, incomincerà un corso di lezioni su questo tema: *Gli Stati europei e la guerra attuale.*

Le lezioni si tengono nell'antisala del Teatro del Popolo, con ingresso dalla strada.

Ai più assidui frequentatori verrà dato in dono il volumetto contenente le lezioni svolte dal professore.

I telefoni del "Popolo d'Italia,,
hanno questi numeri:
DIREZIONE, REDAZIONE, CRONACA, AMMINISTRAZIONE: 8-93; TIPOGRAFIA: 8425; INTERCOMUNALE (provvisorio): 8722.

ULTIME NOTIZIE

Gli austriaci hanno occpato Belgrado

Quaranta navi inglesi in viaggio per i Dardanelli?

(Servizio particolare del "Popolo d'Italia")

Il comunicato delle 15

I tedeschi indietreggiano sempre...

PARIGI, 2, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: «Nella regione a sud di Ypres presso S. Elois un attacco nemico diretto contro una trincea conquistata nella giornata dalle nostre truppe è stato respinto. La nostra artiglieria ha danneggiato un gruppo di tre batterie di grosso calibro.

A Vermelle il castello, il parco e due case del villaggio e la trincea sono stati brillantemente occupati da noi.

Cannoneggiamento abbastanza vivo nei dintorni di Fay a sud-ovest di Peronne.

Nella regione di Vendresse Cronne violenti bombardamenti ai quali la nostra artiglieria ha risposto con successo, distruggendo una batteria.

Nelle Argonne un attacco tedesco diretto contro Fontaine Madame è stato respinto ed abbiamo ottenuto qualche progresso per la occupazione di una trincea del bosco di Courtes Chausses e della piccola opera di S. Hubert.

Nelle alture della Mosa, nella Woevre e nei Vosgi nessun avvenimento da segnalare.

... ma il reggimento del kaiser

trova sempre un punto d'appoggio

BERLINO, 2, sera.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Grande Quartier Generale in data 2 dicembre mattina:

Nell'ovest piccoli movimenti in avanti del nemico sono stati respinti.

Nella foresta delle Argonne un forte punto di appoggio è stato conquistato dal reggimento di fanteria N. 120 che è il reggimento di S. M. l'Imperatore. Due ufficiali e circa 100 uomini sono stati fatti prigionieri.

Il comunicato delle 23

Successi in Alsazia

PARIGI, 2, notte.

Nel Belgio violento bombardamento di Lamservisse. A ovest di Dixmude, nelle Argonne, il nemico ha fatto saltare la costa Nord-Est del bosco delle Grueries.

Affermiamo e sviluppiamo notevoli progressi su questa parte del fronte.

In Alsazia le nostre truppe hanno conquistato Auspach, Lehaut e Auspah le Bas, al Sud-Est di Thann.

Sul resto del fronte niente da segnalare.

I Senegalesi in riviera

Il freddo li decimava

VENTIMIGLIA, 2, notte.

Duemila soldati delle truppe senegalesi hanno dovuto essere concentrati in riviera fra Nizza e Mentone non consentendo il rigore della stazione la permanenza al nord della Francia ove si era verificata una improvvisa grave mortalità fra di loro.

Vandervelde esorta i belgi a combattere contro il nemico

LONDRA, 2, sera.

In un discorso pronunciato a Leedz durante un meeting, il soc. Vandervelde, rivolgendosi ai suoi compagni, ha esortato tutti i belgi, dal diciotto ai venti anni, ad arruolarsi senza ritardo. Egli ha espresso poi la fiducia che il belgi si riuniranno nuovamente nel proprio paese come una grande famiglia.

Le fasi della battaglia

tra la Vistola e la Wartha

PIETROGRADO, 2, sera.

(Ufficiale) Sulla riva sinistra della Vistola, nella regione di Lowicz, l'azione è continuata il 30 novembre con attacchi del nemico diretti contro il fronte Bielavy-Sobota.

A nord di Lowicz i russi attaccarono con successo.

Nella regione di Lodz vi fu soltanto un cannoneggiamento molto energico. Si nota la concentrazione di importantissimi contingenti di truppe tedesche, che vengono trasportati in ferrovia dall'ovest di Kalisch verso Sieradz.

I russi si sono impadroniti delle posizioni di Szczerocow, sloggiando una brigata della guardia prussiana con cinque batterie, che fuggì in disordine.

Sugli altri fronti non vi sono modificazioni essenziali.

I russi si sono impadroniti a Plock di cinque altri vapori e di altre cinque imbarcazioni cariche di cartuccie.

Nella Bucovina vennero presi tre treni.

Il corteo dei vinti attraversa Varsavia

VARSAVIA, 2, sera.

Numerosi gruppi di prigionieri tedeschi ed austriaci fatti negli ultimi combattimenti attraversano la città.

Uno solo di questi gruppi era formato da quasi duemila prigionieri.

Lo slancio dei cosacchi

esaltato a Parigi

PARIGI, 2, sera.

Il repertorio laudativo della stampa parigina è stato messo oggi a disposizione dei cosacchi siberiani. I giornali scrivono:

«Nei combattimenti nella regione di Lodz i cosacchi della Siberia hanno conquistato una nuova ed imperitura gloria. Nessun ostacolo li arrestava. Ove le altre truppe esitavano, i cosacchi si precipitavano e rovesciavano tutto sul loro passaggio.

L'esercito russo deve la vittoria di Lodz ai cosacchi di Siberia.»

In Polonia e nella Prussia Orientale

Notizie ufficiali tedesche

BERLINO, 2, sera.

Il Grande Quartier Generale annuncia in data 2 dicembre:

Nella Prussia Orientale niente di nuovo.

Nella Polonia settentrionale i combattimenti continuano normalmente.

Nella Polonia meridionale gli attacchi nemici sono stati respinti.

La notizia comparsa nella stampa estera che nella cifra da noi annunciata di 40.000 prigionieri sono compresi i 23.000 fatti a Kutno è infondata.

L'esercito dell'est ha fatto nei combattimenti presso Wloclawek, Kutno, Lodz e Lowicz dall'11 novembre al 1 dicembre oltre 80.000 prigionieri russi non feriti.

IL COMUNICATO AUSTRIACO

VIENNA, 2, notte.

Un comunicato ufficiale in data 2 dicembre dice.

La calma sul nostro fronte, nella Galizia Occidentale ed in Polonia è continuata in generale anche ieri. L'attacco russo ripreso la notte scorsa a nord-ovest di Brom è stato respinto. I combattimenti nella regione ad ovest di Noweradomsk e presso Lodz si sviluppano favorevolmente.

A Przemysl i russi, sotto l'impressione dell'ultima partita, sono rimasti inattivi davanti alla fortezza.

Parecchi aviatori nemici hanno lanciato bombe senza successo.

Le operazioni nei Carpazi non sono ancora compiute.

L'ingresso delle nostre truppe a Belgrado ha prodotto nel teatro della guerra del nord una gioia indescrivibile.

I prigionieri russi a Trebisonda

COSTANTINOPOLI, 2, sera.

Un comunicato del Quartier Generale dice:

«I combattimenti continuano sulla frontiera dell'Aserbeidjan.

«Un primo convoglio di sei ufficiali e 83 soldati prigionieri è giunto a Trebisonda».

Quaranta navi inglesi in viaggio per i Dardanelli

BRINDISI, 2, ore 24.—

Si apprende da persona degna di fede che l'Inghilterra ha disposto per l'invio di quaranta navi ai Dardanelli per tentare di forzare lo stretto. Alle bocche dello Stretto è stata notata una nuova attività di navi franco-inglesi. La opinione pubblica ottomana però non nutrirebbe apprensioni di sorta a questo riguardo fidandosi delle nuove e gorsse artiglierie piazzate sulle rive dello Stretto.

La missione del "Calabria,,

nelle acque siriache

ROMA, 2, ore 23.

L'incrociatore Calabria *inviato nelle acque siriache per vigilare sui nostri connazionali della Turchia asiatica, imbarcherà fra qualche giorno i consoli russi residenti nell'Asia Minore che erano stati arrestati dalle autorità turche e trattenuti come ostaggi. I consoli russi saranno trasportati a Salonicco a bordo della nave italiana. Questo è il risultato delle pratiche fatte dalla nostra Ambasciata a Costantinopoli alla quale è stata affidata la tutela dei sudditi e degli interessi russi in Turchia presso il governo ottomano.*

I consoli turchi in Russia saranno rilasciati e potranno raggiungere la Turchia attraverso la Rumenia e la Bulgaria.

L'incrociatore Calabria *cercherà anche di stabilire per mezzo della radiotelegrafia regolari comunicazioni con l'Italia per modo che a Roma si possa essere giornalmente informati degli avvenimenti che si svolgono in Oriente.*

Fino ad oggi non si avevano notizie di laggiù se non attraverso Rodi ed impiegavano per giungere a destinazione circa una settimana. Ora questo grave inconveniente sarà eliminato.

Si afferma nei nostri circoli dirigenti che il Calabria *si comporterà in tutto il resto come le navi da guerra americane le quali furono appunto inviate nelle acque della Siria per la tutela degli interessi americani che come si sa sono importanti così in Siria come in Palestina specialmente a Beirutk dove esiste anche una università medica americana.*

Un metropolita arrestato dai turchi

ATENE, 2, notte.

I giornali recano: Le autorità turche di Aivali hanno arrestato il metropolita greco accusandolo di sobillare i cristiani contro la Turchia.

La guerra nei Balcani

I serbi continuano ad annunciare vittorie

NISCH, 2, sera.

Il 28 novembre l'esercito serbo di Dudjitza ha intrapreso soltanto combattimenti di retroguardia. Accaniti combattimenti si sono svolti a Souvobor ed a Gouchc. Il nemico, il quale aveva spiegato tutte le sue forze, è riuscito su questa linea ad occupare due punti importanti. Il combattimento è terminato soltanto a notte.

Nello stesso giorno sulle posizioni della riva destra della Kolubara, verso Lazarevatz le nostre truppe si sono battute con successo ed hanno fatto un ufficiale superiore, 26 ufficiali e circa mille soldati prigionieri.

Nulla da segnalare sul resto del fronte.

Belgrado occupata

dagli austriaci

VIENNA, 2, notte.

Un comunicato ufficiale dal teatro della guerra meridionale in data 2 dicembre dice:

Siccome il nemico si ritira non vi sono stati ieri importanti combattimenti.

Importanti distaccamenti di esploratori, spinti avanti, si incontrarono con le retroguardie nemiche e fecero parecchie centinaia di prigionieri.

L'Imperatore ha ricevuto dal comandante del V Corpo d'Esercito il seguente telegramma di omaggio:

«Infinitamente felice di poter porre ai piedi di V. M. apostolico imperiale reale nel 66.o anniversario di regno glorioso di V. M. le felicitazioni più rispettose del V Corpo di Esercito e di poterla informare che la città di Belgrado è stata occupata oggi dalle truppe del V Esercito.

F.to: Il generale di fanteria Frank.

Un ponte dinamitato

tra il furore di una mischia

VIENNA, 2, notte.

I giornali hanno da Salonicco:

Il ponte della ferrovia sul Vardar tra Strumitza e Demirkapeu è stato fatto saltare.

Tre arcate del ponte sono crollate. Le comunicazioni fra Uskub e Salonicco sono sospese. I lavori per riparare il ponte richiederanno molto tempo. Al momento della distruzione del ponte vi sarebbe stato un sanguinoso combattimento fra le bande ed i soldati serbi.

Smentite bulgare

SOFIA, 2, sera.

L'«Agenzia Telegrafica Bulgara» pubblica:

«Da Atene e da Nisc si diffonde la falsa voce che la Bulgaria ammasserebbe truppe nei distretti di frontiera di Strumitza e di Kustendil.

«Quest'informazione è assolutamente infondata, come è noto ai circoli ufficiali delle capitali straniere che sono perfettamente al corrente della situazione della Bulgaria».

Ottimismo... austriaco

sulla vita economica di Vienna

VIENNA, 2, sera.

Una pubblicazione fatta a cura del Borgomastro Weiskirchner sulle condizioni economiche di Vienna rileva come le condizioni economiche generali della capitale continuino ad essere favorevoli, malgrado lo stato di guerra che dura già da quattro mesi.

Anche le condizioni sanitarie di Vienna continuano ad essere favorevoli. Finora sono stati constatati nella popolazione civile soltanto due casi di colera.

La notizia del «Times» in cui si afferma che l'analisi dell'acqua del Danubio abbia rilevato l'esistenza di bacilli del colera, è assolutamente infondata.

Il "deficit,, del Bilancio spagnuolo

MADRID, 2, ore 18.

Le entrate finanziarie del mese di novembre presentano una diminuzione di 15.980 pesetas su quelle del mese di novembre 1913. Il bilancio della Marina è stato approvato dal Senato.

I rapporti tra Bolivia e Paraguay

SANTIAGO DEL CILE, 2, ore 18.

Si annuncia ufficialmente da La Paz che la cordialità continua a regnare nei rapporti fra la Bolivia e il Paraguay. La notizia riguardante una mobilitazione delle truppe boliviane alla frontiera del Paraguay è inesatta.

In Libia

La colonna Miani sorpresa dai ribelli

Il tradimento degli ascari del Fezzan

TRIPOLI, 2, sera.

Ulteriori notizie pervenute dal comando della zona di Ieffran recano che le perdite nostre nel combattimento di Nalut sono state minori di quelle già segnalate e si riducono ad un ufficiale subalterno, due uomini di truppa bianchi morti, due soldati bianchi ed un ascaro feriti.

Il comando di zona riservasi ulteriori comunicazioni circa le condizioni di sicurezza della regione attorno a Nalut.

Il colonnello Miani segnala poi dal Fezzan che in seguito ad un principio di agitazione degli arciafo mosse con una colonna per punire i ribelli e li costrinse a rifugiarsi a Zellaf, regione a sud di Birghen.

Ottenuto questo risultato ritorno a Brak.

La notte del 28 però venica attaccato improvvisamente nel forte Cara di Sebha ove era rimasto un piccolo presidio. Le sentinelle e gli avamposti costituiti da ascari fezzaniti recentemente reclutati non diedero l'allarme, anzi si unirono ai ribelli i quali poterono facilmente occupare la sommità del Gara. Il presidio composto di bianchi ed eritrei, benchè sorpreso, si difese con grande valore e con calma esemplare e dopo inflitte notevoli perdite ai fezzaniti ripiegò ordinatamente su Brak per unirsi alla colonna principale.

Perdite nostre quattro ufficiali e diciotto soldati bianchi e nove eritrei.

Un commento del "Giornale d'Italia,,

ROMA, 2, ore 24.

Commentando il combattimento di Gara Sebca, il «Giornale d'Italia» nota che Brak dove si trova la colonna Miani, è presso una regione detta dell'Uadi Sciati che fu il quartier generale dei ribelli. Il Miani li aveva domati un anno fa infliggendo loro una notevole sconfitta a Brak (18 dicembre 1913) ed a Mahruga (24 dicembre 1913).

Lo Zellaf è una regione ad occidente della strada carovaniera di Brak ed è nota per un vasto palmeto. La Fazania dopo l'arrivo della spedizione Miani (3 marzo 1914) a Murzuk, capoluogo del paese, si sottomise interamente e rimase tranquilla fino all'ultimo mese nel quale si notò una certa agitazione cominciata con l'assalto ad una nostra carovana nella Ghibla sulla via fezzanese.

La nuova operazione di polizia era riuscita felicemente e tutto sarebbe proceduto felicemente se non vi fosse l'episodio del presidio di Sebbra. Dobbiamo questo al rinfocolamento del fanatismo senussita? — si domanda il «Giornale d'Italia». — Se Pensiamo a confronto i due combattimenti della Fazania con quelli del Derku, quantunque si tratti in un paese e nell'altro di tribù di recente sottomesse, si può credere che effettivamente si tratti di un tentativo di fanatismo a bella posta aizzate.

Sono questi gli effetti delle assicurazioni largite dagli eccitatori del Gihad come magnanimo dono all'Italia affinchè resti buona e tranquilla?

Concludendo, la prudenza impone che non ci si debba fidare affatto.

Un terribile scontro

presso il Fezzan tra senussisti e francesi

ROMA, 2, notte.

Il Giornale d'Italia ha da Costantinopoli:

Secondo informazioni da fonte ufficiale vi è stato uno scontro a sud del Fezzan, presso la zauia di Ain Galakka fra i senussisti e le truppe francesi comandate dal generale Largeau. Il capo zauia, lo sceicco Abdullah è rimasto ucciso, ma i francesi sono stati posti in rotta. I senussi hanno riportato brillanti successi anche nelle regioni del Kanem e nell'Uadi.

Ain Galakka — commenta il Giornale d'Italia — è centro carovaniero del Berku, regione del Sahara francese. E' a sud del Fezzan, ma in un senso molto relativo: fra questa località e il capoluogo della Fezzania italiana a Murzuk vi è una distanza di 1300 chilometri.

Non sappiamo — dice il Giornale d'Italia — se questi combattimenti si debbano attribuire alla guerra santa mussulmana o ne siano del tutto indipendenti. Molto probabilmente sono una ripercussione della conquista francese dell'Africa sahariana o meglio ancora una reazione indigena alla occupazione bianca. La Zauia senussita ha molti proseliti in questa parte del continente africano.

Comunque, conclude il Giornale d'Italia, non è fatto da trascurarsi, sia perchè il Borku, il Kanem ed il Sadai hanno comunicazioni con il Fezzan italiano ed il Darfur anglo-egiziano, sia perchè è un vivaio di fanatismo religioso come dimostrò l'anarchico sommovimento del madhismo.

Un vapore italiano in fiamme

nella Manica

LONDRA, 2, notte.

Un vapore inglese è arrivato a Barry con tre ufficiali e quindici uomini dell'equipaggio del vapore italiano «Anna» diretto da Marsiglia a Londra e che ha preso fuoco nella Manica.

Il capitano e dieci uomini si trovano sempre a bordo dell'«Anna».

Un marinaio arabo è annegato a causa della tempesta.

La riapertura del Reichstag

BERLINO, 2, notte.

La seduta inaugurale si apre alle ore 4. La sala e le tribune sono gremite.

Si nota il principe Bulow fra i deputati. Quasi un centinaio sono in uniforme da campagna e molti di loro portano la Croce di Ferro.

Il Cancelliere dell'Impero è assiso al banco del Consiglio Federale con tutti i Segretari di Stato e i ministri prussiani. Il Presidente del Reichstag in un applauditissimo discorso rileva l'unione del popolo tedesco sormontante tutti gli ostacoli sostenuto nella coscienza della vittoria e dalla forza della potenza militare e dalla forza della potenza economica. Tutti i presenti si alzano in piedi allorchè il presidente saluta la memoria dei deputati morti dopo l'ultima seduta del Reichstag. L'emozione è particolarmente grande quando ricorda la morte gloriosa sul campo dell'onore del giovane «leader» socialista Ludwig Frank caduto presso Luneville.

Quindi il Presidente legge un indirizzo di felicitazioni al Parlamento ungherese calorosamente accolto.

Durante la seduta del Reichstag lo scanno già occupato dal deputato Frank, morto in guerra, era ornato con rami di alloro.

Parla il Cancelliere

Il Cancelliere dell'Impero comincia dopo pochi istanti a parlare. Dopo la seduta del 4 agosto — comincia il Cancelliere — si presentò l'ambasciatore inglese a portarci l'*ultimatum* dell'Inghilterra e la dichiarazione di guerra dopo che questo fu immediatamente respinto. Siccome da allora non potetti ancora esprimere la mia opinione su quest'ultima attitudine dell'Inghilterra, voglio fare ora alcune dichiarazioni a tale proposito. Sappiamo chiaramente chi ha la responsabilità della guerra. La responsabilità maggiore è evidentemente di quegli uomini in Russia che provocarono e finirono coll'imporre la mobilitazione generale dell'esercito russo, ma la responsabilità intima è del Governo inglese. Il Gabinetto di Londra avrebbe potuto rendere impossibile la guerra, se avesse dichiarato senza equivoci a Pietroburgo che l'Inghilterra non desiderava lasciare il conflitto austro-serbo ingrandirsi in conflitto continentale fra le Potenze. Tale linguaggio avrebbe pure obbligato la Francia a trattenere energicamente la Russia da tutte le misure belliche; allora sarebbe riuscita la nostra azione mediatrice fra Pietroburgo e Vienna e la guerra non vi sarebbe stata. L'Inghilterra non fece ciò: essa conosceva le mene belliche di un gruppo, in parte non responsabile, ma potente dell'entourage dello Czar. Essa vide come la ruota cominciava girare ma non la arrestò.

Votazione unanime... meno Liebknecht

del credito di cinque miliardi

Il Reichstag, dopo il discorso del Cancelliere, accolto calorosamente dall'Assemblea, e dopo una dichiarazione di Haase, presidente del gruppo socialista, ha approvato definitivamente tra vivo entusiasmo il credito di cinque miliardi, alla unanimità meno un voto, quello di Carlo Liebknecht.

ULTIME DI CRONACA

Contro la neutralità, per l'intervento

Un manifesto alla gioventù milanese

Il Comitato del «Fascio autonomo giovanile d'azione rivoluzionaria» lancia alla gioventù milanese il seguente manifesto:

Gioventù milanese!

In questo tragico momento, in cui tutta l'Europa è sommossa per le mire di dominio insaziabile e di preda degli imperi tedeschi, da un lato, e dall'altro per il mantenimento e per rivendicazione di tutte le libertà, di tutti i diritti umani e civili conquistati in tanti anni di epiche lotte dell'ingegno e delle armi, col sacrificio di tante vite, e colo spargimento di tanto sangue, l'Italia sola e rimasta inerte, in un silenzio e in una immobilità colpevoli, inconsapevole di ciò che accade, dei pericoli che la sovrastano, dei nuovi destini che si maturano.

Giovani lavoratori!

A voi ci rivolgiamo perchè ci prestiate l'opera vostra, il vostro entusiasmo, tutto il vostro, che è anche il nostro impeto della giovinezza.

Possiamo dirci convinti che l'intervento dell'Italia alla conflagrazione Europea, potrà notevolmente affrettare la fine del conflitto: dobbiamo volere l'intervento perchè non sia lasciata schiacciare dal militarismo teutonico quella nazione che, «per la prima» ha sancito nel modo più solenne i diritti di tutti gli uomini e di tutti gli oppressi proclamandoli, finalmente uomini, con quella rivoluzione che rappresenta una delle più fulgide tappe del progresso umano.

Giovani studenti!

Anche il vostro anelito chiediamo per la nostra causa, che è quella di ogni spirito libero: la causa della libertà e della giustizia contro la prepotenza della forza bruta.

Dall'immane cozzo di popoli, che non ha precedenti nella storia, sorgono alti e lontani ideali.

Domani se scenderemo in lizza, diserteremo in massa gli atenei, per accorrere alle trincee: c'è il grande popolo del piccolo Belgio da ricostituire in libertà: c'è la libertà nostra e di tutte le genti da difendere.

Giovani tutti!

Vogliamo la guerra per motivi ideali che mai, forse, come in questo momento, potrebbero avere dai fatti una sanzione pratica.

Vogliamo che la guerra liberi l'Europa dalle vecchie forme del dominio feudale e dinastico.

Vogliamo che il popolo sia arbitro di se e dei propri destini.

Dietro la guerra sorge inelutttabile il fantasma della grande rivoluzione sociale.

Nell'ora più tragica e turbinosa della storia, facciamo nostro quel grido, che mai in tempi normali avremmo pronunciato: Guerra!

Viva la guerra rivoluzionaria!

Viva la Rivoluzione Sociale!

Il Comitato provvisorio.

Comizio di venditori ambulanti

Ieri sera ha avuto luogo l'annunciato comizio dei venditori ambulanti, riuscito abbastanza numeroso.

Prende primo la parola il segretario della Lega, Battaglini, il quale spiega le pratiche esperite presso l'assessorato del Comune.

Bellotti dice che d'accordo col segretario della Lega sta studiando un progetto per l'applicazione di una tassa sul traffico ambulante.

Parlano Landi, Balbi ed altri tutti favorevolmente alla necessità dell'applicazione d'una tassa che eviti la concorrenza del primo venuto.

Annoni esamina entro quali termini deve essere contenuto il progetto per l'applicazione della tassa in discussione.

Il comizio si scioglie dopo l'approvazione del seguente ordine del giorno:

«I venditori ambulanti, riuniti alla Camera del Lavoro la sera di mercoledì 2 corr. m.; udita la proposta del segretario Bellotti per la compilazione di un progetto sulla creazione di una tassa sul traffico ambulante; deliberano di dar mandato al Consiglio Direttivo della Lega ed alla Camera del Lavoro, per la compilazione del progetto medesimo, il quale sarà presentato e discusso nella prossima assemblea».

Assemblea di costituzione

del Fascio Autonomo Giovanile d'Azione Rivoluzionaria

Per domani sera, venerdì, alle ore 20.30, nella sala del Circolo Repubblicano, Carlo Cattaneo, in via **Sala**, 16 (gentilmente concessa) sono convocati *tutti i giovani interventisti* per la costituzione del fascio giovanile d'azione rivoluzionaria.

Il Comitato provvisorio.

Per un ammanco di biancheria

In seguito ad indagini compiute dal Commissario di P. S. Di Salvia venne ieri arrestato certo Bovi Luigi di anni 41 da Curtatone, Mantova, custode dell'Istituto di Temperanza, imputato di aver rubato della biancheria in danno dell'Istituto stesso.

Da parecchio tempo si notavano degli ammanchi dai magazzini e in seguito a ciò giorni sono il Presidente dell'Istituto sig. Ercole Binetti, aperse denuncia che condusse all'arresto di cui diamo notizia più sopra.

Ora l'autorità procede nella sua opera per accertare la responsabilità del Bovi.

Ancora dello zingaro arrestato

Abbiamo dato notizia l'altro giorno dell'arresto di alcuni zingari, due dei quali furono messi presto in libertà mentre il terzo venne trattenuto per essere stato trovato in possesso di rivoltella senza il relativo porto d'armi e per non aver voluto dichiarare le proprie generalità. Ora, in seguito alla sua fotografia, apparsa su qualche giornale, avvenne il riconoscimento per parte della madre stessa dell'arrestato la quale avverì tosto la P. S. dichiarando che, contrariamente a quanto sospettava, il figlio suo non è pregiudicato ne fu mai processato. Si tratta di certo Remirio Querini, di anni 16, che esercitava «da la madre una giostra da fiera.

Per dispiaceri

Da alcuni cittadini venne trasportato, ieri sera, all'Ospedale Maggiore, certo Camillo Cerruti, d'anni 41, abitante in via Uso Bassi 2, fattorino. Egli aveva attentato ai propri giorni ingoiando una miscela di capocchie di fiammiferi. Per dispiaceri... Sembra che le sue condizioni non siano gravi.

I TEATRI

DAL VERME. — Finita la fortunata stagione lirica autunnale, questo teatro resterà chiuso qualche sera soltanto, si riaprirà, cioè, domenica sera con *Iris*, spettacolo inaugurale della stazione di carnevale. L'opera di Mascagni verrà cantata dalle signore Giulia Bonmanoli e Giuseppina Zinetti, dal tenore Capuzzo, dal baritono Meroni e dal basso Frigeri. Dirigerà il maestro Cantoni.

CARCANO. — Ieri sera si è aperto il Carcano con il Circo equestre Rizzi. Il teatro è stato all'uopo trasformato: rialzata a pista la platea, sul palcoscenico venne eretta una gradinata pel pubblico.

Il programma è stato interamente applaudito.

DIANA. — Si annuncia per questa sera un'altra recita straordinaria di Emma Verla col *Sogno d'un valzer*.

LIRICO. — Il pubblico ha gradito assai la ripresa del grandioso spettacolo cinematografico *La Cabiria*. La film d'annunziana si dà anche oggi, in matinata per le famiglie, alle ore 15.

Un concerto pro cesti natalizi

al Kursaal Triestino

Promosso dal Comitato di Beneficenza del Rione Loreto, del quale è Presidente onorario il prefetto sen. Panizzardi ed effettivo il signor Salvatore Berté, avrà luogo stasera alle 20.45 al Kursaal Triestino — gentilmente concesso — un grande concerto artistico con l'intervento di noti cantanti che gentilmente si prestano.

Spettacoli d'oggi

MANZONI — (Compagnia Stabile) — *La Bagatella* — Ore 21 — L. 1.

DAL VERME — Riposo.

FILODRAMMATICI — Riposo.

LIRICO — (Cinematografo) — *Cabiria* — Platea L. 1 - balconata 0.50 — Ore 21.

OLYMPIA — (Compagnia comica Galli-Guasti-Bracci) — *La Bandiera* — Ore 21 — L. 1.

FOSSATI — (Compagnia d'Operette «Città di Milano» — *Eva* — Ore 21 — L. 1.

KURSAAL DIANA — (Compagnia d'Operette Lombardo) — *Sogno di un valzer* — Ore 21 — L. 1.

CARCANO — Circo Equestre Rizzi — Ore 21 — L. 1.50.

VERDI — Riposo.

AUGUSTEO — (Compagnia dramm. N. Masi) — *Sequestro giudiziario* — Ore 21 — L. 1.

EDEN (Taverna Rossa) — *Dall'Asia alla baia* (rivista) — Ore 21 — L. 1.

TRIANON — Varietà — Ore 21 — L. 1.50.

S. MARTINO — Varietà — Ore 21 — L. 1.

ALFIERI — Varietà — Ore 21 — L. 0.50.

GEROLAMO — (Comp. marionettistica Carlo Colla e C. — *Gurrino detto il Mercante* — Ore 20.30 — L. 0.60.

AURELIO GALASSI, gerente responsabile.

3 Dicembre 1914 - La nostra appendice (16)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

Stracciandosi le gale del collo in mezzo ai barbagli della luce lunare che entravano dalla finestra, coi capelli disciolti e colle guance rosse dalla collera sembrava ancora più bella.

Era un pezzo che aveva in animo di romperla. Se si era lasciata, era stato per compassione. Adesso sapeva con chi aveva da fare.

E nella indignazione continuava a distruggere, irritata di vedersela lì, inchiodata alla finestra, con le braccia imbrancate, assistere al disastro come all'disastro di un altro. Lo spettacolo che le aveva regalato nel suo giorno onomastico andava in frantumi. Non voleva più nulla della casa che le ricordava l'orrore di essere stata considerata una mantenuta. Al diavolo la casa delle scieche! Preferiva un boccone di pane mangiato in pace con un uomo che la rispettasse. Vile, vile! Era andato a sollevarla quand'essa stava benissimo e per ringraziamento la martirizzava e le avvelenava l'esistenza! Doveva saperlo prima che cosa sono gli uomini della scieccheria!

Puntandosi il cappellino andava innanzi e indietro fiera della sua risoluzione e di cendochi di guardarsi bene dal parlarle nelle vie. Per lui era diventata un'estranea.

— Lasciatemi passare.

Edoardo, col dorso all'uscio d'uscita, voleva trattenerla.

Era troppo tardi. Domani, avrebbe potuto andarsene con le cose sue senza dare scandalo.

— Fatemi largo, o guai a voi!

Col parasola sotto l'ascella lo prese per le guance della redingote, lo spinse violentemente due o tre volte sullo stipite, gli diede del barabutto con uno schiaffo e con un urlo lo rovesciò a terra come un corpo morto.

— Miserabile!

Aperse l'uscio, lo guardò un'altra volta come se avesse voluto rimaltrattarlo, e con un'occhiata di disprezzo scese le scale a precipizio.

Adalgisa nel cortilone non ritrovava più il suo ambiente. Le invidiose che la vedevano essere grassoella e attezzosa si parlavano alle orecchie cogli occhietti illostrati dalla malizia e si separavano compiangendo la povera Marianna che aveva dovuto riprenderesela come gliela avevano rimandata. Adalgisa, con le sue guance imporporate di salute e i suoi occhiodi di un azzurro lucente, lasciava la maldicenza alle spalle e se ne andava via senza voltarsi indietro. Avrebbe avuto schifo di leticare con delle sudicone come loro. Il malassieme del Cortilone l'aveva già disgustata.

Non le andava più. Sem'essere diventata aristocratica le iniezioni mal riuscite di Edoardo le avevano infuso qualche cosa. Non sapeva più dare la mano come una volta alla prima stracciona che gliela offriva. Le pezzanghere e le cacherie la oblitavano, con la smorfia dello stomaco rivoltato, a tirar su le gonne e a rasentarle in punto di piedi. Le unsume orlate di immondizia la nauseavano. Se il vento buttava indietro il fumo e annuvolava la stanza, spalancava la finestra e l'uscio e andava sul ballatoio a dir male del padrone di casa che non pensava ai canuini. Dopo i pasti le toccava risciacquarsi la bocca e pulirsi i denti con lo spazzolino. Al sabato non si coricavo senza lavarsi i piedi, anche se la mamma le diceva che poteva buscarsi un raffreddore. Un giorno andò fuori dei gangheri perchè la Marianna si metteva in bocca le lasagne con le dita per assaggiare se la minestra era cotta!

Marianna, che l'aveva accolta a braccia aperte col bacione affettuoso senza punto domandarle dove era stata e che cosa aveva fatto in tutto il tempo, si doleva di vederla inquietarsi per delle minuzie che prima non le facevano nè caldo nè freddo e si andava dicendo che gliela avevano cambiata.

Essa si accorgeva che la figlia aveva subito dei cambiamenti, quantunque al banco le era divenuta una perla che aumentava la clientela maschile di giorno in giorno. Al banco, veduta con la veste succinta che lasciava all'aria la sodezza dei polpacci nella calza paghettata di giallo sul fondo chiaro che le accarezzava i fianchi e le andava su per le eminenze girato dall'arricciatura a colori fino alla sommità del seno, affascinava. Dal suo ritorno c'erano degli scioconi che comperavano essi stessi il sedano e il lattughino rosso e sottile che le ricciugliole chiamano, per la sua morbidezza, barba di cappuccino. Al signor Pinellone, corteggiato per le sue spalle alte e la sua barba bionda e leggera come la luce, piacevano i finocchi veronesi e il sofigino novello. Soppelli, quello dalla caratacella nell'occhio, col guanti sempre in mano, si faceva scegliere dalle manine pozzettate di Adalgisa dei piedi di lattuga giovine o d'endivia bianca e pieghevole con dei rapanelli piccini piccini. La scarola bionda e l'insalata col radicchio a fittone facevano venire l'acquolina in bocca al Guglielmotti, il negoziante di seta di via Rovello, rimasto con la faccia del fanciullone a cinquant'anni. Taluni vi andavano semplicemente per fare l'asino. Si contentavano di un po' di maggiorana o di sesamo per dare dell'aroma a certi piatti della loro tavola. Nei pomeriggi freschi i signori che pranzano bene vi si fermavano a chiacchierare ordinando delle mezze bottiglie di Montevecchia o secco o di Capri bianco coi bicchieri per la Marianna e l'Adalgisa. Adalgisa beveva come un uccellino, intingendovi le labbra e sorridendo con una curva incipiente a chi glielo offriva. Bevendo, il Pinellone faceva sganasciare la ragazza dalle risa perchè discorreva sempre come se non avesse fatto altro nella vita che l'ortolano. Ora le diceva che andava matto per i porcini, i funghi cappelli olivacei; ora le parlava di fagiuoli a fiori rossi, a fiori gialli, coll'occhio bianco cinto di bruno e ora le descriveva tutto un orto col fruttato a spalliera per goderne i muri, e coi quadrati con la bordatura coltivata di fragole.

Il più chiassoso dei clienti nuovi era il Bentoni, il maggiordomo generale della casa col bisclone nello stemma, che faceva la fortuna dell'ortolana che lo serviva. Vi andava alla mattina in calesse col Giovannino in cravatta bianca a fianco, discendeva stringendo la mano alla tosa e dando il buongiorno a Marianna, leggeva dal taccuino le sue ordinazioni e poi, in fretta e in furia, con le mani nelle tasche profonde che rimestavano le monete, entrava dal Gianmaria con l'Adalgisa a bere un bicchierino di grappa della bottiglia che vi mandava lui stesso per berla di quella spremuta dai graspi e dalla feccia d'uva. Le diceva, con una mezz'oncia calda, che era una bella ragazza, e mentre il cavallo voltava il vicolo, le raccomandava di tenergli un garofalo giallo macchiettato che sarebbe venuto a farsi inocchiellare alle cinque. Prima di scomparire dal corso si voltava a gettarle un bacio che qualche volta gli veniva ricambiato.

Il Bentoni era un tutt'assieme simpatico. Non aveva ancora quarant'anni, era grassotto senza la deformazione del ventre, portava su due spalle giovani una testa affollata di ricci, e i suoi favoriti biondi gli gettavano sulla faccia un'aria d'uomo contento. Non gli si rovesciavano gli occhi e gli si alteravano i lineamenti.

Il suo costume mattutino era semplice. Indossava una giacca di velluto di seta finissimo, con un solino a larghi risvolti sul panciotto di velluto come la giacca, con una cravatta fuoco annodata con le gale lunghe che svolazzavano, e portava un cappello floscio color nocciuola. Aveva sempre un lembo del foulard fuori del taschino e i polsini che gli uscivano dalla manica coi larghi bottoni d'oro dal bisclone aggrovigliato al centro che gli davano un grande scicche.

(*Continua*).

LE INSERZIONI per il "POPOLO D'ITALIA,, si ricevono unicamente presso "l'Agenzia Italiana di Pubblicità,, Amministrazione del giornale - Via Paolo da Cannobio 35 - Milano

Prezzi delle Inserzioni - Quarta pagina: divisa in 6 colonne L. *1,00* la linea di corpo 6 - Terza pagina: divisa in 6 colonne L. *2,50* la linea o spazio di linea di corpo 6 - Necrologie: L. *2,50* la linea o spazio di linea di corpo 6 - Piccola Pubblicità: Vedere prezzi nella apposita tabella - Pubblicità Redazionale e nel corpo prezzi da convenirsi

EMODINA MENARINI

Gliceride del gruppo dell'ossimetilantrachinone - principio attivo della Cascara Sagrada, dell'Aloe, del Rabarbaro e della Senna

Pillole Lassative e Purgative

Le pillole lassative e purgative EMODINA MENARINI sono un rimedio blando e sicuro contro la

STITICHEZZA ABITUALE

ed i disturbi che l'accompagnano

Se ne prendono 1-3 pillole la sera prima di pranzo o andando a letto ● L. 1 la scatola ● In vendita in tutte le Farmacie del Regno ● Saggio gratuito ai Signori **Medici**

A. MENARINI - Farmacia Internazionale, 4, Via Calabritto - NAPOLI

Prossimamente uscirà edita a Bordeaux:

L'HISTOIRE de la GUERRE

di

GABRIELE HANOTAUX

Membro dell'Accademia francese - ex ministro degli affari esteri

Si tratta di una interessantissima pubblicazione sulla terribile conflagrazione europea, ricca di preziose illustrazioni, stampate su carta di lusso. Sarà, completa, un'opera degna dell'illustre nome del suo autore.

Uscirà in dispense settimanali al prezzo di L. 1.20 ciascuna.

L'abbonamento per ricevere, franche di porto, in tutto il Regno le prime 26 dispense costa L. 30.

Inviare subito ordinazioni accompagnate dall'importo alla:

Società Generale delle Messaggerie Italiane

Via Foscherari 15 - BOLOGNA - Unica concessionaria in Italia

Librai e Rivenditori sono pregati di chiedere le condizioni speciali, a loro riservate, e di inviare per tempo le loro prenotazioni.

TARIFFE DELLA PICCOLA PUBBLICITÀ

AVVISI COMMERCIALI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CONCORSI - ASTE. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CAPITALI-SOCIETÀ. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
OCCASIONI. — Cent. 10 la parola — Minimo lire 1.
AUTOMOBILI - BICICLETTE - SPORTS — Cent. 15 la parola — Minimo lire 1.50.
AFFITTI, CAMERE AMMOBIGLIATE, PENSIONI. — Cent. 10 la parola - Minimo L. 1.
DOMANDE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
OFFERTE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 10 la parola — Minimo L. 1.
LEZIONI-CONVERSAZIONI. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
ANNUNZI VARI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.

Gli annunzi si ricevono solamente all'«Agenzia Italia di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35, Milano e devono essere accompagnati dal relativo importo in cartolina vaglia o francobolli.

CERCASI
Grande elegante negozio
in posizione centralissima
con numerosi locali d'Amministrazione

Dirigere offerte dettagliate all'
"Agenzia Italiana di Pubblicità,,
presso il POPOLO D'ITALIA
MILANO - Via Paolo da Cannobio, 35 - MILANO

Le Necrologie

per "IL POPOLO D'ITALIA,,

si ricevono fino alle ore 24 di ogni giorno dall'AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITÀ presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

Leggete "Il Popolo d'Italia,,

RICERCATELO - DIFFONDETELO :: :: :: ::
:: :: :: :: :: :: IMPONETELO OVUNQUE

PANSPEZIALE CERTOSINO

Squisita specialità natalizia

PASTICCERIE ENRICO ZANARINI - BOLOGNA

PACCHI NATALIZI - Spedendo vaglia di lire **3.50** alla **Pasticceria Zanarini - Via Repubblicana, 32-34,** si riceve in tutta Italia, franco di porto, un pacco elegantemente confezionato contenente **1 Kg.** di **Panspeziale Certosino;** spedendo vaglia di lire **6** si riceve un pacco contenente **2 Kg.** e spedendo vaglia di lire **9.00** un pacco contenente **3 Kg.** di **Panspeziale Certosino.**

METARSILE MENARINI

PER USO INTERNO ED IPODERMICO

E' la cura più indicata dai medici in tutte forme di DEBOLEZZA e ESAURIMENTI DE L'ORGANISMO

In tutte le farmacie a L. 3 la bottiglia o scatola

A. MENARINI - Farmacia Internazionale
NAPOLI - Via Calabrito N. 4 - NAPOLI
Concessionari per l'Italia: *U. Berni e C., Firenze*

Gli abbonamenti al "POPOLO D'ITALIA,,

si ricevono unicamente presso l'Amministrazione del giornale in Milano - Via Paolo da Cannobio, 35

Da oggi al 30 Giugno 1915: Lire **7,50** - al 31 Dicembre 1915: Lire **15,-**

STAMPA PERIODICA AMBROGIO CODARA & C. — Via Tre Alberghi, 28 - Via Paolo da Cannobio, 16 — MILANO

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

quotidiano socialista
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La Rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI:

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia	15.—	7,50	3,75	1,25
Estero	32.—	16.—	8.—	3.—

Un numero cent. 5 — Arretrato cent. 10
Estero il doppio

Anno I. - N. 20 - Milano, Venerdì 4 Dicembre 1914

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Via Paolo da Cannobio, 35
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.
CONTO CORRENTE CON LA POSTA

La ripresa parlamentare

Il discorso Salandra e le manifestazioni anti-neutrali della Camera

FINALMENTE!

ROMA, 3, ore 22.

G. P.) Salandra ha avuto oggi il merito di capire che più oltre con l'abilità e il segreto non si poteva andare. Il Paese si snervava e si infiacchiva in un'attesa nella quale non sapeva se avrebbe combattuto nè contro chi avrebbe combattuto.

Oggi lo sa.

Per la prima volta un uomo di governo ha enunciato la vera ragione che ci ha staccati dalla Triplice Alleanza; cioè la guerra dichiarata per ragioni e per fini che non erano i nostri.

Salandra ha poi convalidato con la sua autorità « le giuste aspirazioni da affermare » sulle terre italiane soggette all'Austria. E se la prima frase ha subito destato l'interesse e l'ammirazione della Camera, la seconda l'ha svegliata e tratta a una significante dimostrazione così unanime e accentuata, che forse è andata più oltre di quello che il Presidente del Consiglio avesse desiderato.

A noi pare però che se questa seconda frase aveva un contenuto più sentimentale e commovente, la prima rivelava un contenuto politico di assai maggiore importanza politica.

Infatti, mentre la affermazione di giuste aspirazioni da affermare può essere rivolta indefinitivamente per un diplomatico alle terre dell'Adriatico come a quelle del Mediterraneo, è evidente che l'affermazione che « la nozione del conflitto e le manifeste finalità del conflitto » ci « fecero obbligo di non prendervi parte » è in aperto contrasto con l'Austria e rappresenta una virtuale denuncia della Triplice Alleanza.

Possiamo essere ben sicuri che in altri tempi e in altre condizioni un «ultimatum» austriaco avrebbe fatto seguito alle dichiarazioni di oggi.

La Camera è stata così soddisfatta delle dichiarazioni di Salandra, che furono subito intavolate trattative per abolire ogni discorso di replica. Si sentiva che ogni aggiunta avrebbe diminuito le parole sicure, energiche, precise di Salandra.

Lo straniero che in questi giorni ingombra di visitatori sospetti e di fogli poco simpatici la Capitale avrebbe capito di avere male impiegato il suo oro e l'Italia per un istante si sarebbe sentita vicina a questo Parlamento che così poco la rappresenta e ove la gente che vi è arrivata non ha mai avuto, nella grande maggioranza, nessuna preoccupazione nazionale, ma soltanto l'interessuccio locale, la briga di partito, e nel cuore la cooperativa o la grande impresa di affari.

Ma i socialisti ufficiali non hanno voluto rinunciare alla parola, e quindi avremo anche un discorso dei repubblicani e forse di altri. I primi parleranno contro la guerra, tanto per il pubblico elettorale, poichè, in privato, la maggior parte sono per l'intervento, ma non osano assumerne la responsabilità.

E' curiosa, per esempio, la dichiarazione dell'intelligente on. Graziadei, che subito si è dichiarato contento del discorso, ma, accorgendosi della pericolosa concessione, si è affrettato ad aggiungere che lo diceva dal punto di vista del Ministero. E l'on. Graziadei, sostenitore di Trieste città libera, sa bene che Trieste senza l'intervento italiano non sarà nè italiana nè libera.

Per quest'ambiguità di stati d'animo non si poteva poi scegliere migliore esponente che l'oratore ufficiale, Treves. Turati, più onestamente, parc, non parlerà.

Le dichiarazioni di Salandra vanno anche lodate per una ragione negativa.

E' notevole osservare che, come l'on. Giolitti non ha applaudito alla frase delle « giuste aspirazioni » così i suoi organi autorizzati cercano di togliere al discorso Salandra ogni significato e tentano di farlo passare per un discorso che non ha fatto che riaffermare la neutralità senza aggiungere alcuna nuova indicazione.

E' probabile che questo giuoco nasconda un tentativo di pretto giolittismo di presentarsi cioè come il Ministero dell'azione dopo quello di preparazione. Giolitti vorrebbe forse fare con Salandra quello che già fece con Luzzatti che combattè quando voleva dare il suffragio a tre milioni di italiani per concederlo dopo poco ad otto milioni.

Parebbe comodo a Giolitti che la parola di guerra non fosse pronunziata da Salandra per pronunziarla lui. Non sarebbe il primo uovo che egli coverebbe nel nido altrui.

Ebbene, bisogna dire che la giornata di oggi è buona — ed in questo sono lieto di avere con me il parere dell'integerrimo on. Giretti — in quanto tiene lontano dal combattimento per un bel pezzo l'on. Giolitti.

Ogni passo difficile superato da Salanda, ogni suo consolidamento diminuiscono le probabilità di ritorno dell'infausto uomo.

Si dice che Salandra è un conservatore.

E' vero. Ma è meglio un conservatore puro per cinque anni che un falso democratico per cinque mesi.

La guerra che si annunzia e che speriamo sarà fatta per la via maestra, contro l'Austria senza ripieghi o viottoli albanesi, turchi, egiziani non sarà soltanto una guerra di politica estera, ma anche di politica interna.

La guerra ci libererà definitivamente da Giolitti.

Dicevo che Salandra ha avuto il merito di capire che oggi l'abilità non bastava più. Nato in una Camera giolittiana, costretto a procedere con la tutela di Giolitti, può darsi che Salandra abbia usato di arti giolittiane per vincere il giolittismo. Ma oggi è anche tempo di dire che, finita l'abilità, non deve mai più rinascere.

E questo non lo domanderemo al Parlamento, ma al Paese.

Prezzolini

"L'ora storica..."

Il monito di giornali al Paese

ROMA, 3, ore 16.

Tutti i giornali, a proposito della riapertura della Camera, rilevano quale sia il dovere del Parlamento in quest'ora storica.

Il *Messaggero* scrive:

E' l'ora della concordia. Ad essa farà appello l'on. Salandra, ad essa faranno appello i capi dei vari gruppi militanti nell'orbita costituzionale e se le dichiarazioni del Governo saranno soddisfacenti, voci di concordia si eleveranno anche tra i partiti extra-costituzionali che l'ora tragica e storica imporrà transazioni ed oblii temporanei in nome dei supremi interessi della Patria. Poche voci discordanti non potranno infirmare il valore ed il significato di questa attesa invocata imponente affermazione di concordia nazionale.

Il *Corriere d'Italia*, allo stesso proposito, scrive:

« Il Paese giudicherebbe severamente e condannerebbe senza attenuanti ogni tentativo di mescolare ad una discussione gravissima meschine manovre parlamentari, volgari manifestazioni di rancori e di ambizioni personali, qualsiasi tentativo, insomma, di creare difficoltà al Governo responsabile di quest'ora storica. Il Governo risponderà all'aspettativa dell'opinione pubblica. Vi risponderà oggi come vi rispose ieri. Si è già creduto di poter precisare i punti delle brevi dichiarazioni che farà l'on. Salandra e questa anticipazione, che certamente corrisponde nella sostanza alla verità, è già un elogio al Governo in quanto che si fonda sull'ipotesi che esso faccia dichiarazioni corrispondenti all'atteggiamento seguito fin qui e darà quindi la prova di un coerente pensiero politico. Se il Parlamento ed il Governo corrisponderanno a queste previsioni, le imminenti brevi giornate di discussione parlamentare gioveranno certamente a mantenere alto lo spirito nazionale in questo difficile momento e dare all'estero lo spettacolo di un'Italia forte della concordia di tutti i suoi cittadini, decise a tutela i suoi interessi e a difendere in ogni caso la sua esistenza.

Il *Popolo Romano* dice:

« Oggi, dopo quasi cinque mesi, il Parlamento italiano ritorna al lavoro mentre due terzi del nostro Continente sono tuttora travolti nel turbine della guerra. Una tale situazione impone ai rappresentanti della Nazione il dovere di considerare il grande beneficio che deriva all'Italia dall'atteggiamento di neutralità proclamata la quale permette di confidare nel Governo per la tutela dei più grandi interessi nazionali. Tre quarti almeno della Camera consentiranno nelle direttive del Governo. Certo è che quanto più imponente sarà questo consentimento, tanto maggiore prestigio trarrà l'Italia e tanto più efficace sarà l'effetto sull'opinione pubblica internazionale.

LE RIUNIONI DEI GRUPPI A MONTECITORIO

L'on. Bissolati parlerà pei riformisti

ROMA, 3, ore 20.

Stamane si sono riuniti a Montecitorio i vari gruppi di estrema per discutere sull'atteggiamento da assumere nel presente momento politico. I deputati socialisti riformisti si sono riuniti all'ufficio IV. Sono intervenuti alla riunione gli onorevoli Bissolati, Bertesi, Bonomi, Cabrini, Celli, De Felice Giuffrida, Dello Sbarba, Nofri, Porcella, Toscano, Marchesano, Valignani, De Basile. Sono intervenuti anche per la direzione del partito Ciotti, Vercelloni, Silvestri, Susi e Rosetti. Ha presieduto l'onorevole Bertesi. Alla discussione hanno partecipato quasi tutti i presenti. Non è stato votato alcun ordine del giorno concreto; però è stato stabilito che, a nome del gruppo, parlerà l'on. Bissolati lasciando anche facoltà di parlare agli altri deputati del gruppo che si sono inscritti. L'on. Bissolati attenendosi alle direttive tracciate dal partito nelle passate adunanze non farà dichiarazioni esplicite di fiducia al Governo, ma affermerà che il suo gruppo non intende assumere atteggiamento aprioristico di opposizione, sosterrà quindi la necessità dell'intervento dell'Italia nel conflitto europeo e dichiarerà che il suo gruppo è favorevole alle nuove spese militari. Il gruppo ha infine deciso di inviare un telegramma di augurio all'avv. Macchi, candidato socialista riformista nel collegio di Pesaro.

Il gruppo repubblicano

Nel secondo ufficio si è riunito il gruppo parlamentare repubblicano. Sono intervenuti gli on. Eugenio Chiesa, Comandini, Cappa, Gaudenzi, Mazzolani e Sighieri. L'onorevole Cappa, anche a nome dell'onorevole Colaianni assente, ha sostenuto che il gruppo, pur riaffermando la sfiducia nel Governo e la necessità dell'entrata in campagna dell'Italia debba votare le nuove spese militari chieste dal Governo al Parlamento. A lui si sono associati gli on. Comandini, Mazzolani e Sighieri. L'onorevole Chiesa e l'on. Gaudenzi si sono invece manifestati contrari all'approvazione delle spese militari se il Governo non assicurerà la Camera che delle spese occorreranno per il completamento delle unità delle terre italiane. L'on. Chiesa ha dichiarato poi che se il gruppo a maggioranza decidesse di votare le spese militari incondizionatamente egli voterebbe contro infrangendo la disciplina del partito. Analoga dichiarazione ha fatto l'on. Gaudenzi. Il gruppo ha perciò sospesa la seduta e l'ha rinviata al pomeriggio di oggi.

I socialisti "ufficiali"

Il gruppo parlamentare socialista ufficiale si è riunito all'ufficio primo. Sono intervenuti alla riunione gli on. Turati, Treves, Prampolini, Bentini, Bussalla, [illegible], Morgari, Musatti, De Giovanni, Maffi, Cavalle, Zeviani, Alessandra, Salvatore, Lazzari, Pescetti, Graziadei, Beltrami, Maranini, Modigliani, Agnini, Maffioli, Merlo, Rondani. La discussione alla quale ha partecipato molti dei presenti è stata quanto animata ma non è stata presa alcuna deliberazione ed è stato stabilito di riunirsi nuovamente nel pomeriggio di oggi per designare l'oratore che dovrà parlare a nome del gruppo alla Camera. Avendo declinato tale incarico l'on. Turati probabilmente parlerà l'on. Treves.

Il gruppo radicale

Il gruppo parlamentare radicale riunitosi nuovamente stamane sotto la presidenza dell'on. Pantano ha continuata la discussione iniziata ieri. L'on. Fera ha illustrato gli ordini del giorno della direzione del partito.

NELL'ATTESA

ROMA, 3 ore 20.

Nella imminenza della riapertura del Parlamento Nazionale, piazza Montecitorio è affollatissima di curiosi e di ansiosi di sapere se sarà loro possibile accaparrarsi un cantuccio della tribuna pubblica per assistere all'avvenimento politico che è destinato a caratterizzare un'altra delle giornate che si è convenuto di chiamare storiche. L'impazienza della folla è condivisa anche, a quanto sembra, dagli onorevoli rappresentanti del Paese ch esi affrettano a guadagnare i corridoi ed affacciarsi nell'aula per riconoscere i più solleciti che gli hanno preceduti.

Giolitti fa il suo ingresso a Montecitorio. E' circondato e ossequiato da molti dei parlamentari presenti. L'aula si affolla rapidamente. Nelle tribune riservate si nota la presenza di quasi tutti i diplomatici residenti a Roma.

[illegible] don Alberto sale con giovanile svelteza al banco presidenziale.

Le dichiarazioni di Salandra

ROMA, 3, ore 20.

La seduta della Camera dei deputati comincia alle 14. Presiede l'on. *Marcora*. Il processo verbale della seduta del 5 luglio, letto dal Segretario Guglielmi, è approvato.

Si passa quindi subito alle comunicazioni del Governo.

Quando si leva a parlare il Presidente dei Ministri, on. Salandra, nell'aula affollatissima, si fa un sepolcrale silenzio.

SALANDRA annunzia le dimissioni del precedente Gabinetto da lui presieduto e comunica la costituzione del nuovo Gabinetto. Fa quindi le seguenti dichiarazioni: (*segni di vivissima attenzione*).

Parla l'on. Salandra

Onorevoli Deputati.

Al Ministero, che si presenta oggi al vostro giudizio, il programma di immediato lavoro è imposto dalla necessità delle cose, poichè gli spetta reggere il paese e guidarne le sorti in questo critico momento della sua storia.

Mentre, confortato dalle ripetute attestazioni della vostra fiducia, il Governo si accingeva a preparare utili riforme amministrative, tributarie e sociali, scoppiò, senza alcuna nostra partecipazione o intesa, imprevisto e rapidissimo, il conflitto, che invano, per la tutela della pace e della civiltà, ci adoprammo a scongiurare.

Dovette il Governo considerare se le clausole dei trattati ci imponessero di parteciparvi. Ma lo studio più scrupoloso della lettera e dello spirito degli accordi esistenti, la nozione delle origini e le manifeste finalità del conflitto ci indussero nel sicuro e leale convincimento che non avevamo obbligo di prendervi parte. Sciolti così da ogni altra considerazione, il libero e sereno giudizio di ciò che esigesse la custodia degli interessi italiani ci consigliò a dichiarare senza indugio la nostra neutralità.

Tale risoluzione fu, com'era da attendersi, argomento di passionali dibattiti e oggetto di giudizi disparati. Ma più tardi, a grado a grado, in Italia e fuori prevalse la salda e generale persuasione che noi esercitammo il nostro diritto e rettamente giudicammo di quanto meglio convenisse agli interessi della nazione.

Tuttavia la neutralità, liberamente proclamata e lealmente osservata, non basta a garantirci dalle conseguenze dell'immane sconvolgimento, che si fa più ampio ogni giorno e il cui termine non è dato ad alcuno di prevedere.

Nelle terre e nei mari dell'antico continente, la cui configurazione politica si va trasformando, l'Italia ha vitali interessi da tutelare, giuste aspirazioni da affermare e da sostenere, una situazione di grande Potenza da mantenere intatta non solo, ma che da possibili ingrandimenti di altri Stati non sia relativamente diminuita. Non, dunque, inerte e neghittosa, ma operosa e guardinga, non dunque impotente, ma poderosamente armata e pronta a ogni evento doveva e dovrà essere la neutralità nostra.

Pertanto, suprema cura del Governo fu ed è tuttora la completa preparazione dell'esercito e dell'armata. A conseguirla non esitammo ad assumerci gravi responsabilità di spese e di alcune modificazioni agli ordinamenti militari. L'esperienza che ci viene dalla storia e più dai casi presenti deve ammonirci che, ove cessi l'impero del diritto, alla salute d'un popolo rimane unica garanzia la forza: la forza umana organizzata e munita di tutti i perfezionati e costosi strumenti tecnici della difesa.

L'Italia non ha propositi di sopraffazione, deve, tuttavia, organizzarsi e munirsi quanto più le sia consentito e col massimo vigore possibile, per non rimanere essa stessa prima o poi sopraffatta.

A questo, che reputiamo nostro primo dovere, si aggiunge la cura non lieve di attenuare gli effetti della crisi che, nella complessa unità del mercato internazionale e della economia universale, ha paralizzato le industrie, ha sconvolto i traffici, restituiti alla patria prima dell'epoca consueta migliaia di validi lavoratori e ha rincarato sensibilmente gli indispensabili prodotti alimentari.

A tal fine ricorsi appunto a provvedimenti eccezionali, o temporanee deroghe al diritto comune, ad acceleramento di pubblici lavori, a larga disponibilità di mezzi finanziari. Di tutti questi provvedimenti vi chiedo l'immediata approvazione.

Possiamo, intanto, con soddisfazione constatare che le generali condizioni dell'economia del nostro paese sono venute via via migliorando, che il lavoro e il credito vanno riprendendo il loro normale funzionamento, che rinasce la fiducia pubblica.

Ma sarebbe pericolosa illusione il credere che altri straordinari provvedimenti non occorreranno. Di Governo sa bene che ogni sforzo deve essere fatto per assicurare al paese sufficiente disponibilità di generi di prima necessità. Dove e quando non basti l'attività privata, non mancherà il suo intervento integratore. Così la pace interna dovrà essere a qualunque costo assicurata.

Lungi, del resto, ogni dubbiezza che possa turbarla.

Il popolo nostro sente che oggi la patria, per la propria salute e grandezza, ha bisogno di concordia di animi e di fortezza a ogni sacrifizio. Ad altri tempi le competizioni politiche ed economiche, ad altri tempi le gare fra i partiti, i gruppi, le classi. Oggi è necessario che si affermi solennemente, con le parole e con gli atti, la solidarietà di tutti gli italiani.

Il primo e più alto esempio di solidarietà nazionale sarà dato di certo, nelle discussioni che seguiranno, dalla suprema assemblea rappresentativa. Il Governo, al quale criterio e interessamento di partito parrebbero oggi un sacrilegio, fa appello alla patriottica cooperazione di tutto il Parlamento. Dal Parlamento soltanto potrà attingere la vigoria necessaria ad assolvere l'arduo suo compito.

L'ora che corre domanda un governo forte e sicuro. Se forza e sicurezza avremo dal vostro voto, potremo sostenere il grave peso della nostra responsabilità, potremo proseguire nel lavoro intenso e continuo, cui diamo tutte le energie dell'anima nostra, nell'efficace difesa degli interessi presenti della patria e nella vigile cura delle sorti avvenire dell'Italia nel mondo.

La dimostrazione della Camera

Le parole dell'on. Salandra sono state ascoltate con grande attenzione e sono state frequentemente sottolineate da applausi e da espressioni favorevoli. Applausi più particolarmente fragorosi si sono avuti quando l'on. Salandra ha affermato che l'Italia ha vitali interessi da tutelare e giuste aspirazioni da affermare e sostenere.

Alla fine del discorso del Presidente dei Ministri, i deputati sorgono in piedi e gridano ripetutamente: Viva l'Italia. Il Presidente rinvia alle sedici la prosecuzione della seduta. La seduta è sospesa alle 14.30.

***

Si riprende la seduta con le

Le commemorazioni

SONNINO (*ministro degli Esteri*) — segni di viva attenzione — commemora il presidente della Repubblica Argentina e il Re Carlo di Rumania. Dice che i vincoli di sentimento e di interesse che così fortemente legano l'Italia all'Argentina, ci hanno fatto associare con vivo dolore al lutto che ha colpito quella nazione amica per la perdita del suo illustre presidente.

E, a proposito del defonto re rumeno, afferma che al lutto ed al compianto del popolo rumeno si è associato tutto il mondo civile ed in especial modo si è associata l'Italia che con la Rumania ha tanti vincoli di tradizioni, di sentimenti e di cordiale amicizia.

PRESIDENTE (*segni di attenzione*) commemora a sua volta il Sacra Pena e il defunto re di Rumania. Prego — egli dice — il ministro degli Affari Esteri di dare partecipazione al Governo argentino e al Governo ed al Parlamento Rumeno di questa nostra manifestazione.

Commemora poi l'on. Guido Fusinato, del quale ricorda che ebbe incarichi delicatissimi fra i quali la rappresentanza dell'Italia all'Aja nell'alto convegno destinato a regolare con sensi di giustizia e umanità le controversie internazionali, e sagge di tutte le partecipazioni alle iniziative per la pace di Losanna, dopo la quali veniva insignito della carica di ministro di Stato.

Commemora pure l'on. Giovanni Milana e l'on. Pietro Baragiola, e aggiunge che anche il Senato fu colpito da gravissimi lutti. E, benchè a ciascuno di quei defunti tributi i dovuti onori l'Alta assemblea, la Camera non può tacere.

Per la morte dell'onorevole Di San Giuliano

E' ancor vivo il dolore — dice il Presidente — che ci colpì il 16 ottobre scorso all'annunzio della morte di Antonino Di San Giuliano, ministro degli Affari esteri, tanto più vivo dacchè la sua perdita seguì in un'ora storica in cui la Patria richiede la cooperazione degli uomini suoi migliori.

Apprezzatissima fu la sua collaborazione nei principali uffici parlamentari e governativi ai quali fu attratto da speciale preparazione materiata da profondi studi e da larghissima cultura.

Il suo fine tatto diplomatico si rilevò pure nelle missioni a Parigi e Londra dove lasciò ampia traccia delle sue singolari attitudini che gli valsero di essere richiamato alla direzione della nostra politica estera fino alla sua morte.

Egli si trovò a coprire l'arduo ufficio in un periodo nel quale il Paese ebbe di frequente dinanzi a sè i più gravi problemi che interessano il suo avvenire e si può con sicurezza affermare che alla perspicacia di lui nessun aspetto sfuggiva nelle intricate questioni che dall'opera sua attendevano la risoluzione e che gli fu guida sempre l'amor di patria che a lui morente gli ispirò ancora ansiose ed ardenti parole.

Tempra d'animo antica giunse sino a comprimere l'angoscia paterna quando, fervendo l'impresa libica, gli fu rapito il figlio e a non distogliersi mai dalle gravi cure dello Stato neppure fra le atroci sofferenze che lo torturarono specialmente negli ultimi giorni della sua tormentosa esistenza.

Lo ricorderanno sempre con riverenza ed affetto i colleghi, il paese nativo, l'Italia. (*Vive approvazioni*).

L'on. Marcora continua a parlare commemorando il sen. Gaspare Finali, del quale ricorda, fra l'altro, che, nato a Cesena il 18 maggio 1829 dopo essersi laureato in giurisprudenza prese viva parte al movimento liberale delle Romagne, guadagnandosi una condanna a morte alla quale si sottrasse con l'esilio.

Visconti Venosta

E' termosa ricordando il sen. marchese Visconti-Venosta.

Combattente delle Cinque giornate di Milano — dice il Presidente — visse le ansie delle prime speranze e i dolori dei primi rovesci. Indomito ribelle alla feroce oppressione che ne seguì fu tra i più fervidi organizzatori della riscossa, seguace allora come la maggior parte degli uomini che ci diedero la Patria, di G. Mazzini.

Dire in quest'ora più lungamente dei particolari della sua lunga esistenza sarebbe inopportuno e fors'anco superfluo perchè troppo noti a voi e all'Italia tutta, alla quale fino agli estremi della vita, nelle circostanze difficili che oggi attraversa non mancò il di lui saggio consiglio. Piangiamolo e prendiamone esempio. (*Vivissime approvazioni*).

Propone che la Camera esprima le proprie condoglianze alle famiglie degli estinti e tolga la seduta in segno di lutto appena terminate le commemorazioni.

SALANDRA (*segni di viva attenzione*). On. Colleghi: il Governo si associa al comune rimpianto pei nostri colleghi defunti e alle proposte di onoranze fatte dal nostro illustre Presidente.

Giovanni Milana fu uomo di fede e di cuore e Pietro Baragiola fu tra i primi nella benemerita schiera di coloro che promossero il magnifico svolgimento economico delle terre e dell'industrie lombarde.

Guido Fusinato, lo conobbi da giovane quando venne a perfezionare la sua cultura sui banchi della nostra università. Egli era veramente un uomo di animo forte e prode, ma le sue energie erano di tutto in tanto fiaccate dalla sua squisita morbosa sensibilità ed egli sentiva in sè questa tragica contraddizione della vita e non vi resistette! Nessuno che abbia conosciuto si rammenterà di lui senza commozione e senza rimpianto (*vive approvazioni*).

Il Governo ha compiuto il doveroso suo nell'altra Camera verso i senatori defunti di Gaspare Finali ed Emilio Visconti-Venosta parleranno in quest'aula sonori degni di commemorarli, ma io non posso rinunziare al mesto ufficio di dire quale lutto pel Governo, quale danno pel Paese sia stata la morte di Antonio Di San Giuliano.

Magnifico esempio della geniale molteplicità di attitudini che contrassegna i privilegiati ingegni meridionali, Di San Giuliano fu ad un tempo uomo di lettere e uomo di Stato studioso e moralista, diplomatico ormai reputato tra i primi in Europa e parlamentare fornito della maggiore tra le qualità parlamentari, vale a dire di quell'eloquio pronto, sottile, arguto, copioso, di cui voi avete avuto anche negli ultimi tempi così splendido esempio; e tutte queste attitudini egli aveva messe unicamente al servizio della Patria.

Io, che conservo gli ultimi suoi scritti nei quali con mano contorta e tremante, ma con mente sempre egualmente ferma e accorta egli m'intratteneva sulle ultime vicende internazionali, posso solennemente attestare come gli ultimi battiti del suo cuore fossero, gli ultimi lampi del suo ingegno trovassero unicamente alla Patria, per la quale lasciando ogni considerazione di sè e di famiglia, volle di sua piena volontà andare per un momento ravvivo le sue speranze e la sua forza; la Patria deve ricambiarlo (*vivissime approvazioni, applausi*).

Vari deputati commemorano quindi alla lor volta i conterranei: PIETRIBONI e INDRI esprimono il cordoglio delle popolazioni venete per la morte dell'on. Fusinato; TOSCANO, NASSALLO P., DE FELICE, AUTERI BERRETTA ricordano l'on. Milana, RUBINI commemora l'on. Baragiola, DI SCALEA manda, in nome della deputazione sicula, un riverente saluto alla memoria di Di San Giuliano; altrettanto fa PENNISI.

Gli onorevoli RAVA e COLAIANNI si associano al tributo di onore e compianto alla memoria di Gaspare Finali.

LUZZATTI (*segni d'attenzione*) commemora anch'egli Visconti-Venosta e Gaspare Finali.

Dopo avere ricordato le parole di Pericle in onore dei maratoni affermando che essi ben si convengono ai nomini come Visconti-Venosta e Gaspare Finali i quali dopo avere tanto sofferto per la liberazione del nostro paese vincendo difficoltà che parevano insuperabili quando più si sono avvicinati alle ore supreme della esistenza con tanto maggior gaudio han sentito il pregio di vedere la patria unita, libera e forte conchiude: L'Italia, sia il grido perpetuo, la passione sublime di noi tutti, come fu sempre dei nostri genitori, dei nostri uomini di Stato (*vivissime approvazioni, riti applausi; moltissimi deputati vanno a congratularsi coll'oratore*).

E le commemorazioni da parte dei singoli deputati continuano: ARTOM e BRANDOLIN parlano di Visconti-Venosta; LIBERTINI G. e COLONNA DI CESARÒ hanno parole di cordoglio per Giorgio Arcoleo, BRIZZOLESI ricorda le eccelse virtù del sen. Carlo Borgatta, QUEIROLO porta il saluto di Pisa alla memoria di Alessandro D'Ancona. RAMPOLDI, in nome del gruppo parlamentare radicale, manda un saluto alla memoria di Oreste Pennati; NAVA CESARE si associa quale rappresentante del collegio di Monza alle parole pronunciate dall'on. Rampoldi.

DEGLI OCCHI commemora anche in nome dell'on. Pavia il venerando sen. Giuseppe Speroni, già deputato per Varese. PIETRAVALLE manda un mesto e reverente saluto alla memoria di Angelo Celli, già deputato per Cagli, del quale ricorda le grandi benemerenze come cittadino e come maestro e scienziato. MAFFI si associa alle parole pronunciate dall'on. Pietravalle.

Seguono altre commemorazioni: di STORONI, di MONTI GUARNIERI, BATTELLI e QUEIROLO per Angelo Celli; di CENTURIONE, del PRESIDENTE e di SOLIERI per il defunto on. Sanguinetti.

SANARELLI annuncia alla Camera la morte avvenuta ieri in Firenze di Ferruccio Mercanti che fu per due legislature rappresentante del collegio di Bibbiena. LAFFEGNA si associa in nome del gruppo radicale.

MERLONI manda un saluto alla memoria di Pio Viazzi già deputato di Grosseto e propone che siano inviate le condoglianze della Camera alla famiglia ed alla città di Grosseto. (*Approvazioni*).

BONARDI, rappresentante della città che dette i natali a Pio Viazzi si associa al compianto per la sua immatura perdita.

RUINI commemora Giuseppe Maffei già deputato per due legislature nel collegio di Montecchio.

GAMBAROTTA segnala la morte avvenuta recentemente in Novara del generale Baldassare Orero, e manda un mesto saluto alla memoria di questo valoroso soldato.

Infine il PRESIDENTE, associandosi all'espressioni di cordoglio manifestate tra i vari oratori pone a partito le diverse proposte di condoglianze e la proposta da lui fatta di togliere la seduta in segno di lutto che è approvata.

La seduta termina alle 19.35. Domani seduta alle 14.

AL SENATO

ROMA, 3, ore 20.

La seduta del Senato si apre alle 13. Presiede il senatore Manfredi. Si legge il processo verbale e il decreto di nomina a senatore del ministro della guerra, Zupelli. Prende quindi la parola il presidente dei ministri on. SALANDRA, il quale fra l'attenzione generale annuncia la costituzione del nuovo Ministero e ripete le dichiarazioni già fatte all'altro ramo del Parlamento che il Senato accoglie con unanimi prolungati applausi.

SONNINO commemora il dottor Saenz Pena, presidente della repubblica Argentina morto il 9 agosto, ricordando che l'Italia si è associata al lutto della nazione Argentina.

Commemora pure il re Carlo di Rumenia morto il 10 ottobre scorso, dicendo che il suo regno ha segnato un'epoca gloriosa per la nazione rumena. Tutto il mondo civile si è associato al grave lutto del popolo rumeno ed in particolar modo l'Italia che alla Rumania è legata da vincoli di comuni tradizioni e di cordiale amicizia (*approvazioni*).

PRESIDENTE si alza e con lui si alzano tutti i senatori. Il compianto del Senato — egli dice — si unisce a quello del Governo per l'avvenuta morte del presidente della Repubblica Argentina dott. Rocco Saenz Pena i cui alti pregi potemmo conoscere quando fu in Roma plenipotenziario e presso l'Istituto internazionale di agricoltura.

I sentimenti del Senato verso la memoria di Re Carlo di Rumenia sono pari a quelli manifestati dal signor ministro degli affari esteri per il Governo.

Valoroso soldato ed ardito politico liberò il suo Stato dal vassallaggio ottomano, ne assicurò l'indipendenza, levò il principato a Regno, cingendo la corona foggiata dall'acciaio dei cannoni turchi presi a Plewna.

Auguriamo che alla Rumenia continuino i felici destini sotto lo scettro del nuovo sovrano, imitatore del defunto (*approvazioni vivissime*).

Il presidente commemora poi i senatori Di San Giuliano, Majelli, Speroni, Borgatta, Quarneri, Giovanni Bacceli, Finali, D'Ancona, Visconti Venosta, Cadenazzi e il deputato Guido Fusinato.

Di San Giuliano, Finali, Visconti Venosta

SALANDRA: Il Governo si associa alle parole del Presidente per onorare gli eminenti senatori perduti. Il compianto del paese accompagnò all'ultima dimora i senatori Emilio Visconti Venosta e Gaspare Finali.

I loro nomi sono scritti nel libro d'oro del Risorgimento italiano, la Rumena delle loro menti risplendeva alimentata dal più nobile patriottismo. Prezioso il loro consiglio sarebbe stato al Governo nei critici momenti attuali; ci sia sacra la loro memoria (*approvazioni*).

Anche a nome del governo rivolge un mesto compianto per la memoria dell'on. Di San Giuliano, uomo di multiforme ingegno, di copiosa ed ornata parola, tutti lo conobbero e quanti lo ascoltarono, ma chi gli fu come l'oratore compagno di lavoro quotidiano in momenti di gravi risoluzioni ha ben più alti motivi per rimpiangerlo.

Il più vivo dolore di Antonino Di San Giuliano nelle angoscie causategli dalla malattia era di non poter trovarsi presente alle imminenti sorti dell'Italia.

TITTONI ricordando gli uomini insigni scomparsi, dice che poche volte la parola mesta e solenne del presidente ha annunziato al Senato perdite così gravi per la Patria.

Due dei colleghi che commemoriamo, Visconti Venosta e Finali, appartenevano a quella generazione che iniziò l'Italia della quale il nostro presidente Manfredi è rimasto uno dei pochi e gloriosi superstiti (*vivi applausi*). Insieme a lui siedono ancora fra noi alcuni valorosi combattenti delle prime battaglie dell'indipendenza nazionale, circondati tutti dal nostro affetto e dalla nostra venerazione (*benissimo*).

Inspiriamoci dunque, carissimi colleghi, a quei grandi esempi e confidiamo che nella grave ora presente sappiano e vogliano dar prova di concordia e di abnegazione le diverse parti politiche le quali mentre perseguono fini di partito, non devono dimenticare che qualche cosa è al disopra di essi, al disopra di tutti, al disopra di tutto: l'Italia! (*vivissimi applausi*).

I senatori Morra di Lavriano, De Cesare, Chimirri, Malvano, Faldella, Niccolini Eugenio, De Cupis, Saladini, Ponti, ecc. commemorarono quindi i loro illustri colleghi defunti. La seduta è tolta, alle 18.45.

Il Senato sarà convocato a domicilio. Nel frattempo chiede di essere autorizzato a ricevere i disegni di legge che il Governo intendesse presentare.

SI VOTERA' sull'ordine del giorno di Bettolo

ROMA, 3, ore 23.

L'on. Bettolo ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera, riconoscendo che la neutralità dell'Italia fu proclamata con pieno diritto e ponderato giudizio, confida che il Governo, conscio delle sue gravi responsabilità, sapra spiegare nei modi e con i mezzi più adatti un'azione conforme ai supremi interessi nazionali. — Firmato: *Bettolo*.»

La *Tribuna* scrive che sembra prevalere il concetto che per non diminuire l'importanza delle dichiarazioni del Governo e della dimostrazione della Camera, gli oratori iscritti debbano rinunziare alla parola e limitarsi a brevi dichiarazioni di voto in nome dei gruppi che rappresentano.

Anche l'on. Labriola dichiarava che non avrebbe parlato. In questo caso il voto si potrebbe avere domani o, al più tardi, sabato. Il Governo chiederà alla Camera che si voti sull'ordine del giorno dell'on. Bettolo.

Radicali e democratici di sinistra votano per il governo

Treves oratore dell'opposizione socialista

ROMA, 3, ore 21

Il gruppo parlamentare radicale si è riunito ancora una volta nel pomeriggio a Montecitorio ed ha deliberato all'unanimità di approvare le dichiarazioni del Governo incaricando l'on. Sacchi di esprimere tale sentimento della Camera. Tutti gli altri inscritti a parlare sulle comunicazioni del Governo, Pantano, Alessio, Giardini, Pais, Ruini e Sipari, hanno dichiarato di rinunciare alla loro iscrizione.

Alcuni componenti del Gruppo parleranno invece sui singoli decreti-legge quando verranno in discussione alla Camera.

Il Gruppo parlamentare di sinistra democratica riunitosi anche esso nel pomeriggio a Montecitorio ha approvato il seguente ordine del giorno:

«La Sinistra democratica prende atto con pieno consentimento delle patriottiche dichiarazioni del Governo».

Il gruppo parlamentare socialista ufficiale ha incaricato l'on. Treves di svolgere il seguente ordine del giorno:

«La Camera non approva le dichiarazioni del Governo».

I commenti della stampa romana

La "Tribuna"

ROMA, 3, ore 21.15.

A proposito delle dichiarazioni dell'on. Salandra la *Tribuna* scrive:

Discorso veramente e altamente storico per il momento in cui è stato pronunziato e quello col quale l'on. Salandra ha aperta oggi la discussione parlamentare sulla situazione e sui provvedimenti eccezionali economici e militari da essa imposti: non ha quasi bisogno di commenti. Osservammo già che il Governo dopo aver proclamata la formula della neutralità vigile e armata non poteva andare più oltre con le parole e che qualunque ulteriore decisione da tale formula si dovesse derivare, questa non poteva essere altro che azione. Non è questo il momento di specificazioni o distinzioni che deve riuscire a tutti evidente che una nazione la quale può essere costretta da un momento all'altro, per la forza stessa degli eventi, a prendere gravi provvedimenti ha il dovere verso sè stessa di astenersi da vane dichiarazioni e manifestazioni. Il riserbo e nelle condizioni presenti una forza e una difesa. Il breve discorso del Presidente del Consiglio pare risponda a queste necessità e queste convenienze; esso non aggiunge nulle di nuovo a quanto già si sapeva e all'estero e all'interno e non fa che affermare i punti fondamentali già posti dal governo con le sue decisioni e le sue dichiarazioni allo scoppio improvviso della grande crisi storica. Noi non gli chiediamo, e non crediamo che, al momento, possa essergli chiesto altro. Noi approviamo di conseguenza tutti i provvedimenti di carattere militare che esso ha presi per dare corpo e sostanza alla sua decisione. Che se riguardo agli altri provvedimenti da esso presi per fare fronte all'improvviso sconvolgimento nel campo economico e finanziario, i giudizi possono essere discordi e l'approvazione non certo assoluta, noi non crediamo che essi debbano in questo momento dare ragioni a contrasti; ma piuttosto a moniti e a correzioni.

L'atteggiamento del governo che chiedendo l'appoggio unanime del parlamento dichiara di assumere intera e assoluta la responsabilità di fronte alla crisi è degno e virile ed è soltanto con esso che un governo può pretendere, in un momento come il presente, di affidare il paese.

Il "Giornale d'Italia"

Il *Giornale d'Italia* dice che con le odierne dichiarazioni il Governo ha esattamente interpretato il sentimento del paese ottenendo il consenso fervido talvolta entusiastico di tutta o quasi tutta la camera. Il discorso del Presidente del Consiglio è un documento chiaro, elevatissimo, patriottico. In esso l'atteggiamento assunto dall'Italia nel conflitto europeo è stato lumeggiato in modo dignitoso, sobrio, efficace. Il governo ha con mano maestra colorito e scolpito la neutralità italiana quale effettivamente è e non quale da una parte e dall'altra si è preteso che fosse.

La grandissima maggioranza della Camera ha dato a questa direttiva del gabinetto una interpretazione non particolaristica: ma generale e complessa. In quanto un grande popolo ha sempre degli ideali da perseguire e delle aspirazioni da raggiungere.

Il Presidente del Consiglio è stato felice anche nel domostrare la necessità di presidiare i supremi interessi della patria mediante un forte apparecchio militare. E anche in questo l'assemblea ha vibratamente consentito dando così una immediata e quasi unanime sanatoria ed approvazione ai provvedimenti e alle spese che il Governo deliberò per mettere in piena efficenza la difesa nazionale.

Indovinatissimo e pienamente conforme al sentimento del paese è stato l'appello alla concordia e l'affermazione che sia necessario mantenere a qualunque costo la pace interna. L'elogio rivolto al patriottismo del popolo italiano e la constatazione che in questo momento storico si impone non una politica di parte; ma una politica nazionale, sono state pure altamente approvate dall'assemblea.

In complesso le dichiarazioni del governo, come hanno avuto una calorosissima accoglienza alla Camera, così desteranno una eco largamente favorevole nel paese. Il gabinetto ha dimostrato di sentire profondamente questa ora storica in cui sono in gioco gli interessi e forse gli stessi destini dell'Italia, l'Assemblea ha già accordato fin da oggi il suo fermo, concorde, leale appoggio al governo, il popolo italiano ha avuta una prova che saggiamente e patriotticamente si veglia sui suoi destini.

L'on. Bentini per il voto, senza indugio

Il *Giornale d'Italia* dice che l'on. Torre dopo le dichiarazioni del Governo ha avuto uno scambio di idee con gli on. Bissolati, Ferri Enrico, Colaianni e Labriola per una intesa affinchè gli oratori rinunzino alla parola.

L'on. Ferri ha detto al *Giornale d'Italia*: E' stata affacciata una opportuna proposta. Si è in giro per indurre tutti i deputati inscritti a rinunziare alla parola per approvare così senza discutere le dichiarazioni del Governo. Ma la proposta incontra difficoltà.

L'on. Bentini si è assunto il compito di indurre a tale determinazione anche i socialisti ufficiali in seno ai quali la corrente più numerosa è già per un solo oratore.

Gli altri giornali

La *Vita* dice che le parole del Governo hanno avuto un'accoglienza così festosa e così significativa da non lasciare alcun dubbio sull'esito della discussione.

L'*Idea Nazionale* scrive:

Le giustamente brevi dichiarazioni del Governo hanno oggi, nell'accoglienza che ad esse ha fatto il Parlamento, assunto un valore ed una potenza che vanno molto oltre la lettera delle parole pronunziate. E questo premeva sopratutto che fosse perchè in questa salda comunione manifestatasi in Parlamento si affermasse oggi ora la chiara volontà nazionale che fondesse insieme Governo, Parlamento e Paese. Dalle dichiarazioni dell'on. Salandra si comprende come pur trovandosi il Governo in una linea di sostenuta riservatezza, che tuttavia non è più il gioco inerte di parole adoperate sino a ieri, il Parlamento abbia potuto semplicemente, senza sforzature partigiane, ma con una concordia solenne dare un significato nazionale alle parole del Governo le quali potevano rimanere parole e sono fin da oggi un atto.

Il giornale *La Concordia*, uscito oggi, per la prima volta, scrive: La seduta di oggi ha segnato un successo per il Governo. E' un successo non parlamentare, che ha origine nel consenso unanime del Paese. La enorme maggioranza o la totalità della Camera è lieta e soddisfatta che il Governo abbia parlato chiaro e forte.

L'*Osservatore Romano* scrive: Il Presidente del Consiglio ha solamente parafrasato ed ampliato le dichiarazioni che già in varie occasioni, e specialmente dopo la morte dell'on. Di San Giuliano, aveva fatte circa l'atteggiamento dell'Italia nel presente conflitto, parlando di neutralità vigile e di sacro egoismo.

Elezioni convalidate

ROMA, 3, ore 23.

Alle ore 18 si è riunita in seduta segreta la Giunta delle Elezioni. La Giunta ha convalidato le seguenti elezioni:

Oleggio (proclamato Varzi, relatore Giacomo Ferri); *Torino IV*, proclamato Bevione, relatore Prampolini); *Caltanissetta* (proclamato Lo Piano, relatore Bonicelli); *Paola*, (proclamato Pizzini, relatore Codacci-Pisanelli).

La Giunta ha contestato, su proposta del relatore, on. Mefri, l'elezione del collegio di Feltre ove fu proclamato l'on. Bollati, perchè il Bollati non si dimise in tempo dalla carica di sindaco di Feltre. La Giunta ha discusso anche l'elezione di Pescarolo, ove fu proclamato l'on. Beriesi, e di cui è relatore l'on. Stoppato. La Giunta ha stabilito di aggiungere due commissari, gli on. Giacomo Ferri e Molina, al relatore Stoppato per provvedere all'esame delle schede nulle, avendo l'on. Bertesi superato la metà dei votanti per soli due voti.

La Giunta si riunirà domattina in seduta pubblica per discutere l'elezione di Milano IV, ove fu proclamato Amilcare Cipriani ed ha stabilito di ammettere l'on. Marinelli a presentarsi invece del Cipriani.

La Giunta discuterà anche nella seduta pubblica di domani l'elezione di Gorgonzola (proclamato l'on. Sioli-Legnani).

Il vibrato ordine del giorno dei repubblicani di Roma

ROMA, 3, ore 23.

Oggi si è riunita la Sezione repubblicana romana che ha votato il seguente ordine del giorno:

«Davanti alle grandi responsabilità quest'ora straordinaria e alle supreme esigenze della patria ed estranei come e sopra a qualsiasi voto che esprima fiducia ai ministri del regime monarchico, reclama do l'immediato intervento dell'Italia nella guerra per la tutela degli ideali di libertà e di esistenza della razza latina, per l'attuazione del vecchio glorioso programma di rivendicazioni delle terre irredente soggette all'Austria-Ungheria, convinti che i mezzi devono essere proporzionati a questo altissimo fine, invitano il paese e i suoi rappresentanti politici ad accettare tutti gli oneri necessari a rafforzare l'esercito e la flotta e ad armare corpi di volontari dei quali si reclama la pronta organizzazione».

Le Università italiane e gli studenti stranieri

ROMA, 3, ore 18.

Il Ministro della Pubblica Istruzione, onorevole Grippo, con l'intento di facilitare nelle presenti condizioni eccezionali, l'iscrizione alle Università ed agli istituti di istruzione media, oltrechè degli studenti italiani non regnicoli e di quelli che all'estero hanno compiuto una parte dei loro studi, nonchè degli studenti stranieri, udito il parere del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, ha diramato una circolare con la quale è attribuita ampia facoltà ai Consigli accademici e consigli direttivi di consentire, tenendo conto di ogni prova di studi che i giovani possono dare alla loro iscrizione o in via definitiva se la domanda sia corredata di tutti i documenti prescritti ovvero soltanto in via provvisoria. Ha disposto altresì che l'iscrizione provvisoria possa divenire definitiva o quando gli studenti completino la documentazione della domanda provando di possedere i titoli richiesti dallo Stato donde provengono per essere ivi ammessi all'Università od altro istituto di istruzione superiore ovvero quando nel primo anno di corso dei loro studi universitari gli insegnanti verranno ad accertare in essi la cultura necessaria per poter profittare dell'insegnamento impartito. Il ministro on. Grippo, infine, ha dato facoltà alle scuole superiori di rilasciare agli studenti iscritti come semplici uditori ai corsi singoli un certificato per determinate scienze o gruppo di scienze con efficacia limitata all'estero.

PER LA BRABANZONA

Egregio Direttore e collega,

Leggo soltanto ora, nel Popolo d'Italia *di mercoledì, una letterina del signor Angelo Balladori a proposito di una breve nota alla mia* Brabanzona, *che Ella volle con sì bella cortesia pubblicare pochi giorni addietro. E, poichè anche la poverella nota era mia, solo a me — credo — spetta il dovere di rispondere. Ed ecco. Io non ho voluto con quelle parole, per nulla proprio, dare un giudizio mio personale sull'inno eroico; (in fatto di musica sono poco men di un campanaio); si ho voluto riferire senza discuterla, perchè non potevo discuterla, un'opinione corrente, come suol dirsi con poca eleganza, tra i francesi tutti e i parigini in ispecie; il cui compatimento per quanto fosse belga, o sapesse di belga, fino a ieri, è noto urbi et orbi. Non rammenta Ella, egregio direttore, le molle e poco benevole rewues in proposito? E furono scritte quelle righe sol perchè, nel ricordare il giudizio d'oltr'alpe — sia pure errato, come accade spesso in Francia per tutto ciò che non concerna... la Francia —, mi balzò nella mente, con una sensazion viva di dolorosa ironia, l'antitesi fra il compatimento d'ieri e la necessaria, immensurabile gratitudine d'oggi. Non più di così. E tengo molto a dichiararlo; giacchè non vorrei si pensasse da alcuno, neppur lontanamente, aver io tentato di diminuire in qualche modo il pregio della* Brabanzona.... *Il che sarebbe davvero un po' troppo in contrasto col contenuto de' versi miei: modestissimi, forse, ma tutti divoto amore all'eroico popolo sventuratissimo.*

Del resto, non per uzzolo di polemica, ma che c'entra mai l'esattezza storica, in tutta questa faccenduola? Le parole della Brabanzona *furono dettate dal* Déchet, *ha scritto il signor Balladori; un francese, che diede tutto se stesso alla rivoluzione belga... Sì, e chi non lo sa? Ed era un attore del Teatro di Bruxelle, aggiungo io; ed era sopranominato* Jenneval; *e morì a Berchem, combattendo contro gli Olandesi; e sua madre, se non erro, s'ebbe dal governo una pensione di 2.500 lire, etc. Va bene.* La musica venne scritta dal maestro belga Francesco Van Campenhout, *ha detto ancora il mio cortese censore. Di bene in meglio. E chi non lo sa? Anzi, io so, per esempio, che il maestro si chiamava più precisamente.* Campenhout *e che, più avventurato dell'autore-poeta-guerriero, si potè per essa godere il comodo posto di* Maestro di Cappella *accordatogli dal re. La* Brabanzona *è del 1830, ha affermato il signor Balladori. Ottimamente. E chi non lo sapeva? E la* Marsigliese *scoppiò fatidica per le vie di Parigi, la prima volta, sulle bocche dei volontari marsigliesi, per i quali era stata scritta da* Rouget de Lisle, *nell'anno di grazia 1792, aggiungo io. Vi sarebbe dunque, per lo meno, un diritto di precedenza: e la precedenza — non in questo caso, forse, ma spesso, spessissimo, — conta pure per qualche cosa... E tuttavia ripeto: che c'entra mai l'esattezza storica?*

Grazie, egregio signor Direttore, della cortese ospitalità. E mi voglia credere il suo

Guido Rubetti

Silentium

Non corremmo sembrare crudeli. Se è certo che in ogni cuore umano si annida una belvetta, pronta al morso ed al ringhio, noi dobbiamo dichiarare di aver addomesticata e posta alla catena la nostra. Tuttavia siamo mortificati. Forse un po' meno, forse un po' più dell'onorevole Treves saettante l'acuta freccia del Parto, fuggendo verso Roma ospitale, non mortificatissimi.

A noi l'obbligo preciso di dire una parola precisa. A noi la resa immediata. Quella dei nostri conti se non altro. A noi il dovere di spalancare le porte di casa, di rovesciare le tasche, di subire la visita doganale degli agenti della moralità e della dignità del Partito. E poichè rispondemmo alto e chiaro; poichè osammo mettere la casa a loro disposizione u a disposizione di qualunque altro galantuomo appartenente a qualunque partito, ci han voluto prendere egualmente la testa con un discreto anticipo sul nostro destino mortale. Bisogna riconoscere che quei signori son molto prudenti.

Ma noi, ora, domandiamo la parola per toccare ed inchiodare del nostro ultimo graffio il loro grave silenzio. Enorme silenzio. Silenzio di uomini, di cose e di Partito e specialmente di... partito preso.

Abbiamo buttato in viso a qualcuno delle domande insolenti. Abbiamo pestato sotto agli occhi di qualche altro delle cifre e delle conclusioni imbarazzanti. A chi voleva palparci nelle tasche e investigare in casa nostra. Abbiamo indicato le tasche e la casa propria.

Ma contro noi — che abbiamo risposto — uria ancora tutto il branco dei mastini inferociti che difendono la casa sacra.

Contro «loro» nessuno: silentium.

Non c'è più la febbre. Il termometro morale della dignità non oscilla più. La casa sacra ed i mastini, alla catena, tacciono.

Davanti alla furia della prima folata, i «pensionati» dell'avvenire avevan cacciato fuori l'onesto capo, tirandosi sulle orecchie il berretto da notte. Tuonava. Il berretto da notte discese allora più giù: tappò occhi ed orecchie. Poi fu sprangata ogni porta; furon chiuse le finestre; suonarono serrature e catenacci.

Disperatamente.

Ma qualcuno, ancora, è laggiù, — implacabile — davanti al gran portone serrato, vaticanescamente.

E picchia.

— Oè! Di casa! Oè! Di casa!

Ma la vasta casa è un dormitorio. Non ode. Non risponde. Il morale — forse — è troppo alto.

Silentium.

Aross

I giornali mantovani e la guerra

MANTOVA, 3.

La *Gazzetta* fa fatta intendere. Al nostro primo articolo: *Ricisla politica* il giornale sagrestino ha risposto «essere opera prodigiosa quella che tenta forzare ad ogni costo la mano ai poteri responsabili, che soli avendo la possibilità di valutare ogni dato di fatto che possa avere influenza sulla situazione e che possa riguardare quelli che sono i supremi interessi della Patria, debbono essere i soli a stabilire la condotta dell'Italia.»

Basta questo a conferma di quanto pubblicammo, ovvero per dire che la *Gazzetta* la pensa... con la testa del suo Governo.

Ma poscia, il giornale, persuaso di aver detto troppo poco così si esprime: «... vogliamo che se si deve far la guerra non la si faccia già per il trionfo dei rivoluzionari mussolin'ano (sapevamcelo!), per il democraticismo combista francese, ovvero per il militarismo e l'imperialismo austro-tedesco, ma sibbene per la crescente grandezza della nostra Italia, della nostra Patria che per noi sia al disopra di ogni preoccupazione sentimentale o politica e sopratutto di ogni tornaconto personale».

Abbiamo capito. A parte l'insinuazioncella contro il *Popolo d'Italia*, la *Gazzetta*, in conclusione, confluna a cantare l'arietta: *questo o quello per me pari sono*.

Ed è qui dove si constata giustappunto la miseria politica e giornalistica dell'estensore dell'articolo gazzettaiolo. Non trovarsi d'accordo con nessuno o meglio con tutti per potere al momento opportuno buttarsi fra le braccia... dei più forte anche in odio ad ogni più elementare principio di giustizia sociale e di sentimento nazionale.

Il *Corriere di Mantova* che qualificammo interventionista rettifica: «La qualifica non è esatta. Noi non siamo, apriorisiticamente e pregiudizialmente, nè per l'intervento nè per la neutralità assoluta, ma siamo per la realizzazione delle aspirazioni e dei bisogni nazionali. Per giungere a che, noi accetteremo anche la guerra, se sarà necessario ed inevitabile.»

Loro accetteranno! Il che vuol dire che si asretta anche in redazione del *Corriere* «anche»... l'offerta della spada. Ma occorre decidersi!

La *Provincia*, poi, è caduta — almeno questa volta — nel ridicolo. Essa vuole a tutti i costi trovarsi d'accordo (oh! santi numi!) e con il *Corriere* e con la *Gazzetta*.

Il primo è imputato nientemeno di plagio per avere copiato le idee di essa *Provincia*: la seconda di non avere che ripetuto, press'a poco, quello che da tanto tempo essa aveva scritto.

Dunque?...

Ma la *Provincia* come molle in relazione il suo parere favorevole al *Corriere* ed alla *Gazzetta* con l'ordine del giorno votato dai riformisti ed il voto dato al Congresso di Milano dai radicali mantovani?

Non è forse, la *Provincia*, l'organo del partito radicale e riformista?

La *Nuova Terra* si accontenta dell'ingiuria. Vorrebbe inoltre che l'«azione» fosse conseguente alla «fede» dichiarata.

Ma è proprio questo che noi lamentiamo nei rivoluzionari... da «vetrino scientifico», della *Terra*.

Il Cittadino dei preti, tace. Il silenzio... è d'oro!

L'Homme Libre.

Lorand a Mantova

Dimostrazione imponente

MANTOVA, 3, sera.

Il deputato belga Lorand fu accolto alla stazione dalle rappresentanze politiche e civili e da una infinità di cittadini plaudenti a lui ed al Belgio. Egli tenne poscia nel teatro Andreani, gremito, una conferenza sulla guerra. Accolto da frenetici applausi parlò un'ora e mezza narrando commosso e commovendo le atrocità tedesche. Terminò ovazionato affermando la sicura vittoria finale e assicurando il pronto intervento dell'Italia nel trionfo della giustizia sociale.

Mantova dei martiri di Belfiore fece a Lorand le accoglienze che meritava.

Le deposizioni di Pirolini, De Ambris e Bitelli

(Dal nostro inviato speciale)

AQUILA, 3, ore 22.

Oggi è stato ripreso l'interrogatorio dei testi al processo della «settimana rossa». Nella udienza antimeridiana vengono interrogati Ruggero Mercuredi Salari, la guardia Stefano Faigaria e il delegato Giuseppe Alighi, il quale fa la preziosa confessione che se in quel giorno a Villa Rossa si fosse meglio diretti i cordoni dei carabinieri il conflitto si sarebbe potuto evitare.

L'on. G. B. Pirolini

Depone quindi il teste a difesa on. Giovanni Battista Pirolini. Racconta che dai Nenni apprese i particolari del conflitto di Villa Rossa. L'on. Pirolini il giorno dopo parlò in un comizio insistendo sul concetto che sarebbe stata sufficiente soddisfazione l'arresto dei carabinieri che avevano sparato. Poi con il Marabinieri, con l'on Pacetti e con l'on. Boccanelli, con l'on Pacetti e con l'on. Boccanelli, il teste si recò in commissione dal prefetto e il teste si recò in commissione dal prefetto e dal procuratore del Re per ottenere l'arresto dei carabinieri. Il procuratore del Re domandò tempo: intanto avevano luogo i funerali con il doloroso episodio. L'on. Pirolini cercò di calmare la folla; anche il Nenni dovette faticare non poco per convincere che gli spari erano stati un ingiustificato panico. Il Maltesta stacolò la proposta di odiarne l'arresto dei carabinieri dicendo che le sue opinioni politiche erano contrarie all'arresto di qualchessia, ma il teste mantenne la iniziativa. Il Marinelli fece un'inchiesta per conto suo individuando i carabinieri che avevano sparato. L'on. Pirolini dice che se il procuratore del Re avesse subito processato i carabinieri i moti di Romagna non sarebbero avvenuti.

Il Presidente nota che il Procuratore del Re fece il suo dovere.

L'avv. Giardini dice che però i carabinieri non furono mai carcerati e rimasero in caserma a contatto con gli stessi testimoni.

A domanda il teste dice che in Ancona non ci fu nè rivoluzione nè la proclamazione di repubblica, ma lo sciopero quale dimostrazione di protesta.

L'on. De Ambris

L'on. De Ambris esclude che vi siano state intese fra i sovversivi di Ancona e l'Unione Sindacale.

Con il Nenni il teste intervenne per trattenere la folla che dava l'assalto al negozio di armi Alteri. Udì sempre affermare dal Nenni che il movimento non poteva uscire dai limiti di uno sciopero generale di protesta.

Il teste dice di non poter sapere se altrove la psicologia di Malatesta allo sciopero generale avesse assunto forma e intenzioni rivoluzionarie. Del resto i mezzi non c'erano. Io sono rivoluzionario, aggiunge, ed avrei desiderato che dei mezzi ci fossero stati, ma disgraziatamente nè le organizzazioni, nè i mezzi c'erano. La repubblica non fu mai dichiarata, nemmeno quella in quarantesimo di Ancona, nè mai il movimento ebbe carattere e scopo di rivoluzione.

Nell'udienza pomeridiana depongono su varie circostanze l'avv. Manfredini e Nino Tattistone del *Messaggero*.

Giovanni Bitelli

E' chiamato quindi Giovanni Bitelli, ex segretario del Sindacato Ferrovieri, il quale nega che alla Camera del Lavoro di Ancona si fossero noleggiate automobili e si fosse costituito un comitato di salute pubblica. Il Nenni insieme a lui fece un giro nella Romagna per rendersi conto del movimento rivoluzionario che giungeva in Ancona esagerato attraverso la voce pubblica. Dice che fin dall'eccidio di Roccagorga le organizzazioni economiche politiche avevano deciso di proclamare lo sciopero generale di protesta al nuovo eccidio che si fosse verificato e dice che poi, appena scoppiato lo sciopero per i fatti di Villa Rossa, il Sindacato Ferrovieri diramò alle sezioni l'ordine di sciopero per protesta senza limite di tempo.

Su domanda del P. M. il Bitelli esclude che tra la Camera del Lavoro ed il Sindacato Ferrovieri esistessero delle intese. Dice che il Nenni ed il Marinelli non avevano alcuna ingerenza nei fatti dello sciopero ferroviario e spiega quindi come le elezioni amministrative di Ancona portassero alla vittoria dei rossi per sentimento popolare. Si intrattiene quindi a parlare del funzionamento della Camera del Lavoro di Ancona che è un ente economico e non politico.

Vengono interrogati altri tre testi di poca importanza; quindi l'udienza è rimandata a domattina.

Verso la fine... delle confessioni

AQUILA, 3 ore 23.

Dopo che questa mattina il commendatore Alongi, ispettore di Pubblica Sicurezza al Ministero degli Interni, che ha retto la questura di Ancona durante il periodo della settimana rossa ha riconfermato quanto aveva già esposto il D'Arpe, che cioè l'eccidio di Villa Rossa sarebbe stato evitato se ivi fossero stati disposti servizi migliori di sorveglianza, abbiamo avuto l'escussione di diversi testi a discarico i quali tutti hanno concordemente escluso che gli attuali imputati abbiano potuto complottare per sovvertire i poteri dello Stato.

L'on. Alceste De Ambris, anzi ha affermato di doversi rammaricare dell'impreparazione nella quale si sono trovate le organizzazioni operaie nazionali durante il periodo della Settimana Rossa, poichè se preparazione vi fosse stata, indubbiamente quella manifestazione avrebbe avuto un esito molto diverso da quello attuale.

Il collega Battistone del Messaggero che in quei giorni visitò in automobile tutte le località delle Romagne e delle Marche, ha descritto dinanzi ai giurati le vicissitudini di quella settimana rossa in cui lo sbigottimento della borghesia e sopratutto delle autorità fu tale da far credere che le voci esagerate che circolavano, e che cioè il re fosse fuggito da Roma e che fosse stata proclamata la repubblica fossero assolutamente vere. Il Sindacato dei ferrovieri attraverso le deposizioni dei suoi rappresentanti ha poi escluso in modo tassativo di avere mai nella sua azione subito l'influenza di uomini estranei al movimento ferroviario e cioè Nenni e Malatesta.

Sicchè la giornata di oggi si può riassumere così: il questore di Ancona ha accusato direttamente il cattivo servizio di pubblica sicurezza quale autore dell'eccidio di Villa Rossa e i testi a discarico hanno escluso con rammarico, e si può loro prestar fede, che in Italia vi fosse nel giugno scorso alcuna preparazione per il sovvertimento dell'ordine costituito dello Stato.

Si è fatto uno sciopero generale di protesta e nulla più. Il sovvertimento sistematico c'è stato, è vero, ma nella testa dei funzionari di pubblica sicurezza, e quel sovvertimento ha avuto un solo motore, ma come energico!... la paura.

Contro la disoccupazione

SIENA, 3.

Sebbene Siena non sia un centro industriale ma eminentemente agricolo, pure sin dall'inizio dell'attuale crisi, si verificò il doloroso caso di una grande disoccupazione, specialmente nella classe edile e degli sterratori.

Per verità il Comune ha cercato di rimediare con dei ripieghi, ma fino ad oggi il lavoro della strada Romana-S. Marco, quello che più dava a sperare di una risoluzione della crisi, non è ancora cominciato, poichè, per ben due volte, il lotto è andato deserto. E ciò perchè gli imprenditori non vogliono riconoscere una clausola, di comune accordo compilata tra la Camera del Lavoro ed il Comune, che obbligava l'imprenditore ad accettare soltanto operai disoccupati.

Veramente anche questo sarebbe rimedio insufficiente la Provincia predispose per conto suo l'acciollo, tanto più che anche i lavori dell'acquedotto sono attualmente sospesi.

Il Sindacato Edile Senese, considerato che coloro che più risentono di detta crisi sono appunto gli operai che esso particolarmente tutela, in assemblea numerosissima che tenne la mattina del 29 u. s. all'unanimità approvava il seguente ordine del giorno presentato dal Comitato stesso:

«Il Sindacato Edile Senese riunito in numerosa assemblea generale la mattina del 29 novembre, discutendo in merito alla disoccupazione che ancora una volta si presenta in tutta la sua tragica realtà; considerato che la colpa massima è dell'autorità che non hanno saputo provvedere in tempo onde prevenire uno stato di cose che potrebbe avere serie conseguenze per il fatto che la massa non può sopportare un sol giorno di disoccupazione avendo in questo momento più che mai bisogno di lavorare per sopperire alle necessità delle proprie famiglie; denunzia i responsabili all'opinione pubblica e reclama l'immediato inizio dei seguenti lavori:

1. Formatura dell'acquedotto;
2. Strada Romana-S. Marco;
3. Sterro della nuova stazione».

Nella prossima settimana poi, il sorvegliato Sindacato Edile, in accordo con la locale Camera del Lavoro, indirà un pubblico [illegible] affinchè si venga una buona volta ad una soddisfacente soluzione.

L'incetta austriaca in Italia di generi alimentari Il governo provveda!

BOLOGNA, 3.

A proposito dell'incetta di generi alimentari in Italia, il *Giornale del Mattino* pubblica:

Una nostra personale indagine ha stabilito che in questi giorni è segnalata in Italia la presenza di alcuni emissari austriaci i quali con l'aiuto di qualche rinnegato italiano battono la nostra regione per acquistare generi alimentari e particolarmente farina.

La cosa è di una gravità eccezionale, perchè tutti sanno che le farine non possono essere esportate. Non ci è ancora noto lo stratagemma a cui ricorrerebbero gli incettatori per poter spingere la merce ai porti austriaci, ma possiamo assicurare che gli emissari ricercano in tutti i porti adiatici fra Venezia ed Ancona, dei velieri di media portata da 8 a 10 vagoni, per il trasporto, offrendo condizioni tali da lasciar comprendere che si tratta di un servizio illecito e forse pericoloso.

Le nostre informazioni hanno potuto precisare che si sta caricando, od è già stato caricato, un veliero in un porto delle Marche non sappiamo se di farina o di altri generi alimentari. Per ozzi non possiamo dire di più.

Richiamiamo l'attenzione del Governo sopra queste manovre criminali che tendono al impoverire il paese e ad approvvigionare uno degli stati belligeranti.

Ah, Maeterlinck!

Ieri era un'esclamazione «interessante» da salotto letterario. Oggi, no. Oggi rasenta di divenire una cooperativa di ipocrisie.

Chi non ha una lagrima e non la quota d'un biglietto d'ingresso a teatro pel «povero Belgio»? Tutti. E il «povero Belgio»? E' entrato anche lui nell'organizzazione ipocrita del pietismo corrente. Dopo Mirbeau con la sua automobile famosa, io credo che nessuno abbia mai gratificato di tanta ironia il Belgio come l'Italia neutrale! Anzi, il «povero Belgio». Lo so. E' una ipocrisia che si bilancia nella vita che si vive con un po' di sincerità emolica. Ma tant'è: siamo così neutrali ed inzuppati di conformismo monarchico e socialista (badate: socialista vero, quello del P. S. I.), che l'espressione passa via liscia liscia. E' epidermica.

Ah, Maeterlinck! E poi: Povero Belgio! Maeterlinck!

Maeterlinck mi richiama un po' indietro della guerra europea. Mi ricorda gli ateliers, le botteghe, gli studi dei pittori conosciuti all'infanzia della celebrità contemporanea e che andavano — allora — spaventando l'accademia dipingendo della letteratura.... Maeterlinck era davvero un dio privato per gli eletti, dopo Baudelaire. Ed anche France penetrava tra i raffinati, tra i dandy dell'intellettualismo.

Maeterlinck! Case ospitanti misteri silenziosi, piccole porte aperte ad esausti viandanti, lampade simboliche, ombre in stile preraffaelita e cicchi divini...

Maeterlinck!

E si godeva della sua poesia fuori d'ogni partito e d'ogni politicantume... Che bazza, che orgia cerebrale!

A traverso la Francia in armi

(Dopo quattro mesi di guerra)

PARIGI, dicembre.

Ho riattraversato la Francia dopo quattro mesi di guerra. Sempre col solito treno mezzo borghese e mezzo militare. Militari che ritornano sul fronte dai depositi ospitalieri dell'Est. Le tuniche e i cappotti portano ancora visibili i segni della lotta e della fatica, e i volti, anche dopo i languori della convalescenza, rattengono qualche cosa di duro, di secco e di bronzino. Si direbbe che la loro pelle risente tutt'ora il contatto di quella terra alla quale si sono mescolati per tanti giorni e per tante notti, e sulla quale sono infine caduti dentro la pozza del proprio sangue. Ma dietro le loro pupille non è scolpito alcun orrore di guerra: a ogni stazione allungano i loro bussolotti fuor dei finestrini per ricevere il vino e il caffè che le dame della Croce Rossa di Francia pietosamente offrono. La bevanda sparisce presto nel gorguzzole, che s'appresta a ingoiare altre fette di pane imburrato e melato. Perchè i soldati, se l'avete notato mangiano sempre.

Ricordo giusto, quattro mesi fa, entrando in Francia, un treno di marinai diretti alla piazzaforte di Parigi. Un *matelot* di Marsiglia, simpatico e ben squadrato, portava con sè due ceste di pane e di frutta perchè diceva di non sapere quando si sarebbe potuti giungere alla capitale. Ricordo che per cinque lunghi interminabili giorni ho dovuto ben servirmi del suo pane e delle sue pere che cordialmente m'offriva, chè allora alle stazioni non si mangiava e sortire non si poteva, e i treni sostavano ore su ore lungo la linea e il flusso e il riflusso della gente era come quello delle onde del mare....

Furono giorni terribili quelli! La Francia era stata azzannata improvvisamente alla gola con una morsa di cui non si poteva calcolare ancora la stretta, ma che un indefinito istinto della stirpe prevedeva già, come fu, violenta e feroce.

Erano stati quarantatre anni di minaccia continua e per quarantatre anni il nembo era stato visto dileguarsi sotto il cielo limpido e uniforme. Quanti sforzi e quante abilità per tenerlo rilegato laggiù, dietro quella muraglia dei Vosgi! Ed ecco che un giorno il nembo accovacciato si alza impavido, monta, s'addensa, s'oscura, grava come una suprema angoscia sui pensieri e sui cuori. Nessuno, questa volta, sarà più capace di scacciarlo.

Tre d'agosto del millenoventoquattordici! Tramontava il sole, in bogliori di porpora sulle campagne di Francia — su tutte queste immense pianure belle e fiorenti come giardini — e tutta la popolazione agricola, fiduciosa nell'opera prestata e con lo sguardo fisso al rinato pane, ritornava ai propri casolari. Bellezza della spiga dorata che s'accolla pel troppo peso! Serenità della soglia domestica ove si spollina la gallina tardiva! Ma il sole non ha ritirati ancor tutti i suoi raggi dalle cime dei pioppi che la notizia ha guizzato e serpeggiato come la folgore! E il popolo di Francia, con gli arnesi dell'agricoltura ancora sulle spalle corre alla *maire*.

Dunque è vero! Gli sguardi non hanno parole e le parole non hanno più voce.

Dalla Normandia alla Franca Contea, dalla Picardia al Borbonese tutta la Francia sia un solo cuore. E l'angoscia armi il coraggio.

Domani le prime partenze. Dopo domani è già sparso il primo fiore del sangue. Dal vasto Mezzogiorno e dal vasto Est la fluttuante marea degli armati si riversa sulle dighe del Nord a fronteggiare l'invasore che avanza. E la patria chiama ancora. Vuole i riservisti dai volti solcati, i giovani della prima leva non ancora destri al maneggio del fucile; vuole la guardia civica che ha barbe canute e uniformi incomplete. Vuole tutti la patria!

Dalla Picardia, da l'Ile de France, dallo Cambpagne seicentomila francesi sono in fuga cieca, demente. Seicentomila donne coi poppanti al seno, vecchi e vecchie degenti, bimbi e fanciulle sono in rotta, sgomenti inermi, piangenti, terrorizzati, smarriti. Una sola parola è sulle loro labbra: *l'allemand! l'allemand!*..

E partono i volontari di diciasette anni, di sedici anni, di tredici anni....

le jour de gloire est arrivé!

O popolo di Francia, aiuto! aiuto!

***

Ricordo, ricordo.

L'angoscia aveva armato i cuori, ma non aveva potuto, lì per lì, uccidere lo sgomento. Parigi sola rimaneva imperturbabile, come la nave del suo stemma, e dispensava alla Francia l'essenza del suo coraggio. A Lyon, a Dijou, a Macou, a Chalons, a Larocye, in tutte le città della grande arteria ferroviaria era un maneggiare di vita incomposta. La Gare Perrache di Lyon — tutta solcata di fanali rossi, di dischi verdi, di bracci violetti — ospitava sotto la tettoia dei convogli interi di feriti. In tutte quelle piccole stazioni, delle masse enormi di gente condotte, sospinte le une dietro le altre, coi sacchi e le valigie in ispalla, i bambini gementi, assaltavano i rari treni di quaranta, cinquanta vagoni, cacciandosi su fino al telaio delle valigie, ove ho visto dei bimbi dormire ignari della tremenda burrasca di Francia, vegliati dallo sguardo angoscioso e tremebondo delle madri. « *L'allemand! l'allemand!*...

E una vettura di terza classe era una fortuna. Dai carri-bestiame, ov'era disteso del trifume e del guime, sporgeva spesso uno stivalino di copale o qualche *aigrette* bianca su dal tocco di velluto. Eleganti damine di Parigi hanno viaggiato così per due, tre giorni di seguito accontendandosi di abbocconare qualche pezzo di pane spartito in buona compagnia da provvidi borghesi.

Alle volte le fermate dei treni si prolungavano per sette ed otto ore, che si dovevano digerire in piedi, in mezzo a una calca di gente stanca, sfinita, errante senza saper dove essa stessa. I treni del materiale tolto al nemico — carri pieni di fucili, di munizioni, di mitragliatrici, di cannoni — e i convogli dei feriti aggiungevano la nota lugubre. Questi ultimi viaggiavano nella notte rapidissimi, — fantasmi della guerra — lasciando intravvedere lembi di biancheria sulle immobili cucette, e abbandonando nella loro corsa sfrenata dei buffi acri d'iodoformio e le esalazioni del sangue sparso.

Le anime apparivano crucciate di terrore e di dolore. I morti erano molti, moltissimi i feriti. Il color del sangue si vedeva ad ogni stazione, insidiava tutte le cose. Le notizie confuse monche, contraddittorie, allarmanti ingigantivano la situazione. Era proprio vero che i tedeschi erano a venti chilometri da Parigi? E se vi fossero entrati?...

Che cosa riserbava il domani? che cosa?... E Parigi? E la Francia?....

***

Adesso non è più così, adesso molte cose sono mutate. Il coraggio e la confidenza hanno forgiato pei cuori una corazza d'acciaio. A me stesso, — spettatore di questi avvenimenti grandi e formidabili, — quei giorni mi paiono quasi staccati dalla mia memoria, mi fanno l'effetto di una solitudine lontana, come di una ricordanza sperduta.

La Francia tutta s'è stretta e serrata intorno all'altare della Patria, che diventa ogni giorno più sacro! I dubbi e le esitanze sono spariti. Questa ecatombe di combattenti nel fiore della loro età, questi flotti di bel sangue giovine che da quattro mesi cola a rivoli pei campi della Francia, questi colpi che raddoppiano giorno per giorno, hanno dato a questa terra una così grande fiducia nel suo coraggio e nella sua causa, che la sua coscienza, in questo momento, è ancor più solida delle sue armi. Non c'è più la speranza di vincere, vi è la certezza. La certezza del buon diritto e della causa santissima. Può essere che, prima, molti ostacoli dividessero i cuori e separassero le anime. Adesso tutte le anime sono inginocchiate a pregare e tutte le forze sono levate in piedi a combattere. L'unità di coscienza di un popolo o di un individuo si ritrova nel pericolo. Il sangue bevuto dalla terra di Francia ha cementato gli spiriti. Dal cuore di Parigi alle frontiere nemiche ogni metro lineare rinserra un cadavere. Può essere anche che la Francia avesse molti peccati, ma è a credere ormai che l'angelo della sterminazione sia rivendicato.

La guerra non cesserà per questo, nè cesserà a mancare il coraggio e la fiducia. Sembra anzi — e così è veramente — che il pericolo diurnamente fronteggiato abbia infuso ne gli spiriti francesi una irresistibile forza ideale e una coscienza dell'immortalità che solo la stessa morte poteva far risvegliare. Perchè la Francia rimane ancora quale fu nella definizione di Leone Gambetta « una grande personalità morale »: e allora Germania stivalata, speronata, corazzata essa ha potuto opporre una così attiva solidarietà d'entusiasmi che più che i corpi sono le anime che fanno siepe all'invasore. E coloro che si domandano come mai la Francia corrotta, la Francia divisa, la Francia senza figli abbia potuto compiere un così divino miracolo di eroismi e di energia morale, possano trovare la loro risposta nelle parole di un grande patriotta rivoluzionario che voleva un'armata di cittadini che fosse, in sè stessa invincibile: Jules Simon.

« Savez vous — diceva ai rappresentanti del Parlamento nazionale nel 1867 — se qu'il faut pour faire un bon soldat? Vous ne le savez pas, moi, je le sais; il faut qu'il fasse sortir avec enthousiasme de sa poitrine le cri de « *Vive la Liberté* ».

Oggi i cittadini *pioupiou* della Francia hanno ritrovato questo grido.

Ora, passando in treno per la consolata tristezza delle campagne rosse e gialle, i paesani lungo le banchine ferroviarie hanno un sorriso più schietto, più franco e sicuro. La fiducia è entrata nei cuori di tutti e i saluti vogliono dire: « Coraggio! ancora un poco e saremo vincitori ». I saluti dei vecchi canuti, delle donne, delle nidiate di ragazzi significano: « Abbiamo dato tanti figli, tanti fratelli e tanti padri, e sangue se n'è sparso parecchio fino adesso, ma siamo pronti a venire anche noi se occorra, siamo pronti! ». E i soldati dai finestrini risalutano e ringraziano: « *Vive la France! toujours vive la France!...* ».

Alle stazioni dove due mesi fa la gente discendeva precipitosamente, ora essa sale diretta a Parigi. Come un grande polmone capace la capitale riassorbe la sua vita. Si era scappati in fretta e in disordine, ora si ritorna tranquilli e pacificati. « *L'allemand* » non ritornerà più sotto Parigi: fra il cuore della Francia e i cannoni tedeschi c'è un invalicabile mare di sangue, c'è tutta una generazione giovane interrata in tombe sacre e selvagge con le zolle sopra le ginocchia, coi fili d'erba sopra il viso. Ognuna di queste tombe è al sentimento di ogni francese come una sensibile piaga e la piaga accumula un'angoscia smaniosa di rivendicazione. Ma è una rivendicazione calma, forte, serena ove il valore si tempera senza lagrime.

La Francia ritorna a Parigi, ritorna alla città madre ove l'infinito anelito di vita può far, forse, dimenticare qualche volta la morte, ma da dove il sorriso luminoso del sangue è restituito alle vene della patria con un voto e una volontà nuova. Sembra che questa città voglia ora raccogliere le ceneri dei suoi magnifico tumulti e dei suoi languori carnali per disperderle con le proprie mani ai venti sino all'ultima falda; che essa voglia disfarsi di ogni fondo di cosa brutta e vile per una vita più nuova e più vasta. Dei galeotti sono partiti pel fronte a purificarli nel sangue, delle donne splendide e corrotte, la cui esistenza non era stata mai altro che un aureo finire di sete e di fiori, di baci e di champagna, han sentito d'un tratto che c'erano dei raggi più belli nella vita che non fossero quelli dei loro brillanti chimici e delle loro soleggiate capellature. E hanno indossato la tunica d'infermiera col vermiglio segno della passione e del dolore.

Che dunque? Vi sono dentro la vita delle nazioni come in quella degli uomini certe verità profonde, segrete, ignote, certe verità informi che vogliono essere soccorse per venire alla luce?

C'era nell'anima della Francia una verità troppo mescolata col suo sangue, coi suoi muscoli, coi suoi nervi, che solo la guerra doveva rivelare?...

***

Stavo l'altro giorno in casa d'un amico parigino, che abita alle porte di Parigi. Il vento del mattino che soffiava dall'Est sbarazzando il cielo di nubi, spazzava anche dal mio cervello l'immagine della guerra e dei suoi dolori. La campagna, dopo molti giorni di pioggia s'arrossava lievemente e dalla *banlieue* parigina saliva un canto di galli così chiaro che pareva volesse salutare una giornata di primavera. Sotto le finestre della casa una *verdurière* esponeva della insalata fresca verde-gialla, dei cavolfiori nutriti e delle pere paffute, dal dolce succo. Al canto dei galli parigini ho addentato un fetta di pane... Che beatitudine di vita campagnuola mi entrava dalla finestra!... Ho pensato in cuor mio se laggiù sul piano dell'*Ile de France* si stesse falciando ancora le ultime messi o se nei vigneti d'oro si vendemmiasse l'uva di sciampagna per le mense di Parigi....

Ed ecco, a un tratto che il sole brillante del fresco mattino accende mille punte d'oro in fondo alla rue d'Alemagne. Dei lancieri di Francia cavalcano Vaso Pantin. E nel contempo m'arrivano le note d'una fanfara... *La Marsigliese!* Dove mai, in qual paese di Francia, l'avevo io udita l'ultima volta?

Era stato il tre di settembre ad Aix-les-Bains. Il treno era fermo nella stazione vuota. Giù da in basso, non so da dove, non so da quale direzione precisa, giungeva un coro intermezzo con delle battute solenni che salivano a un'ansia folle. Distingueva tra il vento delle fraschе, tra lo stormire ampio delle alberature che coprono tutta la graziosa cittadina, le strofe della *Marsigliese*. Non l'avevo mai sentita cantare così. Il piacere del vento me la portava con un che di sacro e d'ignoto, piena di attesa e di eventi. O inno della patria percossa!

« *le jour de gloir est arrivé!* ».

Improvvisamente, con una irruzione precipitosa, una squadra di adolescenti biondi affolla la piccola stazione chiara, prende d'assalto il treno e parte con noi sventolando la bandiera rosso-bleu della Francia.

Credo non sentirò più mai nella mia vita un canto d'amore di gloria sì forte e sì intenso come in quel dolce mattino.

SPILLONI

... Meno uno!

Dopo quattro mesi di guerra, si è riunito il Reichstag. Il Cancelliere ha parlato, Haase, il leader della frazione socialista, ha parlato — ma non abbiamo là versione del suo discorso — e i nuovi crediti militari di cinque miliardi sono stati votati all'unanimità fra il più grande entusiasmo. Il linguaggio del Cancelliere è stato energico, ma non certo così brutale e insolente come all'indomani della dichiarazione di guerra alla Francia, quando la Germania tutta s'illudeva che sei settimane di campagna sarebbero bastate per giungere a Parigi. Nel frattempo molte di queste superbe previsioni sono fallite. Qualche cosa è gelato. L'impresa è difficile. La Francia oppone un baluardo infrangibile all'avanzata degli eserciti teutonici i quali sono costretti da qualche tempo alla guerra difensiva ed estenuante delle trincee.

I deputati socialisti tedeschi hanno votato — naturalmente — i crediti militari. Quattro mesi fa, essi tentarono di giustificare il loro atteggiamento colle supreme necessità della difesa nazionale. Ma, oggi, tale necessità non esiste più. Mentre in Germania — salvo le incursioni nella Prussia orientale — non è entrato il nemico; la Germania occupa il Belgio e tiene parecchi dipartimenti della Francia. I deputati socialisti tedeschi hanno dunque rinnegato un'altra volta i principi dell'Internazionale. In fondo — a ben considerare le cose — non hanno rinnegato nulla. Lo internazionalismo dei socialisti tedeschi è sempre stato made in Germany. Però, c'è stata una eccezione. Carlo Liebknecht è rimasto seduto e ha negato il suo voto. La unanimità meno uno. Col suo « no » Liebknecht si è votato all'esecrazione di ogni buon tedesco e, forse, al bando del Partito socialista il quale gareggia cogli junker prussiani nell'offrire le prove del suo lealismo conservatore. Liebknecht negando il suo voto si è riscattato. La fucilazione — annunciata dal Daily Citizen *— era... eccessiva; il gesto odierno è meno cruento, ma vale tuttavia qualche cosa. Vale cioè a smentire le fandonie dei neutralisti assoluti, che per mantener e prolungare la neutralità italiana hanno fatto credere che il Partito Socialista tedesco stesso per riabilitarsi al cospetto dell'Internazionale, negando d'ora innanzi ogni solidarietà alle classi dominanti dell'Impero. No. I socialisti tedeschi oggi, come quattro mesi fa, sono tutt'uno col Kaiser: corpo ed anima. Solo due deputati sui centoundici del Gruppo fanno eccezione: un morto: il Frank; un vivo: il Liebknecht... E gli altri? Gli altri cantano in coro:* Deutschland Deutschand über alles!

MOVIMENTO ANTINEUTRALE

L'agitazione a Parma

PARMA, 3.

(*Vice*). — L'agitazione antineutralista procede a Parma magnificamente. Ebbimo già la conferenza Lerand Battisti e Pirolini. Avremo in dicembre: domenica 6: Comizio a Lanzhirano, oratori Guido Bergamo e Alfonso Botturi. Lunedì 7: Commemorazione dei martiri di Belfiore. Si spera nell'intervento di Mario Sterle.

Domenica 13: Grande comizio, con Benito Mussolini.

Domenica 23: Commemorazione di Oberdan. Per l'occasione uscirà un supplemento del quotidiano *Il Presente*.

L'agitazione è alimentata dall'opera assidua di Alcesto De Ambris, Tullio Masotti e dell'*Internazionale*.

L'Associazione radicale ha votato il seguente ordine del giorno:

«L'Associazione democratica parmense, della città che seppe tutta la barbarie tedesca respinta con eroica virtù;

«plaudendo al deliberato della direzione del partito contrario alla neutralità proclamata dal governo italiano e favorevole all'intervento a fianco delle nazioni in lotta contro la prepotenza e il militarismo degli imperi centrali e alla sistemazione dell'indipendenza e della libertà dei popoli;

« fa voti che l'Italia, non dimentica della sua gloriosa storia, con ardimento latino, compia il grande sogno di Dante, di Mazzini, di Garibaldi. »

Fu quindi deliberato di aderire al Comitato antineutrale sorto in Parma delegando allo scopo i signori prof. Angelo Braga e avv. Adelvaldo Credali.

***

Abbiamo da Parma:

I sottoscritti, militanti nelle varie frazioni rivoluzionarie, presa visione dell'adesione apocrifa inviata da Parma al vostro giornale, protestano contro l'ignobile giuochetto con cui si vorrebbe diminuire la verità e l'importanza del plebiscito a favore del *Popolo d'Italia*, e plaudono all'opera virile svolta da Benito Mussolini, per ridestare le torpide coscienze italiane alla luce del dovere e del sacrificio.

Rag. A. Bottai, Arnaldo Fietta, Arnaldo Schiroli, Pellizzi G., Meloni Filippo, Rossi Antonio, Vittorio Picelli, Icilio Fietta, Pugolotti Alberto, avv. Emilio Baranzini, Beatrogrilli Eugenio, Rosa Augusto, Ferruccio Cervi, Giovanni Foelci.

La costituzione del "fascio„ a Lugano

LUGANO, 3.

Anche qui fra i numerosi rivoluzionari italiani residenti l'audace battaglia del *Popolo d'Italia* e del suo valoroso direttore Mussolini trova larga eco di solidali simpatie.

Per iniziativa di alcuni rivoluzionari, sin dai primi tempi della guerra decisi fautori dell'intervento italiano nel conflitto europeo, si è costituito, in una riunione di oltre una ventina di intervenuti al Ristorante Ancora, un «Fascio autonomo d'azione rivoluzionaria».

Scopo del «Fascio» è, seguendo l'appello rigoroso lanciato da Benito Mussolini sul *Popolo d'Italia*, di svolgere fra l'emigrazione italiana una attiva propaganda ed una energica agitazione per diffondere le idee rivoluzionarie di cui il vostro giornale è così gagliardo propugnatore.

A coordinare l'azione che il «Fascio» si propone di svolgere venne nominato un Comitato direttivo ed a comporlo vennero chiamati i compagni Di Vittorio, Guanziroli, Meledandri, Saviello ed a segretario Ballerini.

Tra le adesioni sono notevoli quelle del prof. Pardazzi, dei compagni Barana, Genti, Giusquiano e di parecchi altri.

L'assemblea espresse unanime il desiderio di avere prossimamente il compagno Mussolini per una sua conferenza di propaganda.

Tutti confidano che con un attivo lavoro molti compagni verranno con noi.

DA GENOVA

GENOVA, 4.

(*e. d. l.*) — «Un certo signor *e. b.*» il quale pubblica un suo giornaletto tutte le volte che ha bisogno di rifarsi una verginità, mi combatte con un tal signor Denegri, una specie di Scalarini genovese, che fa dei pupazzi parecchio brutti e discretamente sciolti, tira sassi in piccionaia. — Il signor *e. b.*.. il quale farebbe meglio a ricordare che la sezione socialista non si è occupata di lui per un accordo avvenuta nella ultima fusione, fa l'analisi del pensiero di Mussolini, una analisi a ritroso, e coinvolgendo in essa tutti coloro che seguono la direttiva del nostro giornale, arriva alla conclusione che scatenando la tesi dell'interventionismo si fa del più puro riformismo e della politica bioccarda. Il signor *e. b.*.. il quale è e non poteva essere altro che neutralista, il che oggi fa l'indiano per ribellare i suoi arrigogolamenti da paglietta aveva già fatto questo passo verso il più puro riformismo alcuni anni addietro quando si adilinquiva su dei progetti di case popolari in compagnia di certi rivoluzionari di nostra conoscenza: ma non è di questo che vogliamo parlare. Vogliamo dirgli soltanto che tutto il suo ragionamento si basa su di un cavillo e su di una insinuazione. Il cavillo è che il proletariato prendendo la sua parte nel conflitto odierno si incorpori e formi un tutto unico con la borghesia, alla quale in ogni caso, egli potrà domandar conto di tutta l'opera che alla guerra ha inevitabilmente portato.

L'insinuazione il signor *e. b.* farebbe meglio a tenerla fra i denti: è un argomento pericoloso... fare delle deduzioni sui fondi degli altri quando la gestione del suo giornale personale non è passata senza macchia e senza sospetto.

Il signor *e. b.* non ci scocci; se no dovremo prenderlo per la cuticagna e mostrare al pubblico del *Popolo d'Italia* come un raro esemplare della zoologia politica nonchè neutrale di Genova.

Fascio rivoluzionario di azione internazionale

Abbiamo da Genova, 4:

Ieri sera ha avuto una numerosa assemblea del Fascio, nella quale si sono raccolte parecchie e notevoli adesioni ed è stato tracciato un programma di lavoro.

Le adesioni di tutti coloro che consentono alla linea di azione del Fascio stesso possono esser mandate per iscritto presso la Società di M. S. Portalettere, Piazza Sarzano, 28.

Noterelle torinesi

TORINO, 5.

Per sabato 5 corrente, ad iniziativa del *Fascio Democratico di Azione*, è indetta una manifestazione «pro Terre irredente», nella ampia sala di via Rossini 12.

Parleranno i rappresentanti degli studenti, dei repubblicani, dei riformisti e Mario Sterle.

Per domenica 6, ad iniziativa della «Trento Trieste» è indetta nel salone del Cinema Ambrosio un'altra grande manifestazione per la guerra.

Parleranno il dott. Alisia, Mario Sterle e Giovanni Borelli.

A tale manifestazione hanno aderito gli studenti, i gruppi nazionalisti, democratico, radicale, repubblicano e socialista riformista.

A proposito di questo comizio, il corrispondente dell'*Avanti!* (per chi non lo sappia, è egli quello stesso che nell'assemblea della Sezione del P. S. I., confessò di essere contrario alla guerra per aver paura del... sangue) fu dello spirito sul «minestrone» nel quale mancano le rape clericali e le cipolle conservatrici.

Se la paura non gli avesse offuscata la mente, avrebbe potuto comprendere che tutto ciò è una riprova di quanto siamo sempre andato dicendo e cioè che i clericali ed i conservatori non possono aderire all'agitazione per la guerra precisamente perchè hanno un vitale interesse contro la guerra, perchè non essendo nè rivoluzionari nè democratici e non avendo altro ideale che la sana bottega, hanno interesse a che l'Italia non provochi col suo intervento la vittoria delle nazioni e dei principi democratici.

Ma siccome quel signor corrispondente, per una confessata paura, non può comprendere tutto ciò, si adatta a far dello spirito, in attesa che il re si decida ad ordinare con suo decreto la... rivoluzione!...

FILOSOFIA RIVOLUZIONARIA

L'imagine del vuoto

Scrisse una volta Filippo Turati, allor che era riformista, come qualmente « i settimanali socialisti siano l'uno l'imagine fedele dell'altro e, tutti assieme, l'imagine del vuoto ». Definizione degna dello stile e dello spirito dell'uomo, come della lettera della cosa. Nell'organo massimo della massima espressione del massimo interesse del proletariato, leggemmo ieri gli estratti di tutti i Lavoratori, di tutte le Bandiere, di tutte le Parole, di tutte le Lime e di tutti i Martelli, dei giudizi sulla espulsione dell'Apostata, del Traditore, del Venduto. L'anima nostra ne fu profondamente umiliata, giacchè vi trovò, tutti sparsi e riuniti, i temi della umilitade: umilitade di pensiero, di cuore, di intelletto. Ci venne in mente un episodio triste ma comune. Un chierico, in una umilissima scoletta, gridava ossessionato: « Chi non è cristiano non è galantuomo! ». E i cinquanta marmocchi mocciosi ripetevano gridando più stentoreamente parola a parola, cadenzata e monotona, come il passo dei soldati.

Così è dei partiti che dettano il verbo. Il Direttorio ha gridato anatema: i cinquanta piccoli sottodirettori hanno gridato anatema, anatema, in coro, per ordine tacito, per l'abitudine mentale di copiare l'uno dall'altro il vuoto o il luogo comune. Così, per la neutralità, così per ogni problema, per ogni questione: tranquillamente, metodicamente, inconsciamente. Come dei frati che salmodiano, come dei monelli che schiamazzano, come dei ricoverati che mendicano brontolando.

E il Direttorio della Congrega inneggia, nel commento, alla forte e bella mediocrità. Va bene, è questione che li riguarda, i mediocri. Ma le folle non li amano i mediocri, perchè i mediocri non pitoccare, ma non sanno creare. Il giorno verrà. E chi vivrà vedrà. Soggetto da filosofia spicciola: colpa del soggetto che è il vuoto, il vuoto dei settimanali, concentrato nel vuoto del quotidiano.

Jean Jacques.

GIORNALISSIMO

Pichon e i giapponesi

L'ex ministro francese Stefano Pichon, ritornando su un concetto già espresso, rileva che l'idea di una partecipazione giapponese alla guerra sul continente fa a poco a poco la sua strada. E aggiunge che essa ha numerosi fautori in Giappone, in Francia e in Russia. E' accolta con simpatia anche in Inghilterra. La Germania la teme: il che ne dimostra l'importanza. I timori per questa eventualità — giustamente negli Stati Uniti si accentuano. D'altra parte è facile dare alla Repubblica americana tutte le garanzie desiderabili. Ancora uno sforzo — dice Pichon — e la nostra grande alleata dell'Estremo Oriente verrà ad aggiungersi a noi sui campi di battaglia dell'Europa. Allora, soltanto coloro che non sono al corrente della sua storia, saranno stupefatti della potenza del suo concorso alla guerra.

A proposito di quanto dice l'ex ministro francese circa l'invio dell'esercito giapponese sullo scacchiere orientale, il critico militare del *Berliner Tageblatt*, scrive che le vie ferrate sono tutte poco attendibili; nondimeno, militarmente considerata, la possibilità del trasporto delle truppe giapponesi sullo scacchiere orientale non è interamente da escludersi; ma se solo adesso si sono iniziate le trattative fra Pietroburgo e Tokio, occorrerà che passi ancora lungo tempo perchè alcune divisioni giapponesi possano apparire nella Russia europea.

Harden, il denunciatore

Presto — giova almeno credere — osserva una corrispondenza parigina all'*Ora* — la Germania, arrestato che sarà il suo violento assalto all'ovest e sventrate le sue frontiere all'est, non potrà conservare l'equilibrio materiale e morale. Già il suo istinto, e il terrore dello sconosciuto, la annunciano. Di qui, forse, la sfida insolente lanciata da Massimiliano Harden:

« Quale territorio potremmo noi prendere alla Francia e alla Russia, che fosse un beneficio particolare per il popolo tedesco? Nessuno. No, la Germania non vuole le provincie francesi, polacche, rutene, lituane; non vuole dei miliardi d'indennità. Noi non domanderemo nemmeno il rimborso delle spese di guerra. Noi troveremo il pagamento nelle terre che le nostre vittorie hanno ispirato. Calais e il Belgio. Non paci formale, non perganene, non sigilli. Ai vostri prigionieri noi renderemo la libertà. Voi potete conservare le vostre fortezze, se credete abbiano qualche valore. Domani, la vita riprenderà il suo corso ordinario... »

Speranze e sogni di una fantasia ammalata! La Francia avrebbe, dunque, sacrificato il fior fiore della sua gioventù; abbandonato alle esigenze della tattica da guerra le sue più ricche provincie; subito tutti gli orrori di una feroce invasione, e tutto ciò perchè i tedeschi abbiano a dire: « Partita che non conta, tranne qualche piccolo vantaggio: Calais e il Belgio? Parola d'onore, c'è da domandarsi dove si nasconda la psicologia degli Harden e correligionari.

La megalomania tedesca

Il deputato irlandese O' Connor — uno tra i più noti uomini politici della Gran Bretagna — così si esprime in una intervista comparsa sul *Giornale di Torino*, intorno al popolo tedesco: «Il popolo tedesco è ancora ubbriaco; e questo è il segreto di tutta la sua psicologia, la causa della megalomania che dal 1870 lo lavora. Ha delle follie dolci e innocenti e ne ha ancora d'altre crudeli. La megalomania tedesca ha rivestito una forma militare, e quindi omicida. E si è veduta questa mostruosità: la diffusione in Germania di un nuovo decalogo che dichiara la guerra non soltanto inevitabile, ma desiderabile e necessaria alla salute fisica e morale di una nazione ed è un potente fattore del progresso dell'umanità. La umanità per quella gente non si compone più di razze distinte, dotate ciascuna di qualità particolari, aventi diritto ciascuna alla vita ed al compimento dei propri destini. No, no. Non vi è che una gerarchia di razze inferiore con alla testa il popolo tedesco, il militarismo tedesco, la cultura tedesca. C'è da sorridere di compassione se lo sventurato ornicello tedesco non avesse scatenata una sì terribile calamità. Questa gente vuole la dominazione del mondo, lo sfruttamento di tutto quello che non è proprietà sua.

Un parallelo di Boutroux fra il 1870 e il 1914

L'illustre filosofo francese Emilio Boutroux fa un parallelo, in un articolo pubblicato dal *Petit Parisien* fra la guerra del 1870 e quella del 1914. La differenza è profonda — dice Boutroux — fra il 1870 e il 1914, tra Bismarck e Guglielmo II. Certo, la guerra del 1870 fu un avvenimento enorme: essa doveva assicurare la preponderanza in Europa, della Germania conquistata dalla Prussia. Ma Bismarck ammetteva ancora che esistessero nel mondo altre Potenze oltre la Germania, altre forze di civiltà oltre la cultura tedesca. Profondamente diverso è nei suoi fini e nei suoi mezzi la guerra presente. I soldati di Guglielmo non si contentano più dell'egemonia. Essi sono posti in capo di essere, in tutte le cose, infinitamente superiori agli altri popoli; essere, d'altra parte, i più forti e di avere quindi diritto a tutto ciò che lor piace. Essi non basta più che la Germania sia diversa di tutto: essi vogliono che sia tutto. La guerra del 1870 — osserva il filosofo francese — fu feroce: quella d'oggi è diabolica. Al tempo della guerra del 1870 le Potenze male informate sulle ambizioni tedesche videro la Francia dibattersi sola contro sua nemica. Oggi, è troppo evidente che ognuno il quale possiede qualche ricchezza qualche spirito di indipendenza è minacciato e che questa nazione vuol fare del mondo intero casa propria. Così, non avviene come nel 70, il mondo resiste e resisterà senza stancarsi.

Il Kaiser

Sydney Whilman scrive nella *Fortnightly Review* il seguente giudizio su Guglielmo II: «I caratteri più odiosi di una nazione si riveggono nel suo monarca. Guglielmo II studente all'Università di Bonn, si impregnò delle dottrine e dei modi più violenti del corpo degli studenti. Rivide e affinò ufficiale, ha sempre reso meno pesanti le sue maniere. Gli attuali costumi tedeschi ne sono una copia. D'altra parte Germania, dal 1871 non si è nutrita che idee di grandezza, ed a misura che l'Impero arrivava alla maturità, la sua megalomania cresceva ogni giorno. Per anni ha seguito una politica tradizionale. Re Edoardo che conosceva molto bene suo nipote, si illudeva sul senso dei propositi militari e cattivi dell'Imperatore e dei suoi tellini. Predisse che questo uomo avrebbe giocato imbarazzi all'Inghilterra e diceva non era un «gentleman». Quando il Re si recò in Inghilterra senza essere stato invitato, prima della morte della regina Vittoria, e volle al suo seguito, nonostante le vivissime contrarie di suo zio, l'ammiraglio Sender Bilran, il modo con cui si comportarono questi visitatori fu la causa di giuste critiche di re Edoardo VII: Noi siamo intenderci coi Russi, coi Giapponesi con tutti i popoli insomma, ma con questa gente lì non c'è niente da fare.»

PROLETARI, SOCIALISTI, RIVOLUZIONARI: QUESTO È IL VOSTRO GIORNALE LEGGETELO, FATELO LEGGERE.

LA CRONACA DI MILANO

Comune e Cooperative panettieri

per la diminuzione del prezzo del pane

Un memoriale dei panettieri alla Giunta - Il grano del Comune - Industriali fornai che vendono l'anima al... Socialismo - Come verrà organizzata la panificazione e la vendita

Una importantissima e numerosa riunione di panettieri si è avuta oggi alla Camera del Lavoro per discutere di importanti problemi riguardanti la classe e la intera cittadinanza.

I desiderata della classe

Angelo Orioli, segretario della Lega, ha anzitutto illustrato il memoriale recentemente presentato alla Giunta Comunale e nel quale si chiedono provvidenze atte ad assicurare la integrale applicazione delle leggi sociali, la trasformazione dell'industria, la lotta efficace contro i mediatori, la più scrupolosa difesa igienica e finanziaria dei consumatori.

L'Orioli ha quindi esaminato lo stato attuale della industria, rilevandone le gravissime conseguenze, come l'enorme elevamento del dato di panificazione, la crescente disoccupazione, il maggior dispregio delle più elementari norme igieniche.

E' venuto quindi a trattare dell'importantissima questione che assilla attualmente la cittadinanza: come cioè la classe dei panettieri possa efficacemente coadiuvare gli sforzi del Comune per ottenere che il prezzo del pane abbia ad arrestare la sua vertiginosa ascesa, non solo, ma sia resa possibile una notevole diminuzione.

I miracoli del... grano municipale

Ricorda l'acquisto del grano da parte del Comune, che scagiona dalle accuse circa la scadente qualità. E' ormai arrivata — egli dice — la farina, ed è ottima, eccellente sotto ogni riguardo. Tanto eccellente che si è verificato un caso stranissimo: i padroni fornai si sono precipitati al Municipio, dal partito socialista, dal vostro stesso segretario, offrendosi di accettare tutte le condizioni che il Comune crederà imporre, persino di diventar socialisti, pur di avere il grano, il che rappresenta la salvezza dal fallimento inevitabile. E' tuttavia alquanto difficile che gli industriali panettieri potranno all'atto pratico assoggettarsi alle richieste del Comune che sono: applicazione delle leggi sociali, rispetto alle tariffe, obbligo di servirsi dell'ufficio di collocamento della Lega, assicurare gli operai delle macchine, iscriverli alla Cassa di Previdenza per la vecchiaia. Di tutte queste cose la Mutua dei fornai ha un sacro orrore: voi anzi sapete che essa, profittando della crisi, tenta addirittura di venire alla riduzione delle tariffe. Di fronte a questo stato di cose, le cooperative panettieri si sono riunite ed hanno detto: vediamo come noi potremo fronteggiare la situazione: vi sono tante cooperative che fanno già il pane e lo rivendono, vi sono i circoli vinicoli, i quali hanno uno scopo non perfettamente consono agli sforzi che si compiono dai nostri migliori per combattere l'alcoolismo: ebbene chiamiamo tutte queste forze sparse a collaborare nel comune intento: ci diano i loro locali, le loro botteghe, e le convertiremo in altrettanti spacci di pane.

Fin da ora ci sarà così reso possibile provvedere alla istituzione di una ottantina di spacci disseminati per la città, mentre la produzione del pane potrà raggiungere facilmente un centinaio di quintali. Potranno coadiuvarci mirabilmente la cooperativa ferrovieri, la Cooperativa Naviglio Grande, la Cooperativa Mac Mahon; utilizzeremo il forno dell'Unione cooperativa, ed anche alcuni dei forni più moderni coi quali potremo addivenire agli opportuni accordi.

Durante questo esperimento, la nostra organizzazione andrà certamente perfezionandosi, ed intanto il Comune provvederà alla costruzione di appositi forni che ci concederà poi in affitto. Nel canone che noi corrisponderemo al Comune, esso ritroverà anche l'ammortamento della spesa sopportata.

Una economia di 10 cent. al kg.

Per la vendita potremo anche utilizzare i casotti daziari, ed alcune latterie. Noi riusciremo senza dubbio a vendere il pane ad un prezzo notevolmente inferiore a quello cui si vende attualmente, e questo costituirà, speriamo, un efficace stimolo alla trasformazione dell'industria panaria cittadina: trasformazione che tutti sono concordi nel ritenere indispensabile ma che nessuno si accinge ad effettuare. Quando si pensi che il Comune ha pagato il suo grano circa 36 lire il quintale (ora è salito a 44 lire) è facile prevedere che noi potremo far ribassare il pane di dieci centesimi al chilogrammo.

L'Orioli termina il suo discorso raccomandando ai panettieri di stringersi intorno alla propria organizzazione, e di difendere con tutte le forze, a costo di ogni sacrificio le conquiste della classe.

E' vivamente applaudito.

Parlano altri operai, dichiarandosi tutti concordi con le idee sostenute dal segretario ed uno solo proponendo un plauso al Partito Socialista per la effettuata espulsione di Mussolini. Ma l'assemblea mostra di aver ben altro da preoccuparsi, e si limita ad approvare fra il più vivo entusiasmo l'ordine del giorno presentato dall'Orioli e che suona così:

L'ordine del giorno

«I lavoranti panettieri milanesi riuniti a comizio alla Camera del Lavoro, discutendo sulla situazione della classe circa il rispetto ai contratti di lavoro, all'applicazione delle leggi sociali, alla trasformazione cui si avvia l'industria;

di fronte ai tentativi di molti proprietari tendenti alla diminuzione delle tariffe di lavoro, nel momento in cui infierisce la disoccupazione, nel mentre plaudono alla Giunta Municipale per la deliberata creazione di un ispettorato del lavoro per l'applicazione delle leggi sociali;

di fronte alla progettata istituzione di panifici cooperativi tendenti ad industrializzare la produzione e a limitare il costo del prodotto, nel mentre deliberano di preparare la resistenza più energica per la difesa dei contratti di lavoro si augurano che l'esperimento delle cooperative sia validamente sostenuto dal Comune ed abbia ad avere il miglior successo.

Si augurano ancora che il Comune, prendendo le mosse dalle sue buone ed abbondanti provviste di grano abbia a distribuirlo in modo da creare alla prenominata industria attuale una concorrenza tale da obbligarla a trasformarsi verso forme industriali più perfette e più consone all'interesse dei consumatori.»

La discussione del ricorso contro la eleggibilità

di 5 consiglieri comunali e di 4 assessori

Si discusse ieri in seno alla Giunta Provinciale Amministrativa il famoso ricorso presentato da tre elettori: il rag. Carlo Vilmant, l'avv. Giuseppe Frattini e Giovanni Bettini per far dichiarare l'ineleggibilità dei dottori Bonardi, Arienti, Fanoli, Forlanini e Gregorio Nofri consiglieri comunali di Milano e gli assessori Filippetti, Schiavi, Allevi e Veratti.

Il ricorso basava i motivi della ineleggibilità nei riguardi della maggior parte dei contestati sull'art. 23 modificato della legge comunale provinciale considerandoli quali impiegati di Opere pie locali. Si sa che il dottor Bonardi è medico dell'Ospedale Maggiore di Milano, il dottor Forlanini dell'Ospedale Fatebenesarelle, Arienti e Fanoli del luogo Pio Trivulzio, Veratti dell'Ambulanza celtica nell'Ospedale Fatebenefratelli. Per il dottor Allevi si adduceva la ragione essere egli medico del Consorzio fra la Società Umanitaria e la Camera del Lavoro per le malattie professionali e gli infortuni sul lavoro; per Schiavi la direzione dell'Istituto Case Popolari; per Nofri il fatto della sua non iscrizione nelle liste elettorali al momento delle elezioni amministrative.

Il ricorso, in prima istanza, con deliberazione 11 settembre 1914, fu respinto dal Consiglio Comunale, per ragioni di procedura, dichiarandosi infondate in merito le ragioni addotte dai ricorrenti. I quali, contro questa deliberazione, reclamarono presso la Giunta Provinciale Amministrativa. E ieri, presiedendo il cons. di prefettura Frigerio, fu data ampia discussione al ricorso.

Patrocinavano i ricorrenti gli avv. Giuseppe Tacconi e Carlo Tolla; i consiglieri contestati erano difesi dagli avvocati Cesare Sarfatti e Luigi Majno.

Parlò per il primo l'avv. Tacconi, al quale rispose l'avv. Sarfatti; replicò l'avv. Tolla e controreplicò l'avv. Majno. Ed ecco in succinto le ragioni esposte dalle due parti. Sostennero i patrocinatori dei ricorrenti la ineleggibilità dei medici per il motivo che l'articolo 23 riformato della legge comunale provinciale dichiara ineleggibili in genere gli impiegati delle Opere pie. All'assessore Schiavi fu contestata l'eleggibilità in quanto il Comune ha concorso alla fondazione dell'Istituto Case Popolari con un sussidio di dieci milioni, e il Comune concorre ancora alla nomina di alcuni membri componenti il Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto.

Per Allevi sostennero l'ineleggibilità per essere l'Umanitaria una istituzione di beneficenza e la Camera del Lavoro una istituzione sussidiata dal Comune. Contro il consigliere Nofri fecero valere la non iscrizione nelle liste elettorali durante le ultime elezioni amministrative.

La difesa cominciò con lo svolgere il proprio compito principalmente intorno alla parola «impiegato» secondo il comune significato e secondo il linguaggio della legge comunale provinciale, che negli art. 125, 192 nomina i medici distintamente dagli impiegati. Sostenne inoltre che l'esercizio della medicina non può dar luogo a quella incompatibilità con la qualità di consigliere, a cui può dar luogo un vero e proprio impiegato. Dovendosi anche tener conto che i medici delle opere pie hanno prevalentemente qualità professionali e non sono obbligati, come i medici condotti, ad essere sempre a disposizione di tutta la popolazione povera.

Per l'assessore Veratti inoltre fecero valere l'argomento che egli presta gratuitamente l'opera propria presso l'ambulanza dell'Ospedale Fatebenefratelli. Per la circostanza che egli è stato assunto provvisoriamente e con retribuzione commisurata ai giorni di servizio prestato.

Nei riguardi del consigliere Gregorio Nofri fu osservato che se è vero che la Corte d'Appello respinse un suo ricorso contro la omessa iscrizione nelle liste elettorali amministrative, pende tuttavia un suo ricorso in Cassazione contro la sentenza d'Appello.

Per l'assessore Allevi sostennero in base allo Statuto ed al regolamento del Consorzio, che l'ufficio al quale egli è addetto è indipendente nella sua gestione dalla Camera del Lavoro e dall'Umanitaria, essendo amministrato da una speciale commissione che nomina il personale ed ha su questo potere disciplinare. Per l'assessore Schiavi che l'Istituto Case Popolari è un Ente autonomo eretto in corpo morale, governato secondo la legge speciale del 1908 e una legge sulle istituzioni di beneficenza. Il contributo del Comune per la fondazione dell'Istituto è un rapporto ormai esaurito, e le conseguenze sue potranno, se mai, porre l'assessore Schiavi in condizione di astenersi da eventuali deliberazioni riguardanti l'Istituto, ma non di ineleggibilità.

Relatore l'avv. Cesare Bai.

La attesa sentenza, al più tardi, fra un mese.

Circolo rionale socialista del I. Collegio

Una conferenza dell'avv. Romano

Ieri sera, al «Circolo Rionale Socialista» del primo collegio si tenne la conferenza del compagno avv. Germano Romano sui «Conflitti sociali».

Dinanzi al numeroso uditorio, spiegò l'oratore le multiformi lotte sociali economico-politiche, inneggiando al programma socialista.

Dimostrò, suscitando molto interesse, come l'avvento del proletariato non dovrebbe significare sostituzione di una classe sociale ad un'altra, ma formazione di una società nuova, fondata sul principio di giustizia sociale: — a ciascuno, secondo i propri bisogni e la propria capacità.

Infine spiegò esaurientemente come la risoluzione della questione sociale darebbe modo alla coscienza umana di dedicarsi completamente alla ricerca delle verità scientifiche ed estetiche.

Alla fine della conferenza il dotto oratore riscosse unanimi applausi.

Carrettiere aggredito

La scorsa notte un carrettiere di Milano, certo Alfredo Brambilla, mentre percorreva, col suo carretto tirato da un cavallo, lo stradale che conduce a Monza, fu avvicinato e aggredito da quattro sconosciuti che gli intimarono di consegnargli i denari.

Il Brambilla, vistosi nelle condizioni di non potersi difendere, consegnò il poco che aveva nel portamonete. Ma i quattro malfattori, evidentemente scontenti e desiderosi di ben altro importo rubato, si impossessarono di un grande sacco di pasta che era nel carretto e scomparvero indisturbati.

Il Brambilla si recò a sporgere denuncia dell'aggressione patita e i carabinieri hanno già con ritmo costante ed inesorabile su mezz'Europa! Tutt'al più ho inteso da loro una parola di commiserazione per il popolo Belga: questo eroe insospettato che si votò alla distruzione, pur di non piegarsi alle bieche mire teutoniche! Null'altro!

Qui la guerra non ha ripercussioni tangibili negli animi! E' lontana, non è temuta, non è desiderata! E' una realtà nebulosa che arriva smozzata d'ogni ideale attraverso i vuoti bollettini ufficiali delle agenzie telegrafiche. Non ha incendiato i cuori: non ha sconvolto i cervelli: non ha abbacinato gli occhi coi lampi corruschi de' suoi cozzi tremendi!

E' considerata, ormai, una nota normale di cronaca quotidiana che interessa mediocremente, e che si scorre sul giornale colla stessa indifferenza colla quale si guarda l'esito d'una partita di foot-ball! Torino non si appassiona, non si batte! E' neutrale nel senso peggiore della parola, perchè è indifferente. Non la turba il timore del trionfo degl'imperi centrali, nè l'entusiasma la speranza di vittoria della Francia immortale! Non domanda che una cosa molto semplice: che la si lasci tranquilla!

La propaganda neutralista dei preti e dei socialisti ha vinto l'animo proletario d'ogni sottinteso ideale. La massa generosa che assorbirebbe il germe benefico dell'interventismo se le si prospettassero le ragioni veramente socialiste per cui noi lo propugniamo, irride ed impreca allo sforzo tenace dei pochi compagni che a tale propaganda si sono votati. Sviata da una sobillazione tendenziosa per cui le si è fatto credere che chi la invita alla solidarietà internazionale è suo nemico, la massa si ribella ad ogni predicazione in tal senso, e senza discutere, condan-

— Io? Altrochè: è un venduto: e poi chi paga?

— Sicuro, chi paga? Fuori l'autore... — aggiunge un altro.

— Bisogna non lasciarlo parlare quel rinnegato!...

Ho capito di chi si parlava: argomento di attualità dunque.

— Io fischierò forte, tu fischierai più forte e colui resterà fischiato...

Ma i buoni propositi pare si siano dopo mutati: un collega mi ha informato che nessuno aveva fischiato: eccettuato che un improvvisato corrispondente dell'*Avanti!*... al telefono!

***

Ma capirete che in mezzo a tanto furor di discussione, era necessario sentire anche il parere di un candidato politico socialista:

— Dunque — gli domando — assoluto anche lei?

— Soprattutto socialista: la guerra? Una gran bella cosa: ma l'Italia deve rimaner neutrale.

— Scusi: ma e la violazione del Belgio? E non lo preoccupa la possibilità di una vittoria germanica?

— A violazione del Belgio, francesi che restano battuti: tutte belle cose per sentimentalisti: noi occorre esser ora santamente egoisti...

— Cioè...

— ...Difendere patria nostra: armare confini, niente altro.

— Ma e le terre irredente?

— Sì, quello può servire forse ad una discussione, ad una possibilità di intervento, se naturalmente l'Austria fosse debole: ma l'Austria pare essere ora molto forte...

— ...Intanto però ci prende!

— Sì, contro noi potere fare massimo sforzo per vendicarsi.

— Ma allora, a questa stregua dobbiamo volere le terre irredenti, e rimanere con le mani in mano.

— A no, no: vigilare, vigilare: e intanto mantenerci relativamente neutrali...

Fortunatamente il mio interlocutore era giunto a destinazione, ed io potevo continuar sino a Milano, pensando e ripensando a quel «relativamente neutrali!»

***

VARESE, 3.

A Biegno — paese della nostra Valle Veddasca — la scuola è stata aperta da due mesi: ma purtroppo minaccia di rimanere sempre aperta per tutto l'anno senza che vi entrino le maestre. Infatti da due mesi non è arrivata la maestra che deve provvedere all'insegnamento, perchè tutte quelle nominate dall'Amministrazione Provinciale non hanno accettato. Ed ora i cittadini protestano.

***

Un altro «bohemien» che scompare: era nativo di Milano, si chiamava Pietro Trosti ed aveva 65 anni. Faceva l'ombrellaio e portava sulle spalle tutta la sua officina: ed aveva anche l'anima del filosofo... una *filosofia* imparata all'ombra della Madonnina del Duomo di Milano. La morte l'ha voluto cogliere nel sonno, mentre si riposava in una stalla di Bosto.

***

La locale Società Operaia ha stanziato un fondo di L. 1000 pei disoccupati ed ha invitato i cittadini a concorrere con sottoscrizioni per aumentare tale fondo.

L'arresto di tre soldati

evasi dal Manicomio di Novara

Giorni sono venivano ricoverati nel Manicomio di Novara e colà tenuti in osservazione, avendo presentato sintomi di squilibrio mentale, quattro soldati del 23 e 24 Reggimento di fanteria. Tre o quattro notti or sono i quattro soldati organizzarono e tradussero in effetto un piano di fuga scomparendo improvvisamente dal manicomio.

In seguito alle ricerche dell'autorità militare ieri notte tre dei quattro fuggitivi poterono essere arrestati nel vicino paese di Vicho.

Verso mezzanotte il vice brigadiere dei carabinieri di Vicho e il carabiniere Bonfanti entrarono in una osteria del paese dove avevano notato tre individui, in uno dei quali avevano riconosciuto dai Gianellini del luogo che era precisamente uno degli evasi dal Manicomio di Novara.

I militi entrati nell'osteria dichiararono in arresto i tre individui ma dovettero sostenere una violenta colluttazione per poterli tradurre in caserma essendosi intromesso certo Mario Gallini, d'anni 27, pregiudicato, il quale inveì e colpì i carabinieri tentando di liberare gli arrestati.

Ma non riuscì che... a farsi arrestare a sua volta e tradurre in guardina assieme agli altri tre. Essi sono certi Luigi Torelli e Paulo Vincenzo oltre al Gianellini nominato più sopra. Manca ora solamente il quarto degli evasi che è attivamente ricercato.

Le indagini delle autorità anche a Milano non le ha messe finora sulle sue tracce.

Le tragedie coniugali

Tramviere che tenta uccidere la moglie

Il tramviere della Società Edison, Giovanni Chiapparelli fu Angelo, di anni 32, abitava da qualche tempo con la moglie Enrichetta Giussani in via Ceresio 1, casa nella quale la Giussani faceva da portinaia. In questi ultimi tempi la vita coniugale era turbata da frequenti scene dovute alla gelosia del Chiapparelli. Giorni or sono, anzi, la Giussani, in seguito ad un vivacissimo diverbio col marito, era fuggita di casa e si era recata presso certi suoi parenti a Casalpusterlengo.

Ormai non era più possibile — le pareva — pensare ad un ritorno di serenità famigliare e perciò ella aveva preferito allontanarsi per evitare che nascesse una tragedia.

L'altro giorno il Chiapparelli si recò a Casalpusterlengo e chiese di parlare con la moglie. Appena la vide le si avventò addosso e le vibrò due terribili colpi di rasoio alla gola. Poi gettata l'arma, si diede alla fuga.

L'infelice donna, raccolta dal suolo in uno stato pietoso, fu trasportata all'ospedale, ove rimase ricoverata in condizioni gravi.

Il Chiapparelli, prima di recarsi a compiere l'atto criminoso, aveva affidato i due suoi figliuoletti ad una famiglia abitante in via Ceresio, 1.

Il tentato suicidio di un litografo

Certo Giuseppe Ravanelli di anni 33, litografo, abitante in via Pellegrini 2, ieri sera, nella sua abitazione, tentò di avvelenarsi con alcune pastiglie di sublimato corrosivo. Soccorso subito dai famigliari, il disgraziato fu trasportato prima alla Guardia Medica di Porta Venezia, e poi all'Ospedale Maggiore, ove rimase ricoverato.

Interrogato sulle cause che lo spinsero al triste passo, il Ravanelli dichiarò che si trattava di dispiaceri di famiglia.

Agenzia clandestina di pegni

Il ventottenne Giuseppe Brambilla, ceciaiuolo, aveva un'agenzia clandestina di pegni alla quale molte persone si rivolgevano per aver dei prestiti. Il Brambilla era, però, troppo esagerato nelle sue pretese e richiedeva interessi altissimi. Alcuni reclami contro di lui giunsero alla delegazione di P. S. di Greco — il delegato Birondi, recatosi al domicilio del Brambilla, in viale Monza 104, constatò l'esistenza dell'agenzia, sequestrò i registri e costrinse lo speculatore alla restituzione di tutti gli oggetti trattenuti in pegno.

Il Brambilla è stato denunciato all'autorità giudiziaria.

Travolto dal proprio carro

Il carrettiere Antonio Rizzi, di anni 44, da Como, passava l'altro giorno per Musocco col proprio carro, diretto a Milano. Per uno scarto brusco del cavallo, improvvisamente, il Rizzi cadde dal carro e fu travolto sotto le ruote, riportando la frattura di alcune costole e della clavicola destra. Dalla Croce Verde, l'infelice fu trasportato all'Ospedale Maggiore, ove rimase ricoverato.

Una donna assalita in istrada

Certa Ermelinda Succhi, maritata Taddei, l'altra sera mentre si recava alla sua abitazione in via privata Beretta 11, a Turro, fu assalita da un individuo che la gettò a terra e la malmenò. La donna, dopo una lotta accanita, riuscì a liberarsi e corse a denunciare il fatto. L'individuo è stato arrestato ed identificato per il carrettiere disoccupato Lazzaro Allievi di diciotto anni.

Nelle aule di Temi

TRIBUNALE PENALE

La truffa di un ragioniere

Un ragioniere per modo di dire. Su per giù come barone. Nonostante la corona sul biglietto: Amilcare A. Dell'Oro. — Un avventuriere, il quale, subito, tra il 1899 ed il 1906 sperperò condanne, non avendo più nulla da amministrare nei propri feudi si improvvisò curatore degli affari altrui. E trovò ben presto la vittima. Una vedova: la signora Marta Vaa ved. Serra. La quale incaricò lo pseudo ragioniere e quasi avvocato del ricupero di alcuni suoi piccoli crediti.

Recatosi ad Ascoli per riscuotere un credito più grosso di circa quattromila lire, domandò sussidi alla propria cliente senza inoltrare alcuna pratica per la riscossione stabilita. Richiesto di giustificarsi presentò una specifica di quattrocento lire. E tutto — molto semplice. Denunziato fu rinviato dalla procura del Re dinanzi al nostro Tribunale penale per rispondere di truffa ed appropriazione indebita per non aver restituito alla signora alcuna somma di vari altri crediti incassati.

Così il Dell'Oro dimostrò ieri di aver tentato di risabilitarsi dalle passate marachelle: e mentì e si protestò innocente.

Ma il Tribunale lo condannò lo stesso per truffa ed appropriazione indebita semplice a 9 mesi e 5 giorni di reclusione.

Pres. cav. Salvi; P. M. Fantinelli; P. C. avvocato Magnalbo; Dif. avv. Romita e Jacchia.

Torino neutrale

TORINO, 3.

Dina Rasi! — Passeggiando oggi per le vie comode e spaziose di questa bella città mi sono domandato con stupore se la guerra europea è un sogno del mio povero cervello, oppure una realtà attuale e contingente.

Le strade sono rigurgitanti della solita folla svagata ed elegante, che si gode la magnifica giornata primaverile infrattenendosi sulle comuni banalità mondane, senza preoccuparsi minimamente del poco dell'immenso macello che allestisce e distrugge intere regioni! Ho visitato parecchi ritrovi notabili e non ho inteso un solo dialogo concreto che dimostrasse un immediato interesse alle sorti dei popoli in agonia! Ho parlato con parecchi commercianti, di molti che sono hanno dato mandato a rappresentanti rivoluzionari proletari e non posso accennare a nessuno atti far gratificazioni per alimentazioni ideali, e il trovarsi nell'impossibilità di assumere avventure che spaventano senza appello!

Ma non bisogna scoraggiarsi! La nostra fede ed io non dubito che anche a Torino sorgerà in breve un gruppo autonomo di azione rivoluzionaria che compirà intero il suo dovere!

Nell'Università di Pavia

Ill. signor Direttore,

Poichè vedo pubblicata nel N. 17 del giornale da lei diretto una lettera di un gruppo di studenti di medicina della Università di Pavia nella quale si deplora la mancanza di materiale anatomico, questione che fu già accennata nel N. 329 del *Corriere della Sera*, la prego vivamente di voler accogliere e pubblicare in seguente lettera che io già inviai a quel giornale e che fu riprodotta nel N. 333.

Pavia, 30 novembre 1914.

Ill. signor Direttore,

Voglia permettermi, signor Direttore, poche parole di commento e di risposta ad uno sciocchino di cronaca comparso nel N. 329 del *Corriere della Sera* nel quale è accolta la protesta di un gruppo di studenti che lamentano la deficienza del materiale all'Istituto anatomico di Pavia ed affermano che la sala è addirittura chiusa.

La carestia di materiale di studio è un fatto che si lamenta non solo a Pavia, ma in tutti i nostri Istituti anatomici ed è essenzialmente dovuta alle disposizioni che regolano la concessione dei cadaveri alle Scuole anatomiche, per modo che a queste ora, non pervengono che i cadaveri pei quali i congiunti non provvedono a proprie spese ai funerali. Ora avviene che, sia per le migliorate condizioni economiche generali, sia perchè la tassa minima municipale per i funerali venne dappertutto molto diminuita, sia per altre cause in parte d'indole sentimentale, i funerali sono in continuo aumento ed i trasporti a spese del Municipio rappresentano ormai l'eccezione. Occorre dunque modificare le disposizioni regolamentari nel senso che siano estesi i diritti delle Scuole anatomiche. Riconosco che questo è argomento che non si discute volentieri e che non è di facile soluzione, ma, d'altra parte, non si può non tener conto delle necessità dell'insegnamento medico.

Per quanto si riferisce però alla affermazione che la Sala anatomica sia *addirittura chiusa*, essa e del tutto inesatta. Essa fu aperta all'inizio dell'anno accademico, il giorno 6 novembre, e da questo giorno fino al giorno 28 furono chiamati alle dissezioni 70 studenti e furono eseguite solo 49 preparazioni perchè 21 studenti non si presentarono alla chiamata. Oltre a ciò vengono anche impartite dai miei assistenti numerose dimostrazioni pratiche sul ricco materiale conservato che è a disposizione dell'Istituto.

Ringraziandola vivamente, la prego di accogliere i miei ossequi.

Prof. Luigi Sala
Direttore dell'Istituto di Anatomia Umana della R. Università di Pavia.

P. S. — A questa lettera devo aggiungere che dal giorno 28 ad oggi poi furono chiamati ancora 30 studenti dei quali solo 22 si presentarono ad eseguire la preparazione. E' bene d'altronde si sappia che non sempre tutti gli studenti si interessano da parte loro di usufruire di tutto il materiale di cui l'Istituto dispone. Oltre ai dati già citati citerò come esempio anche i dati riguardanti l'anno scolastico scorso. In quell'anno furono fatte 1325 chiamate, mentre le preparazioni che furono effettivamente eseguite si limitarono a 954, perchè parecchi studenti non risposero all'appello.

Riguardo al voto espresso da quel gruppo di studenti, che si abbiano a prendere provvedimenti pei quali essi possano usufruire di un materiale di studio più abbondante, dirò che già da oltre un anno ho iniziato pratiche intese allo scopo di ovviare all'inconveniente della diminuzione del materiale anatomico che come dissi è sentito in tutte le Università. Queste pratiche sono ancora in corso, ma non ho potuto ancora ottenere un risultato pratico appunto perchè si tratta di una questione non così facile da risolvere come credono quegli stessi studenti.

Ringraziandola, coi più distinti ossequi, di lei devotissimo

Prof. Luigi Sala.

Aspetti della neutralità

La neutralità dei tre... amici — Tu fischi?... — ... Relativamente neutrale!

VARESE, 3.

Non avete mai provato cacciarvisi testa e piedi nel fervore di una discussione politica... da caffè? Ecco io che ho provato, ho riportato una così gradevole impressione da promettermi di ricacciarmi in un'altra occasione propizia, per raccontarvi tutti quegli altri arreddoti che mi capiteranno. Naturalmente l'argomento predominante è ora la guerra: io mi trovavo una sera su un vagone di un treno Milano-Varese, ove ve ne eran di tutte le tante politiche.

Da un candidato del P. S. ufficiale, ad un rubicondo curato, con seduto accanto un accorto bottegaio e con un contorno di colori politici... a piacere. Naturalmente si parla di guerra:

— Ah! — dice il bottegaio scrutando il giornale — per me vinca chi vuole: l'Italia deve rimanor neutrale! Ma che ne sarà degli operai se domani la guerra ci costringesse a chiuder i battenti dei nostri opifici? Vorrebbe dire la carestia: e poi l'Italia è impreparata...

— Già: — annuisce il rubicondo parroco, abbozzando il viso ad una smorfia... avendo intravvisto sulle colonne del giornale del compagno di viaggio che i russi marciano su Cracovia — abbiamo tutto da perdere: impreparati come siamo... E poi marciare contro i nostri alleati di ieri... Vigliaccheria imperdonabile!

Breve pausa: poi odo tuonare in un angolo del vagone:

— Neutralità assoluta ci vuole...

Corro da lui: è fortunatamente un amico: un socialista ufficiale. Gli mormoro una parola in un orecchio: egli mette le mani nei capelli e poi si immerge nella lettura del giornale. Era la prima volta infatti che l'assessore socialista era d'accordo col curato del suo paese e col bottegaio... al quale l'Amministrazione socialista aveva aumentato la tassa di famiglia!

***

— Tu fischi? — Era un gruppo di lavoratori veduto che andavano ad una conferenza Mussoliani.

— Io? Altrochè: è un venduto: e poi chi paga?

— Sicuro, chi paga? Fuori l'autore... — aggiunge un altro.

— Bisogna non lasciarlo parlare quel rinnegato!...

Ho capito di chi si parlava: argomento di attualità dunque.

— Io fischierò forte, tu fischierai più forte e colui resterà fischiato...

Ma i buoni propositi pare si siano dopo mutati: un collega mi ha informato che nessuno aveva fischiato: eccettuato che un improvvisato corrispondente dell'*Avanti!*... al telefono!

***

Ma capirete che in mezzo a tanto furor di discussione, era necessario sentire anche il parere di un candidato politico socialista:

— Dunque — gli domando — assoluto anche lei?

— Soprattutto socialista: la guerra? Una gran bella cosa: ma l'Italia deve rimaner neutrale.

— Scusi: ma e la violazione del Belgio? E non lo preoccupa la possibilità di una vittoria germanica?

— A violazione del Belgio, francesi che restano battuti: tutte belle cose per sentimentalisti: noi occorre esser ora santamente egoisti...

— Cioè...

— ...Difendere patria nostra: armare confini, niente altro.

— Ma e le terre irredente?

— Sì, quello può servire forse ad una discussione, ad una possibilità di intervento, se naturalmente l'Austria fosse debole: ma l'Austria pare essere ora molto forte...

— ...Intanto però ci prende!

— Sì, contro noi potere fare massimo sforzo per vendicarsi.

— Ma allora, a questa stregua dobbiamo volere le terre irredenti, e rimanere con le mani in mano.

— A no, no: vigilare, vigilare: e intanto mantenerci relativamente neutrali...

Fortunatamente il mio interlocutore era giunto a destinazione, ed io potevo continuar sino a Milano, pensando e ripensando a quel «relativamente neutrali!»

***

VARESE, 3.

A Biegno — paese della nostra Valle Veddasca — la scuola è stata aperta da due mesi: ma purtroppo minaccia di rimanere sempre aperta per tutto l'anno senza che vi entrino le maestre. Infatti da due mesi non è arrivata la maestra che deve provvedere all'insegnamento, perchè tutte quelle nominate dall'Amministrazione Provinciale non hanno accettato. Ed ora i cittadini protestano.

***

Un altro «bohemien» che scompare: era nativo di Milano, si chiamava Pietro Trosti ed aveva 65 anni. Faceva l'ombrellaio e portava sulle spalle tutta la sua officina: ed aveva anche l'anima del filosofo... una *filosofia* imparata all'ombra della Madonnina del Duomo di Milano. La morte l'ha voluto cogliere nel sonno, mentre si riposava in una stalla di Bosto.

***

La locale Società Operaia ha stanziato un fondo di L. 1000 pei disoccupati ed ha invitato i cittadini a concorrere con sottoscrizioni per aumentare tale fondo.

SPORT

TROTTO

Le corse d'ieri a Turro

Premio Crespano, m. 1600 - Prima Prova — 1 Elixir Kuser di Scuderia Partenopea (m. 1649) in 2.20 1/5; 2 Red Wilkes, 3 Messalina, 4 Orlando II.

N. P.: Sole Medium, Lauro, Imperatore. Totalizzatore: Lo 6, 2.o 7; P. 6, 7, 8.

Seconda prova — 1 Red Wilkes di Lavezzari (m. 1649) in 2.29 3/5, 2 Elixir Kuser, 3 Messalina, 4 Orlando.

N. P.: Lauro — Total. Lo 8, 2.o 19 — P. 5, 5.

Terza prova — 1 Elixir Kuser, 2 Orlando, — Piazzati: Red Wilkes e Messalina — Totalizzatore: Lo 6, 2.o 47 — P. 6, 23.

Premiazione: 1 Elixir Kuser L. 800; 2 Red Wilkes 200; 3 Orlando 200; 4 Messalina 100.

Premio Lombardia, m. 1600 - Prima Prova — 1 Alfreda Todd di Verani in 2,15 1/5, 2 Rendez Vous, 3 Hannah Louise, 4 Prince Revelstock — N. P.: Imberbe, Concurrent, Miss Davis, Carlotta Bellini — Totalizz.: Lo 18, 2.o 72 — P. 7, 21, 8.

Seconda prova — 1 Hannah Louise dei Fratelli Giorgi in 2,18 1/5, 2 Alfreda Todd — N. P.: Imberbe, Carlotta Bellini, Rendez Vous, Concurrent e Miss Davis ritirata. — Totalizzatore: Lo 10, 2.o 15 — P.: 9, 8.

Terza prova — 1 Hannah Louise in 2.16, 2 Imberbe, 3 Alfreda Todd, 4 Rendez Vous — P. P.: Concurrent — Tot.: Lo 7, 2.o 34 — P.: 5, 13.

Premiazione: 1 Hannah Louise L. 750; 2 Alfreda Todd 350; 3 Rendez Vous 250; 4 Imberbe 150.

Premio Semplone, m. 2000 - Prova unica — 1 Oceano (m. 2180) del cav. Bellini in 3,18 4/5, L. 534; 2 Fedora (m. 2000) L. 283; 3 Liebe (m. 2270) L. 133. — N. P.: Benvegnante o Sandrone II — Totalizz.: Lo 7, 2.o 14 — P.: 5, 6.

Premio Galirate, m. 2000 - Prova unica — 1 Baffonetto (m. 2000) di Bandiera-Bersani in 3,12 4/5 L. 500; 2 Oltremare (m. 2000) L. 250; 3 Napoleone I (m. 2000) L. 150; 4 Ellinoor (m. 2000) L. 100 — N. P.: Peronese — N. P. per a. L.: Chavez, Lia, Robiltz, Lucifero, Pippo, Gay e Veronetta ritirata. — Totalizzatore: Lo 41, 2.o 30 — P.: 16, 30, 11.

Premio Reggio, m. 2000 - Prova unica — 1 Vasco (m. 2000) di A. Modena in 3,13 L. 534; 2 Rean (m. 2000) L. 283; 3 Olga (m. 2020) L. 183 — N. P. per a. L.: Milano II, Angelina, Tempesta, Furia, Lea — Totalizz.: Lo 8, 2.o 30 — P.: 6, 9, 7.

GALOPPO

Corse a Roma

ROMA, 3, sera.

Premio Riano — L. 2000 — m. 800.

1. Romanello (48, Menichetto), di Giannini; 2. Vacuna (50, Manchester), della Scuderia Nomentana.

Una lunghezza — Peso 11, prato 9.

Premio Monterosi (G. B.) — L. 1500 — metri 1400.

1. Cremia (65 e mezzo, Simonetta); 2. Irresistibile (63, Coccia) della Scuderia Pinciana; 3. Pauvre Prince (66, Caracciolo) di Philpson.

N. N.: Polanca, Dasodi, Cuiagna, Alicut — Lunghezza una incollatura — Peso 7, 8, 10, 8; prato 8, 6, 13, 9.

Premio tre fontane (Siepi) — L. 2000 — metri 2700.

1. Bun (65, Cardoni) del ten. Doria; 2. Not Guilty (69 e mezzo, Pozzoli) di Gallina; 3. Neptune II (71, Amodio) del ten. Forquet.

N. P.: Lady Biata, Tancredi e Capriolo — Una lunghezza e due lunghezze — Peso: 20, 7, 6, 7; prato: 36, 8, 7, 7.

Premio Monte Fiascone — L. 4000 — m. 1600.

1. Cancrare (50, Nazy) di De Rosa; 2. Colonna (49, Manchester) della Scuderia Nomentana; 3. Paride (62, Davis) di Razza di Besate.

N. P.: Don Gabbiano, Simple Sam, Avanguardia, Goti, Thera, Novenia.

Una lunghezza e mezza, una testa.

Peso: 41, 18, 28, 37; prato: 74, 21, 34, 23.

Premio Chiusura — Lire 3000 — m. 1800.

1. Ladp Rowena (44, Ferrucci) di De Rosa; 2. Palma (54, Davis) di Razza Besnate; 3. Danao (49, Kennedy) di Razza Besnate.

N. P.: Il Falco, Henni, Galeazzo e La Perla; mezza lunghezza, una lunghezza.

Peso: 30, 8, 7, 17; prato: 36, 8, 7,

ULTIME NOTIZIE

La Serbia minacciata dalla carestia di pane e di piombo

(Servizio particolare del "Popolo d'Italia")

Il comunicato delle 15

L'inondazione dilaga

PARIGI, 3, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Nel Belgio vi è stato un cannoneggiamento assai vivo contro Nieuport e a sud di Ypres. L'inondazione si estende a sud di Dixmude.

Dalla Lys alla Somme, si nota un violento bombardamento a Aix Noulette (a ovest di Lens). Vi è calma su tutto il fronte dalla Somme all'Aisne e nella Champagne.

Nelle Argonne sono stati respinti vari attacchi nemici e abbiamo leggermente progredito.

Nelle Woevre l'artiglieria tedesca dimostra una certa attività ma con risultato insignificante.

Nella Lorena e nei Vosgi nulla di importante da segnalare.

Il comunicato delle 23

BORDEAUX, 3, notte.

Il comunicato delle ore 23 reca:

Le sole notizie interessanti si riferiscono all'ala destra ed alla giornata del due. Sulla riva destra della Mosella noi abbiamo occupato Lesmenil e la località di Hon.

Anche sul fronte le nostre truppe hanno tolto Tete des Faux (al sud del villaggio di Bonhome) dominante la cresta della frontiera e che serviva di osservatorio ai tedeschi.

In Alsazia abbiamo occupata la stazione di Burnhaupt ed abbiamo stabilito ora la linea Aspach-Ponte d'Aspach e Burnhaupt.

I mortai da 420 non resistono a lungo

PARIGI, 3, notte.

Un bretone che ha assistito all'assedio di Anversa ed è ora rientrato a Parigi racconta che i bombardamenti nel Belgio sono stati così infernali che da un momento all'altro si è avuta come l'impressione che dovesse inabbissarsi tutto il suolo della città.

Per dare un'idea della strage che compivano i mortai da quattrocentoventi basti il fatto che il testimonio del bombardamento vide un buco prodotto da un proiettile di quei cannoni che misurava un ventiquattro metri di diametro e otto di profondità. Tuttavia si è rilevato che il tiro di questi mortai è molto impreciso, per cui i tedeschi sono obbligati a fare un enorme consumo di munizioni e a mettere rapidamente fuori di uso i cannoni i quali dopo aver vomitato circa trecentocinquanta obici, si fondono con enorme calore.

I tedeschi tacciono

BERLINO, 3, notte.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartier Generale in data 3 mattina:

« Sui due teatri della guerra si produsse nulla di particolare. — F.to: Il Comandante superiore degli Eserciti ».

Nuove garanzie per il Patto di Londra

LONDRA, 3, notte.

I giornali ritengono che l'incontro di Re Giorgio col presidente Poincaré rimarrà storico e costituirà una nuova prova della decisione degli alleati di continuare la guerra insieme fino all'esito vittorioso.

Il Kaiser a Breslavia

BERLINO, 3, notte.

Si annunzia dal grande quartiere generale in data tre. L'Imperatore ebbe ieri a Breslavia un colloquio col comandante superiore dell'esercito austro-ungarico arciduca Federico, il quale era accompagnato dall'arciduca ereditario Carlo Francesco Giuseppe e dal capo di Stato Maggiore dell'esercito austro-ungarico generale Conrad von Hoheizendorf. L'Imperatore ha poscia visitati i feriti nell'ospedale militare della città.

Firmato il Comando superiore dell'esercito.

Un attacco notturno dei tedeschi fallito a Lodz

PIETROGRADO, 3, sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore dice:

« Il 1 dicembre si è constatata una calma relativa su tutto il fronte. Nella regione di Lowicz l'azione continua ma con minore intensità.

Nella notte dall'1 al 2 corrente verso la mezzanotte il nemico, marciando in colonna compatta, ha operato un vigoroso attacco contro le nostre posizioni al nord di Lodz ma è stato respinto.

Nella regione al sud di Cracovia le nostre truppe fecero il loro ingresso a Vielizka.

120 ufficiali superiori prigionieri dei russi

KIEFF, 3, sera.

120 ufficiali tedeschi e austro-ungarici fra cui due generali, sei colonnelli e diciotto maggiori fatti prigionieri sono stati condotti a Kieff.

Il bollettino russo dei recenti fatti d'arme

PIETROGRADO, 3, sera.

Il Messaggero dell'esercito scrive:

Nel periodo dal 28 al 30 novembre il nemico si mantenne sul fronte russo-tedesco ove fece attacchi poco importanti senza successo. Noi siamo rimasti nelle nostre posizioni. L'offensiva tedesca a Lowicz fu respinta dalle avanguardie di cavalleria russa che inflissero gravi perdite al nemico e a Dombrowa e a Szczechow.

Sul fronte Thorn-Cracovia la guardia prussiana tentò l'offensiva ma ebbe un grave insuccesso. Nella regione Trzelbitz-Boganw i russi fecero numerosi prigionieri e attaccarono impadronendosi di punti importanti. Un controattacco del nemico fu respinto. Le truppe austro-ungariche, che difendono i dintorni di Cracovia, furono sconfitte e indietreggiarono in disordine sulla piazzaforte.

Nella Galizia i russi avanzano tra sempre maggiori successi.

Nessun fatto nuovo

PIETROGRADO, 3, sera.

(Ufficiale) Non si segnala nessuno scontro importante sul fronte del Caucaso.

Ardanutsch occupata dagli ottomani

COSTANTINOPOLI, 3, sera.

Un comunicato ufficiale dice:

Nel territorio del fiume Tschoroch riportammo nuovi successi ed occupammo la città di Ardanutsch a venti chilometri ad est del fiume stesso.

Dewet prigioniero

PRETORIA, 2, sera.

(Ufficiale). — *Il generale Dewet fu fatto prigioniero.*

La notizia ufficiale della cattura del comandante in capo del più autorevole dei ribelli arriva in buon punto a smentire le voci infondate, diffuse da fonte tedesca, per far credere che la rivolta del Sud-Africa s'estendeva e minacciava seriamente il dominio africano dell'Inghilterra.

La guerra nei Balcani

Come fu presa Belgrado

Le retroguardie serbe attaccate

VIENNA, 3, notte.

Un comunicato ufficiale in data di oggi dice:

L'avanzata vittoriosa delle truppe austro-ungariche al di là della Kolubara ha costretto il nemico ad abbandonare senza resistenza la città di Belgrado le cui fortificazioni di difesa erano rivolte al nord per non lasciar fare prigioniera la guarnigione che ivi si trovava.

Le truppe austro-ungariche sono penetrate in Belgrado dalla Sava dalla direzione sud-ovest ed hanno occupato le alture situate a mezzogiorno della città. Gli edifici pubblici e i palazzi delle legazioni di Germania e di Austria sono stati subito sorvegliati militarmente.

Sugli altri punti del fronte di battaglia sono avvenuti ieri, essendo il nemico in ritirata e avanzando le colonne austro-ungariche solo lentamente, su strade difficili, piccoli combattimenti con le retroguardie serbe. Abbiamo fatto prigionieri circa duecento uomini.

***

BUDAPEST, 3, sera.

Il « Pesti Hirlap » ha i seguenti particolari sulla presa di Belgrado:

Da qualche giorno la nostra grossa artiglieria teneva la città sotto il suo fuoco. Essa riuscì infine a far tacere i cannoni da 28 centimetri di cui era munita Belgrado. Il ventisei un'altra colonna austro-ungarica invadeva l'isola degli Zingari presso Belgrado.

Mercoledì mattina il combattimento di artiglieria durava ancora. Siccome le batterie serbe cominciavano a indebolire il loro fuoco, le truppe austro-ungariche fecero un ultimo assalto sul ponte ferroviario fra Semlino e Belgrado che era stato riparato un po' in breve tempo. Contemporaneamente la colonna che si trovava nell'isola degli Zingari invase Topeside e una terza colonna proveniente da Dobrenova lungo la Sava penetrava in città.

Dopo la conquista delle posizioni sulla Kolubara, caduta Valjevo, la sorte di Belgrado era decisa. I serbi l'avevano tanto capito, che la difesa della città soggetta al bombardamento quasi ininterrotto dei monitori austriaci e della grossa artiglieria, era oramai ridotta ai minimi termini.

La voce, che fu smentita, di un trasferimento dei poteri del governo da Nisch ormai esposta all'attacco, in altra sede più garantita, all'interno, torna ad accreditarsi. La minaccia più grave che il fatto nuovo crea per il popolo eroico e sfortunato è quella della fame, per la chiusura dell'unica via di rifornimento: quella di Salonicco.

Sfoghi d'entusiasmo austriaco

VIENNA, 3, notte.

I giornali commentano con grande soddisfazione la caduta di Belgrado e rilevano la coincidenza di questo avvenimento con la ricorrenza dell'avvento al trono dell'Imperatore e accennano alla sua importanza morale e militare. Il *Fremdenblatt* scrive: Gli uomini dirigenti serbi che alimentavano e favorivano da lunghi anni l'agitazione contro la nostra monarchia, coloro che sedotti dalla presunzione e accecati hanno tentato di realizzare a spese dell'Austria-Ungheria i loro ambiziosi piani sono oggi colpiti dal destino. Per la terza volta in due secoli gli sperimentati eserciti austro-ungarici sono entrati in Belgrado e hanno provato che vive tutt'ora in essi lo spirito degli antenati. Nella ricorrenza dell'anniversario dell'avvento al trono dell'Imperatore il capo supremo degli eserciti e le sue truppe hanno fatto capitolare Belgrado. Ciò ha raddoppiato la festa per la monarchia.

L'Imperatore ha conferito al comandante del quinto esercito generale di fanteria Franck la gran croce dell'ordine di Leopoldo con decorazione militare in riconoscimento della sua eccellente attività come capo di esercito.

Un attentato alla dinamite contro un tunnel in Serbia

NISCH, 3, sera.

Nella notte dall'1 al 2 corrente il guardiano del tunnel di Vrajoghnitze si accorse che alcune persone si avvicinavano in atteggiamento sospetto alla galleria. Intimò loro di allontanarsi, ma all'intimazione gli sconosciuti risposero slanciandosi sul guardiano. Questi tirò contro di loro.

Gli uomini del posto si precipitarono in soccorso del guardiano. I malfattori si dettero alla fuga prendendo la direzione del posto di guardia, ove furono ricevuti a colpi di fucile. Quattro di essi furono uccisi. I serbi trovarono indosso a loro una quantità considerevole di dinamite e di rivoltelle.

Nei giorni 29 e 30 novembre si ebbe nessun combattimento. Durante questi due giorni le truppe fecero movimenti previsti corrispondenti alla situazione generale.

Le crudeltà dei bulgari

NISCH, 3, notte.

Una banda abbastanza forte di «comitadji» bulgari con due mitragliatrici e con bombe volendo far saltare il ponte ferroviario verso Schumitza, ha sorpreso i guardiani del ponte. A due di essi furono tagliate le orecchie ed il naso dai «comitadji» bulgari i quali riuscirono anche a far saltare il ponte.

I nostri sono giunti subito dopo ed hanno respinto le bande.

Le riparazioni del ponte sono condotte attivamente.

Gli attentati alla dinamite sono opera dei Macedoni

SOFIA, 3, sera.

I giornali pubblicano:

Secondo informazioni autentiche ricevute da Salonicco ribelli macedoni, armati, attaccarono negli scorsi giorni la guardia del gran ponte della ferrovia sul Vardar fra le stazioni di Gradetz e Demirkapon. Le uccisero e fecero saltare il ponte con la dinamite. Quindi si diressero verso il piccolo ponte sul fiume Kodjasir situato a sud di Gradetz, facendo saltare anche questo con la dinamite.

Questi attentati sono il risultato del regime di oppressione tirannico esplicato nella Macedonia serba e greca e sono ad arte attribuiti dai giornali serbi e greci a supposte bande bulgare che si pretende siano venute dalla Bulgaria.

Per smentire questa asserzione basta ricordare che i corrispondenti dei grandi giornali russi fecero essi stessi, durante un loro viaggio, una inchiesta nelle regioni limitrofe alla frontiera greca e serba e da essa risultò che vi è effettivamente un movimento della popolazione macedone verso la frontiera bulgara ma che esso non si riscontra affatto dalla Bulgaria verso l'interno della Macedonia.

Così ultimamente gruppi di fuggiaschi partiti dai distretti di Prilep e Veles al di là del Vardar, per cercare un rifugio in territorio bulgaro contro le innumerevoli persecuzioni cui erano esposti, caddero in una imboscata serba presso la frontiera bulgara. I soldati serbi fecero fuoco sui disgraziati profughi ma siccome vi erano fra essi uomini armati di vecchi fucili rimasti dal tempo della organizzazione rivoluzionaria essi risposero al fuoco. Le fucilate durarono parecchie ore fino a che i profughi poterono oltrepassare la frontiera.

In questo scontro due bulgari restarono feriti. Questa è la vera situazione alla frontiera serbo bulgara e greco bulgara.

I montenegrini in Dalmazia?

ROMA, 3, ore 20.

Il Giornale d'Italia riceve dal suo corrispondente di Bari:

Da informazioni attinte ad ottima fonte durante la mia permanenza a Medua ho appreso che lo stato maggiore franco-montenegrino si appresta a svolgere un piano ordinatomo contro l'Austria. Incoraggiati dalle recenti vittorie presso Grahovo in Erzegovina, i montenegrini, comandati dal generale Martinovic, si preparano a fare una incursione in Dalmazia passando da Grahovo a Grab a sud di Trebigne. Essi vogliono occupare questa località nell'intento di fare una punta verso il mare nei pressi di Ragusa.

Essi sarebbero coadiuvati dalla flotta francese alla cui riapparizione nell'Adriatico con la ripresa di una vigorosa polizia del mare cerca di neutralizzare gli effetti dei continui bombardamenti da parte degli idroplani austriaci contro Antivari e Cettigne. Le navi francesi appoggerebbero l'ardita manovra bombardando Gravosa onde facilitare le operazioni all'esercito invasore. I montenegrini sperano in caso di successo di investire Cattaro dal lato di terra non potendo ora seguire il bombardamento dall'alto del Lovcen che è coperto di neve.

DA TRENTO

L'arrivo di 400 feriti — Arresti di disertori — Mancanza di notizie.

VERONA, 3, ore 20.

Sono arrivati a Trento circa quattrocento feriti gravemente in Galizia, in gran parte mutilati o colle membra congelate. Il palazzo delle scuole, grande e moderno edificio viene ora trasformato rapidamente in Ospedale, perchè gli altri già esistenti rigurgitano di feriti.

I lavori di trincieramento e di fortificazione non accennano a cessare; ma centinaia di cannoni vengono spediti dal Trentino in Galizia e ciò dà maggior credito alle notizie private, sussurrate a bassa voce, di gravi disfatte dell'esercito austriaco.

E' stata aumentata la vigilanza per impedire gli sconfinamenti e le diserzioni; in questi giorni vari tentativi di fuga sono stati frustrati. Vi segnalo fra gli arresti avvenuti quello di due studenti recentemente fatti abili al servizio militare, assieme a due soldati che volevano disertare con loro e la guida che li conduceva.

Gli arrestati furono tradotti al Castello di Trento.

In città regna la confusione e il disordine. Le autorità — e i preti ne assecondano l'opera — spargono la voce che la popolazione del regno è in fermento, che sta per scoppiare la rivoluzione contro una possibile guerra, e in causa della carestia e della disoccupazione. Milano — secondo tali voci — sarebbe in mano della teppa, che s'abbandonerebbe a grassazioni e disordini d'ogni genere. Nessun controllo di queste notizie è possibile, perchè aumenta ogni giorno il rigore contro l'introduzione di giornali esteri. Sino a quindici giorni fa era relativamente facile avere in mano qualche giornale del regno; ora è un vero miracolo, se qualcuno può mostrarne in tutto segreto una copia, che nessuno s'arrischia di lasciare uscire di mano.

L'aspetto della città è lugubre, quanto più si può immaginare.

Il Parlamento francese è convocato a Parigi

BORDEAUX, 3, notte.

Il Consiglio dei Ministri, presieduto dal Presidente della Repubblica, Poincaré, decise di convocare la Camera in Parigi in sessione straordinaria per il 22 corrente.

I Ministri si recheranno a Parigi alla fine della prossima settimana e si metteranno a disposizione della Commissione finanziaria del Senato e della Commissione del bilancio della Camera.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, è ritornato accompagnato dal Presidente del Consiglio, Viviani e dal Presidente del Senato, Dubost, ed è stato salutato alla stazione dai ministri. Nei dintorni della stazione il Presidente è stato rispettosamente salutato da numeroso pubblico.

Un nuovo cannone italiano?

PARIGI, 3, sera.

In uno dei suoi ultimi numeri il giornale inglese The People dicera di essere informato esattamente che nelle ultime manovre navali italiane fu provato un cannone di enorme potenzialità i cui proiettili hanno il peso di una tonnellata e una portata massima di venticinque miglia.

Questo mostruoso ordigno di guerra sembra che abbia dato eccellenti prove.

Un vapore ignoto incagliato al largo di Dover

LONDRA, 3, notte.

I giornali ricevono da Dover:

Un grande vapore di nazionalità ignota si è incagliato al largo di Dover dove una violenta tempesta ha imperversato la scorsa notte. Sono stati inviati soccorsi.

In Libia

Lo stato d'assedio nella zona neutrale del Fezzan

ROMA, 3, ore 21.

Ci consta che il governo della Tripolitania è venuto nella determinazione di estendere lo stato d'assedio anche ai presidi del Gebel, Nefusa, Tharuna.

Quanto alla sorte delle truppe del colonnello Miani del Fezzan nulla si sa di preciso mancando ancora notizie.

Certo si è che il richiamo delle truppe metropolitane dal Fezzan sarà presto un fatto compiuto.

Il Governo ha inteso bene che in questo momento ogni sacrificio per la «piccola guerra» sarebbe un errore. Noi però abbiamo il diritto di domandare per quale infatuazione ci si sia spinti così innanzi. Ci consta, per esempio, che il raid di Murzuk costò circa 40 milioni all'erario. Quanto dovrà ancora costare il ritiramento?

Il generale Cigliana parte da Napoli

TRIPOLI, 3, notte.

Stamane è partito il generale Cigliana, salutato dal Governatore e dalle autorità. L'intera cittadinanza è accorsa all'imbarco ed ha fatto al generale un'imponente manifestazione di affetto e di simpatia. Stasera la colonia sarà presentata al nuovo governatore, generale Druelli.

I commenti tedeschi al discorso del Cancelliere

Liebknecht deplorato dai socialisti del gruppo

BERLINO, 3, notte.

A proposito della seduta di ieri al Reichstag il «Lokal Anzeiger» scrive:

« Il mondo ha nuovamente appreso che il popolo tedesco è unanime dietro il Governo ed è pronto con gioia a tutti i sacrifici richiestigli. E poichè il socialista Liebknecht ha cercato il dubbio onore di abbandonare la patria nell'ora del pericolo egli si è messo fuori del popolo tedesco ».

Il « Berliner Tageblatt » osserva:

« L'impressione della seduta del 4 agosto è stata ieri anche superata sotto vari rapporti. Già lo spettacolo estremo era di una imponente grandezza ».

La « Vossiche Zeitung » dice:

« Che bisogno aveva del resto il Cancelliere di lungamente motivare la richiesta del credito di cinque miliardi poichè su questa necessità esisteva una sola opinione? In verità questa grande ora non ha trovata una piccola generazione ».

La « Deutsche Tages Zeitung » nota:

« Le discussioni di ieri al Reichstag portano il suggello di una ferma decisione e di una incrollabile risoluzione. La profonda gravità che risuonava nelle parole del cancelliere fu tanto più impressionante in quanto che egli stesso era profondamente colpito dalla forza degli eventi ».

La « Kreuze Zeitung » rileva:

« Il Cancelliere ha utilizzata una nuova occasione per stabilire in modo tanto decisivo quanto chiaro, a chi spetta la responsabilità della guerra mostruosa. Ma i nemici della Germania hanno male calcolato. La Germania non si lascia annientare, come ha dichiarato il Cancelliere tra entusiastiche approvazioni dell'aula intera. Il discorso del Cancelliere ha suscitato nell'aula giubilo e approvazioni tanto grandi e ancora più grandi di quelle della memoranda seduta del 4 agosto ».

Il Comitato direttivo del gruppo socialista al Reichstag pubblica una dichiarazione nel « Vorwaerts », la quale rileva che Liebknecht, contrariamente all'antica abitudine del gruppo del Reichstag, abitudine che era stata rinnovata con la deliberazione formale presa prima del voto, ha votato contro i crediti per la guerra.

Il Comitato direttivo deplora profondamente questa mancanza di disciplina della quale il gruppo si occuperà ulteriormente.

Timori tedeschi per la ripresa parlamentare italiana

PARIGI, 3, notte.

Telegrafano da Berlino al « Journal des Débats » che la ripresa dei lavori parlamentari in Italia non è senza inquietudine per la Germania che si domanda se il Governo italiano sia per mutare la sua neutralità. I giornali cercano di rassicurare l'opinione pubblica affermando che non vi è alcuna probabilità di vedere gli avvenimenti modificarsi da questo lato, ma alcuni fra essi e tra gli altri la « Gazzetta di Colonia » non si nascondono che vi è qualche cosa di incognito che non bisogna trascurare.

Un'intervista del "Temps" coll'on. Comandini

PARIGI, 3, sera.

Il Temps di questa sera reca una lunga corrispondenza dal suo corrispondente da Roma, Carrère, in cui è inclusa un'intervista coll'ex-direttore della Ragione, on. Comandini. Tanto la corrispondenza che la intervista non riescono un carattere di così alto interesse per cui sia necessario renderle note integralmente.

Nell'articolo si prospetta la posizione dei diversi partiti alla riapertura della Camera italiana e le evoluzioni dei loro principi nel momento attuale.

Il brano più interessante dell'intervista dell'on. Comandini si può ritenere il seguente:

Per mia parte — egli ha detto — attendo una semplice spiegazione, voglio sapere se il trattato della Triplice Alleanza è stato o no denunciato. Io so bene che il governo tiene un prudente riserbo e penso anche che nessuno penserà a forzare la sua discrezione, che è per esso un dovere di mantenere. Credo inoltre che tutti i partiti siano disposti, se non ad appoggiarlo coi loro voti, almeno ad accordargli una tregua.

Nei corridoi di Montecitorio

ROMA, 3, ore 22.

(A. P.). — *Non appena il Presidente del Consiglio ha espresso il pensiero del Governo un senso di consentimento si è diffuso per Montecitorio. L'on. Comandini ha voluto aggiungere un saluto al popolo ed alla nazione belga; ha avuto qualche contrasto ma solo di... parole. L'applauso che è seguito alle sue parole ha dimostrato come consentissero con lui anche coloro che la ragione politica costringeva ad un non desiderato riserbo.*

Ed in realtà le parole dell'on. Salandra senza esplicitamente dichiarare la rottura dei rapporti con gli imperi centrali hanno chiaramente manifestato che il Governo non può avere aspirazioni che per il completamento della propria nazionalità e che l'Italia seguendo una necessaria preparazione non potrà domani che trovarsi a fianco della Triplice Intesa.

Ed il pensiero del Governo è stato chiaramente inteso dai deputati i quali lo hanno vivamente condiviso con l'applauso e nelle brevi interviste che i giornalisti loro domandavano.

I socialisti ufficiali ed i cattolici sono stati gli unici che dalle parole del governo non hanno tratto buon auspicio; però si sono sentiti soli, tanto soli che non hanno avuto una parola di protesta, non hanno accennato ad una interruzione.

Vi è di più: l'on. Pescetti socialista e l'on. Stoppato clericale non si sono trattenuti dal dichiarare che il tono del governo era uniformato alla gravità del momento storico che si attraversa e che la lealtà corrispondeva alla coscienza.

Il più esplicito dei cattolici è stato l'on. Ciriani; ritraendo dal discorso del Governo la certezza che l'Italia debba partecipare al conflitto si è doluto dell'evento che fa risorgere la questione dei compiti nazionali.

Non diversamente i socialisti ufficiali si sono espressi in proposito: l'on. Modigliani ha dichiarato che conseguenza logica sarebbe la mobilitazione immediata e così pure l'on. Dugoni il quale non troverebbe strano che l'Austria ne chiedesse ragione all'Italia.

Ma le critiche dei socialisti saranno generiche e si riferiranno a questioni di economia generale interna (gravosità degli armamenti, ecc.), verranno avanzate dall'on. Treves. Doveva parlare l'on. Turati che nella adunanza di oggi del gruppo socialista spezzò una lancia contro la neutralità assoluta ed ebbe alcuni gli elementi più intelligenti. Se non che quando si seppe che l'on. Barzilai avrebbe fatto una dichiarazione di voto affermando che di fronte ai supremi interessi del paese si doveva rifuggire da qualsiasi iniziativa ispirata da criteri individuali o di classe, il gruppo socialista stabilì che la dichiarazione per la Estrema socialista venisse affidata all'on. Treves più decisamente neutralista.

Intanto gli on. Barzilai, Ferri Enrico, Marchesano, Torre e Schanzer fecero pratiche presso i vari gruppi perchè le dichiarazioni del governo restassero senza... codirilli.

*Certo l'ora sottraendo all'on. Ciriani:

4 Dicembre 1914 — La nostra appendice — (17)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

Era uscito dall'utero del servidorame. Suo padre era stato cocchiere e sua madre cameriera dei signori dei quali egli era maggiordomo. La cronaca diceva che il Bentoni era figlio di Massimo, il maggiore dei fratelli padroni. E la gente di servizio non poteva non essere tra i maldicenti. Perchè in casa, per quante ne facesse, era sempre lui, l'uomo provvidenziale, l'uomo utile, l'uomo indispensabile. Una volta rimase assente un mese senza che alcuno avesse mai saputo dove fosse stato e i padroni non fiatarono. La loro preoccupazione era che gli fosse capitata qualche disgrazia.

Licenziava le persone, ne assumeva delle altre, alterava i servizi, andava nelle cantine, metteva le mani nelle guardarobe, ordinava dei pranzi fantastici o dei pranzi da impiegati a mille e due, e nessuno osava mai discutere i suoi ordini.

Talvolta Massimo, specialmente negli ultimi anni, lo prendeva sottobraccio e lo conduceva a spasso come un figlio. Morto Massimo, due anni sono, la sua autorità era piuttosto cresciuta che diminuita. Luciano lo trattava famigliarmente come l'altro. Era sempre lui, Bentoni, che fissava i mensili, che li aumentava, che metteva il visto ai conti prima di passarli all'amministrazione, che riceveva i fattori di campagna e che sopraintendeva all'interesse generale della casa. Il chiosco sontuoso, edificato sul pietrone immenso tra l'affollamento dei salici nell'angolo a destra del giardino, non era uscito dal sogno che dopo che Bentoni ne aveva approvati le specie e i progetti. Era un chiosco di mogano rossiccio con una fronte di vetrate lungo il portichetto a colonne di bronzo istoriate, di nardi alla quale correvano parecchi metri di tappeti erbosi sormontati dal motto del casato fatto di sassolini candidi e levigati: *honny soit qui mal y pense*. Sovente, d'estate, il maggiordomo vi radunava i suoi amici a deliziarsi il ventre con dei pranzi che incominciavano con lo Chablis e le ostriche, passavano attraverso le ariguste, le galantine di pernici, i fagiani e finivano con delle abbondanti inaffiature di Champagne.

Le maggiori caratteristiche che lo rassomigliavano a Massimo erano il fondo religioso e l'avversione profonda per il matrimonio. Non era un chierichetto che agnocchiasse su per i gradini degli altari, ma credeva alla necessità religiosa. Il popolo doveva essere terrorizzato dai castighi di una vita oltre tomba se non lo si voleva selvaggio. Ma, come Massimo, dissentiva completamente dalla tattica clericale. Egli non riusciva a mettersi nel concetto spettacoloso della gente che assiste all'incendio senza dar mano alle pompe idrauliche per spegnerlo. Ne eletti ne elettori era la tecnica anarchica che aspettava fuori del Consigli e del Parlamento che il mondo si naufragasse delle Camere legislative e delle pubbliche amministrazioni. Fino a quando i nemici legiferranno e amministreranno per conto del pubblico, la casa del Signore si andrà spopolando. Avere fede in Dio e abbandonare l'organizzazione sociale nelle mani dei partiti che lo combattono, era da insensati e da spergiuri. Perciò, Bentoni, nei giorni elettorali, divenuta l'uomo più affaccendato del quarto collegio. Passava di porta in porta a convincere gli elettori di andare all'urna a votare per i candidati della buona causa. Teneva un registro particolare delle forze che si contendevano il seggio, prendeva parte attivissima ai meetings privati, torreggiava nelle riunioni pubbliche con la voce calda dell'oratore di folla, firmava manifesti frascologicamente vibrati e nella giornata solenne metteva a disposizione dei comitati cattolici tutte le carrozze e tutti i tiri a due e a quattro dei conti Vittone.

Il giorno in cui il quarto collegio elesse un repubblicano, non ne volle più sapere. Egli si era convinto che il suo partito si era condannato a morte da se stesso e che tutti i suoi sforzi e gli sforzi dei suoi pochi amici non sarebbero mai riusciti a prolungargli la vita di un giorno. Non era un transfuga. Rimaneva cattolico per proprio conto. Ma non avrebbe sciupata una cartuccia di più per la bandiera di un esercito che l'aveva vigliaccamente abbandonata.

Il matrimonio lo aveva stomacato. Era un legame ch'egli aveva creduto santo fino al giorno in cui venne a smagarlo la tragedia domestica del padrone. Tra il conte Massimo e donna Elena, la figlia del marchese Stangoni, il rappresentante di una delle più illustri famiglie della nobiltà milanese, nessuno aveva mai sospettato il minimo disapore. Li aveva sorpresi a scambiarsi dei baci dietro le colonne marmoree del salone rosso, come se non avessero avuto una fuga di stanze a loro disposizione e li aveva veduti sui sedili chiusi nel parco e li aveva veduti sui sedili chiusi nel fogliame, dietro l'aranciera, guancia contro guancia, teneramente abbracciati da una vera passione coniugale. La gente era piena di rispetto per due esseri che si idolatravano e che ribadivano l'indissolubilità dell'unione matrimoniale con tanta tenerezza. Le famiglie li citavano come esempio di felicità domestica. E mentre tutti credevano che si stesse svolgendo l'eterna scena della fedeltà coniugale, donna Elena delirava per un altro, trovava abbracciamenti per un altro, e si ubbriacava di baci sulla bocca di un altro.

Si ricordava come se fosse adesso. Era una sera di Natale. Il pranzo era passato come un trionfo. Il ceppo aveva illuminato la sala e i brindisi augurali erano succeduti ai brindisi. Bentoni, come capo del personale della casa Vittone, aveva salutato gli sposi, augurando loro cento anni come quello, tra le acclamazioni della tavolata. I genitori di Massimo e Luciano avevano prolungata la serata raccontando i natali dei loro avi, le cui preparazioni incominciavano un mese prima e la cui chiusura avveniva un mese dopo.

A mezzanotte il conte e la contessa salirono nei loro appartamenti inseguiti dagli ultimi auguri e dalla buona notte di tutti, che echeggiavano per lo scalone come un'allegria.

Nessuno si era accorto che tra il conte e la contessa era nato da un anno un odio che non si scioglieva in una tempesta, soltanto per non macchiare il biscione con uno scandalo aristocratico. I Vittone, nei due secoli della loro esitenza, non contavano un'adultera. La tradizione di conservare il casato mondo dai peccati plebei non era mai stata interrotta. C'era voluto una Elena a contaminarla. Una donna uscita da una donna che aveva fatto parlare il mondo per le sue avventure e le sue fughe notturne dalle lenzuola maritali.

La sera della scena storica Massimo gli si era appoggiato al braccio, asciugandosi la fronte madida di sudore freddo. Gli disse che a mezzanotte bisognava che tutto il personale di servizio fosse lontano dai suoi appartamenti e che lui solo si trovasse nel salottino attiguo alla stanza da letto, dal quale avrebbe potuto assistere con gli occhi e le orecchie del dramma.

— Tu imparerai molte cose stanotte!

Bentoni era al suo posto agitato come se stesse per commettere un delitto. Origliava con palpitazione accelerata e guardava nell'occhio nascosto nella parete con i pensieri che gli, incrociavano la testa. Vedeva il conte che andava in su e in giù a passi concitati e con le mani nelle tasche dei calzoni, mentre donna Elena, premendo il bottoncino del campanello, stava lamentandosi che la sua cameriera non si trovasse nello spogliatoio come tutte le sere.

— E' inutile che sudiate — disse con voce imperiosa il conte. — Venite che vi aiutero io a spogliarvi, questa sera.

(Continua).

LE INSERZIONI per il "POPOLO D'ITALIA„ si ricevono unicamente presso "l'Agenzia Italiana di Pubblicità„ Amministrazione del giornale - Via Paolo da Cannobio 35 - Milano

Prezzi delle Inserzioni - Quarta pagina: divisa in 6 colonne L. ***1,00*** la linea di corpo 6 - Terza pagina: divisa in 6 colonne L. ***2,50*** la linea o spazio di linea di corpo 6 - Necrologie: L. ***2.50*** la linea o spazio di linea di corpo 6 - Piccola Pubblicità: Vedere prezzi nella apposita tabella - Pubblicità Redazionale e nel corpo prezzi da convenirsi

Piccola Pubblicità

Le inserzioni si ricevono unicamente all'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, Via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

Ogni inserzione deve essere accompagnata dall'importo. (Cartolina vaglia o francobolli).

L'«Agenzia Ital. di Pubblicità» si riserva il diritto di modificare, quando lo ritenga opportuno, il testo degli avvisi, o di non pubblicarli affatto, nel qual caso terrà l'importo a disposizione dei committenti.

Avvisi commerciali

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 1,75.

ACCETTANSI cause da rimenato studio giuridico anticipando qualunque spesa. Cassetta 76 Agenzia Italiana Pubblicità, Paolo da Cannobio, 35.

DROGHERIA liquori avviatissima grande assortimento coloniali esteri. Macchine imbottigliatrici. Accessori. Prezzi miti. Cassetta 75 Agenzia Italiana di Pubblicità P. da Cannobio, 35.

MACCHINE scrivere prezzi disastrosi qualsiasi marca ultimo stato. S. Maurilio 24.

Concorsi - Aste

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

CONCORSO vivandiere 28° Artiglieria in Parma aperto fino 15 dicembre. Schiarimenti presso Amministrazione reggimento.

Affitti - Camere ammobigliate - Pensioni

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1,75.

AFFITTASI camera ammobigliata, ingresso libero, 30 mensili. Gozzadini, 8, Marchetti.

AFFITTASI elegantissima camera, anche pied-a-terre, centro. Maurilio, 7.

AFFITASI elegantissima camera riscaldamento, luce, bagno, telefono, parquet. Via Verdi, 4.

CERCASI negozio una luce, posizione centrale, offerte dettagliate. Casella 749.

CERCASI vasto locale terreno uso industriale, preferibilmente paraggi porta Venezia. Offerte Zanaboni, Via Lauro, 10-12 Milano.

CERCASI grande elegante negozio posizione centralissima con numerosi locali amministrazione. Scrivere dettagliatamente Casella 5 - Agenzia Italiana di Pubblicità - Paolo da Canobbio, 35 - Milano.

Domande di impiego e di lavoro

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0,75.

CHAUFFEUR espertissimo ottime referenze certificati disposto viaggiare. Porto Arme, 5889 posta Milano.

CUOCO abilissimo offresi miti pretese, scrivere Vladimiro, fermoposta, Milano.

GEOMETRA provetto disegnatore occuperebbesi seria ditta quale assistente lavori edilizi. Lepanto, fermoposta, Bassano Veneto.

SIGNORINA Contabile, corrispondente, dattilografa, praticissima lavori ufficio offresi. Referenze. Rancilio, Viale Romana, 35.

SIGNORINA Ragioniere praticissima lavori ufficio cerca posto dignitoso presso seria ditta. Tedeschi, Via Fratelli Bronzetti 17 Milano.

Offerte di impiego e lavoro

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.50.

SERIA ditta commerciale cerca rappresentanze importanti, olii, conserve, salami. Adolfo Zanon, XX Settembre 29, Torino.

Lezioni - Conversazioni

Centesimi 5 la parola. Minimo lire 0,75.

SIGNORINA Professoressa Francese, Tedesco, dà lezioni. Cassetta 79, Agenzia Italiana Pubblicità, Via P. da Cannobio, 35.

Annunzi vari

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2. —

LEVATRICE Lunghi, sola, miti pretese, segretezza, San Gregorio - Pavia (vicinissimo stazione).

CELIBE trentanovenne sposerebbe signorina, vedova, disposta viaggiare. Tessera personale 51694, Posta, Reggio Emilia.

Per una efficace pubblicità servitevi di un giornale oggi ricercato, letto, discusso:

Il Popolo d'Italia

Dirigersi esclusivamente all'AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITA' presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

:: Comparse ::
Conclusionali
Composizione e stampa rapidissime
Stampa periodica A. CODARA & C. - Milano

TARIFFE DELLA PICCOLA PUBBLICITÀ

AVVISI COMMERCIALI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CONCORSI - ASTE. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CAPITALI-SOCIETA. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
OCCASIONI. — Cent. 10 la parola — Minimo lire 1.
AUTOMOBILI - BICICLETTE - SPORTS — Cent. 15 la parola — Minimo lire 1,50.
AFFITTI, CAMERE AMMOBIGLIATE, PENSIONI. - Cent. 10 la parola - Minimo L. 1.
DOMANDE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
OFFERTE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 10 la parola — Minimo L. 1.
LEZIONI-CONVERSAZIONI. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
ANNUNZI VARI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.

Gli annunzi si ricevono solamente all'«Agenzia Italia di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35, Milano e devono essere accompagnati dal relativo importo in cartolina vaglia o francobolli.

CERCASI
Grande elegante negozio
in posizione centralissima
con numerosi locali d'Amministrazione
Dirigere offerte dettagliate all'
"Agenzia Italiana di Pubblicità„
presso il POPOLO D'ITALIA
MILANO - Via Paolo da Cannobio, 35 - MILANO

Le Necrologie

per "IL POPOLO D'ITALIA„

si ricevono fino alle ore 24 di ogni giorno dall'AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITÀ presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

Prossimamente uscirà edita a Bordeaux:

L'HISTOIRE de la GUERRE

di

GABRIELE HANOTAUX

Membro dell'Accademia francese - ex ministro degli affari esteri

Si tratta di una interessantissima pubblicazione sulla terribile conflagrazione europea, ricca di preziose illustrazioni, stampate su carta di lusso. Sarà, completa, un'opera degna dell'illustre nome del suo autore.

Uscirà in dispense settimanali al prezzo di L. 1.20 ciascuna.

L'abbonamento per ricevere, franche di porto, in tutto il Regno le prime 26 dispense costa L. 30.

Inviare subito ordinazioni accompagnate dall'importo alla:

Società Generale delle Messaggerie Italiane
Via Foscherari 15 - BOLOGNA - Unica concessionaria in Italia

Librai e Rivenditori sono pregati di chiedere le condizioni speciali, a loro riservate, e di inviare per tempo le loro prenotazioni.

PANSPEZIALE CERTOSINO

Squisita specialità natalizia

PASTICCERIE ENRICO ZANARINI - BOLOGNA

PACCHI NATALIZI - Spedendo vaglia di lire **3.50** alla **Pasticceria Zanarini - Via Repubblicana, 32-34,** si riceve in tutta Italia, franco di porto, un pacco elegantemente confezionato contenente **1 Kg.** di **Panspeziale Certosino;** spedendo vaglia di lire **6** si riceve un pacco contenente **2 Kg.** e spedendo vaglia di lire **9.00** un pacco contenente **3 Kg.** di **Panspeziale Certosino.**

METARSILE MENARINI

PER USO INTERNO ED IPODERMICO

E' la cura più indicata dai medici in tutte forme di DEBOLEZZA e ESAURIMENTI DE L'ORGANISMO

In tutte le farmacie a L. 3 la bottiglia o scatola
A. MENARINI - Farmacia Internazionale
NAPOLI - Via Calabritto N. 4 - NAPOLI
Concessionari per l'Italia: *U. Berni e C., Firenze*

VINO PROTTO

Ditta GIACOMO PROTTO
MAGAZZINI:
ROMA - Via S. Pantaleo, 60-61

Gli abbonamenti al "POPOLO D'ITALIA„

si ricevono presso l'Amministrazione del giornale in Milano - Via Paolo da Cannobio, 35

Da oggi al 30 Giugno 1915: Lire **7,50** - al 31 Dicembre 1915: Lire **15,-**

STAMPA PERIODICA AMBROGIO CODARA & C. — Via Tre Alberghi, 28 - Via Paolo da Cannobio, 16 — MILANO

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

quotidiano socialista
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La Rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE.

ABBONAMENTI:

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia	15.—	7,50	3,75	1,25
Estero	32.—	16.—	8.—	3.—

Un numero cent. 5 — Arretrato cent. 10
Estero il doppio

Anno I. - N. 21 - Milano, Sabato 5 Dicembre 1914

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Via Paolo da Cannobio, 35
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.
CONTO CORRENTE CON LA POSTA.

Neutralità od intervento?

La prima vivacissima giornata di discussione alla Camera

LA GUERRA RIVOLUZIONARIA

Nessuna occasione più propizia di questa guerra poteva presentarsi per la fusione più completa e più intima di tutte le forze socialiste. La spada della Germania tagliava d'un colpo il nodo gordiano delle tendenze: la violenza, da molti invocata, da alcuni ritenuta inattuabile o insufficiente, da pochi temuta, era imposta ai popoli dalla storia: la nazione, dimenticata o discussa, si affermava; le riforme divenivano utopia: l'attesa buddistica della quiete dopo la tempesta diveniva impossibile, poichè il conflitto subito si manifestava irresolubile se non attraverso una lunghissima vicenda di colpi. Quando secondo i facili profeti dell'agosto la guerra avrebbe dovuto terminare, ecco la proclamazione della guerra santa aggiungere nuove minacce alla terribilità degli eventi.

Bisognava decidersi, agire. In questo momento tutti i socialisti eran posti dalla realtà nella medesima situazione spirituale, i loro dissensi erano distrutti, l'unità riconquistata. Socialisti di ogni scuola, riformisti o rivoluzionari, transigenti o intransigenti, non potevano più discutere del loro metodo, della loro tattica, per il raggiungimento del fine comune: la tattica, il metodo non era più da scegliersi, ma da accettare, come un'arme già foggiata nella rovente fucina della storia. Lentamente la fusione avveniva, la concordia maturava, la fanfara magica dell'azione richiamava nella sua scia canora tutti gli uomini di buona fede e di buona volontà. A dispetto delle etichette, forzando i convenzionalismi, distruggendo le formule, strappando violentemente le anime dal torpore di un'abitudine spirituale, sia pur dopo crisi tragiche, la sincerità trionfava. L'inafferrabile verità, l'assoluto, ci disgiungeva; la sincerità ci riuniva. Fu allora che un uomo si arrestò colpito da una luce improvvisa, come Paolo sulla via di Damasco: quest'uomo osò per tutto un partito, ebbe l'audacia della sincerità. Parve per un momento che la marea delle forze sovversive dovesse precipitarsi unita nell'alveo della istoria: ma non vi è trionfo senza martirio, non vi è affermazione senza contrasto. Il gesto memorabile fu come un razzo lanciato sulla testa di una moltitudine di ciechi. L'uomo della sincerità veemente fu bandito. I sepoleri imbiancati si rinchiusero nel loro mistero. Ma i termini della questione rimangono quali noi li ponemmo: la realtà si impone, la fusione del sovversivismo è nella fatalità storica, il fascio dell'azione rivoluzionaria diviene. La nazione, l'unità del popolo, la violenza, ecco i termini del dissidio di ieri, ecco gli anelli della unione d'oggi. Questi termini ci dividevano finchè erano discutibili, ma ci uniscono, ci debbono unire, dal momento che ci si impongono. Nessuno discute il principio di nazionalità, nessuno nega l'unità del popolo contro il nemico: nessuno rifiuta il monito *non vi ribellate*. E poichè la unità delle classi nel popolo, e poichè la violenza sono nella realtà odierna, sono riconosciute *statali* dalla stessa Congregazione dell'Indice Socialista, sia pure colla riserva dell'invasione del territorio nazionale, a che si riduce il dissidio del momento tra le varie frazioni del socialismo italico? Non vi è più un dissidio teorico nè un dissidio pratico: vi è soltanto una diversa valutazione della guerra; non vi può essere che questa diversità. Non vi sono cioè che i neutralisti e gli interventionisti, coloro che credono insignificante lo schiacciamento del diritto, l'abbandono della Francia, il rinforzarsi dell'Austria, il rianimarsi della Turchia, e coloro che ritengono un *tradimento* dell'ideale socialista lasciare che i popoli aggrediti soccombano, che il diritto sia ancora e sempre alla mercè del più forte, che la reazione austro-tedesco-musulmana trionfi. Non vi sono cioè che due divisioni fra i socialisti: coloro che *fingono* di *credere* o *credono* questa guerra una semplice manovra capitalista e coloro che salutano in questo conflitto l'occasione, il mezzo rivoluzionario per un'avanzata generale dell'umanità verso la giustizia e verso la pace. Noi riteniamo questa una guerra rivoluzionaria. Noi accettiamo il dilemma napoleonico, corretto dal genio di Victor Hugo dopo il 1870 in questa forma: O l'Europa democratica o l'Europa vandala, o Francia o Germania, o rivoluzione o reazione.

Noi riconosciamo il carattere rivoluzionario a questa guerra poichè essa ha affrontato *tutte le questioni* ed essa *sola pretende e può* risolverle, dalla questione di nazionalità alla questione delle forme di governo, dalla questione degli armamenti alla questione coloniale. Tutto è gettato nel crogiuolo ardente: Benedetto XV vi ha persin gettata la questione romana. La guerra dovrà sbarazzare il socialismo dalle premesse, dalle pregiudiziali, dalle riserve, dalle subordinate: ecco il suo grande valore rivoluzionario se i rivoluzionari vorranno servirsene. Parliamoci chiaramente.

Un presupposto della realizzazione socialista è l'Internazionale. Questa guerra che ha distrutto un'Internazionale esistente solo di nome, non può creare la possibilità di un'Internazionale di fatto se non alla condizione che il tentativo egemonico della Germania fallisca, che l'equilibrio delle nazioni e delle nazionalità sia ristabilito e garantito. I neutralisti pretendono di essere le vestali dell'internazionalismo! Costoro si illudono di poter domani ritessere la trama stracciata con cinismo brutale dal socialismo germanico. Ma il socialismo belga potrà domandare ai socialisti della neutralità: « Con qual diritto voi mi parlate di solidarietà internazionale? Che significato ha questa parola per coloro che assisterono impassibili alla distruzione di un popolo? Io non posso credere alla vostra solidarietà; essa vale nè più nè meno del sacro egoismo di un qualsiasi governo borghese ».

Il socialismo di qualsiasi paese aggredito ripeterà il ragionamento ai Lazzari del socialismo italico. La neutralità socialista non potrebbe avere che una giustificazione, quella di non riconoscere l'aggressione germanica. Ma non si può falsare la storia. Fuori di questa giustificazione, nessun altro argomento può trovare il socialismo a difesa del suo assenteismo. Un partito che deve creare nei suoi adepti una mentalità eroica, capace di comprendere la sublime bellezza del martirio, pronta a vibrare di simpatia e di solidarietà attiva, feconda per ogni uomo e per ogni popolo oppresso, calpestato, offeso: un partito che va sollevando le folle nel nome dell'interesse di classe, che è però e innanzi tutto il *diritto* delle classi sfruttate contro la *prepotenza* delle classi sfruttatrici: un partito che deve essere ed è, per chi lo intenda, un partito di idealismo, non può neppur gittare sulla bilancia delle sue decisioni quei calcoli delle probabilità, degli interessi materiali, che altri partiti vi gettano. Chi guarda all'avvenire con fede sincera non si preoccupa del presente. Sono questi i rivoluzionari che a tutte le seduzioni del momento, a tutte le paure, a tutti gli indugi, rispondono colla semplicità del calzolaio Antonio Sciesa: *Tirem innanz!*

Ma non è al partito socialista guidato da cervelli deficenti e da anime sterili che noi potremo domandare delle vibrazioni ideali. Questo partito non va sollevando le masse, ma va abbassandosi verso la grettezza crudele degli adoratori delle formule. I ragionamenti di costoro sembrano combinati sulla falsariga del *Mulo* di Bologna. Essi si fondono così intimamente col clericalismo e col conservatorume più dinastico che domani, se la neutralità italiana sarà un disastro nazionale, dovremo far la rivoluzione non solo contro i conservatori e i preti, ma anche e principalmente contro i socialisti.

Ebbene, che cosa aspettiamo noi per compiere la fusione di tutte le forze veramente rivoluzionarie? Perchè questi socialisti, ora dispersi, isolati, divisi un tempo da piccole questioni di metodo sbocciate nel tepore delle giornate d'ozio, uniti ora dalla immediata finalità comune, dalla unicità del metodo — perchè non si riuniscono in un fascio d'azione? Bisogna contrapporre alla esiziale propaganda dei neutralisti la propaganda nostra, se vogliamo salvare il socialismo dall'abbiezione e dal fango. Bisogna riunirsi e agitare il popolo, perchè l'iniziativa di ogni moto rivoluzionario non è dei governi, ma del popolo. La guerra italiana è rivoluzionaria, per questo l'iniziativa deve essere popolare. Andiamo verso il popolo, uniti: parliamogli d'amore e di fede: portiamogli il grido straziante dei fratelli che invocano da Trento e da Trieste il compimento della rivoluzione nazionale, fermata a mezzo dalla viltà borghese: domandiamogli di combattere per il diritto, per la libertà dei popoli, *per la realizzazione della giustizia*, che è poi la vera, la santa realizzazione socialista, e il popolo sarà connoi. Noi ripetiamo l'ammonimento di Mazzini contro la lebbra delle anime, contro la gente di mezzo intelletto, di mezza scienza, di nessun cuore, contro dottrinari e opportunisti. Noi lanciamo ai giovani d'Italia il suo grido: Voi non avrete d'ora innanzi altra via che la linea retta, altra sicurezza che la verità senza veli, altra tattica che il coraggio e l'ardore, altro Dio che il Dio della Giustizia e delle Battaglie ».

Germignaga, 1-12-1914.

Giovanni Battista Raggiori.

Commenti di giornali romani alle dichiarazioni di Salandra

ROMA, 4, ore 18.

Commentando le dichiarazioni del Presidente del Consiglio il *Messaggero* rileva che alla Camera ed al Senato il discorso dell'on. Salandra ha avuto liete accoglienze e dice che l'on. Salandra ha il merito di un autentico successo personale, poichè egli ha saputo guadagnarsi il quasi unanime consenso interpretando con efficace sobrietà la voce del Paese, tenendo alto il tono delle dichiarazioni del Governo, infondendo negli ascoltatori un senso di fiducia, avendo il governo solennemente affermata la necessità della difesa dei nostri diritti minacciati dalle crescenti complicazioni dell'immane conflitto.

Il *Corriere d'Italia* dice che con molta abilità il Presidente del Consiglio ha impostato tutto il suo discorso sopra un concetto generale di indipendenza e di coscienza nazionale. Le dichiarazioni dell'on. Salandra han dato alla riaffermazione della neutralità un contenuto di energia il quale è indispensabile perchè la neutralità significa non debolezza o paura ma consapevolezza e dirittura di propositi.

Il *Popolo Romano* dice che le dichiarazioni di Presidente del Consiglio rispondono ai sentimenti nazionali del Paese e costituiscono una nobile prova dell'alta saggezza del Governo e non possono che assicurare al popolo italiano le maggiori simpatie delle altre nazioni civili.

La stampa parigina

PARIGI, 4 sera.

La stampa parigina commenta con una certa larghezza le dichiarazioni dell'on. Salandra. L'*Echo de Paris* pubblica in una corrispondenza da Roma:

«Dopo l'atteggiamento un po' oscuro dell'Italia negli ultimi tempi, non ci si aspettava un linguaggio così netto e così energico. Il punto culminante delle dichiarazioni di Salandra è il brano in cui è affermato che l'Italia ha grandi aspirazioni da far valere. Le dichiarazioni di Salandra avranno certamente grande ripercussione in Italia ed in Europa, perchè provano che la neutralità, come ha detto il Presidente del Consiglio, non basta più a garantire gli interessi italiani e che l'Italia si trova ormai pronta a tutto per attuare le sue legittime aspirazioni e per completare la sua unità nazionale. L'impressione generale è che la politica italiana sta per entrare in una nuova fase. Le dichiarazioni di Salandra hanno determinato una larga corrente patriottica di cui non si tarderà a vedere gli effetti. »

Il *Gaulois* dice:

«L'Italia del 1859, l'Italia dell'epoca eroica, che dal principio della guerra attuale aspettava fremente ed impaziente la sua ora, questa Italia, sembra, finalmente, pronta a rompere le barriere di una neutralità, nella quale si sentiva soffocare. Ora si è levata e accorre pronta a difendere la causa comune: quella della civiltà latina e della libertà delle Potenze mediterranee.

« La proclamazione della guerra santa e la dichiarazione di guerra della Turchia dovevano necessariamente colpirla direttamente, minacciando la sua occupazione in Libia. Abbiamo ugualmente ragioni sufficienti per supporre che la Rumenia non resterà più semplice spettatrice del dramma e che la Bulgaria uscirà dalla sua inazione. La nuova Triplice austro-turco-tedesca sta, dunque, per trovarsi circondata da tutti i lati. Guglielmo II può essere fiero del suo lavoro diplomatico: ha ricostituito nello stesso tempo il blocco balcanico e la grande unione latina, a

LA SEDUTA DI IERI

ROMA, 4, ore 20.

Anche alla seduta d'oggi della Camera è presente una grande quantità di deputati, di senatori e di pubblico. L'aula presenta un aspetto consimile a quello di ieri. Nelle tribune il pubblico più vario si pigia con una certa impazienza. Si notano anche parecchie signore in eleganti *toilettes*. Si nota pure la presenza di molti senatori, fra i quali gli on. Serristori, D'Alife, Sammartino, Bergamasco, Bertetti, Arnaboldi, Veronese, Brandolin, Torrigiani, ed altri. Nella tribuna degli ex-deputati vediamo l'onorevole Wollemborg.

Anche la tribuna del corpo diplomatico è largamente rappresentata. Sono oggetto di particolare attenzione il Ministro di Rumenia Principe Ghirka, l'ambasciatore d'Inghilterra Sir Rennel Rood e il Ministro di Bulgaria signor Rizoff.

Nell'attesa che l'on. Marcora dichiari aperta la seduta le discussioni fra il pubblico e i deputati dei vari settori si intrecciano animatissime. Naturalmente, oltre gli argomenti generali di politica estera si parla delle dichiarazioni fatte ieri dall'on. Salandra, il quale entra nell'aula con l'aria di persona soddisfatta. Il Presidente dei ministri scambia qualche parola con gli onorevoli Daneo e Martini, quindi prende posto al banco del Governo, insieme coi colleghi, dei quali manca soltanto l'on. Cavasola.

Il settore di Estremo è popolatissimo. Quando entra l'on. Giolitti, del quale molti vanno ricordando un curioso *lapsus* di ieri (l'ex-presidente dei ministri... non si ricordò, ieri, per un istante dove si depositavano i paletot a Montecitorio!) parecchi sguardi si rivolgono verso di lui. Giolitti ricambia qualche saluto di alquanti deputati di Estrema, quindi prende posto al suo scanno di sinistra presso l'on. Leonardo Bianchi.

L'on. Marcora è puntuale: alle 14,5 la seduta è aperta.

La gravidanza della Regina

Dopo il giuramento dell'on. BELLATI il PRESIDENTE comunica una lettera del 5 ottobre scorso con cui il Prefetto di Palazzo annunzio che la Regina aveva felicemente compiuto il quinto mese di gravidanza; comunica inoltre aver risposto a tale partecipazione porgendo felicitazioni e auguri ai Sovrani, sicuro di interpretare i sentimenti ed i voti della nazione. Comunica la nomina del ministro della guerra, gen. Zupelli, a senatore, e il decreto reale con cui il maggior generale Vittorio Elia sottosegretario di Stato per la guerra è nominato Commissario Regio per rispondere nella Camera dei Deputati alle interrogazioni rivolte al Ministro della guerra. Comunica pure la domanda di autorizzazione a procedere contro lo on. Caso per il reato di falso in scrittura privata e di abuso di foglio in bianco.

Annuncia che l'on. Alessandro Tasca di Cuto ha rassegnate le dimissioni da deputato del quarto Collegio di Palermo.

Gli on. RAIMONDO e COLONNA DI CESARÒ incitano la Camera a respingere le dimissioni e la Camera a grandissima maggioranza approva.

Il PRESIDENTE annunzia che la Giunta delle elezioni ha dichiarato non contestabili le elezioni degli on. Bevione, Di Stefano, Lo Piano, Varzi e Pizzini; le dichiara quindi convalidate.

SALANDRA, Presidente del Consiglio, CARCANO, ministro del Tesoro, SONNINO, ministro degli Affari esteri, CIUFFELLI, ministro dei Lavori Pubblici, VIALE ministro della Marina, DANEO, ministro delle Finanze, ZUPELLI, ministro della Guerra, presentano vari disegni di legge per la conversione in legge di decreti reali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari.

LA DISCUSSIONE sulle dichiarazioni del Governo

L'on. Labriola

Si passa quindi subito alla discussione sulle comunicazioni del Governo.

PETRILLO rinunzia a parlare (*approvazioni*).

PRESIDENTE: La parola spetta allora all'on. Labriola.

VOCI: Rinunci! Rinunci!

L'on. LABRIOLA non si lascia impressionare e comincia:

— Io comprendo la enorme difficoltà di parlare in questo momento della politica italiana ed in queste condizioni della pubblica opinione e della Camera.

PRESIDENTE: Allora rinunci anche lei. (*Movimento: ilarità, di gran parte della Camera*).

Ma LABRIOLA, trascurando le interruzioni continua protestando anzitutto contro l'abitudine invalsa di occultare quanto più è possibile al Parlamento le vicende della nostra politica estera.

Senza entrare a discutere sulle responsabilità di governo e venendo invece a parlare delle cause dell'immane conflagrazione europea afferma che la colpa di questa cade interamente sulla Germania come risulta dallo stesso libro bianco pubblicato dal governo tedesco (*commenti, segni d'impazienza a Destra ed al Centro; proteste all'Estrema Sinistra*).

Tumulti e invettive

I rumori si fanno assordanti. L'on. MARANGONI invita il Presidente a tutelare la libertà di parola; e l'on. Marcora si affretta ad imporre per quanto gli è possibile al la Camera il silenzio. Il clamore villano però continua ancora.

ALTOBELLI e CANEPA, (*in piedi*): Se non ci farete parlare non voteremo!

GAUDENZI: Siete degni del Governo assoluto.

Il mugolio non si tace: tuttavia LABRIOLA continua il suo discorso dicendo che la Germania ha trasformato il conflitto austro-serbo della immensa guerra presente e sono vani i suoi sforzi per farsi credere vittima di una provocazione.

Afferma che gli interessi nostri nell'attuale conflitto sono assolutamente distinti da quelli degli imperi centrali; constata intanto che nessun contrasto di interessi vi è tra l'Italia e le Potenze della Triplice Intesa. Certamente il trionfo della Inghilterra e della Francia non rappresenterebbe mai un pericolo per la causa della libertà in Italia.

Nè un pericolo può rappresentare per noi il così detto blocco balcanico.

La Germania invece non ha mai nascosto la sua pretesa ad una egemonia in tutti i campi: politico, economico, ed intellettuale. Ogni suo accrescimento di potenza rappresenta per ciò una permanente minaccia per il pacifico sviluppo degli altri popoli.

L'Italia non deve dimenticare che il suo avvenire è nel Mediterraneo, ma specialmente nella parte orientale di questo su cui invece si appuntano le mire ambiziose della Germania e dell'Austria.

L'Italia sopratutto non deve dimenticare che essa non sarà sicura da una improvvisa invasione straniera, finchè non avrà raggiunto il suo naturale confine.

Se per la tutela di tutti questi vitali interessi è necessaria la guerra è cosa che risolverà il pensiero suo.

Come socialista, si augura che la presente conflagrazione non si abbia a concludere con una vasta sopraffazione etnica da parte della razza germanica: come italiano e come deputato augura all'on. Presidente del Consiglio di poter associare il suo nome all'ultimo grande atto che ancora rimane a compiere per integrare l'unità della Patria (*vivissimi applausi da molte parti*).

BISSOLATI rinuncia alla parola riservandosi una breve dichiazione di voto (*benissimo*).

CAVAGNARI riconosce che non è il momento di ampie discussioni; constata che il Governo proclamando allo scoppio della guerra la neutralità dell'Italia non solo ha esercitato un diritto ma ha adempiuto ad un dovere; ne crede opportuno aggiungere altro (*benissimo*).

L'on. Chiesa

CHIESA Eugenio parla in nome di un partito — egli dice — che ha sempre posto al disopra di ogni altro ideale quello della Patria. Non può però dare voto favorevole ad un Governo in cui non ha fiducia non potendo dimenticare trent'anni di una nefasta politica estera la quale in questi ultimi tempi ha fatto manifesto il suo fallimento.

Fa voti per l'intervento dell'Italia nello immane conflitto che per volontà di pochi uomini insanguina l'Europa, confidando che esso non sia tardivo; rileva la significativa solenne manifestazione con la quale ieri la Camera si rese interprete eloquente del sentimento nazionale.

L'Italia non può che vedere con simpatia la causa di quelle Potenze che difendono i principi della libertà e della civiltà contro il dispotismo ed il militarismo.

Per raggiungere però quella concordia nazionale cui il Presidente del Consiglio ha fatto ieri appello, l'oratore avrebbe desiderato una parola che facesse sperare prossimo un atto di clemenza capace di pacificare gli animi, cancellando i ricordi di recenti dolorosi avvenimenti. Termina ricordando i solenni moniti della storia e dichiarando che se il Governo saprà intenderla anche l'oratore ed i suoi amici in quel giorno saranno con lui (*vive approvazioni; applausi all'Estrema Sinistra*).

CAVARI ha presentato il seguente ordine del giorno: « La Camera convinta che le dichiarazioni del Governo rispondono al sentimento ed agli interessi del paese, passa all'ordine del giorno. »

Quest'ordine del giorno è sottoscritto anche dagli on. Carboni G., Grassi, Jole, Caron, Gortani, Amici V., Pennesi, Rispoli, Marciano, Frisoli, Rossi, Landucci, Libertini G., Bruno, Caporiacco, Molina, Adinolfi e Gregoraci, Leonardi, Mondello, Garzelli, Delle Piane, Dimaisnori, Dentice, Valenzani, Renda, Bonino, Berlingieri, Sioroni, Manfredo, Abbruzzese, Canevari e Di Robilant rinunzia a svolgerlo, plaudendo alle dichiarazioni del Governo e attendendolo all'opera.

L'on. Baccelli

BACCELLI A. si limiterà a brevi dichiarazioni; approva la condotta del Governo e la neutralità. Quanto all'avvenire dello svolgersi degli avvenimenti se esso genererà situazioni nuove che esigano una più attiva tutela dei nostri interessi, l'Italia compirà l'ufficio suo. Intanto occorre dare al Governo senza distinzione di partiti la forza e l'autorità di affrontare gli avvenimenti e difendere la salute e l'utilità della Patria (*vivissime approvazioni*).

L'on. Treves

TREVES ha presentato il seguente ordine del giorno: « La Camera non approva le dichiarazioni del governo » sottoscritto anche dagli on. Bonardi, Cavallera, Morgari, Caroti, Turati, Pescetti, Prampolini, Masini, Dugoni, Marangoni, Bentini, Reggiani, Bocconi, Basaglia, Degiovanni, Agnini, Modigliani, Montemartini, Beltrami, Musatti, Sciorati, Savio, Merloni, Pucci, Maffioli, Cugnolio, Maffi, Samoggia.

Dichiara che egli ed i suoi amici non poterono associarsi ieri alla manifestazione colla quale gran parte della Camera accolse le parole del Presidente del Consiglio.

Trova deficienti le dichiarazioni del governo le quali tacciono su tutti i problemi della politica interna e finanziaria e crede che la concentrazione nazionale che s'invoca in realtà sia e possa essere soltanto una concentrazione borghese (*Approvazioni all'Estrema Sinistra. Vivi rumori e proteste da molte parti*).

Constata che mentre la proclamazione della neutralità raccolse il consenso unanime del paese, si è determinato poi dissenso sul modo di concepirla (*commenti*).

L'oratore ed i suoi amici sono bensì favorevoli della neutralità assoluta; questa però non deve significare indifferenza di fronte ai più grande degli avvenimenti storici; essa può e deve essere per l'Italia mezzo all'esercizio di una grande missione di umanità e di giustizia durante il conflitto e nel futuro congresso europeo.

Non è questione di patriottismo. Ognuno ama egualmente la patria; il dissenso sta nel modo di intendere e di praticare il patriottismo ed è vero patriottismo per l'oratore essere contrario alla guerra quando non sia di difesa nazionale. Dalla guerra non trarranno forza che i ceti militari e borghesi ed anche per questo i socialisti sono contro la guerra (*applausi all'Estrema Sinistra, commenti*).

Pratutto l'antagonismo tra l'Inghilterra e la Germania avrà certamente durata assai lunga e l'oratore si domanda che il nostro paese sia finanziariamente preparato a sostenerla.

Conchiude, riaffermando la sua profonda fiducia nella ricostituzione di quella Internazionale dei lavoratori, la quale impedirà il rinnovarsi di avvenimenti così dolorosi come quelli che insanguinano ora l'Europa (*approvazioni, applausi all'Estrema Sinistra*).

PANTANO rinunzia a parlare.

L'on. Colaianni

COLAIANNI parla per adempiere ad un dovere, sentendosi prima di tutto italiano (*approvazioni*).

Si dichiara pienamente soddisfatto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e specialmente della sua affermazione delle aspirazioni del Paese, affermazione così eloquentemente commentata dalla manifestazione della Camera.

Si dichiara favorevole all'intervento armato dell'Italia nel grande conflitto armato d'Europa e a questo proposito si dichiara pentito di essere stato altra volta contrario agli armamenti.

E non può non ricordare che principalmente all'iniziativa della borghesia italiana si deve la libertà della Patria; basti ricordare l'epopea garibaldina.

Anzi deplora vivamente che per insufficienza di educazione politica nel proletariato italiano non sia sufficientemente vivo il sentimento dei supremi diritti e doveri nazionali.

Ma l'oratore ha fede che quando l'Italia chiamerà i suoi figli alle armi, tutti, senza distinzione di classe, risponderanno col più fervido entusiasmo e la suprema prova sarà nuova e solenne riaffermazione dell'unità della Patria (*approvazioni*).

Constata intanto il fallimento della Triplice alleanza che si ebbe il torto di voler rinnovare anticipatamente.

Circa la nostra preparazione militare attenderà dal Governo che faccia conoscere alla Camera quale fosse la condizione delle cose dopo i due anni di guerra libica, quali le deficienze e come siasi ad esse provveduto.

Confida ad ogni modo che la preparazione sia ormai compiuta, si da consentire un sollecito intervento a tutela dei nostri più vitali interessi, a rivendicazione dei nostri più sacri diritti.

Ricorda intanto che le porte d'Italia non sono in nostra mano, ciò che costituisce una minaccia permanente alla nostra libertà ed alla nostra indipendenza. Questo non dimentica il popolo nostro il quale sa pure che certe situazioni non si ripetono che ad intervalli secolari, e che ad ogni costo non vuole che l'Italia debba ritrovarsi nelle condizioni in cui si trovò al congresso di Berlino nel 1870 (*approvazioni*).

Constata intanto che non i socialisti soltanto, ma anche i clericali sono fautori della neutralità ad ogni costo (*appr. commenti*); affermando che in questo momento sarebbe un tradire i supremi interessi della patria il far questione di persone e il provocare una crisi, (*benissimo*) ed ha fede che anche quei socialisti che ora propugnano la neutralità ad ogni costo, quando venisse l'ora in cui i supremi destini della Patria fossero affidati alle armi, non verrebbero meno al loro dovere di italiani. Termina auspicando il giorno in cui il tricolore italiano sventolerà su quelli che sono i naturali confini della Patria. (*Vive approvazioni, commenti all'estrema sinistra*).

TEDESCO sente il dovere di interloquire nella discussione, osservando che non è questo il momento di vane polemiche. Ricorda che il governo italiano ha sempre avuta presente la necessità di fare i massimi sforzi per accrescere e fortificare l'esercito e l'armata. Segnala in particolar modo le provvidenze legislative approvate negli ul-

timi anni allo scopo di completare e fortificare la preparazione militare del nostro paese, facendo anche tesoro degli studi e delle proposte della Commissione d'inchiesta.

A proposito dei Magazzini militari, ricorda che ne furono aumentate di molto le dotazioni ed accenna ai provvedimenti adottati dal Ministero di cui l'oratore fece parte per reintegrarle durante e dopo la guerra libica. Nè minor sollecitudine si ebbe per quel che riguarda l'armamento, il munizionamento e la scorta del carbone per la marina. Dichiara che per provvedere a queste supreme esigenze il Ministro non esitò a prelevare 160 milioni dal fondo speciale per la Libia. Constata che nel decennio dal 1887 al 1913 lo stanziamento complessivo dei due bilanci militari si elevò da 474 a 821 milioni, mentre nel decennio precedente l'aumento era stato di soli 11 milioni (commenti). Nota pure che il massimo incremento si ebbe nel periodo dal 1910 al 1913 e ciò per il solo bilancio consolidato.

Dopo ciò non può dirsi davvero che il governo italiano abbia trascurato il dovere della preparazione della difesa nazionale. Conclude affermando che il paese deve essere riconoscente al Governo senza distinzione di uomini se di fronte all'immane conflitto può essere sicuro di avere il più valido presidio nel proprio esercito e nella propria armata (*vivissime approvazioni, applausi, commenti*).

Il PRESIDENTE annunzia una mozione dell'On. Colonna di Cesarò.

La seduta è tolta alle 18,20. Domani alle 14 seguito della discussione sulle Comunicazioni del Governo, e votazione per la nomina di due vice-presidenti della Camera.

Note alla seduta

ROMA, 4, ore 22.

Sarebbe stato meglio non parlassero.

Ma poichè hanno voluto parlare, la Camera doveva ascoltare. Invece essa ha cominciato ad accogliere con evidente ostilità il discorso dell'on. Labriola. Noi, ammiratori dell'ingegno che egli sa mettere nelle sue frequenti contraddizioni e nelle sue più curiose manifestazioni, dobbiamo però riconoscere che è stata anche un po' colpa sua. Il principio del discorso era poco felice, poichè si perdeva in legali e talora cavillose discussioni sulla responsabilità cronologica della guerra.

Il Labriola l'attribuiva alla Germania e sta bene. Ma non per le ragioni di precedenza nel provocare, da lui addotte, bensì per ragioni più lontane e profonde, e cioè, secondo lui, nel tentativo di sorpassare la potenza navale dell'Inghilterra, che ha costretta dopo il 1900 ad abbandonare le sue civetterie con la Triplice Alleanza e ad intendersi con la Francia da una parte per l'Africa, con la Russia dall'altra per l'Asia.

Ma il discorso del Labriola è stato certamente superiore nella seconda parte ed ha saputo convincere la Camera che si muoveva in un ambiente assai più alto di quello nel quale di ordinario stagnano i dibattiti parlamentari. La tesi del Labriola è notevole perchè segna in un uomo della estrema sinistra l'abbandono dei sentimentalismi politici. «Io non sono francofilo» ha detto il deputato di Napoli, ma ha dichiarato come il nostro interesse coincida con quello della Francia e dell'Inghilterra. Noi diremmo più esattamente con quello dell'Inghilterra che della vittoria ha sempre sfidati la libertà altrui. Non altrettanto può dirsi dei tedeschi, il cui sforzo per costituire un impero da Helgoland a Bagdad e le cui convinzioni quasi mistiche di essere la razza predestinata al dominio del mondo, il Labriola ha saputo bene illustrare, accentuandone tutto il pericolo che hanno per noi.

In questo punto il Labriola ha ripresa una idea che con coerenza abbastanza straordinaria in lui gli è cara dal tempo della guerra libica: cioè la necessità che i nostri interessi si accordino con quelli della Grecia per il dominio dell'Egeo e la penetrazione nell'Asia Minore.

Nella esaltazione finale dell'on. Salandra di essere l'uomo che darà compimento alla unità nazionale ha saputo raggiungere uno dei movimenti oratori che gli conoscevamo e che sul principio pareva ben lontano dal poter toccare.

L'on. Chiesa avrebbe potuto quest'oggi rivendicare al suo partito repubblicano la funzione storica che esso ha avuto in Italia. Questo partito così spesso attratto nelle sue pregiudiziali ha il merito dal 1848 ad oggi di essere sempre spinto come un pungolo il lento bove monarchico costringendolo ad arare là dove non avrebbe voluto. La minaccia della rivoluzione e la incessante propaganda dei repubblicani hanno effettivamente servito al compimento della unità italiana. Ma Chiesa ha preferito tenersi nella posizione meno comoda di chi vorrebbe la guerra, ma non volendo le spese militari che quando dovessero servire per la guerra; ossia di chi non volesse comperare la rivoltella se non dopo avere dichiarato di avere intenzione di ammazzare un nemico.

Miserabile difesa è stata quella del discorso dell'on. (o meglio dell'avv.) Treves. Se l'on. Chiesa non ci aveva fornito delle ragioni a nostro giudizio uguali all'altezza ed alla sincerità del suo convincimento, nell'on. avv. Treves abbiamo sentito senz'ombra e l'una e l'altra cosa. Il Treves esprimeva bene il disagio in cui si muove questo gruppo socialista tenuto insieme da una disciplina senza convinzione e da poveri elettorati poco nobili, nel quale molti vorrebbero l'intervento ma non osano palesare pubblicamente il loro pensiero per timore di una scomunica. Treves avrebbe voluto dall'Italia interventi ideali, la cui gloria credevano fosse riservata sempre all'ammiratissimo svizzero. L'on. Treves avrebbe desiderato che fossimo divenuti la croce rossa diplomatica dell'Europa; egli mostra di ignorare che certi compiti, certo assai vagheggiabili si possono eseguire soltanto quando si abbia la forza per imporsi a tutti i combattenti, e nulla da guadagnare e nulla da perdere. L'Italia non è in queste condizioni.

Poichè i socialisti hanno voluto parlare avremmo trovato assai più logico e utile che ai conservatori, e specialmente ai giolittiani si fossero rivolti domandando come, essi antimilitaristi, del modo col quale furono spesi i milioni votati per gli armamenti; e quelli che si stanno votando.

Ma nessun accenno su ciò da parte dell'on. Treves il quale evidentemente non vuole guastarsi sul serio con l'on. Giolitti. Treves è pronto a fare del baccano per qualche questione astratta ma non a compiere una sistematica opposizione alla congiura prezionista giolittiana. Contro la quale invece ha avuto il coraggio di insorgere l'on. Colaianni che se fosse stato più energico, breve e preparato, avrebbe ottenuto maggiore effetto. L'unico effetto che ha avuto è stato quello di scegliere l'on. Tedesco. E' questi il più fedele dei giolittiani; ha del capo tutte le abilità secondarie in modo da poterlo imitare nei suoi trucchi, ma non ingegno tale da diventare un concorrente pericoloso a un generale d'Alessandro. Perciò è carissimo al duce.

Venuto su dalla burocrazia ha fatto un discorso da burocrata per dimostrare che durante i ministeri della incarnazione giolittiana si spesero moltissimi milioni per l'esercito e per l'armata. Ma la questione non è nel quanto, bensì nel come. Perchè se si sono spesi l'esercito era impreparato nell'agosto?

Noi vorremmo che l'Estrema, invece delle sterili proteste contro le spese militari che in certe occasioni sono necessarie a qualunque costo come è necessario combattere un bastione e non la colazione, se c'è un cane rabbioso, facesse un'opera di controllo severo, di quel controllo che temevano i costituzionali e che è caduto ormai loro di mano per gli interessi affaristici che legano i loro capi.

Ma è dubbio che questi vecchi gruppi possano intraprendere un'azione così rivoluzionaria. L'Estrema — salvo qualche isolato — non osa più toccare certi tasti. Le sue preoccupazioni sono unicamente elettorali. Noi speriamo che la guerra prossima abbia a produrre in mezzo alla democrazia italiana un salutare rinnovamento di energie.

Prezzolini.

L'elezione del VI Collegio di Milano alla Giunta delle elezioni

ROMA, 4 ore 18.

Stamane si è riunita in seduta pubblica la Giunta delle elezioni sotto la presidenza dell'on. Romanin Jacur. Si è discussa l'elezione di Gorgonzola. Il relatore on. Nuvoloni ha esposto ai colleghi lo stato delle cose e ha proposto l'annullamento della elezione perchè l'on. Sioli Legnani non aveva presentate in tempo utile le sue dimissioni dalla carica di sindaco di Bussero. Non si è presentato alcun rappresentante, nè dei resistenti, nè dei ricorrenti. La Giunta ha discusso quindi l'elezione di Milano VI, ove fu proclamato eletto Amilcare Cipriani. Il capo segretario della Giunta on. Martini, in assenza del relatore on. Berti, ha dato lettura della relazione. In favore del Cipriani ha parlato l'on. Lollini sostenendone l'eleggibilità perchè, in base alle disposizioni transitorie per l'applicazione del nuovo codice penale, si deve ritenere prescritta la condanna del Cipriani che gli interdiceva l'esercizio dei pubblici uffici. La Giunta si è quindi riunita in seduta segreta e ha annullato l'elezione di Gorgonzola, rinviando ogni decisione su quella di Milano VI per l'assenza del relatore.

I liberali di destra
Un comitato direttivo

ROMA, 4 ore 20.

Stamane si sono riuniti, sotto la presidenza dell'on. Mansueto de Amicis i deputati liberali di Destra e del Centro destro.

Sono intervenuti alla riunione gli onorevoli Marioth, Testi di Valminuta, Sandrini, Arlotta, Teodori, Soderini, Vargas, Cornaggia, Romanin Jacur, Benaglio, Bertolini, De Capitani, Berenini, Bovetti, Facchinetti, Sioli Legnani, Chiaichino, Indri, Rho, Negri, Caccialanza, Pecoraro, Calisse, Di Rosa, Crespi, Salvatori, Paulilli, Rey, Roberti, Silvestrelli, Morpurgo, Stoppato, Theodoli, Bianchini, Vinai, Cavazza, Arrigoni, Taverna, Montresor, Russoli.

Il gruppo, dopo ampia discussione, nella quale si è espressa la pienissima desolazione alle comunicazioni del Governo, ha incaricato, ove ve ne sia bisogno, l'on. Arlotta di fare una dichiarazione di voto in tal senso. Si è quindi proceduto alla nomina di un comitato di sette deputati per la direzione del gruppo. Il comitato, che è composto degli on. De Amicis, Dari, Stoppato, Arlotta, Morpurgo, De Capitani e Testi di Valminuta, dovrà riunirsi ogni sei mesi. Infine il gruppo ha deliberato di portare alla vice presidenza della Camera l'on. Arlotta.

IL PROCESSO
pel "sequestro" del generale Agliardi
si svolgerà alle Assisi di Modena

ROMA, 4, ore 18.

Pel sequestro del generale Agliardi, durante i fatti della così detta «settimana rossa», si iniziò un processo penale per l'art. 146 C. P. e cioè per privazione della libertà personale in danno di pubblici ufficiali a causa delle loro funzioni e la sezione di accusa di Bologna rinviò per tale fatto alla Corte di Assise 25 individui. La Procura generale chiese che per legittima suspicione la causa fosse tolta da Ravenna e oggi la Corte di Cassazione in camera di consiglio ha deliberato che il dibattimento si volga innanzi alla Corte di Assise di Modena. Il processo si discuterà nel gennaio e tutti gli imputati saranno difesi dall'on. Ulderico Marzolani.

Una visita del re
alla caserma d'artiglieria

ROMA, 4.

Ricorrendo S. Barbara, festa dell'artiglieria, il Re si è recato alla caserma Principe Ferdinando di Savoia, ove è di stanza il primo reggimento granatieri, il 13 artiglieria da campagna ed il 3 artiglieria da fortezza. Il re che era accompagnato dall'ammiraglio Borea Ricci e dal comandante del corpo d'Armata generale Marini, è stato ricevuto dal colonnello cav. Ferrati e dal colonnello cav. Locurzio ed assistè alla rivista delle reclute e dei soldati ed agli esercizi ginnastici eseguiti dalle reclute del I granatieri. Quindi, dopo aver mostrato la sua soddisfazione, esternandola al colonnello Ferrari ed al colonnello Locurzio ed aver assistito alla sfilata delle truppe, si è recato al Poligono ove ha assistito alla istruzione delle reclute di artiglieria. Prima di lasciare la caserma il re ha condonato le punizioni a tutti indistintamente i soldati.

Verso il "Fascio autonomo" a Bologna

BOLOGNA, 3.

Il compagno Bonzani ha preso l'iniziativa per la costituzione di un gruppo autonomo per l'intervento in guerra.

A questa iniziativa hanno già aderito parecchi compagni di fede e socialisti ufficiali tesserato e ne stanno con la tessera della compagnia nelle falangi socialistiche ufficiali alla neutralità assoluta. E' stato rivolto invito a Benito Mussolini perchè voglia intervenire alla costituzione del gruppo e tenere conferenza-polemica sulla guerra.

Qui da noi si sente un lamentevole odore di scomunica da parte dell'inquisizione rossa, verso quei compagni che tesserati vaghezzeggiano un intervento. Sta bene, facciano pure i loro comodi i signori monopolisti del socialismo, ma ricordino che i colpi si gettano così piuttosto fervere nella loro, per il trionfo del socialismo non dogmatico. Le adesioni per chi volesse far parte del gruppo interventista si ricevono al Bar dei Fiori, Via D'Azeglio, 22 e da Bonzani Marco, Via S. Vitale, 182.

Le ultime udienze del processo di Aquila

(Dal nostro inviato speciale)

AQUILA, 4 ore 20.

Primo teste nella seduta odierna del processo contro Malatesta e altri è il pubblicista Renato Luzi, redattore del *Nuovo Corriere*, il quale afferma che tutte le volte che intese parlar il Nenni lo sentì sempre parlare non violentemente. Il Nenni è un'anima calma, serena, — dice il teste, — e aggiunge che egli potè sempre girare liberamente, sia in città che nei dintorni senza aver molestia alcuna e senza bisogno di inalberare bandiere rosse. A richiesta dell'avv. Giardini, il teste dice che il movimento di Ancona non uscì mai fuori dei limiti di uno sciopero generale di protesta e che i carabinieri erano cooperati per precedenti dimostrazioni studentesche.

Un anarchico... monarchico

Un giurato domanda al teste se egli, essendo pure incaricato delle corrispondenze al *Resto del Carlino* e al *Corriere della sera*, mandava ai giornali in quei giorni notizie corrispondenti alle affermazioni che fa in udienza e il teste risponde che in quei giorni si assumevano notizie che non sempre erano controllabili ed esatte.

Il P. M. domanda al teste se è anarchico.

— Anarchico io? — risponde il Luzi, che è un pubblicista monarchico.

L'avv. Giardini spiega l'equivoco. Il Luzi anarchico è un calzolaio e non il teste.

L'on. Cesare Masnadelli, che intese più volte parlare il Nenni a Jesi, dice che il Nenni parlò sempre calmo e che non sarebbe capace di eccitare la folla ad atti di teppismo, data la sua anima.

Il rag. Fernando Grecorini, altro teste, spiega come si svolgono le cose nella direzione dei giornali *Lucifero* e *Nuovo Lucifero*, del quale ultimo il Nenni è direttore. Il teste dice che Nenni aveva uno stipendio di 250 lire al mese, conduceva vita modestissima e non aveva dimestichezza alcuna con Malatesta. Il P. M. obbietta che il Nenni invece si proclamava amministratore del Malatesta.

Il Nenni risponde: «Ne ammiravo l'ingegno, ecco tutto».

Su domanda dell'avv. Faletti, il teste Gregorini afferma che non vi era alcuna organizzazione per preparare la rivoluzione. Il commerciante Ravaglioli afferma che nei giorni della *settimana rossa*, la Camera del lavoro poteva essere frequentata da tutti e che il Nenni eccitava sempre alla calma e non ad atti di violenza e di teppismo.

I teste Gocilove, che assistette a una conferenza del Nenni a Cupra Montana, dice che l'oratore fu calmo e sereno. Il teste Bellavenio racconta che il Malatesta diceva che il Nenni era un borghese e un alleato dei partiti guerrafondai, perchè il Nenni sosteneva nei suoi discorsi la redenzione di Trento e Trieste. Tullio Tommasini, messo comunale, ultimo teste dell'udienza antimeridiana, dice che il Nenni conduceva vita modesta ed è di carattere calmo.

Il contegno del Nenni

Nell'udienza pomeridiana del processo Malatesta e compagni il dottor Sassara depone sul contegno del Nenni durante la settimana rossa e dice che trovava gli impulsi della folla. Il teste, che è repubblicano, dice che il Nenni non aveva alcuna cariea direttiva nel partito. Era soltanto il direttore del *Lucifero*, organo del partito, ed anche in questa carica non aveva libertà di iniziativa e dipendeva direttamente dal Comitato cittadino.

Giacomini, meccanico, narra del comizio tenuto a Bolbem nel quale si Felizzi portò l'ordine del giorno dello sciopero generale proclamato ad Ancona. Tenne un linguaggio misurato e calmo esortando a fare una dimostrazione dignitosa e ordinata.

Il dottor Sassara dice che [illegible] delle rosse in Ancona anche nel giorno del centenario di Garibaldi e che in Ancona [illegible] i moschetti hanno fabbricato di inalberare drappelli rossi.

Si inizia quindi la lettura di numerosi documenti della causa. Viene quindi letto il rapporto Ferracuti, commissario di pubblica sicurezza. Degli imputati egli conosce soltanto il Nenni, il Malatesta ed il Malagoli. A Fabriano nel periodo elettorale il Nenni tenne una conferenza e si espresse con frasi violente. Anche a Cupra Marittima, pronunziando un discorso, fu dovuto interromperlo. Il teste dice che la propaganda del Nenni da repubblicana divenne anarchica e ciò per suggestione del Malatesta. Il Nenni in occasione della aggressione del drappello di guardie in Ancona durante la settimana rossa agì per impedire che avvenissero gravi incidenti.

L'udienza viene quindi rinviata a domani.

La farsa poliziesca

AQUILA, 4, ore 22.

Mi riservo di riassumere allorchè saranno terminate le deposizioni dei testi e avrò visto l'indole varia e l'importanza delle deposizioni stesse.

Quelle di oggi non hanno avuto alcuna vibrazione degna di nota, se si eccettua quella del Lucci il quale ha confessato che le notizie che in quei giorni venivano inviate ad Ancona dai giornali, riscontrano anch'esse tutta l'esagerazione di quel momento in cui difficilmente si poteva controllare se il vero era vero, o inventato di sana pianta.

Anche oggi il pubblico ministero ci ha voluto dare un saggio completo della sua fobia contro Ancona proletaria e contro le bandiere rosse, fobia da cui pare sia stato invaso udendo i mirabolanti racconti dei funzionari di pubblica sicurezza o dei carabinieri.

E ad ogni piè sospinto, allorchè un teste accenna alle deficienze riscontrate in quei giorni nei servizi di pubblica sicurezza o allo sventolamento di una bandiera rossa, egli grida:

— Vedete!... Ancona in quei giorni era terrorizzata.

Indubbiamente egli mira a impressionare l'animo dei giurati i quali dovrebbero ribellarsi e immaginare che Ancona durante la Settimana Rossa gemeva sotto il ferro e il fuoco dei rivoltosi.

Ma egli non si accorge che rende un gran cattivo servizio al principio della conservazione monarchica e ai difensori delle istituzioni borghesi.

I cittadini giurati dovranno pure riflettere che i soli morti di cui si parla in questo processo sono tre giovani popolani uccisi perchè la questura non ha saputo regolare il servizio d'ordine nei pressi di Villa Rossa; dovranno pure valutare che a Ancona in quei giorni non è stato tolto un capello a nessuno, fatta eccezione di qualche cazzotto ben dato a un tenentino che derideva e ingiuriava la folla.

Non vi è rotto un vetro nè un filo elettrico e tutti i danni si sono limitati all'incendio di un casotto daziario. Dovranno pure considerare che vi erano oltre duemila soldati e tre corazzate a salvaguardia della città, e dovranno, infine considerare che se qualche proprietario è andato cercando un salvacondotto alla Camera del Lavoro lo ha fatto spontaneamente, perchè riteneva che in quel momento la sua villa fosse più sicuro sotto la salvaguardia del timbro di una istituzione operaia, anzichè sotto quella di plotoni di fanteria diretti da delegati di pubblica sicurezza.

Ma se persino un giudice di tribunale è andato implorando un salvacondotto e una bandiera rossa!... Basta questo episodio per dimostrare che la persuasione che il cambiamento di governo fosse avvenuto era più nei sovversivi, che nelle persone d'ordine e negli stessi funzionari del governo e per ritenere altresì che se di fronte alla debolezza delle autorità e alla condiscendenza delle classi abbienti nell'accettare una nuova forma di governo, i sovversivi non ne approfittarono, è perchè non esisteva nè il complotto nè la preparazione alla rivolta armata.

Ed è questa la sola grave colpa e il solo grave motivo per cui si dovrebbero condannare i sovversivi. Ma i giurati non sono sovversivi ed ecco perchè io dico e ripeto che giorno per giorno ci avviamo all'epilogo di questa ridicolissima commedia poliziesca.

Giovanni Bitelli.

Querela fra socialisti

VERONA, 3 sera.

Davanti al tribunale si discuterà domani la causa per diffamazione a mezzo della stampa su querela del socialista Carlo Bartoldo per una lettera da lui pubblicata e nella quale si parlava di una certa fornitura fatta dal comune all'officina elettrica comunale, con evidenti allusioni all'interessenza di un assessore municipale. Il signor Tedeschi credendosi l'assessore cui si alludeva nella lettera incriminata sporse querela costituendosi parte civile con l'avv. Trabucchi.

Il Bertoldo sarà difeso dall'avv. prof. Luigi Perego e dall'avv. Antonio Alberti. Numerosi sono i testi tanto della parte civile come della difesa.

Vi terrò informati dell'esito del dibattito che avrà una parte importante anche nella nota inchiesta sulla sezione del partito socialista di Verona.

Conferenza Mussolini

Ad iniziativa del Fascio rivoluzionario veronese di azione internazionale, domani sera alle ore 20,30 nella sala di San Michele parlerà sulla «necessità dell'intervento dell'Italia nel conflitto europeo» il compagno Benito Mussolini.

E' consentito il contradditorio.

L'Austria si rifornisce di farine dall'Italia!

BOLOGNA, 4, ore 18.

Vi ho già riferito che alcuni emissari austriaci battono la nostra regione per acquistare generi alimentari e più specialmente farina da inviare in Austria. Il *Giornale del mattino* richiama l'attenzione del governo, perchè intervenga energicamente ed impedisca il criminoso contrabbando in danno del nostro paese.

La farina incettata, viene spedita con velieri di piccolo cabotaggio, da porti situati fra Venezia ed Ancona in barba al divieto di esportazione e con la complicità di alcuni rinnegati italiani i quali traggono dalla loro bassa prestazione, lucrosi compensi.

Mettiamo in guardia — aggiunge il suddetto giornale — le Dogane di Venezia e Ancona, e preferibilmente quest'ultima perchè ci risulta in modo irrefutabile, che due velieri sono sotto carico in un porto delle Marche e stanno per prendere il largo per destinazione sospetta. E' necessario che le Dogane e le autorità portuali dispongano subito un servizio rigoroso di vigilanza per impedire e possibilmente formare i carichi di farina incettati per conto dell'Austria.

VEDERE IN SESTA PAGINA LA NOSTRA APPENDICE.

Una visita a Trento... la desolata

Episodi di frontiera

Laggiù ne la vallata coperta di bruma, l'Adige verdastro serpenteggia, si snoda, lento, silente; dal treno è tutto un grigiore di nebbia bassa, radente; della mattinata gelida, fra lo sbattacchiare degli sportelli, entrano nel vagone sbuffi diacciati, brividi di natura morta.

Nello scompartimento pochi viaggiatori, quasi tutti *abitués* della linea, parlottano... ». Ora, lo creda, di disertori non se ne parla quasi più, la sorveglianza si è infittita, lungo tutta la zona del confine; osservi là... in fondo, verso Rovereto a ridosso delle fortificazioni improvvisate, fra l'avvallamento delle colline, fra cresta e cresta delle montagne, è tutta una siepe di sentinelle, una cintura di baionette austriache. La scorsa settimana, e se ne parla sempre a Peri, a Ala, a mezza la costa del Baldo furono trovate due sciabole conficcate a terra e due divise d'ufficiali austriaci; il caratteristicamente curioso è, che i gendarmi videro, appiccicati all'elsa delle sciabole, due biglietti da visita, il nome cioè di due disertori, due trentini scampati a Verona... ».

Sfida ciranesca? Ironia tragica? Ieri notte una barca fu intravvista dalle sentinelle, appostate in vedetta lungo la riva dell'Adige, al *chi va là* imperioso, la barca sgocciò veloce, dalla sponda guizzò nera, da colpi secchi di fucileria; la barca venne trovata la mattina alla deriva, presso Borghetto, senza remi, con entro due zaini di soldati, di disertori. La loro sorte?

Trient-Trento! Convogli-tragici!!

Elegante stazione a pensille; si smonta.

Subito... si sente la guerra. Tutte le porte, i passaggi bloccati da soldati, carabinieri, baionetta in canna. Osservo... un treno proveniente dal Tirolo, fermo sul binario laterale, un affaccendarsi di soldati, di lettighe, intravvedo un cartello lungo alcuni vagoni, con la scritta: *Kranken Wagon*, vagone ammalati; ma una manaccia mi afferra per il bavero e con soldatesca imperiosità mi grida: Sortire! fuori! presto sgomberate! — Gli altri erano già tutti sgaiattolati fuori, io, oh io dimenticavo di essere... in Austria, la terra del *Verboten*. Lungo la corsia di sortita, nuove dimande, affrettate però, visita alla valigietta ennesimamente aperta e chiusa, passaporto esibito con la più sfrontata sicurezza da parte mia, solito effetto miracoloso dello stesso, ormai addomesticato alla... carotaggine di lor i. r. poliziotti e sono fuori; in disparte con l'aria della più sorniona indifferenza, osservo: Un arrivo di *camions* automobili, carri d'ambulanza fermi; caricano: Sono soldati, i feriti trasportati dalla Galizia! Quanti! fasciati alla testa, alle braccia, alcuni trascinati a mano, altri in lettiga, e gemono, gesticolano lentamente, doloranti, emaciati, terrei. Barbe irsute, visi pallidi, esangui di giovani, monture, sporche, lacere. E' il dolore, lo spasimo che passa! i detriti del macello voluto dall'Apostolica Maestà l'Imperatore bigotto e sanguinario. Gli autocarri s'avviano rombando, veloci col loro carico di umana carne macciullata, sanguinolente; ancora.... quattro, cinque barelle, sopra distesi dei grigi copertoni ferroviari, sono i morti durante il viaggio. Dalla Galizia a Trento! Pensate, giorni e giorni di treno, pigiati, rinchiusi in luridi vagoni-merci i feriti arrivano dissanguati, massacrati, agonizzanti. Le torture inenarrabili! L'Austria, tutta l'Austria-Ungheria è un immenso ospedale! Vienna, Budapest, Insbruk sono colme di feriti, di carne deturpata, rossegiante; i teatri, le biblioteche, le sale dei cinematografi, i collegi, le chiese, cataste di feriti, feriti e feriti. Il vasto Impero è un immenso carnaio umano.

Mi tolgo all'orrendo spettacolo, l'aere odor del fenico mi serra la gola, l'anima stretta da una morsa di singhiozzo, di maledizione.

A Dante!! - Desolazione e terrore

Il superbo bronzo dello Zocchi fronteggia la piazza, la mano distesa, in ieratico gesto. Verso il Nord il Poeta di nostra stirpe pare imponga il suo formidabile *alt* all'invasione dei figli di Attila: là di contro alle balze trentine Egli è rampogna gigantesca ai «vili di dentro» e «ai tiranni di fuori», minaccia possente.... Salve o Padre, in auspicante fede di rumoreggiante procella e di garibaldine vendette!

Il viale semideserto, poche donne, signorine frettolose entro pelliccie grevi, le donne trentine belle d'alpestre, fresca, rigogliosa beltà, fanciulli; la quasi mancanza dell'elemento maschile risalta netta, stupefacente per tutte le vie di Trento. Passaggio di carri trainati da buoi e cavalli, trasportano legnami, sacchi; tutto requisito dall'autorità militare. E soldati, soldati. Vecchi oltre quarantenni, la maggior parte in scuro-grigie monture, sfilano, s'incrociano sulle piazze. Ove vanno? Sono gli ultimi che Trento dà all'Austria! E' stato un vero saccheggio di maschi... Si mandano in piazza d'armi, dopo sommario equipaggiamento, dieci, dodici giorni d'istruzione affrettata e via... s'agglomerano alla stazione, alla frontiera galiziana contro la Russia, alla guerra che li mitraglia, li sgozza e i feriti li disseminano per le città innumeri della Boemia, della Moravia, della Croazia, dell'Ungheria e qualcuno ritorna storpiato, invalido, non uomo!

La città è sotto l'incubo del terrore e dello spionaggio, organizzato. Si vive, si respira, si agisce, tutto conforme regolamento del *Polizei-Bureaut* di Piazza Mostra.

Si teme, si diffida dell'amico, del conoscente, del coinquilino, di tutto e di tutti. Quanti furono tradotti in Castello su denuncia anonima, sfogo di private vendette! Il teatro Sociale è chiuso, sola parvenza di vita: i caffè. Al caffè «Europa», ritrovo di ufficiali e di austriacanti, all'elegante caffè degli specchi di Via Lunga i frequentatori leggono i giornali tedeschi e i quotidiani locali infarciti di comunicati del *Corrispondenz Bureau*, e di... vittorie austriache. Sulla carta l'Austria vince sempre indefessamente. Ogni giorno 30-40 mila prigionieri russi, centinaia di mitragliatrici prese, cannoni ecc. Di quando, in quando però si accenna a qualche «ritirata strategica». La Galizia fu abbandonata... spontaneamente, Leopoli evacuata per ragioni militari e vincendo sempre. Nella Cattedrale di Trento dal clero compiacente e devoto all'Austria i... *Tedeum* si susseguono ai *Tedeum*, dio, (povero dio in questo tragico 1914!) è sempre ringraziato anche e specialmente quando si prendono batoste sopra batoste. Di giornali italiani non esiste traccia. Sono tassativamente vietati. Qualche copia portata da Verona a stento da amici imprudenti, viene letta avidamente e passata nascostamente fra intimi. Il *Corriere*, certe copie del *Secolo* e d'altri giornali furono pagate persino 7 corone l'una!

Bavaglio - Croce e Forca

L'Alto Adige, foglio locale irredentista al principio della guerra tentò sottrarsi a... dover vedere la luce in miseranda veste ufficiale, accusando di esser privo di... carta, ma il paterno i. r. governo lo provvide e gli continua la somministrazione della carta. Naturalmente gli attuali redattori compilano il giornale sotto dettatura dei poliziotti installati in redazione; eppure il giornale sorte con spazi in bianco eloquentissimi. Il Direttore Stefenelli e il suo compagno e successore Mario Scottoni, coraggiosamente spezzarono la penna sul grugno alla polizia e accusando un pretesto, varcarono il confine.

Il *Risveglio Tridentino* e *Il Trentino* clericali, *va sans dire*, furono e continuano nel loro spontaneo austriacantismo, esponenti fedeli del clero locale prono, devoto all'Austria e sue Santissime forche. Croce e Forca in naturale concubinaggio proseguono lor storica missione di compressione e di sangue. I preti del Trentino, lo avete già pubblicato, d'incarico del governo, distribuiscono alle popolazioni rurali un modulo di *referendum* per un unanime sì a favore dell'Austria. Sottinteso che chi non opta per l'Austria viene il giorno dopo, tradotto in podesteria e se non cambia spontaneamente parere, lo si arresta e deferisce al Consiglio di Guerra che lavora in sordina.

Il 14 Cacciatori - Feriti accatastati

Composto di contingente locale il 14. *Kaiseryager* della Caserma Mandruzzo, decimato, massacrato è il reggimento scomparso dagli effettivi dell'esercito austriaco; i parenti, i figli, le vedove, le sorelle chiedenti, urlanti d'angoscia, notizie di lor cari al *Polizie-Bureau*, furono rimandati seccamente, brutalmente con l'imposizione di non fare o provocare lamenti. *Verboten*, proibito il dolore! Alla *Landenschüzencaserme* di via San Bernardino si trovano i bersaglieri austriaci, la maggior parte soldati quarantenni. Pure in Castello la truppa è formata attualmente di elementi scarsi e semi inabili. Nell'Ospitale Militare, alle Scuole *Cà di Dio*, nel Seminario di viale G. Verdi i feriti accatastati ricorrono ad ogni mezzo per non... guarire onde non essere rimandati alla guerra; e la deficienza di medici e medicinali concorre a prolungare la degenza e a aiutare la falce della morte. La maggior percentuale però trattasi di feriti alle mani. Il fatto che i soldati dalle rincce sotto l'imperversare dei proiettili russi, alzavano le mani per essere mandati dietro la linea del fuoco dopo feriti, è sacrosanta verità. Qui tutti ne parlano.

I giornali tedeschi hanno smentito questo significante episodio della guerra e sono pregati di... continuare a smentirlo. La verità è la grande nemica dell'Austria.

Neutralità filibustiera
Italia contro Trento!

Frumento, riso, legumi, nitrato di soda, *chassis* d'automobili di una importante fabbrica torinese, gomme di una gran marca di Milano, dall'Italia, patriottismo borghese, si spediscono in Austria e da Trento italiana e desolata si osserva e tristemente si medita sulle nostra neutralità bottegaia, contrabbandiera e clericalarda. I divieti esistono e le patenti sfacciate violazioni favorite dalla stessa autorità sono all'ordine del giorno. Trento, sotto l'artiglio degli Asburgo tiene celato in casa il tricolore della speranza, per accogliere i soldati italiani e sventolarlo dalle finestre; l'Italia dinastica e capitalistica ruffianeggia e aiuta l'Austria torturatrice. Gli affari prima...

I viveri in città tutti rincarati enormemente, la farina composta di scarto di frumento, a 80 *Heller*, le requisizioni militari incrudiscono la crisi, la deficienza di vettovaglie. Chiusi gli stabilimenti per mancanza di maestranze, i negozi, li alberghi semi deserti, alla sera la città dopo le 20 è un sepolcreto il di cui silenzio è rotto dalle cupe detonazioni provenienti dalle circostanti montagne ove si lavora con mine a far strade, ad erigere fortificazioni contro l'Italia, al di cui lavoro sono adibiti, mi dicono, operai emigranti italianiti! poveri affamati cui la patria negò il pane... Orbà! Vergogna nostra!

Malgrado la notte le strade incessantemente sono percorse da carri, da automobili militari. La guerra è l'incubo, il travaglio di Trento martire; la guerra che non è la sua....

Qui, il Duce!!

Un giorno *Lui* il Duce, l'Eroe qui portò i suoi cannoni, le sue schiere, e a Bezzecca trafisse l'aquila nefanda. E fu rombo di guerra, spento nel tragico *Obbedisco!* Il grande che a Caprera divinò l'avvento del Socialismo era di fratellanza, fu per la guerra, per il diritto nazionale dei popoli conquisti, tappa necessaria per il divenire dell'emancipazione del proletariato.

Qui, Trento desolata attende che l'opera Sua sia compiuta. Il proletariato di Italia che è il depositario, il continuatore ideale dell'azione garibaldina nè dimentica, nè rinuncia se l'ora della più grade riscossa lo esiga.

Natale Ranieri.

"L'ostinata cecità socialista,,

(Intervista con Amilcare Cipriani)

L'«Internazionale» di Parma ci comunica le bozze di questa intervista che il suo direttore Alceste De Ambris ha avuto con Amilcare Cipriani.

PARIGI, nov. 1914.

— Voilà Cipriani!

E Jouhaux — che avevo incontrato poco prima sul Boulevard Montmartre — mi indicò il vecchio che attraversava lentamente rue dù Croissant, uscendo dalla redazione de *L'Humanité*. Lo raggiunsi in un attimo:

— Cipriani!

— Il vecchio volse il capo e mi accolse con uno di quei suoi sorrisi caldi, che ringiovaniscono il suo volto solcato di rughe quando incontra qualcuno a cui vuol bene.

— Voi qui! — mi disse, tendendomi la mano in una stretta affettuosa. — Sapete che è una bella sorpresa! Quando siete arrivato?

— Stamane.

— E quando ripartite?

— Domani sera.

Durante il breve dialogo guardavo Cipriani. Erano passati quattordici mesi dal nostro ultimo incontro e, nel frattempo, egli aveva dovuto subire la gravissima operazione che lo aveva condotto sulle soglie della morte. Temevo di ritrovarlo invecchiato di molto, finito — per così dire — da quell'aspra prova fisica. Ma no! Cipriani era sempre il forte vecchio di quattordici mesi prima, energico e dritto sull'alta persona, con l'occhio vivo ed il pensiero lucido. Gli espressi la mia soddisfazione nel ritrovarlo così, mentre egli scambiava una stretta di mano con Jouhaux, che ci aveva raggiunti.

— Sì — mi rispose Cipriani — sto abbastanza bene. Se non fosse la ferita di Domokos che mi tormenta e mi fa trascinare questa gamba, starei forse meglio di prima.

Poi soggiunse con un sorriso un po' malinconico:

— Ah, quei turchi! Me l'hanno fatta bella! Se non fosse per causa loro, a quest'ora rivivrei qualche giorno di battaglia, come quarantaquattro anni or sono, quando potevo offrire il mio sangue alla risorta repubblica francese, contro l'invasore tedesco.

Ci eravamo avviati lentamente lungo il marciapiedi. Cipriani alzò il bastone su cui si appoggiava e m'indicò un modesto caffè, dall'altra parte della strada:

— Là dentro è stato assassinato Jaurès, alla vigilia della guerra....

L'ombra del grande tribuno, colpito a morte, mentre si afferrava ancora al suo generoso sogno di pace, infranto per colpa dei socialisti kaiserini, si affacciò ai nostri occhi velati di mestizia.

— Era un gran cuore, oltre che un grande intelletto — proseguì Cipriani — e la sua tragica fine mi è sembrata come il simbolo di quest'ora storica: l'idea della pace assassinata proditoriamente nell'agguato della delinquenza nazionalistica.

"Io odio la guerra!,,

Osai interrompere:

— Ma voi dicevate testè che vi rincresceva di non potervi recare sul campo di battaglia... Non odiate dunque la guerra!

Cipriani si fermò, appoggiandosi al bastone. Il suo viso, così espressivo, si rannuvolò in una contrazione che parve quasi di spasimo:

— Io odio la guerra! — mi disse con forza. — La odio perchè l'ho vista più volte da vicino, e quando la si è vista come l'ho vista io, bisogna essere dei pazzi morali, degli esseri senza cuore, per non odiarla. Io odio la guerra, come odio tutte le forme di violenza aggressiva. Ma se vengo aggredito non posso mica rinunziare a difendermi invocando questo mio odio. Se si addottasse un simile criterio, il mondo sarebbe facile preda dei delinquenti che vogliono vivere predando gli altri, popoli od individui. Finchè vi sarà chi adopra la violenza armata per sopraffarci, bisognerà bene difenderci con la violenza armata.

— Di modo che, nel caso presente, voi credete che l'avversione fondamentale di ogni socialista contro la guerra, non possa vietare di prender le armi contro gli invasori.

— Ve l'ho già detto — replicò Cipriani: — se questa gamba non me lo impedisse, a quest'ora sarei a batterni.

Neutralità

— I vostri compagni del partito socialista italiano la pensano un po' diversamente. Essi sostengono che, soltanto il criterio della neutralità assoluta risponde ai principi del socialismo, e che chi non giura su questo criterio è un guerrafondaio traditore dell'interesse proletario.

— Già — osservò Cipriani — e frattanto, col loro neutralismo assoluto permettono alla monarchia di fare tutto il suo comodo, proprio in questo momento che potevano metterla negli imbarazzi più gravi.

— E come?

— Io non ho che da ripetere quello che già dissi all'amico Campolonghi, a questo proposito: tra l'Italia, l'Austria e la Germania c'era un trattato di alleanza pel quale tutti credevano che l'Italia sarebbe stata costretta a marciare a fianco delle sue alleate. Dichiarata la guerra dalla Germania e dall'Austria alla Russia, alla Francia ed alla Serbia, l'Italia invece si è dichiarata neutrale. Sorge dunque spontaneo il dilemma: o l'Italia ha violato il trattato o l'hanno violato la Germania e l'Austria. Nel primo caso, la monarchia per salvarsi avrebbe riconosciuto che il trattato era in contrasto con gli interessi della nazione e quindi che essa avrebbe dunque tradito la nazione concludendolo. I socialisti perciò avrebbero buon giuoco per dimostrare che la monarchia ha tradito gli interessi del paese e che cerca ora inutilmente di mascherare questo tradimento durante trent'anni buttandosi alla neutralità. Nel secondo caso l'Italia sarebbe in diritto di ricuperare intieramente la propria libertà d'azione di fronte alle Potenze alleate, ed i socialisti italiani dovrebbero insorgere contro i provocatori di una guerra che la Triplice aveva il dovere di evitare, e quindi contro la monarchia che per trent'anni ha appoggiati questi provocatori di guerre, legando ad essi i destini del popolo italiano col pretesto di mantenere la pace, ma in realtà per oscuri interessi dinastici.

Il grande problema

— Questo per ciò che riguarda la condotta da seguire nella politica interna. Ma per la posizione da prendere nel grande conflitto fra le nazioni, che ne dite?

— E' troppo evidente e mi sembra indiscutibile che, nella guerra attuale, i propositi delle Potenze della Triplice Intesa hanno tutto il significato di una guerra di integrazione delle nazionalità incompiute, e poichè non può non essere nel programma dei socialisti internazionalisti e rivoluzionari la integrazione degli Stati i quali rappresentano i gradini della grande scala internazionale, io dico che soltanto approfittando dell'occasione che si presenta noi potremo seriamente preparare l'avvenire dell'Internazionale.

L'Internazionale, ricordiamolo, non può risultare che dal complesso armonico di tutte le nazioni libere ed indipendenti.

Ma anche un'altra ragione dovrebbe convincere i socialisti italiani circa la inopportunità del loro neutralismo assoluto e li dovrebbe spingere a dichiararsi favorevoli alla partecipazione dell'Italia alla guerra. La maggior minaccia per la pace è data dall'irredentismo. Ottenendo se la guerra farà dare alla madre patria le provincie irredente la pace sarà assicurata. Dalla guerra uscirà dunque la pace. Ed i socialisti italiani, concedendo al nostro paese di scendere in campo potranno inoltre permettere al loro paese di unirsi nel trionfo di quelle idealità moderne che la Francia e l'Inghilterra gettano sullo stesso piatto della bilancia su cui si trova lo zarismo russo poichè la guerra presente è indubbiamente la guerra della democrazia contro l'imperialismo militarista.

"Non verrò!,,

— Ah, Cipriani! — dissi io a questo punto — se vi induceste a venire in Italia a ripetere quanto mi avete detto! Chissà che, udendo dalla vostra bocca queste verità, i socialisti italiani non riflettessero a tutta la stoltezza della loro condotta...

— E' inutile — rispose Cipriani con fermezza — l'invito è lusinghiero; ma io non verrò! Perchè verrei? Un'altra volta — ricordate? — ebbi a dichiararvelo: in Italia io tornerei soltanto se potessi sparare la mia ultima cartuccia per abbattere la monarchia. Ma non vedo, oggi, questa possibilità. Come volete che sia possibile, mentre molti che si dicono rivoluzionarii sembrano decisi a far di tutto per rinsaldare le istituzioni? No, io non verrò in Italia... ogni mia parola e la mia presenza, là, sarebbero sprecate, di fronte alla ostinata cecità del partito al quale pure appartengo e che mi ha eletto deputato del VI Collegio di Milano.

E sorridendo, mi aggiunse:

— A proposito, sono ancora deputato del VI collegio di Milano? Mi aspetto la rivragazione anch'io...

Alceste De Ambris

Barufe... neutrali

La neutralità socialista si fa di giorno in giorno più feroce. Astutamente feroce.

Un comitato di «pacifondai» costituita una Società Anonima per... buone azioni, sotto la Ditta «Umanità» accoglieva, nel suo seno lagrimoso, uomini di colore... stavo per dire, di nazionalità diverse: fra i quali figurava anche l'onorevole Treves che si ostina ancora «malgrè lui» a dichiararsi di nazionalità... internazionale. L'onorevole Treves, aderendo a quel Comitato, si trovava nei suoi panni, tanto in quelli di socialista, in quanto in quelli di neutralista, ma la «graziosissima» compagna Brebbia, che non si trova evidentemente nei panni dell'on. Treves, trovò subito il modo di protestare sdegnata contro la neutralità... internazionale del compagno. Però il caustico deputato, che ama certamente Bologna, ma non spinge questo suo amore legislativo fino a portare due memori fette di mortadella sugli occhi, si rivolta mortificato contro la pulsella d'Arco, ed armeggia con lei; cavallerescamente, difendendo la libera neutralità.

Il caso era grave. Gravissimo. Ma, ecco, terzo fra cotanto senno, interviene gravemente l'organo magno del Partito, il quale, con una serietà che gli riconosciamo volentieri da parecchio tempo, sentenzia solennemente: essere la neutralità socialista puramente e semplicemente socialista e non dovere perciò, l'onorevole Treves, neutralista proletario, appartenere al Comitato «Umanità» e propagandare le sue idee... fra i borghesi.

Non conosciamo le profonde ragioni che hanno deciso la profonda Direzione del giornale socialista a proclamare... lo stato d'assedio fra i propri seguaci, ma siamo lieti di prendere atto di questo energico provvedimento.

La propaganda per la neutralità assoluta deve essere fatta soltanto fra i gregari socialisti, e cioè fra quelli che sono già neutralisti «assoluti». Si deve convincere con un'azione energica chi si dichiara già convinto a priori con altrettanta energia. Ahi!

L'Arca Santa di Noè toppa le falle. Tura ogni buco. Impedia ogni fessura. E si guarda ben bene di mandare ancora un esploratore alato a volare sopra la tragica fiumana di sangue che sommerge il mondo. Anche la colomba — l'onorevole Treves — non ritornerebbe più nel pollaio della neutralità.

Aross

Le difficoltà della spedizione turca in Egitto

L'invasione sarebbe un insuccesso

PARIGI, 4 sera.

Il «Timess» riceve da un suo corrispondente del Cairo una lettera che vi riassumo nelle sue parti più importanti:

La frontiera orientale dell'Egitto quale è stata fissata dall'accordo turco-egiziano del 1 ottobre 1906, traverso la regione desertica che si estende al nord della quasi isola del Sinai. Essa parte da Rafaz sul Mediterraneo per giungere al sud del golfo d'Akaba, a l'ovest della penisola del Sinai e della piccola attà turca dello stesso nome.

La frontiera egizia non è congiunta al territorio ottomano da nessuna ferrovia. La strada attualmente frequentata dalle carovane arabe è quella che parte da Kaiffa-Gaza (Palestina) per finire a Rafaz sulla coda formata dalla costa del Mediterraneo. E' una strada quasi intieramente costiera; la ferrovia di Hedjaz che unisce la Siria alle città sante corre da nord a sud, a un centinaio di chilometri circa dalla frontiera d'Egitto.

Dalla frontiera al canale di Suez vi sono due sole strade carovaniere; la prima al nord, parte dalla costa a Rafaz e sorte sul canale a El-Kantaca, fra Porto Said e Ismailia. E' la più corta e la più frequentata perchè la più ricca di pozzi d'acqua. Si trova infatti dell'acqua in abbondanza a El-Arisch, poi a Bir-el-Aleb e a El-Katisch; altri pozzi meno importanti si trovano ancora lungo la strada, ma in questi ultimi tempi il genio anglo-egiziano, prevedendo una campagna turco-araba ha distrutti questi pozzi.

La lunghezza di questa strada carovaniera è di 265 chilometri, e la parte più arida è quella che va da El-Arisch a Bir-el-Abd; in questa regione un convoglio numeroso è sicuro di non trovare acqua in sufficenza per un percorso di 115 chilometri.

La seconda strada, al mezzogiorno, parte d'Akaba sul golfo dello stesso nome e sorte a Suez. E' oggi una via poco frequentata e si conoscono male i punti d'acqua che essa può offrire. Si crede tuttavia che le carovane possano trovare dell'acqua su tre punti: a Bir-el-Chermed, a Kalat-en-Nachl e a Bibeluk. Questa seconda strada è un poco più lunga della prima: 275 km. Essa traversa la catena montana del Sinai. Una spedizione turco-araba che arrivasse per queste due strade incontrerebbe delle enormi difficoltà.

Il passaggio per questa regione, per quanto rapidamente si possa effettuare, non può, secondo autorevoli opinioni, effettuarsi in meno di dieci giorni per una colonna composta di diverse armi. I turchi non devono contare che sulle loro proprie provviste di acqua, perchè, come abbiamo detto, i pozzi sono stati interrati o fatti saltare dalle mine.

Si calcola che gli equipaggiamenti, bagagli e viveri di ciascun soldato, acqua compresa, esigerebbero un carico e mezzo di cammello; per conseguenza ad una armata di 30.000 uomini occorrerebbe il numero considerevole di 45.000 cammelli sotto pena di morire di fame e di sete. Ammettendo che delle vetture e dei «camions» possano in parte supplire questo convoglio, l'intrapresa non sarebbe meno estremamente complicata e aleatoria. Non si può immaginare una fôrza minore di 30.000 uomini per questa armata d'invasione, perchè già la padronanza del mare che è degli alleati loro permette di duplicare e triplicare le truppe di difesa sulla riva orientale del canale di Suez e la cifra di 30.000 soldati sembrerebbe, d'altra parte, essere il più grande sforzo che potesse fare in questa regione una organizzazione militare turca.

A queste considerazioni, se ne aggiungono delle altre, non meno importanti: il passaggio del canale di Suez presenterebbe alla marcia dell'armata turca una grandissima difficoltà perchè esso è difeso da parecchi campi trincerati che da più mesi stanno armando, e in cui si stanno ammassando delle ragguardevoli truppe bianche e coloniali. Per mare si attende ora dei rinforzi importanti.

Lo stato maggiore anglo-egiziano considera che l'invasione delle forze turco-arabe si espone a un completo insuccesso.

m. g.

In margine alla guerra

Gli aneddoti come... gli obici

In questa guerra gli aneddoti piovono giù come.... gli obici. E veramente ogni giorno ci sarebbero da registrare dei meravigliosi fatti di eroismo, di sangue freddo e di un disprezzo della morte incredibile. Uno, fra i tanti, l'ho letto in questi giorni nel Journal d'Amiens. *E' un soldato che scrive:*

«I nostri ufficiali ci danno l'esempio di un sangue freddo encomiabile.

Si era a Spincourt il 1. settembre. Piovevano letteralmente degli shrapnells. A venticinque franchi l'uno, la giornata deve essere costata cara ai tedeschi. Noi eravamo in procinto di fargliela pagare davvero.

Il nostro luogotenente ci guardò bene. Aveva letto in qualche occhio dei timori? credeva che non fossimo abbastanza aggueriti. E' probabile.

Egli s'avanzò davanti la nostra linea, retto in piedi, lui che ci aveva ordinato di restar ben celati; poi voltandosi a metà verso di noi egli ci disse calmo calmo: «Vi dò un minuto per...».

Io completavo mentalmente la sua frase: per... Ma il luogotenente proseguì diversamente: «... per accendere una sigaretta».

E da un elegante portasigarette, egli estrasse una sigaretta, l'accese lentamente sotto il crepitio dei proiettili e il fragore degli obici. La sua testa non si muoveva di un pollice. Dopo aver gettato qualche buffata di fumo verso il cielo solcato di shrapnelle egli trasse la sua spada e disegnando con la punta il nemico: «E adesso avanti, ragazzi!».

Vi giuro che non uno di noi abbassò la testa sotto il fuoco micidiale.

***

La morte di Charles Péguy, il personalissimo scrittore fatto conoscere in tutta Italia dal cenacolo della Voce, rimette in luce il suo nome e la sua opera. Uno studioso parigino indica la strana rassomiglianza che passa fra il Mistero della Carità di Giovanna d'Arco *di Carlo Péguy e una* Giovanna d'Arco *dramma in tre atti comparso nel 1897 sotto il nome di Marcello e Pietro Baudouin.*

Questa strana rassomiglianza non stupirà più alcuno quando si saprà che Marcello e Pietro Baudouin è il pseudonimo sotto il quale Carlo Péguy pubblicò un primo abbozzo del suo Mistero della Carità, *quando uscì dalla Scuola Normale. Il volume è ora divenuto quasi introvabile, come lo è divenuto l'altro suo libro* Marcello, *dove si tratta di un progetto di città armoniosa elaborato da Péguy sempre sotto il nome di Pietro Baudouin e finito di pubblicare nel giugno del 1898.*

Un altro morto di ieri ha acquistato nell'attimo tragico la gloria di soldato e di poeta: Alain Fournier, che ha ricamato versi deliziosi sulla trama gentile di un sogno di fanciullo. La sua opera, fino a ieri poco conosciuta: Le grand Meaulne *è oggi in gran voga. Ma il sogno è interrotto.*

Alain Fournier l'avrebbe continuato. Egli era e voleva essere un inventore di nobili storie. Non voleva saperne di psicologia e per questo invidiava i poeti antichi. S'era proposto d'imitarli, ma il suo voto morì con lui in una sera infausta di sconfitta.

Ufficiale cadde davanti ai suoi uomini.

Lui e Psichiari furono grandi amici di Péguy, il quale aveva preparato per tutti e tre il bel verso:

Heureux ceux qui sont morts dans la [grande bataille.

Di tutti e tre non resta alla Francia e al mondo che il loro canto preliminare, l'annuncio e la promessa.

Marcel Cachin in una elevata conferenza ha parlato dell'atteggiamento del socialismo francese durante la guerra. Dopo aver dichiarato che il partito socialista francese ha avuto la più degna condotta e che esso è troppo ben compreso della realtà per non accettarne i fatti, l'oratore dichiara che scatenata una volta la guerra, i socialisti di Francia vi si sono dati con una passione invincibile, mandando tutta l'elite della classe operaia che combatte gloriosamente nelle trincee. «Molti dei nostri — egli ha detto — dormono per sempre, davanti al nemico». E coloro che combattono laggiù facendo quello che tutta la nazione fa quotidianamente «essi hanno applicato alla lotta di classe la moratoria che si applica in questo momento a tutte le cose».

«Non bisogna certo dubitarne. Questa è l'ultima guerra. Finendola col militarismo prussiano, sola causa della guerra, noi la finiremo con tutti i militarismi. C'è stata finalmente promessa una guerra di liquidazione completa. Tutti i popoli saranno saranno liberi. Dopo la rivoluzione francese non vi è stata più un'epoca in cui la speranza fosse così bella, così nobile l'ideale. E' per questo ideale che il povero operaio parigino e l'antimilitarista più convinto hanno marciato in guerra. Il nostro atteggiamento è chiaro. Noi non siamo stati mai così vicini al socialismo internazionale come in questo momento. Mai in alcun momento della storia è stata messa una forza così colossale in servizio del diritto. Quel giorno che si apriranno gli orecchi alla voce della pace, molti saranno assenti — ma nessuno potrà dimenticare il partito socialista che l'ha aiutata e la sostiene».

***

Un deputato del Reichstag, parlando con un avvocato che ha incontrato a Vienna gli ha comunicato la sua opinione sulla guerra. Il corrispondente del Daily Mail *a Copenhague ce ne dà ora notizia:*

«No, non significa affatto essere antipatriotta quello di non rifiutar di guardar bene negli occhi della verità, e la verità in questo momento è che i nostri successi di vittoria sono assai magri... Se la guerra continua ancora a lungo, la Germania sarà rovinata per un mezzo secolo almeno, ciò è assolutamente certo... Così noi vorremmo cercare di stringere la pace al più presto possibile, ma ciò non è — e me ne dispiace — nell'opinione del partito che è al potere....».

«Il Kaiser ha dichiarato che se la Germania fosse vinta e che se essa non potesse più continuare a essere uno Stato militare come è stata finora, egli e i suoi figli cercherebbero la morte sui campi di battaglia...».

A buon conto la Germania comincia a sentire la mancanza di generi di prima necessità. Scrive la Tribune de Genève *che a Berlino non si trovano più... fiammiferi. La carestia, a giudicare dalle apprensioni dei berlinesi, ha in sè la minaccia di un vero e proprio, incalcolabile disastro. L'incetta delle poche scatole che si trovano sulla piazza, è divenuta una ossessione...*

Sarebbe un gravissimo errore il credere che i cittadini di Bruxelles prendano sul serio gli innumerevoli manifesti, di cui il «Kommandantur» impiastriccia le mura della città.

Ci ridono sopra, anzi, e si permettono commenti salaci, o deturpazioni materiali.

Al nome di Guglielmo II, si sostituiscono di solito, quelli di «Attila» o di «Lengenoot».

Una espressione... gentile di Guglielmo è divenuta proverbiale, in mezzo al popolo. Il Kaiser aveva fatto trascrivere su un manifesto: «Ho il cuore che sanguina».

E per le vie di Bruxelles, tra conoscenti che s'incontravano, la frase abituale era quella:

— Come va la salute?...

— Poco bene... ho il cuore che sanguina...

Un libro fortunato — scrive l'«Homme enchaîné» — e quello sulla guerra dell'esploratore Sven Hedin. La Germania lo ha pagato duecentomila corone; altre centomila corone, Sven Hedin ha riscosso, come diritti d'autore... anticipati, dai paesi scandinavi. In Germania, manco a dirlo, la vendita è assicurata. «Se gli acquirenti siano poi spontanei come le «convinzioni» dello scienziato esploratore», l'«Homme Enchaîné», non lo dice...

m. g.

FILOSOFIA RIVOLUZIONARIA

Palimpsesto.

E' un manoscritto su pergamena, dalla quale si faceva sparire una scrittura per farne un'altra, quando la pergamena era più cara della carta. Con una semplice reazione chimica si fa sparire la scrittura sovrapposta e riappare quella che in antichissimi tempi fu raschiata e cancellata. Il metodo ha dato eccellenti risultati storici, paleografici, filologici, nella scoperta di tesori d'arte, d'erudizione o di documentazione che si credevano irreparabilmente perduti.

Non so da chi, ma ricordo d'aver letto che fu paragonato il cuore dell'uomo a uno di questi palimpsesti. Invece d'una reazione chimica, basta una semplice reazione psicologica e riappare sul cuore tutto ciò che ci fu scritto in epoca remotissima e sparisce tutto ciò che ci fu soprascritto di poi.

La storia singola di ciascuno può fornire la prova del fenomeno: oggi è la prova collettiva nella guerra.

Che importa che la civiltà romana abbia scritto le norme del diritto sopra le violenze del barbarismo, che il Cristianesimo abbia scritto carità dove fu cancellato forza, che la scienza abbia scritto umanità e progresso e fratellanza sopra tutte le cancellature anteriori?

E' venuta la reazione psicologica tremenda, la guerra, e il palimpsesto umano ha perduto subito le impronte delle scritture recenti che si sovrapposero nei secoli ed è riapparsa brutale quella antichissima, primitiva: «Il diritto è la forza, la morte del mio nemico è la mia salvezza, non ci sono altre leggi che quelle dell'odio e della necessità». E Guglielmo vi aggiunge anche l'approvazione della divina provvidenza.

Ed è ancora infinitamente istruttivo che la rivelazione del palimpsesto umano viene più brutale dal popolo che vanta la preminenza culturale e scientifica nel mondo. Il palimpsesto umano che la guerra ha rivelato pone un problema angoscioso: belva sempre? Parrebbe di sì, malgrado il telegrafo senza fili, malgrado l'amnestesia, malgrado il radium. La natura non soffre snaturalizzazioni. E il progresso morale umano ha bisogno di secoli per essere inattaccabile dalle reazioni chimiche che rivelano il palimpsesto.

Jean Jacques.

Attraverso Venezia neutrale

VENEZIA, 4.

Ho voluto recarmi in Marittima. Si diceva: nessuno lavora; non arrivano vapori. Dei 1500 scaricatori solo 40-50 guadagnano e scarsamente. Si muore di fame. Abbasso la guerra!

V'è, in tutto questo, della esagerazione. Basta esaminare gli specchietti quotidiani del carico e dello scarico. Prendiamone due, a caso, dei più recenti: 1 dicembre, carri 221; 2 dicembre, 239.

Risaliamo adesso, a quando la guerra era ancora nel regno... dell'infinito: carri 300, 280, 201. Quasi, quasi le cifre si bilanciano.

Dunque?

— El difetto — potrebbe dire un buon veneziano — xe nel manego.

Io interpreto e traduco: La colpa è di coloro che a Venezia influenzano, ad arte, in mala fede, la massa.

Si dice, da qualcuno di coloro pèr i quali, a dirozzar le idee, non sarebbero sufficienti nè rame, nè sapone, nè pazienza, «Se domani l'Italia entrasse nel conflitto, non si vorrebbe a rinverdire anche la crisi del lavoro portuale a Venezia?»

La massa operaia non vede, generalmente, più in là del proprio naso, vale a dire della pagnotta che sta addentando. Ora, siccome il momento, la pagnotta è, nella misura, diminuita, la maggioranza risponde: «Sicuro! Di questo passo, si finirà per non mangiar più!»

Ero un po' avvilito in sul principio; poi mi sono rianimato. Ho trovato che, in marittima, non sono tutte zoche vuote...

Passiamo alle industrie: quella dei merletti.

Il cav. uff. Aldo Jesurum piagnucola, con ogni amico che incontra: — «Maledeta guerra! Varda el mio negozio, la mia fabrica de Burano! Xe tre mesi che go tuto serà! No so bon de far suso un scheo!»

Poveretto! Fa compassione! Se non avesse l'inseparabile caramella incastrata all'occhio e se non sedesse ogni giorno alle cinque, da «Lavena» ci sarebbe da credere che anch'egli fosse lì lì per morir di fame!

L'industria del forestiero langue, perisce, non c'è più... Bella scoperta!

Tutti coloro che hanno degli interessi industriali da salvaguardare sono straordinariamente propensi a farvi delle malinconiche confidenze.

— La guerra, la guerra! Oh amico mio, se tu sapessi! Non si vende più nulla! Che si fa?

— Bisognerebbe affrettare la fine di questa guerra.

— Eh già!...

Un po' alla volta — dunque — capitano tutti su questa strada.

Ci sono i gondolieri. Io amo, talvolta, fermarmi ad uno dei traghetti e intavolare discorsi, alla buona, con qualcuno di questi simpatici lavoratori del remo.

Sono dotati di una psicologia speciale. Ragionano, quasi sempre, seguendo un filo di logica tutto proprio.

Per esempio: Adesso non faremo, in realtà, più il becco d'un quattrino. Eppure, sentite cosa dicono:

— Ohe, Toni, anca quanto xela la cassa?

— 75 schei.

— Colpa della guerra?

— Mi no so più cossa pensar...

Evidentemente pensa che sarebbe meglio buttarci tutti a capo fitto nella lota e chi s'à visto, s'à visto!

Ho fatto anche una capatina a Cartello. Cartello è il quartiere dove il socialismo ha fatto macerie bresciane. Non trasparente una calle, non passale per un cagnp, non spenditer un posto senza incontrar una cravatta o uno scialletto rosso. Sicuro! Anche le donne!

Le perlaie! Sono le più entusiaste ammiratrici di Elia Musatti.

Ebbene, proprio con delle «perle» ho parlato:

«A dir il vero non si lagnano troppo. Lavorano.

— E se che fosse la guerra anca per l'Italia? — ho chiesto.

— In malorosa! Tuti i giornali che ne parla! Ma no se vede mai nieme! Mi, me despiaserave per mio fio, ma se i dise che la vien per farla una bona volta finia, che la vegna pur!...

E via di questo passo!

Venezia neutrale va restringendosi; scantonando. Il buon senso uccide le frasi fatte. Non la guerra per la guerra. La guerra perchè serva la fine della guerra!

PROLETARI, SOCIALISTI, RIVOLUZIONARI: QUESTO E IL VOSTRO GIORNALE. LEGGETELO, FATELO LEGGERE.

GIORNALISSIMO

Colombi militari

I colombi viaggiatori dimostrano in questa grande guerra la loro utilità. E quindi interessante qualche notizia che li riguardi. Un brillante articolo del *Corriere* narra una visita alla colombaia militare di Bologna e dice. Tra l'altro: «Nella colombaia esiste un vero e proprio stato civile degli inquilini, uno stato civile in cui i matrimoni vengono regolati con buone norme di allevamento: — in primavera le coppie si uniscono — e, con lo stato civile, un archivio, che permette di stabilire nel modo più preciso, vita, morte e miracoli dei colombi. Quando questi invecchiano, e non sono più in grado di fare viaggi, il guardia colombaia e i suoi aiutanti hanno per la loro vecchiaia il più grande rispetto. Li lasciano morire in pace. I servizi che hanno reso e possono rendere i colombi viaggiatori agli eserciti sono veramente ragguardevoli. Non si rescindere a capire d'altronde che l'autorità militare provvedesse alla conservazione ed alla conservazione delle colombaie se non fossero di utilità indiscutibile. In Italia vi sono quindici colombaie militari; e altre nove si trovano in Libia. Del resto, non c'è bisogno della guerra guerreggiata per avere una prova del valore e della efficacia dei messaggeri alati. Quando la Romagna fu attristata, pochi giorni dopo i noti disordini e le comunicazioni telegrafiche e telefoniche furono momentaneamente interrotte, i colombi viaggiatori recarono ampie notizie al comando militare di Bologna. Genio ti alla colombaia, il dispaccio, rullo dall'ala, veniva immediatamente telefonato al comando. Di quarantotto colombi lanciati da Ravenna, tutti meno due, arrivarono alla loro sede di Bologna, fedele alla consegna, uno fra essi, giunse ferito. L'addestramento dei colombi è molto semplice. Vengono portati lontano dalla loro sede poco alla volta, a distanze variabili. Avviene che essi diventano utilizzabili in modo sicuro per un dato tratto. Queste ed altre cose mi dice gentilmente e pazientemente il maresciallo Vannini: «Avvezzo a vivere in mezzo alla mia bestiole, egli si è loro affezionato. Tutte le piccole cose in mezzo alle quali si vive hanno un misterioso potere d'attrazione. Anche i colombi dunque.»

I giornali belgi

Da qualche giorno — narra una corrispondenza al *Corriere d'Italia* — Le Havre ha il suo quotidiano belga: ed era una cosa più che naturale. A Londra hanno già da qualche settimana, grazie all'ospitalità di due quotidiani inglesi, ripreso le pubblicazioni l'*Indépendance belge* e la *Métropole*; qui è riapparso il XX *Siècle*. Il quotidiano bruxellese era fra i giornali più fedeli al Gabinetto di Broqueville, il quale nella tragedia che ha sconvolto il suo paese ha dimostrato di servire veramente un grande ministro. Oltre che la Presidenza del Consiglio, egli aveva il portafoglio della guerra e per questa ragione egli continua a rimanere vicino a Jean Le, sull'ultimo lembo di territorio dove ancora si può lottare liberamente al sole la Brabançonne. Fernand Neuray, il direttore del XX *Siècle* non aveva, da quando Bruxelles è governata dal barone Von der Goltz e da quando, per conseguenza, lo sue *linotypes* e le rotative tacevano, che un solo desiderio: assistere alla risurrezione del suo giornale. Suo, infatti, egli lo considerava, perchè a quel foglio di carta, vivace, spigliato polemico, patriottico e cattolico-sociale insieme, egli aveva dedicato, da anni, il suo ingegno, la sua abilità tecnica, la sua cultura. E il XX Siècle è risorto: ha perduto 1 o 5 pagine (non ne ha che due soltanto) ma vede puntualmente la luce ogni giorno e va a ruba — la frase è di moda — fra tutti i belgi, fiamminghi o valloni, socialisti o cattolici o liberali, senza distinzione alcuna. I partiti sono nell'ora tragica scomparsi: le competizioni sparite: parla la patria, che sembrava lontana chilometri e chilometri, ma che nel fondo ha riavvicinato, coi suo titolo a caratteri cubitali, sotto il quale una seconda riga avverte che si tratta di un giornale belga: *quotidien belge paraissant au Havre*.

Gli "intellettuali,, russi contro i tedeschi

Anche gli intellettuali russi hanno risposto al manifesto degli intellettuali tedeschi. La risposta è firmata dagli uomini più eminenti che la Russia conti nelle scienze, nelle lettere, nelle arti. Eccola:

«Non si dirà che obliosa del suo glorioso passato, la Germania ritorna agli altari dei suoi dei nazionali, dei crudeli, che il Dio cristiano, il Dio di misericordia ha visto incarnarsi negli uomini? Perchè sono le potenze della Germania che si sono imbrattate colla macchia infamante di ricordare all'umanità moderna, che l'antica e terribile bestia umana vive sempre nell'uomo; che anche le nazioni elette che guidano le civiltà possono irrevocabilmente, dando corso alle cattive volontà, ridursi al livello delle tribù dalle quali sono uscite, di quelle orde di popoli seminudi che esistevano negli antichi secoli. Sì, come in quel tempo oscuri, i preziosi monumenti dell'arte, i templi e le biblioteche s'inabissano nelle fiamme degli incendi; città intere e villaggi sono spazzati dalla faccia della terra; i fiumi sono rossi di sangue; i combattenti invasi da selvaggio furore danno la scalata ai monti di cadaveri; e questi stessi in cui voce è rauca dal gridare gli hurrà, esaltano i delitti del loro padrone, non esitano, soffocando i loro sentimenti umani, a infliggere i più infami trattamenti, trattamenti senza nome alle loro vittime inermi, ai vecchi, alle donne, ai prigionieri, ai feriti.

«Che queste infamie rimangono scritte in caratteri indelebili nel libro del destino! E che esse non lascino in noi che un solo desiderio, uno solo: quello di strappare le armi dalle mani dei barbari, quello di spogliare per sempre la Germania, di questa forza potenza, verso la quale essa ha teso tutte le sforzi del suo pensiero.»

Francesco Giuseppe a Venezia

Fu Vincenzo Venosta ministro degli Esteri nel gabinetto Minghetti — scrive il *Gazzettino* — che iniziò e condusse a termine il laborioso trattative per il viaggio di Vittorio Emanuele a Vienna ed a Berlino nel 1873 e per la restituzione della visita nel 1875 di Guglielmo e di Francesco Giuseppe. Importante soprattutto per il significato fu la visita di quest'ultimo a Venezia. Vincenzo Venosta aveva tentato che la visita avesse luogo a Roma, ma dovette convincersi subito che la cosa era impossibile per il momento, e portroppo fu impossibile anche di poi per la nostra remissività. Francesco Giuseppe invitato dal governo italiano a scendere coll'atesso una città di suo gradimento scelse Venezia per dimostrare che ormai l'Austria aveva rinunciato ad ogni aspirazione sul Veneto.

Francesco Giuseppe e Vittorio si incontrarono a Venezia il 5 aprile 1875. L'imperatore era accompagnato dal cancelliere co. Andrassy e il Re da Minghetti presidente dei ministri e da Vincenzo Venosta.

All'uscire dalla stazione l'imperatore si arrestò un momento a contemplare il magnifico scenario del Canal Grande coperto da barche addobbatissime, mentre il popolo prorompeva in un applauso entusiastico. L'imperatore ben comprendendo che quegli applausi non andavano a lui che pochi anni prima inneggiava ed incitava i patrioti veneziani, si rivolse al Re che era al suo fianco, e così fine tutto gli disse:

— «Come vi ama il vostro popolo!»

E Vittorio con pronta e felice risposta: «Ama l'Italia, Maestà!» — Queste parole (il primo udito, e ripetute poi, dal sen. Antonio Fornoni, sindaco di Venezia, che seguiva immediatamente i Sovrani.

LA CRONACA DI MILANO

L'istituzione dell'Ispettorato del Lavoro

approvata dal Consiglio Comunale

La protesta contro le deroghe al riposo settimanale

La pioggerella noiosa, insistente, e penetrante ha fatto sì che le tribune siano molto meno affollate del solito. Anche i consiglieri entrano nell'aula con notevole ritardo; viceversa non sono meno numerosi.

Il Sindaco apre la seduta giustificando l'assenza dell'assessore Gottardi, che è corso a Treviso ove lo attendeva la mamma gravemente malata. Esprime i migliori auguri a nome del Consiglio.

La commemorazione di Visconti Venosta

Il Sindaco quindi ricorda la recente scomparsa dell'on. Visconti-Venosta di cui tratteggia brevemente le grandi benemerenze per la patria. Legge quindi il telegramma inviato al Comune dal Presidente del Senato cui furono inviate le espressioni di rimpianto della città di Milano.

Commemora quindi anche l'ex-consigliere Demostene Reggioli, di cui ricorda la attività mostrata nell'adempimento del suo mandato nell'Amministrazione cittadina.

In memoria dell'on. Visconti-Venosta pronunzia anche nobili parole l'on. De Capitani.

E siamo così a

Le dimissioni di Mussolini

Il Sindaco dice testualmente:

«Ho il dolore di comunicare le dimissioni da consigliere del prof. Benito Mussolini. Sono motivate dal fatto che egli non fa più parte del partito politico al quale la attuale amministrazione ha l'onore di appartenere (*benissimo*).

Con tutta la forza del mio animo, e con tutta sincerità, auguro, e credo di essere interprete di tutti i buoni socialisti, che riesca a lui favorevole l'indagine di ordine morale che egli ha giustamente desiderato. Ma dal punto di vista politico noi che siamo gli esecutori dei deliberati del partito nostro, ad essi ci inchiniamo doverosamente, e quindi non possiamo che prendere atto delle dimissioni.»

Qualche consigliere vorrebbe applaudire, ma il tentativo rimane completamente isolato.

Nomine di Commissioni

Approvata senza discussione la convenzione col Consiglio degli Istituti ospitalieri per la concessione dell'acqua potabile, si passa a discutere la proposta:

1. Di istituire un fondo di previdenza che abbia a garantire l'Amministrazione del Monte di Pietà dai rischi di perdite sulle sovvenzioni fatte a dipendenti del Comune contro cessioni del quinto dello stipendio o del salario in base alla legge 30 giugno 1908;

3. di approvare il regolamento per il funzionamento del suddetto fondo di garanzia per le operazioni di mutuo;

3. di costituire una commissione incaricata di esaminare le domande di sovvenzione composta di quattro rappresentanti del Municipio e di tre rappresentanti del personale.

Il consigliere Mondolfo spiega le ragioni per le quali riterrebbe opportuna la sospensiva. Interloquiscono l'on. De Capitani e il cons. Beltrami, ed a tutti rispondono esaurientemente il sindaco e l'assessore Schiavi; dopo di che la proposta viene senz'altro approvata.

Si procede quindi alla nomina dei rappresentanti del Comune nel Consiglio amministrativo del Patronato Scolastico, e della Commissione rivenditrice del consuntivo dell'Azienda elettrica municipale per l'anno 1913.

Riescono eletti della prima Testori avv. Carlo, Mastropaolo Nicola, Monti Giuseppe, Sarfatti Margherita, Merlini Angelo, Pastore Cleto, Croce Giuseppe; Janini dottor Stefano, Castiglioni avv. Francesco; e dell'altra: Fiamberti Luigi, Lombardi ing. Ugo, Raule prof. Carlo, Viciani professor Gaetano, Costa avv. Fausto.

Si approva senza discussione la proposta per il trattamento dei pompieri di seconda categoria nei riguardi della previdenza, e l'altra riguardante gli accordi di confinanza tra la proprietà civica in corso Vercelli e la proprietà Ponzio; dopo di che si passa alla nomina della Commissione comunale per la revisione delle liste elettorali. Riescono eletti commissari effettivi: Ferrari avv. Vincenzo, Ratti Celestino, Campanari avv. Umberto, Raule prof. Carlo, Mazzali rag. Luigi, Fedalino avv. Giuseppe.

Supplenti: Brambilla Alessandro, Dini Dante, Fassina Giovanni, Fausto Strada.

Si approvano alcune autorizzazioni a stare in giudizio ed altre proposte di ordinaria amministrazione.

E siamo così alla istituzione di un

Ispettorato del lavoro

Parla anzitutto il consigliere Brambilla il quale approva i concetti che hanno ispirato la proposta della Giunta, rilevando i continui strappi che si fanno alla legge sul riposo festivo e alle altre leggi protettrici del lavoro.

Protesta contro il Prefetto il quale ha anche quest'anno consentito alla deroga della legge sul riposo settimanale durante le feste natalizie, malgrado il contrario avviso dell'amministrazione comunale.

Rileva il carattere impressionante della disoccupazione, e fa calda raccomandazione perchè il Comune riesca a supplire alla deficiente applicazione delle leggi sociali.

L'assessore Schiavi scagiona i vigili dalla accusa di trascurare la dovuta sorveglianza nell'applicazione delle leggi sociali, dati i molteplici incarichi cui sono adibiti.

Spiega il funzionamento del proposto Ispettorato del Lavoro che avocherà a sè le ispezioni ora compiute dagli uffici mandamentali di sorveglianza e da altri uffici municipali, e compirà le ispezioni non solo su denunzia degli interessati, ma anche e sopratutto con un criterio di regolarità e di continuità, per modo che tutti gli edifici e gli studi siano in un ciclo di tempo visitati.

L'Ispettorato costituirà un ufficio annesso e dipendente dal Riparto XII, e in tale qualità avrà anche l'incarico di collaborare alla raccolta delle notizie sugli scioperi, le serrate, ecc., e in genere sulle agitazioni e vertenze operaie, non appena iniziate, per mettere l'Assessore del lavoro in grado di intervenire, se chiamato, con cognizione di causa. I dati e le notizie raccolti serviranno per la pubblicazione sul Bollettino mensile della città.

Nel mentre raccomanda vivamente l'approvazione della proposta, si associa alla vibrata protesta del cons. Brambilla per quanto concerne le deroghe prefettizie alla legge sul riposo festivo.

Dopo di che la proposta è approvata all'unanimità.

L'on. avv. Luigi Majno viene quindi eletto presidente del collegio dei Conservatori del Museo di Storia naturale; a commissari vengono eletti l'on. Bonardi ed il prof. Broglio.

Termina così questa calmissima seduta che non può del resto annoverarsi fra le meno feconde. Giovedì 10 nuova riunione per la prosecuzione dell'ordine del giorno.

***

Diamo qui integralmente gli undici articoli di cui consta

Il Regolamento per l'Ispettorato

ART. 1. — E' istituito in Milano un Ispettorato municipale del Lavoro, in conformità alle disposizioni della legge 22 dicembre 1912 N. 1361 e del relativo Regolamento.

ART. 2. — L'Ispettorato è annesso al Rip. XII del Municipio retto dall'Assessore del Lavoro.

ART. 3. — L'Ispettorato municipale del lavoro esercita le funzioni di sorveglianza e vigilanza sull'esatta applicazione in Milano delle leggi protettive del lavoro e sulla emigrazione, nelle facoltà e nei limiti fissati dalla legge 22 dicembre 1912 N. 1361 e relativo regolamento.

ART. 4. — Spetta altresì all'Ispettorato di adempiere tutte quelle mansioni che nell'orbita delle leggi sociali e della sua competenza gli saranno assegnate dal Sindaco e dall'Assessore del lavoro, tra le quali quella di raccogliere le notizie sugli scioperi e le vertenze e sulle agitazioni operaie in genere, per mettere l'Assessore del lavoro in grado di intervenire se chiamato con cognizione di causa, ed anche di seguire il movimento operaio in generale.

ART. 5. — All'Ispettorato è preposto un Ispettore del lavoro, collo stipendio annuo iniziale di L. 2400 — duemilaquattrocento — lordo della ricchezza mobile e della trattenuta pel Fondo pensioni, secondo le disposizioni vigenti per gli altri impiegati comunali, e con 5 aumenti quinquennali di L. 240 ciascuno.

ART. 6. — L'Ispettorato del lavoro è coadiuvato per le ispezioni e il lavoro d'ufficio da quel numero di vigili urbani scelti fra i più idonei per conoscenza delle leggi sociali, che di volta in volta e secondo i casi l'amministrazione comunale riterrà necessari. A questi vigili sarà fatto obbligo di frequentare i corsi della Scuola di legislazione sociale della Società Umanitaria.

ART. 7. — Nelle ispezioni l'Ispettore potrà domandare l'intervento di un Rappresentante le Associazioni professionali operaie delle varie categorie, per mettersi in grado di applicare la legge con conoscenza dei sistemi tecnici adottati negli opifici.

ART. 8. — L'Ispettore è scelto per pubblico concorso, al quale potranno solo le persone di sesso maschile che abbiano compiuto il 25° e non oltrepassato il 35° anno di età; che abbiano frequentato lodevolmente la scuola di legislazione della Società Umanitaria, o che abbiano altro titolo equipollente secondo l'Elenco approvato con Decreto Ministeriale del 31 ottobre 1913, ed annesso alle Norme approvate con Regio Decreto 8 giugno 1913 N. 825, che siano stati occupati per almeno tre anni in un opificio industriale come operai o capi operai, e che inoltre dimostrino a giudizio della Giunta di possedere tutti i requisiti voluti per il migliore adempimento delle speciali mansioni inerenti al posto.

ART. 9. — Il concorso è per titoli ed eventualmente per esami, e la nomina sarà fatta dalla Giunta, sulla proposta di una Commissione giudicatrice composta:

dell'Assessore del lavoro; del Capo Circolo dell'Ispettorato governativo di Milano; del Dirigente del Museo Sociale della Società Umanitaria; di due Consiglieri comunali; del Segretario del Rip. XII, quale Segretario.

La nomina dovrà poi essere confermata dal Consiglio comunale dopo un periodo di prova di due anni, salvo sempre l'approvazione ministeriale di cui all'art. 37 del Regolamento 27 aprile 1913 N. 341.

ART. 10. — Per tutto quanto non è espressamente determinato dal presente regolamento si osserveranno le disposizioni date nei riguardi degli aiutanti ispettori governativi dalla citata legge 22 dicembre 1912 N. 1361, del Regolamento 27 aprile 1913 N. 341, del Regolamento 30 novembre 1913 N. 1497 e dalle Norme per i concorsi approvate con Regio Decreto 8 giugno 1913 N. 825, in quanto applicabili.

ART. 11. — All'Ispettore del lavoro, quale impiegato municipale, si applicheranno le disposizioni tutte del Regolamento per gli impiegati del Comune, e del Regolamento per il Fondo Pensioni.

Comprendiamo il «dolore» di cui s'è fatto eco, in Consiglio, il Sindaco socialista di Milano.

Chi, come l'avv. Caldara, ha manifestato sempre, nei riguardi del nostro direttore, sentimenti di simpatia, di approvazione, di solidarietà — così da farne ricorrere il nome pur nel discorso d'insediamento, tra l'applauso irresistibile della folla ancora inebriata dalla grande vittoria che voleva dire e disse la disfatta, speriamo irrimediabile, delle schiere avversarie —; chi difenderà, come il Sindaco di Milano, ha dimostrato sempre tanto consentimento per l'opera di Benito Mussolini, non poteva assistere al di lui volontario allontanamento dal Consiglio — conseguenza logica della mostruosa espulsione dal Partito — senza un qualche rimpianto.

Quello che non comprendiamo è che, parremmo dire, meriterebbe di essere... respinto, è l'augurio ch'egli ha formulato. Augurio che può denotare nel compagno Caldara uno stato d'animo d'incertezza (se non di convinzione) e di perplessità, che non soltanto offende il nostro direttore ma fa torto allo stesso Caldara. Ogni dubbio rifugge quando si sia, com'è dimostrato, una cosa sola: ogni incertezza è un oltraggio a sè stessi quando si creda e si dia prova di credere a principii di solidarietà non mai smentiti, finora.

Questo per la cosi detta «questione morale». Quanto all'altra, a quella che ha riferimento alla «disciplina» del Partito ed allo spirito, alle deliberazioni di esso — delle quali deliberazioni il Sindaco volle definire i nostri compagni del Consiglio gli esecutori e gli interpreti — noi pensiamo che la medesima questione faccia torto anch'essa all'avv. Caldara. Per molte ragioni. Molte! Intuitive e quindi... ovvie. Ma più che tutto perchè le deliberazioni del Partito dalle quali è nato l'odierno dissidio non hanno esattamente consentiente, che ci consti — tutt'altro! — il Sindaco socialista di Milano...

a. g.

I telefoni del "Popolo d'Italia" hanno questi numeri:

DIREZIONE, REDAZIONE, CRONACA, AMMINISTRAZIONE: 9-83; TIPOGRAFIA: 8423; INTERCOMUNALE (provvisorio): 8722.

L'assemblea di ieri sera al "Popolo d'Italia,,

Il semplice avviso di convocazione apparso sul nostro giornale ha raccolto ieri sera nei nostri uffici oltre un centinaio di sovversivi. C'erano moltissimi socialisti, parecchi sindacalisti, qualche anarchico.

L'assemblea ha nominato a dirigere la discussione il Marinelli. Il Mussolini ha spiegato lo scopo della riunione e gli obiettivi del «Fascio d'Azione Rivoluzionaria»; propagandare e patrocinare - cioè - l'intervento dell'Italia contro gli imperi centrali e riaffermare le idealità socialiste rivedendole al lume della critica sotto l'attuale terribile lezione dei fatti.

Michele Bianchi, che ha parlato dopo il Mussolini ha ricordato che già esiste in Milano un altro fascio che si intitola d'«Azione Internazionalista» e che si propone scopi analoghi, se non del tutto simiglianti. Crede possibile e desiderabile anzi la fusione di tutte le forze interventioniste.

Umberto Occa si dichiara favorevole alla costituzione del fascio. L'avv. Olivetti riferisce sulle origini e precisa gli obiettivi del «fascio» già costituito.

Propaganda per l'intervento e revisione critica delle dottrine sovversive. Il fatto — continua l'avv. Olivetti — che siamo qui riuniti uomini di tutte le scuole socialiste, favorevoli all'intervento, mentre il Partito Socialista si tien fermo nel dogma della neutralità assoluta, dimostra che una revisione critica è già avvenuta in noi e ad essa ha fatto seguito un atteggiamento pratico diverso.

Ronconi dichiara che se si tratta di costituire un «nuovo» partito, non vale la pena di abbandonare quelli esistenti poichè il nuovo forzatamente assumerà tutte le caratteristiche del vecchio.

Alla discussione alta e serena partecipano l'Origgia, Galassi, Papa, Nicola, Magni e altri. Alla fine Michelino Bianchi riassume con un vibrato ed eloquente discorso tutte le idee prospettate e precisa gli obiettivi dell'azione rivoluzionaria nell'attuale momento storico.

L'Assemblea ha proceduto alla nomina di un Comitato provvisorio nelle persone di Mussolini, Ronconi, Marinelli, Nicola, De Angelis. Questo comitato prenderà accordi col comitato del Fascio già esistente, per procedere alla fusione di tutte le forze sovversive interventioniste. La riunione si è sciolta senza incidenti. Nella via stazionavano guardie e carabinieri.

Riunione dei Comitati

I due comitati dei fasci interventionisti sono invitati alla riunione che avrà luogo domenica sera negli uffici del «Popolo d'Italia».

E' necessario che nessuno manchi!

I rivoluzionari interventionisti di Greco

Il Comitato rivoluzionario interventionista di Greco Milanese, deliberato di intensificare la campagna antineutralista e protestato contro l'arresto di Borghi e di Cuzzani, vittime della reazione e della prepotenza governativa, ha deliberato di indire una riunione di tutti i compagni e sovversivi interventionisti, per questa sera, sabato, nei locali delle scuole di via Insegnanento, con il seguente ordine del giorno: Formazione del Fascio rivoluzionario interventionista — Nomina di un segretario politico — Accordi con i compagni di Milano.

Si raccomanda di non mancare.

ALLA CAMERA DEL LAVORO

Per i tipografi disoccupati

Alla Camera del Lavoro si sono riuniti i tipografi compositori ed impressori disoccupati ai quali la Commissione da essi eletta rilevi ammiamente sull'opera svolta a beneficio di tutti con lo spettacolo al Teatro del Popolo. Dopo ampia discussione fu approvato un ordine del giorno con il quale, premesso un ringraziamento a quanti cooperarono alla riuscita della iniziativa fin modo speciale alla signora *Alma Dolens*, alle società drammatica e corale «Arte Moderna», e «Vincenzo Bellini», ai professori Medina e Benzi, al maestro direttore Pietro Gorio, alla signorina Italia Fonda e al tipografo Argentoni, per il suo bozzetto «Il direttore» si delibera di erogare la somma ricavata dallo spettacolo «a quei colleghi che avendo esaurito il sussidio ordinario di disoccupazione percepiscono quello straordinario, riconoscendo in essi i più bisognosi e degni d'aiuto».

ALL'UNIONE SINDACALE

Riunione di compositori

I compositori, soci del Sindacato poligrafico, sono caldamente invitati ad intervenire all'assemblea della sezione compositori che avrà luogo questa sera, sabato, alle ore 21, per prendere parte alla discussione di alcuni importantissimi articoli del nuovo statuto.

Un nuovo giornale dell'U. S.M.

Uscirà oggi in Milano il giornale settimanale Avanguardia, organo dell'Unione Sindacale Milanese.

A beneficio del suscitato periodico, questa sera alle ore 21 si terrà nel Salone della Unione Sindacale (via S. Rocco, 13) una vegliadanzante con ritrattissima Pesca, la quale rimarrà aperta anche nei giorni 6-7-8 corr. mese.

Un grande concerto di musica classica

a beneficio della "Croce Rossa,,

Venerdì prossimo sera, alle ore 21 precise, sotto gli auspici ed a totale beneficio della Croce Rossa Italiana, avrà luogo nella sala del R. Conservatorio Giuseppe Verdi un concerto orchestrale di musica classica al quale parteciperanno circa ottanta fra i migliori dilettanti milanesi e parecchi solisti.

L'orchestra diretta da un maestro e composta da rappresentanti di tutte le professioni eseguirà pezzi sinfonici di Beethoven, Schumann, Gluck e Mendelsshon in modo assolutamente degno dell'ambiente e delle sue tradizioni artistiche. E' pure assicurato il concorso della distinta concertista russa, signora Lydia Natus.

I biglietti, che costano tre lire, saranno in vendita presso la sede della Croce Rossa (via Monforte 31), il portiere del Regio Conservatorio, e l'agenzia Goudrand in Galleria Vittorio Emanuele.

L'indecente commedia del riposo festivo

Ai commessi di negozio

Il signor prefetto, dunque, ha reso nullo il voto della Giunta Municipale, ed ha concesso agli esercenti la proroga del riposo festivo. Sta bene. Ce l'attendevamo. Cane non mangia cane. La legge esiste solo per gli sfruttati. Per i ricchi. Provatevi a violare qualche interesse di vostri signori e vi vedrete trascinare alla sbarra. Chiedete una deroga a qualche disposizione che coarti la vostra indipendenza e vi vedrete ridere in faccia. Così non è per gli angariatori del proletariato. I commessi sono sfruttati in un modo incredibile. Salvo rare eccezioni, pigliano salari di fame, in cambio di un lavoro sfibrante. Gli orari di tutti gli altri impiegati assommano il massimo di dieci ore di lavoro. I commessi di negozio ne fanno dodici e talvolta quattordici e quindici. Subiscono un regime intollerabile. Conosco negozi nei quali neppure vi ha un orario stabilito per la colazione. I commessi mangiano in negozio. Non esagero affermando che la classe dei commessi di negozio — fatta qualche eccezione — è la più angariata. A Milano in special modo. Eppure non fu mai capace di un movimento.

Subisce tutte le umiliazioni. E' retrograda anche in politica. Nel movimento sovversivo i pochi commessi si contano. La maggioranza è refrattaria ad ogni idea novatrice. L'unica conquista conseguita sinora, era il riposo settimanale, più che strappato, elargito dal Governo.

E' per questo che autorità e principali ad ogni piè sospinto, la mettono in non cale. Già altra volta ho denunciato le ultime infrazioni alla legge. Ora queste infrazioni si vogliono rendere sistematiche. Domani un cavillo qualsiasi — se i commessi non vi si opporranno energicamente — la legge cesserà solo di nome. Non ne faccio colpa ai padroni di negozio. Essi fanno i loro interessi. Neanche alle autorità io faccio colpa. Esse fanno il gioco dei loro puntelli. E' ai commessi stessi che mi rivolgo. A voi esercì colleghi. E' tempo che poniamo termine a questo stato di cose. E' tempo che ci poniamo all'altezza delle altre classi.

All'opera! Abbiamo a nostra disposizione ancora parecchi giorni. Accordiamoci. Si indica un'assemblea generale di tutti i commessi di negozio, organizzati o non organizzati. La si faccia alla Camera del Lavoro o all'Unione Sindacale o in un luogo indipendente: dove si vuole. Si elegga una Commissione che vada dal prefetto per farlo recedere — in nome della legalità stessa — dalla decisione. Se non v'è mezzo di farlo recedere, ci si faccia dare la garanzia che le ventiquattr'ore verranno concesse per turno durante la settimana. Se anche a questo si rifiuta, si faccia una nuova assemblea — ben inteso sempre in precedenza del giorno 13 corrente — e si lanci la parola d'ordine: *a casa tutti!* Sarà questa la nostra prima agitazione. La nostra azione però non deve fermarsi qui. Dobbiamo iniziare un lavoro metodico di azione antipadronale. Dobbiamo conquistare un orario più umano. Un trattamento più dignitoso. Dobbiamo porci, insomma, a livello delle altre categorie lavoratrici.

Sarebbe una vergogna se lasciassimo eternare questo stato di cose: rendere ogni giorno più dure le nostre condizioni.

A noi, o compagni, la risposta!

A voi, o compagni, la risposta!

Le Conferenze

Le religioni e la guerra

Conferenza dell'on. Murri all'Univ. Pop.

Domani (domenica) alle ore 16 nell'aula magna del Ginnasio Beccaria l'on. Romolo Murri terrà ai soci dell'Università Popolare una conferenza sul tema: «Le religioni e la guerra».

L'uomo come fenomeno naturale

All'Università Popolare sono cominciate con grande concorso di pubblico le lezioni del dott. F. Ferrari sul tema: «L'uomo come fenomeno naturale». Le lezioni si tengono ogni giovedì e sabato alle ore 21 nell'aula magna del Ginnasio Beccaria.

L'on. Cappa e il Belgio

Domenica 6 dicembre alle ore 14 nel salone degli Esercenti in Piazza S. Sepolcro 9, l'on. Innocenzo Cappa pregato da un comitato di signore, terrà una conferenza Pro Belgio. Parlerà del poeta istriano Renato Rinaldi e leggerà alcune sue liriche.

La conferenza sarà tenuta per inviti ed i biglietti si potranno ritirare presso la signora Anna Franchi in Corso Porta Nuova, 9, o nei locali del «Secolo» in Galleria.

Per l'accertamento dei corsi della Rendita e dei valori di Stato

In conformità al decreto reale del 24 novembre ed al successivo decreto ministeriale del 30, ieri ha cominciato a funzionare la Commissione per l'accertamento dei corsi della rendita e dei titoli dello stato.

La Commissione è composta dalla presidenta della Camera di Commercio, dei tre direttori delle sedi locali degli Istituti di emissione e dei signori: cav. Mario Solza pel Credito Italiano, cav. Polidoro Redaelli per la Banca Popolare, Bonsignore Luigi e Besozzi Onorato in rappresentanza della classe degli agenti di cambio.

La prima riunione ebbe luogo ieri presso la locale Camera di Commercio alle ore 15 e dopo la seduta furono comunicati telegraficamente i corsi al governo.

PER L'EDUCAZIONE INFANTILE

Discorsi del senatore Faè e della dottoressa Montessori

Mercoledì, 9 corrente, alle ore 15, con prolusioni del senatore Pio Faè e della dottoressa Maria Montessori, verrà inaugurato il Corso Magistrale di educazione infantile. Le lezioni sono tuttora aperte per le aspiranti educatrici e per le maestre, presso la Società Umanitaria in via S. Barnaba, 38.

Si sono iscritti al corso e hanno cooperato all'iniziativa molte signore. Il Lyceum e la Associazione generale delle operaie, hanno contribuito iscrivendo due allieve per ogni associazione e pagando la tassa relativa.

Stato Civile

Corradini Antonio, anni 35, lavandaio, coniugato Salbene Angela — Vimercati Giuseppe, 63, esercente vetture, con. Eraschini Eurosia — Masneri Mario, mesi 5 — Vetsinger Giovanni, anni 81, R. possidente, celibe — Chesini Angela, 67, casalinga, ved. Giorlanda Antonio — Membrini Giuseppe, 74, cuoco, vedovo Manighetti Giuseppe — Croci Rosa, 23, inabile, nubile — Rasperti Albina, 74, casal. ved. Pirovano Angelo — Tanti Teodoro, 73, possidente, con. Garanzini Rosa — Castoldi Giacomo, 71, calzolaio, con. Rossi Savina — Scodi Antonia, 67, casal. ved. Franchini Giovanni — Brocchi Teresa, 72, ved. Boselli Angelo — Gilardi Angelo, 64, impiegato, ved. Bersola Ernesta — Sala Ambrogio, giorni 2 — Garavaglia Battista, anni 85, contadino, coniugato Della Vedova Maria — Panuni Giulio, anni 23 — Ferrari Casimiro, anni 6 — Riva Giuseppe, 54, casalinga, ved. Annoni Angelo — Lovati Antonietta, 63, agiata, coniugata Mauri cav. Francesco — Rodari Giuseppina, 83, benestante, con. Villa Carlo — Breta Anna, 57, casalinga, ved. Meneghetti Leopoldo — Bellomi Rachele, 66, casalinga, coniugata Carminati Giuseppe — Castellenghi Emilio, 57, operaio, coniug. Morandotti Emilia — Assereto Domenico 75, celibe — Monti Antonia, 14, nubile — Crespi Luigia, 70, casal., nubile — Longoni Luigi, 78, p. esattore, ved. Pamparini Penisia.

Matrimoni 13. — Nati 61. — Maschi 17 — Femmine 19. — Totale 36.

"La Terza Italia,,

Con questo titolo che racchiude la più bella e anche la più audace promessa, vede oggi la luce in Milano un settimanale politico letterario che si propone in un programma libero di dirigere le giovanili energie italiane alla più nobile battaglia.

Nella testata della *Terza Italia* è scritto: Redattori e Direttori di questo periodico sono i giovani — di qualunque età e provincia, di qualunque scuola e tendenza — che bramano di scriverci con idee pensate e con frasi sensi, per quanto giovi a rendere grande questa Italia nostra.

Collaboratori e Maestri di questo periodico sono gli uomini — di qualunque partito e religione — che han serbato giovane la mente e fiammo il cuore, e vogliono con questi due tesori sostenere il nuovo che dai giovani sia sentito grande per questa Italia nostra.

Auguri vivissimi al nuovo giornale.

La scoperta di una vasta associazione di ladri

Le finte cameriere ed i furti di oggetti preziosi

Da oltre un mese al questore di Milano pervenivano numerose denunzie d'persone appartenenti al mondo lirico per la scomparsa di oggetti preziosi. Quasi tutte quelle denunzie erano rivolte contro giovani cameriere che — per lo più — dopo pochi giorni di permanenza nelle case delle artiste in questione, scomparivano senza prevavisi di sorta. E... poco dopo la loro scomparsa, si notavano anche quelle di oggetti preziosi.

I gioielli della Burzio

Tra le denunzie una delle più importanti fu quella della nota cantante Eugenia Burzio, la quale dichiarò ai comm. Cosentino che dalla sua casa erano misteriosamente scomparsi parecchi gioielli di grande valore sia intrinseco, sia artistico, sia di ricordo per regali ricevuti.

Tra gli oggetti rubati, per ogni pio, eranvi una diadema in brillanti di molto pregio, una *croce di San Stefano* dono dello czar di Russia, anelli, medaglioni, una margherita in brillanti ecc. il tutto per un valore ingente.

La frequenza di queste denunzie preoccupò non poco il funzionario, il quale — per venire a capo dell'intricata faccenda — affidò le indagini particolari al delegato Bertini.

Le prime ricerche riuscirono infruttuose. Esse sfociarono all'arresto di un individuo che fu subito riconosciuto e rilasciato perchè estraneo a quanto era avvenuto.

Il triste errore non scoraggiò il funzionario che si mise di buona lena all'opera per scoprire la verità ed acciuffare i colpevoli.

Continuando le indagini, raccogliendo le informazioni, confrontandole e vagliandole, egli si convinse che si trovava di fronte ad un'associazione costituita.

Il trucco del delegato

Si trattava, infatti, di una combriccola di galantuomini, i quali assoldavano un certo numero di ragazze d'aspetto piacente, di maniere garbate, dalla parlantina sbrigliata e briganvano per farle ammettere come cameriere in case nelle quali ci fosse da... trarre profitto della loro intelligente opera.

E, come s'è visto, quelle brave figliuole lavoravano meravigliosamente!

Il delegato Bertini non trovò mezzo migliore — per mettersi al corrente degli affari della loro associazione — che quello di entrare in rapporti... commerciali con essa.

Il suo piano riuscì benissimo, tanto che egli si era acquistata la stima e la ammirazione dei... complici.

Facendosi credere un ricettatore di Monza, il delegato Bertini, dunque, si guadagnò la fiducia dei componenti l'associazione, dai quali comperò anche qualche oggettino d'oro e parecchie polizze del *Monte di Pietà*. Entrò in relazione con alcuni orafici che avevano acquistato gioielli dai ricettatori e potè, a poco a poco, ricostruire tutte le fila di una vasta rete di furti commessi in questi ultimi tempi, conoscere nomi, vita e miracoli dei principali organizzatori di quello strano commercio. E fece così bene la sua parte che a nessuno saltò mai in mente di sospettare in lui il poliziotto in agguato.

Ma l'altro giorno la bomba scoppiò con un primo arresto di cinque persone. Esse, tuttavia, non sono tra le principali indiziate. Una seconda retata — e sarà la buona perchè colpirà proprio i capi della combriccola — verrà operata subito.

Non facciamo, per ora, nomi per non intralciare l'opera della polizia.

Un carro d'artiglieria investito dal tram

Ieri sera, verso le 17, un carro viveri del 27° artiglieria tirato da due cavalli e guidato dal caporale Leonardo Bio, attraversando il piazzale di Porta Magenta, fu investito, per didietro, dal tram n. 276 della linea di S. Siro.

All'urto il carro ribaltò e il caporale Bio e l'appuntato Angelo Palmesano — che si trovava anche lui sul veicolo — furono violentemente sbalzati al suolo.

Il caporale riportò alcune lievi contusioni; ma il Palmesano ebbe la mano sinistra sfracellata e riportò contusioni multiple per tutto il corpo. I due cavalli rimasero illesi. Soccorso subito, il disgraziato Palmesani fu trasportato, a mezzo della Croce Verde all'Ospedale militare ove rimase ricoverato in condizioni piuttosto gravi.

Otto pastiglie di sublimato

La ventitreenne Irene Arzani, stiratrice, abitante in Via Leonardo da Vinci, 3, ieri sera, nella sua abitazione tentò di darsi la morte ingoiando otto pastiglie di sublimato corrosivo.

I famigliari, accortisi in tempo del triste tentativo, soccorsero l'infelice e, a mezzo della Croce Verde, la fecero trasportare all'Ospedale Maggiore, ove rimase ricoverata.

La disgrazia di un ladro

L'altra notte due agenti videro un giovane sconosciuto uscire con aria circospetta dallo stabile n. 13 di Via Meravigli, portando tra le braccia un grosso pacco. Le guardie, insospettite, fermarono lo sconosciuto che non seppe rispondere in modo soddisfacente e si confuse alquanto nel dare spiegazioni sulla provenienza del pacco. Negli uffici del Commissariato terzo il giovane fu identificato per certo Luigi Casati fu Giuseppe, di anni 27, senza fissa dimora. Il pacco sequestratogli conteneva una macchina da scrivere, dei fogli di carta bollata, francobolli e un barometro. Si assodò, poi, che tutta quella roba era stata rubata allo studio del ragioniere Attilio Pinali.

Tra malviventi e carabinieri

Una pattuglia di carabinieri, perlustrando l'altra notte nella località detta Isola Scalpicitta, ad Affori, fu fatta segno a colpi di rivoltella per parte di una banda di cinque malfattori. I carabinieri risposero subito all'attacco sparando colpi di moschetto ed inseguirono per un buon tratto i malviventi uno dei quali, dopo sforzi non lievi, potè essere arrestato. Egli è stato identificato per certo Attilio Bagnoncelli, di anni 27 ,noto pregiudicato di Affori.

Un carro ferroviario incendiato

Ieri mattina, per cause non ancora accertate, scoppiò un incendio in un carro ferroviario che si trovava allo Scalo di Porta Vittoria. Il primo allarme fu dato dai muggiti di sei mucche e tre vitelli che si trovavano nel carro, diventato una orribile prigione infuocata. Accorsero alcuni impiegati ferroviari, pompieri e vigili e cercarono di spegnere l'incendio. Quattro mucche e tre vitelli morirono: le altre due bestie furono condotte al Macello.

Il furto di un violino

Il violinista Pietro Bono, ieri, alla Stazione Centrale, lasciò per pochi istanti incustodito il proprio violino, antico, di autore cremonese e si appressò allo sportello per domandare un biglietto. In quei pochi attimi il violino scomparve per opera di un abile ladro e al povero violinista non rimase che la magra consolazione di denunciare il furto patito.

Il tentato suicidio di una giovane stiratrice

Carolina Truzzi d'anni 28 è una bella stiratrice che abita in via S. Gottardo 18. Ieri nel pomeriggio, in un momento di sconforto, ingoiava alcune pastiglie di sublimato corrosivo, a scopo suicida. Colta poi dai sintomi, a scopo suicida. Colta poi dai sintomi di avvelenamento i parenti, poichè ella aveva sofferto gli effetti dolorosi del veleno, chiamarono la Croce Verde la quale provvide a trasportarla subito all'Ospedale Maggiore. Qui sottoposta ad una immediata lavatura gastrica potè essere messa fuori di pericolo. Non si conoscono con precisione i motivi che la hanno determinata al triste passo, però si dice trattarsi di dispiaceri di famiglia.

Ladri sorpresi mentre stanno rubando

La notte scorsa alcuni agenti di P. S. del Commissariato di Porta Genova perlustrando quei paraggi sorpresero alcuni individui che stavano penetrando, a scopo di furto, nel negozio di Geroiamo Tavezzio in via Cristoforo Colombo, 4. Gli agenti si precipitarono verso i malandrini i quali però furono in tempo di darsi alla fuga e inutilmente inseguiti. Essi sono ora attivamente ricercati.

Furto di biancheria

Il signor Enrico Salbene abitante in Via Marsala 12 si trovava a mancare da qualche tempo parecchia biancheria. Deciso a sporgere denuncia alla P. S. Sezione di Porta Garibaldi, questa credette di raccogliere gravi indizi a carico di certa Bruna Cattaneo domestica del Salbene il quale sporse contro di lei regolare denuncia.

Una bambina ustionata

La bambina di anni 2, Carla Zini, abitante in via Paolo Lomazzo, 16, eludendo la vigilanza dei familiari, si avvicinava, ieri nel pomeriggio, ad una stufa accesa producendosi parecchie scottature di secondo e di terzo grado alle mani e al viso. Fu trasportata subito alla Guardia Medica di Via Paolo Sarpi e quindi all'Ospedale Maggiore.

Ferito alla testa cadendo dalla vettura

Il vetturino Narciso Tazlli d'anni 47, abitante in strada Chiaravallese, 56, colto ieri da improvviso malore, mentre si trovava al posteggio di Foro Bonaparte, cadeva dalla vettura ferendosi malamente. Fu trasportato alla Guardia Medica vicina e quindi all'Ospedale Maggiore dove gli fu riscontrata una ferita lacero-contusa alla testa. La sua ferita non è grave.

S'incendia le vesti

Santina Abele d'anni 42, casalinga, abitante in Viale dei Mille, 53, s'incendiava le vesti per effetto di uno scaldino che teneva sotto i piedi. I parenti poterono fortunatamente spegnere i panni prima che più grave male potesse venire. Dovette comunque farsi ricoverare all'Ospedale Maggiore avendo riportato parecchie scottature di secondo grado alle gambe ed alle mani.

Disgrazie sul lavoro

Ieri nel pomeriggio certo Luigi Tagliabue d'anni 27, falegname, abitante in strada Abbadesse 34 R. mentre lavorava nella bottega di Gennaro Rolandi, a Greco Milanese, presso il quale si trova alle dipendenze, metteva accidentalmente la mano sinistra sotto una sega circolare che gli asportò quattro delle dita. Fu ricoverato all'Ospedale Maggiore per le cure del caso.

***

Mentre lavorava sulla armatura di una fabbrica di Cariate Brianza il garzone muratore Emilio Savoiardi d'anni 15, di Lambrate, cadeva da un'altezza di circa tre metri fratturandosi la gamba destra.

Per mezzo della Croce Verde il povero garzone fu trasportato all'Ospedale Maggiore dove, oltre alla frattura, gli si riscontrarono parecchie contusioni non gravi.

Si rompe una gamba scendendo dal tram

L'operaia Rosa Albertini d'anni 21, abitante in via Cesare da Sesto, 13 scendendo ieri da un tram di Porta Genova, cadeva malamente frattirandosi la gamba destra. Soccorsa da alcuni pietosi fu trasportata alla Guardia Medica di Via Savona, e quindi, date le sue condizioni, all'Ospedale Maggiore.

Nelle aule di Temi

TRIBUNALE PENALE

Le voci a nolo

Abbiamo avuto notizia ieri alla IV sezione del nostro Tribunale di una nuova agenzia, avente per iscopo il noleggio dei dischi fonografici — una specie di biblioteca — discoteca l'hanno battezzata — circolante per gli ozi di chi ancora sa divertirsi ad udire grattare in fondo ad un imbuto le armonie di una voce in conserva.

Il signor Al

ULTIME NOTIZIE

L'Austria giuoca la sua sorte nella Polonia russa

(Servizio particolare del "Popolo d'Italia")

Il comunicato delle 15
Combattimenti nelle Argonne

PARIGI, 4 sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Nel Belgio vi è un cannoneggiamento intermittente assai vivo fra la ferrovia Ypres-Roulers e la strada Becelaere Passchendaele, ove la fanteria nemica ha tentato senza successo di guadagnare terreno.

A Vermelles continuiamo l'organizzazione delle posizioni conquistate.

Dalla Somme alle Argonne calma su tutto il fronte.

Nell'Argonne parecchi attacchi di fanteria tedesca sono stati respinti dalle nostre truppe specialmente nella punta nord-ovest del bosco di Grurie. Alcune cannonate nella Woevre.

Nella Lorena, nell'Alsazia nulla da segnalare.

Il comunicato delle 23
991 tedeschi prigionieri

BORDEAUX, 4 notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 reca: Nell'insieme del fronte nulla da segnalare.

Alla nostra ala destra noi abbiamo proceduto in direzione e nei pressi di Altkirch.

Si riferisce che nella sola giornata del due abbiamo fatto 991 prigionieri nella sola linea del nord.

Un nuovo, terribile ordigno di guerra della Germania
Le officine Krupp bombardate?

AMSTERDAM, 4, sera.

Apprendo da fonte assolutamente certa, e mi è stata confermata dalle sfere militari olandesi che sono in contatto con l'addetto germanico, una notizia destinata a produrre viva sensazione.

Presso Meppen, nel poligono di tiro della casa Krupp, si stanno ultimando gli esperimenti di una bocca da fuoco che deve considerarsi come la più grande del mondo. Il nuovo pezzo ha infatti una importanza anche maggiore del famoso mortaio da 420, che pure ha procurato ai tedeschi così stupefacenti successi. Il nuovo gigantesco cannone è lungo diciassette metri e ha un calibro di 380 mm. La sua carica di proiezione pesa circa due quintali. Ogni colpo costa circa diecimila marchi, ciascuno di questi pezzi importa una spesa di quattrocentomila marchi. Lo scopo prefissosi dal supremo comando tedesco è quello di assicurare all'artiglieria germanica il più vasto campo di tiro oltre alla maggiore potenza che esso già possiede coi mortai di Liegi e di Anversa. Si calcola che il nuovo cannone possa ottenere la gittata di ventiquattro chilometri.

Mentre una commissione speciale collauda il primo pezzo uscito dalle officine Krupp, queste preparano alacremente alcune batterie del nuovo cannone da 380, che saranno consegnate entro gennaio. Si dice che siano destinate alla famosa progettata offensiva contro l'Inghilterra.

La Tribuna dice che è giunto a Roma e ha preso alloggio all'ospizio polacco l'arcivescovo di Przemysl Giuseppe Sebastiano Pelczar. L'arcivescovo, che ha potuto abbandonare la fortezza austriaca assediata dai russi dopo infinite peripezie, si è messo a letto perchè stanco e indisposto.

Secondo un telegramma dall'Aja alla Exchange Agency, corre voce a Berlino che un aviatore straniero ha volato ieri sulle officine Krupp a Essen, lasciando cadere diverse bombe sulla galleria dei cannoni e riuscendo a ritornare illeso.

L'entità dei danni è ancora ignorata. Il telegramma conclude che la notizia — che, però, non è ancora confermata da nessun'altra fonte e che, pertanto, va accolta con ogni riserva — ha causato grande orgasmo a Berlino.

La flotta tedesca del Baltico
nel Mare del Nord

PARIPI, 4, sera.

Da Copenaghen si segnala che parecchie navi da guerra tedesche sono passate dal Baltico nel Mare del Nord. Una grande attività ferve nei cantieri di Kiel ove migliaia di operai lavorano alla costruzione di sottomarini, idrocroplani e batterie galleggianti. Si nota un certo rallentamento a bordo delle cinque nuove dreadnoughts in costruzione in quel cantiere.

La rivolta dei marinai tedeschi
a Bruges

AMSTERDAM, 4, sera.

Si ha la conferma della rivolta dei marinai tedeschi a Bruges e la notizia che le sue conseguenze sono più gravi di quanto non abbia lasciato supporre la prima notizia data l'altro ieri.

Settecento marinai sbarcati avevano ricevuto l'ordine di marciare su Ypres. Ma essi non vollero saperne, e furono spalleggiati da alcuni operai i quali dichiaravano che il loro compito era di battersi a bordo della nave, non come la fanteria, in terra.

Un grande numero di ribelli furono spediti a Gand; ma all'arrivo alla stazione di Saint Pierre cinquanta di loro riuscirono a scappare. Ma il tentativo audace fu vano. A Gand duecento marinai, un ufficiale e due subalterni furono fucilati.

Un giornalista olandese, reduce dal Belgio, dichiara che le diserzioni aumentano nell'esercito tedesco. Parecchie centinaia di uomini della fanteria di marina sono stati arrestati ad Ostenda e ad Anversa, poichè si sospettava che volessero disertare.

Verso la battaglia decisiva
nelle Fiandre

LONDRA, 4, notte.

Secondo il Daily Chronicle i preparativi per la grande battaglia decisiva nelle Fiandre sono ormai terminati. Il violento cannoneggiamtnto di questa settimana da Arras fino al mare è considerato come una dimostrazione preliminare, quasi un esordio del grande fatto d'armi imminente. Le forze alleate anglo-francesi attendono pronte il grande attacco. Si calcola che le forze dei tedeschi concentrate lungo la linea dall'Yser alla Lys fino ad Arras siano di circa due milioni di uomini.

Nei dintorni di Ypres vi sarebbero circa cinquecentomila uomini che occupano l'importante centro strategico di Menin. Questa formidabile radunata di armate, secondo il giornale inglese, è appoggiata dalle artiglierie di grosso calibro e dai nuovi cannoni a traiettoria piatta che furono trasportati su questo fronte dopo l'ultimo attacco tedesco contro la linea inglese. I cannoni tedeschi sono numerosissimi.

Davanti alle linee tedesche si trova l'esercito francese che è da parecchio tempo quasi quotidianamente attaccato in punti diversi da grossi reparti tedeschi. Questi attacchi furono sempre respinti dai francesi con eroici contro-attacchi. Molte trincee tedesche sono state prese dalle truppe repubblicane le quali hanno conquistato alla baionetta parecchi villaggi. Ora non si attende che la grande battaglia.

Quattro mesi di guerra

BORDEAUX, 4, notte.

Col titolo: «Quattro mesi di guerra», il Bollettino degli eserciti pubblica la relazione sull'insieme delle operazioni dal 2 agosto al 2 dicembre. Dopo avere ricordato le varie fasi della guerra, la relazione constata che nella seconda quindicina di novembre l'azione delle truppe tedesche si rallentò. La stessa artiglieria germanica mostrò minore attività. La battaglia d'Ypres costò al nemico centorentimila uomini. Giammai offensiva più accuratamente preparata e più furiosamente condotta, subì uno scacco più completo.

La relazione conclude esponendo la situazione degli eserciti francesi all'inizio di dicembre. Le forze francesi sono eguali a quelle che erano all'inizio. La qualità delle truppe è infinitamente migliorata: tutti i soldati, profondamente convinti della loro superiorità, hanno assoluta fiducia nella vittoria.

Il comando, rinnovato mediante necessarie selezioni, non commise, durante gli ultimi tre mesi, alcuno degli errori constatati in agosto.

Il rifornimento delle munizioni per l'artiglieria è largamente aumentato; l'artiglieria pesante che mancava all'esercito francese fu costituita e fu giudicata all'opera.

L'esercito inglese ricevette nel novembre numerosissimi rinforzi. Le divisioni indiane terminarono il tirocinio durante la guerra europea.

L'esercito belga ricostituitosi si compone di dieci divisioni.

Il piano tedesco subì i seguenti scacchi di alta importanza: attacchi improvvisi di Nancy, marcia rapida su Parigi, avvolgimento dell'ala sinistra francese in agosto, lo stesso avvolgimento in novembre, attacco sfondante del centro francese in settembre, attacco dalla parte di Dunkerque e di Calais, attacco d'Ypres. In tali sterili sforzi la Germania logorò le riserve.

Le truppe oggi in formazione sono male inquadrate, male istruite. Frattanto la Russia afferma sempre più la propria superiorità. L'arresto degli eserciti tedeschi è fatalmente destinato a cambiarsi in una ritirata. Lasciamo alla stampa europea la cura di commentare e di giudicare l'opera di questi quattro mesi di guerra.

Annunci tedeschi di vittorie
all'est e all'ovest

BERLINO, 4 sera.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartiere Generale in data 4 mattina:

Nel teatro occidentale della guerra tutti gli attacchi francesi contro le nostre truppe in Fiandra furono ripetute volte respinti al pari che nella regione di Altkirch ove i francesi ebbero perdite considerevoli.

Nel teatro Orientale gli attacchi nemici nell'est della pianura dei laghi Masuriani furono respinti con grandi perdite pei russi.

La nostra offensiva in Polonia segue il suo corso normale.

Il Kaiser a Berlino

BERLINO, 4 sera.

L'Imperatore è giunto iersera a Berlino per un soggiorno di breve durata.

Il drammatico episodio
di Breziny

PIETROGRADO, 4 sera.

I corrispondenti di guerra sono unanimi nel constatare che l'istante più tragico della battaglia di Lódz è stato il combattimento che si è svolto fra Touschine e Breziny.

Effettivi tedeschi assai rilevanti erano penetrati a Touschine da tutte le parti, cercando di sforzare Brèziny per raggiungere il grosso delle forze. Per far fronte a questo sforzo, i russi operarono allora un controattacco. I tedeschi lottavano con accanimento di indescrivibile disperazione, difendendo l'artiglieria dai contro-attacchi che i russi pronunciavano. Il nemico con attacchi alla baionetta senza posa aprì passo passo un passaggio.

Come si erano premuniti
nella Prussia Orientale

PARIGI, 4, sera.

Il corrispondente della Westminster Gazette di Londra racconta che le truppe russe operanti nella Prussia orientale hanno trovato dei preparativi curiosi e di grande importanza in caso di una eventuale invasione.

In un gran numero di case, i muri che fiancheggiano la frontiera russa sono stati costruiti in cemento armato; le cantine sono fabbricate a modo di casematte, dei canali d'irrigazione sono trasformabili in trincee. Inoltre si sono ritrovati dei numerosi fili telefonici sotterranei. Gli abitanti dicono che questi preparativi rimontano a otto o dieci anni fa.

Moltke e Rennenkampf
esonerati dal comando

LONDRA, 4, sera.

Secondo un dispaccio da Copenaghen al Daily Mail *il generale Moltke, capo dello Stato Maggiore Tedesco, di cui si è detto che era ammalato, sarebbe invece agli arresti d'ordine del Kaiser, nel palazzo imperiale di Amburgo. La punizione gli sarebbe stata inflitta per cattivo esito delle operazioni sul fronte occidentale.*

Il corrispondente da Pietrogrado della Morning Post *dice che il generale Rennenkampf è stato sostituito nel comando. Sembra che egli abbia ritardato di due giorni l'arrivo alla testa del suo esercito alle posizioni assegnate, rovinando così il completo successo del piano strategico per l'accerchiamento dei tre corpi d'armata tedeschi nella regione di Lowicz, una settimana fa.*

La battaglia continua in Polonia

VIENNA, 4 notte.

Un comunicato in data 4 dicembre, mattina, dice:

La presa di possesso di Belgrado è avvenuta ieri solennemente. L'avanzata delle truppe austro-ungariche progredisce senza combattimenti nella parti settentrionali del fronte.

In questa occasione facemmo ieri trecento prigionieri ad ovest e sud ovest di Aranjelova. Forti forze nemiche si oppongono all'avanzata delle truppe austro-ungariche. Le forze nemiche che cercano di coprire la ritirata dell'esercito serbo, mediante violenti attacchi furono tutti respinti.

Le congratulazioni del Sultano

COSTANTINOPOLI, 4, sera.

Il Sultano ha inviato all'Imperatore Francesco Giuseppe un caloroso dispuccio di felicitazioni per l'occupazione di Belgrado.

Un'altra vittoria turca
La Mezzaluna nel Sinai

COSTANTINOPOLI, 4 sera.

Un comunicato del quartier generale annunzia che le truppe turche hanno ripertato un grande successo nella zona del fiume Stchorok. Mancano particolari.

Un altro comunicato del Quartier Generale smentisce categoricamente le notizie ufficiali russe secondo le quali la penisola del Sinai sarebbe stata completamente sgombrata dalle truppe turche e due divisioni turche operanti alla frontiera del Caucaso sarebbero state ridotte dalle perdite subite quasi della metà e un comandante di divisione sarebbe rimasto ucciso e un altro avrebbe disertato.

Il comunicato soggiunge che i combattimenti vittoriosi per i turchi verso il canale di Suez bastano per dimostrare che la penisola del Sinai è in possesso dei turchi.

Il Portogallo si rafforza
nella colonia di Angola

LISBONA, 4, sera.

Contingenti di diverse armi con materiale sono partiti per la Colonia africana di Angola allo scopo di rafforzare la precedente spedizione.

Un sinistro marittimo accertato

LONDRA, 4 sera.

Il vapore di nazionalità ignota incagliatosi al largo di Dover è il «Niobe», olandese, il quale ebbe nella notte di ieri un urto con il vapore olandese «Batjiare».

Un piroscafo tedesco incagliato

LONDRA, 4 notte.

Il «Lloyd» ha da Bergen: Si annunzia che il piroscafo tedesco «Principe Federico Guglielmo» si è incagliato presso Odee.

L'AVVENIRE DELL'ITALIA
e la stampa tedesca

BERLINO, 4 sera.

La stampa tedesca torna ad occuparsi dell'atteggiamento dell'Italia nel conflitto europeo per dedurre da alcuni tortuosi ragionamenti, conclusioni a sostegno della neutralità italiana.

«No, non è la violata neutralità del Belgio — dice la «Vossische Zeitung» — la ragione fondamentale che indusse l'Inghilterra a partecipare alla guerra, ma la preoccupazione che l'Italia potesse uscire dalla sua neutralità, o, comunque, le strade commerciali inglesi nel Mediterraneo potessero venir minacciate. La flotta tedesca, anche se impegnata secondo le note trattative di quei giorni, ad astenersi da operazioni militari nel Mare del Nord e nella Manica, avrebbe potuto attaccare e battere la flotta francese nel Mediterraneo e la potenza marittima dell'Italia si sarebbe rafforzata grandemente, senza che l'Italia uscisse dalla sua neutralità. Questo appunto l'Inghilterra non voleva: la politica inglese richiede, infatti, che l'Italia non diventi una grande Potenza marittima.

«La sua missione — dice il giornale — non può esser quella di salvare il regime francese in sfacelo. La storia insegna che fra i popoli latini il primo ad avere l'unità, e la preponderanza politica ed intellettuale fu la Spagna, che poi cedette l'ufficio alla Francia. Non è senza significato storico che la Francia abbia, poi, perduto la supremazia, mentre l'Italia, entrando in Roma, compieva la sua unità. Da allora lentamente, ma sicuramente, maturarono i tempi, che condurranno alla supremazia italiana. Gli assennati uomini politici d'Italia lo sanno: sanno che la storia, la quale è geografia applicata, si ripete e che l'avvenire italiano è sul mare.»

La situazione finanziara della Germania

BERLINO, 4, sera.

Al 30 novembre la copertura netta in oro della Banca dell'Impero per i biglietti di banca si elevava a 474 per mille contro il 379 per mille al 7 agosto. La copertura netta in oro di tutte le scadenze di ciascun giorno ascendeva alla fine di novembre a 355 contro 256 al 7 agosto.

Nell'ultima settimana di novembre la copertura in oro è diminuita da 486 a 474. Tale diminuzione è particolarmente favorevole in confronto alle analoghe diminuzioni nella corrispondente settimana dell'anno scorso, durante gli anni dal 1907 al 1911 la copertura aurea nell'ultima settimana di novembre diminuì del cinque per cento ed anche più, nel 1912 dell'8,2 e nel 1913 del 6,8 per cento.

La finanza inglese e la guerra

LONDRA, 4, sera.

Altri numerosi progetti per aiutare i commercianti durante la guerra entrano in attuazione in base ad accordi fra il Governo e le Banche. Queste ultime anticiperanno denaro agli esportatori sui loro crediti all'estero che non possono attualmente essere realizzati. Tali anticipazioni non saranno però superiori al 5 per cento dei crediti stessi.

Tittoni torna a Parigi

ROMA, 4 ore 24.

Stasera alle 21,30 è partito per Bordeaux l'ambasciatore Tittoni.

Il 420 della diplomazia germanica
Von Bulow a Roma

ROMA, 4, notte.

Von Bulow è stato incaricato di reggere l'ufficio dell'ambasciata di Roma, poichè Von Flotow ha ottenuto un congedo di tre mesi per ragioni di salute.

***

L'annuncio della quasi improvvisa nomina del principe di Bulow all'ambasciata germanica a Roma, significa che la nostra alleata ha deciso di fare ogni sforzo per impedirci di entrare nel conflitto. La nomina che viene dopo che il principe di Bulow ebbe a esprimere un giudizio quasi di minaccia per noi nel caso che si fosse attaccata l'Austria è certamente poco riguardoso per l'Italia e rassomiglia assai a una imposizione, ma nello stesso tempo rivela quanto piccole sieno le nostre forze e per quanto incompleta la nostra preparazione militare, pure la nostra partecipazione alla guerra a fianco della Francia e dell'Inghilterra e della Russia sarebbe decisiva moralmente e materialmente.

Probabilmente non solo con le minaccie il principe di Bulow cercherà di ottenere un prolungamento della neutralità ma anche con le promesse e le carezze. Ebbene bisogna dire al Governo che in questo momento nè una rettifica di confini nè una cessione di territorio potrebbe contentarci. L'Italia non vuole battersi solamente per ottenere le terre che sono sue, ma specialmente per abbattere l'imperialismo tedesco minacciante. Se noi oggi contribuissimo a salvarlo vendendo la nostra neutralità ce ne pentiremmo quando domani, quando la potenza tedesca rifattasi grazie al nostro aiuto più minacciosa soffocherebbe prima che contro gli altri, sopra di noi il suo tallone. E infatti di questa prima manifestazione che è certamente il primo effetto del discorso dell'on. Salandra si vede come l'Italia conti più di quello che molti italiani credono.

Il discorso di Salandra
appaga... Cristo e il diavolo
Tutti gli ambasciatori soddisfatti

ROMA, 4 ore 22.

Il «Giornale d'Italia» ha raccolto i giudizi di vari diplomatici sul discorso tenuto ieri dall'on. Salandra alla Camera.

***

L'ambasciatore austro-ungarico, barone Macchio, ha detto:

— Trovo le comunicazioni del Presidente del Consiglio soddisfacentissime e tali da dare una nuova prova delle doti eminenti dell'uomo di Stato al quale sono affidati i destini politici dell'Italia. L'accoglienza entusiastica fatta a queste dichiarazioni dalla Camera dei Deputati non può che confermare la mia convinzione che adottando e mantenendo fermamente la politica della neutralità finora seguita, l'on. Salandra si trova all'unissono con la grande maggioranza della nazione italiana.

***

L'ambasciatore di Francia, signor Barrère, ha detto:

— Ho molto ammirato il discorso e la dimostrazione patriottica che esso ha destato nel Parlamento italiano. In questa circostanza la parola dell'on. Salandra è stata l'espressione fedele e mirabilmente esposta del sentimento nazionale.

***

Il «Giornale d'Italia» ha interrogato anche l'ambasciatore di Turchia, Naby Bey, il quale si è mostrato molto riservato, ma si è potuto arguire, dice il «Giornale d'Italia», che egli stimi che l'on. Salandra abbia parlato bene.

***

Anche all'ambasciata di Germania, dice il «Giornale d'Italia», le comunicazioni del Governo sono state ritenute abilissime.

In sostanza, l'opinione dei circoli tedeschi è che le aspirazioni dell'Italia «nelle terre e nei mari dell'antico continente» sono logiche, anzi giuste; l'antico mondo civile è costituito dai confini dell'impero romano e cioè dal bacino del Mediterraneo. E' perfettamente naturale che una nazione giovane come l'Italia aspiri ad affermarsi e ad ingrandirsi nel bacino del Mediterraneo. E anche considerato giustissimo che la sua neutralità sia «vigile poderosamente armata». Quindi si interpreta il discorso dell'on. Salandra come l'espressione della prudenza e della volontà nazionale.

Questa è, in massima, l'impressione prevalente nei circoli tedeschi.

***

L'ambasciatore di Russia, signor Krupenski, ha fatto un raffronto fra il discorso pronunciato dall'on. Salandra e quello fatto dal Cancelliere dell'Impero Germanico, Bethmann Hellweg al Reichstag.

Il discorso Salandra, ha detto l'ambasciatore di Russia, è quello di un uomo di Stato; quello di Bethmann Hellweg è stato, invece, un discorso di un capo partito.

Bethmann Hellweg ha voluto dar ad intendere lucciole per lanterne. Il Presidente del Consiglio italiano si è mostrato invece un uomo prudente, ripeto, un uomo di Stato.

Da un esame superficiale di queste interviste si potrebbe trarre la convinzione che tutti indistintamente i plenipotenziari esteri sieno rimasti soddisfatti delle dichiarazioni del Governo. Senonchè l'indagine del contenuto delle parole su riferite rivela come questa unanimità di consensi differenzi invece dalla interpretazione volutamente astratta da parte degli ambasciatori degli imperi centrali e dalla mancata valutazione, sempre da parte di essi del modo col quale il Parlamento ha accolto le dichiarazioni del Governo. Forse per un criterio di limitazione del potere legislativo, considerato solamente alla stregua di quello vigente negli imperi centrali, forse per accondiscendente abilità diplomatica il barone Macchio e il suo collega di Germania si sono espressi in tal modo raccogliendo non dubbia soddisfazione dai cattolici e dai socialisti ufficiali che li avevano preceduti.

La loro letizia sarà però breve.

Oggi l'on. Arturo Labriola con un meraviglioso slancio lirico ha ottenuto dai vari settori della Camera un applauso che deve servire di monito al governo il quale domani dovrà rendere conto dei suoi atti al massimo giudice, il Paese.

Come sono accolte in Francia
le dichiarazioni di Salandra
Un articolo della "Guerre Sociale"

PARIGI, 4 notte.

Quasi tutti i giornali si occupano oggi con entusiasmo della seduta di ieri alla camera italiana considerando le dichiarazioni del presidente del consiglio on. Salandra e l'atteggiamento dei deputati italiani come un avvenimento di grande significato, un avvenimento suscettibile di modificare profondamente la fisonomia e lo sviluppo della guerra. I grandi giornali del mattino riportano i punti più salienti del discorso dell'on. Salandra, senza farlo precedere o seguire da commenti.

La «Guerre Sociale» al contrario dal suo canto ha un notevole articolo di fondo di Gustavo Hervé che rimarca il valore della neutralità italiana al principio della guerra che permise alla Francia di non accampare 300.000 uomini sulle Alpi del Piemonte. In seguito alla violazione del territorio belga ed alle disfatte austriache in Galizia il popolo cominciò a modificare i suoi sentimenti di neutralità. Ad uno ad uno — scrive Hervé — i socialisti più dottrinari abbandonano ora la torre di avorio dall'alto della quale belavano da quattro mesi il loro amore di patria. E' noto con quale slancio il migliore giornalista del socialismo italiano, Benito Mussolini, abbia lasciato la direzione ufficiale del partito gridando la sua campagna contro un dogmatismo che sulla un pretesto dell'amore di pace faceva stupidamente il giuoco del militarismo tedesco. Se l'Italia non ascoltasse che [illegible] di Mussolini domani [illegible]

Da un esame superficiale di queste interviste si potrebbe trarre la convinzione che tutti indistintamente i plenipotenziari esteri sieno rimasti soddisfatti delle dichiarazioni del Governo. Senonchè l'indagine del contenuto delle parole su riferite rivela come questa unanimità di consensi differenzi invece dalla interpretazione volutamente astratta da parte degli ambasciatori degli imperi centrali e dalla mancata valutazione, sempre da parte di essi del modo col quale il Parlamento ha accolto le dichiarazioni del Governo. Forse per un criterio di limitazione del potere legislativo, considerato solamente alla stregua di quello vigente negli imperi centrali, forse per accondiscendente abilità diplomatica il barone Macchio e il suo collega di Germania si sono espressi in tal modo raccogliendo non dubbia soddisfazione dai cattolici e dai socialisti ufficiali che li avevano preceduti.

La loro letizia sarà però breve.

Oggi l'on. Arturo Labriola con un meraviglioso slancio lirico ha ottenuto dai vari settori della Camera un applauso che deve servire di monito al governo il quale domani dovrà rendere conto dei suoi atti al massimo giudice, il Paese.

Il discorso di Salandra
appaga... Cristo e il diavolo
Tutti gli ambasciatori soddisfatti

ROMA, 4 ore 22.

Il «Giornale d'Italia» ha raccolto i giudizi di vari diplomatici sul discorso tenuto ieri dall'on. Salandra alla Camera.

***

L'ambasciatore austro-ungarico, barone Macchio, ha detto:

— Trovo le comunicazioni del Presidente del Consiglio soddisfacentissime e tali da dare una nuova prova delle doti eminenti dell'uomo di Stato al quale sono affidati i destini politici dell'Italia. L'accoglienza entusiastica fatta a queste dichiarazioni dalla Camera dei Deputati non può che confermare la mia convinzione che adottando e mantenendo fermamente la politica della neutralità finora seguita, l'on. Salandra si trova all'unissono con la grande maggioranza della nazione italiana.

***

L'ambasciatore di Francia, signor Barrère, ha detto:

— Ho molto ammirato il discorso e la dimostrazione patriottica che esso ha destato nel Parlamento italiano. In questa circostanza la parola dell'on. Salandra è stata l'espressione fedele e mirabilmente esposta del sentimento nazionale.

***

Il «Giornale d'Italia» ha interrogato anche l'ambasciatore di Turchia, Naby Bey, il quale si è mostrato molto riservato, ma si è potuto arguire, dice il «Giornale d'Italia», che egli stimi che l'on. Salandra abbia parlato bene.

***

Anche all'ambasciata di Germania, dice il «Giornale d'Italia», le comunicazioni del Governo sono state ritenute abilissime.

In sostanza, l'opinione dei circoli tedeschi è che le aspirazioni dell'Italia «nelle terre e nei mari dell'antico continente» sono logiche, anzi giuste; l'antico mondo civile è costituito dai confini dell'impero romano e cioè dal bacino del Mediterraneo. E' perfettamente naturale che una nazione giovane come l'Italia aspiri ad affermarsi e ad ingrandirsi nel bacino del Mediterraneo. E anche considerato giustissimo che la sua neutralità sia «vigile poderosamente armata». Quindi si interpreta il discorso dell'on. Salandra come l'espressione della prudenza e della volontà nazionale.

Questa è, in massima, l'impressione prevalente nei circoli tedeschi.

***

L'ambasciatore di Russia, signor Krupenski, ha fatto un raffronto fra il discorso pronunciato dall'on. Salandra e quello fatto dal Cancelliere dell'Impero Germanico, Bethmann Hellweg al Reichstag.

Il discorso Salandra, ha detto l'ambasciatore di Russia, è quello di un uomo di Stato; quello di Bethmann Hellweg è stato, invece, un discorso di un capo partito.

Bethmann Hellweg ha voluto dar ad intendere lucciole per lanterne. Il Presidente del Consiglio italiano si è mostrato invece un uomo prudente, ripeto, un uomo di Stato.

Da un esame superficiale di queste interviste si potrebbe trarre la convinzione che tutti indistintamente i plenipotenziari esteri sieno rimasti soddisfatti delle dichiarazioni del Governo. Senonchè l'indagine del contenuto delle parole su riferite rivela come questa unanimità di consensi differenzi invece dalla interpretazione volutamente astratta da parte degli ambasciatori degli imperi centrali e dalla mancata valutazione, sempre da parte di essi del modo col quale il Parlamento ha accolto le dichiarazioni del Governo. Forse per un criterio di limitazione del potere legislativo, considerato solamente alla stregua di quello vigente negli imperi centrali, forse per accondiscendente abilità diplomatica il barone Macchio e il suo collega di Germania si sono espressi in tal modo raccogliendo non dubbia soddisfazione dai cattolici e dai socialisti ufficiali che li avevano preceduti.

La loro letizia sarà però breve.

Oggi l'on. Arturo Labriola con un meraviglioso slancio lirico ha ottenuto dai vari settori della Camera un applauso che deve servire di monito al governo il quale domani dovrà rendere conto dei suoi atti al massimo giudice, il Paese.

Come sono accolte in Francia
le dichiarazioni di Salandra
Un articolo della "Guerre Sociale"

PARIGI, 4 notte.

Quasi tutti i giornali si occupano oggi con entusiasmo della seduta di ieri alla camera italiana considerando le dichiarazioni del presidente del consiglio on. Salandra e l'atteggiamento dei deputati italiani come un avvenimento di grande significato, un avvenimento suscettibile di modificare profondamente la fisonomia e lo sviluppo della guerra. I grandi giornali del mattino riportano i punti più salienti del discorso dell'on. Salandra, senza farlo precedere o seguire da commenti.

La «Guerre Sociale» al contrario dal suo canto ha un notevole articolo di fondo di Gustavo Hervé che rimarca il valore della neutralità italiana al principio della guerra che permise alla Francia di non accampare 300.000 uomini sulle Alpi del Piemonte. In seguito alla violazione del territorio belga ed alle disfatte austriache in Galizia il popolo cominciò a modificare i suoi sentimenti di neutralità. Ad uno ad uno — scrive Hervé — i socialisti più dottrinari abbandonano ora la torre di avorio dall'alto della quale belavano da quattro mesi il loro amore di patria. E' noto con quale slancio il migliore giornalista del socialismo italiano, Benito Mussolini, abbia lasciato la direzione ufficiale del partito gridando la sua campagna contro un dogmatismo che sulla un pretesto dell'amore di pace faceva stupidamente il giuoco del militarismo tedesco. Se l'Italia non ascoltasse che [illegible] di Mussolini domani [illegible]

sarà marcerebbe a fianco della Francia nella lotta contro i perturbatori della pace sociale europea. L'Italia all'aprirsi della guerra era come la Francia e come l'Inghilterra profondamente pacifica e non poteva quindi avere sottomano un esercito pronto che le permettesse di fare il suo dovere di grande nazione civile. Da quattro mesi le cose sono mutate; l'esercito italiano entrerà ben presto in campagna: allora nessuna forza del mondo potrà impedirgli di gettarsi su Trento e Trieste e di inalberarvi la bandiera italiana.

La clericale «Eclaire» dichiara che secondo l'agenzia Havas è difficile prevedere che la sessione parlamentare italiana che si apre ora, sia per apportare un notevole cambiamento nella orientazione della politica estera italiana. Benchè certi gruppi di opposizione, essa dice, nazionalisti, repubblicani e riformisti abbiano nelle loro riunioni preparatorie per ragioni diverse deciso di protestare contro la neutralità e dichiarato di volere ritirare la loro fiducia al Governo non sembra che questi gruppi siano così potenti per fare decidere altrimenti il gabinetto Salandra. Il vero arbitro della situazione è sempre l'on. Giolitti ed i suoi numerosi amici i quali accorderanno la loro fiducia al Governo attuale se qualche sorpresa durante la discussione non li costringerà a mutare atteggiamento.

«Il giornale ripete che, se tutto proseguirà normalmente, la sessione parlamentare italiana non metterà alcun mutamento sull'attitudine dell'Italia nella fase prossima del conbitto europeo. Il ministro Salandra — dice l'«Eclair» — può essere condotto per coprirsi personalmente a mettere in causa il defunto gabinetto Giolitti. Se tale ipotesi si realizzasse si aprirebbe certamente la porta ad una grave crisi in Italia, la cui portata sarebbe incalcolabile.

Il «Journal des Debats» infine scrive che dal discorso del capo dei ministri italiani si può dedurre chiaramente che il governo italiano non vuole lasciare passare la guerra europea senza avere assicurato in una maniera o nell'altra la conquista di Trento e di Trieste.

I giornali della sera recano lunghi commenti.

L'autorevole «Temps» oltre all'intero discorso dell'on. Salandra dedica all'Italia una parte del suo articolo di fondo, e parla delle aspirazioni vivissime dell'Italia al di sopra di ogni costrizione e di ogni oppressione.

All'ultim'ora però reca un dispaccio del suo corrispondente da Roma, Jean Carrère, la data di oggi nel quale vengono fatte delle riserve:

«Sarebbe esagerato, egli dice di trarre dalle manifestazioni parlamentari di ieri delle conclusioni troppo immediate. Sono solamente i sintomi che denotano il vero stato d'animo del Parlamento che finora era rimasto sconosciuto. Sarebbe eccessivo inoltre qualificare, come fanno certi, il discorso dell'on. Salandra come uno squillo di tromba. Il presidente del consiglio ha voluto semplicemente ricordare al Paese come l'Italia non possa restare assopita in una pace sistematica e debba essere pronta ad assolvere il suo posto nella storia. Sono gli applausi della Camera e del pubblico che si sono incaricati di dare un senso più preciso al suo discorso.»

***

BORDEAUX, 4 notte.

La impressione dei circoli politici di Bordeaux circa il discorso dell'on. Salandra è abbastanza buona: si nota che nelle frasi fiere ed energiche con cui l'on. Salandra ha rivendicato i diritti dell'Italia si può scorgere la possibilità di un prossimo intervento attivo dell'Italia nel conflitto.

ORAZIO RAIMONDO
e la campagna contro Mussolini
I sistemi odiosi degli inquisitori "ufficiali"

ROMA, 4 ore 21.

(A. P.) - Nell'attesa che si sprisse la seduta i giornalisti facevano corona attorno agli uomini politici più in vista interrogandoli su argomenti di indole varia e facendo pronostici sull'atteggiamento e sulle sorti del Governo. Uno dei più assediati era il deputato di San Remo: la parola di Orazio Raimondo è sempre ascoltata con vivo interesse per la unanime estimazione che lo circonda.

Avendogli un collega rivolto il discorso a proposito del «Popolo d'Italia» e della violenta campagna contro Mussolini, egli si è così espresso:

«Quello che non si può approvare in tutta questa faccenda è il ritornello così frequente nel partito e nella congrega che lo rappresenta: il linciaggio morale esercitato in danno degli «eretici» con l'abusata volgarità del «chi paga?»

«Se Mussolini ha avuto i fondi da chi fa professione e industrie di giornalismo, di tipografia, di pubblicità, ecc., e perfettamente a posto; egli non avrà il dovere, e nessuno ha il diritto di andare più in là con mere supposizioni per disgregare al pubblico disprezzo, per creare una accusa di insegnita bisognerebbe che i suoi accusatori-potessero esibire — e almeno con qualche fondamento — l'impurità delle fonti.

«Ma quando quest'uomo vi ha offerto di spulciarne i suoi libri, non si può obbiettare: e chi ha dato i quattrini a colui dal quale voi li avete ricevuti?

«L'arma polemica potrà anche essere abile, ma è un'arma insidiosa. Combattete l'avversario politico, distruggete, se potete, il giornalista che vi attacca, ma ci vuole molta cautela prima di accingersi alla soppressione morale dell'individuo.

L'abuso della questione morale fatto per artificio polemico è una cosa semplicemente odiosa».

Gli ABBONATI che non ricevessero regolarmente il giornale sono pregati di darne immediato avviso all'Amministrazione per i provvedimenti del caso.

AURELIO GALASSI, gerente responsabile.

5 Dicembre 1914 — La nostra appendice — (15)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

Non appena donna Elena fu nella stanza il conte si lanciò sulla contessa con tale violenza da obbligare Bentoni a chiudersi in bocca il grido con la mano. La percosse a destra e a sinistra delle guance, le strappò il doppio filare di perle che le cingeva il collo e le ingiunse di levarsi l'anello che aveva disonorato.

— Non piangete, baldracca! Dovevo schiacciarvi la prima volta, così, come si schiaccia la malabigia che capita sotto i piedi. Voi siete di quelle donne per cui la riabilitazione è impossibile. Vi ho tenuta delibata da chi sa chi invece di consegnarvi la prima notte ai miei servi e farvi buttare sulla strada come cosa sucida. Ho fatto male. Dovevo sapere che certe femmine nascono come nascono. Voi eravate corrotta nell'utero materno.

« Tacete, piangevate anche allora. Anche allora mi domandavate perdono con la faccia inondata di lacrime. E mentre strisciavate ai miei piedi, vi impromettevate, con la mente, nuovi bagordi nelle braccia dei vostri drudi! Donna di tutti!».

Elena, pallida come una morta, si copriva il volto con le mani. Tentava, tratto tratto, di irrompere come una moglie che si rivolta contro gli schiaffi del marito. Ma i suoi adulteri le stavano sulle spalle come pesi di piombo. Essa era vinta. In ginocchio, con le mani giunte, supplicava il conte di imporle quel qualunque castigo che gli sarebbe piaciuto. Era giusto che espiasse la colpa dei suoi misfatti.

— Donna da casa tollerata! Dopo che mi avete saccheggiato il cuore e mi avete portato via come una ladra il mio onore e la mia quiete, venite a domandarmi il castigo che meritate, per incominciare domani la vostra orgia di seduzione! E' troppo tardi. Il vostro delitto è di quelli che non si espiano. Diveniste una santa lo vedrei sorgere dietro voi i vostri amanti che hanno distrutto il mio santuario. Dio solo può perdonarto il mio santuario. Dio solo può perdonarvi. Tacete, vi ripeto. Il vostro pianto mi irrita.

Fece alcuni passi come se stesse cercando il mezzo di uscire dalla situazione ingarbugliata.

— Vi lascio la scelta — disse il conte — tra una morte violenta e una morte più atroce, lunga, lenta, che vi ricordi ad ogni minuto che siete stata la ganza del marchese Talmacchi, tradito per il conte Pio, e Pio per il suo cavallerizzo! Donno da suburra!

La contessa singhiozzava; il conte Vittone era divenuto calmo.

— Non vi toccherò un capello. Deploro di essermi sporcate le mani. Voi mi avete obbligato a dimenticare che sono un gentiluomo. D'ora innanzi non sarò più vostro sposo che per i domestici e per la gente che saremo costretti a vedere che tra noi e voi è un abisso che nessuno può colmare. Voi abiterete le stanze che vi verranno assegnate, e nelle quali passerete la maggior parte del vostro tempo. Le lettere che scriverete le darete a Bentoni, il solo testimonio di questa nostra separazione. Non uscirete più mai che al mio braccio e quando sarà assolutamente necessario. La vostra sparizione dalla società potrà suscitare dicerie che voi potrete distruggere adducendo disturbi che vi impediranno di partecipare al gran mondo. Dopo un po' di tempo vedrete che si rassegnerà anch'essa alla vostra perdita. Accettate?

La contessa accettava tutto.

Un martirio che durò tre anni. La contessa incominciò la vita di reclusa leggendo. Divorava un romanzo dopo l'altro senza mai stancarsi. Di notte non spegneva il lume che tardi, quando la sua vista incominciava a intorbidirsi. Il più delle volte mandava a dire che i suoi malanni non le permettevano di scendere a colazione. E il conte se la cavava con qualche parola di rincrescimento per le persone a tavola e saltava in un altro argomento senza scolorire. A pranzo non mancava che di rado. Ma era quasi sempre il conte che rimaneva assente. Il conte, che prima rifiutava gli inviti, ora era sempre in casa altrui o nei restaurants, come un giovanotto senza famiglia. Diceva a Bentoni che questo cambiamento gli serviva di distrazione. Se rincasava presto, si compiaceva di passare una mezz'ora col maggiordomo per convincerlo che era meglio annegarsi che prendere moglie.

La contessa è morta smagrata, cogli occhi gualciti da una lettura senza posa e col cervello istupidito dai silenzi prolungati. Negli ultimi mesi trovava difficile connettere le parole e le accadeva sovente di infarcire le frasi di vocaboli che non avevano rapporto fra di loro. La sua memoria non le serviva più da tempo. Sciupava delle mezz'ore per cercare ciò che aveva sottomano o deposto in qualche parte un minuto prima. Se si metteva a scrivere domandava cento volte quanti se n'aveva del mese. Rideva come una scimunita e dava fuori in pianti chiassosi senza ragione alcuna.

Parenti, amici e domestici credettero seriamente a una malattia. Solo qualche scettico si meravigliava che la contessa avesse potuto diventare cronica dall'oggi al domani.

Il conte non fu dolente. Per lui era morta dal giorno in cui i sospetti lo avevano indotto ad aprirle lo scrigno della corrispondenza privata che la rivelarono depravata fino al quadro plastico.

Il conte morì molti anni dopo, convinto che il matrimonio inquinava il sangue nazionale e popolava il paese di figli spuri. Bentoni rimase il confidente intimo dei suoi pensieri fino all'ultimo. Nelle ore sconsolate, egli ripeteva che il suo posto sarebbe stato a vita, a condizione che rimanesse celibe. Di matrimoniati non ne voleva sapere. Un domestico che parlava di prendere moglie o una domestica che si proponeva di prendere marito veniva licenziata sui due piedi. In casa sua non soleva dell'ipocrisia e della sudiceria. Preferiva l'amore libero che univa e scioglieva, lasciando alla società il compito dei bastardi, anzichè il matrimonio che costringeva il marito a sentirsi chiamare padre dei figli degli altri.

Bentoni incominciava a lasciarsi impallidire la donna che gli aveva fatto su Massimo, nei momenti in cui gli ripeteva che non era che un balocco per la distrazione dell'uomo. Tanto più vedeva Adalgisa, quanto più spasimava di rivederla. Le altre donne non gli avevano inquietato il cuore più del tempo ch'erano state con lui. Uscendo dalle loro braccia se ne andava con nessun altro ricordo fuorchè una grande spossatezza. Adalgisa, con la sua indifferenza e coi suoi trasporti, lo costringeva a mendicare dei minuti anche quando essa pestava i piedi dalla fretta. I suoi baci gli lasciavano l'arsura dei desiderii insoddisfatti. Suggeva senza mai esserne sazio. Più di una volta, col suo taccuino delle ordinazioni, gli prendeva la voglia di mettergli la mano alla gola e adagiarla sul cumulo dei legumi per bere le ebbrezze della sua bocca. In calesse provava dei veri rapimenti con la coscia che si scaldava alla coscia di lei e con la faccia ventata dalla rapidità del cavallo.

— Mi vuoi bene? — le domandò una domenica che andavano alle corse di San Siro.

— Te ne voglio!

Sferzò il cavallo con un grido che infuriò la bestia tra il *pêle-mêle* dei veicoli carichi di *sportsmen* e di *sportswomen* che si rincorrevano lungo lo stradone e che si rincorrevano turbini di polvere che indorava nel sole. Era una risposta che si era andata alla nuca come una versatura di piacere ardente.

(*Continua*).

LE INSERZIONI per il "POPOLO D'ITALIA„ si ricevono unicamente presso "l'Agenzia Italiana di Pubblicità„ Amministrazione del giornale - Via Paolo da Cannobio 35 - Milano

Prezzi delle Inserzioni - Quarta pagina: divisa in 6 colonne L. *1,00* la linea di corpo 6 - Terza pagina: divisa in 6 colonne L. *2,50* la linea o spazio di linea di corpo 6 - Necrologie: L. *2.50* la linea o spazio di linea di corpo 6 - Piccola Pubblicità: Vedere prezzi nella apposita tabella - Pubblicità Redazionale e nel corpo prezzi da convenirsi

Piccola Pubblicità

Le inserzioni si ricevono unicamente all'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, Via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

Ogni inserzione deve essere accompagnata dall'importo. (Cartolina vaglia o francobolli).

L'«Agenzia Ital. di Pubblicità» si riserva il diritto di modificare, quando lo ritenga opportuno, il testo degli avvisi, o di non pubblicarli affatto, nel qual caso terrà l'importo a disposizione dei committenti.

Avvisi commerciali

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 1,75.

BENGASI. Parto primi dicembre, accetto commissioni rappresentanze. Rota, corriere, Milano.

MOTORE olio pesante Ballnder Hp. 20-22 seminuovo, ottimo funzionamento vendo ribasso. Umberto De Stefani. Corticella Leoni, Verona.

Concorsi - Aste

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

OSPEDALE Maggiore, Vercelli. Concorso all'Ufficio di segretario generale di amministrazione. Stipendio L. 5750 suscettibile di tre aumenti quinquennali del decimo. Termine al 10 dicembre p. v. per la presentazione delle domande. Avviso di concorso e regolamento interno si spediscono a richiesta degli interessati. Il presidente ing. Minola.

Affitti - Camere ammobigliate - Pensioni

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1,75.

AFFITTASI bella camera matrimoniale vista strada. Detorre, Vincenzo Monti, 25.

AFFITTASI bella camera ammobigliata, posizione centrale, signore serio. Corso Magenta, 34.

CAMERA ammobigliata, ingresso libero. Vicolo S. Giovanni sul Muro, 1.

CERCASI grande elegante negozio posizione centralissima con numerosi locali amministrazione. Scrivere dettagliatamente Casella 5 - Agenzia Italiana di Pubblicità - Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

Domande di impiego e di lavoro

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0,75.

ABILE contabile corrispondente francese tedesco offresi anche chauffeur. Pietro, S. Zeno, 6.

RAGAZZA servizio veneanne onestissima cerca distinta famiglia Portineria, Boerio, 3, Pavia.

SIGNORINA Contabile, corrispondente, dattilografa, praticissima lavori ufficio offresi. Referenze. Rancilio, Viale Romana, 35.

SIGNORINA Ragioniere praticissima lavori ufficio cerca posto dignitoso presso seria ditta. Tedeschi, Agenzia Italiana di Pubblicità. Paolo da Cannobio, 35, Milano.

Offerte di impiego e lavoro

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1,50.

QUARANTENNE esperto insegnante lettere 12 anni pratica, referenze, offresi insegnante, privato, istituto; Casella postale 485.

DISTINTA famiglia cerca signorina inglese educazione bambino 4 anni. Referenze ineccepibili. Indirizzare offerte Stucchi, Rovelli, 36.

Occasioni

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.

OCCASIONE! Mobili di studio moderni accuratissimi. Massima convenienza. Presso Trobattoni e Sangalli. Via Bagutta, 8. Milano.

Lezioni - Conversazioni

Centesimi 5 la parola. Minimo lire 0,75.

INSEGNANTE comunale Milano, studi classici, offresi lezioni, elementari, medie. Tessera universitaria 249.

Annunzi vari

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2. —

LEVATRICE Brugora, sola, pensione gestanti. Affettuosa assistenza. Capre, 13. Milano.

COMMERCIANTE quarantenne sposerebbe signorina anziana sana, dote. Escluso anonimi. Portodarmi, 67, posta. Venezia.

Prossimamente uscirà edita a Bordeaux:

L'HISTOIRE de la GUERRE

di

GABRIELE HANOTAUX

Membro dell'Accademia francese - ex ministro degli affari esteri

Si tratta di una interessantissima pubblicazione sulla terribile conflagrazione europea, ricca di preziose illustrazioni, stampate su carta di lusso. Sarà, completa, un'opera degna dell'illustre nome del suo autore.

Uscirà in dispense settimanali al prezzo di L. 1.20 ciascuna.

L'abbonamento per ricevere, franche di porto, in tutto il Regno e prime 26 dispense costa L. 30.

Inviare subito ordinazioni accompagnate dall'importo alla:

Società Generale delle Messaggerie Italiane

Via Foscherari 15 - BOLOGNA - Unica concessionaria in Italia

Librai e Rivenditori sono pregati di chiedere le condizioni speciali, a loro riservate, e di inviare per tempo le loro prenotazioni.

TARIFFE DELLA PICCOLA PUBBLICITÀ

AVVISI COMMERCIALI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CONCORSI - ASTE. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CAPITALI-SOCIETA. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
OCCASIONI. — Cent. 10 la parola — Minimo lire 1.
AUTOMOBILI - BICICLETTE - SPORTS — Cent. 15 la parola — Minimo lire 1,50.
AFFITTI, CAMERE AMMOBIGLIATE, PENSIONI. - Cent. 10 la parola - Minimo L. 1.
DOMANDE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
OFFERTE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 10 la parola — Minimo L. 1.
LEZIONI-CONVERSAZIONI. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
ANNUNZI VARI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.

Gli annunzi si ricevono solamente all'«Agenzia Italia di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35, Milano e devono essere accompagnati dal relativo importo in cartolina vaglia o francobolli.

CERCASI
Grande elegante negozio
in posizione centralissima
con numerosi locali d'Amministrazione

Dirigere offerte dettagliate all'
"Agenzia Italiana di Pubblicità„
presso il POPOLO D'ITALIA
MILANO - Via Paolo da Cannobio, 35 - MILANO

Le Necrologie

per " IL POPOLO D' ITALIA „

si ricevono fino alle ore 24 di ogni giorno dall'AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITÀ presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

Per una efficace pubblicità servitevi di un giornale oggi ricercato, letto, discusso

IL POPOLO D'ITALIA

Dirigersi esclusivamente all'AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITÀ presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

EMODINA MENARINI

Gliceride del gruppo dell'ossimetilantrachinone - principio attivo della Cascara Sagrada, dell'Aloe, del Rabarbaro e della Senna

Pillole Lassative e Purgative

Le pillole lassative e purgative EMODINA MENARINI sono un rimedio blando e sicuro contro la

STITICHEZZA ABITUALE

ed i disturbi che l'accompagnano

Se ne prendono 1-3 pillole la sera prima di pranzo o andando a letto ● L. 1 la scatola ● In vendita in tutte le Farmacie del Regno ● Saggio gratuito ai Signori **Medici**

A. MENARINI - Farmacia Internazionale, 4, Via Calabritto - NAPOLI

Gli abbonamenti al "POPOLO D'ITALIA„

si ricevono presso l'Amministrazione del giornale in Milano - Via Paolo da Cannobio, 35

Da oggi al 30 Giugno 1915: Lire 7,50 - al 31 Dicembre 1915: Lire 15,-

STAMPA PERIODICA AMBROGIO CODARA & C. — Via Tre Alberghi, 28 - Via Paolo da Cannobio, 16 — MILANO

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

quotidiano socialista
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La Rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI:

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia	15.—	7,50	3,75	1,25
Estero	32.—	16.—	8.—	3.—

Un numero cent. 5 — Arretrato cent. 10
Estero il doppio

Anno I. - N. 22 - Milano, Domenica 6 Dicembre 1914

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Via Paolo da Cannobio, 35
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.
CONTO CORRENTE CON LA POSTA.

Il voto sulle dichiarazioni del Governo

Salandra giuocato all'ultima ora da Giolitti

Il colpo di Giolitti

ROMA, 5, ore 22.

Sono assai spiacente di non potere essere d'accordo con i molti che commenteranno la presente seduta ed il voto di fiducia dato a Salandra come una manifestazione di concordia e di altezza nazionale. Perchè mai, forse, come quest'oggi, ci è stato dato di assistere allo spettacolo rattristante di un Governo che non governa e di un uomo che non è al Governo, eppure governa...

Le rivelazioni dell'on. Giolitti non rispondono a quel giuoco parlamentare che già vi ho accennato. Il padrone della Camera ha inteso riaffermare la sua supremazia che gli stava sfuggendo; e ci è riuscito con uno di quei suoi colpi di sorpresa che lo fanno maestro di tutte le abilità parlamentari.

Le dichiarazioni dell'on. Salandra erano particolarmente gravi, per quello che vi ho accennato, cioè, per la indicazione precisa del contrasto degli interessi austriaci con i nostri: ed oggi l'on. Bissolati vi ha insistito con una sincerità che ha urtato la Camera.

Alla Camera, in realtà, piaceva di essere stata coraggiosa l'altra sera; e come un vigliacco che si trova ad avere offeso in un momento di ebbrezza un avversario, tornata che sia la sua natura abituale, cerca di attenuare la gravità delle parole sue, così oggi i molti deputati non domandavano di meglio che di rinnegare le vigorose approvazioni delle frasi più avanzate del discorso Salandra.

Giolitti, che sentiva formarsi la fortuna di Salandra, ha subito fornita l'occasione a costoro di mettere acqua nel vino ed ha lanciato, ultimo nella serie degli oratori, le sue impressionanti rivelazioni, commentandole in modo da togliere ogni importanza al ministero Salandra.

Secondo le rivelazioni di Giolitti l'8 agosto 1913 l'Austria si era già proposta di muovere guerra alla Serbia, ma fin da allora Di San Giuliano e Giolitti l'avevano avvertita che non si consideravano impegnati a seguirla nell'avventura.

Orbene, chi è che non vede che in questo caso tutte le lodi rivolte a Salandra per avere coraggiosamente dichiarata la neutralità in questa guerra, vanno rivolte a Giolitti che gli aveva dato l'esempio ed aperta la strada?

Coloro che così ragionano, e sono la maggioranza della Camera, precipitatasi a baciare, «pardon», a stringere la mano a Giolitti lasciando in abbandono penoso i ministri, come ragazzi sotto tutela ai quali il maestro abbia concesso un piccolo spasso, moderato dall'avvertimento di non spingersi troppo oltre, coloro che così pensano, non hanno notato che nel primo dei casi la Germania era con noi per non fare la guerra, nel secondo dei casi siamo stati noi.

La neutralità di Giolitti avrebbe lasciata sola l'Austria, quella di Salandra lasciava sola l'Italia.

Così la Camera non ha votato per le dichiarazioni di Salandra, ma su quelle di Giolitti. E mentre le prime indicavano nettamente l'intervento, e l'intervento contro l'Austria, quelle di Giolitti significano neutralità e soltanto neutralità.

Voi sapete che cosa accade nelle aste dove ogni concorrente offre di più. Salandra aveva offerto di più: e diventava quindi pericoloso per Giolitti che offrendo di più, una sola cosa poteva offrire: cioè la guerra. Giolitti allora ha costretto Salandra ad offrire di meno. Giolitti gli ha rovesciato in mano la Camera.

Il Governo irresponsabile ha vinto il Governo responsabile ed il fato d'Italia si è ancora incontrato una volta contro questo equivoco che vizia da dieci anni la vita del Parlamento.

Noi non siamo lieti davanti al significato che per l'estero avrà la rivelazione giolittiana: essa influirà certamente a cementare la convinzione che l'Austria e la Germania, ma sopra tutto la Germania, sono la causa del presente conflitto, in quanto la prima già voleva aprirlo da tempo e la seconda, come già una volta lo impedì, ben poteva impedirlo una seconda.

E la rivelazione giovera anche senza dubbio a stabilire la perfetta lealtà dell'Italia, il suo pieno diritto, anche legale, a non partecipare al conflitto.

Ma ingenui coloro che credessero che a questi fini abbia obbedito l'on. Giolitti, il quale ha inteso soltanto, con un abile diversivo, richiamare la Camera alle origini del suo creatore e padrone, ricordare a Salandra che, senza il suo beneplacito, non si resta alla Camera.

E perciò non si è illuso l'on. Ciccotti che in questa seduta ha pronunziato uno dei suoi più ammirevoli discorsi, lucido, pungente, fatto di scatti e di strette logiche e tale che se vi fosse ancora alla Camera qualche conservatore vero, di quelli antichi, quasi tutto avrebbe potuto farlo proprio per l'amore vero e la cognizione d'Italia, cui si era ispirato.

Bravo Ciccotti! In certi momenti l'avremmo abbracciato. Egli ha fatto un discorso per l'intervento, ma insieme una requisitoria alle classi dirigenti le quali, avuto in mano questo paese, ora pretenderebbero portarlo alla guerra senza avere prima pensato di dargli un'anima e di infondergli una idea. Poichè le guerre non si vincono soltanto con gli ordigni perfezionati; ma anche con la assidua preparazione morale.

E Ciccotti ha spietatamente messo a nudo questa piaga di cui la borghesia del nostro paese è responsabile ed ha domandato ragione delle spese militari, tutte votate dal Parlamento, senza che nell'agosto 1914 si avesse un esercito pronto alla rottura della Triplice Alleanza.

L'on. Salandra ha risposto a Ciccotti che non era questo il momento di discutere le responsabilità.

Può darsi che abbia ragione in un paese come il nostro.

In Inghilterra questo non si potrebbe dire. Ma quando mai si dovrà discutere in Italia, se mentre si spendono i soldi nessuno deve dire nulla per non ostacolare la difesa della patria e quando si sono spesi non si deve neppure dire nulla, per non mettere in pericolo la patria?

La patria serve di paravento a troppe brutte cose perchè non finisca per essere macchiata. E ci vorrà presto una bella lisciva per purgarla di tutti gli schizzi, e degli sputi della gente che vi si nasconde sotto.

Prezzolini.

Esercizio provvisorio e provvedimenti finanziari

ROMA, 5, ore 22.

La Giunta del bilancio riunitasi oggi a Montecitorio ha nominato l'on. Aguglia relatore sul disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio e dei provvedimenti finanziari.

La Giunta ha poi rinviato alle sottogiunte competenti alcuni disegni di legge. Infine la Giunta ha approvato la relazione dell'onor. Di Palma sul disegno di legge presentato dal Ministro della Marina per variazioni al bilancio della marina per l'esercizio 1914-15.

Il relatore on. Di Palma nella sua relazione ricorda che nell'aprile scorso il bilancio della marina per l'esercizio 1914-15 si riassumeva in una spesa effettiva totale di L. 276.852.789,32 al quale si aggiungevano partite di giro in lire 2.864.318,50.

In base a tale proposta venne autorizzato con legge 1° giugno 1914, l'esercizio provvisorio senonchè data la situazione politica internazionale con decreto 24 settembre scorso si dovettero aumentare le assegnazioni ordinarie del bilancio della marina di L. 6.412.000 per provvedere al mantenimento della maggiore forza sotto le armi fino a tutto il settembre 1914, e fu istituito nella parte straordinaria del bilancio stesso un nuovo capitolo numero 134 bis, per fornimento lavori, ed altre spese straordinarie in dipendenza degli avvenimenti internazionali, con un primo stanziamento di lire 28.264.000.

Con successivo decreto legge 11 ottobre 1914 le assegnazioni di parte ordinaria furono ulteriormente aumentate di 5.762.000 lire per provvedere al mantenimento fino al 31 dicembre della maggior forza sotto le armi e lo stanziamento al capitolo 134 bis, fu accresciuto di altre lire 10.908.000. Infine con decreto legge 29 novembre scorso fu accresciuta di 200.000.000 le spese straordinarie della marina destinate alla costruzione ed all'approvvigionamento navale: furono abrogate le disposizioni in vigore concernenti le anticipazioni di cassa e fu autorizzato il trasporto di somma complessiva non eccedente i 136 milioni e mezzo dalle assegnazioni straordinarie già autorizzate per gli esercizi 1917-18 al 1921-22, agli esercizi 1914-15 a 1916-17 e da destinare successivamente alla restituzione al tesoro delle anticipazioni fatte dalla cassa agli esercizi finanziari dal 1911-12 al 1913-14. Le somme autorizzate coi decreti sopra enumerati erano iscritte nel bilancio degli esercizi in corso con decreto del ministro del tesoro, perchè le disposizioni proposte col disegno di legge che ha approvato il bilancio della marina 1914-15 sono contrastanti con quelle emanate con l'ultimo decreto legge 1282 occorre apportare alcune variazioni ai primi tre articoli del disegno di legge del bilancio. Il relatore dice che la Giunta crede più che superfluo qualunque esortazione alla Camera a voler accordare il suo consenso alle modificazioni accennate che mettono le disposizioni del bilancio in armonia con quanto il Governo ha creduto di stabilire con un decreto proprio, il quale ha avuto essenzialmente per scopo di garantire al paese la incolumità e di conferire al Governo maggior prestigio e forza dinanzi alle grandi potenze di Europa

Gli ultimi oratori - La risposta di Salandra

Battute d'aspetto

ROMA, 5, ore 22.

Anche oggi una grande folla assisteva alla seduta della Camera: le tribune erano al completo: senatori, ex-deputati, dame di Corte, rappresentanti del nostro paese all'estero si sono fatti un dovere di intervenire alla discussione che fin dal principio si annunciò, relativamente, breve.

Prima della seduta, alle 14, le tribune di Montecitorio sono assolutamente gremite.

L'unica vuota è quella della stampa. I giornalisti vagano per i corridoi in cerca di notizie e interrogano i deputati presenti. Dò un'occhiata. Nell'aula l'on. Ferri Enrico chiacchiera con l'on. Bissolati. L'on. Napoleone Colajanni sembra un ministeriale di vecchia data, tanto è il calore che pone nel giustificare il suo voto di favore al Gabinetto e nel consigliare gli altri a seguirlo.

Nella tribuna dei diplomatici noto tutti i consiglieri di ambasciata: in quella dei senatori molti emiliani, Dall'Olio, Malvezzi, il Governatore della Somalia De Martino, ecc.

La tribuna delle signore rigurgita non meno delle altre. Il femminismo si avanza a grandi passi!... Nel nostro recinto giunge l'on. Destrée che è assai complimentato dai colleghi. A poco a poco i nostri scanni si riempiono; e il presidente con un'occhiata piuttosto truce ci ammonisce che alla seduta che sarà movimentata non è proprio necessario il nostro contributo di proteste e di applausi. Marcora sembra anche lui tempestoso. Gli hanno detto che noi siamo irrequieti e che dai banchi della stampa qualcheduno parteciperà alle manifestazioni dell'assemblea oltre i diritti riconosciuti al quarto potere.

— Non possono parlare mica — ha soggiunto— e, se no provvederò!...

Si riempie anche la tribuna delle famiglie dei deputati; giungono molte signore. Ci sentiamo gelare. Se ciascuna di esse vanta un marito onorevole chi sa quanti discorsi!...

Ma la Camera non è disposta a subirli. Gli stessi parlamentari più in vista dovranno lottare oggi contro il desiderio della maggioranza di procedere speditamente alla votazione.

L'on. Ettore Ciccotti lo diceva:

— Voglio partire col treno delle sei.

L'impazienza era giustificata anche dal fatto delle dichiarazioni di Giolitti.

— Così, parlerà? — si chiedeva da ogni parte. — E forse anche per questo l'on. Marcora era oltremodo irrequieto.

Elezioni

Presidente MARCORA, la seduta della Camera comincia alle 14,5.

PRESIDENTE: comunica che la Giunta delle elezioni ha dichiarato non contestabile l'elezione dell'on. Alfredo Bertesi del collegio di Pescarola Uniti, e dichiara convalidata l'elezione medesima. Comunica quindi i ringraziamenti della Signora Teresita Bianco Fusinato, del figlio dell'on. Baragiola, del Sindaco di Como, della Marchesa Visconti Venosta e d'altri per le condoglianze loro inviate dalla Camera.

CAVASOLA: presenta dei disegni di legge fra cui quelli per la conversione in legge dei tre decreti reali per le mortorie dei depositi a risparmio ed in conto corrente e per i contratti di riporto, e la convalida del decreto per l'assunzione delle assicurazioni contro i rischi della guerra, e la convalida della sospensione temporanea condizionata del divieto del lavoro notturno delle donne e dei fanciulli.

Anche il ministro GRIPPO presenta un disegno di legge riguardante l'assegnazione di venti milioni di lire per la costruzione di edifici scolastici.

Si passa quindi subito alla

Discussione sulle comunicazioni del Governo

L'onorevole De Felice

DE FELICE GIUFFRIDA stigmatizza gli orrori e le iniquità della presente guerra e particolarmente la violazione della neutralità del generoso ed operoso Belgio.

In nome della solidarietà dei popoli civili respinge vivamente la tesi della neutralità assoluta e crede che l'intervento dell'Italia s'imponga per ostacolare l'avvento dell'egemonia germanica in Europa. L'intervento dell'Italia s'impone anche — dice l'oratore — per compiere finalmente la propria unità ed assicurare efficacemente i suoi vitali interessi nell'Adriatico. Ricorda i vincoli di stirpe che legano l'Italia alla Francia, la quale in questo conflitto difende la causa della democrazia ed afferma che un pronto intervento dell'Italia potrebbe anche avere il benefico effetto di decidere rapidamente le sorti della guerra.

Convinto che rimanere estranei al conflitto significherebbe condannarsi a restare isolati in Europa, invisi ai vincitori e ai vinti, con gravissimo danno politico ed economico e soprattutto col pericolo di veder risollevata nel futuro contrasto europeo la questione romana. Ritenendo pertanto che l'intervento dell'Italia possa essere una ragione di sviluppo e di progresso per il nostro paese approva le comunicazioni del Governo e si augura che l'on. Presidente del Consiglio non voglia attenuarle con le dichiarazioni che oggi sarà per fare *(applausi e interruzioni all'Estrema Sinistra)*.

FACCHINETTI richiama l'attenzione del Governo sulla difficile e pericolosa condizione in cui si svolge la navigazione nell'Adriatico.

Si approva la chiusura della discussione.

Parla Bettolo

BETTOLO svolge il seguente Ordine del Giorno: «La Camera, riconoscendo che la neutralità dell'Italia fu proclamata con pieno diritto e ponderato giudizio, confida che il Governo conscio delle sue gravi responsabilità saprà spiegare nei modi e con i mezzi più adatti un'azione conforme ai supremi interessi nazionali».

Mi compiaccio anzitutto che in base alla chiara ed esatta esposizione dell'on. Tedesco sulle somme assegnate ai bilanci della Guerra e della Marina, si possa escludere che la neutralità proclamata dall'Italia sia stata consigliata da ragioni che riguardino la preparazione e l'efficenza del nostro organamento militare (*vivi applausi*). E me ne compiaccio perchè quando a quelle ragioni fosse dovuto il nostro atteggiamento, ne verrebbe svalutata tutta la importanza e la portata politica, a detrimento delle nostre relazioni con l'estero: sarebbe la politica dell'impotenza con le sue funeste ripercussioni sul prestigio, sulla Storia, sull'avvenire del paese.

L'on. Presidente del Consiglio disse le vere ragioni per le quali l'Italia poteva con pieno diritto e ponderato giudizio esimersi dal partecipare all'immane guerra, onde furono travolti quasi i due terzi dell'umanità, interessi mondiali, secolari, conquiste di progresso e di civiltà, ed esaminando il nostro atteggiamento nei rapporti con la situazione internazionale, il Presidente del Consiglio, con parola alta e misurata, fece dichiarazioni che ebbero il plauso unanime della Camera e che rispondono all'anima nazionale ed a sentimento di dignitosa lealtà politica. Consentite che io le riassuma in questi brevissimi termini: neutralità che non sia supina rinuncia, ma vigile e serena osservazione, presidiata da una salda preparazione militare, pronta a difendere i supremi interessi nazionali quando essi siano minacciati o disconosciuti. (*Approvazioni*).

La formula così concepita può sembrare vaga ed indeterminata, specie perchè soggetta a troppo larghe ed arbitrarie interpretazioni ma io non credo che in materia tanto complessa e delicata si possano portare alla pubblica discussione criteri e termini più specifici, nè tanto meno manifestare i propositi concreti che certamente pregiudicherebbero ulteriori ed opportune risoluzioni. Comunque simile riserbo non esclude che Governo e Parlamento possano e debbano solennemente volere che la nostra neutralità sia l'espressione in potenza di un'azione diplomatica sapiente ed illuminata e di un assetto militare forte e disciplinato (*commenti*), il che vale a costituire uno stato potenziale per il quale anche la neutralità accortamente negoziata è mezzo virtualmente efficace di far pesare legittimi influenze quando siano posti in giuoco interessi e diritti nazionali.

Senonchè, se allo scoppiare della catastrofica conflagrazione europea l'Italia poteva prendere atteggiamento di neutralità e mantenervisi fino ad oggi bisogna pur riconoscere che gli avvenimenti incalzano determinando situazioni sempre più complicate intricate e minacciose. Occorre perciò provvedere, non escludere, la possibilità di un intervento armato nel conflitto e prepararvisi per capacità di mezzi e per virtù di quelle forze che emanano dallo spirito pubblico predisposto alla prova dei maggiori sacrifici (*benissimo*). Onde se fatale necessità richiedesse di scendere in campo si possa farlo a ragion veduta ed al momento opportuno; si possa farlo in quell'attimo fuggente che non consente nè troppo affrettate nè ritardate decisioni ma che vuol essere preparato da direttive premeditate attuate senza incertezze nei modi e coi mezzi più adatti ispirandole a quel sacro egoismo di Patria cui opportunamente accennava l'onorevole Presidente del Consiglio.

In conclusione: azione politica che vigili sugli avvenimenti e prevenga dolorose e irrimediabili sorprese, preparazione di tutte le energie nazionali all'azione armata, giudizio della sua necessità della sua convenienza, del suo momento: tali sono i compiti che a voi si affidarono o signori del Governo nell'ora tragica che volge, nella ora in cui l'Italia deve sentire sopratutto il bisogno di bastare a se stessa, di pensare a se stessa, senza ascoltare nè la lusinga di interessati adescamenti nè la pericolosa suggestione di astruse od astratte concezioni (*approvazioni*), le quali, per quanto mosse da nobili idealità possono far perdere il senso della realtà o turbare la positiva visione di veri interessi morali e materiali (*applausi*). Mi rendo conto di tutta la gravità di tali compiti e della responsabilità che ne derivano, ma lo confido che voi saprete degnamente interpretarli ed assolverli con sicura coscienza dei veri interessi e dei destini della Patria. Questa fiducia informa il mio ordine del giorno ed io mi auguro che questa fiducia risponderà il voto della Camera, onde dal nostro solenne di solidarietà nazionale e di concorde opera che sia sostenuta da propositi forti e degni (*vivissime approvazioni, vivi applausi*).

PRESIDENTE annuncia il seguente ordine del giorno dell'on. CAMPI che non può essere svolto: «La Camera confida che il Governo, dopo aver proclamata la neutralità dell'Italia all'inizio della guerra abbia il dovere di conservarla fino a che non sia incompatibile coi sostanziali interessi della nazione, prosegua intanto negli armamenti per l'eventuale difesa di essa e passa all'ordine del giorno».

L'on. Ciccotti

CICCOTTI ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera rilevando l'indeterminatezza e l'ambiguità delle dichiarazioni del Governo che non consentono la possibilità di un sincero e coerente voto politico passa all'Ordine del Giorno».

Parla perchè sente il dovere di dar ragione del suo voto, ricorda che ben fu detto dal banco del Governo pochi mesi or sono, esser finiti i tempi della politica remissiva. L'Italia che ha assunto posizione di grande potenza non avrebbe dovuto rimanere indifferente di fronte all'immane conflitto che insanguina l'Europa. A questo riguardo osserva che se, non come affermò ieri l'on. Tedesco, il precedente Ministero avesse provveduto ad una completa preparazione militare non si spiegherebbero le enormi spese che il Gabinetto Salandra ha ritenuto necessario per compiere siffatta preparazione (*interruzioni*). Ascrive anche a colpa del governo la deficiente preparazione economica del paese alla eventualità di un conflitto. Trova che le dichiarazioni del Governo non sono state tali da poter tranquillizzare nè i partigiani di un intervento, nè i fautori della neutralità. In queste condizioni è impossibile che il voto che la Camera darà sia l'eco sincero dei sentimenti del paese. Afferma che la coscienza italiana non può rimanere indifferente di fronte allo strazio subito dal Belgio ed a quel popolo generoso che col suo eroico lotta tenacemente per la sua indipendenza mandò un fervido saluto (*applausi*). Lamenta che mentre il Governo chiede al Parlamento la più illimitata fiducia non indichi affatto in qual senso intenda svolgere la propria azione dimenticando che la migliore abilità è la sincerità. Certo il giorno in cui una azione diretta l'Italia dovesse svolgere sarebbe dovere di ognuno non creare imbarazzi ed anzi dare ad essa tutto il proprio ausilio. Oggi ha adempiuto ad un dovere segnalando che le dichiarazioni del Governo lasciano l'equivoco. Concludendo invoca dal Governo una azione non opportunistica, ma risoluta e decisa ed esprime l'augurio che il conflitto presente termini col minor danno possibile per la civiltà, non solo col completamento della nostra unità nazionale, ma col trionfo di quel principio della nazionalità che solo può far succedere alla pace armata una condizione di cose nella quale il pacifico progressivo sviluppo di tutti i popoli non trovi più ostacoli (*applausi all'Estrema Sinistra*).

PRESIDENTE annuncia il seguente Ordine del Giorno degli On. Micheli, Cameroni, Meda, Bertini, Longinotti, Micciche e Tovini che non può esser svolto: «La Camera, convinta che gli interessi nazionali assegnando all'Italia una posizione di neutralità tra gli stati belligeranti, concordano con le ragioni superiori della civiltà umana, approva le dichiarazioni del Governo, e passa all'Ordine del Giorno.

L'on. Altobelli

ALTOBELLI da ragione del seguente Ordine del Giorno: «La Camera non approva le dichiarazioni del Governo».

Lamenta che queste dichiarazioni abbiano mantenuto e forse accresciuto l'equivoco. L'oratore è contrario a qualunque guerra che non sia di difesa; è fautore della neutralità fino alla fine e questo in nome della umanità e della civiltà. Non trova dignitoso per l'Italia il negoziare la propria neutralità, ma è certo che questa ha grandemente giovato all'uno come all'altro gruppo dei belligeranti. Confida quindi che, anche mantenendo la neutralità l'Italia potrà efficacemente tutelare i propri interessi.

Trova molto significativo l'intervento nel presente dibattito dell'on. Tedesco tanto più quando si ponga il suo discorso in relazione con recenti polemiche giornalistiche. Il paese che ha bisogno di esser rassicurato circa la sua preparazione militare ha diritto di conoscere chiaramente la situazione e di accertare le varie responsabilità. Certamente colpa del Ministero precedente e una inescusabile imprevidenza e colpa del Ministero presente è di non aver avuto il coraggio di denunciare al Parlamento e al paese tale imprevidenza. L'Italia può far valere diplomaticamente la sua neutralità; può anche con le altre potenze neutrali farsi promotrice della pace (*commenti*). Chiede poi ai fautori dell'intervento che dicano apertamente a favore di chi o contro chi l'Italia dovrebbe intervenire. E nota a questo proposito che anche l'accenno alle sistemazioni nazionali non è scevro di equivoci. Nota ad ogni modo che la Camera ha elementi per commentare le parole del Presidente del Consiglio dando ad esse una chiara significazione. Certo è che l'Italia non può vedere di buon occhio l'eventuale trionfo dell'imperialismo e del militarismo.

Socialista, non ammette che il socialismo debba essere la negazione della Patria, perciò i socialisti non possono disinteressarsi del grande conflitto; anche perciò deplora l'ambiguità delle dichiarazioni del Governo. Termina facendo voti pel trionfo della libertà, della civiltà e della democrazia in Europa. Gli è perciò che l'Italia non permetterà mai che il suo esercito combatta a fianco degli eserciti degli Imperi centrali. Quel giorno cadrebbe non solo il Ministero (*rumori, commenti*), ma sarebbe la fine della monarchia. (*Urla violentissime. Moltissimi deputati sorgono in piedi gridando: Viva il Re!*)

SALANDRA grida con parola vibrata: L'esercito italiano obbedirà sempre al suo Re. (*Un altro scroscio di applausi si ode dalla Destra e dal Centro durando per alcuni minuti*).

ALTOBELLI rimane interdetto per un istante e fra i rumori e le grida di *Basta! Basta!* prosegue: Non sarebbe possibile in quel caso neppure la repressione perchè l'esercito appunto per la sua religione della patria verrebbe con noi. (*Urla indiavolate coprono la parola del deputato di Arcocata*).

ALTOBELLI sempre rumoreggiato termina il suo discorso, ma la sua voce è coperta da grida di *Destra Viva l'Italia*.

Salandra grida "Viva l'Italia,,

SALANDRA (*segni di vivissima attenzione*). — Devo anzitutto esprimere sincero rammarico per le poco misurate espressioni che alcuni degli oratori hanno avuto nel giudicare del grande conflitto internazionale in cui tutto il mondo è travolto e delle Potenze le quali vi sono impegnate (*approvazioni*).

L'Italia riconosce i meriti e le qualità di tutti i popoli civili e sa che tutti hanno contribuito al progresso del mondo e della cultura, ma nel Parlamento italiano un solo sentimento è comune a tutti, l'amore per la patria (*vivissime e generose approvazioni*) un solo evviva: *Viva l'Italia*, questo è il nostro grido.

I deputati sorgono in piedi e applaudono lungamente e ripetutamente gridando: *Viva l'Italia!*

I socialisti ufficiali e qualche repubblicano restano seduti. Contro di essi vengono lanciati dalla Destra delle invettive. Si grida: Senza patria! Rinnegati! Traditori!

PIROLINI grida: Siamo tutti italiani (*urla in vario senso*).

GAUDENZI (rivolto alla maggioranza): L'Italia non l'avete fatta voi! L'ha fatta Giuseppe Mazzini! (*Esclamazioni, urla, proteste; applausi dall'Estrema Sinistra*).

Ristabilitasi ad un cenno dell'on. Salandra la calma più completa, egli può proseguire sempre ascoltato il suo discorso.

Riferendosi poi alle molte domande rivoltegli allo scopo di specificare questa o quella parte delle sue precedenti dichiarazioni, il Presidente del Consiglio continua: Si è detto che le mie dichiarazioni sono state sibilline; invece a me pare che siano state chiarissime e credo di aver avuto il consenso della grande maggioranza del paese che è rappresentata in questo momento da noi e non da voi cari colleghi (*rivolto all'Estrema Sinistra*). (*vivissime approvazioni; applausi, interruzioni all'Estrema Sinistra*).

Quello che ho detto s'intende da tutti e non ho da aggiungere una parola sola sulle mie dichiarazioni. Voi dovete giudicare, ma specificazioni maggiori non posso dare, perchè il darle sarebbe contro l'interesse dello Stato (*vivissime approvazioni*). Se questo mio modo di giudicare i doveri del Governo voi ritenete conforme all'interesse dello Stato, approverete la nostra linea di condotta, in caso contrario noi sapremo il nostro dovere (*benissimo, bravo*).

Un altro punto è stato accennato e non posso completamente tacerne: quello della nostra preparazione militare. A questo riguardo non ho da dichiarare senonchè l'esercito e l'armata d'Italia sono pronti a ogni evento (*vivissime approvazioni, applausi*).

Noi abbiamo assunto gravi responsabilità pel bene del Paese; ne hanno assunto anche tutti i nostri predecessori, potrete, quando che sia, sulla base dei documenti che vi saranno presentati, giudicare di queste responsabilità, ma non oggi o signori! (*approvazioni*). Oggi chi ponesse in dubbio la consistenza del nostro esercito, chi volesse conoscere quali ne sono state le vicende peccherebbe contro il paese (*approvazioni*).

L'oratore dopo aver osservato come non sia opera patriottica in questo momento svalutare il paese come hanno fatto quegli oratori che ne hanno messo in dubbio la preparazione etica o quella economica, o quella bellica, afferma che il paese consente col Governo nel voler tutelati i suoi interessi e che questi interessi saranno tutelati. Al di là di queste dichiarazioni non intende di andare. (*vivissime approvazioni*). La Camera dica se ha fiducia nel Governo: altra materia di discussione non può esservi in questo momento.

Dichiara di accettare l'ordine del giorno dell'on. Bettolo sopratutto perchè esso riconosce al Governo piena libertà di azione, pur ringraziando gli altri on. deputati che hanno proposto ordini del giorno di fiducia. E conclude: Noi sappiamo la terribile responsabilità che ci incombe; la sappiamo e la sentiamo, ma senza libertà di azione che sia consentita dalla Camera, nè noi nè nessun Governo potrebbe reggere il Paese in questo momento (*bravo*). Ecco il significato che io attribuisco all'ordine del giorno dell'on. Bettolo, ordine del giorno che prego la Camera di votare (*vivissime approvazioni; vivissimi applausi*).

TREVES mantiene il suo ordine del giorno. ALTOBELLI si associa all'o. d. g. dell'on. Treves.

CICCOTTI mantiene il suo o. d. g. VAC-

CARO si associa all'o. d. g. Bettolo.

PRESIDENTE dà facoltà di parlare a coloro che hanno chiesto di dichiarare il loro voto.

L'on. Barzilai

BARZILAI (*segni di attenzione*). — Domanda se alla sobrietà e fierezza delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio corrispondano nel Gabinetto fermezza di propositi e sapiente maturità di intese e specialmente se nel momento in cui la carta geografica e politica dell'Europa sta forse per mutarsi il Governo abbia la coscienza dei suoi sacri e imprescindibili diritti dell'Italia su quelle terre che per stirpe e sentimento aspirano da tanto tempo ad unirsi alla madre Patria (*vivissime approvazioni; vivi applausi*). Afferma che dovrebbero preparare ore funeste al Paese e amare delusioni alle terre irredenti coloro che non sentissero che alla grandezza dell'impresa deve essere pari la preparazione che deve essere di armi e di animi (*vive approvazioni*).

Darà voto favorevole al Governo perchè non è il momento di schermaglie politiche e parlamentari, per lo stesso sentimento per cui ha sempre votato le spese militari quasi presago degli avvenimenti presenti. E voterà a favore anche perchè l'Italia deve essere grata al Governo di aver saputo in un'ora difficilissima proclamare la neutralità affermando il diritto dell'Italia di scegliere liberamente la propria via. (*approvazioni*).

Afferma a questo proposito che nessun addebito di slealtà o di sconoscenza possa muoversi all'Italia per la proclamazione della neutralità. Col suo voto favorevole è sicuro d'interpretare in questo momento la coscienza del paese nell'ora presente della quale vorrebbe che tutti comprendessero adeguatamente la tragicità e si convincessero che non è lecito in questo momento diminuire l'autorità e responsabilità del Governo del proprio paese. (*vivissime approvazioni; vivi e prolungati applausi; moltissime congratulazioni*).

La "reprise„ di Enrico Ferri

FERRI ENRICO constata che le dichiarazioni del Governo hanno precisato due punti e cioè che la neutralità fu affermata dall'Italia nel suo pieno diritto e a legittima salvaguardia dei suoi diritti e dei suoi interessi. In questi concetti non può non convenire l'assemblea nazionale, non può invocare la guerra che deve essere affrontata solo quando la necessità estrema la imponga. Ma la guerra richiede maturità di preparazione, fortezza di animi, grandezza di sacrifici e il sacro amore della Patria. Esorta intanto il Governo a provvedere alle condizioni economiche del Paese, anche perchè questo possa essere forte e preparato ad ogni evento. Termina augurando che l'Italia memore delle sue tradizioni non tralasci di affermare le ragioni immortali della giustizia internazionale e che una volta ancora essa per concordia di tutti si mostri degna dei suoi alti destini (*vive approvazioni, molte congratulazioni*).

L'on. Sacchi

SACCHI a nome del gruppo radicale, riconosce essere questa l'ora in cui deve affermarsi la concordia e la solidarietà di tutti gli italiani. Il successo del Governo significa oggi il successo del Paese per il raggiungimento delle sue giuste aspirazioni. S'impone anche il dovere della più forte disciplina mentre stanno per maturare i più alti destini della Patria (*vive approvazioni, applausi, congratulazioni*).

L'on. Arlotta

ARLOTTA anche a nome di alcuni amici, plaude alle dichiarazioni del Governo che sono state la sincera espressione del sentimento nazionale, e che avranno una eco nel mondo intero. Approva la neutralità e i confini ad essa tracciati dal Governo: si compiace che il Governo abbia affermato le aspirazioni e i diritti del popolo italiano. Voterà quandi la fiducia al Ministero, augurando che la buona stella d'Italia lo accompagni fino al finale successo (*vive approvazioni, applausi*).

L'on. Calisse

CALISSE a nome anche di alcuni amici, dichiara il proprio pieno consenso alle dichiarazioni del Governo. L'Italia per il raggiungimento delle sue aspirazioni deve sopratutto contare su sè stessa. Approva quindi la dichiarazione di neutralità. Si augura che il giorno in cui il diritto sarà ristabilito l'Italia non dimentichi la sua missione di civiltà (*approvazioni*).

L'on. Bissolati

BISSOLATI. — Dichiara che parla come deputato e come socialista.

BENTINI. — Come socialista, no!

BISSOLATI rimane sorpreso, mentre sui banchi di Estrema scoppia un vivace tumulto fra i riformisti e gli ufficiali. Fra i più eccitati dell'una e dell'altra parte che si scambiano sanguinose invettive, notiamo gli on. Tasca, De-Felice, Marchesano, Drago, Cabrini, Prampolini, Mazzoni, Modigliani, Beghi, Treves ed altri.

BISSOLATI, sconcertato alquanto dall'oscoglienza ostile degli ex compagni lancia questa frase: La guerra degli stati democratici....

Il tumulto riprende più violento e si propaga questa volta ai banchi di destra ove si grida all'indirizzo del deputato riformista come un ritornello: Russia! Russia, Russia democratica!

BISSOLATI prende atto delle dichiarazioni fatte dal Governo di essere un Governo non di partito, ma nazionale e come tale quasi come un comitato di azione nazionale. Crede doveroso votare la fiducia nel Governo; loda il Governo di avere dichiarato la neutralità valendosi di un nostro diritto incontrastabile anche ai termini dei trattati. Prende anche atto della dichiarazione che l'Italia uscirà dalla neutralità se sarà necessario per la tutela dei suoi diritti e delle sue giuste aspirazioni. Ed osserva che sarà forse indispensabile abbandonare la neutralità come difesa preventiva del Paese. I socialisti riformisti non arretrano dinanzi a questa eventualità (*approvazioni, commenti, interruzioni dall'Estrema Sinistra*). E' dovere dei deputati di parte popolare di illuminare il proletariato, ponendo la questione non col dilemma «guerra o pace» ma col dilemma «guerra a condizioni vantaggiose» oggi, o guerra a condizioni assai più difficili domani (*commenti, approvazioni*). Il popolo italiano non può per la difesa dei suoi interessi, quasi della sua stessa vita, rimanere estraneo ad un conflitto che muterà profondamente la fisonomia dell'Europa e che si chiuderà col trionfo dell'imperialismo o della democrazia (*applausi, commenti*). Questo bisogna far comprendere al proletariato e l'oratore concludendo dichiara che in nome di questi principi, per questa fede e per questi ideali egli ed i suoi amici sono pronti a far oggi sacrificio del loro seggio in quest'aula, come domani della vita sul campo di battaglia (*vive approvazioni, vivi applausi, commenti animati*).

L'on. Finocchiaro Aprile

FINOCCHIARO-APRILE nota che tutti gli oratori hanno manifestato il sentimento loro che in certe ore supreme della Storia s'impone la solidarietà nazionale. Confida che questa discussione iniziata con una solenne manifestazione patriottica si chiuderà con un voto ugualmente unanime e solenne. Approva la dichiarazione di neutralità d'intesa come neutralità armata e gelosa degli interessi delle aspirazioni nazionali. Questo è bene che si sappia anche al di là dei confini dello Stato. L'oratore ed i suoi amici voteranno la fiducia al Governo, consci della necessità di dargli la forza di cui ha bisogno per affrontare le gravi responsabilità che gli incombono in questo solenne momento (*vivissime approvazioni, applausi, congratulazioni*).

L'on. Turati

TURATI afferma che il voto che la Camera si appresta a dare sarà un grande equivoco. La situazione del Paese non è tale che i partiti debbano rinunziare alla loro fede in nome della neutralità nazionale. Non ammette che la Camera applichi i suoi poteri dando illimitata libertà di azione al Governo quando questo non ha fatto comprendere quali saranno le direttive di quest'azione. Voterà quindi contro il Ministero riaffermando la missione civile ed umanitaria del socialismo (*approvazioni all'Estrema Sinistra, commenti, rumori*).

L'on. Torre

TORRE nota che l'Italia, affermando la neutralità, ha esercitato un suo diritto, ma la neutralità non può essere una soluzione definitiva, date le inevitabili ripercussioni del grande conflitto. Dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio nessun dubbio può aversi circa l'eventuale atteggiamento dell'Italia. L'oratore confidando che l'Italia uscirà da questo conflitto più forte e più grande darà voto favorevole al Ministero (*approvazioni*).

GIOLITTI

GIOLITTI (*segni di viva attenzione*). Importando sopratutto che la lealtà dell'Italia sia tenuta al disopra di ogni discussione a proposito del suo pieno diritto di dichiarazione di neutralità, ricorda che già nel 1913 l'Austria meditava un'azione contro la Serbia cui voleva dare il carattere di azione difensiva. Ma l'oratore insieme col compianto Ministro degli Esteri riconobbe non essere quello un *casus foederis*, nè ciò turbò le relazioni amichevoli tra le potenze alleate. Proclamando la propria neutralità l'Italia è stata dunque completamente leale ed ha esercitato il suo pieno diritto (*vivi applausi*). Approva le dichiarazioni del Governo di una neutralità vigile ed armata che tutti gli italiani devono lealmente osservare fino a che non sorgesse il momento di uscire in campo per la tutela dei supremi nostri interessi (*applausi*). Esorta gli italiani a mantenere un contegno prudente e riserbato perchè i supremi e vitali interessi del paese richiedono a tutti il massimo riserbo e specialmente agli uomini politici e alla stampa (*approvazioni*). Darà voto favorevole al Governo al quale augura di continuare nella sua azione in modo da meritare come ora la piena riconoscenza del Paese (*vivissime approvazioni, vivi applausi, moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore, commenti animati*).

PRESIDENTE indice la votazione nominale sull'Ordine del Giorno dell'on. Bettolo accettato dal Governo. Su questo Ordine del Giorno hanno chiesto votazione nominale gli On. Valsassori Peroni, Casolini, Renda, Gambarotta, Talamo, Leonardi, Brizzolesi, Vaccaro, Ancona, De-Capitani, Fornari, Ruspoli, Cavina, Vinai, Mariotti, Bignami, Soderini, Federzoni, Arrigoni, Degli Occhi, Di Francia, Caputi, Michetti, Rota, Manfredi, Tosti, Belotti, Indri, Meda, Deamicis, Theodoli.

Hanno pure chiesto votazione nominale gli On. Soglia, Cavallera, Altobelli, Marangoni, Pucci, Mazzoni, Maffi, Prampolini, Degiovanni, Musatti, Bocconi, Turati, Bussi, Cavalleri, Caroti, Beltrami, Agnini, Beghi, Bentini, Treves e Modigliani.

LIBERTINI Gesualdo, segretario, fa la chiama.

IL VOTO

L'ordine del giorno Bettolo è approvato

PRESIDENTE proclama il resultato della votazione nominale sull'ordine del giorno dell'on. Bettolo:

Votanti	462
Maggioranza	232
Hanno risposto SI'	413
Hanno risposto NO	49

La Camera approva l'ordine del giorno del deputato Bettolo.

L'appello nominale

Risposero SI':

Abruzzese, Abignente, Abisso, Abozzi, Adinolfi, Agnelli, Agnesi, Aguglia, Albanese, Alessio, Amato, Amicarelli, Amici G., Amici V., Ancona, Angiolini, Appiani, Arcà, Arlotta, Arrigoni, Arrivabene, Artom, Astengo, Auteri-Berretta.

Baccelli Alfredo, Balsamo, Barnabei, Barzilai, Basile, Baslini, Battaglieri, Battelli, Belotti, Bellati, Benaviglio, Berenini, Berlingieri, Bertarelli, Bertesi, Berti, Bertini, Bertolini, Bettolo, Bettoni, Bevione, Bianchi Leonardo, Bianchi Vincenzo, Bianchini, Bignami, Bissolati, Bonacossa, Bonicelli, Bonino Lorenzo, Bonomi Ivanoe, Bonomi Paolo, Borromeo, Borsarelli, Boselli, Buviò, Bovetti, Brandolini, Brezzi, Brizzolesi, Bruno, Bucelli, Buonanno, Buonini Icilio, Buonvino,

Caprini, Caccialanza, Calisse, Callaini, Camagna, Camerini, Cameroni, Campi, Canepa, Canevari, Cannavina, Cao-Pinna, Capaldo, Capece Minutolo, Capitanio, Caporali, Cappelli, Caputi, Carboni, Carcano, Caron, Cartia, Casciani, Caso, Casolini Antonio, Cassin, Cassuto, Castellino, Cavagnari, Cavazza, Cavina, Ceci, Celesia, Celli, Centurione, Cermenati, Chiarrey, Chiaradia, Chiaraviglio, Chidichino, Chimienti, Ciacci, Gaspero, Ciappi Anselmo, Cicarelli, Ciccarone, Cicogna, Cimati, Cimorelli, Cioffrese, Ciriani, Cirmeni, Ciuffelli, Cocco-Ortu, Codacci Pisanelli, Colajanni, Colonna di Cesarò, Colosimo, Compans, Corniani, Cottafavi, Cotugno, Credaro, Crespi, Cucca, Curreno,

Da Como, Daneo, Danieli, Dari, De Amicis, De Bellis, De Capitani, Defelice-Giuffrida, Degli Occhi, Del Balzo, Dell'Acqua, Della Pietra, Delle Piane, Dello Sbarba, De Nava Gius., De Nicola, Dentice, De Ruggeri, De Vargas, De Vito, Di Bagno, Di Campolattaro, Di Caporiacco, Di Franci, Difrasso, Digiorgio, Dimirafiori, Dipalma, Dirobilan, Disaluzzo, Disantonofrio, Discalea, Distefano, Drago.

Facchinetti, Facta, Faelli, Falcioni, Falconi Gaetano, Folletti, Faranda, Faustini, Fazzi, Federzoni, Fera, Ferri Enrico, Fiamberti, Finocchiaro-Aprile Andrea, Finocchiaro Andrea Camillo, Fornari, Fortunati, Foscari, Fraccacreta, Fradeletto, Frisoni, Frugoni, Fumarola.

Gallenga, Galli, Gallini, Gambarotta, Gargiulo, Gasparotto, Gazzelli, Gerini, Giacobone, Giampietro, Giaracà, Ginori-Conti, Giolitti, Giordano, Giovanelli Alberto, Giovanelli Edoardo, Girardi, Girardini, Giretti, Goglio, Gortani, Grabau, Grassi, Gregoraci, Grippo, Grosso Campana, Guglielmi, Hierschel,

Indri, Innamorati.

Jole.

Labriola, Lalumia, Landucci, Lapegna, Larizza, Larussa, Lavia, Lembo, Leonardi, Leone, Libertini Gesualdo, Libertini Pasquale, Loero, Lombardi, Longinotti, Longo, Lopiano, Lopresti, Lucchini, Lucernari, Luciani, Lucifero, Luzzatti.

Magliano, Mario, Malcangi, Malliani Giuseppe, Manfredi, Mango, Manzoni, Maraini, Marazzi, Marcello, Marchesano, Marciano, Marlotti, Martini, Marzotto, Masi, Mazzarella, Meda, Medici-del-Vascello, Mondaja, Miccichè, Micheli, Miglioli, Milano, Milani, Mirabelli, Molina, Mondello, Monti-Guarnieri, Montresor, Morando, Morelli Enrico, Morelli Gualtierotti, Morisani, Morpurgo, Mosca Gaetano, Mosca Tommaso, Mosti Trotti, Morialdi.

Nava Cesare, Nava Ottorino, Negrotto, Nitti, Nofri, Nunziante, Nuvoloni.

Ollandini, Orlando Salvatore, Orlando Vittorio Emanuele.

Pacetti, Padulli, Paisserra, Pala, Pallastrelli, Pantano, Paparo, Paratore, Parodi, Pasqualino-Vassallo, Pastore, Patrizzi, Pavia, Peano, Pellegrino, Pennisi, Perrone, Petrillo, Pozzullo, Piccirilli, Pietravalle, Pietriboni, Pistoja, Pizzini, Porcella, Porzio, Pozzi.

Quarta, Queirolo.

Raimondo, Raineri, Rampoldi, Rastelli, Rattone, Rava, Reggio, Rellini, Renda, Restivo, Ricci Paolo, Riccio Vincenzo, Rindone, Rispoli, Rissetti, Rizza, Rizzone, Roberti, Rodinò, Roj, Romani Jacur, Romeo, Rosadi, Rossi Cesare, Rossi Gaetano, Rossi Luigi, Rota, Rubilli, Rubini, Ruini, Ruspoli,

Sacchi, Salandra, Salomone, Salvagnini, Sanarelli, Sandrini, Sanjust, Santamaria, Santoliquido, Saraceni, Sarrocchi, Saudino, Scalori, Schianzer, Sciacca-Giardina, Scialoja, Senape, Serra, Sighieri, Simoncelli, Sioli-Legnani, Sipari, Soderini, Soleri, Solidati-Tiburzi, Somaini, Sonnino, Speranza, Stoppato, Storoni, Suardi.

Talamo, Tasca, Tassara, Taverna, Tedesco, Teodori, Teso, Theodoli, Tinozzi, Torlonia, Torre, Tortorici, Toscanelli, Toscano, Tosti, Tovini.

Vaccaro, Valenzani, Varignani, Valsassori-Peroni, Varzi, Venditti, Veroni, Vicini, Vignolo, Vinaj, Visconti.

Zaccagnino, Zegretti.

Risposero NO:

Agnini, Albertelli, Altobelli,

Basaglia, Beghi, Beltrami, Bentini, Bocconi, Bonardi, Bussi,

Cagnoni, Caroti, Cavallari, Cavallera, Chiesa Eugenio, Chiesa Pietro, Ciccotti, Comandini, Cugnolio,

De Giovanni, Dugoni,

Ferri Giacomo,

Gaudenzi, Graziadei,

Lucci,

Maffi, Maffioli, Marangoni, Masini, Mazzolani, Mazzoni, Merloni, Modigliani, Montemartini, Morgari, Musatti,

Pansini, Pescetti, Pirolini, Prampolini, Pucci,

Rondani, Samoggia, Savio, Sciorati, Sichel, Soglia, Treves, Turati.

L'elezione dei vice-presidenti

PRESIDENTE indice la votazione segreta per la nomina di due vice-presidenti della Camera. Sorteggia la Commissione di scrutinio che risultò composta degli onorevoli: Jacobone, Giovanni Amici, De Felice Giuffrida, Soderini, Medici, Ialumia, Buonvino, Adinolfi, Scialoia, Varzi, Cotugno e Ciccotti.

LOERO, segretario, fa la chiama.

Il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione segreta per la nomina di due vice-presidenti della Camera. Votanti 432; ebbero voti: on. Rava, 218; Finocchiaro-Aprile 132 (eletti).

Ebbero poi voti: Prampolini, 36, Arlotta, 14; schede bianche nulle e disperse 32.

Interrogazioni e interpellanze

LIBERTINI Gesualdo, segretario, ne dà lettura.

PRESIDENTE annuncia una proposta di legge dell'on. Valenzani.

La seduta è tolta alle 20. Lunedì, alle 14, sorteggio degli Uffici; discussione disegno di legge: Ordinamento giudiziario, ferie giudiziarie; spese straordinarie per costruzione locali ad uso amministrazione.

Orribile disastro ferroviario
sulla Roma-Napoli
Sei morti - Cinquanta feriti

La prima notizia

NAPOLI, 5, ore 16.

Stamane il diretto proveniente da Roma, che doveva giungere alla stazione di Napoli alle sette e mezza, ha avuto un urto alla stazione di Riardo con un treno merci. Nello scontro si sono avuti a deplorare due morti e varii feriti. I danni materiali sono gravi.

I feriti vengono trasportati su barelle agli ospedali dei Pellegrini e di Loreto.

I particolari dello scontro

Il treno 1809 trattenuto a Riardo in attesa della via libera da Teano che aveva il treno 6581 e del treno pari che doveva cedere il passo al n. 102 dopo circa 25 minuti di sosta fu urtato alla coda dal successivo facoltativo 7479.

Rimasero avariati gravemente gli ultimi carri con carico di muli e con conducenti, le vetture di III classe successive, le due altre vetture più avanti dove si verificarono le maggiori disgrazie di persone e cioè: quattro morti, più un altro che è spirato durante la ripresa del viaggio da Riardo a Napoli e una ventina di feriti e fra i carabinieri di scorta, conducenti del bestiame ed agente postale.

Dei feriti una diecina circa sono gravi. Il macchinista, il fuochista ed il capo conduttore del treno 1809, il fuochista ed il capo conduttore del treno 1769 son leggermente feriti.

I feriti, di cui alcuni gravi, assistiti da un capitano medico furono trasportati nelle vetture anteriori del treno che riprese la corsa con 160 minuti di ritardo e giunse a Napoli con un ritardo di 130 minuti. Il servizio fra Riardo e Caianello si effettua a semplice binario, a causa dell'urgenza del soccorso ai feriti e dell'ingombro di materiale sulla località. Il numero dei morti e dei feriti non è stato ancora esattamente accertato.

Quattro cadaveri sfracellati
sono estratti dalle macerie

Sullo scontro di Riardo-Petramelara si hanno i seguenti particolari:

L'accelerato 1809 che parte da Roma alle 0,5 e che arriva a Napoli alle 7,30, era composto di 10 vetture, le prime cinque di I e seconda classe seguite da 4 di terza classe e da un carro bestiame con 30 muli.

Giunto alla stazione di Riardo, a 6 km. da Caianello è stato investito da un treno merci. Le cause dello scontro, sarebbero, secondo le prime notizie, le seguenti:

Essendosi verificato un ritardo, si permise ad un treno merci, pure proveniente da Roma, di passare avanti, ma si è sbagliato lo scambio ed il merci fu instradato sulle rotaie occupate dal convoglio 1809, e fu investito in coda a tutta velocità.

L'urto è stato terribile. Il treno merci è addirittura penetrato nelle vetture di coda del treno viaggiatori. Parte del treno 1809 ha proseguito per Napoli con la locomotiva rimasta intatta per chiedere soccorso.

Dalla stazione di Napoli è subito partito un treno di soccorso, sul quale prese posto personale sanitario, con materiale.

Lo scontro è avvenuto alle 4,20 precise. Il treno merci investitore è il facoltativo 7479 partito alle 3,50 da Cassino e che doveva arrivare a Napoli alle 8,51.

Dai rottami sono stati estratti i cadaveri di un sottocapo elettricista di marina a nome Colli, di un marinaio a nome Corda ed il corpo di un operaio finora sconosciuto. Resta ancora da estrarre un altro cadavere.

I feriti

Ecco l'elenco dei feriti giunti a Napoli: Ottavio Agostinelli, soldato dell'82. fanteria; Felice Salvati da Castellammare, ferito gravemente; Ruggeri Vito, di anni 14, figlio di un accenditore ferroviario, diretto a Taranto con la madre e con il padre (entrambi gravemente feriti). Palmieri Andrea, marinaio da Spezia, diretto a Castellammare, ferito lievemente; Giuseppe Lucchini, marinaio da Bologna, imbarcato sulla R. nave Pisa, ferito alla testa; Giuseppe De Sanctis, caporale dell'81. fanteria, ferito alla gamba; Giuseppe Giovannelli, guardiano ferroviario di Maddaloni, ferito gravemente; Giuseppe Carbone, di S. Giuseppe Vesuviano, ferito alla testa ed alla spina dorsale; Riccardo Merofina, da Roma, diretto a Napoli, ferito lievemente; Francesco Ruggero, di Taranto, accenditore ferroviario, ferito lievemente alle braccia ed alle gambe; Angelo Ciccione, di anni 37, da Roma, ferito gravemente, abitante in Roma, via Germanico 198; Francesco Rovi, ufficiale postale del dipartimento di Napoli, ferito molto gravemente e ricoverato all'ospedale della Pace; Arturo Venanzo, da Ancona, domiciliato a Roma, ferito gravemente; Michele Francesi, da Palermo, soldato del 3. bersaglieri, ferito gravemente; Ernesto Ferri, da Brescia, ferito gravemente; Francesco Morrazzo, da Militello (presso Catania) marinaio di torpediniera, ferito gravemente; Troia Gennaro, della R. nave «Elena», ferito gravemente; Folco Carmela, moglie dell'accenditore Francesco Ruggero, ferita gravemente; Adele Ferrara, moglie del guardiano di servizio alla stazione di Napoli; Francesco Ferrara, ferito gravemente alla testa; Augusto De Angelis, esportatore da Nocera Inferiore, ferito lievemente. Altri due feriti non sono stati ancora identificati.

Un altro morto

Sono pure gravemente feriti i due carabinieri di scorta al treno appartenenti al compartimento di Napoli, Raffaele Serzillo e Gaetano Landolfi.

Durante il tragitto, sul treno di soccorso da Riardo a Napoli, è morto il soldato Emilio Ghiselli da Cuneo, che era diretto a Napoli per incominciare il servizio militare al 39. fanteria.

Il personale del treno investito appartiene al compartimento di Roma e quello del treno investitore al compartimento di Napoli.

E' stata ordinata un'inchiesta.

Sul posto si sono recate le autorità ferroviarie del compartimento di Napoli.

I feriti sono stati trasportati all'ospedale militare della Trinità ed a quello di Marina a Piedigrotta.

Nell'opera di soccorso si sono distinti il capitano medico di marina Allegri ed il maresciallo Onorato Leoni.

Il vagone dei muli è rimasto sventrato e le bestie impaurite sono uscite dandosi a tirar calci ai viaggiatori nelle vetture accodate.

Alcuni muli si sono dovuti abbattere a revolverate.

Sul disastro ferroviario avvenuto stamane alla stazione di Riardo si hanno questi altri particolari. L'urto fra il diretto 1809 partito da Roma alle 0,30 ed il treno merci facoltativo 7479 sopraggiunto è stato formidabile.

Si deplorano 6 morti, uno dei quali è stato identificato per Celli Emilio, soldato del 32. fanteria, da Cuneo. Fra i morti vi sarebbero altri due soldati, un sottocapo elettricista della marina ed un marinaio. Avvenuto l'urto i muli che si trovavano nei vagoni merci si sono infuriati per lo spavento e i passeggeri per difendersi hanno dovuto sparare dei colpi di rivoltella.

Una versione che si raccoglie è la seguente:

Il capo stazione di Riardo, che sapeva della imminenza dell'arrivo del treno merci in partenza da Cassino, aveva pochi minuti prima telegrafato alla stazione vicina perchè il treno venisse arrestato. Sembra però che il telegramma sia giunto quando il treno era partito, di modo che il capo stazione di Riardo aveva fatto chiudere il disco, non essendo informato della imminenza del pericolo. Il macchinista del treno merci, data la fittissima nebbia, non si è forse accorto che il disco era chiuso e quindi ha proseguito. Ad ogni modo egli non è stato ancora interrogato. Può darsi anche che, pure accorgendosi della via ingombra, non abbia fatto in tempo ad evitare il disastro.

I morti identificati

Dei sei morti nello scontro di Riardo finora sono stati identificati i cadaveri di Ghiselli, soldato del 32. fanteria, nato a Cuneo ed Antonio Munian, di anni 40, nato ad Aosta, guardiano ferroviario alla stazione di Riardo.

Secondo le ultime notizie qui pervenute sembrà i morti sarebbero undici; i feriti cinquanta.

A quanto si asserisce il Piazza e la signora pare che abbiano lasciato delle lettere in cui dicevano che essi morivano di comune accordo. Sembra che il marito abbia sparato prima alla testa della moglie la quale stava lì per appressimarsi alla finestra e chiedere aiuto quando invece dovette cadere riversa nel proprio sangue. Lui poi si deve essere accomodato sulla poltrona e quindi ucciso.

Al Ministero del Tesoro la notizia della morte del comm. Piazza ha destato una larga eco di rimpianto. I funzionari, credendolo nevrastenico, si spiegavano le ragioni della sua abituale malinconia. In questi ultimi giorni, vedendo che non tornava a Roma, credettero fosse indisposto. Nessuno aveva il menomo dubbio del fosco progetto che il Piazza accarezzava.

Il comm. Piazza era di Cremona ed a Roma non aveva parenti.

I "loro„ modesti progetti!
Desideri di sapienti tedeschi

La cronaca dei giorni scorsi ha registrato, fra l'altro, un comizio che gli assolutisti del neutralismo statale pietrificato han tenuto a Milano, nella Casa del Popolo. In quella riunione se gli intervenuti non furono legione, gli oratori furono piuttosto numerosa falange.

Parlò l'anarchia, disse le sue il socialismo neutralista, ebbe visioni arcaiche persino il sindacalismo, aspirante — per ora bocciato — a rientrare nel Partito. Vi furono, non dubitate, gli attacchi a Mussolini e si dissero, fra qualche buona cosa in torno alla questione generale, abbondanti quantità di sciocchezze. In generale, gli aspiranti sono fior di lealisti e le coscienze a pendolo sono feroci in materia di coerenza. Il mondo ha queste ed altre maggiori buffonate, anche nella tragedia!

Vi fu chi, annunciato oratore, scrisse all'*Avanti!* per spiegare come la sua neutralità non fosse precisamente quella della Direzione del Partito; ma il giornale chiosò lo scritto affermando che, in fondo in fondo, la neutralità socialista può giungere fino alla insurrezione, non importa se poi, nello stesso giornale, nello stesso numero e nella pagina, credo, medesima, si parlasse della insurrezione come d'una pazzia. Naturalmente in omaggio alla più esemplare coerenza!

Insomma l'accademia fu meravigliosa per ordine e soprattutto per tolleranza con chi modestamente cercò di esprimere il suo dissenso. Che fischi, Dèi della neutralità assoluta e sovversiva!

E fra le imagini floreali delle mammolette disdegnose, aulenti su le sponde de' rivi, non mancò una osservazione profondamente socialistica e, si capisce, convenientemente rivoluzionaria; questa: Chiunque vinca nell'attuale conflagrazione, le sorti del proletariato non subiranno mutamenti.

Nuova, eh? Sembra di assistere ad una conferenza di propaganda fra gli aborigeni di Australia! Il socialismo di certa brava gente non eccede i limiti della questione ventricolare; il proletariato sarà ugualmente vittima dello sfruttamento borghese, tanto se vinca la Francia come se vinca la Prussia, *ergo*, ai fini dello stomaco, vinca un po' chi vuole, è un affare che non ci riguarda!

La cultura, le tradizioni, la storia, l'indipendenza politica, la nazionalità?; chiacchiere, idee non pertinenti al socialismo. Il problema è tutto qui: aumentare i salari, diminuire le ore di lavoro, servire chi paga meglio, turco o teutone che sia! I fattori del Risorgimento nazionale erano matti. Ah, se ci fossimo trovati in quei tempi! Ci saremmo alleati ai Savoia per condannare Garibaldi e Mazzini! Abbasso le malinconie allettatrici dell'ideale e viva chi più fa muovere lo stomaco!

Peccato che a quella riunione sieno mancati tre o quattro tempi di marcia reale ed imperiale austro-germanica! Ne avrebbe guadagnato la compiutezza dello spettacolo.

***

Soltanto, per guastare la bella festa... l'apparato digestivo trionfante, pensano i tedeschi; i più sapienti, i più illustri fra i tedeschi. I quali non s'attardano in istrilli negazioni e con tutta serietà spifferano il loro modesto pensamento su quanto farebbe la Germania in caso di vittoria.

Si capisce facilmente che, per quei signori, la vittoria è sicura, immancabile. «Essa — dice il signor Wilhelm Ostwald in una *Monistiche Sonntagspredigt* — risulta dalla superiorità dell'organizzazione e della tecnica germanica. Si produrrà per gli stessi motivi onde si produce la vittoria degli uomini sugli animali (*der Menschheit über die Thierwelt*), quali che possano essere il numero, il vigore e la ferocia di questi ultimi». In fine, il signor Ostwald — che, avverte il *Journal de Genève*, «non è affiliato al militarismo prussiano nè alle *côteries* che sono accusate di aver spinto l'imperatore alla guerra» — ritiene che tutta l'Europa sia popolata di animali, e che di uomini sia rimpinzata soltanto lei, la nazione eletta, la Germania! Con simili presupposti, non credo sia indifferente per le classi operaie che vinca la Germania o la Francia. E se l'oratore floreale del comizio neutralista non è del medesimo parere, ciò vuol dire che non capisce molto di quello che dice.

Ma l'egregio signor Wilhelm, nonchè Ostwald si fa sapere anche quello che si proponga la Germania per dopo la vittoria. Ascoltiamolo con sopportazione cristiana:

«Allor che avremo ottenuto la vittoria — scrive —, quando avremo provato ai nostri avversari, così a Parigi, come a Pietrogrado e a Londra, l'inutilità d'una lunga resistenza, che resterà loro da fare? Lo scopo di ogni guerra è la pace. Il nuovo assestamento dell'Europa *sotto l'egemonia tedesca* dovrà essere basato essenzialmente e senza riserve sul lavoro, su un lavoro organizzato, vale a dire che ciascuno sceglierà la parte di lavoro che più si sente di compiere. Ma bisogna che il lavoro possa venire eseguito in piena sicurezza, senza che catastrofi come quella che viviamo in questo momento vengano ad annientarlo. Come le varie parti della famiglia tedesca, che nel 1866, s'erano scagliate le une contro le altre in una lotta fratricida, hanno saputo realizzare quattro anni dopo la unità loro (un'unità che oggi s'afferma più possente d'ogni altro aggruppamento politico europeo), occorre che la lotta attuale, in cui si trova impegnata quasi tutta l'Europa, conduca ad uno stato di cose nel quale le varie parti della popolazione europea, oggi nemiche, lavorino insieme con la certezza che lotte simili non potranno più riprodursi. Se i diversi paesi d'Europa non potessero venire spinti a questa concezione per volontario consenso, la Germania, dopo la guerra vittoriosa, *sarà in grado di condurveli per forza.*

«Anzitutto si tratterà d'impedire all'Inghilterra, il più grande nemico della pace in Europa, di nuocere, ed in maniera durevole, ponendo fine una buona volta alla sua supremazia finora incontrastata su i mari. La base della sua potenza, cioè la sua flotta militare, dovrà essere soppressa o ridotta ad un *minimum* che scarti ogni pericolo futuro. Quanto agli eserciti di terra, noi saremo, allora, all'Inghilterra ed a tutti i nostri vicini, *talmente superiori che, per lungo tempo, tutti verosimilmente rinunceranno a conservare un esercito per loro conto e si rimetteranno a noi per proteggerli dal lato orientale*».

Insomma, si tratta di avere un'Europa con una sola nazione, la Germania; ma ciò non rientra nelle competenze del proletariato. E... vincano i tedeschi!

Non basta. Il *Monistische Jahrhundert* ha indetto una specie di *referendum* su i principii suepriori ed ha cominciato a pubblicare le prime risposte. Spigoliamo in quella di Ernesto Haeckel. Egli scrive semplicemente così:

«Secondo la mia convinzione i frutti più desiderabili della vittoria per l'avvenire della Germania e dell'Europa continentale confederata sono:

«1. Schiacciamento della tirannia inglese.

«2. Per ciò è necessaria l'invasione dell'Inghilterra e l'occupazione di Londra.

«3. Spartizione del Belgio: la maggior parte, l'occidentale, fino ad Ostenda, Anversa, stati confederati tedeschi; — la parte nord-est, sarà data all'Olanda; — la parte sud-est, al Lussemburgo, ingrandito, annesso agli stati confederati tedeschi.

«4. La Germania deve ricevere una gran parte delle colonie brittaniche, ed anche lo stato del Congo.

«5. La Francia cede alla Germania una parte delle provincie di frontiera nord-est.

«6. La Russia è resa impotente dalla costruzione d'un regno di Polonia soggetto all'Austria-Ungheria.

«7. Le provincie tedesche del mar Baltico torneranno all'impero tedesco.

«8. La Finlandia diviene un reame indipendente, unito alla Svevia».

E scusate s'è poco! Dell'Italia non si parla; ma se ne parlerà, vedrete!

Il prof. Peuss, di Dessau, va ancora più spiccio. Egli vuole un reame polacco sottomesso all'Austria; ma ci fa il favore di non credere alla possibilità che gli altri popoli possano esistere politicamente. Ascoltiamolo:

«Il Lussemburgo, l'Olanda, il Belgio possono sussistere fin che gli Stati occidentali, Francia ed Inghilterra da una parte, Germania dall'altra, lo permetteranno. Lo stato nazionale sarà per il mondo che verrà una troppo piccola unità. Noi abbiamo bisogno del *Kulturstat*, del *kulturimperium*. L'Austria-Ungheria non è più uno stato nazionale; la Svizzera neanche. Pochissimo gli Stati Uniti del Nord-America. Presumo che i belgi, gli olandesi ed i lussemburghesi non saranno da prima uniti che militarmente alla Germania. I legami economici e sociali verranno dopo spontaneamente.

«Con l'Austria-Ungheria deve unirci un accordo più stretto di quello odierno. Al meno mediante una convenzione militare.

«La Svizzera dovrebbe essere ugualmente invitata ad unirsi al *Kulturbund* nell'Europa centrale. Ciò fatto, alla Francia non resterebbe più ch'entrarvi ella medesima.

«L'impero britannico ha ne' suoi possessi insulari d'Europa una base troppo stretta per sussistere ancora a lungo. Con la sua potenza marittima, finirebbe anche la sua potenza mondiale. E la sua potenza marittima non potrà essere interdetta, non resisterà all'azione accelerata delle mine, delle torpedini e dei sottomarini».

E finiamola, per carità; diversamente si conclude col far cadere nel ridicolo anche gli uomini seri.

Ma sarebbe, poi, un gran male se i socialisti ed il proletariato si occupassero un po' del coltissimo manicomio, minacciante la libertà europea?

Giuseppe De Falco

IL PROCESSO DI AQUILA

AQUILA, 5 sera.

Si riprende l'escussione dei testimoni.

Il teste Augusto Ceccatti conosce il Pelizza e il Fucci, quest'ultimo dirigente della lega pastai: elogia il Fucci come uno dei suoi migliori operai di carattere mite e dice che la Lega pastai non si occupa di politica.

Cesare Alfieri, presidente della Società cooperativa di Facchini Marittimi del porto di Ancona dice che questa società ha soltanto scopi economici e non ha mai preso parte a manifestazioni politiche.

Pasquale Morbiducci assistente del genio militare interpellò il Pelizza per sapere se fosse vero che la Camera del Lavoro rilasciasse buoni per requisizioni di viveri ed il Pelizza rispose che non era vero a meno che qualcuno della Cam

LA BATTAGLIA NELL'INVISIBILE

In un'intervista del *Times*, il famoso Percy Scott, il più popolare degli ammiragli inglesi, il creatore dei superbi mastodonti marini di cui si compiace l'Inghilterra, ha dichiarato umilmente che un piccolo, snello e ben guidato sottomarino sarà domani il signore degli Oceani. La cosa, come si può immaginare, ha fatto chiasso: l'Inghilterra si è domandata se valeva la pena di profondere centinaia e centinaia di milioni per la costruzione di *dreadnoughts* e *superdreadnoughts* quando questi immensi colossi del mare erano destinati a ritirarsi con la loro brava coda d'acciaio fra le gambe all'apparire o, meglio, all'avvicinarsi del piccolo e scodinzolante sottomarino. Ma oramai è inutile lagnarsi: l'avvenire è del sottomarino.

L'impero inglese, uscito da questa guerra, lavorerà certo alla formazione delle più potenti squadre di sommergibili, lavorerà cioè a creare la più formidabile minaccia invisibile nei mari del globo. Com'è noto, il sottomarino ha un solo torto: quello di non aver sufficiente velocità. I programmi navali del prossimo futuro mireranno certo alla creazione e allo sviluppo d'un sommergibile di grande velocità cioè di grande potenza motrice e quindi, necessariamente, di mole assai maggiore di quella che hanno ora questi insidiosi siluranti. Il sottomarino del futuro sarà più grande di quello d'oggi ma finchè resterà invisibile nessun navigante potrà apprezzare degnamente questa differenza: potrà, tutt'al più, sentirne gli effetti quando il nuovo sottomarino, più veloce, gli si pianterà ostinatamente alle costole.

Aumentando la velocità del sommergibile, sviluppandosi sempre più i suoi mezzi d'attacco i colossi armati che si dondolano ancora sul mare coi loro pennacchi di fumo avranno sempre meno la possibilità di resistere all'invisibile e rapido cacciatore. Dovranno forse, a poco a poco, scomparire tutti. Tutto quel che si specchia ancora sulla faccia increspata del mare dovrà forse a poco a poco ritrarsi verso le rive, ammantarsi di sabbia, scomparire. L'Oceano, alla vigilia della grande guerra futura, sembrerà un deserto, quel deserto meditabondo e rabbuffato, pieno di mostri oscuri, che l'uomo primitivo non osava ancora toccare.

Immaginate quindi quel che sarà la grande battaglia navale del futuro, quella, poniamo, del 1950. L'azione decisiva si svolgerà nell'invisibile tra le due più veloci e più formidabili flottiglie di sottomarini. Per qualche giorno le due squadre nemiche si cercheranno a vicenda, si fiuteranno. Il sottomarino è quasi cieco: non ha che un piccolo occhio sul dorso, e lo protende, alla maniera dei polipi, sulla sommità d'un tentacolo che emerge dalle acque. Con questo tentacolo sempre proteso, con questo piccolo occhio sempre aperto a scrutare tutto all'ingiro la liquida pianura, il sottomarino crea la sua luce interiore, la sua volontà segreta, il suo invisibile orizzonte. Il *periscopio* (così si chiama quest'occhio) appare ai naviganti come un bastone che galleggi ritto fra le onde: soltanto i marinai esercitati riescono a sorprendere l'avvicinarsi di questo bastone così significativo. Ma un periscopio non riuscirebbe mai a vedere di lontano un altro periscopio; l'occhio d'un sottomarino non vede di lontano l'occhio d'un altro sottomarino.

Le due squadre dovranno dunque dapprima cercarsi a fior d'acqua, col fiuto di segugi, quasi annusando la pesta nemica sull'effimero brulichio delle onde. Si intravvederanno finalmente da lontano e appena intravvedutesi, si sommergeranno per preparare l'attacco. Comincerà allora a fior dell'onda un giuoco malizioso e feroce. Facendo capolino e rituffandosi, con un guizzare leggero di delfini, fra un sommesso fruscio di spume, le due squadre si avvicineranno sempre più, spiandosi con minuziosa cautela. Per vedere a qual punto sia il nemico nella sua manovra d'avvicinamento, ogni sommergibile dovrà di tratto in tratto emergere per un istante ma in quell'istante in cui naviga emerso per vedere il nemico, il nemico sommerso lo vede e con un guizzo fulmineo gli lancia forse già sotto lo scafo il colpo mortale. Sommergendosi rapidamente per evitare il colpo o per colpire a sua volta un nemico che emerge a pochi metri di distanza, il sommergibile non vede più il nemico e deve procedere a tentoni nel liquido buio. Comincerà allora una gara spasmodica per afferrare l'attimo che fugge con un lieve crepitio sulle spume leggere. Una lotta tantalica si accenderà tra il visibile e l'invisibile, tra la luce e la tenebra, tra l'evidenza e il mistero. La guizzante nave sarà come sospesa fra due abissi: quando emerge nella luce, nell'evidenza, aguzza la sua volontà micidiale ma appena ridiscende nel buio per colpire, la volontà esasperata perde ad un tratto la punta e dal suo unico occhio proteso non le giunge più che una blanda eco di glauche solitudini. Nella sua rapida emersione, il sommergibile mirerà il punto da colpire con un'intensità avida, fisserà entro di sè l'immagine con un'insistenza incisiva quale nessuna retina umana seppe mai, ma appena ridisceso per colpire, il ricordo preciso dileguerà nel buio ondivago, la direzione non sarà più certa, il colpo non sarà più sicuro. Forse l'uomo, assillato da questa nuova necessità, ritroverà a poco a poco qualche suo istinto primitivo ignorato che gli fece già sentire nella palude primigenia l'avvicinarsi invisibile dei verdi colossi subacquei.

Due sommergibili non potranno vedersi attraverso il loro occhio se non quando saranno l'uno a portata dell'altro, l'uno già a contatto con l'altro, affrontati, immobili come quegli insetti che attraverso i loro occhi sporgenti, intrecciate le mandibole, si contemplano irrigiditi prima di dilaniarsi a vicenda. Dopo gli spossanti preliminari dell'attacco, venute finalmente a contatto le due squadre, la battaglia si deciderà probabilmente così, nel buio, in una serie di corpo a corpo. A due a due, affrontati e immobili, i sommergibili nemici attraverso il loro occhio meccanico si guarderanno a vicenda, per qualche istante, sino in fondo dell'anima. Con tutte le loro vene d'acciaio vibranti per lo sforzo contenuto, pronte a scattare e a lanciare il colpo al menomo balenio dell'occhio nemico, le due navi invisibili, raccolte nell'ombra liquida, sanno che questa volta l'attimo micidiale non sfuggirà più, che l'una o l'altra dovrà afferrarlo mentre sale con le bollicine trepidanti dalla profondità buia al glauco splendore. In quell'istante supremo, un tragico dubbio passerà per le due navi, tra l'invisibile. Nella lunga manovra di avvicinamento così delicata e insidiosa, un nonnulla può esser bastato a far cambiare inavvertitamente il bersaglio, a mettere cioè al posto del sommergibile nemico, un sommergibile amico, guidato da un compagno, da un fratello. Attraverso l'invisibile, due volontà, due cuori scambieranno fra loro il più disperato messaggio. « Chi sei tu? » chiederà l'uno; « chi sei tu? » risponderà l'altro.

Forse, al sopraggiunger dell'attimo decisivo, la faccia del mare riderà con la sua più barocca gentilezza, alla Chiabrera. Un bel cielo d'un azzurro di smalto, molte ondine garbate, qualche vela lontana rossa e gialla, qualche gabbiano e un pescatore placido che ricuce le reti sulla riva. Ad un tratto....

Martino Cafiero

La propaganda del sig. Bugatto
deputato austriaco

VENEZIA, 5, ore 18

Da qualche tempo compaiono su giornali articoli a firma dottor Giuseppe Bugatto, incitanti l'Italia ad intervenire, nella presente guerra europea, a fianco dell'Austria.

Chi è questo Bugatto? Quali i motivi di tale attività a favore dell'Austria?

E' presto detto. Ho assunto informazioni a fonti attendibilissime.

Il dottor Bugatto è capitano distrettuale all'i. r. Ministero dell'Istruzione a Vienna con uno stipendio annuo dalle otto alle dieci mila corone. Dal 1907 il Bugatto è deputato al Parlamento per il collegio di Monfalcone (altre seimila corone d'emolumento). Egli è poi deputato alla Dieta di Gorizia-Gadina e riceve quindi altre dieci corone al giorno quando la Dieta è aperta (la Dieta resta aperta dai tre ai cinque mesi all'anno).

Non basta: Pare che il Bugatto sia per essere nominato capitano provinciale (provincia di Gorizia). Il capitano provinciale di Gorizia ha un annuo emolumento di ottomila corone e ne guadagna, per lo meno, altrettanto, con diarie e commissioni.

E qui facciamo punto, almeno per ora, pare.

Le conclusioni le tira ognuno da sè.

Solo si potrebbe chiedere al dottor Bugatto; — Non appartiene ella al partito clericale austriacante? A quel partito che s'accani ad eccitare i contadini del Friuli austriaco all'odio contro l'Italia? Che per riuscire in tale intento sparse ogni sorta di calunnie contro l'Italia e gli italiani?

Oh, allora! Con che ardire può ella pretendere l'intervento dell'Italia a favore dell'Austria?

Giù la maschera!

I BOLLETTINI

ROMA, 5 ore 18.

Il Bollettino giudiziario reca tra l'altro:

Magistratura — Badali giudice IV cat. in funzione di pretore nel mand. di Vil minore, tramut. pretura S. Vito al Tagliamento. - Martinelli e Freri giudici del trib. Brescia designati ad intervenire al tribunale di Castiglione delle Stiviere. - Guanciali Franchi-Rocchi, 3 cat. con funzioni di pretore nel mand. di Montichiari in aspettativa per infermità temporaneamente posto fuori del ruolo organico dichiarandosi vacante il mandam. di Montichiari. - Moretti, canc. trib. Varese in aspettativa confermato nella medesima per altri tre mesi.

***

Il Bollettino militare contiene, fra l'altro:

Corpo di Stato Maggiore — Bongiovanni, tenente colonnello addetto all'ufficio di comandante designato all'armata di Milano è trasferito a detto corpo di Stato Maggiore; Cazzini, capitano di reggimento di artiglieria a cavallo è comandato in esperimento presso il servizio di Stato Maggiore; Caggini capitano reggimento artiglieria a cavallo comandato in esperimento per servizio Stato Maggiore comando III armata id. id. id. Ravenna; De Benedetti Giovanni, capitano battaglione specialisti del Genio in esperimento servizio Stato Maggiore comando divisione territoriale Milano, comandato in servizio al comando divisione territoriale Milano. — *Fanteria*: Abrile, capitano 67 fanteria collocato a riposo e inscritto nei ruoli di riserva.

Nossignore!

Dev'essere un urlo:

— No!...

Liebknecht è nostro.

Invano tuonò ,intorno a lui, l'hoch! dei socialisti all'imperatore.

Restò seduto, pietrificato nel mutismo eroico della protesta.

« Pallido come un morto». Ma non cadavere: marmo. Ultimo socialista tedesco. Unico.

E passerà alla storia.

Perchè egli emerge in sintesi lapidaria. E consegna ai secoli — contro l'imperialismo — la stessa sentenza di condanna formulata da noi.

E' la verità in marcia, fatta documento umano nel tragico dissolvimento della internazionale di ieri, l'internazionale di domani.

Restò seduto, Carlo Liebknecht, perchè soltanto così — eretico del partito — poteva levarsi contro la Germania sferratasi all'aggressione del mondo civile con l'argomento principe del mortaio da quarantadue centimetri. E nella tragica grandiosità, sopraffatta e vilipesa, del suo silenzio, egli ha riassunto la patria migliore orientata al socialismo che diviene ed affiora anche nel sangue offerto al crimine delle istituzioni.

Liebknecht seduto, o tartufi dell'Avanti!, significa l'hervеismo alle trincee; significa la guerra contro lo stesso nemico nel nome del socialismo che gli aggrediti difendono — estrema ratio — con le armi.

Antipatriota?

Se la patria si riassume tutta nello stato, e le sue ragioni nella perversa volontà dei despoti per grazia di dio, sì! Ma se la patria è il primo grido degli oppressi e il patriottismo la prima parola della civiltà, allora no!

Invano l'Avanti! si sforza di interpretare a rovescio un eroismo che non gli appartiene.

Per essere solidali con Carlo Liebknecht occorre volere — ad ogni costo — quello che egli vuole; ripudiare quel che egli ripudia e maledire quello che egli — tacendo — ha maledetto: un trono ed un birbante.

Domani sulla disfatta che adunghia già l'anima dell'imperialismo tedesco, noi — ribelli di ogni paese, militaristi per disperazione — avremo composto la parola con cui si conchiudono tutte le guerre: Pace.

E ripiglieremo la via.

Ma anche allora, vivo o morto, volente o nolente, glorificato o vilipeso, muto od urlante, Carlo Liebknecht ci sarà dinanzi, ad insegnarci la meta; il socialismo.

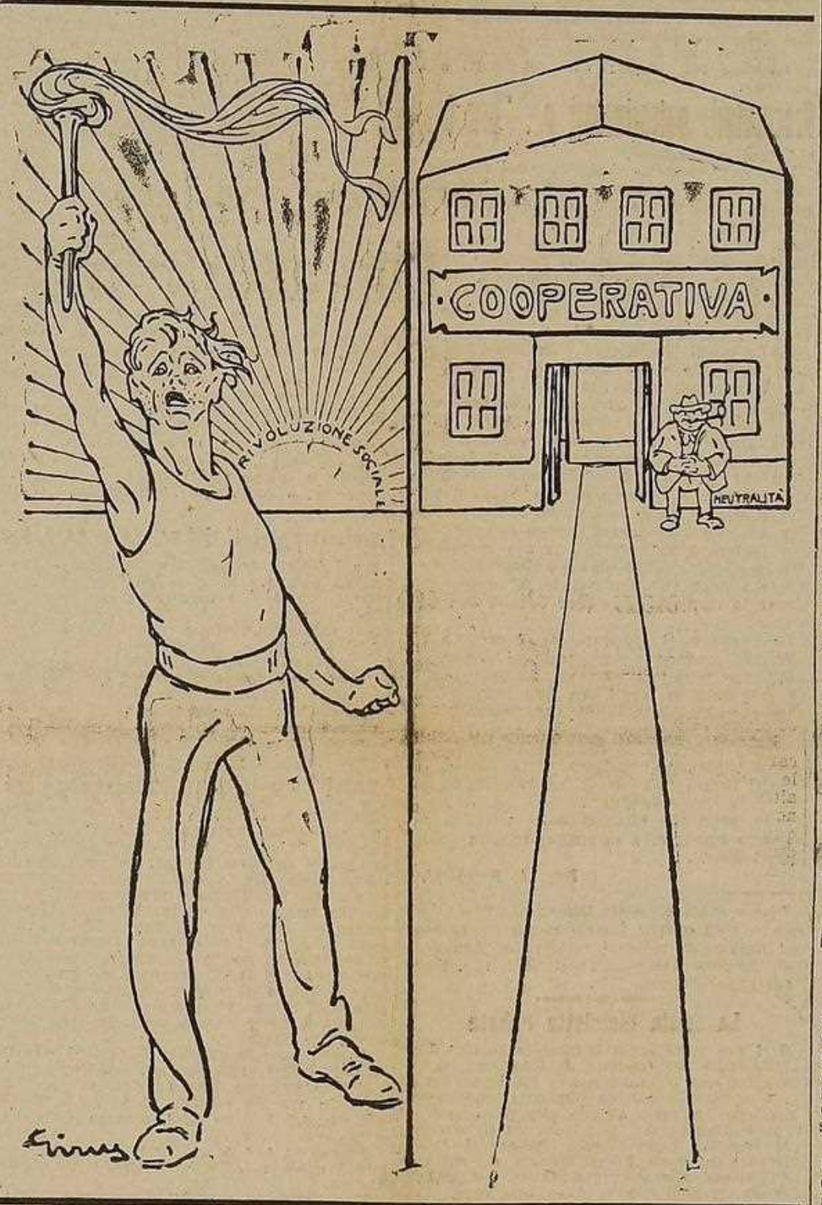
Il quale prende le armi che può: in Germania il silenzio e un diniego, in Francia e nel Belgio le baionette.

Per questo il socialismo degli evirati espelle i ribelli al dogma militaresco della disciplina. Neutrale in Italia, imperialista in Germania, esso contraddice perfettamente a Carlo Liebknecht «giustiziato» lazzarianamente, anch'egli — come noi — contraddetto dai clericali del suo paese.

Ma i neutralisti italiani non hanno nulla da perdere a parere imbecilli. Anche perchè è più facile opporsi al Vorwater, che... *agli ulani. E perchè, sopratuto, la indisciplina «è bella e buona solo quando è praticata all'estero».*

Ma... ci rivedremo a Filippi!

Libero.



LETTERE DA PARIGI

Il vecchio che non uccise il Kronprinz

PARIGI, 5.

Riferisco integralmente il seguente veridico acconto:

« Questo vegliardo l'ho incontrato ieri, ad Aubreville, in mezzo a una decorazione da tragedia.

Case in rovina, muri cadenti, degli shrapnells fissati negli interstizi delle pietre, un ponte sull'acciottolato sul quale delle pozze di sangue si rivelano ancora. A qualche chilometro di là la battaglia infierisce. Il rombo dei cannoni e la fucileria riempiono di frastuono i boschi di Hesse e d'Argonne, dove i francesi scacciano i tedeschi dalle loro trincee e vittoriosamente s'avanzano su Montfacon.

Non era però un vegliardo da tragedia. Non aveva la voce sonora ed il gesto patriarcale. Mi parlò molto semplicemente, dolcemente, quasi con rassegnazione. Ho rivissuto con lui delle ore dolorose: ci siamo ricordati gli orridi spettacoli di Boureuil, di Varennes e di Neuvilly brucianti notte e giorno, durante una settimana, sotto le orribili « marmitte tedesche ».

Ma non ci siamo fermati alla rievocazione di questi aspetti guerreschi. Il vegliardo m'ha fatto un racconto curioso, al quale mi dispiacerebbe cambiare una sola parola. Eccolo tale e quale l'ho raccolto dalla sua bocca.

Un mattino di settembre...

Io sono originario di Varennes, ed ho 71 anni. Non avevo mai abbandonato la mia città natale... fino al giorno in cui i maledetti tedeschi sono arrivati.

Voi conoscete Varennes. Era una graziosa cittadina. La mia casa si trovava in Varennes bassa, voi sapete, proprio vicino al barbiere, sulla via che conduce alla « tuilerie », a qualche metro dal ponte, non lontano dalla chiusa.

Io non sono ricco ma la mia dimora era pulita e fornita di comodità. Un mattino di settembre, aspettate... doveva essere il 24 o il 25, sento dire che i tedeschi, in rotta nella regione, avevano tentato un movimento offensivo vigorosissimo su Cheppy e s'avanzavano in massa su Varennes.

Per una fortuna provvidenziale, la mia casa era rimasta intatta in mezzo a tante altre in rovina. Io mi dissi: « Questa volta essa non si salverà ». Voi vedrete se mi ero sbagliato.

Alle 3 sotto una valanga d'obici, i tedeschi entrarono nella città. Naturalmente i grandi capi s'installarono meglio che poterono.

Un generale del 98.o reggimento fanteria bavarese si presenta alla mia porta, ed un piccolo ufficiale d'ordinanza, che parlava, in fede mia, il francese meglio di me, mi interrogò brutalmente:

— Dite sù dunque, voi, vecchia birba, voi avete un figlio che è maresciallo d'alloggio al..... cacciatori! Bisognerà fargli perdonare ciò! Il generale alloggerà nella vostra casa. E' un onore del quale bisogna che ve ne rendiate meritevole. Dicci litri di latte tutte le mattine, avete capito

— Mi permetto di fare le mie scuse, se devo rispondere negativamente, ma non ho nè vacche nè pecore.

— Che, ne ho io forse Vi arrangerete.

Io gli domandai di poter serbare una stanza per me.

— Credete voi che noi dormiamo coi maiali? —rispose incollerito.

L'avrei ucciso!

L'indomani mattina niente latte, naturalmente. Il generale, un vecchio buon uomo, del quale, non mi sovviene il nome, va in furore e m'invia ancora il suo ufficiale.

Ho visto: Un'ora dopo, essi hanno bruciato davanti la mia porta una grande fotografia di mio figlio e due poltrone, e poi tutta la mia biancheria ed i miei vestiti.

I p....!! Ero in una collera folle. I giorni seguenti la stessa esistenza. M'hanno bruciato due credenze, un armadio, tutti i miei libri. Non mi hanno rispettato che i soli letti perchè quelli se ne servivano loro.

Il Kronprinz

Un mattino, verso la fine di settembre, notai grande movimento fra i tedeschi. Il vecchio generale era tutto affaccendato.

Un'automobile nera, bassa, si fermò davanti la porta della mia casa e cinque o sei uomini ne son discesi in mezzo ai salamelecchi della soldatesca.

Erano, se vi piace saperlo, il Kronprinz col suo Stato Maggiore.

Il Kronprinz, l'ho visto come vedo voi. Non era affatto quel piccolo uomo che avevo immaginato. Era un omaccio grande, gagliardo, barbuto, sì barbuto, d'una brutta barba rossastra, con uno sguardo feroce: uno sguardo da bestia imboscata.

Aveva un'uniforme semplicissima: un grande mantello grigio, con due filetti di oro sulle spalline, ed un bavero celeste bordato d'un piccolo gallone d'oro.

Come avevano tollerato la mia presenza in una specie di canile contiguo alla mia abitazione, io non avevo avuto bisogno di uscire per vedere tutta la scena. E voglio anzi ora farvi una confessione. Non avendomi mai nessuno perquisito, io avevo potuto conservare un vecchio revolver. « Non si sa mai, non è vero? ». Ebbene l'ho stretto nella mia mano destra, questo revolver; tre volte mi sono disposto a servirmene, tre volte mi sono giurato nel mio cuore di francese di sopprimere questo principe odioso causa principale di tutto questo scompiglio, di tutti questi dolori. E poi, il coraggio mi è mancato. Non il coraggio materiale, ma il coraggio morale.

Voi comprendete, quando non s'è mai fatto una graffiatura a nessuno, assassinare così, freddamente, deliberatamente un uomo, anche quello lì, è talmente terribile... che non ho potuto farlo...

Il Kronprinz è rimasto due ore a Varennes. Non so se uscirà vivo da questa guerra e se scapperà a tutte le calamità che io gli auguro, ma ciò che vi posso giurare, è che mai, mai, ne sono sicuro, egli non è ancora passato così vicino alla morte che quel giorno là, a due passi da un povero vecchio di 71 anni.

Una notte d'ottobre, io non so come questi « cochons » abbiano fatto, mi hanno appiccato il fuoco alla mia casa.

Non stenterei a credere che l'hanno fatto apposta, perchè non m'hanno lasciato una pietra in piedi, i miserabili! Ed il piccolo mostro d'un ufficiale d'ordinanza è venuto a dirmi, a guisa di consolazione:

« — Che vostro figlio si faccia manovale dopo la guerra, così potrà ricostruirvi la casa! Io sono governatore della Provincia di Clermont e vi farò fornire la calce gratuitamente! Quel salaud, hein? ».

Infine ne avevo già vedute troppe. Una notte col rischio di farmi traforare la pelle da una sentinella, ho potuto scappare, attraversare le linee tedesche e raggiungere quelle francesi.

Quando penso che avrei potuto ucciderlo, che l'ho tenuto sotto la minaccia del mio braccio, e che non mi sono sentito il coraggio...

A proposito di certe smentite

Egregio Direttore,

Alberto Malatesta se la prende calda per la dirittura delle Ferrovie dello Stato; invia smentite a destra ed a sinistra, a proposito della notizia da me pubblicata; e nel giornale del Partito — l'*Avanti!* — trova modo di aggiungere: « che comincio male, con delle menzogne, tanto per dire male dei socialisti.»

Tanto per intenderci, dirò al signor Malatesta: che sebbene appena trentenne ho dato al Partito Socialista quindici anni di attività, che tale mi sento ancora sebbene non più fornito della tessera ufficiale, che ho lasciato perchè credo non sia lavorare per il Socialismo il mettersi — sia pur indirettamente — al servizio dei padroni, combattendo una Camera del Lavoro che ha il solo torto di fare, di aver fatto, in meno di tre anni, una settantina di agitazioni, volute dalla ingordigia di una borghesia cretina e testarda, e di averle tutte vinte; praticando in tal modo quella *lotta di classe*, postulato primo del Partito Socialista. ...Ma lasciamo andare.

Se volessi combattere per partito preso i socialisti, potrei scrivere, p. e. che il procuratore del Re di Massa si serve della *Battaglia*, organo dei socialisti di Massa-Carrara, per sostenere un'accusa di eccitamento a delinquere, ed all'odio di classe, contro il compagno Alberto Meschi, segretario della Camera del Lavoro; che non più tardi di oggi, in un processo contro un socialista che aveva stilettato un anarchico, lo stesso Procuratore del Re chiama la Camera del Lavoro di Carrara « un'accolta di banditi che occorre far scomparire», mentre gli ex-componenti la Camera Confederale son tutta brava gente, facendo alle spalle di questi la apologia del crumiraggio; che si sta preparando per il prossimo 19 un processone a carico di tredici operai, tra i quali vi sono i dirigenti della Camera del Lavoro di Carrara, e che a sostenere l'accusa di attentato alla libertà di lavoro, ed altre consimili, insieme a Commissari, Delegati, Poliziotti, e Padroni, vi sono anche dei socialisti.

Non volevo quindi colla mia corrispondenza dir male dei socialisti, no! volevo soltanto arrivare a questo. Conosco troppo bene il signor Pietro Ceci, so che a Palazzo Braschi può molto, e pensavo che qualcosa di recondito si nascondeva in quella manovra.

E lo penso anche ora, anche se Alberto Malatesta smentisce la notizia che io confermo, anche se ne mandasse centomila delle smentite. E dico al signor Malatesta: che « il giornalista onesto » e per giunta socialista, più che il capo stazione, si chiami esso Del Buono, deve sentire anche gli operai; quegli operai che vennero alla Camera del Lavoro a riferire il fatto, per il quale non sapevano come contenersi, ripugnandogli di fare i crumiri.

Che poi sia vera la notizia da me inviata, sta il fatto che lo stesso Commissario di P. S. ne diede personalmente notizia al segretario della Camera del Lavoro.

Ed allora che blatterà, che vuole il signor Malatesta? chi l'ha cercato? Ho creduto di fare il mio dovere, più che di « giornalista onesto », di socialista, sempre in difesa dei lavoratori.

E questo mi pare che basti!

Gino Tenerani.

GIORNALISSIMO

Von der Goltz - Von Ruolz

Una corrispondenza da Parigi all'*Ora* di C. Antona Traversi descrive, per averli appresi da un reduce, particolari nuovissimi, e tali da suscitare la maggiore indignazione, del contegno dei conquistatori tedeschi a Bruxelles. Tra gli altri è caratteristico questo episodio.

Il primo Presidente della *Corte di Cassazione* vide a dirittura devastata la sua casa di campagna. Non soltanto gli rubarono tutti i suoi quadri: ma anche argenteria di famiglia, alla quale aveva la debolezza di tenere molto. Protestò egli presso il maresciallo Von der Goltz, che promise di fare un'inchiesta. Alcuni giorni dopo, infatti, un ufficiale tedesco gli rese visita, offrendosi d'accompagnarlo alla stazione della *allée Verte*, dove un treno pieno di argenteria e di oggetti rubati era in sulle mosse di partire per Berlino.

— Forse — gli disse — in mezzo a tutte queste casse, ritroverete la vostra argenteria. — Ma l'argenteria non fu trovata. E, allora, lo stesso ufficiale, a guisa di compenso, suggerì di scegliere una delle tante casse che si trovavano nel treno. Nel cominciare della campagna, il Kronprinz, col suo Stato-Maggiore, accampò nella sontuosa villa della signora Mueller-Tesch. Quel che fecero gli invasori, in quella signorile dimora, non può nemmeno immaginarsi. Non solamente devastarono tutte le stanze: ma si abbandonarono ad orgie che non possono, decentemente, essere raccontate.

Tutti i *Ministeri* di Bruxellex sono stati messi a sacco. E, ogni sera, una squadra di tappezzieri lavora a incassare mobili, stoffe, oggetti d'arte, che prendono allegramente la via di Berlino...

Ma siccome lo spirito del popolo belga non perde mai i suoi diritti, anche in mezzo alle peggiori sciagure, un soprannome è stato dato al maresciallo Von der Goltz, che corre oggi sulle labbra di tutti: quello di « Von Ruolz »! Sanguinosa allusione alla rinomata *Casa di argenteria* « Von Ruolz »....

Così — e non altrimenti — l'antico istitutore dei tedeschi passerà alla storia!

L' "Esprit suisse,,

Da qualche anno si notava in Svizzera — leggiamo nella *Nuova Antologia* — un movimento intellettuale che tendeva a rivendicare alla Svizzera una personalità morale nazionale: parecchi scrittori trovavano nei pensatori e nei letterati svizzeri un carattere speciale negli scrittori di lingua francese ed anche in quelli di lingua tedesca: un «esprit suisse».

Lo scoppio della guerra produsse la scintilla che scompose gli elementi della psicologia svizzera e in principio gli stessi svizzeri guardarono spaventati la reazione. Gli svizzeri tedeschi parteggiarono furiosamente per gli imperi centrali, gli svizzeri francesi con maggior grazia ma non meno tenacemente per la Francia. Che cosa rimaneva di svizzero? L'esercito ammassato sulle frontiere; ma l'*esprit suisse?*

Tale stato di cose destò preoccupazioni. I timidi predicarono che era necessaria anche una neutralità sentimentale, e che ogni svizzero doveva astenersi dai giudizi sulle azioni dei belligeranti. Ma venne l'invasione del Belgio, la distruzione di Lovanio, il bombardamento delle città aperte. Parecchi vollero rivendicare la loro libertà di giudizio. Una protesta per il bombardamento della cattedrale di Reims fu firmata anche da artisti svizzeri tedeschi.

Intanto forti pressioni sull'opinione svizzera si esercitarono dai tedeschi; il che destò, come era naturale, una reazione. Il grande pittore Hodler avendo disapprovato pubblicamente la distruzione dei monumenti belgi, si sentì annunziare che i suoi quadri sarebbero stati espulsi dai musei germanici, mentre Haeckel, lo scenziato rettore della Università di Jena, faceva mettere all'asta una decorazione eseguita da Hodler nella stessa Università. Era troppo...

Infine un altro incidente fece sbollire gli entusiasmi della Svizzera tedesca per gli imperi centrali. La *Gazzetta di Voss* riportò uno scritto, stampato a Roma, in cui la neutralità dei piccoli paesi era interpretata in modo singolare. I giornali della Svizzera tedesca che non avevano protestato per la violazione della neutralità belga, si sollevarono quando sentirono minacciata la propria, e il *Berliner Tageblatt* chiamò *mostruosa* quella dichiarazione.

Il cuoco di French

Il signor Lamorlette — scrive il *Figaro* — tiene alti nelle armate l'onore e la rinomanza della cucina francese. Il signor Lamorlette vigila sui pranzi del maresciallo French e riesce a servire tutti i giorni sulla tavola del comandante degli eserciti inglesi unp iatto nuovo e raffinato. Egli è arrivato finora al suo centoventiduesimo piatto che gli è valso come i precedenti i complimenti del maresciallo. In città questa varietà di piatti non sarebbe stata che un gioco per il signor Lamorlette, ma sui campi di battaglia occorre delle genialità per continuarla: e Vatel riavrebbe perduta la sua fama. Ma al signor Lamorlette è capitata una piccola disgrazia al principio della campagna. Egli, un certo giorno aveva preparato un *soufflè*. L'azione essendosi prolungata il *soufflè* andò a male. Ma la battaglia fu guadagnata e il signor Lamorlette fu contento lo stesso.

Il "servizio,, tedesco delle prede di guerra

Il *Temps* pubblica qualche esempio sul modo come procede il servizio tedesco delle prede di guerra, e noi citiamo il seguente, col quale vien dimostrato che lo stato maggiore germanico aveva da tempo preparato questa speciale organizzazione. Un industriale obbligato di lasciar la sua fabbrica in seguito all'invasione dei tedeschi, trovò dopo qualche tempo il mezzo di mandare due uomini fidati nel comune ove si trovava il suo opificio e la sua casa. Le informazioni che desiderava gli vennero subito date; non esisteva più un chilogramma di materia prima nella fabbrica, e non vi era più un mobile nella sua casa. Il comune invaso, era occupato da un servizio della retroguardia, che si chiama «servizio delle prede di guerra», diretto da un ufficiale della riserva. Quest'ufficiale ha dichiarato *ufficialmente* ch'era incaricato di una doppia missione. 1. Di prendere dal territorio conquistato tutte le materie prime necessarie sia all'armata, sia alle industrie tedesche, specialmente il rame, il piombo, il cuoio, la lana ecc. 2. Di procurare con tutti i mezzi possibili del danaro al governo. La casa dell'industriale gli era stata segnalata come un'abitazione ricca, di mobili di lusso, e li fece pubblicamente asportare in pieno giorno, dando le seguenti spiegazioni un po' curiose. «Noi siamo dei saccheggiatori. Noi lavoriamo per lo Stato. Questi mobili saranno mandati a Berlino, dove verranno venduti all'incanto a profitto del Tesoro pubblico.»

ABBONAMENTI SPECIALI

Chi manda subito, l'importo di un abbonamento annuo o semestrale, riceverà il POPOLO D'ITALIA dalla data d'abbonamento sino al *30 Giugno o al 13 Dicembre 1915.*

LA CRONACA DI MILANO

NUOVO APPELLO della Confederazione del Lavoro per impedire il contrabbando di braccia e viveri

La Confederazione del Lavoro, che non cessa dallo studiare con cura amorosa e tenace le tristi ripercussioni della guerra sulla classe lavoratrice, lancia oggi un nuovo grido d'allarme; non basta più il contrabbando delle derrate, dei manufatti, delle armi che continua malgrado i decreti restrittivi emanati dal Governo; siamo ora al contrabbando delle braccia.

Non ci dilungheremo ad illustrare le conseguenze di questa nuova forma di ingaggio, placidamente svolgentesi all'ombra della neutralità: ci limitiamo ad esprimere fervidissimo l'augurio che l'allarme della massima organizzazione proletaria nazionale trovi larga eco nelle classi lavoratrici e la trista speculazione possa essere inesorabilmente troncata. Ecco intanto la circolare:

Carl Compagni,

Con l'ultima nostra richiamavamo la vostra attenzione sull'incetta ed il contrabbando di generi alimentari a favore degli imperi centrali. Nel frattempo il governo ha adottato qualche nuovo provvedimento restrittivo, specie in riguardo all'esportazione del riso, che è stata totalmente proibita. Ora però ci consta che il contrabbando di guerra non è soltanto di prodotti alimentari, indispensabili alla nostra esistenza, ma che avviene su vasta scala anche per le merci e i manufatti d'ogni genere, in dispregio palese della neutralità a cui siamo tenuti e con evidente offesa dei nostri più gelosi interessi nazionali.

Non è tanto alle autorità governative che intendiamo rivolgerci questa volta, le quali, anche se fossero animate dalle migliori intenzioni, non potrebbero arginare il male ove loro mancasse la cooperazione del pubblico, quanto alle organizzazioni ed ai lavoratori tutti, parendoci indispensabile che tutti debbano concorrere a far sì che la rovinosa guerra termini il più presto possibile. Non possiamo dire quale sorte attenda il nostro paese, ma se anche, come noi desideriamo ed auguriamo, riuscirà a mantenersi estraneo al conflitto armato fino alla fine, non è chi non veda tutto il danno che si riversa anche sui paesi neutrali per il perdurare dello stato di guerra.

Orbene poichè gli imperi tedeschi non possono rifornirsi che attraverso l'Italia, ne viene che ogni collo di merce ed ogni uomo inviato a quella volta, non fa che aumentare la loro capacità di resistenza. Abbiamo detto anche «ogni uomo», perchè non ignoriamo, e nemmeno voi ignorerete, che anche molti lavoratori, non ostante i divieti, cercano di emigrare per quei paesi. Che ci vadano a fare è intuitivo; ed è sommamente ripugnante, altrechè pericoloso per i disgraziati che vi si avventurano, il solo pensare che la nostra gente possa comunque contribuire alle operazioni di guerra.

Indubbiamente il problema della sospensione dell'emigrazione è strettamente connesso a quello del lavoro in patria, e noi non lasceremo nulla di intentato per ottenere dei lavori e dei provvedimenti contro la disoccupazione. Tutti però dobbiamo proporci di impedire l'esodo dei prodotti e della mano d'opera. Invece di espatriare per i paesi della guerra, si domandi il lavoro in patria — sarà questo il miglior modo di mettere alla prova il patriottismo della borghesia. Inoltre, i lavoratori, che della produzione e dello scambio sono il più importante fattore, indaghino, si informino e ci informino sui movimenti delle merci e delle derrate. Non si permetta che si depauperi il paese delle sussistenze indispensabili; che non si tolleri la politica a doppio fondo del governo.

In un caso o nell'altro, in pace o in guerra, il proletariato deve sapere che sarà lui il più sacrificato. Vi chiamiamo, compagni, ad una strenua difesa dei vostri interessi di classe, più che mai minacciati in quest'ora di frenesia guerresca.

P. il Comitato Esecutivo
RINALDO RIGOLA.

La grave questione del pane

Una lettera della Mutua Fornai e le pratiche con l'ass. Crosti

I lettori già sanno, poichè primi ne abbiamo dato l'annuncio, quali siano gli intendimenti del Comune per quanto riguarda la impressionante ascesa del prezzo del pane, e come le cooperative panettieri si ripromettano di collaborare col Comune stesso allo scopo di porre una remora a questo doloroso e pericoloso stato di cose.

Abbiamo creduto interessante conoscere il pensiero in merito della Mutua Fornai, e ci siamo rivolti al suo segretario avv. Galleni, il quale era intento appunto a compilare per il nostro giornale una lettera che rispondesse perfettamente a quanto chiedevamo.

Ne riproduciamo i punti salienti.

«Si vogliono escogitare mezzi per arrivare ad una possibile diminuzione del prezzo del pane?

«I Proprietari Forno non ne sono alieni, come non lo sono stati mai. Anche ultimamente hanno sottoposto alla Giunta Comunale un tipo di pane fatto di buonissima farina che si sarebbe potuto porre in vendita ad un prezzo sensibilmente inferiore a quello fissato dalla mela. L'Autorità non volle accettarlo forse perchè le forme del pane proposto non erano conformi alle consuetudini; ma il pane era buono sotto ogni rapporto.

«Si afferma dal Segretario della Lega che si potrebbe far ribassare il prezzo del pane di almeno 10 centesimi arrivando così a centesimi 40 al kg., ma se le farine si devono pagare lire 44 al quintale, come è possibile?

«La giustificazione di tale riduzione si potrebbe trovare nelle stesse dichiarazioni del Segretario della Lega Lavoranti almeno come risultano dall'articolo apparso sul di lei giornale. «Quando si pensi che il Comune ha pagato il suo grano circa L. 36 al quintale (ora è salito a L. 41) è facile prevedere che noi potremo far ribassare il pane di 10 centesimi al chilogrammo.»

«E' evidente che in tale dichiarazione alla parola grano si deve sostituire la parola farine perchè se realmente il grano fosse stato dal Comune acquistato a L. 36 non sapremmo se anche dal grano comunale si potesse ricavare del pane da potersi porre in vendita per centesimi 40 al kg. Ad ogni modo anche riferendoci alla diversità del costo delle farine, quella del Comune e quelle che si possono acquistare sul mercato, osserviamo che del promesso ribasso di centesimi 10, centesimi 8 sarebbero dati dal maggior costo della materia prima. Per gli altri 2 centesimi si rimedierebbe con una riduzione delle spese generali adibendo per la vendita, così come proposto il Segretario della Lega, i casotti daziari, che verrebbero certo concessi gratis, o le latterie, che già hanno suddivise e computate nel loro commercio abituale le delle spese generali. E allora? Allora con tali minori spese e per la materia prima e per la vendita non soltanto il Segretario della Lega potrebbe vendere il pane ad un prezzo inferiore, ma lo sarebbero vendere anche i proprietari forno.

«Il nodo si è che ammessa anche possibile per Comune la produzione giornaliera di quintali 500 di farina per Milano occorrerebbero altri 1000 quintali circa per far fronte al fabbisogno quotidiano? Quali sarebbero le condizioni di questi due terzi di produzione se si tien conto delle condizioni del mercato delle farine e delle facilitazioni concesse all'altro terzo di produzione, facilitazioni che imporrebbero certo una concorrenza non sostenibile?

«Potrà il Comune fornire il pane a tutta la cittadinanza coi suoi 500 quintali di farina?

E se non lo potesse, e se i due terzi dei forni milanesi posti in una morsa insostenibile dovessero rinunciare a produrre perchè assolutamente impossibilitati, quali sarebbero le conseguenze?»

Non si può negare, che, a parte taluni apprezzamenti secondari, la Mutua solleva una questione importantissima, e di non facile soluzione fino a quando almeno il prezzo del grano sul mercato, l'unico cioè acquistabile ai proprietari fornai, si conservi tanto al di sopra di quello del Comune.

La Mutua sollecitava infatti un colloquio con l'assessore Crosti, colloquio che ebbe luogo ieri stesso.

Se non siamo male informati, l'assessore Crosti si è reso conto della gravità degli argomenti espostigli.

Il doveroso aiuto che il Comune intende dare alle cooperative, non porta con sè di necessità il creare imbarazzi all'industria. L'assessore Crosti ha anzi assicurato i rappresentanti della Mutua che l'Amministrazione non rifugge, sotto determinate condizioni, di cedere il grano anche agli industriali, i quali, dal canto loro, hanno tenuto ad assicurare che, contrariamente a quanto è stato recentemente affermato, nessuno di essi pensa a diminuire le tariffe alla mano d'opera, o a peggiorarne in qualsiasi guisa le condizioni vigenti.

Così stanno oggi le cose; noi prendiamo atto intanto delle assicurazioni date dalla Mutua per quanto concerne il proletariato panettieri, e facciamo l'augurio che si addivenga quanto prima alla soluzione del gravissimo problema del pane.

Vogliamo anzi augurare che questa soluzione non abbia a privare le cooperative del doveroso e più valido incoraggiamento da parte del Comune.

Comizio interventionista di studenti in corso Romana

Il «Gruppo studentesco d'agitazione» ha diramato tra i colleghi il seguente manifesto:

Studenti!

Se nell'ora tragica che volge accettassimo la nostra vita studentesca come quella che terrara al domani il piccolo e comodo angolo per il nostro quieto vivere vigoreremmo vilmente la bella tradizione goliardica.

Chi oggi contende a noi giovani degli Atenei le non poche per fortuna il diritto ed il dovere ad un tempo di partecipare col cuore, col cervello e col braccio agli avvenimenti che d'intorno urgono, non ha compresa la missione dell'Università, elemento propulsore di azione e di pensiero.

Per una giusta difesa della nostra razza latina in cui vibra e si perpetua la febbre della ricerca e della critica, acre e voluttuoso profumo del pensiero;

in nome della civiltà che sembrò essere conquista inalienabile del nostro tempo e a foggiare la quale agirono in mirabile armonia gli uomini di studio e le plebi lavoratrici, ieri calpestate dal rude tallone del barbaro teutone;

per l'amore d'Italia che ci rievoca il martirio dei giovani che l'amarono, che ci impone con le voci di Garibaldi e Mazzini il compimento delle aspirazioni inadempiute, che vuole cancellate le vergogne che durante trent'anni d'una servile alleanza accesero di rossore le tempia di chi italianamente sentiva, onde vennero bestialmente percossi e incarcerati i nostri fratelli di Trieste, e si obliarono coloro che frementi fissavano le pupille e tendevano l'anima verso Roma come a vincolo naturale;

per il dolore e il raccapriccio del sangue italiano infaustamente versato sui campi di Galizia per gli Asburgo oppressori;

domandiamo:

La denuncia del trattato della triplice, la partecipazione al conflitto.

Non ci muove desiderio di temerarie avventure, ma ci stimola la sanguinosa realtà. Siamo giovani ed amiamo la vita con l'ardore della giovinezza, ma sentiamo che il gaudio ed il dovere della vita sono la ricerca della più ampia espansione della vita stessa, sono lo sforzo di legare il passato al divenire con l'anello dell'azione: sentiamo la tragedia di altre vite e non possiamo più oltre rimanere inerti. Tesseremo la nostra condanna davanti il tribunale delle generazioni venture.

Compagni!

Le nostre aule devono essere oggi il ritrovo dove la gioventù studiosa d'Italia si stringe la mano per un'intesa suprema d'azione.

Abbracciamoci qui nel sacro fuoco del bello e del giusto, poi fuori.

Fuori per addestrarci nell'esercizio delle armi con ferma e serena volontà, fuori per spezzare le catene degli indugi e scuotere i codardi; fuori per andare incontro a quella eroventù delle officine che arde dello stesso nostro amore, che palpita del nostro palpito, nè rifiuta, ed amici, fino a quando d'ogni parte della Penisola risuoni la voce: *L'Italia c'è desta!*

Gruppo studentesco d'agitazione.

Interessante tutti al grandioso Comizio che avrà luogo Lunedì 7 corrente, alle ore 16, nell'Aula di Corso Romana 10. Gli inviti si distribuiranno largamente negli Atenei e si troveranno presso le principali Associazioni politiche e giornali.

Giuseppe Lazzari

Fu uno dei militi oscuri della vecchia guardia. Di quella generazione di socialisti che sembra oggi un vecchio a nostalgico ricordo. Da venti anni militava nel Partito e da venti anni aveva dato la sua opera buona, generosa, — oh, forse troppo generosa! — disinteressata, al Partito stesso, nulla domandando, tutto concedendo.

Perciò, forse solo per ciò, non ebbe cariche mai, nè per queste mai seguì comodi opportunismi.

Perciò — forse solo per ciò — morì misero come Giobbe, in una tetra corsia del nostro ospedale, umile ed oscuro, come la sua vita: — senza rimpianti se non da chi lo ebbe caro, — anche per la sua satira mordace, piena di fede, e di sincerità.

All'umilissimo compagno nostro — che le fiamme purificatrici ridurranno in cenere, — tutto il pensiero nostro, il nostro saluto.

I funerali civili avranno luogo stamane, domenica, alle ore 8.30 partendo dall'Ospedale Maggiore.

G. U.

Fiera di beneficenza pro ricreatorio "Goffredo Mameli"

Nel salone del Circolo Lario (via Lario, 38), oggi, domenica, domani e martedì avrà luogo una grande fiera di beneficenza a profitto del ricreatorio laico Goffredo Mameli. Tutti coloro che amano codesta istituzione che già diede buoni segni di vitalità, non manchino di portare il loro contributo.

Il Governo ed i telegrammi di Borsa e Banca

Ad evitare gli inconvenienti causati al commercio bancario dal divieto di indicare nei telegrammi con l'Estero i numeri di riferimento e di controllo delle partite di credito o debito, il governo ha accolto le istanze degli interessati per ottenere l'abolizione ed ha ora disposto con circolare telegrafica che possono avvalersi, a rischio dei rispettivi mittenti, i telegrammi relativi ad operazioni di Banca o Borsa, i quali potranno quindi contenere anche numeri di riferimento o di controllo delle partite di debito o credito a cui i singoli telegrammi si riferiscono.

S'intende però che tali telegrammi saranno soggetti a tutte le restrizioni emanate dai vari governi in conseguenza delle attuali condizioni politiche.

Accademia poetica all'Associazione pavese

Domani sera, lunedì, alle ore 21, i poeti pavesi Rocco Cantoni, Angelo Ferrari e Pietro Mugio, terranno alla Associazione Pavese, in via Piatti 4, una lettura di loro versi inediti.

E' anche assicurato un intermezzo di musica vocale con intervento di eletti artisti teatrali.

Gli inviti si possono ritirare alla Presidenza.

Per l'impianto dei forni cooperativi

Ieri sera nei locali del Circolo Operaio «Pianta Moderna» il compagno Giuseppe Magiocchi parlò sulla necessità dell'impianto dei forni cooperativi per la panificazione del grano municipale.

La conferenza interessò moltissimo l'uditorio, e terminò vivamente applaudita.

Conferenza dell'on. Murri all'Univ. Pop.

Oggi (domenica) alle ore 16 nell'aula magna del Ginnasio Beccaria l'on. Romolo Murri terrà ai soci dell'Università Popolare una conferenza sul tema: «Le religioni e la guerra».

Procuratori, patrocinatori e... "bru bru,,

Egregio Direttore,

Leggo nel numero di stamane del suo giornale l'articolo «Il procuratore». Il Ramaioli non ha bisogno di alcuna mia difesa e si provvederà per quanto riguarda la sua condotta politica. — E per quanto l'approvazione dell'ordine del giorno del Ramaioli, abbia fatto anche a me penosa impressione, perchè con esso vennero esumati i sistemi dei reazionari, usi a provvedimenti capestri, mentre invece i partiti democratici — con all'avanguardia quello socialista — debbono fondare ogni loro atto sulla libertà di pensiero, di parola e quindi, nella più ampia discussione, lasciare accusati ed accusatori assolvere alla loro difesa, tuttavia il signor Galassi, male ha attaccato il Ramaioli nella qualifica della sua professione. — Sappia il Galassi innanzi tutto che il Ramaioli è «patrocinatore legale», abilitato ad esercitare tali funzioni perchè la legge 7 luglio 1901, n. 283 lo ha ritenuto «di condotta incensurata capace di esercitare con probità e delicatezza». Le sue mansioni, non togliendogli l'abilitazione stessa, lungi il corso della sua professione. E' quindi deplorevole da parte del signor Galassi una tale accusa.

La qualifica di «procuratore» è erronea ed offensiva, quando è equiparata ai *bru-bru*. I quali non sono, nè avvocati, nè procuratori, nè patrocinatori legali, ma ben altra gente.

Onorandomi pertanto di appartenere anche alla classe dei patrocinatori legali, protesto per me, come per molti miei altri colleghi, contro l'offensiva qualifica, fatta dal signor Galassi contro una classe che rivendica altamente la sua onorabilità.

Sarà bene che ella renda di pubblica ragione la presente, e ringraziandola, la saluto disuntamente.

Rag. A. Ramponi.

Diamo posto a questa lettera per ragioni di imparzialità benchè fosse evidente l'intenzione del Galassi di riferirsi soltanto ai Ramaioli, non già alla classe cui questi ed il rag. Ramponi appartengono.

La solita bicicletta rubata

Ieri nel pomeriggio il fittabile Baietta Luigi, abitante nel Comune di Vigentino, si recava per una commissione in via Ugo Foscolo n. 3 e quivi deponeva momentaneamente la bicicletta nell'atrio attiguo alla portineria.

Approfittando dei pochi minuti di assenza del Baietta, il diciottenne Radaggazzi Luigi, abitante in corso Porta Vittoria 17, che evidentemente aveva adocchiata la vittima, inforcata la bicicletta si dava alla fuga.

Ma aveva fatto i conti senza il derubato che accortosi a tempo del colpo ladresco, grazie all'aiuto di alcuni volonterosi, munitosi di un'altra bicicletta, potè raggiungerlo e consegnarlo ad alcuni agenti di P. S. che lo tradussero a S. Fedele.

Il colpo di coltello di uno sconosciuto

In seguito a futili motivi lo stalliere Luigi Mosconi d'anni 18, abitante in via Padova, 51, veniva ieri a diverbio con uno sconosciuto, in vicolo Molinella.

Dalle parole i due contendenti passarono presto a vie di fatto. Durante la rissa, lo sconosciuto, estratto improvvisamente un coltello colpiva il Mosconi al braccio sinistro.

Essendosi intromessi alcuni accorsi la lite ebbe fine ma il feritore potè darsi alla fuga. Il ferito fu trasportato all'Ospedale Maggiore.

La P. S. ha attivato subito le indagini del caso per rintracciare lo sconosciuto feritore.

L'arresto di un ingegnere imputato di furto

Nel vicino Rozzano, in seguito a mandato di cattura dell'autorità giudiziaria, fu arrestato ieri l'ingegnere Enrico Formaggia di anni 35, abitante in via Lazzaro Papi 12.

Secondo la denuncia l'ing. Formaggia sarebbe imputato di avere acquistato a credito dalla ditta Rehora e Beuff, in via Manzoni, una macchina da scrivere del valore di lire 1000 e di averla venduta il giorno successivo per lire 120 ai Magazzini Generali di via Ramazzini, 12.

Le gesta dei ladri

Allo Scalo di Porta Vittoria

Tali Luigi Pisano, di anni 19 abitante in via Cerva 24, e Giovanni Aspes di Romeo, sedicenne, domiciliato in via Lomellina 34, furono arrestati l'altra notte perchè sorpresi in flagrante furto a danno dello Scalo Ferroviario di Porta Vittoria.

Furto di una bicicletta

La notte scorsa i ladri penetrarono nell'appartamento di Ettore Villani, di anni 18, abitante in via Cesariano 6 e rubarono una bicicletta e vari indumenti.

A Turro Milanese

Ignoti ladri, con pesanti leve, tentarono l'altra notte di scassinare la porta di ingresso di una villetta abitata dai signori Boesi in via Angelo Mosso a Turro Milanese. L'uscio stava per cedere, quando la guardia privata Gustavo Cilli si accorse del tentativo e mise in fuga i ladri, sparando dei colpi di rivoltella.

Ladri di fanali

Da parecchio tempo dei ladri rimasti impuniti operano in danno della cooperativa accenditori gas. I fanali — in certe strade — sono sacchegiati addirittura: becchi, reticelle, ecc., vengono asportati senza che sia possibile scoprire mai gli autori di quei furti continuati. L'altra notte il campo d'operazione dei ladri sono state le vie Stelvio e Farini.

In Via Aprica

L'altra notte ignoti ladri si introdussero nell'abitazione di Vittorio Boccalli, in via Aprica 4, e si appropriarono di oggetti d'oro e di vari indumenti per un valore di circa seicento lire.

Ancora dei furti di gioielli

Altri arresti

Abbiamo detto dei furti di gioielli patiti in questi giorni dalla nota cantante Eugenia Burzio e da altre artiste della scena ad opera di alcune cameriere e dei loro amanti che avevano costituito una vera e propria associazione di ladri che operavano con scaltrezza e furberia, e abbiamo detto anche, come in seguito alle denuncie e alle pronte indagini dell'autorità questa abbia potuto trovare subito il bandolo della matassa procedendo anche all'arresto di alcuni degli indiziati e delle indiziate.

Anche ieri l'opera della P. S. ha continuato decisa ed efficace seguendo ormai un sicuro filo conduttore.

In seguito alle sue indagini il delegato Bertini aveva saputo che la domestica della signora Burzio tal Bice Lucchetti d'anni 18, da Mantova, era l'amante di certo *Gigi*, factotum di una agenzia di collocamento in via Agnello 9, il quale era stato l'intermediario della Lucchetti e fu lui stesso che la collocò tre mesi or sono presso la Burzio, che abita in via Serbelloni 5.

E' duopo notare che durante parecchio tempo la Burzio fu assente da Milano e che fu in questa circostanza che furono perpetrati i furti dei gioielli e che, denunciata la cosa, la Lucchetti non si era perduta di gettare dei sospetti — all'autorità che ebbe ad interrogarla in proposito — su di un signore amico di casa dell'artista derubata.

Il quale signore ebbe la sgradita sorpresa, un bel giorno, di vedersi arrestato e interrogato. Provata però subito la sua innocenza fu rimesso in libertà con molte scuse.

Le metamorfosi del delegato

Il delegato Bertini capì che quella non era la via da battere e proseguì a fiutare il vento da un'altra direzione. Seppe così che la Lucchetti aveva un *pied-à-terre* in via Plinio 45 presso il calzolaio Emilio Ferraretto di anni 34, da Rovigo, nella casa del quale, dunque, la giovane cameriera soleva dare convegno al suo *Gigi* e pare... non a lui solo. Il funzionario trovò modo allora di farsi amico del Ferraretto e più che di lui... di una sua amante, certa Giovanna Mocchini d'anni 29 di Castelletto di Novara, qualificandosi per un industriale di Monza, certo Arturo Paleari.

E siccome un industriale ammette sempre una certa capacità... pecuniaria, il delegato Bertini, così camuffato potrà trovare più che cordiali accoglienze in casa del calzolaio Ferraretto e presso la sua amante Mocchini.

Ai quali raccontò fra l'altro che un suo amico di Monza doveva sposarsi e doveva conseguentemente fare molti acquisti anche di gioielli.

La trappola sortì un ottimo effetto e poichè parve al Ferraretti, alla Mocchini e all'ospite Lucchetti che migliore combinazione non poteva presentarsi, si affrettarono ad offrire all'amico di casa ogni sorta di gioielli.

Fu così che il delegato potè scoprire la complicità anche del Ferraretto che era il ricettatore, o comunque l'intermediario, della congrega.

I gioielli regalati dal re, dallo czar, ecc.

Fra i gioielli presentati al delegato Bertini, sempre sotto le spoglie dell'industriale di Monza perchè li acquistasse per l'amico di Monza prossimo alle nozze, erano anche quelli regalati all'esimia artista dal re d'Italia, dallo czar e dal conte di Torino e che il funzionario subito riconobbe affrettandosi ad acquistarli presso un orefice in corso Buenos Aires 5 al quale erano stati consegnati dalla combriccola interessata.

Beatosi dunque, accompagnato da una delle donne, presso l'orefice in discorso il delegato Bertini stabilì il suo bravo contratto.

Nuovi arresti e nuove perquisizioni

Ma non si fermò lì. Da industriale e da amico di casa, con una indifferenza... fredduna, il funzionario si tramutò improvvisamente nel delegato Bertini, in pelle ed ossa, e in questa sua qualità, ordinò immediatamente una perquisizione nel negozio dell'orefice, in seguito alla quale credette necessario procedere all'arresto del proprietario nonchè della donna che l'aveva accompagnato da lui.

Consegnatili quindi alle mani sicure di alcuni agenti di P. S. ritornava sui suoi passi in via Plinio 45 e procedeva all'arresto del calzolaio Ferraretti e della Mocchini mandandoli a tener compagnia alla Lucchetti e all'orefice ricettatore.

Quindi, avendo raccolto durante l'operazione altri indizi procedeva anche all'arresto del fatturino espresso Marzola Giambattista, abitante in via Sansiazzaro 15 pure di Rovigo, nonchè del famoso *Gigi*, amante della Lucchetti.

Sappiamo che sono prossimi altri arresti per i quali il delegato Bertini si trova a Monza.

Non crediamo però di dover dire ulteriormente per non intralciare l'opera dell'autorità.

Ferito in un incidente di caccia

All'Ospedale Maggiore è stato ricoverato il contadino Crema Simone fu Antonio di anni 38, da Sesto Calende, il quale, l'altro giorno, mentre era a caccia ebbe la mano sinistra sfracellata dallo scoppio del fucile. L'infelice dovette essere sottoposto all'amputazione dell'arto offeso.

Biglietti falsi da dieci lire

Le autorità di Greco, in questi giorni, hanno ricevuto molte denunzie di esercenti i quali lamentano l'abbondanza di biglietti da dieci lire falsi. Il delegato Binrondi ha sequestrato parecchi di quei biglietti che recano la serie 1311 ed il n. 081.914.

Si ricevano attivamente gli spacciatori.

L'anello del canonico

Un venditore ambulante, certo Carlo Lowenthal, di anni 21, abitante in via Monbelello 36, l'altra notte entrò nel Bar Commercio, sotto i Portici Meridionali di Piazza del Duomo ed esibì agli avventori un anello meraviglioso, com'egli affermava.

L'aspetto era, in verità, alquanto vistoso: si trattava di un anello d'oro massiccio, con un grande topazio e proveniva — secondo l'affermazione del venditore — dal capitolo della cattedrale di Jorno. Il prezzo era nientemeno che di 400 sterline. E, poichè qualcuno del pubblico mostrava una certa incredulità circa la provenienza ed il valore del gioiello, il Lowenthal si affrettò a mostrare una ricevuta scritta su carta ingiallita dal tempo. La carta era datata del 1736, 31 dicembre, era munita di una iscrizione: «*apprezzata dal capitolo della cattedrale di Jorno*» e di un timbro con le parole: «Atti giudiziari contenziosi — 13 centesimi» ed era regolarmente quitanzata per la somma di lire sterline 400,138.

Mentre il Lowenthal si sbizzarriva nel racconto delle avventure dell'anello ed affermava di averlo comperato da un prelato, entrò nel locale un brigadiere il quale volle vedere il famoso documento.

Il venditore ambulante si confuse, tentò di sostenere ancora la storiella della cattedrale; ma, messo alle strette, dovette finire per confessare di aver comperato l'anello — che non era d'oro — per cinque lire e che aveva certo di venderlo per miseria, non avendo in tasca che quindici centesimi.

A San Fedele, ove fu tradotto, il Lowenthal rimase in istato d'arresto in attesa di appurare se egli non abbia turlupinato qualcuno con la ricevuta ingiallita.

Muore in istrada

Ieri sera, in via Fiori Chiari alcuni cittadini scorsero, disteso al suolo, un individuo che non dava segni di vita. Si avvicinarono e tentarono di farlo rinvenire, ma inutilmente. Allora, con una vettura, lo trasportarono alla Guardia Medica di via San Vincenzino, ove il dottore di servizio constatò che l'individuo era morto per sincope.

Da alcuni documenti trovatigli addosso egli fu identificato per certo Lazzaro Raffa, di anni 42, abitante in via Anfiteatro 11, venditore ambulante.

La storiella della macchina da scrivere

Giorni or sono il signor Martinelli Giovanni, agente della ditta Rehora e Beuf in via Manzoni 22, riceveva la visita dell'ingegner Erino Formaggi, di anni 28, abitante in via Lazzaro Papi 12, il quale gli chiese di acquistare una macchina. Gliene fu mostrata una del valore di 1000 lire che l'ingegnere provò di suo gusto. Egli se la fece portare a casa e parve molto soddisfatto dell'acquisto. Il giorno seguente il signor Martinelli si recò dall'ingegnere per insegnargli il funzionamento della macchina, ma si accorse che questa non esisteva più. L'ingegnere, interrogato in proposito, dette risposte tali che indussero il Martinelli a recarsi al commissariato di via della Signora ed a narrare l'accaduto al delegato dott. Lemma il quale iniziò subito indagini. Ma esse riuscì che il Formaggi aveva ceduto la macchina da scrivere al signor Ettore Santoleri, proprietario dei Magazzini Generali in via Romagnosi 12 e che, in cambio, aveva ricevuto una polizza di pegno con duecentoventi lire. Il delegato Lemma, raccolti questi elementi, ordinò l'immediato arresto dell'ingegnere.

Il colpo tentato da un monello

Il diciassettenne Alberto Bignamini, abitante in via Vetraschi 3, l'altro giorno in Piazza Castello si attaccò ad un carro carico di involti e, con un colpo di trincetto, tagliò una corda per far cadere un pacco che si caricò sulle spalle. E via di corsa! Due vigili, che avevano osservato tutto, rincorsero il ladruncolo e lo acciuffarono in via Cairoli. Il pacco rubato appartenevа alla Ditta Sormani.

VITA PRATICA

Calzature alla moda

Nel calzaturificio Marca «Cavallo», via Orefici 5, di proprietà del benemerito signor G. Sesti e nell'altro suo sontuoso esercizio di vendita «Al Fanciullo elegante» via S. Prospero, con specialità per signora e bambini, affluisce numerosa, distinta clientela, perchè è opinione affermata che solo i saddetti negozi offrono calzature eleganti a prezzi minimi.

L'egregio industriale ha or ora aggiunto ai già accennati articoli, un tipo di scarpa speciale a favorire la classe dei signori impiegati e tramvieri.

Onore al merito.

Nelle aule di Temi

TRIBUNALE PENALE

La guardia nel pregiudicato

Un pregiudicato volle essere guardia di P. S.; e ci riuscì per una ventina di giorni. L'idea deve essergli venuta da una certa affinità di orario; forse dalla considerazione più esperta ed arguta che raramente a Milano le due cose capitano la loro attività nello stesso posto. Dove c'è il pregiudicato, non c'è la guardia. Così questo più grande capitano di Kopenik, Ettore Gasperini, potè impunemente dal 1 al 29 ottobre, onorato anzi dall'amicizia e dalle confidenze di molti agenti di P. S., godato pel la sua attività, divertirsi al bel gioco: vivere una doppia vita discretamente diversa, studiare le diverse emozioni del cane e della lepre.

Ieri, dinanzi ai giudici del nostro Tribunale, spiegò il momento psicologico che determinò lo strano e pericoloso sdoppiamento, molto semplicemente: una mania.

— Non potendo essere guardia sul serio, dati i miei precedenti, volli esserlo con l'astuzia. E' facile. Non occorre nemmeno una divisa per diventare guardia in borghese... Fui diligente, attivo: mi si domandò aiuto nel servizio di vigilanza notturna: lo prestai con entusiasmo...

Ebbe così le chiavi delle case che si dovevano sorvegliare. Una cosa piacevolissima, e molto semplice. Un giorno disse ad alcuno dei suoi... colleghi: — Caccia grossa! Sono riuscito ha scovare un noto e terribile pregiudicato: presto faremo un bel colpo. Ecco il suo mandato di arresto!

E mostrò un mandato di arresto per un certo Ettore Gasperini, veramente pregiudicato, di cui anche le guardie avevano sentito parlare...

— Chissà che tipo sarà?

— Ma!... Vedremo.

L'abbiamo veduto ieri questo bel tipo, ammanettato: non più in funzione di sorvegliante, ma sorvegliato da due carabinieri vigili ai lati, con la divisa del detenuto.

L'accusa lo definiva autore di un piccolo furto di 23 lire in danno del custode di un teatro, il quale aveva momentaneamente lasciata appesa la giacca alla porta del suo camerino. Ettore Gasperini era entrato in quel teatro pacificamente, gratis, con una confusa idea che lo rendeva perplesso fra le diverse funzioni da esercitare: quella ultima suggerita dalla mania, o la più antica sanella da diverse condanne. Vinse l'istinto antico, pare: sparirono la guardia e il portafogli dalla giacca del custode.

Il Gasperini, ieri, si difese accanitamente dall'accusa di furto: ammettendo soltanto la nobile ragia. E per questa il Tribunale condannò a 3 mesi e 15 giorni di reclusione.

Presiedeva il cons. Bobba.

P. M. avv. Stasi; Dif. Fausto Costa e Ranza.

DA AREZZO

La morte di un compagno

AREZZO, 5.

Giunge in questo momento da Siena la notizia della improvvisa morte del Compagno *Giulio Rossi* di questa città, studente in giurisprudenza a quella Università, dove tra breve avrebbe dovuto laurearsi.

Egli giovanissimo, era di natura affabile, sincero, e quantunque da poco iscritto alla sezione di Arezzo, lavorò molto con la propaganda in occasione della battaglia politica combattuta dai socialisti aretini sul nome di Gino Baglioni.

Carattere indipendente, non opportunista, allo scoppio dell'attuale guerra europea si orientò verso l'intervento dell'Italia a favore della Francia, e degli oppressi, e sostenne calorose discussioni con i neutralisti della sezione. — Ultimamente insieme al Compagno Rag. Ducci mandò la sua simpatica adesione al *Popolo* e nelle conversazioni sosteneva tutta la ignonomia dei dirigenti del Partito Socialista per la cattiva lotta che si faceva contro Mussolini, reo soltanto di aver pensato ed agito col suo cervello.

Sere fa, come da comunicazione datane in questo giornale, la locale S. S. lo ritenne.... incompatibile di appartenere al Partito, unitamente agli altri compagni del suo pensiero.

Ora che la morte lo ha colto nel pieno vigore della sua vita, e quando da lui molto speravamo ai fini della nostra causa, nel dolore che ci opprime c'inchiniamo sulla sua salma e lo salutiamo mestamente.

Alla famiglia, al babbo Dott. Rossi nostro simpatizzante, giunga di lenimento al proprio schianto, il rimpianto sincero di tutti gli amici e compagni, e del *Popolo*.

DAL VARESOTTO

Un comune dove non si è mai votato — La disgrazia di un bambino — Sussidi per linee automobilistiche — Una morte che eccita le fantasie.

VARESE, 4

La *Faraona* per gli abitanti di Biandronno è un po' come la storia della *Secchia rapita*: la Faraona infatti è una frazione del comune di Biandronno, che fu staccata contro il desiderio dei Biandronesi e che provocò agitazioni, dimissioni ed altro fino a provocare l'astensione completa degli elettori ad esprimere il loro voto e ad eleggere la rappresentanza comunale. E Biandronno fu per qualche anno governato da un commissario prefettizio e le votazioni andarono sempre deserte; ma finalmente domenica i bravi biandronesi si sono decisi a seguire il consiglio del Commissario Prefettizio ed hanno votato.

La questione della Faraona non è stata però dimenticata: sappiamo anzi che l'amministrazione comunale si occuperà per portare a compimento le trattative, per far scomparire ogni ragione di contrasto.

***

A Porto Valtravaglia il bambino De Nicola Pietro di anni quattro, si avvicinava di troppo al focolare e si ebbe gli abiti investiti dal fuoco. Un suo fratellino maggiore diede subito l'allarme e, malgrado il pronto intervento dei vicini di casa, il piccolo De Nicola moriva fra atroci spasimi.

***

Il ministero dei LL.PP. ha deciso di accordare i sussidi chiesti per le linee automobilistiche Varese-Orino e Varese-Cantello data la importanza di tali servizi che allacciano la nostra città con due importanti plaghe del circondario.

***

Stamattina verso le 5,45 il contadino Braga Mansueto, di anni 51 da Morazzone, fu trovato nella località «Ronchetto» steso al suolo esanime. Le più strane congetture furono avanzate dato il Braga si era allontanato da Morazzone alla mattina con un toro e il toro non si era più trovato. Il medico costatò invece trattarsi di morte accidentale.

I NUMERI DEL LOTTO

5 dicembre 1914

MILANO	14	9	30	15	64
BARI	12	49	73	15	33
FIRENZE	85	42	48	72	61
NAPOLI	23	71	40	69	6
PALERMO	1	15	30	35	2
ROMA	50	66	79	82	28
TORINO	37	16	83	38	15
VENEZIA	27	60	80	84	7

I telefoni del "Popolo d'Italia" hanno questi numeri:

DIREZIONE, REDAZIONE, CRONACA, AMMINISTRAZIONE: 9-93; TIPOGRAFIA: 8428; INTERCOMUNALE (provvisorio): 9722.

Per i migliori acquisti

in oggetti di Cancelleria dalla Ditta

Giovanni De Magistris

Via Dante, 12 - MILANO - Telefono 32-95

STABILIMENTO PROPRIO TIPO-CROMO-LITOGRAFICO

Fabbrica di Mastri e Registri diversi

Forniture complete per Banche ed Uffici

PREVENTIVI GRATIS A RICHIESTA.

La Fiduciaria

Milano - 20, Via Paolo da Cannobio, 37 - Milano

Malgrado il disagio economico prodotto dalla guerra, vende sempre A PREZZI MITI, ed accetta le condizioni di pagamento le più preferite dall'acquirente: A RATE SETTIMANALI, QUINDICINALI O MENSILI.

E' assodato che la dilazione nei pagamenti costituisce la miglior garanzia sulla merce acquistata.

Mobili ed Arredi casalinghi

ULTIME NOTIZIE

La Francia dà per certo l'intervento della Rumenia e dell'Italia

(Servizio particolare del "Popolo d'Italia")

Il comunicato delle 15
Notevoli successi degli alleati sul fronte orientale

PARIGI, 5, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Al nord della Lys abbiamo realizzato sensibili progressi. La nostra fanteria attaccando sul far del giorno ha conquistato di un sol balzo due linee di trincee. Il guadagno è stato di cinquecento metri. Anche una parte del piccolo villaggio di Weidendrett, ad un chilometro al nord-ovest di Langemarq, è rimasto in nostro potere.

« Dinanzi a Poesele, a mezza strada fra Dixmude ed Ypres, abbiamo preso sulla riva a destra del canale una casa di Pasteur vivamente disputata da un mese. Il nemico ha tentato senza successo di costringerci mediante un violento attacco della sua artiglieria pesante a sgombrare il terreno conquistato.

« Nella regione di Arras ed in Champagne fuoco di artiglieria intermittente da una parte e dall'altra.

« Reims è stata bombardata con particolare intensità. Dal canto nostro abbiamo distrutto con la nostra artiglieria pesante parecchie opere in terra.

« Nelle Argonne la lotta è sempre vivacissima. Abbiamo occupato parecchie trincee e respinto tutti i contrattacchi.

« In Lorena ed in Alsazia nulla di importante da segnalare ».

Il comunicato delle 23

BORDEAUX, 5, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 reca:

Nel Belgio la stessa attività della vigilia. Noi abbiamo consolidato la nostra posizione al nord della casa du Passeur tolta nella giornata del 4.

Sul resto del fronte nulla di importante da segnalare.

L'azione degli alleati
nella Lorena e nei Vosgi

PARIGI, 5, notte.

Un corrispondente di guerra che ha percorso la Lorena ed i Vosgi racconta:

Le operazioni nella frontiera dell'est dal principio della guerra mostrarono come l'offensiva degli eserciti francesi dei generali Castelnau, Dubail e Bonneau, fortunata dapprima, urtò poi contro un'organizzazione difensiva estremamente potente e contro numerosissime colonne nemiche.

I nostri attacchi fallirono.

I tedeschi pronunziarono una violenta offensiva costringendo i francesi a ripiegare ma dopo una serie di combattimenti intorno a Nancy il generale Dubail riprendeva il 12 settembre l'offensiva. I nostri attacchi, favoriti questa volta dalla vittoria della Marna, obbligarono i tedeschi a ritirarsi infliggendo loro perdite enormi. Insomma gli eserciti dei generali Dubail e Castelnau, senza perdere notevolmente terreno, procurarono al generale Joffre la base per effettuare prima la ritirata poi l'offensiva. Le truppe sostennero la battaglia lunga ed ostinata senza conoscere l'ebbrezza della vittoria evidente.

Il generale Dubail ha dichiarato che i soldati mostrarono qualità di resistenza e di tenacia che nessuno avrebbe immaginato.

Gli inglesi non sanno dove mettere i prigionieri

PARIGI, 5, notte.

Il *Temps* ha da Londra:

Il Principe Alberto, secondo figlio di Re Giorgio, è completamente ristabilito dalla recente malattia e riprenderà prossimamente il suo posto di ufficiale navale.

Il numero dei prigionieri tedeschi ha costretto la autorità a creare nuovi campi di concentrazione.

L'arrivo del "Jason" a Marsiglia

MARSIGLIA, 5, notte.

Il piroscafo americano *Jason*, che porta in Francia i doni di Natale per i figli dei soldati morti e feriti sul campo di battaglia, è arrivato stamane.

Il Prefetto ha ringraziato a nome del Governo. I marsigliesi ne hanno salutato l'arrivo con acclamazioni.

Il fratello di Calmette è prigioniero

PARIG, 5, sera.

Il dott. Alberto Calmette, fratello di Gastone Calmette, il direttore del Figaro ucciso dalla signora Caillaux, è stato fatto prigioniero a Munster in Vestfalia.

Il dott. Calmette, direttore dell'Istituto Pasteur di Lilla, aveva preso servizio fin dall'inizio della guerra, in qualità d'ispettore medico delle truppe coloniali.

Le solite generiche
del bollettino tedesco

BERLINO, 5, sera.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartier Generale in data 5 dicembre mattina:

« Attacchi francesi nelle Fiandre ed a sud di Metz furono ieri respinti.

« Le nostre truppe progredirono presso La Bassée, nella foresta delle Argonne e nella regione a sud-ovest di Altkirk.

Le riserve d'uomini della Francia

BORDEAUX, 5, notte.

Il *Journal Officiel* pubblica un decreto che mantiene a disposizione del ministro della Guerra, in vista di una eventuale chiamata, fino alla cessazione delle ostilità, gli uomini della classe 1887 non incorporati e che mantiene mobilitati fino alla fine della guerra gli uomini della classe 1887 precedentemente chiamati.

Il Bey di Tunisi è fedele

LONDRA, 5, notte.

(Ufficiale). — *Il Bey di Tunisi ha emanato un proclama ai mussulmani di Tunisi raccomandando loro la lealtà verso il Governo francese e rilevando che la Francia ha sempre accordato loro piena libertà religiosa.*

Il Bey esprime inoltre il suo rammarico per il fatto che la Turchia sia stata così sconsigliata dal dichiarare la guerra e dice di apprezzare l'azione degli alleati che si astengono da atti di guerra nelle regioni ove sono posti i luoghi santi per rispetto della religione mussulmana.

Il contributo della Nuova Zelanda
alla guerra

LONDRA, 5 sera.

Massey, Primo Ministro della Nuova Zelanda, in un eloquente appello agli abitanti della nuova Zelanda, ha detto:

La liberalità della Nuova Zelanda, che ha fornito truppe e materiali non deve diminuire. Nessun appello diretto agli uomini validi rimarrà senza risposta.

La situazione della Banca d'Inghilterra

LONDRA, 5 sera.

I giornali dicono che la situazione finanziaria della Banca d'Inghilterra continua ad essere straordinariamente forte. L'oro affluisce senza tregua ed i depositi privati hanno raggiunto la colossale cifra di 168 milioni di lire sterline che supera di molto il totale più elevato che sia mai stato raggiunto.

Un figlio del primo ministro belga
morto in guerra

ROTTERDAM, 5.

Il *Neuesche Rotterdamsche Courent* dice che un figlio del Primo Ministro del Belgio, barone De Brocqueville, arruolato volontario, è rimasto ucciso.

Sul fronte orientale
Piccoli tentativi tedeschi sui Laghi Masuriani

BERLINO, 5, sera.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

« Nei combattimenti ad oriente dei Laghi Masuri la situazione è favorevole. Piccoli tentativi ci hanno procurato milleduecento prigionieri.

« In Polonia le nostre operazioni seguono il corso regolare ».

Violenti combattimenti sulla Vistola

PIETROGRADO , 5, sera.

Un comunicato ufficiale dice:

Sulla riva sinistra della Vistola sono continuati il 3 dicembre violenti combattimenti sul fronte Iotw-Lowitz e sulle strade che conducono dall'ovest a Lodz e Petrokow.

Sugli altri settori del fronte non vi sono cambiamenti da segnalare.

Le condizioni del Principe Guglielmo

BERLINO, 5, notte.

Le condizioni del Principe Augusto Guglielmo di Prussia, rimasto ferito una quindicina di giorni fa in un accidente di automobile in servizio, sono relativamente molto soddisfacenti.

La piazzaforte di Kiew
rigurgita di prigionieri tedeschi

PARIGI, 5 sera.

I giornali hanno da Kiew che quella piazzaforte è piena di prigionieri tedeschi ed austro-ungarici di cui diecimila sono stati colà condotti nella sola giornata di ieri.

Due aviatori austriaci
atterrano un areoplano nemico

VIENNA, 5 sera.

L'ufficio stampa del quartier generale comunica:

Gli ufficiali aviatori Loscny e Wierzejski hanno osservato durante un volo di ricognizione eseguito il 30 novembre un areoplano nemico che stava per innalzarsi presso Miechow. Gli aviatori attesero volteggiando al di sopra delle nubi, l'ascensione dell'apparecchio nemico e diressero poscia un vivace fuoco contro l'areoplano nemico che improvvisamente si inclinò e cadde.

La battaglia di Ardakhan
fra turchi e russi

COSTANTINOPOLI, 5, sera.

Un comunicato del Quartier Generale dice: — Le nostre truppe operanti nelle zone di Tchorokh ed Adjara riportano ogni giorno nuove vittorie.

In direzione nord esse penetrarono ad Adjars ed arrivarono fino all'est di Batun. Dalla parte est esse giunsero fino nei dintorni di Ardakhan.

Un combattimento avvenne all'ovest di Ardakhan.

Le nostre truppe presero una quantità di armi ed una mitragliatrice. I russi fuggirono in direzione di Ardakhan.

LA GUERRA NEI BALCANI
"Grandissime perdite,,
dice un comunicato austriaco

VIENNA, 5, sera.

Un comunicato ufficiale in data di oggi dice:

« I combattimenti a ovest e sud-ovest di Arangilovach continuano con estremo accanimento e con grandissime perdite. Finora non si è avuto alcun risultato definitivo. Ieri furono fatti prigionieri oltre 600 serbi ».

L'ordine del giorno di Re Pietro
ai suoi valorosi soldati

NISCH, 5, notte.

Il Re Pietro recandosi sul teatro della guerra ha fatto comunicare alle truppe il seguente ordine del giorno:

« Il Re, ammirando gli sforzi sovrumani ed inchinandosi davanti ai sacrifici enormi del nostro esercito, trasmette a tutti gli ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati i suoi calorosi ringraziamenti ed è persuaso che perseverando nella loro resistenza ben conosciuta dal mondo civile, essi sapranno, con la difesa della Patria, tutelare l'onore, la gloria, il nome e l'avvenire della Serbia offrendo gli ultimi sacrifici sull'altare dell'ideale tradizionale dell'unione del serbismo e lasciando così alla posterità esempi di abnegazione senza precedenti.

« Viva il nostro Esercito! E' con queste parole che il Re saluta i suoi bravi « Sokols » con la fede e la speranza in Dio per il successo finale ».

Una protesta neutrale della Bulgaria

SOFIA, 5, sera.

L'*Agenzia Telegrafica Bulgara* è autorizzata a opporre nuovamente la più formale smentita alle voci apparse nei giornali esteri secondo le quali trasporti di materiale da guerra passerebbero attraverso il territorio bulgaro a destinazione per la Turchia. Tali voci sono diffuse da persone interessate a far sospettare della neutralità bulgara.

Le dimissioni del Ministero Pasic

NISCH, 5 sera.

Il Gabinetto presieduto da Pasic ha rassegnato le sue dimissioni. E' in via di costituzione un altro Ministero che sarà presieduto da Pasic.

Commenti romani
alle dichiarazioni di Pasic

ROMA, 5, ore 21.

Commentando le dichiarazioni fatte dal Gabinetto Pasic, la « Tribuna » scrive:

« Il rimpasto del Gabinetto serbo è un avvenimento il quale non muta la direttiva della politica del precedente Ministero del sig. Pasic. Questa è una informazione che abbiamo avuta qui a Roma ove nei circoli diplomatici serbi si aggiunge che la crisi e la ricostituzione del Governo serbo preludono anzi ad una affermazione di carattere nazionale, ad una manifestazione di concordia patriottica superante le vecchie ed anche recenti competizioni di partiti ».

Misteriosa crisi governativa in Portogallo

LONDRA, 5, sera.

Il « Morning Post » riceve da Lisbona:

Corre voce che il Ministero si dimetterà questa settimana. Però, a scopo di evitare una crisi prolungata, non sarà fatta alcuna comunicazione fino a che non sia costituito il nuovo Ministero.

L'intervento della Rumenia è assicurato
L'Italia non tarderà a seguirne l'esempio!

BORDEAUX, 5, notte.

SI ASSICURA CHE LA RUMANIA FRA POCO TEMPO PRENDERÀ PARTE EFFETTIVA AL CONFLITTO EUROPEO A FIANCO DELLA TRIPLICE INTESA.

SI ASSICURA PURE CHE QUESTA DECISIONE NON TARDERÀ A COINCIDERE CON L'ATTITUDINE DELL'ITALIA.

QUESTE SONO LE VOCI DEI CIRCOLI PIU' INFLUENTI DELLA CAPITALE.

Briand è a Parigi

BORDEAUX, 5, notte.

Il ministro guardasigilli Briand è partito stamane per Parigi, ove sarà raggiunto lunedì i martedì da parecchi altri membri del Gabinetto e specialmente da Ribot, Malvy ed Augagneur.

Le complicazioni della guerra civile
al Messico

MESSICO, 5 sera.

Le autorità zapatiste mantengono l'ordine pubblico. Si attende che l'esercito del nord faccia il suo ingresso in città nei prossimi giorni con Gutierrez, Villa, Angeles, con i generali della Convenzione militare e forse anche con il generale Zapata. Verrà allora costituito un Governo.

Si ritiene che la Convenzione militare si trasferirà nella capitale confermando Gutierrez alla presidenza della Repubblica per due mesi eleggendo poi un altro presidente provvisorio, il quale preparerà dopo circa cinque mesi l'elezione del presidente costituzionale.

Il generale Carranza si trova a Vera Cruz.

L'elezione d'Adria alla Giunta delle elezioni

ROMA, 5, ore 18.

Stamane la Giunta delle Elezioni ha discusso in seduta pubblica l'elezione contestata del collegio di Adria ove fu proclamato l'on. Salvagnini contro gli altri candidati Cordella e Gallami. Il relatore on. Bonicelli espone i dati della votazione ed i motivi del ricorso. Dice che il 26 ottobre 1913 il candidato Salvagnini, radicale, ebbe 4316 voti, il candidato Cordella, conservatore 3188 ed il candidato Gallani, socialista ufficiale 3552. Venne proclamato il ballottaggio fra i primi due. Salvagnini ebbe 7314 voti ed il Cordella 6314. Fu proclamato il Salvagnini. Venne presentato ricorso per diversi motivi: ineleggibilità del Salvagnini a sensi dell'art. 8 della legge elettorale perchè egli era pro sindaco nel tempo della votazione, irregolarità relative alla scheda tipo, irregolarità di votazione rispetto alla I e II Sezione del collegio, corruzione, abusi e frodi elettorali. In favore del soccombente Cordella parlarono l'avv. Malcangi esponendo fatti specifici ed accennando alle varie ragioni che infirmerebbero la elezione di Adria ed alla corruzione su vasta misura che si sarebbe esercitata dai partigiani del Salvagnini in favore del Cordella. Parla anche l'avv. Vincenzo Morello sostenendo l'ineleggibilità del Salvagnini che non si dimise in tempo dalla carica di pro sindaco. Nell'interesse del proclamato avv. Salvagnini parla l'avv. Giovanni Albano che dimostra che le eccezioni di incompatibilità all'ufficio di deputato per aver retto il Salvagnini la carica di pro sindaco è giuridicamente infondata. Sostiene che la scheda dell'on. Salvagnini è conforme alle prescrizioni di legge. Nel merito, l'avv. Albano dimostra che il Salvagnini ebbe 1000 voti di maggioranza essendo stato sorretto da tutte le forze democratiche meno i socialisti ufficiali. Dimostra l'inverosimiglianza e l'infondatezza delle corruzioni. I reclamanti non meritano fede alcuna perchè notoriamente galoppini del comitato Cordella e perchè di cattivi precedenti penali. Non vi sono denuncie di corruzione. Il prefetto di Rovigo ed il sottoprefetto di Adria dichiarano che l'elezione si svolse in forma tranquilla e civile sotto la sorveglianza della forza pubblica e nessun reclamo ad essi pervenne. Conclude chiedendo che la Giunta voglia convalidare senz'altro l'on. Salvagnini in omaggio alla volontà popolare. La Giunta si è poi riunita in seduta segreta per deliberare.

L'ordine del giorno dei clericali

ROMA, 5, ore 20.

Stamane è stato presentato il seguente ordine del giorno sulle comunicazioni del Governo: « La Camera, convinta che gli interessi nazionali assegnando all'Italia la posizione di assoluta neutralità fra gli Stati belligeranti concordano con le dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno. — F.to: Micheli, Cameroni, Meda, Bertini, Longinotti, Tovini, Micciché, Rodinò ».

La stampa francese
e la politica italiana

PARIGI, 5, notte.

La stampa francese continua ad occuparsi della riapertura della Camera italiana. Il « Journal » chiama le dichiarazioni di Salandra e le manifestazioni della Camera un avvenimento veramente storico. Queste manifestazioni a dir vero non hanno nulla di inatteso. Noi avevamo seguito le tappe della evoluzione della grande nazione latina dal giorno in cui in uno slancio di sdegno aveva invocato delle riserve prudenti sui trattati contro una politica assalitrice tanto dei suoi interessi che di quelli del mondo civilizzato. Se al principio della guerra l'aspettativa ed il raccoglimento sono imposti ad una nazione messa improvvisamente nella necessità di rompere i legami vecchi di mezzo secolo è evidente che la grande Potenza non possa in questo momento continuare sulla stessa linea senza rischiare di compromettere il suo avvenire, disinteressandosi di una guerra che sovverte tutta quanta l'Europa. Quando suonerà questa ora? Ben temerario sarebbe chi rischiasse prevederla. Intanto gli avvenimenti precipitano!

Il « Figaro » dedica l'intero articolo di fondo a firma di Gabriele Hanotaux dell'Accademia francese col titolo « L'Italia e la guerra ».

L'Hanotaux tesse in un delicatissimo esame le lodi del discorso di Salandra non dimenticandosi di mettere in vista le sordine che la saggezza dell'oratore ha creduto di porre agli accenti vigorosi del suo discorso. Tali sordine sarebbero l'allusione alle difficoltà finanziarie del paese. L'oratore che è maestro del suo pensiero si è contentato di indicare il programma delle rivendicazioni italiane riservandosi la maniera di attuarlo.

Così si deve intendere la frase: « L'Italia non ha propositi di sopraffazione, deve, tuttavia, organizzarsi e munirsi quanto più le sia consentito e col massimo vigore possibile, per non rimanere essa stessa prima o poi sopraffatta ».

« Prima » significa senza dubbio in caso di offensiva diretta, contro l'Italia; « poi », questa parola intravede l'ora in cui i conti verranno in tavola e bisognerà regolarli.

Gabriele Hanotaux conclude che le parole del capo del Governo d'Italia avranno una grande ripercussione in tutto il mondo. In Francia, egli dice, non possiamo che seguire con emozione la grande perplessità esposta dal Presidente del Consiglio dei ministri italiano. L'attitudine del popolo e del Parlamento italiano attesta delle simpatie che toccano il nostro cuore.

La critica di Hanotaux si può considerare come la più equilibrata e la più densa di senso realistico che sia stata scritta finora in Francia sul discorso Salandra.

La « Libre Parole » dice che le dichiarazioni di Salandra sono state tali quali si dovevano attendere dall'uomo di Stato che ha eretto « l'egoismo sacro » a formula di principio di governo.

L' « Action Française » sotto il titolo: « Dieci minuti troppo tardi » chiede se è permesso domandare se la prudente attesa non possa divenire imprudente, « se a forza di temporeggiare l'Italia e la Rumenia non rischino di lasciare sfuggire l'occasione che loro si offre così bella per i loro destini.

Un giudizio di Raimondo
sulle dichiarazioni di Giolitti

ROMA, 5, ore 20.

Sulle dichiarazioni dell'on. Giolitti che formano vivissimo argomento di discussione in tutti i ritrovi romani, questa sera ho potuto interrogare l'on. Orazio Raimondo.

Le rivelazioni dell'on. Giolitti — ha detto l'on. Orazio Raimondo — sono state il fatto sensazionale della giornata. Dalla lettura dei telegrammi che la Camera ha uditi con profonda sensazione rimane dimostrata la causa e la responsabilità del conflitto intorno alle quali si diffondevano i libri immaginosi dei ministri degli esteri europei.

A parte il movente che può essere ispirato da necessità internazionali e da fini prettamente parlamentari, l'importanza delle rivelazioni inattese non può sfuggire ad alcuno: l'uccisione di Serajevo non fu dunque che un pretesto, come si intuiva da ognuno senza che vi fosse una prova documentata.

Ora si comprende perchè l'Austria ci abbia comunicata la carta con molto ritardo e ci abbia lasciati estranei nei suoi passi provocatori.

L'atto dell'on. Giolitti implica una grave questione di procedura: è legittimo il mezzo scelto per rendere pubblico un segreto di Stato all'infuori del Governo italiano e senza il consenso dell'Austria, con la quale non siamo ancora in conflitto? Io sono un assai debole proceduralista, ma suppongo che l'on. Giolitti si ritenga solidamente autorizzato.

Un foglio.... neutrale a Roma

ROMA, 5, ore 20.

Uscirà domani in Roma un settimanale nuovo dal titolo « Italia nostra » per sostenere le idee dei neutralisti. Il figlio non ha importanza per le idee che vi si espongono quanto per i nomi degli studiosi che vi si raccolgono intorno: i senatori Barzellotti e Croce (che non si trovano tanto facilmente riuniti insieme) il professore De Lellis, il professore e ex poeta Domenico Gnoli; Goffredo Bellonci, collaboratore letterario del *Giornale d'Italia*, Mario Missiroli, il diafano rappresentante del papismo, più papista del Papa, Ettore Marroni, il brillante improvvisatore della *Stampa* e molti altri professori scrittori e giornalisti.

L'intento è di opporsi alla corrente francofila e di difendere la Germania; sono degli intellettuali alla superficie, ma in fondo dei sentimentali che difendono la loro cultura, le loro amicizie e talvolta la moglie. Ma vanno segnalati perchè di tutte le manifestazioni in favore della Germania questa è l'unica forse sincera e disinteressata.

Chiamata alle armi

ROMA, 5, ore 21.

Con regio decreto 3 dicembre corr. sono chiamati alle armi i militari di prima categoria delle classi 1885-1887-1888 attualmente in congedo illimitato di tutti i distretti del Regno, inscritti all'arma dei carabinieri, nel tempo, nei modi e per la durata che saranno stabiliti dal Ministero della Guerra. La presentazione dei richiamati si effettuerà presso i centri stabiliti per la mobilitazione. Sono dispensati dal rispondere alla presente chiamata: 1. i militari che abbiano attualmente un fratello di prima categoria in servizio sotto le armi nell'esercito o nella Marina, nel corpo delle Guardie di Finanza per fatto di leva, cioè esclusivamente inscritti alle classi 92-93-94. Tale dispensa non compete ai richiamati se vi siano in famiglia un fratello che stia usufruendo del beneficio del congedo provvisorio;

2. i militari che coprono presso le varie amministrazioni o stabilimenti uno degli impieghi o delle posizioni enumerate nell'art. 1 e 10 del regolamento sulla dispensa delle armi.

L' « Esercito Italiano » dice che il ministro della Guerra ha emanato le disposizioni esecutive per la nomina ad ufficiali effettivi dei sottotenenti di complemento.

E' aperto un concorso per titoli alla nomina di 60 tenenti medici in servizio attivo permanente per i sotto tenenti medici di complemento del corpo sanitario militare. Gli aspiranti non devono avere oltrepassato i 32 anni dal 1. febbraio 1915, essere celibi o vedovi oppure se ammogliati aver compiuto il 25. anno di età. Tempo utile per la domanda il 5 gennaio prossimo.

Una tragedia famigliare ad Albano

ROMA, 5, ore 21.

Mandano da Albano che sono stati trovati morti nella loro abitazione al Borgo Garibaldi, il comm. Giuseppe Piazza, ispettore capo della ragioneria generale dello Stato e la sua signora, Aurelia.

I coniugi Piazza si erano recati ad Albano da Roma per passarvi una quindicina di giorni. Il cadavere del Piazza giaceva nella camera da studio sopra un'ottomana con due ferite di rivoltella, una all'addome ed una alla tempia destra. Presso il cadavere è stata trovata la rivoltella dalla quale erano stati esplosi cinque colpi: vicino alla rivoltella si è trovato anche un lungo ed accuminato coltello. Il cadavere della signora fu trovato disteso per terra in un'altra stanza con un colpo di rivoltella alla nuca.

Dalle carte e dalle lettere lasciate dal comm. Piazza si è potuto stabilire che la tragedia era stata da lungo tempo meditata e che si deve a dissesti finanziarii.

La feroce vendetta
di un commesso licenziato

NAPOLI, 5, ore 23.

Stasera verso le 19.30, mentre il cav. Settimio Ascarelli fu Pellegrino, notissimo commerciante di questa città, attraversava via del Municipio, nei pressi del teatro La Fenice è stato avvicinato dal suo ex-commesso viaggiatore Pasquale Strada, teste licenziato in conseguenza della situazione creata dalla guerra. Lo Strada, dopo di aver scambiate alcune parole con l'Ascarelli, ha estratta una rivoltella e gli ha sparato contro a bruciapelo cinque colpi ferendolo mortalmente e datosi quindi alla fuga. Il feritore, inseguito, è stato tratto in arresto, mentre il cav. Ascarelli è stato trasportato al Pellegrini dove però è giunto cadavere.

Il rammarico del "Giornale d'Italia,,
per la partenza di Von Flotow

ROMA, 5, ore 21.

Il *Giornale d'Italia* dice che il malumore nella direzione dell'ambasciata tedesca a Roma, annunciato ufficialmente ieri sera, pare sia imminente, poichè si afferma che il signor Flotow lascierà prossimamente Roma e l'arrivo del Principe von Bulow è atteso nei primi giorni della settimana ventura. A parte le polemiche di natura internazionale cui ha dato luogo in vario senso il torbido europeo (polemiche alle quali gli italiani hanno partecipato per la difesa dei loro legittimi interessi e delle libertà nazionali), si può affermare che l'allontanamento, sia pure momentaneo, del signor Flotow è apparso con grande rammarico da quanti a Roma ebbero occasione di ammirare le qualità di questo esperto diplomatico, la cui opera nel nostro paese si ispirò a considerazioni del vero stato delle cose e rivolse al giusto apprezzamento dei nostri interessi nazionali e dello spirito della nostra pubblica opinione.

Sulla nomina del principe di Bulow, il *Giornale d'Italia* dice che il principe è troppo noto in Italia come persona, come diplomatico e come uomo politico perchè sia necessario farne la presentazione. L'Imperatore ha scelto come suo rappresentante un uomo non soltanto di alto ingegno e di grande autorità, ma anche un buon conoscitore del nostro paese e quest'ultima qualità è quella che più conta perchè nessuna azione diplomatica può essere efficace ove non tenga in dovuto conto le reali condizioni della nazione, cioè dei suoi ideali, delle sue tradizioni, dei suoi sentimenti, dei suoi interessi, delle sue aspirazioni.

Il benvenuto della "Tribuna,,

La *Tribuna*, allo stesso proposito, scrive: «Il Principe di Bulow è un uomo di troppo fine ed alta intelligenza per non sentire tutta la delicatezza del momento presente e per non comprendere quali limiti esso imponga all'azione di diplomatico di un paese che vuol mantenere l'assoluta indipendenza del proprio pensiero e della propria volontà e che solo in essa sente la garanzia dei propri destini.

«Mentre diamo il nostro benvenuto al rappresentante straordinario della Germania a Roma, sentiamo il dovere, conclude la *Tribuna*, anche di offrire un augurio per il pronto e completo ristabilimento al barone von Flotow, riconoscendo il grande tatto, il senso di misura e di equilibrio che non potranno essere superati e le disposizioni costantemente amichevoli che egli seppe spiegare nel difficile periodo traversato, guadagnandosi la deferenza e la simpatia generale.»

La morte di un Cardinale

ROMA, 5, ore 18.

Il cardinale Di Pietro è morto oggi alle ore 22.

La morte del senatore Doria-Pamphili

ROMA, 5, ore 22.

Stasera alle 18,19 è morto nel suo palazzo al Corso Umberto il senatore principe don Alfonso Doria-Pamphili che fu ieri colpito da un male improvviso.

Una sdegnosa protesta d'irredenti
contro l'AVANTI!

BOLOGNA, 5, ore 19.

Contro le vili calunnie pubblicate dall'Avanti! nell'articolo di oggi: Viva Trieste italiana! protestiamo altamente, riservandoci di ribattere tutte le vergognose affermazioni dell'anonimo scrittore.

Per gli irredenti qui domiciliati

Almerigogna.

Le giuste proteste dei ferrovieri di Bergamo

BERGAMO, 5, sera.

Ci comunicano, con preghiera di pubblicare:

«I ferrovieri del Personale Viaggiante del deposito di Bergamo riunitisi in numerosa assemblea la sera del 4 corr., mentre rilevano che il nuovo decreto legge viene interpretato da parte dei superiori locali in modo dannoso per il personale; protestano contro i turni di servizio in vigore in cui vi è stabilito giornalmente il massimo del lavoro, con un minimo di riposo; deplorano una commissione che in unione al proprio delegato di categoria Colli, si rechi alla locale Direzione per esprimere i giusti desideri del personale.»

Comitato nazionale
pro ferrovieri licenziati

BOLOGNA, 5, ore 19.

Il Comitato nazionale pro ferrovieri licenziati, e convocato in Bologna alla sede del Circolo macchinisti e fuochisti, via del Borgo, 94, nei giorni 15-16 dicembre 1914, per la svolgimento del seguente ordine del giorno: verifica dei mandati - relazione morale e finanziaria - base di ripartizione - varie.

L'assemblea sarà aperta alle ore 9.

La Presidenza ha deciso anche di estendere l'invito a tutte le sezioni perchè vogliano inviare un loro rappresentante ai lavori dell'assemblea, avvertendo però che da parte del Comitato non sarà dato nessun compenso nè rimborso di spese, dato lo scopo filantropico del Comitato stesso.

Anche a Mantova
si è costituito il Fascio Interventionista

MANTOVA, 5, notte.

Stasera si è costituito il Fascio Interventionista, al quale aderirono numerosissimi sovversivi. Furono gettate le basi finanziarie per la propaganda scritta ed orale.

Mantova libera, salutando i valorosi amici del « Popolo d'Italia » impegna al trionfo della Giustizia umana.

Le inserzioni si ricevono dall'« Agenzia Italiana di Pubblicità » presso l'Amministrazione del giornale, Via Paolo da Cannobio, N. 35 - Milano.

PREZZI DELLE INSERZIONI:

AVVISI COMMERCIALI nelle pagine di testo: L. 2,50 la linea di corpo 6 larga una colonna. Nelle pagine di annunci L. 1 la linea.

AVVISI NECROLOGICI L. 2,50 la linea o spazio di linea di corpo 6.

PICCOLA PUBBLICITÀ: vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche.

VITA PRATICA - VITA MILANESE - I DIVERTIMENTI - prezzi a convenirsi.

AURELIO GALASSI, *gerente responsabile.*

6 Dicembre 1914 — La nostra appendice — (19)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

voluto ribaltare e perire con lei sotto le ruote, per aver modo di morsicarle le belle labbra che si aprivano come un frutto vivente. I tiri a quattro che filavano l'uno dietro l'altro, si perdevano nel polverone in fondo che saliva come una nuvolaglia e nascondeva il cielo.

— Fila, Rosmunda!

E Rosmunda, snella, slanciata, con il collo teso, con le froge in una palpitazione eterna, passava tra i ruotanili come una bestia che sfiora lo stradone.

Sul grande stand Adalgisa rispondeva ai saluti dei giovinotti eleganti che l'avevano conosciuta con Edoardo Zanchi, mettendo nel sangue di Bentoni l'argento vivo della gelosia. Ma poi lo ammansava col tepore del suo braccio e tutti e due, come una coppia felice, protendevano il collo verso i gruppi che circondavano le bellezze dell high-life, illustrate dai gioielli e illuminate da una profusione di diamanti. La stella della tribuna massima era la marchesa Spuma, alta, con il collo alabastrino che usciva netto e carnoso dalla toilette verdemare, la cui grazia rivelava la mano insuperabile del Worth, il sarto dell'ex imperatrice dei francesi. Lo stellone di brillanti appeso alla striscia solferino di brillanti appeso alla striscia solferino del collo reale diffondeva una fosforescenza che obbligava a chiudere gli occhi.

La favorita dell'aristocrazia era Lara, montata dal fantino in maglia nera, con croce rossa sul petto. Il fantino era Lancre vile, di non avere lasciato raffreddare re, il vincitore invincibile dei primi premi. Lungo, asseccchito, con una testa roiondo come un piccolo globo e il naso schiacciato alla radice, coi buchi larghi delle narici volti in su come due cavità minacciose. Lara era un nobile animale di razza inglese, arrivata terza alle corse di Epsom e seconda a quelle di Chantilly. Arcuava la testa altezzosa con dei nitriti repressi dalla mano che l'accarezzava e raspava il terreno come insofferente del morso che le impediva di lanciarsi nello spazio. Il suo nome passava di bocca in bocca e i bookmakers non davano più che due contro uno.

Gli altri cavalli erano sconosciuti, tranne Lord Endel, il morello chiazzato di bianco alle culatte, che era stato a un pelo di giungere primo, alla corsa inaugurale. Lo squillo di mettersi in fila era stato dato. Lionello, col fantino in costume giallo e babbucce nere, continuava a girare su sè stesso con dei caracollamenti per liberarsi del peso che gli stava sulla groppa. Al segnale di partire i concorrenti volarono tutti dalla parte opposta, salvo Lara che si avventò per la pista con tale impeto da indurre i book-makers a non tenere più che uno contro uno. Fu in questo scompiglio di teste che si ritraevano dal punto di partenza che Adalgisa vide Edoardo Zanchi, in tuba e in frocoat cinerognolo, sotto il parasole rosso di una signorina tutta scicche che si tirava su, flemmaticamente, il guanto alla moschettiera giù a calza sul polso. Con la emozione alla gola si sentì il bisogno di precipitarsi su loro con gli schiaffi roventi per la faccia sguaiata di tutti e due. Credeva di averlo dimenticato, e non appena lo rivedeva sentiva le fiamme della collera per il viso. Lo accusava, mentalmente, di essere vile, di non avere lasciato raffreddare neppure le ceneri del loro amore. E col sangue sottosopra, pallida, con le labbra tremanti, s'appresse al braccio di Bentoni, come se avesse paura di cadere in terra.

— Ti senti male?

— Ho avuto una specie di capogiro. E' passato. Sto meglio.

Ridato il segnale, il pubblico si protese cogli occhi sui cavalli che filavano l'uno con la testa sul collo dell'altro, come se nessuno avesse voluto tentare di guadagnare terreno. Lungo lo steccato era una siepe nera che seguiva la corsa con l'ansia di chi vede qualcuno che cammina sull'orlo del precipizio, e di sopra alla ressa sbucava, di tanto in tanto, la figura di qualche persona che aveva piantata la sua scranna nel fitto della gente. Nel largo, tra lo steccato e le tribune, erano molti sportsmen in tuba cenerina, coi cannocchiali puntati sui corridori, che dicevano alle loro signore sedute gli incidenti della corsa.

Il secondo giro era incominciato. Lara aveva lasciato prendere il suo posto a Lady Flower, ma nessuno vi dava importanza. Era il giuoco del fantino per suscitare della commozione. Due siepi erano state saltate e Lara aveva ripreso il posto, lasciandosi alla coda tutti gli altri. Dappertutto si tirò il fiato. Bravo! brava Lara! Emma, con le sue lotte contro le ombre, s'impennava con dei gridi di cavalla capricciosa e rimaneva indietro qualche volta mezzo giro che poi riguadagnava colla velocità della cavalla che si sente il fuoco alla coda. Nessuno simpatizzava per un quadrupede con tanti vizi. I book-makers l'avevano offerta con venticinque volte la puntata senza destare entusiasmo. Beutoni invece, il quale alle corse aveva la mania di tenere per gli ignoti, vi arrischiò due biglietti da cento. Al terzo giro, a cento metri dalla prima siepe già saltata da Lara e da Lionello, tutti erano convinti che la vittoria sarebbe stata della prima. Alcuni, incalzati da questa convinzione, i erano avviati, adagio adagio, verso i book-makers per riscuotere. Adalgisa s'era commusonita per la testardaggine del Bentoni che non aveva voluto puntare su Lara. A un tratto l'attenzione fu per un'altra. Emma si era rimessa in cammino con una velocità fulminea, saltando una barriera dopo l'altra, passando per la folla lungo lo steccato come una maledizione nazionale.

Essa giunse alla sbarra della vittoria, stramaledetta da tutti gli sportisti che avevano tenuto per Lara.

* * *

Giuliano, infuso della bontà paterna, continuava la vita randagia del materassaio ambulante, senza dolersi di avere voltato il dorso alla bottega che lo aveva ridotto un cencio a diciotto anni per quattro lire la settimana e le mance del ferragosto. L'esistenza in un laboratorio, chiuso sotto una vetrata, non gli era mai andata. I suoi polmoni avevano bisogno d'aria come le sue gambe di moto. Con Piccinelli per padrone, le giornate gli parevano lunghe come la fame. Era un orario che non gli lasciava tempo di prendere fiato. Arrivava a casa con le ossa rotte e lo stomaco in terra, senza voglia di mangiare la minestra che fumava sul tavolo ogni volta che rientrava. Quello dell'orario era il chiodo che gli ribadiva a martellate tutte le volte che si trovava al circolo col compagni.

— Va bene, diceva loro, il vostro pane intellettuale, ma ci vogliono meno ore di bottega se volete che si senta la voglia di prendere in mano un libro.

Ultimamente aveva smesso di parlarne perchè la bottega, veduta dal suo posto di operaio libero, gli sembrava peggiore di quando vi si trovava. Ce la aveva nella memoria come un locale malsano, con una luce scialba che accecava in dieci anni e dell'aria che sentiva di chiuso anche se si era raffreddati. Ci avrebbe dovuto essere una legge che obbligasse i padroni a rendere le stanze di lavoro più attraenti. Gli pareva impossibile che dei giovanotti grandi e grossi stessero la dentro tutto il giorno a nutrirsi di polvere di capecchio e di stoppa per meno di 2 lire. Non pochi sappezzieri si guastavano i polmoni e morivano lentamente, sputacchiando nero come gli spazzacamini. Adesso lui non c'era più e gl'importava fino a un certo punto di quei luoghi dove s'era abbrutito per tanti anni. Ma non gli piaceva affatto l'abitudine di scappellotare la garzoneria. Ai suoi tempi i giovani si mandavano i garzoni dall'uno all'altro con lo scapaccione e con la pedata. Un mondaccio che lo indisponeva e gli metteva qualche volta un lacrimone negli occhi.. Il garzone che andava in giro con lui da sei anni non aveva ricevuto che uno sberlotto che si era meritato, e anche di questo lui, Giuliano, si doleva amaramente.!

(Continua).

LE INSERZIONI per il "POPOLO D'ITALIA„ si ricevono unicamente presso "l'Agenzia Italiana di Pubblicità„ Amministrazione del giornale - Via Paolo da Cannobio 35 - Milano

Prezzi delle Inserzioni - Quarta pagina: divisa in 6 colonne L. *1,00* la linea di corpo 6 - Terza pagina: divisa in 6 colonne L. *2,50* la linea o spazio di linea di corpo 6 - Necrologie: L. *2,50* la linea o spazio di linea di corpo 6 - Piccola Pubblicità: Vedere prezzi nella apposita tabella - Pubblicità Redazionale e nel corpo prezzi da convenirsi

Piccola Pubblicità

Le inserzioni si ricevono unicamente all'u Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, Via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

Ogni inserzione deve essere accompagnata dall'importo, (Cartolina vaglia o francobolli).

L'«Agenzia Ital. di Pubblicità» si riserva il diritto di modificare, quando lo ritenga opportuno, il testo degli avvisi, o di non pubblicarli affatto, nel qual caso terrà l'importo a disposizione dei committenti.

Avvisi commerciali

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

CERCANSI coppie per tango bellissime. Inviare subito fotografie. Musso, Corso Re Umberto, 38, Torino.

DENTI artificiali da L. 5 in più, giornata. Dentiere senza palato. Otturazioni, estrazioni indolori. Gabinetto dentistico Germanico «Inghiodont», via Torino, 17.

Affitti - Camere ammobigliate - Pensioni

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.—

AFFITTASI in Brescia centro città, ristorante Giardino, giuochi Mq. 4000 completamente arredato. Rivolgersi Wohrer, fabbrica birra, Brescia.

AFFITTASI o vendesi dintorni Sesto Calende, in collina, piccolo caffè-ristorante. Minime pretese. Enrico Mari, Gallarate.

Domande di impiego e di lavoro

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0.50.

CERCANSI abili cucitrici macchina per busti lavoro continuo ben retribuito. Kramer, 32.

CONTABILE praticissimo lavori ufficio offresi Cotti Maurilio 14.

FATTORINO o altro pretesse 60 mensili. Scrivere inserzione [illegible] posta.

SIGNORINA Contabile, corrispondente, dattilografa, praticissima lavori ufficio offresi. Referenze. Rancilio, Viale Romana, 35.

SIGNORINA Ragioniere praticissima lavori ufficio cerca posto dignitoso presso seria ditta. Tedeschi, Agenzia Italiana di Pubblicità. Paolo da Cannobio, 35, Milano.

PROFESSIONISTI. Appartamento 12 locali, 3 entrate, primo piano. S. Spirito, 3, balconi verso strada, affittasi.

Offerte di impiego e lavoro

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.—

AGENTI cercansi ovunque vendita lucrosissima fotografia su porcellana per Cimiteri. Stabilimento Fotoceramico Fischer, Genova.

Lezioni - Conversazioni

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0.50.

INSEGNANTE comunale Milano, studi classici, offresi lezioni, elementari, medie. Tessera universitaria 249.

RINOMATA premiata scuola taglio abiti uomo, signora. Tutte le ore lezioni. Gratis regolamento. Giampietro, viale Venezia, 16.

Occasioni

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.

OCCASIONE! Mobili di studio moderni accuratissimi. Massima convenienza. Presso Trabattoni e Sangalli. Via Bagutta, 8, Milano.

Annunzi vari

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2. —

GENEROSA mancia a chi consegnerà in portineria n. 30, via Pontevetero un cagnolino razza volpina, mantello bianconocciola, testa nocciola, che risponde al nome Ciari, smarrito venerdì sera adiacenze Pontevetero.

LIQUORI ALLA PORTATA DI TUTTI

A titolo di regalo per le prossime feste, spediamo un pacco saggio dei nostri insuperabili estratti concentrati - per fare 12 litri dei seguenti finissimi liquori:

N. 1 litro RHUM
„ 1 „ BENEDECTINE
„ 1 „ MARASCHINO
„ 1 „ ACQUA CEDRO
„ 1 „ PUNCH INGLESE
„ 1 „ AMARENA
„ 2 „ MENTA VERDE
„ 2 „ MISTRÀ
„ 1 „ COGNAC
„ 1 „ STREGA

Per sole Lire 4,50

Franco a domicilio in tutta Italia

(Estero Lire 5.50)

Con 12 bellissime etichette, 12 capsule argentate, tre filtri ed il nostro bellissimo calendario profumato "1915„.

La chiara istruzione che è attaccata in ogni flaconcino, indica il modo facile e sollecito per preparare squisiti liquori a chiunque, o con grande risparmio.

Gratis listino di tutti i nostri prodotti

Ordinazioni e Vaglia al

Premiato Stabilimento chimico - D. PAINI & C. - Milano, Via Settembrini, 63

TARIFFE DELLA PICCOLA PUBBLICITÀ

AVVISI COMMERCIALI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CONCORSI - ASTE. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CAPITALI-SOCIETA. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
OCCASIONI. — Cent. 10 la parola — Minimo lire 1.
AUTOMOBILI - BICICLETTE - SPORTS — Cent. 15 la parola — Minimo lire 1,50.
AFFITTI, CAMERE AMMOBIGLIATE, PENSIONI. - Cent. 10 la parola - Minimo L. 1.
DOMANDE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
OFFERTE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 10 la parola — Minimo L. 1.
LEZIONI-CONVERSAZIONI. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
ANNUNZI VARI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.

Gli annunzi si ricevono solamente all'«Agenzia Italia di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35, Milano e devono essere accompagnati dal relativo importo in cartolina vaglia o francobolli.

Prossimamente uscirà edita a Bordeaux:

L'HISTOIRE de la GUERRE

di

GABRIELE HANOTAUX

Membro dell'Accademia francese - ex ministro degli affari esteri

Si tratta di una interessantissima pubblicazione sulla terribile conflagrazione europea, ricca di preziose illustrazioni, stampate su carta di lusso. Sarà, completa, un'opera degna dell'illustre nome del suo autore.

[illegible] in dispense settimanali al prezzo di L. 1.20 ciascuna.

L'abbonamento per ricevere, franche di porto, in tutto il Regno e prime 26 dispense costa L. 30.

Inviare subito ordinazioni accompagnate dall'importo alla:

Società Generale delle Messaggerie Italiane

Via Foscherari 15 - BOLOGNA - Unica concessionaria in Italia

Librai e Rivenditori sono pregati di chiedere le condizioni speciali, a loro riservate, e di inviare per tempo le loro prenotazioni.

PANSPEZIALE CERTOSINO

Squisita specialità natalizia

PASTICCERIE ENRICO ZANARINI - BOLOGNA

PACCHI NATALIZI - Spedendo vaglia di lire **3.50** alla **Pasticceria Zanarini - Via Repubblicana, 32-34,** si riceve in tutta Italia, franco di porto, un pacco elegantemente confezionato contenente **1 Kg.** di **Panspeziale Certosino;** spedendo vaglia di lire **6** si riceve un pacco contenente **2 Kg.** e spedendo vaglia di lire **9.00** un pacco contenente **3 Kg.** di **Panspeziale Certosino.**

Leggete "Il Popolo d'Italia„

RICERCATELO - DIFFONDETELO :: :: :: ::
:: :: :: :: :: :: IMPONETELO OVUNQUE

METARSILE MENARINI

PER USO INTERNO ED IPODERMICO

E' la cura più indicata dai medici in tutte forme di DEBOLEZZA e ESAURIMENTI DE L'ORGANISMO

In tutte le farmacie a L. 3 la bottiglia o scatola

A. MENARINI - Farmacia Internazionale

NAPOLI - Via Calabritto N. 4 - NAPOLI

Concessionari per l'Italia: *U. Berni e C., Firenze*

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO

SPECIALITA' DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — I soli ed esclusivi proprietari del segreto di fabbricazione — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

Altre SPECIALITÀ della Ditta:

VINO CHINATO | GRAN LIQUORE GIALLO MILANO | VINO VERMOUTH

Creme e Liquori - VIEUX COGNAC SUPÉRIEUR - Sciroppi e Conserve

AGENZIE con STABILIMENTI PROPRI: a CHIASSO per la Svizzera | a S. LUDWIG per la Germania | a NICE e PARIGI per la Francia e Algeria | a TRIESTE per l'Austria-Ungheria

Concessionari esclusivi per la vendita del FERNET-BRANCA

nell'America del Sud: CARLO F. HOFER & C. - Genova
nella Svizzera e Germania: G. ROSSATI - Chiasso e Francoforte S/M
nell'America del Nord: L. GANDOLFI & C. NEW-YORK

"IL POPOLO D'ITALIA"

ABBONAMENTI: Da oggi al 30 Giugno 1915 Lire 7.50 - Al 31 Dicembre 1915 Lire 15.—

STAMPA PERIODICA AMBROGIO CODARA & C. — Via Tre Alberghi, 28 - Via Paolo da Cannobio, 16 — MILANO

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

quotidiano socialista
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La Rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE.

ABBONAMENTI:

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia	15.—	7,50	3,75	1,25
Estero	32.—	16.—	8.—	3.—

Un numero cent. 5 — Arretrato cent. 10
Estero il doppio

Anno I. - N. 23 - Milano, Lunedì 7 Dicembre 1914

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Via Paolo da Cannobio, 35
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.
CONTO CORRENTE CON LA POSTA.

Gli echi e i contraccolpi delle rivelazioni giolittiane

GIOLITTI

(*Per telefono al «Popolo d'Italia»*).

ROMA, 6, ore 22.

Continuano vivacissime le discussioni sulle rivelazioni di Giolitti. I circoli democratici e massonici sono raggianti. Giolitti è il loro uomo. Con lui hanno speranza di tornare all'idea del grande Ministero dove ci sarà posto per tutti e fieno per tutti. Siderurgici, cooperative, latifondisti non aspettano altro. La democrazia non è forse la più bella invenzione della borghesia per gestire i proprii affari illudendo il proletariato? Certamente!

Dalle rivelazioni di Giolitti il Ministero Salandra ha ricevuto un tal colpo che più non si rialzerà. E nella commedia parlamentare abbiamo così avuto lo spettacolo di una Camera che vota la fiducia più ampia che forse mai sia stata concessa ad un Ministero, proprio nello stesso tempo che manifesta per quello nessuna simpatia e nessuna confidenza. Il Ministero Salandra è scomparso. Non si è più visto. Il colpo diabolico lo ha soffiato via come un castello di carte.

E' sempre dubbio, a parere di molti, che un deputato già ministro possa usare di documenti restati nelle sue mani in tale qualità, dandoli al pubblico senza preventivi accordi. Nè di accordo si può pensare perchè non l'Austria poteva essere soddisfatta che da tutti si sapesse, in modo evidente, che fin dal 1913 voleva la guerra, nè Salandra poteva accettare la diminuzione di autorità che sarebbe seguita, come è seguita, alla rivelazione.

Che bisogno aveva Giolitti, se non uno strettamente personale, di rivelare il documento della prima neutralità? Ormai non c'era nessuno nè all'estero nè all'interno che del nostro diritto alla neutralità mostrasse di volere dubitare. Perfino le nostre alleate avevano accettata la nostra tesi e, mantenendosi in buoni rapporti con noi, lo confermavano in faccia al mondo intero.

E poichè non c'era da salvare l'Italia da attacchi o sospetti è evidente che Giolitti si è valso di quel documento unicamente a suo vantaggio personale, per scopi di pura strategia parlamentare.

Certamente nessuno eguaglia quest'uomo nell'abilità parlamentare. Essersi preparato come un cacciatore alla fine della serie degli oratori, con le sue cartelline in tasca, silenzioso tutti questi giorni, col suo colpo preparato esigeva una tal padronanza, una tal furberia, una tal dissimulazione da sorpassare ogni desiderio di Machiavelli.

Ed il tono leggero, quasi, col quale ha pronunziato le sue gravissime parole dimostrava con quale freddezza di animo vibrasse il suo colpo.

Ma noi ci domandiamo anche se è permesso a chi è stato uomo di Stato valersi, senza alcuna necessità e «per suoi fini personali», di documenti d'ufficio e se quella legge che si applica a qualunque modesto impiegato postelegrafico non debba anche valere per un cugino del re.

Coloro che parlano di disciplina e di correttezza parlamentare non vorranno certo scordarsi che secondo i buoni usi costituzionali soltanto il Presidente del Consiglio dei ministri poteva fare uso di quei documenti.

Ma oltre a queste considerazioni costituzionali un'altra ce n'è da fare ed è che Giolitti con tutta la sua abilità non si è accorto di distruggere tutta la difesa compiuta dagli amici suoi e dagli onorevoli Tedesco e Mirabelli riguardo alla impreparazione militare.

Che cosa dicono in sostanza questi signori? Che per l'agosto 1914 si era preparato l'esercito p[er] conflitto assai minore di quello prescn[te]. Anche oggi la «Tribuna» ripete questo argomento.

Ma come lo possono sostenere ancora se già da un anno si sapeva che si preparava la guerra europea? Tanto più grave diventa oggi la impreparazione militare giolittiana e la responsabilità di Spingardi e di Mirabelli, i quali sapevano a quali prove poteva essere chiamato il Paese da un momento all'altro.

Ma nessuno dirà queste cose alla Camera, e se anche le dicesse che cosa varrebbe? Ieri durante le dichiarazioni di Giolitti tre quarti dell'Estrema esultavano.

— Ecco l'uomo di Stato! — dicevano. E Giolitti a braccetto dei socialisti ufficiali e dei clericali si prepara a salire al Ministero appena il presente Gabinetto avrà finito di lavorare ad imporre tasse ed a preparare armi.

Giolitti è l'uomo di questa Camera dove tutti i radicali sono pronti a rimangiarsi i loro ordini del giorno in favore della guerra e tutti i socialisti a rimangiarsi i loro ordini del giorno contrari alla guerra pur di avere al governo l'uomo che meglio gestisce gli affari della grande cooperativa.

Un giornalista che è anche stato uno storico di Giolitti ha scritto oggi che l'atto di questi si avvicina assai a quello per cui Antonio Campanozzi fu punito.

Io osservo modestamente che una differenza c'è: a favore del Campanozzi.

L'on. Campanozzi si querelò per l'ingiuria e la diffamazione contenute nel paragone con Giovanni Giolitti.

Prezzolini

DOPO IL VOTO

Occorre essere pronti ad ogni evento!

ROMA, 6, ore 18.

Tutti i giornali di stamane commentano il valore del voto di ieri alla Camera.

Il «*Messaggero*» scrive che il voto che ha coronato la discussione sulle dichiarazioni del Governo è stato una solenne affermazione di solidarietà nazionale. Ne è stato inopportuno — secondo il «Messaggero» — il ricordo dell'on. Giolitti che ha servito a documentare indiscutibilmente la lealtà politica dell'Italia che da qualcuno era stata, con assai precipitosa leggerezza, messa in dubbio subito dopo la dichiarazione della nostra neutralità.

Il «Corriere d'Italia» scrive che con il voto di ieri la Camera ha saputo dar prova di quella concordia comunemente augurata prima che la discussione cominciasse. La neutralità italiana ha trovato nel Parlamento la solenne conferma di quel consenso quasi generale che aveva nel Paese ed ha trovato anche una nuova conferma la lealtà dell'atteggiamento assunto dall'Italia. Spetta ora al Governo vigilare perchè dal tragico conflitto europeo non derivi danno al nostro Paese che condivide la fiducia della Camera nel Governo e lo seguirà unanime nei suoi sforzi per la pace ed anche se si dovesse arrivare alla guerra.

Il «Popolo Romano» rileva che il voto di ieri sanziona la formula politica enunciata dal Governo, formula non diretta contro alcuno di alcuna parte, ma ispirata unicamente al pensiero della Patria italiana.

Commentando il voto di ieri alla Camera la *Tribuna* scrive che esso in primo luogo riafferma la assoluta approvazione del Paese per la proclamazione di neutralità fatta dal governo allo scoppio dell'immane conflitto sciogliendo la responsabilità dell'Italia da quella degli imperi centrali. Che questa decisione fosse approvata dalla grandissima maggioranza della nazione, lo si sentiva, e lo si presumeva ma non si aveva ancora la precisa dimostrazione mentre qua e là erano rimasti dubbi, incertezze, scrupoli riguardo alla assoluta legittimità della nostra azione. Ora per questo riguardo una importanza eccezionale ha assunto la rivelazione diplomatica che l'on. Giolitti ha fatto ieri davanti al Parlamento. Il fatto che sin dall'agosto 1913 l'Austria si proponesse una immediata aggressione alla Serbia cercando di qualificare tale sua azione come difensiva per invocare l'applicazione del *casus foederis*, che sin da allora l'Italia abbia validamente ed esplicitamente rifiutato una tale interpretazione dei suoi obblighi di alleata ed abbia avuta la chiara visione delle conseguenze di quella che l'on. Giolitti qualificò una pericolosissima avventura, ha prodotto una profondissima impressione sul Parlamento e su tutto il Paese come la produrrà pure oltre i confini. Si ha nel caso attuale il miracolo di una di quelle coincidenze, di quelle identità assolute che non lasciano nessun campo alla discussione e l'ovazione con cui la Camera ha salutato la rivelazione dell'on. Giolitti e le deduzioni che egli ne ricavava aveva un alto significato di gratitudine nazionale, sia perchè quel precedente chiaro e preciso deve aver aiutato immensamente l'opera del governo di cui l'on. Di San Giuliano continuava a far parte quando si è trovato di fronte all'immane crisi, sia perchè cadono così gli ultimi scrupoli, gli ultimi dubbi che sull'atteggiamento dell'Italia potevano rimanere. Questa rivendicazione positiva in base a documenti, fatta dall'on. Giolitti della lealtà dell'Italia in faccia al mondo, rimarrà fra i più alti servigi da lui resi al Paese.

Un secondo ma non inferiore significato del voto di ieri sta nell'affermazione che l'Italia pur mantenendo oggi la sua neutralità nella forma più leale, pur tuttavia ha il diritto di fronte agli altri e il dovere verso sè stessa di considerarsi libera nella sua azione e di tenersi militarmente preparata a qualunque evento.

Il «Giornale d'Italia» dice che la Camera ha preso le uniche deliberazioni che l'interesse del Paese consigliava: affermare la volontà ferma del popolo italiano di mantenere alta, nel presente e nell'avvenire, la posizione della Patria nel mondo, ed affidare al Governo i poteri necessari per svolgere l'azione necessaria a raggiungere quello scopo. Vi è dunque da ieri, dice il «Giornale d'Italia», qualche cosa di nuovo. La rappresentanza nazionale, senza distinzione di partito, di gruppo, di tendenza, con una imponente votazione, ha dato al Governo non soltanto la piena approvazione della sua politica e l'esplicita sanatoria degli atti compiuti sotto la sua responsabilità, ma altresì la forza e l'autorità necessaria a reggere i destini del Paese in questo grave momento.

L'Italia, mercè quest'atto di concordia nazionale, ha rialzato il proprio valore morale di fronte a sè stessa e di fronte all'estero. E' evidente, conclude il «Giornale d'Italia», che il grande avvenimento parlamentare di questi giorni ha eliminato molte incertezze, molti equivoci, molte dubbiezze offrendo una chiara e sicura piattaforma sulla quale tutti i buoni cittadini possano prendere posizione. In buon punto è intervenuto l'onor. Salandra con le sue robuste dichiarazioni che si riassumono in una sacra parola: «Italia!».

E la rappresentanza nazionale ha risposto: «Italia!».

L'"omnibus" finanziario

ROMA, 6, ore 20.

La «*Tribuna*» dice che dopo il voto di ieri sera moltissimi deputati sono partiti per passare la domenica nei rispettivi collegi.

Secondo ogni previsione, martedì, la Camera inizierà la discussione sull'esercizio provvisorio, la cui relazione sarà presentata dall'on. Aguglia. La *Tribuna* crede che votato l'esercizio provvisorio si discuterà rapidamente la proroga dei provvedimenti finanziari.

Non si possono riaprire questioni connesse con l'«omnibus» finanziario di cui si riparlerà in tempi più calmi, ma è necessario che la facoltà data al governo di applicarli con decreto reale sia prorogata al 30 giugno 1916 perchè esso possa predisporre i bilanci per l'esercizio 1915-16, tener conto delle nuove entrate.

La «*Tribuna*» dice infine che si prevede generalmente che se la discussione sull'esercizio provvisorio non impegnerà più di tre sedute, la Camera possa prendere le sue vacanze sabato sera, 12 corr.

L'on. Aguglia nella sua relazione già approvata dalla Giunta Generale del Bilancio sul progetto di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci e provvedimenti finanziari, osserva che tale progetto ha per contenuto 3 obbietti intimamente connessi:

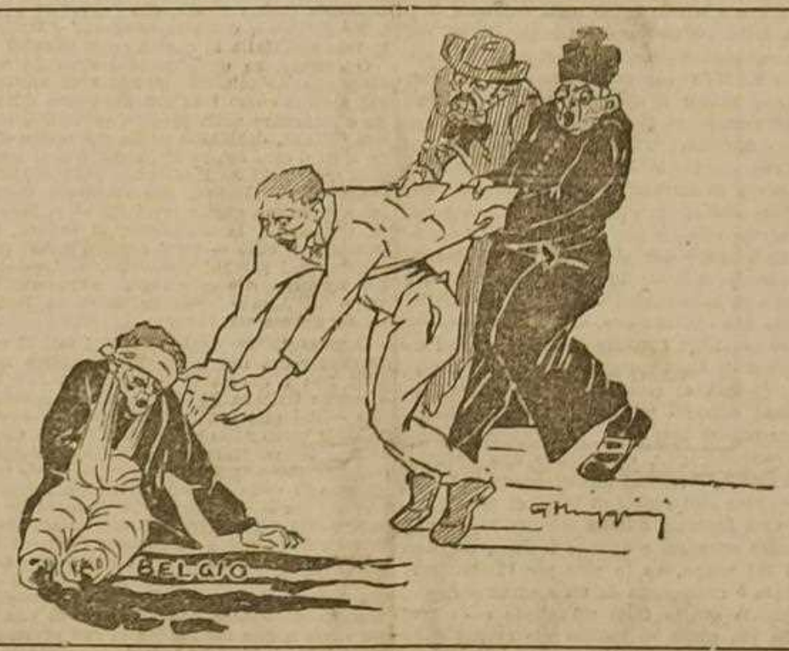
1). La proroga già concessa dell'esercizio provvisorio.

2). L'autorizzazione di trovare ed ottenere con mezzi di tesoreria e con operazioni di credito, fondi occorrenti a fronteggiare le deficienze del bilancio.

3). Immediato aumento di alcune imposte.

Il relatore quindi esamina singolarmente le singole parti. La richiesta della proroga è determinata da una vera necessità, perchè non si è potuto procedere all'approvazione di tutti i bilanci mentre la facoltà concessa con la legge 26-6-1914 viene a cessare alla fine del corrente mese, epoca per la quale non è possibile aver discussi ed approvati i residuali bilanci. D'altronde trattandosi di un fatto eccezionale esso viene limitato fino a quando saranno volta per volta approvati i singoli bilanci. Per altro la richiesta concessione venne già accordata al governo per l'esercizio provvisorio che scade il 31 dicembre. Ed ora, dato anche il momento storico non è possibile non concedere quello che in altre ben diverse condizioni venne pure concesso. Quanto all'autorizzazione di ricorrere al credito, il *deficit* c'è — osserva il relatore — è fu già dichiarato dalla Giunta su relazione Danieli, per un ammontare non lieve. Anzi, esso è aumentato in seguito alle mancate previste entrate causate dalla guerra europea. Questa immane sciagura non poteva non ripercuotersi nei suoi tristi effetti di non breve durata sulla vita economica e quindi finanziaria del nostro paese. I traffici interrotti o resi malagevoli, le quotazioni sospese, i consumi ridotti, le comunicazioni rallentate, la circolazione monetaria resa meno facile, tutti questi fatti influirono ed influiscono tuttora e notevolmente sul gettito dei principali cespiti ai quali chiede alimento l'erario dello Stato. Riguardo agli aumenti di alcune imposte, il relatore dice che, intanto occorre provvedere sollecitamente al fabbisogno per gli interessi da corrispondere per i futuri debiti e quindi fino a che il nuovo programma finanziario non sarà definitivo occorre provvedere ad una maggior entrata; e così si propone un aumento temporaneo di alcuni tributi, ma questo aumento si farà limitato alle imposte che o non subirono inasprimento, o che ebbero lievi ritocchi con gli ultimi provvedimenti finanziari, facendo escludere però da quelli che versano in condizioni non molto agiate e quindi i redditi bassi, eliminando così l'aggravio delle classi meno abbienti. La relazione dopo aver fatto notare che il ministro proponente insiste nella esplicita dichiarazione che si tratta di misure che hanno spiccato carattere di provvisorietà dice che la Giunta ha considerato che le inesorabili esigenze della realtà conduce inelutabilmente alla conseguenza di dover provvedere di urgenza ad apportare efficaci rimedi a questo complesso stato di cose e perciò la Giunta inspirandosi ad un alto e vivo senso di patriottismo unanimamente ha deliberato di accogliere tutte le richieste del Governo pensando che esso le ha fatte sotto la completa e diretta responsabilità allo scopo di raggiungere un nobilissimo fine quello cioè di porre la Patria nelle condizioni di riprendere la via normale della sua vita ed in ogni evento di farla rispettare non tollerando il menomo atto di violenza da chicchessia.

La relazione così conclude: L'attardarsi a dissertare sui dettagli di questo gravissimo argomento costituirebbe oggi una irriverenza alla gravità dell'ora che volge. La vostra Giunta opina che sarà opera saggia il ricordarsi in questo momento che chi vuole in determinato fine deve volere i mezzi ed i mezzi adeguati. Onorevoli Colleghi! Col pensiero rivolto al supremo dovere di tutelare la incolumità, il decoro e la grandezza dell'Italia nostra, la vostra Giunta vi propone di approvare il disegno di legge sottoposto al vostro esame».



Il progetto del "Giudice Unico"

ROMA, 6, ore 20.

Domani lunedì alle ore 14 si inizierà la seduta della Camera col sorteggio degli uffici che occuperà una mezz'ora. Subito dopo, poichè sono state abolite le interrogazioni, si discuterà il disegno di legge così detto del «giudice unico», che reca questo titolo: «Disposizioni riguardanti l'ordinamento giudiziario ed il personale della magistratura e delle cancellerie e segreterie».

Si sono inscritti a parlare gli onorevoli Cotugno, Valenzani, Giarracà, Sichel, Cannavina, Meda, Sandrini, Caccialanza e Benaglio. Si spera che, nonostante questi inscritti, la discussione possa finire domani. Crediamo che, votato l'esercizio provvisorio, si discuterà rapidamente la proroga dei provvedimenti finanziarii che il Governo è stato autorizzato ad applicare con decreto reale fino al 30 giugno 1915, a condizione di investirne il Parlamento prima della fine del 1914. Si prevede generalmente che se la discussione dell'esercizio provvisorio non impegnerà più di tre sedute, discussa la proroga dei provvedimenti finanziarii ed approvati pochi altri disegni di legge fra i quali dovrebbe essere quello che modifica la legge contro le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini di vitale importanza per la viticultura nazionale, la Camera possa prendere le vacanze sabato sera 12 corrente.

Per la riforma della Pubblica Sicurezza

ROMA, 6, sera.

Il Ministro degli Interni preoccupato dalle condizioni della pubblica sicurezza in alcune provincie e della sempre crescente deficienza del personale destinato alla tutela dell'ordine, ha disposto che si studi un progetto di riforma della Sicurezza Pubblica allo scopo di migliorare i servizi ed al tempo stesso provvedere all'aumento dei funzionari ed agenti assicurando loro maggiori vantaggi economici.

Anche le norme del reclutamento sarebbero naturalmente modificate.

La «Tribuna» dice che il progetto di riforma dei servizi della P. S. sarebbe presto presentato alla Camera. Si provvederebbe a rendere più agevole la carriera, accrescendo il numero degli alti gradi, oggi invece esiguo, e così inceppata da consentire soltanto a pochissimi il passaggio nei posti superiori.

Verrebbero istituite quattro nuove questure, delle quali due nell'Italia meridionale. La carriera dei funzionari verrebbe iniziata con 2500 lire annue e quella degli applicati con 2000.

Un notevole miglioramento verrebbe apportato al personale delle guardie, tale da favorire una maggiore scelta. Verrebbe così eliminato il grave inconveniente causato dallo scarso concorso di agenti, ai quali per il passato venivano sostituiti giovani di 20 anni affatto inadatti al loro ufficio, solo solleciti di passare tutto il tempo del servizio militare, invece che nell'esercito, nel corpo delle guardie. Si avrà così un maggiore concorso di agenti.

LA GIUNTA DEL BILANCIO

ROMA, 6, ore 21.

Oggi la Giunta Generale del Bilancio su proposta dell'on. Giovanelli ha rinviato ad altra seduta la nomina del presidente. La Giunta ha approvato la relazione dell'on. Aguglia sul disegno di legge per l'esercizio provvisorio ed ha nominato l'on. Aguglia relatore per il disegno di legge riguardante la proroga al 30 giugno 1916 dell'autorizzazione ad applicare i provvedimenti attuati con decreto legislativo in forza di legge 19 luglio 1914.

Le conseguenze del colpo di Giolitti

Nostre interviste parlamentari

ROMA, 6, sera.

Le rivelazioni fatte dall'on. Giolitti con la lettura dei due telegrammi, formano argomento di discussioni vivacissime nei ritrovi politici e nei corridoi di Montecitorio i quali oggi sono affollati più di quanto sogliono esserlo nei giorni festivi.

Onde meglio vagliare l'importanza attribuita a tali dichiarazioni nei gruppi di Estrema, ho interrogato e intervistato i deputati socialisti che hanno presa la parola durante la seduta o hanno più vivamente partecipato alla discussione nelle adunanze preparatorie dei singoli gruppi.

Ettore Ciccotti

Sulla importanza delle rivelazioni l'on. Ettore Ciccotti mi ha detto:

«La pubblicazione di quei documenti diplomatici costituisce il fatto più importante di questa discussione. La pubblicazione fornisce uno degli elementi forse migliori per giudicare tra la versione data dagli austro-tedeschi sulla responsabilità della guerra e quella data dalla Triplice Intesa.»

Guido Marangoni

L'on. Marangoni mi ha risposto:

«E chi potrebbe negare la importanza delle dichiarazioni fatte all'ultima ora dall'on. Giolitti? Egli ebbe anzitutto una grande soddisfazione personale.... Mentre l'on. Salandra si era lasciato attribuire la fama di grande uomo di stato per la dichiarazione di neutralità, mentre i fogli ufficiosi avevano descritto le notti insonni trascorse dal Presidente del Consiglio per trovare un motivo plausibile a negare la solidarietà dell'Italia alla aggressione tedesca contro la Serbia, l'on. Giolitti ha provato come il non arduo problema abbia avuto da lui completa risoluzione fin da un anno fa, senza tanto chiasso, senza tante pose e senza tante pretese di salvare la patria...

La rivelazione giolittiana avrà una enorme ripercussione nella diplomazia internazionale; anzi tutto perchè documenta la recidiva dell'insidia austriaca contro la Serbia; dimostra, a luce meridiana, come la uccisione dell'arciduca a Serajevo sia stato un miserando pretesto per provocare la guerra e sopra tutto smentisce le dichiarazioni del cancelliere germanico il quale l'altro giorno ha sudato invano parecchie camicie nello sforzo grottesco di riversare sull'Inghilterra la responsabilità del conflitto europeo.

La ripercussione parlamentare dell'incidente, nel quale l'on. Giolitti è apparso un formidabile lottatore che dopo di essersi divertito per parecchi giorni nelle schermaglie puerili dei suoi poco temibili avversari, oggi al potere, li ha scombussolati con un pronto, improvviso, abilissimo colpo di alta scuola e di superbo stile, non poteva essere maggiore. Ed ha lasciato in me questa profonda convinzione: che se gli eventi trascineranno l'Italia nella mischia, l'on. Salandra sarà costretto di sciogliere un'altra volta la sua compagine ministeriale e cedere la direzione delle ostilità diplomatiche e belliche a mani più sicure. Non saranno quelle dell'on. Giolitti assai probabilmente, ma di uomini scelti ed indicati da lui.

Claudio Treves

Ho chiesto all'on. Treves:

— Le è sembrato che l'on. Giolitti colla sua dichiarazione di voto abbia voluto attenuare il significato delle dichiarazioni del Gabinetto? Che impressione ne ha ritratto?

— Impressione buonissima. Ritengo che Giolitti abbia reso un servizio al Paese dimostrando anzitutto la lealtà dell'Italia che era stata prima ingiustamente accusata di fellonia in confronto degli imperi centrali; poi, la premeditazione da parte dell'Austria e della Germania del conflitto la cui causa occasionale fu l'omicidio di Serajevo. Quanto all'opinione di Giolitti io ritengo che egli sia neutralista, intendiamoci, non in senso assoluto, ma così da considerare come regola la neutralità e come eccezione l'intervento.

— Non le è parso che le dichiarazioni dell'on Giolitti costituiscano un colpo per la Triplice Alleanza e determinino il nostro eventuale intervento a lato della Triplice Intesa

— No — ha soggiunto l'on. Treves — Il fatto che le rivelazioni sono state riferite da un deputato, per quanto autorevole come l'on. Giolitti, non esclude che il Governo sia fuori dei lacci della Triplice Alleanza.

— Ritiene che al Presidente del Consiglio siano giunti inattesi questi dispacci come agli altri suoi colleghi della Camera?

— Ma no! Salandra non li poteva ignorare, tanto più che l'on. Di San Giuliano partecipò al suo Ministero....

— Allora perchè il Presidente del Gabinetto non li ha resi noti? Forse per togliere valore agli atti del precedente Ministero?

— Mah! — ha risposto l'on. Treves con un sorriso e con un gesto di assentimento del capo.

L'on. Dello Sbarba

Un colloquio più lungo ho potuto avere con l'on. Dello Sbarba che ho avuto la fortuna d'incontrare in un momento di libertà... provvisoria concessagli dai colleghi, e trascinare, rompendo la consegna, in una delle scalette di Montecitorio ove non possono porre piede i miseri mortali qualunque non medagliettati.

Vi riassumo le sue parole pronunciate a una velocità inverosimile nel più puro idioma toscano.

Avendogli io accennato al fatto che un giornale romano lo aveva annoverato fra coloro che avevano negato il voto di fiducia al Ministero egli ha replicato:

— Sì, hanno stampato per errore nel *Giornale d'Italia* il mio nome fra quelli che hanno votato contro l'ordine del giorno Bettolo. Io invece, e con me i miei colleghi del gruppo parlamentare riformista, abbiamo votato in favore, perchè ritengo che non sia lecito, richiamandosi a principi astratti, rifuggire dalla realtà delle cose. E pur essendo contrario ad ogni spirito di avventura, credo che sia necessario tenersi pronti ad ogni intervento.

— Le è parso che l'on. Bettolo svolgendo il suo ordine del giorno abbia attenuato le dichiarazioni del Governo e il significato che ad esse ha dato la Camera?

— No, ritengo che l'on. Bettolo abbia voluto sfuggire a ogni interpretazione, sia in senso lato che in senso astratto. Egli ha fatto una perifrasi di quanto ha detto il Presidente del Consiglio e niente di più...

— E non ha avuto l'impressione che Salandra dovesse, nella replica agli oratori, meglio specificare le intenzioni del Governo pur rispettando il riserbo imposto dalla carica e dalle ragioni politiche del momento?

— L'on. Salandra nella seduta di ieri nulla ha aggiunto e nulla ha tolto al significato che la Camera diede alle sue dichiarazioni nel momento in cui furono pronunciate.

— E delle rivelazioni dell'on. Giolitti, che ne pensa?

— Le rivelazioni dell'on. Giolitti costituiscono, indubbiamente, il fatto più saliente della discussione, e l'importanza di tali rivelazioni, oltrechè nel fatto in sè, esiste nelle induzioni che da esse si possono trarre e nella luce che può sorgere nell'interpretazione dei nostri precedenti rapporti cogli Imperi centrali.

«Questi precedenti non erano in sostanza ignorati, ma la documentazione ufficiale non si conosceva ed è stata fatta da Giolitti in modo impressionante con la lettura dei noti telegrammi.

E continuò:

— Si ricorda? Quando l'Austria dichiarò la guerra, senza dare all'Italia nessun preavviso delle proprie intenzioni, i nostri giornali si dolsero di un simile trattamento come di una mancanza di un riguardo che era dovuto verso di noi. Adesso lo si capisce e lo si spiega con quel precedente. Saremmo anche tentati di spiegare, ora, le frasi di alcuni giornali austriaci che rimbeccavano dicendo che il loro governo agendo così aveva bene operato, per evitare il ripetersi di certe indiscrezioni.

— Dica, dica, onorevole....

— Io non posso fare affermazioni, ma mi pare che si possa leggere, ora, in quelle parole dell'ex alleata un sospetto a carico nostro: che si pensasse, cioè, allora, che fosse stato il nostro Governo ad informare la Russia delle intenzioni dell'Austria contro la Serbia allo scopo di frustrarne il piano e risparmiare il conflitto.

— Questi propositi austriaci contro la Serbia non sarebbero, secondo lei, in contraddizione con le voci di una contemporanea ostilità dell'Austria contro l'Italia?

— Non dico di no. Ma le intenzioni ostili dell'Austria contro di noi non sono un mistero e rimontano all'epoca dell'annessione della Bosnia-Erzegovina. L'arciduca Francesco Ferdinando era contro di noi *toto corde* e la strage di Serajevo spezzò una spada che si affilava contro l'Italia.

— Le sembra che i telegrammi letti dall'on. Giolitti liberino la memoria dell'on. Di San Giuliano da una taccia di austrofilia?

— Certo. L'on. Di San Giuliano non ha avuto che il torto di oscillare, di tentenna-

re. Qualche volta ha subito l'influenza austriaca come quando, aderendo alla gretta politica dell'alleata, che non voleva uno sbocco della Serbia nell'Adriatico, nemmeno con la concessione di San Giovanni di Medua, contribuì all'evento della seconda guerra balcanica.

— L'on. Giolitti con la lettura dei due dispacci non ha attenuto il nostro distacco dalla Triplice Alleanza e sospinto, nell'eventualità dell'intervento, il paese a fianco della Triplice Intesa?

— Giolitti ha, senza dubbio, dato un colpo alla Triplice Alleanza dimostrando come la responsabilità del conflitto risalga all'Austria; egli però, e ciò è di certo momento, ha precisato purtroppo come in Italia si intenda la neutralità, una neutralità molto cauta, fasciata, direi, ma che non esclude l'intervento. Le sue rivelazioni hanno una grandissima importanza perchè rivelano la lealtà dell'Italia nella dichiarata neutralità e dimostrano come questa non sia stata determinata nè da viltà, nè da nostra impreparazione militare.

— Crede che il Presidente del Consiglio fosse avvertito dell'uscita dell'on. Giolitti?

— No assolutamente. Se l'on. Salandra avesse potuto pensare che di precedenti si sarebbe parlato, non avrebbe mancato di farne chiaro cenno nel proprio discorso ove al contrario si parlava della neutralità come d'una interpretazione nuovissima del trattato della Triplice Alleanza di esclusiva marca salandrinana.

« Poi, l'impressione degli uomini che sedevano al Governo fu di evidente e non dissimulata sorpresa. Ma queste sono cose di nessun interesse e non servirebbero che ad alimentare il pettegolezzo di corridoio. E il pettegolezzo, nell'ora che volge, sarebbe indegno di un Parlamento.

— Che ne dice dei discorsi degli oratori dell'Estrema e del contributo da essi dato alle dichiarazioni del Ministero?

— L'on. Barzilai ha parlato magnificamente. Egli ha avuto uno slancio di eloquenza e di fede che ha fatto passare nell'assemblea un'ondata di vera commozione.

« Gli on. Treves e Turati non mi hanno soddisfatto. Essi erano gli avvocati di una tesi obbligata. Treves che ha un vivissimo ingegno ed è un abilissimo sofista, ha nello sforzo della difesa impostato non pochi argomenti favorevoli all'intervento.

« L'on. Ciccotti ha parlato molto bene, con eleganza e con argomenti che fanno pensare. Enrico Ferri ha voluto accentuare la nota pacifista e ridurre l'interventionismo ai minimi termini. Io penso che il gruppo parlamentare socialista ortodosso, come lo chiama l'on. Ciccotti, avrebbe fatto meglio ad affidare all'on. Prampolini l'incarico di esprimere il proprio pensiero. Invece l'onorevole Prampolini è un sentimentale e un apostolo di pace e la sua eleganza attinge alle più alte vette della bontà e della fratellanza umana. Egli avrebbe fatto un discorso di orrore contro la barbarie della guerra, più tostoiano che socialista, ma avrebbe certamente lasciato nell'assemblea una nota altissima e assolto il non facile compito con grande sincerità.

Pondrelli.

Per l'armata e contro il "militarismo,,

I ministri militari - Zupelli a Derna - Il Papa Nero della marina - Un decreto incostituzionale - Il vero ministro della marina - I salotti e la guerra - Lotte di pretoriani - Il segreto dell'unità delle squadre - Spunta il Duca degli Abruzzi - Gli eroi designati - Vogliamo ministri borghesi

Una sola cosa è apparsa chiara ed esplicita dalle dichiarazioni Salandra: che l'Italia è in un periodo febbrile di preparazione militare. Si cerca di riparare, con la massima sollecitudine, e senza badare a spesa, a tutte le falle lasciate negli organi della difesa nazionale dai patrioti ladri che gridando *Viva l'Italia* le toglievano milioni, lasciandola perfino... senza cannoni.

Ora il problema non è soltanto di spendere. E' anche, e soprattutto, di spendere bene. Ed è anche, principalmente, di creare una compagine tetragona nell'esercito e nell'armata, quale solo può ottenersi se si fissa bene un concetto pur troppo visto a rovescio fin oggi da tutti i ministri: *I soldati debbono servire all'esercito, non l'esercito alla carriera dei soldati.*

Ora se è pacifico che l'attuale ministero non sia all'altezza — come si dice — della situazione, in tutto il suo complesso, i ministri militari che ne fanno parte sono assolutamente inferiori al compito non solo che domani potrebbe esser loro affidato, ma a quelle stesse mansioni che son loro affidate oggi, in quest'ora di preparazione e di responsabilità gravissime.

Pur troppo, a quei ministeri non si perviene per designazioni parlamentari, o per qualità speciali, ma per cospirazioni d'una stretta casta di pretoriani, i cui atti rimangono completamente ignoti al pubblico d'Italia.

Il gen. Zupelli, qualche mese prima di esser ministro, non sognava affatto di poter essere assunto alla carica che occupa. Egli temeva molto per le sue spalline, perchè era stato accusato, nientemeno, che di essere il responsabile del più grave e doloroso rovescio delle truppe italiane a Derna. C'era perfino un rapporto segreto contro di lui, in cui s'affermava nientemeno che questo: mentre la grave battaglia, da molte ore, era impegnata; quando si trepidava per la riuscita del piano; quando ancora nessuna notizia era giunta dai posti avanzati, essendo giunta l'ora del pranzo, egli aveva abbandonate le trincee, per andare a desinare nel solito posto sicuro. Nei circoli militari si affermava perfino — allora — ch'egli sarebbe stato sottoposto a consiglio di guerra!

Ma poi? Poi non se ne parlò più. Il rapporto fu seppellito, e qualche tempo dopo, per una serie d'eliminazioni, egli diveniva ministro della guerra.

A questi inconvenienti si provvederebbe soltanto escludendo i così detti ministri tecnici. Il ministro non fa la guerra. Il ministro provvede alle posizioni degli ufficiali, fa i contratti (per milioni e milioni di lire) e per far ciò con equità, bisogna che sia estraneo alla casta militare, e che sia competente in materia amministrativa.

Quanto sostengo, è dimostrato soprattutto dalla situazione creata nella marina dai ministri galloni. Quello della marina è un ministero fuori delle mura del quale non trapela nulla. Ricordate lo scandalo della nafta rumena? Fui il primo, anzi il solo a rivelarlo sull'*Avanti!* Il ministero nicchiò, e poi fu costretto a imbastire il processo contro il capitano, corrotto e corruttore; processo che ora viene in udienza.

Chi ne aveva saputo nulla? chi ne avrebbe saputo nulla?

Dopo l'inchiesta sulla marina, si è determinata nelle alte camarille militari la certezza di essere superiori ai controlli.

Ricordate come fu deposto il ministro Leonardi Cattolica: con una sollevazione militare, cominciata sulla stampa professionale, e finita in Senato. Il movente non fu la necessità della difesa nazionale, ma la indignazione di ammiragli non favoriti nella carriera, e offesi dalla famosa legge di parificazione dei macchinisti agli ufficiali di coperta.

L'Angrisoni — quello sotto processo per l'affare della nafta — raccolse fondi per la campagna giornalistica, ed a soffiare nel fuoco non era rimasto estraneo lo stesso Thaon de Revel.

Il Millo non fu meno schiavo della camarilla. Egli riempiva i corridoi di S. Agostino delle sue critiche al Thaon, quando aspirava ad essere ministro; ma quando ebbe la feluca, non solo lo lasciò al posto, ma dovè dargli in pegno — per non esser molestato come il predecessore Cattolica — il decreto sulle attribuzioni del capo di Stato Maggiore, che è la più flagrante violazione dello statuto. Sapete che cosa stabiliva, fra l'altro, quel decreto, che è ancora in vigore? Che il ministro non può presentare un progetto di legge in parlamento se non dopo aver sentito il Capo di Stato Maggiore. Cioè: l'autonomia ministeriale e parlamentare è finita. Cioè: il potere legislativo è subordinato al potere esecutivo. Cioè: il principio della responsabilità ministeriale è gettato al cestino.

Ma Thaon era stato aiutante di campo del re, ed è protetto dalla Corte!

Per tal modo, il Capo di Stato Maggiore ha preso il nome di *Papa Nero* al ministero della marina. Dopo ciò, il Millo, che si era annunziato riformatore, limitò l'opera sua a fare qualche annotazione su qualche pratica, a infliggere qualche punizione, e ad eseguire le decisioni del *papa nero*, soprattutto per mostrarsi — egli, ufficiale prima che ministro — ligio allo spirito di corpo. Annullò così tutte le innovazioni portate dal Cattolica, innovazioni ch'egli, prima, per il medesimo spirito di corpo, aveva elogiate innanzi al Cattolica.

Il Viale è una dama, non è un uomo di guerra. Gli è al fianco il capitano di vascello, che era, fin dal tempo degli altri ministri, il più strenuo difensore della tendenza che vuole in marina una categoria pregevole (ufficiali di vascello) ed una categoria spregevole (ufficiali macchinisti e specialisti). Questi, assieme al Capo di Stato Maggiore, fa il ministro, e Viale ne porta il nome e la.... responsabilità.

La guerra non si fa, con Viale. Al tempo della guerra Libica, non volevano concedergli neppure l'imbarco. Egli è più bravo nei salotti. Il suo gabinetto particolare a S. Agostino costa un occhio. Un impiegato di gabinetto è arrivato al punto — conoscendo i gusti del ministro — di affidare alla propria signora l'ultima mano da dare allo allestimento della *garçonniere* del ministro... scapolo.

Ormai s'è capito che in marina la carriera finisce a ministro, e perciò ogni ufficiale di vascello si forma il proprio partito, perchè, quando diverrà ammiraglio, ne sostenga la nomina a ministro. Ciò fa della marina un corpo di pretoriani in lotta perenne per la deposizione o per l'incoronamento d'un capo. Con quanto decoro della armata, si immagini. All'epoca delle dimissioni di Millo, per esempio, un giornale di Taranto, città dove viveva il fornitore della marina, sig. Cacace, suocero del contrammiraglio Belleni, direttore generale del personale alla Marina (il posto che occupava Millo quando fu nominato ministro) lanciò il nome del Belleni medesimo come più quotato al ministero. Questo, su per giù, il sistema che si segue in Italia nella scelta dei ministri *tecnici*.

Naturalmente chi arriva così deve prima di tutto rassodare il proprio partito, e perciò si immagini dove va a finire la garanzia delle promozioni per merito vero, e la speranza che alla testa della nostra marina siano i migliori ufficiali.

Gli ammiragli e direttori generali che formano la commissione di avanzamento non temono neppure il Consiglio di Stato quando debbono spingere avanti qualcuno del partito proprio. Quando — per timore del Consiglio di Stato — son costretti a concedere la promovibilità a scelta, la eliminano poi con lo spostamento del numero di classifica, per modo che, nel quadro, il meno anziano può pigliare il primo posto; ed il più anziano, l'ultimo.

Nell'ultima riunione, fecero questo giuochetto ad un tenente colonnello macchinista, e questi chiese immediatamente il collocamento in posizione ausiliaria!

Addirittura deplorevole, ma sempre ispirato al solito concetto pretoriano, è il retroscena della nuova formazione della squadra.

E' stata presentata all'uopo una interpellanza dell'on. Mosti, ma non so se il deputato ministeriale potrà e vorrà mettere in luce i veri motivi che l'hanno ispirata.

Il ministro Millo, di accordo sempre col papa nero, il Capo di Stato Maggiore Thaon de Revel, per cortigianeria verso il re che ha sempre desiderato di mettere in evidenza suo cugino, il Duca degli Abruzzi, e per gratitudine verso il Duca stesso che gli aveva tenuto mano nella colossale burla della violazione dei Dardanelli (di cui la squadra inglese, dio sa come, riderà ancora, nelle sue perlustrazioni pel Mare Egeo) stabilì di dare il comando in capo dell'armata al Duca medesimo. Ma c'era una difficoltà: il Duca non era il più anziano degli ammiragli e avrebbe dovuto andare in sott'ordine. Verificatasi la crisi, Viale non si permise di fare alcuna osservazione all'elemento cortigiano. Travò solo una sfuggita per eludere critiche. Quando volevano mettere in sott'ordine del duca un vice ammiraglio, che si sarebbe adattato a non contar nulla, ma cui non spettava per anzianità l'imbarco, per modo che l'imbarco di lui implicitamente dichiarava la incapacità al comando degli altri più anziani, disse: « Anzichè fare uno sgarbo ingiustificato agli altri, non imbarco nessun vice-ammiraglio, e sopprimo una squadra, facendola diventare una divisione dell'unica squadra agli ordini di Luigi di Savoia ».

Così l'armata d'Italia si riassume in una unica squadra, e quando il duca, per darsi bel tempo, va in giro per l'Italia, l'armata è comandata da un contrammiraglio. Quanto questo fatto sia giusto e — quel che più conta — indifferente ai fini della guerra, lo dicano i tecnici.

Così l'Italia si prepara alla guerra. Auguriamosi che il cugino del re non rinnovi i fasti del fratello naturale del nonno del re, a Lissa!

Amero d'Aste fu sbarcato telegraficamente, dalla sera alla mattina. I giapponesi tennero l'ammiraglio Togo quattro anni allo stesso comando, prima di mandarlo alla guerra contro i russi. Così solo si spiega il grande affiatamento di tutte le unità di quella squadra.

Abbiamo l'esperienza dei Dardanelli, dove per essere stata sbagliata dal Duca la formazione, fu messo di fronte al nemico il più anziano ufficiale agli ordini del meno anziano. E abbiamo un'esperienza più recente. Per la rivista di Taranto, il Duca fece il grafico di disposizioni delle navi, e quando Cutinelli gli fece osservare che per i tiri occorreva disporre le navi secondo il sole, giacchè questo, negli occhi dei puntatori era un grave inconveniente, rispose, con uno sgarbo: « Me ne rido io, del sole! ».

Nel personale dei vice ammiragli c'è gran mormorazione, ed il Boreo-Ricci pare abbia espressa l'idea di dimettersi.

Intanto Thaon de Revel si è assicurata la sua parte di gloria nella guerra futura. Il sullodato decreto sulle attribuzioni del Capo di Stato Maggiore gli dà diritto di assumere il comando in capo della squadra, sempre che lo creda opportuno. Questo gli assicura il diritto all'imbarco presso il duca.

Il cugino e l'aiutante del re. La guerra si fa per loro, o per la difesa del paese?

Non dirò nulla poi di quel che avviene fra i direttori generali civili. Essi sono dei veri ministri mercantili. Profittano delle beghe fra militari per fare il comando loro. Che ne sanno quelli degli affari civili? Il comm. Bruno ogni due o tre mesi fa rinnovare tutti i mobili del suo gabinetto. Viaggia con una vera corte: quattro segretari al seguito; anche quando si è recato alla conferenza di diritto marittimo a Londra.

I ministri militari contribuiscono a creare e rafforzare il militarismo. Cioè a fare dei militari una classe autonoma che serve a sè stessa e non al paese. Le leggi stesse votate dal Parlamento non la riguardano e non si attuano se non garbano ad essa. Così è avvenuto per la legge sui macchinisti e per quella sui corpi militari. Il sullodato Belloni, che fu già capo di gabinetto di Cattolica come Direttore generale degli ufficiali, ha dovuto rinnegare quanto fece in collaborazione di quel ministro, per poter esser portato dagli *aristocratici* a scavalcare sei capitani di vascello dichiarati promovibili a scelta come lui.

Questi capitani di vascello, saltati una o più volte, sono conservati in servizio, e, mentre sono distrutti nel prestigio verso gli inferiori, poi vengono ugualmente promossi ammiragli. Saranno, naturalmente, ammiragli demoralizzati e senza il rispetto dei subordinati.

Con questa marina ci prepariamo alla guerra.

Il principio dimenticato, come ho detto, è questo: Che gli ufficiali debbono servire all'armata, non l'armata alla carriera degli ufficiali. Finchè vi saranno ministri scelti su designazione dello Stato Maggiore, questo principio non potrà essere rispettato. E si continuerà a far il servizio dei cortigiani e del militarismo. Ma si provvederà male alla difesa del paese.

Ora la guerra non è fatta dal re o pel re. E' fatta pel paese.

Bisogna adunque dare al paese la sovranità anche sull'esercito e sull'armata.

Napoli.

Silvano Fasulo

Fascio Universitario Nazionale Interventionista

ROMA, 6

Giovani studenti d'Italia!

L'ora che attraversiamo è solenne. Fermenta, gravida d'avvenire, la storia del mondo, mentre gli infaticabili popoli della vecchia Europa si fondono ancora una volta nel tragico crogiuolo della guerra, anelanti a nuove forme di vita. Fecondata dal sangue di milioni di combattenti, una civiltà novella germoglierà fiorente in una novella primavera della storia, poichè non invano l'umanità si cimenta in cruenti travagli, nella sua millenaria esistenza. Non sentite voi, o giovani, percosso lo spirito vostro dalla terribile grandiosità di questo dramma di popoli, cui il destino vi ha posto di fronte? E l'Italia, che sorgendo, piena di fati, a libera nazione, veniva dai padri sacrata alla missione altissima d'affermare per la terza volta la sua storica volontà, l'Italia, l'Italia nostra, o giovani, dov'è mai l'Italia? S'asconde Ella nel momento supremo, quando è forza sprigionare dalle proprie viscere tutte le proprie energie fecondatrici e concorrere alla rinnovazione della vita! S'asconde allorchè non è lecito — senza disonore — sottrarsi alle fatali responsabilità, che l'avvenire umano impone a tutti i popoli, che l'avvenire pretendono! Dov'è, dov'è la coscienza d'Italia, la fede nell'Italia in questo epico istante?

O giovani, se un crudele destino ne ha assegnato un'autorità, incapace di sentire nel proprio cuore i palpiti del cuore d'Italia e incarnare nella propria volontà il volere d'Italia, dobbiamo anche noi essere diseredati d'ogni amore di patria, d'ogni senso d'italianità? Se il Governo resta ancora fedele a un'alleanza, che riconosce come terra straniera quella ove tutto — la favella, il costume, la tradizione, la natura, il pensiero, il cielo — tutto parla d'Italia, reseteremo noi giovani insensibili al lamento del martirio, che ci giunge, attraverso il vento dall'Alpe e l'onda del mare da Trento, da Trieste, da Zara?

O giovani, non oggi soltanto i fati ci ritrovano senza una guida per le anime nostre; non è questa la prima volta che la gioventù italiana ha dovuto aprire spontanea — dal solo suo infallibile istinto diretta — il varco nella storia alla Patria. Curtatone, Roma, Marsala, Villa Glori, Mentana, sono altrettante pagine memorande negli annali della nostra tradizione. Avremmo noi ora — degeneri — forse sperduto il sentimento del sacrificio e del dovere? Rinunceremmo noi a continuare l'immortale poema ideale, in cui si celebra la morte dei migliori figli d'Italia? Dov'è dunque, in questa trepida vigilia di battaglia la gioventù nostra, che ancora non dà segno di vita e pare non voglia far sentire la *sua* presenza nella tragica ora, che volge?

L'appello, che noi da Roma rivolgiamo a tutta la gioventù studiosa, vorremmo fosse un inno acceso di guerra, lanciato ad infiammare i cuori che anelano all'abbraccio dei fratelli irredenti: O giovani d'Italia, nel caro nome dei nostri morti, nel nome santo della terra nostra, sorgiamo, sperdendo l'accidia che ci logora; mostriamoci degni continuatori di quella sacra primavera italica, che da Mameli a Cairoli, bagnò del suo vergine sangue la via dolorosa della patria risorta e prepariamoci a compiere l'opera sua coronando di novissimo martirio l'unità d'Italia.

Noi giovani — gridiamo facendo eco al grido di Guglielmo Oberdank — alle esitanze della diplomaria rispondiamo il *No* di Gavinana. Vogliamo la guerra! Viva l'Italia!

Per il Comitato di Roma.
Domenico Sola.

Il *Fascio Universitario Nazionale Interventionista* accoglie tutti gli studenti universitari italiani, senza distinzione di partito, che vogliono l'intervento dell'Italia contro gli Imperi centrali. L'adesione impegna a fare propaganda e ad iscriversi come volontari, allo scoppio delle ostilità, i non obbligati al servizio militare.

S'invitano gli studenti delle singole Università a formare Sezioni del Fascio, che saranno autonome per l'opera di propaganda da svolgere nelle proprie sedi. Ogni aderente deve contribuire economicamente alle spese eventuali della rispettiva Sezione. Si prega comunicare al Comitato di Roma l'annunzio della costituzione delle Sezioni e della loro attività. Organo del Fascio è il *Popolo d'Italia* di Benito Mussolini. — Dirigere le corrispondenze e le adesioni al *Comitato Universitario Interventionista* — R. Università — Roma.

Undici morti
nel disastro ferroviario sulla Roma-Napoli

NAPOLI, 6, ore 16.

I morti estratti dalle macerie sono finora undici dei quali solo sette identificati e cioè: Raffaele Drago, da Cotrone; Ernesto Molli, sottocapo cannoniere; Giuseppe Balzano, marinaio cannoniere; Corbo, fuochista torpediniere, matricola 87425; Ernesto Colli, sottocapo torpediniere R. Nave *Pisa*; Antonio Permumiani, guardiano ferroviario; Emilio Ghiselli, soldato del 39. fanteria. Gli altro quattro cadaveri rinvenuti sono di marinai della Regia Nave *Pisa*, ma si ignorano le generalità.

Dall'inchiesta eseguita dalle autorità ferroviarie è risultato che il capostazione di Teano aveva telegrafato a quello di Riardo di tenere fermo il treno viaggiatori un quarto d'ora. Contemporaneamente il capostazione di Riardo telegrafò a Caianello di trattenere un quarto d'ora il treno merci. Trascorso il quarto d'ora, mentre da Riardo non si faceva partire il treno viaggiatori, forse in attesa della conferma di via libera, da Caianello si faceva partire il merci in modo che, percorsi i sei chilometri intermedi, il treno viaggiatori veniva sopraggiunto. E' risultato che nel treno merci vi erano soltanto tre frenatori, mentre ne dovevano trovare sei. Di essi solo uno frenò; gli altri due no. Si dice che fossero addormentati. L'inchiesta iniziata accerterà le singole responsabilità.

Come è avvenuto lo scontro

Dal macchinista Enrico Trento, di Roma, che guidava il treno investitore, abbiamo potuto avere all'Ospedale Pellegrini dove si era recato a farsi medicare ferite multiple al volto e alle mani, il seguente racconto della orribile avventura occorsagli:

« Il treno merci accelerato che io conducevo da Cassino a Napoli era composto di trenta vetture. Nessun incidente si era verificato lungo il percorso fino a Caianelli. Colà il treno ha fatto sosta per i pochi minuti stabiliti, quindi siamo ripartiti per Teano a velocità accelerata. Si doveva, durante il percorso, traversare senza fermarsi la piccola stazione di Riardo. Io sapevo benissimo che precedeva il mio convoglio il treno viaggiatori proveniente da Roma e sapevo anche che non avrebbe dovuto fermare a Riardo.

« Tre chilometri circa da quella stazione vi è un temibile declivio di modo che i frenatori hanno l'obbligo di rimanere ai loro posti. Pure essendo pienamente convinto che la via fosse libera, almeno fino a Teano, non trascuravo di sorvegliare i segnali dei cantonieri i quali mi hanno sempre, con bandiruole, confermato che il binario era sgombro. Improvvisamente, in una curva a circa cinquecento metri da Riardo, ho scorto il disco rosso di fermata. Immediatamente ho girato la manovella del freno *Westinghouse*, ma poichè sui treni merci questo freno non agisce che solo sulla locomotiva, e per fermare i vagoni è necessario stringere i freni di cui i convogli sono provvisti, ho lanciato i tre fischi di segnale al personale viaggiante perchè facesse agire i freni di manovra. Purtroppo questa non è stata rapidamente eseguita così come era necessario, oppure i freni non sono stati stretti come si sarebbe dovuto; certo è che la macchina ha proseguito per la ripida discesa spinta dal convoglio le cui ruote giravano velocemente per forza dell'energia che nonostante i miei sforzi non era domata.

« Ho visto con raccapriccio sul mio binario, dinanzi a me, il treno viaggiatori. Ho scorto il personale della stazione agitare le braccia, scongiurando di fermare, ma il treno proseguiva sempre. In preda alla disperazione ho manovrato più fortemente il *Westinghouse*, ho fischiato ancora ai frenatori, ma purtroppo il cozzo fatale è avvenuto e sono stato sbalzato dalla locomotiva, rimanendo al suolo privo di sensi.

I feriti migliorano

NAPOLI, 6, ore 22.30.

Tutti i feriti nello scontro fra Riardo e Pietromolara migliorano, salvo 3 che si trovano ancora in grave stato. Uno di questi è l'appuntato dei carabinieri Landolfo che, in preda a commozione cerebrale, si trova all'ospedale dei Pellegrini. Carmela Falco di Marigliano, domiciliata a Taranto, ricoverata all'ospedale di Loreto, è ancora in pericolo di vita, avendo riportato lo sfacelo di ambe le coscie. Anche il figlio di lei, Vivo Ruggeri, è in stato gravissimo.

Nel pomeriggio si sono recati a visitare i feriti le autorità, il sindaco accompagnato dal suo segretario particolare, il procuratore del Re comm. Cosentino col cancelliere e il perito giudiziario dottor Guidone, per iniziare la sua inchiesta. Il giudice istruttore cavalier Persico, incaricato dell'istruttoria del processo, ha iniziato gl'interrogatori dei feriti.

Le identificazioni avvenute

NAPOLI, 6, ore 24.

I nomi delle vittime del disastro di Riardo che sono state fino ad ora identificate sono i seguenti: Girolamo Caramonte da Eboli; Doferenico Corbo, marinaio della regia nave *Pisa*; Giuseppe Colli, fuochista della regia marina; Giuseppe Bazzano, marinaio; Raffaele Drago da Cotrone; Guido Ricciardi, studente; Emilio Iselli, soldato da Cuneo; Antonio Premuncia, di quarant'anni, da Este, ferroviere; Ernesto Mioli, sotto capo cannoniere.

Devono ancora identificarsi altre due vittime.

Violento scoppio di gas a Torino
Alcune strade al buio

TORINO, 6, ore 24.

Questa sera in via Arsenale, angolo via Arcivescovado, dove sabato sera alcuni muratori avevano fatto un foro per la sistemazione di alcune condutture dell'acqua potabile è scoppiato un tubo per il gas, producendo una enorme vampata ed una terribile esplosione. Accorsero prontamente una squadra di operai del gas ed un funzionario con agenti. Dopo un lungo lavoro però il gas non fu potuto spegnere. Si dovette quindi chiamare un'altra squadra di operai dell'officina del gas che interruppe la conduttura e conseguentemente spense le fiamme. Alcune vie della città in tal modo rimasero al buio.

La solenne premiazione
dell'Esposizione di Genova
Un discorso dell'on. Montù

GENOVA, 6, ore 20.

Alle ore 10,30 nel teatro dell'Esposizione elegantemente addobbato, venne compiuta la solenne cerimonia della premiazione degli espositori e dei benemeriti dell'Esposizione.

Il duca di Genova giunse alle ore 10,25 accompagnato dal sottosegretari di Stato generale Elia, rappresentante del Governo, dall'on. Cottafavi per il ministro di A. I. C., dal vice-ammiraglio Garelli rappresentante del ministro della Marina, ricevuto all'ingresso della Mostra dai senatori Bensa e Rolando Ricci, dal prefetto dott. Tobucci, dal sindaco con la giunta, dai deputati Reggio e Rissetti, dal comm. Ronco, dai due Comitati e dalle altre autorità civili e militari.

Facevano ala i marinai volontari, carabinieri e vigili in alta tenuta.

All'entrata nel teatro il Duca fu accolto al suono della marcia reale e da vivissimi applausi dallo scelto pubblico che affollava il teatro. Il Duca ed i sottosegretari, lo ammiraglio Garelli e le altre autorità presero posto in una fila di poltrone disposte sul palcoscenico. Subito l'on. Montù, segretario generale delle giurie, pronunciò il suo discorso.

L'on. Montù ha cominciato ricordando che oggi liete speranze e fervidi augurii ricevono splendida ufficiale conferma, ed in modo ancor più suggestivo. Perchè le vicende politiche mondiali sono divenute burrascose, perchè trepide, paurose ansie guerresche affannano i nostri cuori e su questa cerimonia sentiamo che viepiù significativa irradia la sua luce ammonitrice il Grande che riposa sulla verde erta di Staglieno. Il bianco vessillo che si fregia della purpurea croce, e che dal superbo Cavaliere del Drago, fino ai Savoja, attraverso una lunga teoria di eroi protegge la millenaria grandezza di Genova e d'Italia, sventola oggi più imponente e più saldo del solito, libero segnacolo di raccoglimento attorno a gloriose tradizioni e simbolo dei più fieri, generosi propositi.

L'oratore ha quindi esaminato largamente i frutti della Esposizione, nelle più varie mostre, ed ha così terminato fra gli applausi:

« Per tutte queste glorie un sentimento di ferma volontà ed orgoglio deve pulsare nelle nostre aule scolastiche, nei campi, nelle assemblee legislative, nell'esercito, nell'armata e nei cantieri, assillo di ulteriore e continua ascensione. E nella fede dell'amato nostro re, nella fiducia del Governo deve prorompere dai nostri petti fervido, caldo l'augurio del bene supremo nella crescente congiunta grandezza di Genova e dei Savoia avendo per divisa il grido eroico di Pascoli:

E avanti, sia pace e sia guerra
S. Giorgio e S. Marco.

Pronunciarono quindi discorsi il senatore Rolando Ricci, presidente delle giurie, il senatore Bensa presidente generale del Comitato delle Mostre, il sindaco generale Massone, i sottosegretari Elia ed on. Cottafavi ed il vice-ammiraglio Garelli.

L'on. Montù lesse quindi l'elenco dei diplomi di benemerenza che sono conferiti a S. M. il Re, a S. A. R. il duca di Genova, al principe di Monaco ed ai presidenti delle repubbliche sud-americane.

Alle 11,30 la cerimonia ebbe termine ed il duca di Genova salutato dalla marcia reale e da vive acclamazioni tornò al palazzo reale ossequiato lungo il percorso dalla cittadinanza.

Stasera alle 19,30 il Municipio ha offerto un pranzo. Alla cerimonia odierna hanno aderito l'on. Salandra, presidente del Consiglio, tutti i ministri e sottosegretari di Stato ed altre numerose autorità.

I commenti rumeni al discorso Salandra

BUCAREST, 6, sera.

L' « Indipendance Roumaine » si riserva di tornare sul discorso pronunciato alla Camera italiana dal Presidente del Consiglio, Salandra; frattanto lo qualifica di luminosa pagina che traccia il dovere del popolo italiano. Qualifica di vigorosa affermazione della neutralità vigile ed armata e conclude rilevando la cordialità e l'imponenza della commemorazione di Re Carlo al Parlamento italiano.

Il giornale « Rumania » dedica al discorso Salandra l'articolo di fondo considerandolo come una manifestazione di tranquilla coscienza derivante da una politica di lealtà e giustizia. Il giornale rileva poi l'affermazione della legittimità della neutralità e fiducia nei destini della nazione e nota che Salandra segue le orme di Cavour; prende argomento dalla manifestazione al Parlamento italiano per Re Carlo ed invoca la fraternità italo-rumena. La « Rumania » così conclude: — Salandra fa bensì appello come gli altri uomini di Stato alla forza, ma non disgiunta dal diritto. Siamo orgogliosi di essere latini.

Proletari italiani, socialisti, uomini liberi, questo è il vostro giornale. Diffondetelo. Creategli un ambiente di simpatia. Difendetelo.

High Life Tailor

Veste meglio di tutti !!!

2, Via Dante — MILANO — Via Dante, 2

Su misura in 24 Ore

Per Signora: Eleganti costumi tailleur, foderati in seta . . . L. **125.—**
Splendidi Paletot L. **75.—**

Per Uomo: Superbi abiti completi L. **69.50**
Eleganti Paletot ovattati e Paletot forma Ulster . . . . . L. **69.50**

Vedere le nostre vetrine.

Per lo studio dei problemi postali e telegrafici

ROMA, 20, ore 21,30.

Oggi nel ridotto del Teatro Nazionale alle ore 10,30 si è inaugurato il primo congresso per lo studio dei problemi postali e telegrafici. Erano presenti il Ministro delle Poste e dei Telegrafi on. Vincenzo Riccio, il sottosegretario on. Marcello, gli on. Cannavino, Joele, De Ruggero, Veroni, Pedercini, il prefetto comm. Aphel, l'assessore del personale comm. Poggio per il Sindaco, assente per lutto.

Aveva aderito il vice-presidente del Consiglio provinciale comm. Ludovisi. Erano anche presenti il comm. Giannini, presidente del comitato ordinatore del congresso, il cav. Cicconi per il comitato dell'Associazione dei funzionari di prima categoria, il cav. Alimena per il Ministero dei LL. PP., il cav. De Rosa, direttore locale dei telegrafi, il direttore provinciale di Aquila e quelli di Ascoli, di Avellino, Potenza, cav. Lazzari, cav. Benvenuto, e cav. Morra, il cav. Cogliolo di Genova, il comm. Lapallo di Torino, il cav. Di Maio, di Napoli, moltissimi funzionari venuti in rappresentanza delle direzioni provinciali di quasi tutte le più importanti città e vari funzionari del Ministero.

Ha preso primo la parola il comm. Poggi che dopo aver rivolto un deferente saluto al ministro Riccio ha portato il saluto di Roma ai congressisti rilevando l'importanza pratica dello studio dei problemi che il congresso si è proposto di discutere.

Ha quindi preso la parola il comm. Giannini che dopo aver ringraziato il ministro Riccio ed il sottosegretario on. Marcello per la loro presenza ha esposto tutti i temi principali del congresso, quali la separazione dei servizi postali e telegrafici, il decentramento e la industrializzazione dei servizi, l'elevamento della coltura del personale e la fondazione di una associazione dei funzionari del dicastero delle Poste. Ha notato che precipua cura di questa associazione sarà quella di agevolare sempre più gli interessi del pubblico.

Salutato da vivissimi applausi ha poi preso la parola il ministro on. Riccio il quale ha espresso la sua gratitudine ai promotori

Il ministro ha aggiunto: — Vedere come le branche dell'amministrazione possono dividersi e compenetrarsi, come possano svilupparsi dal lato tecnico, amministrativo e contabile, quale vantaggio possa recare il sistema più agevole è compito dell'ingegno e dell'esperienza dei funzionari riuniti al congresso, compito nobilissimo è pure quello del perfezionamento della cultura tecnica professionale, tanto più necessaria in questo momento in cui tutti i servizi si sviluppano, si perfezionano, si industrializzano. — Ha poi promesso di seguire con la massima benevolenza i lavori del congresso rilevando che va incoraggiato il concetto moderno del contributo che il funzionario può portare alla pubblica amministrazione, anche per le riforme intese al miglioramento dei servizi ed ha invitato i funzionari a discutere liberamente, senza alcuna preoccupazione. Vi potranno essere dei dissensi — ha terminato il ministro — ma tutte le opinioni meritano rispetto quando sono il risultato degli studi e dell'esperienza quotidiana.

Infine il cav. Picconi per il comitato centrale dei funzionari di prima categoria ha dato il saluto ai presenti, a tutta la famiglia postelegrafica. Il congresso si è poi sciolto ed ha rinviato i suoi lavori a domattina alle 9.

Le stroncature

O muto asil di pace...

Matilde Serao, che ha ispirato al dimenticato Saredo, le pagine più vibranti della sua «Inchiesta»; Matilde Serao, la scrittrice più deliziosamente scimunita dell'Italia contemporanea; Matilde Serao che si culla nelle enormi braccia e raccoglie nel desolato seno tutte le pupattole nazionali, e canta loro, con voce carezzevole, i ninna nanna più monotoni dei suoi romanzi più terribili; Matilde Serao, si è messa al collo la chitarra, ci pizzica su colle unghie ben note, e gorgheggia nel *Giorno* la sua balorda serenata alle damine di Vienna e di Berlino. Oh! molli cadenze! Il pennacchio del Vesuvio codardo, sembra quello che fumiga dal vecchio tubo di un lume a petrolio; l'incantevole mare napoletano, alliante di vele bianche e punteggiato di barchette nere somiglia a una magica platea; il cielo azzurro partenopeo è come una fresca cuffia intorno al viso ritondo della cantatrice, e la signora della letteratura al latte miele ed all'oppio, canta, canta, canta, deliziosamente, appassionatamente, insistentemente.....

Tutto il mondo, attonito, guata la sirena, e singhiozza allo strimpellamento della sua chitarra.

Udite, cittadini: Matilde Serao inneggia all'Italia: «Questa Italia così vestita di un'aria lieve, di una luce tenera, di un azzurro fine, questa Italia così nobile e così dolce nella sua ospitalità, ha teso le braccia amorosamente. Sempre, dai suoi monti superbi coronati di ghiacciai eterni, dai suoi alti passi alpini, dai curvi golfi dei suoi mari, l'Italia ha fatto il gesto gentile e generoso dell'accoglimento a tutti coloro che volevan venire nelle sue città maestose e graziose insieme, nelle sue campagne così svariatamente floride e fragranti, nei suoi piccoli paesi così lindi e lieti».

E' vero. L'Italia è un albergo. Un vasto e rumoroso albergo per gli ammalati di petto e di letteratura. E Matilde Serao, oggi — in quest'ora tragica; in quest'ora di odio generoso e di rabbia feroce — è la *maitresse* solenne che ne snocciola al pubblico le comodità ed i prezzi. Ah, vivaddio, i nostri grandi letterati — oltre al cinematografo — hanno un altro avvenire! La letteratura piagnucolona può trovarsi sempre un impiego. Quello di portiere o di guardarobiera presso ai grandi Hotels. Ma la sonnorifera scombiccheratrice del più vuoto romanzo italiano intitolato: «Ella non rispose», ha ben altri dolori, oltre a quelli editoriali, si cruccia di ben altri spasimi senza nome e senza fortuna: non può tacere — ella — non può non rispondere — ella — «alle sue grandi amiche di Vienna, dame della società aristocratica e signore della ricca borghesia che le scrivono tristemente stupite.» E le scrivono, queste ciancianti rondini emigratrici: Dolce Matilde Serao, poetessa gentile di ogni amore e di ogni dolore, squisita ispiratrice di Saredo e di Tartarin, si può, quest'anno, venire nel vostro fiorito paese? «Mais nous n'osons pas venir».

Perchè? Ahi c'è la guerra! La guerra urla con l'atroce bocca di fuoco per tutte le vecchie terre d'Europa; la guerra vendemmia furiosamente la giovinezza di dieci nazioni e spreme, sotto la morsa delle sue rudi mani, il sangue più nobile e più generoso: la bellissima morte occhiuta cavalca sul suo sauro selvaggio e fa trasalire il mondo col suo grido di gioia. Ma non importa. Matilde Serao, imbraccia la chitarra e ne pizzica le corde. Venite a noi, «ardenti e briose ungheresi» che mi scrivete «*n'est ce pas que vous vous rejoniszez de nos victoires?*»; venite a noi bionde tedesche dal bel capo d'oro e dall'anima innocente, venite a noi a godervi il «queto asil di pace» del nostro paese, a bere il profumo dei nostri giardini, ad addormentarvi sui miei prolissi e soporiferi romanzi, ad ammirare la mia bella anima di scrittrice e di poetessa....

Dolce l'invito! Ma colei che un anno fa, girellava da palcoscenico in palcoscenico, declamando un inno «alla bella guerra di Tripoli», colei che vorrebbe essere e dovrebbe essere un'anima veramente italiana se non altro per far grazioso contrasto con la sua rumorosa prosa... partenopea, colei, nel *Giorno*, fra una canzonetta e l'altra sui nevai e sulle campagne fragranti d'Italia, scrive queste italiche parole: «E chi mai ha ispirato alle amiche nostre di Austria e Ungheria, ai nostri amici di Germania, una sfiducia così desolata e desolante nell'animo italino; chi mai ha potuto far loro credere a una marea di ostilità contro ognun di loro e contro tutti, tedeschi di ogni nazionalità, mentre essi si battono contro sette Stati e non cedono d'un passo il terreno che hanno conquistato? Chi ha detto loro che il paese italiano sia frivolo, leggero, oblioso?» Ah! nessuno. Non noi. Non la donna dei muletti africani e dei romanzi internazionali. Il paese italiano, signora, non è frivolo come i vostri mosconi ed oblioso come i vostri concittadini. Il paese fieramente ricorda. E sa e ricorda che il piccolo Belgio è stato messo a ferro e a fuoco da quei vostri barbari dagli occhi chiari e dai capelli biondi che ora «non cedono di un palmo il terreno conquistato»: il paese italiano sa e ricorda che l'Imperatore delle vostre graziose amiche di Vienna, ha strangolato i nostri padri in un tempo non lontano; ha sgozzato i nostri fanciulli, ha bastonato le nostre donne; il paese sa e ricorda che da Belfiore al Castello Sforzesco, dalle dure pianure lombarde ai molli colli veneti, ogni città, ogni villaggio, ogni angolo di terra, nasconde il suo morto, ricorda il suo strazio, venera una sua memoria insanguinata. Male ricordate signora, voi; più frivola del vostro personaggio più serio nei vostri libri e più obliosa delle vostre amiche tedesche. Ma voi non potete, non potete scrivere sul vostro giornale che l'Italia «sa ricordare gli atti di bene che ha ricevuti dagli Austriaci e dai Tedeschi». Non lo potete. Io — se osaste dirlo sul serio — vi scaglierei sul viso la giovinezza stragolata di Guglielmo Oberdan.

E dice ancora Matilde Serao, la più delicata anima femminile della terza Italia: «L'Italia sa che un orrendo delitto politico, or son pochi mesi, rese orfani e deserti in un castello di Ungheria tre innocenti figliuoli e che più profonda e più gelida si fece la solitudine degli affetti attorno al vecchio e venerando monarca che respira dalla finestra le miti fragranze del parco di Schoenbrunn, il vecchio monarca che, ormai, non lontano dal giorno in cui apparirà innanzi al suo Eterno Giudice potrà dirgli di aver fatto tutto il suo dovere verso la Monarchia e oltre il suo dovere.»

Io imploro l'ombra della madre dei Cairoli di rizzarsi contro questa senile incosciente che tratta l'anima più sacra del paese col tono e lo scherno con il quale tratta le bambole idiote e gli stupidissimi pupazzi dei suoi romanzi; io imploro tutte le madri disperate che si videro fucilati sotto agli occhi i propri figli, rei di amare la Patria e la libertà, io imploro tutta la sacra schiera dei martiri, dei caduti sui campi, degli strangolati nelle tane da quella vecchia iena «che respira ancora le miti fragranze del parco di Schoenbrunn», perchè ricaccino nella gola di questa insultatrice di morti l'elogio scellerato al loro assassino.

Matilde Serao, potete scrivere pure alle vostre amiche di Vienna e di Berlino di venire in questo «muto asilo di pace». Saranno rispettate. Non diremo loro una parola che non sia di compassione e forse di dolore.

Ma a voi, signora della sonante prosa, a voi che — secondo il vento che spira — sapete drappeggiarvi nel tricolore italico o nella bandiera gialla e nera, a voi, signora, noi indichiamo perentoriamente la via delle Alpi. A Vienna od a Berlino, signora! Napoli è troppo italiana per tollerare la vostra presenza! Imparate a Vienna o a Berlino, dalle donne austriache o da quelle tedesche, a non essere servile, e ad amare — o rispettare — il vostro paese in quello che ha di più santo e di più sacro.

Arturo Rossato.

Movimento anti-neutrale

DA FORLÌ
Il "Fascio rivoluzionario,,

FORLI', 6.

Dopo la ratifica da parte della Direzione del P. S. I. della espulsione di Mussolini, si ebbe la riunione della Sezione adulti la quale non ebbe che da approvare (come ogni buon disciplinato) l'operato della infallibile congrega. Qualcuno restituì la tessera. Altri ne seguiranno l'esempio.

Nella Sezione Giovanile furono una diecina quelli che gettarono la... tonaca e si riunirono questa sera per costituirsi in «Fascio d'azione rivoluzionaria» al quale sperano si uniranno tutti quelli elementi «sani» che, all'infuori della scuola politica credono necessario l'immediato intervento dell'Italia nel conflitto per risolvere in senso favorevole allo spirito democratico il problema che ci preoccupa.

La costituzione
d'un "Fascio d'azione rivoluzionaria,, in Catania

CATANIA, 5.

(*m. s.*). Per iniziativa dei compagni Avvocato Nino Isola, Speciale, Stefanini — dimessisi dalla locale sezione — in unione agli ex iscritti al partito avv. Ducalo e Pignataro si sono gettate le basi per la costituzione d'un fascio d'azione rivoluzionaria. Il Comitato ha deliberato, per fare opera di propaganda di tenere d'intesa colla locale sezione repubblicana, un ciclo di conferenze interventioniste e la pubblicazione d'un giornale quindicinale.

DA GENOVA
Ai ripari. — Propaganda. — La Camera del Lavoro pro-Belgio.

GENOVA, 4.

(*e. d. f.*) — Ieri sera, auspice ed aderente la sezione socialista, si è costituito un Comitato per la neutralità allo scopo di contrapporre la propria — così dice l'ordine del giorno votato — alla propaganda del Fascio rivoluzionario di azione internazionale. — Meglio così: i neutri si muovono e fanno qualcosa, e questo può essere un primo non trascurabile risultato dell'opera nostra.

E corrono ai ripari. L'edificio faticosamente inalzato e tenuto in piedi al riparo di ogni movimento d'aria vacilla. — Ne prendiamo atto per continuare più vigorosamente l'opera nostra.

***

Possiamo annunciare che fra breve sarà tra noi la compagna A. Sorgue della Direzione del Partito Socialista francese, per svolgere un piano di propaganda nel Genovesato e in Liguria. Alla compagna che fu già nostra ospite fin d'ora il benvenuto. I gruppi limitrofi ed i compagni di altre località si mettano in relazione col Gruppo di Genova dirigendosi alla sede in Piazza Sarzana n. 29, presso la Società Postelegrafici.

***

Il Consiglio Generale della Camera del Lavoro dopo aver approvato la relazione morale e finanziaria votava all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«La Camera del Lavoro di Genova-Sampierdarena esprime a mezzo del suo Consiglio Generale, costituito dai Consigli Direttivi di tutte le Associazioni aderenti, la più viva protesta contro i provocatori dell'immane carneficina — e mandano un entusiastico saluto al popolo belga vittima eroica della più brutale prepotenza.»

Il POPOLO D'ITALIA si occuperà in speciali rassegne delle pubblicazioni e della novità librarie che saranno inviate, in doppio esemplare, e impersonalmente al giornale.

FILOSOFIA RIVOLUZIONARIA

I premi d'assicurazione

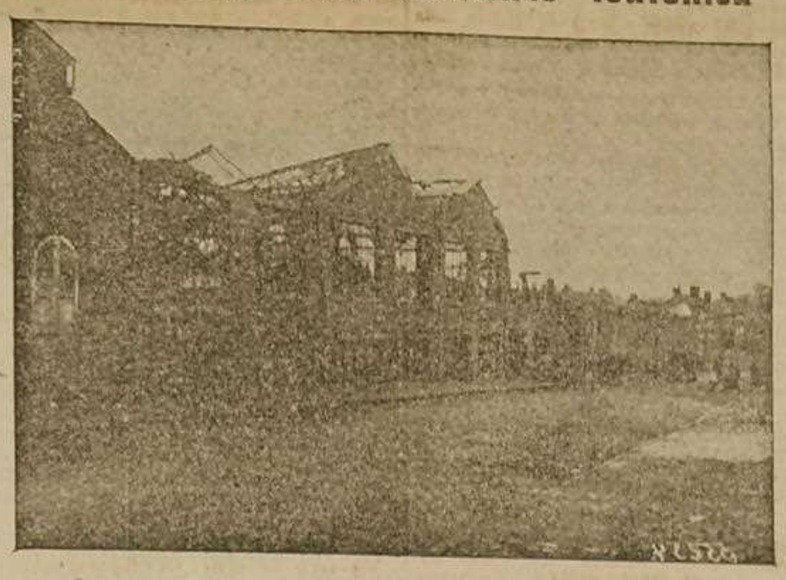
In una notte del 1912, deambulabamus fra i silenzi reconditi della Città Eterna, io, Giacomo Ferri e l'onorevole Serafico Treves. Mi dovetti subire una elegantissima apologia di Giolitti e relative libertà consolidate. L'arbiter, poco dopo, fece l'apologia della intransigenza rivoluzionaria, come ora si accanisce a quella della neutralità assoluta. Sono infinite le vie del Signore... Il socialismo ufficiale della mediocrità ha avuto alla Camera un difensore elegante, come sempre, per quanto l'eleganza del farceur politico sia sempre discutibile, ma, ahimè, un difensore d'una causa perduta che si rimette — cinicamente — alla clemenza dei giudici. La Sala Pichetti di Colafanni mortificò l'arbiter più che non lo svelasse. La guerra sarà lunga, continuò... epperciò i socialisti sono contro la guerra. Chè, se fosse breve..., ma qui s'accorse della contraddizione. E poi gli interventionisti sono sicuri di vincere? Argomento che feco tremare e che farà ridere perfino... gli ebrei. E chiuse con la fede nell'Internazionale dei lavoratori. Poco. Appunto perchè noi non crediamo nell'assoluto, riconosciamo, e non è bontà nostra, che se abbiamo mille e una ragioni noi interventionisti nell'esame del tragico problema, i neutralisti ne hanno almeno una. L'arbiter non ha detto nemmeno quest'una: è stato pietoso più di tutti gli altri reticenti, quegli altri cinquantadue.

Non per pensar male, ma per la logica della nostra filosofia, ci domandiamo se questa gente, anzi codesta gente, che s'è aggranchiata alla neutralità assoluta come premio di assicurazione in previsione di future settimane rosse, non spinga il proprio ciarlatanismo cinico a difenderla, così tartufescamente come l'ha difesa l'arbiter, per costituirsi un altro premio di assicurazione presso il Governo in vista di future reazioni.

Deve esser così: Ponzio Pilato, quando se ne lavò le mani pensò non si sa mai! E non volle dispiacere ai Cristiani nè far torto ai Giudei.

Jean Jacques.

I documenti della barbarie teutonica



La distruzione e il saccheggio delle officine Rochet-Schneider

Lettere da Parigi

(Servizio particolare del "Popolo d'Italia,,)

Il monismo in azione
ossia la tedeschizzazione dell'Europa

PARIGI, 6.

Il Monismo. La filosofia scientifica illuminante la terra... L'umanità rigenerata dalle dottrine di Haechel... Si ha creduto a tutto ciò. Gli si credette in Francia. Quando tutto il mondo sarà monista, tutti gli uomini saranno liberi e felici. La verità eccola: E' che tutti gli uomini devono essere tedeschi quando saranno diventati monisti...

L'organo del monismo, la Monistiche Joehrbundert, *ha aperto un'inchiesta sul programma, ormai celebre del Professore Astvald. Ecco la risposta del Prof. Haechel, pontefice di questa filosofia:*

«Dalla mia convinzione personale, i frutti della vittoria più desiderabili per l'avvenire della Germaia e, nello stesso tempo, dell'Europa continentale federata, sono:

1. Lo schiacciamento della tirannide inglese.

2. L'invasione quindi dello Stato britannico, che è necessaria. Occupazione di Londra.

3. Divisione del Belgio: la più grande parte occidentale, fino ad Ostenda-Anversa, stato confederato tedesco; la parte Nord da attribuirsi all'Olanda, la parte Sud-Est al Lussemburgo ingrandito, egualmente stato confederato tedesco.

4. La Germania riceva una grande parte delle colonie inglesi, oltre allo Stato del Congo.

5. Che la Francia ceda alla Germania una parte delle Provincie della frontiera Nord-Est.

6. Che la Prussia sia resa impotente per la ricostruzione d'un regno di Polonia sottomesso all'Austria-Ungheria.

7. Che le Provincie tedesche del Mar Baltico ritornino all'Impero tedesco.

8. Che la Finlandia divenga un Regno indipendente unito alla Svezia.

Il Prof. Haechel non si distingue d'altronde dai suoi colleghi nè dall'immensa maggiorità del popolo tedesco. Una Europa confederata sotto la dominazione della Germania e la previdenza di Guglielmo II.

Questa è la vera formula degli «Stati Uniti d'Europa».

Invenzioni guerresche

Il giornale l'Auto oltre dare la notizia dei nuovi canotti blindati e armati di mitragliatrici e di piccoli cannoni, che i tedeschi stanno allestendo nelle Fiandre, annuncia la comparsa di un'altra macchina: la motocicletta mitragliatrice. Questa motocicletta ha quasi tutte le qualità delle mitragliatrici blindate ed i numerosi vantaggi che ad esse sono propri. Questa macchina può muoversi e girarsi rapidamente, se vi è qualche ostacolo essa può profittarne e cambiare posizione con una svelteza straordinaria.

Un generale tedesco a Parigi

Correva ieri la voce a Parigi che vi fosse il generale tedesco von Schwartzhopen che fu già attachè militare tedesco nella capitale francese. E' stato interrogato a questo proposito il Marchese di Maussabré, il quale ha asserito che sabato verso le 11 ore passando per la strada dell'Arcata all'angolo della Maddalena egli si trovò di fronte il generale. Il Marchese s'arrestò stupefatto davanti a lui che fatto un brusco voltafaccia scomparve subito tra la folla.

Dopo qualche istante di sbalordimento il Marchese si slanciò sulle traccie del generale ma questi era sparito.

Un redattore del Matin *ha insistito presso il Marchese per accertarsi se egli non fosse stato vittima di qualche strana rassomiglianza, ma il Marchese Maussabré dichiarò che era impossibile. Egli conosceva assai bene il generale von Schwartzkopen per avergli parlato molte volte a Parigi ed all'estero. Del resto il fatto che il Marchese non era in errore è provato dal modo con cui il generale cercò di schivare l'incontro della vecchia conoscenza.*

Il generale tedesco portava dei calzoni color marrone, vestiva un ampio soprabito bleu a pellegrina, aveva in testa un piccolo cappello, e camminava lentamente fumando una sigaretta.

Egli deve essere scomparso in qualche Hôtel Meublé lì vicino. Il Marchese di Maussabé ha concluso che la sua convinzione è assoluta.

Nelle trincee

La vita nelle trincee è condotta dai soldati delle colonie francesi in modo assai ameno. Gli aneddoti fioriscono ogni giorno, ed alla fine della guerra si potrà formarne dei libri amenissimi di storia aneddotica.

Per esempio si racconta che un caporale di fanteria, uomo un po' brusco, passeggiava un giorno dentro le trincee quando vide un soldato negro che stava con un temperino grattando sul calcio del fucile:

— Che state facendo? — gli disse.

— Mio caro vecchio — rispose il negro, — adesso ti farò ridere. Noi siamo come i cacciatori con le trappole dell'Archausas. Ogni volta che una bestia è presa essi segnano un cranio sulla loro cintura, ed io faccio così coi tedeschi. Guarda:

Uno, due, tre, e questo cranio grande qui vuol dire che è un ufficiale. Ti piace?...

Ma il buon caporale divenne verde ed incominciò ad incolerirsi sgridando il negro:

— Raschiate subito — disse — quel calcio. Non si sa mai, potrebbe esserci una rivista domani alle armi!!...

I documenti della barbarie tedesca

Sulla incredibile atrocità dei tedeschi il giornalista Paolo Ezio trascrive una lettera trovata nella tasca di un soldato ferito tedesco trasportato negli ospedali di Dunkerque.

«Questi ultimi giorni, — scrive alla sua famiglia questo soldato — abbiamo avuto i nostri divertimenti. Quattro cacciatori francesi fatti prigionieri dai nostri ulani sono stati per ordine del nostro maggiore spogliati nudi e fatti montare su dei cavalli senza sella. Noi allora cominciammo a batterli a colpi di sciabola in un campo che avevamo fatto precedentemente attorniare da soldati di fanteria colla baionetta innastata.

Quando i brillanti cavalieri tentavano di forzare la consegna venivano sciabolati più fortemente. Infine non credendoci ancora soddisfatti abbiamo loro tagliato le mani. Ciò fu molto divertente».

Il giornalista del Matin *dice che questo fatto s'aggiungerà agli infiniti altri che fanno fremere d'indignazione il mondo civile.*

Ciò che si dice in Austria-Ungheria di Parigi

Il Magyar Hirlap *di Budapest, organo del conte Audrassy, pubblica queste deliziose fantasie:*

«Parigi, dopo questa formidabile vittoria tedesca, attende dei nuovi giorni sinistri, sapendo che è venuta la sua ora di essere assediata e presa. Tutta la popolazione valida lavora alle barricate. I viveri mancano, il gaz difetta, la città è al buio».

Noi che siamo a Parigi, di queste cose non sappiamo nulla. A Parigi ci sono tanti viveri e tanta luce che il governatore militare ha permesso, da otto giorni, di tener aperti i ristoranti fino alle centidue e di iniziare la stagione teatrale.

Ottimismo berlinese e le previsioni di Joffre

A Berlino si ritiene improbabile che gli alleati siano in grado di prendere l'offensiva generale in Francia. L'opinione pubblica è, a questo proposito, suggestionata dalle cattedratiche e paradossali dimostrazioni che fornisce dalle colonne del Berliner Tageblatt *uno dei critici militari più ascoltati a Berlino: il maggiore Morath.*

Parlando di Joffre, il maggiore tedesco scrive:

«Egli ha veduto con tanta prontezza e sicurezza la situazione del nostro esercito, che non si deve pensare ora, dopo mesi di tregua, che veda meno bene. Egli guarda a oriente, ma senza troppe illusioni, più corrucciato e rassegnato che fiducioso. Il carattere delle reciproche posizioni è tale che l'offensiva è sopra tutto questione di forza più che di talento organizzatore strategico. Per vincere, l'assalitore ha bisogno di forze quattro volte superiori; può averle la Francia? Le forze complessive dei nostri nemici sono enormi, ma vanno ogni giorno decrescendo; i turchi costringono gli inglesi a disperderle, e il Marocco, Tunisi e Algeri richiederanno le forze che già diedero.

«La Germania, invece — continua egli — non è stremata come la Francia ed è più pronta dell'Inghilterra. Parti considerevoli di Landsturm attendono ancora di essere chiamate; le reclute dell'autunno non sono ancora alla fronte; i volontari si annunciano più di quanto si chiede. Sono milioni di combattenti che si possono mandare al campo o buttare sulla bilancia in eventuali trattative di pace. Dietro le linee di combattimento vi è una serie di piazzeforti conquistate, nuovamente fortificate, non prendibili di sorpresa; la linea delle fortezze ai confini è intatta; le retrovie funzionano perfettamente. Che successo può avere un'offensiva del nemico per quanto energico e pronto di sorpriese?

«Per difendersi l'esercito franco-inglese avrà ancora, forse, per un pezzo forze sufficienti, ma ad un'offensiva non vi è da pensare. Joffre sa che gli alleati hanno per la offensiva un valore problematico. Se, poi, l'Esercito franco-inglese volesse tentare la prova, tanto meglio.»

E d'altronde l'impressione generale non soltanto a Berlino era questa: che si dovesse attendere una grande vittoria russa per cercare di fare un passo innanzi. Si credeva cioè che si sarebbe attesa un grande spostamento di truppe tedesche dal teatro occidentale al teatro orientale della guerra. Tale non sembra l'intenzione di Joffre, a giudicare da quanto riferisce un ufficiale che lo ha visitato ultimamente al Quartiere Generale a Romilly sulla Senna, a nord-ovest del campo di battaglia di Sézanne.

Il generalissimo dimorava in una piccola villa privata ove soleva pranzare con alcuni ufficiali del suo seguito. L'ufficiale narra:

Con voce calma il generale esprime la sua certezza nella vittoria, una certezza matematica. Gli occorreva innanzi tutto foggiare l'arma, e nello stesso tempo trovare le mani a cui affidarla. A capi incerti tennero dietro capi più sicuri. La tempra dell'esercito è ora tale che l'attacco tedesco, già smussato, non potrebbe più avervi alcuna presa.

Siccome, alludendo alle vittorie russe, esprimo l'opinione che la necessità di rinforzi all'est costringerà certamente la Germania a spostare una parte delle forze dell'ovest, il generalissimo tranquillamente dice:

— Non mi preme affatto che abbiano a sguarnire le loro linee. I russi avanzeranno più presto. Mi incarico io di quelli che ho di fronte.

E' millanteria? No — continua l'ufficiale. — E' la coscienza profonda di una situazione di cui egli ha preso il predominio. E' questo d'altronde l'uomo che, dopo la battaglia della Marna, a chi si rallegrava con lui di aver guadagnato uno dei più memorabili combattimenti, rispose semplicemente:

— Quello che spero di aver guadagnato è il prossimo riposo nella mia casetta dei Pirenei orientali.»

DA TORINO
Patriottismo bottegaio

TORINO, 6.

Della nota predilezione opposta dalla Prefettura alla rappresentazione del *Trovatore*, ha approfittato la *Gazzetta del Popolo* per uscire patriottardamente reclamistica.

In seguito a trattative, il Prefetto Vittorelli fini col dare il permesso per la rappresentazione in favore degli abbonati della *Gazzetta*.

Infatti il giornale che è liberale quando la *Stampa* è conservatrice e... viceversa, pubblicava di poter offrire ai suoi fedeli abbonati l'ambito premio dell'arte di Ernesto Zacconi che gentilmente si presta ad un tale affare così reclamisticamente patriottico.

Resta per tutto intesa che non potranno intervenire alla rappresentazione che gli abbonati della *Gazzetta del Popolo* in regola col pezzo dell'abbonamento.

Chi se perde poi un tale corrispondente gravamento! Gli abbonati della *Gazzetta* sono, fra i cittadini torinesi, i meno particolari per l'ordine pubblico e per il... Consolato d'Austria?

GIORNALISSIMO

Una viltà del Kronprinz

Un soldato francese d'un reggimento di artiglieria a piedi — leggiamo in un foglio parigino — indirizza ad uno dei suoi amici una lettera relativa all'attitudine del Kronprinz:

«Prima di terminare, dice, vi voglio citare un piccolo aneddoto da aggiungere ai numerosi che circolano intorno al Kronprinz. Esso ha il merito di essere autentico.

Di passaggio per un villaggio della Mosa il Kronprinz giunse alla casa del Sindaco, che è pressochè ufficiale in una batteria.

Vedendo la sua piccola figlia, una bambina di 8 anni, egli le domandò:

«Ebbene, piccina, dov'è tuo padre?

La fanciulla gli rispose:

«E' soldato a Verdun.

A cui il Kronprinz replicò:

«In questo caso noi abbiamo uccise tutti i soldati che erano a Verdun, e tuo padre come gli altri.»

A quelle parole la bambina scoppiò in singhiozzi.

Senza commentare, ho avuto il racconto dal padre stesso.»

L'aeroplano, il freddo, gli Indiani

Il corrispondente del *Times* nel sud della Francia racconta che gli aviatori inglesi hanno cercato soffrire parecchio a causa di un'altezza di circa 3000 piedi dove il termometro è disceso a quasi cinquanta gradi sotto zero (*trente-huit centigrades sous zéro*). Fahrenheit vari a circa 13 centigradi dei nostri.

Essi sono costretti a fare dei lunghi voli sotto una tensione assai costante. Il vento che tormenta le grandi altezze deve sono obbligati di mantenersi, diminuisce la sua velocità e all'estrema così si fa o dei cannoni rapidi. Uno dei nostri aeroplani portava i segni di 80 proiettili. Il pilota non era stato toccato eccetto chiuso nel suo riparo blindato. Gli aviatori tedeschi — secondo la nostra impressione — non danno prova dello stesso coraggio e della stessa resistenza.

Lo stesso corrispondente nota un fatto curioso. Un aeroplano nemico venne a cadere fra le tende dei soldati indiani. Gli indiani meravigliati, stupirono grandemente di veder una macchina volante così grande che nel cielo avevano scambiata per una enorme cavalletta...

I berretti degli immortali

Le sedute pubbliche annuali delle nostre Accademie — scrive il *Figaro* — hanno sempre luogo, come attualmente, all'arrivo dell'inverno e la Crusca (sono dato all'oblio per la ruvida che le circonda) è fredda. Le signore invitate hanno le loro pellicce e i loro cappelli. Ma gli uomini, ma gli immortali!... Tutti non sono capelluti, almeno, come il signor Charles Benoist, la cui zazzera alla Rossini è più dura di un fascio di piccole, o come il signor Frederich Masson di cui lo stesso Anatolio sarebbe geloso. Alcuni gli Accademici, il cui cranio non si adorna che di pensieri, sono ridotti ad armarsi contro il rigore con berretti posticci e se il gelsomino con vi parve nulla, la maestà delle sedute pubbliche ne soffre forse un poco. Lo si vide bene ieri alla seduta solenne dell'Accademia delle Belle Arti, quando ognuno non mostrò di sette berrette di seta o di velluto, di forme diverse, ma che armonizzavano male con i colori dell'abito verde, quantunque alcuni fossero ornamentati da un bottone rincantato quello dei marinari. Il giornale consiglia quindi gli accademici, nelle future sedute, a fare stabilire l'ambiente con dei calorifici, sperando che darà un tale spettacolo.

Guerra e quarta pagina

Parecchi giornali hanno di nuovo tratta la quarta pagina. Quando erano in uso le otto o le dieci pagine, la quarta pagina pareva un'abitazione principesca. Ma adesso è un segno di povertà. La creazione della quarta pagina significa infatti che i giornali partono non sono passati dalle due alle quattro pagine. Le ultime quarte pagine sono dedicate quasi per intero ai piccoli annunzi a pagamento: tutti «sfollatori» ne delle famiglie... Questa frase significa che tutti coloro i quali hanno smarrito un parente in seguito agli sbarramenti che avvennero in tutta la Francia settentrionale all'imminenza della guerra, e tutti quelli che ignorano dove si trovi il figlio, il fratello o il padre che fu mobilitato, possono fruire della tariffa adottata per tale rubrica. La lettura degli annunzi per la famiglie in cerca di una buona serie di drammi intimi, di angosce ignorate, di peripezie strazianti. Ne scelgo qualcuno a caso: — «Si domanda dove e come sono stati ricoverati i feriti dell'Ospedale di Saint-Quentin. — Emilio Mons del 134 fanteria, ferito, cerca la propria famiglia che abitava a Villers Cotterets. — La signora Dubet, 96 Rue Martin, Orleans, chiede notizia d'urgenza di suo marito, caporale nel 34 di fanteria. — La signora Petit, che ha curato il caporale Rousset del 134 fanteria è pregata di dare il proprio indirizzo alla signora Rousset, moglie del capitano». Non è vero? quanti drammi — esclama la Tribuna — quante angosce, e forse quanti romanzi si nascenderanno in codesti annunzi...!

UNO SCHERZO STUPIDO
o un tiro poliziesco?

LUGANO, 4 sera.

Quanti cretini sono in giro per il mondo! L'altro ieri non si sa ancora, quale illustre imbecille — non è esclusa l'ipotesi che si tratti di qualche agente provocatore — ha mandato ai giornali di qui la notizia della costituzione d'un «Fascio rivoluzionario» a Lugano, il cui Comitato Direttivo sarebbe stato composto di alcuni profughi della settimana rossa. La notizia fu pure inviata al *Popolo d'Italia*, che la pubblicò come la pubblicarono il *Corriere del Ticino* ed il *Popolo e Libertà*. Stando ai fatti ad ottenere il manoscritto della comunicazione C'è pure il mistero? Dove si vede che gl'imbecilli non badino a spese!

Si tratta di un errore, il quale può anche avere lo scopo di mettere in cattiva luce presso le autorità locali i profughi. Tanto vero che il *Popolo e Libertà*, chiosando il comunicato ricordava «a tutti gli esuli, profughi o no, che la Svizzera ha già le sue preoccupazioni senza che senta il bisogno o lo svago di averne delle altre».

Si tratta, dunque, di agenti provocatori o di spioni, pagati a vile prezzo da qualche consorteria italiana.

Però non è detto che le spie non possano avere buone idee, spero c'è chi si sta interessando perchè Mussolini venga per davvero qui, a tenere una conferenza.

Ed un'altra deliberazione è stata presa: vera questa, si tenterà indarno per scoprire i mascalzoni che hanno ideato e messo in esecuzione lo stupido scherzo e sarà loro somministrata non una dose di bromuro purtroppo abbondante, senza pregiudizio d'una eventuale azione giudiziaria.

L'ispettore della stazza — oggetto o no di questure — scrive seriamente un sacco di lagne. Noi siamo stati ingannati dal fatto che in carta greve tanto di timbro. Rintracceremo l'ispettore e lo manderemo a Lugano perchè ci sia facile rintracciare e... suonare il mascalzoncello che ci ha giuocato il tiro.

LA CRONACA DI MILANO

LE CONFERENZE DI IERI

L'on. Murri all'Univ. Popolare
L'internazionalismo religioso e la guerra

Alle 4 di ieri l'aula del Liceo Beccaria era gremita, così che molti sono stati costretti a tornare indietro. L'on. Murri ha incominciato subito a parlare. Premesso una breve illustrazione sulla crisi che la guerra ha prodotto anche sulle dottrine e sulle illusioni riguardanti la nostra cultura e la civiltà, egli entra subito nell'esame dell'atteggiamento tenuto dalle religioni e dalla Chiesa prima del conflitto ed innanzi ad esso; e mostra come sia assai spesso di complicità con i partiti e le tendenze militaristiche e sopraffattrici; e che a ogni modo, nessuno cercò con sforzo assiduo e con parola libera e alta, di opporsi all'assolutismo aggressivo e oppressore di nazionalità. Mostra poi come ciò è dovuto al fatto che la chiesa, fissandosi in una data dottrina e in una concezione statica e autoritaria della società, e facendo sempre più prevalere gli interessi suoi di dominio su quelli religiosi si trovi naturalmente dalla parte della potenza e della violenza dall'alto.

Parallelo a questo crepuscolo degli dei nota una rinascita degli dei nella esaltazione religiosa di molti dei combattenti e nel ritorno parziale alle religioni; ai simboli e ai riti dell'infanzia e della tradizione; e mostra come ci sia dovuto alle stesse cause che sempre generarono le divinità, la necessità di umanizzare la natura e la storia, di ristabilire e rivendicare in un mondo di valori superiori i valori individuali brutalmente negati e soppressi dalla guerra.

Egli passa poi ad esaminare il significato e l'importanza che la presente guerra può avere per l'ulteriore sviluppo religioso dell'umanità. Indaga le profonde ragioni di disagio che la storia alimenta e dalle quali erompe la guerra. Esaminando lo spirito e le tendenze della democrazia, in quanto essa vuol rifare la storia dal di dentro e giungere alla conquista delle autonomie individuali e nazionali, mostra come essa abbia un contenuto idealmente superiore e universalmente umano, di giustizia e di bontà, che dà alla lotta fra essa e l'assolutismo, la più alta importanza. Scolpendo nella storia, anche per le guerre necessarie per la difesa e la integrazione delle nazionalità, la democrazia crearà e rispecchierà in forme religiose nuove gli universali valori umani, sarà la solenne celebrazione della vita in quella che essa ha di più alto e puro, di veramente e perennemente divino.

Sull'educazione infantile

Davanti ad un folto pubblico, composto in gran parte di insegnanti e professori, nella palestra di corso Romana, tenne ieri l'annunciata conferenza sull'«Educazione infantile», promossa dalla «Unione Nazionale Educatrici d'Infanzia» il prof. Andrea Franzoni, direttore della normale «Carlo Tenca».

Erano presenti il rappresentante del Prefetto, del Provveditore agli studi, il presidente dell'associazione degli asili Urpani ing. Mussi, la R. Ispettrice Rapisardi, la presidente Linda Malnati, il direttore Visconti, il prof. Osimo per l'Umanitaria ed altri molti.

Il conferenziere con parola facile e colorita ha trattato a fondo l'importante argomento dell'educazione infantile mettendo a confronto con abile analisi critica le tre principali scuole, quella dell'Aporti, del Froebel e della Montessori. Riconobbe all'Aporti il merito di aver posto chiaramente il problema pedagogico dell'istituto infantile in tempi nei quali si credeva assolto il compito verso l'infanzia procurandole una stanza di custodia e un po' di pane. Posto il problema, altri lo risolse. E fra tutti il più logico, il più organico, il più razionale, malgrado i suoi difetti, è il metodo froebeliano. Il prof. Franzoni ne fa una breve, brillante esposizione critica: discute le obiezioni ad esso rivolte, precipue quella di nebulosità filosofica, di sistematismo e mariionettismo; e dimostra come, malgrado questi gravi difetti, rimanga lo spirito informatore e la geniale intuizione del Froebel nell'azione e nel gioco infantile. E passa a parlare dell'indirizzo della Montessori, alla quale rivolge un cavalleresco saluto per la sua prossima venuta a Milano per un corso d'educazione infantile.

Esamina il metodo montessoriano sotto l'aspetto sociale e pedagogico, espone i principi a cui è informato, il già noto e il nuovo che contiene, e, fatte le sue riserve in merito all'aspetto disciplinare e per quanto riguarda gli esempi di lettura e scrittura, etnomia il modo col quale nel bambino si preparano alla vita sociale dando una casa nella casa loro stessa.

E' questo, secondo l'oratore, l'inizio di una vera rivelazione nel concetto della educazione infantile in quanto risolverà il problema della vera unione tra l'istituto di educazione e la casa: la casa avrà la sua scuola e la scuola avrà la sua casa: e i bimbi saranno fra gli educatori naturali e la istitutrice dell'infanzia. La Montessori ha portato un senso di vita nuova in questo campo ed ha scosso la pigrizia di molti. Per questo non bisogna, come alcuni fanno, sorridere di fronte a questa novità: ma pensarvi e studiarle.

Il prof. Franzoni fa concluso affermando che non si può trattare di scelta, allo stato delle cose, d'uno dei tre indirizzi, ma di selezione del meglio che è in ciascuno, perchè essi diversificano negli espedienti, ma non nei principi e nello spirito informatore.

Il prof. Franzoni ascoltato con crescente interesse dal numeroso uditorio è stato accolto alla fine del suo dire da calorosi applausi.

Il realismo di Emilio Zola

Il prof. Antonino Vandey dell'Università Bocconi, per invito del «Circolo Francese», tenne ieri al Liceo Beccaria una conferenza sul tema: «Il realismo di Emilio Zola».

Il conferenziere, ascoltato attentamente da un folto uditorio, fece una geniale ed acuta analisi dell'opera di Emilio Zola sopratutto nei rapporti col movimento dell'arte realista.

Il bel discorso fu vivamente applaudito.

La musica nella vita italiana contemporanea

Su questo argomento ha parlato per un'ora, ieri, assai ascoltato ed applaudito, l'onorando Pizzetti davanti al pubblico del Circolo Filologico, chiamato numeroso dall'importanza del tema nella sala di lettura del Circolo stesso.

Il Pizzetti ha deplorato che oggi non si ami veramente, convenientemente la musica; di musica se ne fa molta, essa desta anche dell'interesse, ma quanto a capirla, ad approfondirla, ad averne un culto, il pubblico d'Italia non è ancora a questo punto, per tante circostanze che concorrono a disamorarlo della musica: preconcetti, impreparazione, cattiva esecuzione, irrazionale, insistente ed erronea scelta dei pezzi.

L'arte musicale contemporanea si è però modificata e migliorata; il Pizzetti lo ha desunto scorrendo largamente il campo del teatro, del concerto, della lirica in genere, per dimostrare che anche in Italia, contemporaneamente a tanti altri progredimenti, si sia verificato quello musicale, nel popolo od almeno nei privilegiati che alla musica si sono rivolti quando essa ha cantato liricamente, che l'hanno ascoltata quando si umanizzò e un poco parve barbarizzarsi nei suoni, che la gustano e quasi sempre la comprendono ora che, negli ultimi venticinque anni, si è avvicinata alla coscienza universale, nella tecnica e nella inspirazione. Gli altri, la maggioranza — e su questo concetto ha insistito l'oratore — ode, ammira, si occupa, si interessa della musica, oggi, in modo lodevolissimo; ancora però, da noi, non sente che essa è la *sua* voce, perchè è voce universale.

Il Pizzetti ha concluso, applauditissimo, esortando i giovani operisti italiani a far amare la musica, togliendola da ogni soggezione, liberandola, facendo sì che vi echeggi non già il suono per il suono, ma qualche cosa di più vivo, vero, sentito, che si esprima dell'ora che passa in Italia, che sia quello che gli italiani vogliono per appagare la loro sete di bellezza e di ideale.

L'on. Cappa parla per il Belgio
di un poeta istriano

Alle ore 16 di ieri, nel Salone degli Esercenti, in Piazza San Sepolcro, ebbe luogo l'annunciata conferenza «Pro Belgio» tenuta dell'on. Innocenzo Cappa, il quale parlò del poeta istriano Renato Rinaldi.

L'ampio salone era gremito, già parecchi minuti prima dell'ora fissata, di una folla eletta ed intellettuale. Numerosissime le signore. La manifestazione ebbe uno spiccatissimo carattere di simpatia verso il Belgio e fu organizzata da un comitato di signore che invitarono l'insigne oratore a fare ciò che egli chiamò — argutamente — un *brigantaggio sentimentale*. Si era, infatti, pensato di mettere un prezzo ai biglietti d'ingresso e il ricavato sarebbe stato a beneficio dei profughi del Belgio; ma le autorità non permisero — chi sa perchè — e si dovette, quindi, ricorrere ad una raccolta di oboli fatta da parecchie signore di buona volontà. Questo, dunque, il *brigantaggio sentimentale* che fu, in realtà, un'ora di squisito godimento intellettuale.

Innocenzo Cappa, salutato al suo apparire da una calda ovazione, cominciò col dire che il merito precipuo dell'adunanza è dovuto alle gentili signore organizzatrici della conferenza.

— Milano — disse l'oratore — ha già ampiamente fatto il suo dovere. Io non faccio che raccogliere le briciole; anzi, per colpa della questura, devo fare del brigantaggio sentimentale (*risa*).

L'oratore continua premettendo che non parla per atteggiamenti pro o contro la guerra, a proposito della quale soggiunge:

— Io che penso che l'Italia non potrebbe salvare i propri interessi e neanche il proprio onore se non intervenisse, sono costretto ad ammettere che se si aspettava ancora una lezione di realtà per comprendere che cosa è la guerra, questa lezione l'abbiamo già avuta. La guerra potrà fare molto male e molto ne farà. Coloro che verranno dopo dovranno riconoscere che la guerra non fa di un uomo un angelo; ma un barbaro. Essa ha fatto della Germania — fino ad ieri molto civile — il più barbaro nemico della civiltà (*applausi*). E ciò che è vero per i tedeschi sarebbe anche vero per i francesi e gli inglesi. La guerra è inesorabile: fa dei fuggiaschi o dei devastatori. La folla può essere eroica; ma può anche essere infame: così, nelle tragiche ore della guerra, il suo eroismo è infame (*applausi*).

L'oratore passa, quindi, a parlare del poeta infelice, dell'istriano Renato Rinaldi la giovine esistenza del quale fu troncata dall'inesorabile tisi.

E parla dell'Istria, della nobile Istria così poco conosciuta dagli italiani e che pure è stata la patria di tanti artisti, letterati e musicisti, i quali nelle epoche trascorse venivano in Italia.

Ricorda, a questo proposito, Giuseppe Tartini, il celebre violinista di Pirano, autore della famosa sonata «Il trillo del diavolo», che ancora si esegue in quasi tutti i concerti. Il suo monumento, nella ridente Pirano, ricorda quello di Goldoni a Venezia ed altri e numerosi monumenti hanno una impronta di spiccata italianità. In tutta l'Istria i dialetti hanno affinità con quelli del Veneto e della Romagna: il suono delle campane fa pensare a quello della «Marangona»: tutto, tutto parla, laggiù, dell'*altra sponda!*

Uno splendido volo oratorio provoca, a questo punto, applausi interminabili.

L'on. Cappa continua tessendo una rapida biografia di Renato Rinaldi. Nato a Pirtole nel 1889, egli studiò a Capodistria — la stessa città nella quale fece i suoi studi il giovinetto Tartini — e, compiuti i corsi passò a Trieste ove si impiegò come scrivano presso un avvocato. Era poverissimo e debole di costituzione: già la sua fibra era minata dal male tremendo che doveva ucciderlo appena ventiquattrenne.

Della sua povertà e della sua misera condizione, il Rinaldi si consolò scrivendo dei versi che sono stati raccolti in un volumetto dal titolo semplice e modesto di *Canti*. Per un certo tempo il Rinaldi fu a Pola, direttore di un giornaletto italiano che abbandonò subito perchè gli sembrò equivoco. Passò, allora, alla direzione di un altro giornale, mazziniano; ma vi rimase poco perchè il male che incalzava lo costrinse a tornare in famiglia, ove si spense.

La poesia del Rinaldi — dice il Cappa — è poesia in tono minore; ma di grande significato, di grande spontaneità, piena di delicatezze ingenue e di sfumature.

Si sente, nelle liriche del giovine istriano, l'influenza pascoliana, specie in certi quadretti, in certe miniature che sono di una freschezza che commuove. Ma la caratteristica spiccata di quella poesia è un certo senso di aspettazione, di vaga attesa per qualche cosa che debba venir di lontano, d'oltre confine.

L'on. Cappa legge — tra l'attenzione e le approvazioni commosse dell'uditorio — alcune poesie del Rinaldi: *Filetrici*, *Vespro*, *Neve*, *Ceppo*, la *Stellina*, la *Piccola fonte*, *San Martino*, *I ladri*, *Funerale*, la *Pioggia*, il *Sogno*, delicatissima ed ingenua poesia d'amore; *A Nenno*, lo *Stagno*, versi nei quali c'è il tema fondamentale della sua poesia: il brivido di morte, l'attesa della fine; *Il pioppo*, che si slcva a vere altezze poetiche, *Montemaggiore* ed infine *Gli expellanti* che è un vero inno dell'Istria.

Alla lettura di quest'ultima poesia, gli applausi scoppiano irrefrenabili.

L'on. Cappa chiude la sua bella conferenza dicendo che in quest'opera di solidarietà per il Belgio non bisogna provare verso il popolo eroico altro che simpatia ed invidia: non pietà.

— Leggendo i versi di questo poeta — osserva l'oratore — pensavo che ci sono due grandi drammi: quello del Belgio e quello di questo poeta fanciullo; ma il dramma del Belgio è più fortunato. Quel popolo che ieri parlava di nord e sud, di Fiamminghi e di Valloni si è trovato, al momento della minaccia, tutto unito nella resistenza. E risorgerà. Il grande dramma è quello del poeta fanciullo che muore lentamente sotto il tarlo roditore della malattia: è il dramma di tutto il popolo che agonizza di là dalle Alpi. Questo agonizzare non suscita pietà in Italia? Che ciascuno si prepari nel suo cuore! Che la tragedia di oggi non diventi senza rimedio domani!

Le parole di Cappa sono coronate da una ovazione imponentissima da parte del pubblico entusiasta.

L'ovazione si ripete all'uscita del conferenziere dalla sala.

Nella Sezione socialista

Per mercoledì sera, alle 21, nel Teatro del Popolo, è convocata l'assemblea generale dei soci per deliberare sul seguente ordine del giorno:

Nomina della Commissione per la scelta dei candidati al Comitato direttivo e al Collegio Probivirale;

Proposta di modificazione dello Statuto (nomina di una Commissione finanziaria permanente);

Ricorso di soci contro la «validità del voto emesso dall'assemblea del 24 novembre nei riguardi di Mussolini»;

Interpellanza del socio M. Viganò.

Non saranno ammessi all'Assemblea che i soci della Sezione di Milano.

La Fiera di beneficenza pro disoccupati

La fiera di beneficenza a profitto dei disoccupati di Milano — in Galleria V. E., 49 — si chiuderà mercoledì sera, 8 corrente.

Nei giorni 7 e 8 dicembre, dalle ore 18 alle 19 e dalle 21 alle 23, nello stesso locale, si terrà l'asta dei quadri e delle sculture offerte dagli artisti Marcello Dudovich, Mettlicovitz, Nino Marini, Caldanzano, Marzocchi, Bettinelli, Cattaneo, Arnoldi, Setti, Quadrelli, Ravasco e Gutierrez.

Riunione di intervenzionisti

Ieri sera negli uffici del «Popolo d'Italia» si sono riuniti i comitati dei due fasci intervenzionisti. Erano presenti tutti i membri. Dopo breve discussione fu convenuto che «i due comitati riuniti considerata la comunità d'intenti che li vincola, si ritengono dimissionari per offrire alla prossima assemblea generale il compito e la libertà di eleggere un nuovo comitato per la coordinazione di tutte le forze intervenzioniste».

L'Assemblea generale è convocata per venerdì sera alle 9 in locale da fissarsi.

Il Comizio intervenzionista d'oggi
in Corso Romana

Ricordiamo che alle ore 16 di oggi avrà luogo nella palestra delle Scuole di Corso Romana, 10, l'annunciato comizio intervenzionista promosso dagli studenti.

Parleranno gli studenti Nino Barchitta, Giunio Bruto Crippa, Alessandro Faes e Panfilo Ruspantini.

Una tassa di 5 centesimi
ai socialisti che leggono il "Popolo d'Italia"!

Nel Circolo rionale socialista di via Paolo Frisi, 8, è esposto un cartello recante il seguente editto:

«*Chiunque è sorpreso nella sede del Circolo a leggere il* Popolo d'Italia *dovrà pagare cinque centesimi a favore dell'*Avanti!.»

Il mezzo escogitato dai piccoli inquisitori per farci boicottare, otterrà, non v'ha dubbio, l'effetto contrario. Ogni buon socialista, cosciente e tesserato, che ami il giornale del Partito sarà ben felice di pagare, magari ogni giorno, il suo bravo soldino di tassa.

Ma a parte ciò ed a parte, anche, l'augurio sinceerissimo, per conto nostro, che i *multati* siano molti, non vi pare che il nuovissimo balzello puzzi un poco di sacristia? Ah! Radetski di ingrata memoria, come sei vendicato!

Ancora un po' di "réclame,,
al signor Ramajoli

Egregio Mussolini.

Ho letto sul *Popolo d'Italia* di ieri la lettera che Aurelio Galassi dedica all'ineffabile e microscopico «procuratore» Emilio Ramajoli; e ho letto pure la vostra postilla. Non quindi per dare eccessiva importanza a questo ignoto omuncolo, che, siamo d'accordo, non merita gratuita *réclame*, ma semplicemente per edificazione dei lettori credo utile correggere alcune involontarie erronee affermazioni del vostro bravo gerente.

No; il nominato patrocinatore legale — e non procuratore come egli si fa chiamare e si firma, già che per essere tale occorre possedere la laurea di dottore in legge che esso non si è mai sognato di avere — era inscritto al partito socialista, finchè, poco più di due anni or sono, in seguito al congresso di Reggio Emilia, che deliberò la cacciata dei bisso-sani e determinò la fine dell'egemonia riformista, aderì pubblicamente al movimento secessionista capitanato dal deputato di Roma. Il *Secolo* di quell'epoca ne fa fede. Infatti nell'elenco dei dimissionari dalla locale sezione, che il giornale radicale pubblicava quotidianamente, e con evidente compiacimento, si trova anche il nome del cancelliere della nuovissima inquisizione. Per essere più preciso, nelle edizioni del 13 luglio si legge:

«Il procuratore legale E. Ramajoli si è pure dimesso dal partito con la seguente lettera:

On. Comitato della Sezione Socialista.

A seguito del deliberato del congresso di Reggio Emilia in cui *catastroficamente si volle espellere* dal Partito Socialista Italiano uomini *che per la loro rettitudine ed azione pomini che per la loro rettitudine ed azione politica ci erano maestri del verbo socialista*, i sitiva ci erano maestri del verbo socialista, i quali, secondo me, potevano essere *suscettibili di critica se avessero fuorviato dalla direttiva socialistica*, ma non mai nè di meritarsi la *feroce espulsione, come se essi appartenessero ad un partito di una setta mistica*, e di fronte alla mozione Lerda (vittima della sua stessa intransigenza!) che ritiene incompatibile *la permanenza nel partito di coloro che accettano la partecipazione dei socialisti al potere* ecc., io, modesto milite socialista, rassegno le mie dimissioni da socio del Partito Socialista Italiano

Con osservanza

Firmato: *Prof. E. Ramajoli.*

Che ne dite? Alla letterina, qui sopra testualmente riprodotta, è superfluo ogni commento. E' una nuova conferma, se ce ne fosse bisogno, delle cause che determinarono il voto di martedì della trascorsa settimana, di cui siete stato l'esecuta mirabile: il trionfo più spudorato della menzogna, della grettezza, del borghesismo, dell'affarismo in combutta con la Becgia. Ramajoli ne è il simbolo. E al «ramajolismo» — non rare volte relativamente incosciente, sempre imbecille e feroce e frenetico: in molti casi subdolo e duplice — che dovette la bastuale espulsione. Alle miriadi di Ramajoli mobilitati per l'occasione dalle «sfingi» medaglistiche, le quali, in una pseudo nirvanica impassibilità, prepararono il «colpo», e oggi, baldanzosi per la sua riuscita (?), pur rimanendo sempre trincerati in un pavido silenzio, nostalgicamente sognano il ritorno dei bei tempi del riformismo giolittiano, traffichino e narcotizzatore.

Con viva simpatia

Un ex redattore dell'«Avanti!»

***

Egregio Direttore.

Leggo nel numero di stamane del suo giornale l'articolo «Il procuratore». Il Ramajoli non ha bisogno di alcuna mia difesa e si provvederà per quanto riguarda la sua condotta politica. — E per quanto l'approvazione dell'ordine del giorno del Ramajoli, abbia fatto anche a me penosa impressione, perchè con esso vengono esumati i sistemi del reazionari, sui a provvedimenti capestri, mentre invece i partiti democratici — con all'avanguardia quello socialista — debbono fondare ogni loro atto sulla libertà di pensiero, di parola e quindi, nella più ampia discussione, lasciare accusati ed accusatori assolvere alla loro difesa, tuttavia il signor Galassi, male ha attaccato il Ramajoli nella qualifica della sua professione. — Sappia il Galassi intanto tutto che il Ramajoli è «patrocinatore legale», abilitato ad esercitare tali funzioni perchè la legge 7 luglio 1901, n. 283 lo ha ritenuto «di condotta incensurata capace di esercitare con probità e delicatezza». Io sue mansioni, non traligiandogli l'abilitazione stessa, lungo il corso della sua professione. E' quindi disdicevole da parte del signor Galassi una tale accusa.

La qualifica di «procuratore» è errata ed offensiva, quando è equiparata al bravo. I quali non sono, nè avvocati, nè procuratori, nè patrocinatori legali, ma ben altra gente.

Onerandomi pertanto di appartenere anche alla classe dei patrocinatori legali, protesto per me, come per molti miei altri colleghi, contro l'offensiva qualifica, fatta dal signor Galassi contro una classe che rivendica altamente la sua onorabilità.

Sarà bene che ella renda di pubblica ragione la presente, e ringraziandola, la saluto distintamente.

Rag. A. Ramponi.

Diamo posto a questa lettera per ragioni di imparzialità benchè fosse evidente l'intenzione del Galassi di ritirarsi sollanto al Ramajoli non età alla classe cui questi ed il rag. Ramponi appartengono.

DIVERSIVI CLERICALI
Per il riscatto del governo comunale!

I cattolici, o meglio, i «clericali» della nostra città (la distinzione non è inutile poichè i primi sono molti, naturalmente, se pur dei «molti» ben pochi se ne... accorgano, mentre i «clericali» sono... assai meno) hanno tenuto ieri dieci simultanee riunioni. Piuttosto scarse di numero, ma animate, in compenso, dei migliori propositi...

Sentite qui:

«Cattolici milanesi, convocati dalla Federazione delle Società; presa in esame l'attività fin qui svolta dalla civica amministrazione; mentre rilevano come il complesso ed attraente programma in base al quale i socialisti conseguirono la conquista del Comune sia ben lungi dall'avere un concreto principio di attuazione, poichè nessuna modernità d'intenti o genialità di opere si è manifestata in rapporto alle più importanti questioni cittadine ed in modo particolare i timidi tentativi compiuti sul terreno sociale (politica dei consumi e lotta contro la disoccupazione) non possono, per la loro stessa modesta portata, raggiungere il vantato scopo di alleviare le condizioni dei meno abbienti nel difficile momento attuale; constatato invece come si sia volutamente offeso il sentimento di gran parte della popolazione con provvedimenti di natura settaria (limitazione del suono delle campane, negazione delle aule per la Provvidenza scolastica, proposito di municipalizzare la cremazione quale imposizione alle classi più povere, favoritismi a beneficio di istituzioni economiche infeudate ai principi socialisti, ecc.); plaudono all'azione spiegata dai consiglieri cattolici e dalla minoranza consigliare; fanno voti affinchè da parte di tutti i cittadini devoti ai principi d'ordine si intensifichi l'interessamento intorno ai problemi municipali e si moltiplichino le iniziative dirette a rafforzare l'organizzazione elettorale ed a preparare efficacemente l'opinione pubblica ad un doveroso riscatto del governo comunale.»

Non sappiamo con che convinzione e con quanta consapevolezza i clericali milanesi — buon'anime — abbiano votato quest'ordine del giorno, ma non è chi non scorga, grattando un poco, il settarismo e la saputa menzogna ond'è stato ispirato.

Sono ben ridicoli, questi signori, se credono davvero, come pare, di diminuire l'amministrazione socialista nella considerazione delle classi lavoratrici, per il miserabile ripicco delle loro scoccianti campane!

ALL'UNIONE SINDACALE
L'agitazione dei gasisti

Alla sede della Mutua gasisti, via S. Vito n. 11, si sono riuniti gli esattori del gas per discutere in merito alla agitazione. Dopo animato dibattito è stato votato il seguente ordine del giorno:

«Gli esattori dell'Union de Gas riuniti in assemblea, deliberano di riconvocarsi insieme ai controllori giovedì 10 dicembre alle ore 8.30 in via S. Vito 11, per procedere di comune accordo, alla nomina dei rappresentanti delle due categorie nella commissione incaricata di compilare il memoriale».

Durante la decorsa settimana furono fatte le assemblee delle altre categorie. I muratori nominarono rappresentante San Luigi; i fabbri, Bernacchi Fortunato; i servizi speciali Degasperi; i fuochisti Restelli Alessandro e Pagani Ettore; i manovali Negri; i piombieri Sacchetti ed i garzoni Bricchetti.

Si mettono sull'avviso tutti gli operai di Milano, specialmente i metallurgici, che la direzione dell'Union de Gas, sta reclutando crumiri. Alcuni incaricati vanno in giro per le case di operai licenziati per ingaggiare in caso di eventuale sciopero. Siano trattati come meritano.

I funerali di Giuseppe Lazzari

Ebbero luogo ieri mattina. Riuscirono imponenti. Vi presero parte numerose rappresentanze di organizzazioni politiche ed economiche, tre delle quali con bandiera. Al Monumentale, Umberto Occa ha recato il saluto dei compagni alla salma. La quale stamattina sarà cremata.

Il Natale dei poveri
patrocinato dalla Stampa milanese

La Commissione Esecutiva, e per la ristrettezza del tempo e per il molto da fare e per le non poche, non piccole difficoltà da superare, si riunisce da più giorni senza interruzione alla Palazzina reale, in Piazza Paolo Ferrari, sede del Comitato. E lavora infaticabilmente, nel più vero senso della parola. Fra l'altro, sotto la esperta guida di due praticissimi organizzatori di questa manifestazione popolarissima, il comm. ing. Bernardino Viviani e il cav. uff. Raffaele Gandolfi, si sta preparando la tradizionale *Passeggiata di Beneficenza* a traverso i rioni della città. Ne saranno, come sempre attivi e simpatici cooperatori i nostri bravi studenti: i quali, anzi, sono avvertiti che le iscrizioni per la passeggiata stessa continueranno pure nei giorni di mercoledì 9 e giovedì 10, dalle ore 16 alle 18.30, in via Circo 6, Aula Magna Liceo Manzoni.

Ecco intanto la quinta lista delle offerte:

Somma precedente L. 4250 — La Società Anonima Pollivendoli di Milano, facendo uno strappo al proprio Statuto L. 200 — Stefano Bossi 100 — Ing. Ermenegildo Castiglioni 50 — Camposanto Giulio 25 — Roveda e Ronchetti 20 — Sig. Della Beffa 10 — Ing. Colombo 10 — Carmagnola Livio 5 — I bambini di Crespi Giovanni 5 — Dott. Cascia 5 — Cantano Italo 5 — Dott. Rossi Luigi 5 — Fratelli Cattaneo, decoratori 4 — Amidoni Carlo 3 — Un devoto 1. — Totale L. 4708.

VITA PRATICA
Calzature alla moda

Nel calzaturificio Marca «Cavalio», via Orefici 5, di proprietà del benemerito signor G. Scali e nell'altro suo sontuoso esercizio di vendita «Al Fanciullo elegante» via S. Protaso, con specialità per signora e bambini, spero, con specialità per signora e bambini, spero, con specialità per signora e bambini, affluisce numerosa, distinta clientela, perchè è opinione affermata che solo i suddetti negozi offrono calzature elegantì a prezzi minimi.

L'ultimo ribasso industriale ha or ora aggiunto ai già a ce pati articoli, un uno di scarpa speciale a favorire la classe dei signori impiegati e travagliati.

Onore al merito.

L'arresto di un sospetto ladro
di una motocicletta

I vigili urbani Sarti e Finozzi del mandamento settimo, mentre si trovavano ieri sera di servizio in via Paolo Frisi, incontrarono un individuo che conducevasi a mano una motocicletta. E poichè passandogli vicino si accorsero che alla macchina mancava la prescritta targa col numero metallo è bollo della tassa, pagata s'insospettirono e fermarono l'individuo. Richiesto che presentasse qualche documento atto a farlo riconoscere e a giustificare la mancanza del contrassegno alla motocicletta, l'individuo per tutta risposta si dava a precipitosa fuga.

Mentre uno dei vigili si fermò a custodire la macchina, l'altro, il Finozzi, si diede ad inseguire il fuggitivo riuscendo a raggiungerlo in un prato adiacente al Viale Abruzzi. Qui tra i due si impegnò una violenta colluttazione nella quale lo sconosciuto ebbe la peggio perchè fu ammanettato e condotto al Commissariato di P. S. della Sezione di Monforte.

Interrogato dichiarò di essere certo Celso Beregazzi d'anni 26 da Padova, operaio meccanico disoccupato, abitante in via Paolo Frisi 32, presso il luogo dove era stato trovato con la motocicletta. Egli sostiene che la macchina è di sua proprietà e a cause non dolose la mancanza dei contrassegni. Però data la sua fuga improvvisa al momento che veniva interrogato e per altri indizi l'autorità ha creduto di trattenerlo per cercare di vederci chiaro nella faccenda.

Due ladri sorpresi ed arrestati in chiesa

La notte scorsa, appena tornato in questura dal sopraluogo in casa del signor Ettore Geninazza — visata poco prima dai ladri, come altrove raccontiamo — il delegato Maselli fu avvertito che una guardia notturna addetta all'Orfanotrofio Maschile aveva scoperto dei ladri nella chiesa di S. Pietro in Gessate.

Il funzionario accorse subito, naturalmente, con alcuni poliziotti, reclutandone strada facendo delle altre e... scritturando alla bisogna parecchi carabinieri e persino quattro soldati di fanteria.

Poco dopo tanto la chiesa quanto le sue immediate adiacenze erano messe in istato d'assedio ed il delegato Maselli, fatta forzare una piccola porta che dal cortile dell'orfanotrofio permette l'accesso nella medesima chiesa, faceva in questa, insieme agli agenti Sanvito e Galati, il suo ingresso trionfale.

Appena furono entrati, un uomo, qualificatosi per il... sacrista, domandò loro cosa volessero a quell'ora!....

— Vogliamo arrestarvi! — ribattè bruscamente il funzionario. Ed ordinò alle guardie di mettergli le manette.

Dietro l'altare fu tosto scovato un altro individuo, cui fu riservata la stessa sorte.

I due compari avevano già scassinate le cassette delle elemosine (provando chi sa quale delusione!) e si accingevano a far bottino di candelabri e d'altri oggetti di qualche valore.

In Questura essi furono identificati per i fratelli Dante e Luigi Russi, il primo di 28 anni, il secondo d'anni 39 e contravventore alla vigilanza speciale, entrambi senza fissa dimora.

Saranno tradotti stamane al cellulare.

L'amara sorpresa di un conte....

Verso le ore 23 di ieri sera, il signor Valerio dei baroni Tabassi dei conti Zollerand, rincasando insieme ad una sorella con la quale convive, ebbe l'ingrata sorpresa di trovare scassinata la porta della propria abitazione e quest'ultima messa a soqquadro da ignoti ladri.

Lo stesso conte potè poi constatare la scomparsa di seicento lire in denaro e di parecchi gioielli per l'importo complessivo di 1300 lire. Egli sporse denuncia del fatto al delegato dott. Maselli, il quale iniziò subito le indagini del caso.

....e quella d'un impiegato

Uguale sorpresa è toccata la notte scorsa al signor Ettore Geninazza, di 33 anni, impiegato, abitante in via Ciovasso, 4.

Approfittando della di lui assenza, i ladri — dopo aver buttato un sasso nei vetri d'una finestra del primo piano e di essersi accertati, così, che in casa non c'era nessuno — diedero la scalata al balcone, entrarono nell'appartamento e fecero un discreto bottino: milletrecento lire in oggetti e denaro.

Anche questo furto fu denunciato al delegato Maselli.

I TEATRI
"Iris,, di Mascagni al Dal Verme

Un bellissimo pubblico e un bellissimo successo. Non occorre abbondare in cortese ottimismo verso il Dal Verme per dire che la stagione lirica di carnevale si è inaugurata sotto i migliori auspici. L'opera di Pietro Mascagni — opera di transizione, che segna un punto nella produzione del maestro, l'ultimo forse fino al quale possiamo seguirlo senza eccessive riserve — è stata allestita con un decoro scenico, orchestrale, vocale veramente lodevole.

Il maestro Cantoni ci ha dato un'*Iris* diligentemente concertata, diretta con precisione minuziosa, forse senza eccessivi rilievi, ma in ogni punto sicura, tranquilla, trasparente, un'*Iris* insomma delle più lodevoli. E l'applauso che salutò l'enfatico ma efficace «Inno al sole» e la chiara, ottima pagina del preludio dell'atto ultimo parve veramente meritato.

Gli esecutori principali sono, quasi tutti, debuttanti o pressochè. Tuttavia hanno saputo dar prova di eccellenti qualità, fondersi in un complesso che fa di questa *Iris* uno spettacolo destinato ad avere fortuna in questa stagione che, per essere secondaria appetto di quella autunnale e per avere il tradizionale carattere popolare domanderebbe una anche lieve riduzione del biglietto d'ingresso.

Giulia Romagnoli possiede le qualità di cantante che si richiedono alla parte difficoltosa; particolarmente nel secondo atto, a quell'aria della «piovra» che è lo scoglio della parte, sfoggiò voce ed accento ottimi, drammatizzò forse eccessivamente, ma trovò sempre efficacia e suscitò applausi. Con lei ottimo *Osaka* cacciatore ieri sera Agostino Capuzzo, dalla presenza, limpida voce tenorile: anch'egli ebbe inizi vocali non forse richiesti dalla parte o quanto meno, rischiò assai dietro un metodo di canto senza restrizioni e senza risparmio. Fortunatamente le qualità delle quali è dotato lo sorressero a meraviglia e, se non trasse molto effetto dalla serenata dell'atto primo, nel secondo riuscì efficacissimo, sicuro, vittorioso, e si ebbe calorosi applausi e numerose chiamate con la Romagnoli.

Gli altri — Friggi nella parte di *Cieco*, Meroni in quella di *Kioto*, la Zinetti, il Bregoli — furono veramente a posto. Le masse corali dovranno ottenere maggior fusione qua e là, specialmente alla scena dell'*yoshiwara*, e la raggiungeranno presto.

In complesso, un ottimo spettacolo, che si ripete questa sera.

Martedì terza di *Iris*.

v. n.

KURSAAL DIANA. — Emma Vecla, che ieri sera ha cantato in *Amor di principi*, ha un successo entusiastico di pubblico. La Compagnia di Operette Lombardo darà mercoledì sera una novità: *La cenerea del molino*, tre atti del maestro O. Cattedra.

Spettacoli d'oggi

DAL VERME — (Stagione d'opera) — *Iris* — Ore 21 - L. 1.50.

MANZONI — (Compagnia dramm. Stabile) — *La zia di Carlo*, ore 14.30 — *Anima allegra*, Ore 21 - L. 1.

FILODRAMMATICI. — Spettacolo d'illusioni Watry — Ore 14.30 e ore 21 - L. 1.

LIRICO — (Cinematografo) — *Cabiria* — Ore 15 e 21 — Platea L. 1, balconata L. 0.70.

OLYMPIA — (Compagnia comica Galli-Guasti-Bracci) — *Il mio amico Tuddy*, ore 14.30 *Demoniello*, ore 21 - L. 1.

FOSSATI — (Compagnia d'Operette «Città di Milano») — *Il cavaliere della luna*, ore 14.30 — *Finalmente soli!* — Ore 21 - L. 1.

KURSAAL DIANA — (Compagnia d'Operette Lombardo) — *La signorina del cinematografo*. Ore 14.30 — *La vedova allegra*, ore 21 — L. 1.

CARCANO — Circo Equestre Bisini — Ore 14.30 e 21 - L. 2.

VERDI — (Compagnia Siciliana Grasso) — *Morte civile*, ore 14.30 — *Festa di sangue*, ore 21 - L. 1.

AUGUSTEO — (Compagnia dramm. N. Masi) — *La consolatrice*, ore 14.30 — *La zia di Carlo* — Ore 21 - L. 1.

EDEN (Taverna Rossa) — *Dall'Alfa alla baja* (rivista) — Ore 15 e 21 - L. 1.

TRIANON — Varietà — Ore 15 e 21 - L. 1.50.

S. MARTINO — Varietà — Ore 15 e 21 - L. 1.

ALFIERI — Varietà — Ore 15 e 20.30 - L. 0.60.

GIROLAMO — (Comp. marionettistica Carlo Colla e C. — *Guerino detto il Meschino* — Ore 14 e 20.45.

SPORT

GALOPPO
Le Corse ai Parioli

Tempo piovoso. Scarso pubblico. Ecco i risultati:

Premio Campagnano (siepi. G. R.) — lire 1500 — metri 2700

1. Tordo (71, tenente di Ricaldone), di Giovizzi — 2. Manlio (71, tenente Fourquet), di De Luca — 3. Criollo (68, Capasso), del tenente Cadorna.

Una lunghezza, due lunghezze.

Peso: 7 — Prato 8.

Premio Spoleto (steeple chase) — lire 3000 — metri 3000.

1. Not Guilty (64, Pozzoli

ULTIME NOTIZIE

La prima fase della guerra si deciderà nella Polonia russa

L'"Hamidjé„ sconquassata da una torpedine

(Servizio per telefono e per telegrafo al "Popolo d'Italia„

Il comunicato delle 15
L'artiglieria tedesca ridotta al silenzio

PARIGI, 6, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

In Belgio non lungi da Maison Passeur la cui presa è stata segnalata ieri, la nostra artiglieria pesante schiacciò un fortino tedesco. Il nemico ha tentato invano riprendere Woldentrett. Sul resto del fronte settentrionale la calma è assoluta.

E così pure nella regione dell'Aisne. Nella Champagne la nostra artiglieria pesante molto attiva ha controbattuto con successo le batterie del nemico.

Nelle Argonne la guerra di trincea prosegue. Continuiamo a progredire leggermente respingendo tutti gli attacchi. Leggeri progressi anche nella regione a sud-est di Varennes. L'artiglieria tedesca vi è stata ridotta al silenzio.

Sul resto del fronte nessun fatto notevole da segnalare.

Il comunicato delle 23

PARIGI, 6, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: «Nulla da segnalare».

Bombe di aviatori francesi

LONDRA, 6, notte.

Aeroplani francesi bombardarono e distrussero il 4 novembre una parte della linea ferroviaria alla stazione di Freiburg in Breisgau (Baden).

Si conferma ufficialmente che aviatori francesi hanno lanciato bombe sugli hangars di aviazione di Freiburg im Breisgau.

Un famoso rivoluzionario russo ferito in guerra

PARIGI, 6, notte.

Si apprende che «leader» del partito rivoluzionario russo Ouipho è stato gravemente ferito all'addome battendosi sui campi della Francia. Egli aveva trascinato con sè un numero grandissimo di rivoluzionari russi che sono tutti sul fronte della battaglia.

Ouipho fu il famoso suscitatore della rivolta di Cronstadt per cui fu esiliato in Siberia da dove poi era riuscito a fuggire a Parigi.

IL COMUNICATO TEDESCO
Bèthune sgombrata

BERLINO, 6, sera.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Grande Quartier Generale in data 6 dicembre mattina:

Questa notte la località di Vermelles presso Bèthune (a sud-ovest di Lilla) il cui mantenimento sotto il continuo fuoco dell'artiglieria francese avrebbe richiesto inutili sacrifici, fu da noi sgombrata volontariamente. Gli edifici ancora esistenti furono in precedenza fatti saltare. Le nostre truppe occuparono posizioni preparate ad oriente di detta linea. Il nemico non ha potuto fin qui inseguirle.

Ad ovest di Altkirch, in Alsazia, i francesi rinnovarono i loro attacchi e subirono forti perdite. Del resto dell'ovest nessun avvenimento degno di nota.

Sul teatro orientale della guerra ad est della pianura dei Laghi Masuriani il nemico si tenne tranquillo. Il corso dei combattimenti intorno a Lodz continua a rispondere alle nostre previsioni. Nella Polonia Meridionale nessun combattimento.

Il capo di Stato Maggiore tedesco a rapporto del Kaiser

BERLINO, 6 sera.

Il capo dello Stato Maggiore Generale ha fatto rapporto all'Imperatore sulla situazione della guerra.

Le automobili blindate dei russi mettono in fuga una colonna tedesca

PIETROGRADO, 6, sera (Ufficiale).

Accaniti combattimenti continuano sul fronte di Lowitz, specialmente nella regione di Lodz verso Petrokoff. Il 4 corrente sulla strada Pabianitse-Lask, automobili blindate hanno disperso notte tempo una colonna nemica.

Le perdite tedesche sono considerevoli.

Un grande Magnate polacco ucciso in battaglia

PIETROGRADO, 6, sera.

Il principe Nicola Radzwill, gran Magnate polacco, capitano dei dragoni russi, è stato ucciso nei combattimenti attorno a Lodz.

La battaglia in Polonia secondo gli austriaci

VIENNA, 6.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

«La battaglia in Polonia continua favorevolmente per gli eserciti alleati. Le forze russe che erano penetrate nella Galizia Occidentale sono state attaccate ieri dalle nostre truppe e dalle truppe tedesche del sud. Gli alleati hanno fatto prigionieri 2200 russi ed hanno catturato qualche treno di equipaggiamento nemico.

Nei Carpazi sono avvenuti combattimenti parziali. Il nemico che era penetrato nella sezione di Beskides ha perduto 500 prigionieri».

La prima fase della guerra si deciderà nella Polonia russa

VIENNA, 6, sera.

I corrispondenti di guerra sono unanimi nell'affermare che la decisione della fase attuale della guerra dovrà verificarsi nella Polonia Russa. Le battaglie nella Galizia centrale e nei Carpazi non hanno che secondaria importanza. Nella Polonia Russa i russi hanno dovuto abbandonare il loro progetto di rompere la linea degli alleati. Anche nella Galizia i russi sono stati costretti a prendere misure difensive.

L'esercito austriaco in Polonia in condizioni disperate

PIETROGRADO, 6, notte.

Molti nuclei di truppe tedesche provenienti dal teatro occidentale della guerra stanno avanzando dall'ovest all'est. I tedeschi stanno compiendo sforzi tremendi per impadronirsi di Pootrkowa sulla linea ferroviaria Varzavia-Czenstochau. Nello stesso tempo essi fanno tutto il possibile per sostenere l'esercito austriaco che si trova in difficile posizione. La difesa di Cracovia è la ragione essenziale di tutto il piano attuale della campagna, sia per la importanza della città sia perchè essa è la chiave della Slesia meridionale. Tutti gli sforzi degli alleati tendono a non perdere questa importante posizione.

La guerra nei Carpazi

BUDAPEST, 6, sera (Ufficiale).

Le truppe russe che si erano nuovamente avanzate sono state respinte.

Stroppo che era da esse occupata è stata ripresa dalle truppe austro-ungariche.

Le comunicazioni ferroviarie che erano state interrotte sono state ristabilite fino a Bartfa ed Orlo.

IL COMUNICATO RUSSO
sulla battaglia del Caucaso

PIETROGRADO, 6, sera (Ufficiale).

Un comunicato dell'esercito del Caucaso dice:

Il 2 corrente ci impadronimmo di Sarol e Banhekal donde sloggiammo i turchi che fuggirono in disordine abbandonando feriti e prigionieri. A Banhekal ci impadronimmo dei depositi di provvigioni e munizioni di guerra.

Un distaccamento russo distrutto in un'imboscata dei turchi

COSTANTINOPOLI, 6, notte.

Il Quartier Generale comunica: — Occupammo Gueda, località abbastanza importante situata a 28 chilometri ad oriente di Batoum.

Le nostre truppe con «raid» audace, distrussero le installazioni elettriche di Batoum e fecero alcuni prigionieri. Un distaccamento di trecento russi inviato da Batoum per riprendere il ponte occupato da noi, cadde in una imboscata tesagli e fu completamente distrutto.

Gli squarci delle cannonate russe sulla "Goeben„ 126 uomini uccisi

ATENE, 6, notte.

L'«Agenzia di Atene» pubblica:

«La nave «Gosben» non è ancora in condizioni di riprendere il mare. Attualmente si riparano i danni ad essa cagionati alcuni giorni or sono dalle cannonate della flotta russa. Quindici proiettili hanno danneggiato una torretta, un cannone, un fumaiuolo ed una macchina. Centoventisei uomini dell'equipaggio sono rimasti uccisi nel combattimento. L'equipaggio si compone ora per due terzi di tedeschi e per un terzo di austriaci. I marinai hanno giurato ai cappellani di non dire nulla di quello che accade a bordo».

L'"Hamidié„ sconquassato da una torpedine

PIETROGRADO, 6, notte.

Un telegramma da Sebastopoli annuncia che l'incrociatore turco «Hamidiè» ha urtato in una torpedine ed ha subito gravi avarie. Non fu che con grandi difficoltà che potè raggiungere Costantinopoli.

Fra turchi e inglesi sul Tigri

COSTANTINOPOLI, 6, sera.

Un comunicato del Quartier Generale dice: — Ieri, truppe da sbarco inglesi hanno tentato attaccare una posizione occupata dalle nostre truppe fra il Tigri ed il canale di Souvaya.

Nel combattimento che ne seguì gli inglesi furono vinti ed ebbero grosse perdite.

Ci siamo impadroniti di una mitragliatrice e di una quantità di munizioni.

Belgrado fu occupata senza colpo ferire

NISCH, 6, sera.

Una nota ufficiale dice:

Belgrado fu sgombrato dalle truppe e dalle autorità domenica sera 29. Nel mese scorso la città rimase 36 ore senza truppe.

I combattimenti annunciati dai giornali austro-ungarici nella città vuota possono essersi svolti soltanto con pattuglie di retroguardia e che si ritiravano.

Non si tratta dunque di conquista di Belgrado, dopo un combattimento; ma semplicemente di entrata del nemico nella città.

Nessun combattimento in Serbia

NISCH, 6, sera.

Un comunicato ufficiale in data 5 dice: Dall'1 al 2 dicembre non vi fu alcun combattimento col nemico su nessuno dei fronti.

***

VIENNA, 6, notte.

Un comunicato ufficiale in data di oggi dice:

A sud di Belgrado le nostre truppe guadagnano terreno. Ad ovest di Avanyelovac e di Gorni-Milanovac il nemico ha portato nuove forze e continua la violenta azione.

Verso occidente, nei territori serbi occupati dalle nostre truppe i quali furono trovati quasi completamente deserti, gli abitanti fuggiti cominciano a ritornare a poco a poco. A Belgrado sono rimasti circa 15 mila abitanti. L'amministrazione comunale ora istituitavi esercita già le sue funzioni.

Un eroe serbo

NISCH, 6, notte.

Il figlio primogenito del presidente della Scupcina, Nicoloitch, cadde sul campo dell'onore.

Dalla frontiera greca si spara contro i bulgari

SOFIA, 5, sera.

Il comandante di Nevrokop telegrafa che ieri mattina le guardie della frontiera greca aprirono improvvisamente il fuoco contro i posti bulgari di San Costantino e di Sergatch.

Il fuoco di fucileria durò una diecina di ore. I soldati bulgari non risposero.

Il Governo bulgaro ha incaricato il suo ministro ad Atene di fare immediatamente i passi necessari presso il Gabinetto greco per protestare contro simile aggressione assolutamente ingiustificata.

Un colloquio vivace tra Venizelos e Ghalib bey

ATENE, 6, sera.

I giornali annunziano:

Ghalib bey, ministro di Turchia, visitò Venizelos. Questi lo intrattenne circa i maltrattamenti inflitti ai greci in Turchia e circa le perquisizioni progettate alla Legazione di Grecia a Costantinopoli, in seguito al sospetto che vi si nascondevano apparecchi radiotelegrafici.

Venizelos dichiarò a Ghalib bey che simili atti impedirebbero la ripresa di amichevoli rapporti fra i due paesi.

I ribelli del Transvaal in fortezza

JOHANNESBURG, 5.

Il generale Dewet ed altri undici ribelli sono stati condotti a Johannesburg e internati in un forte.

***

PRETORIA, 6, notte.

Il generale Botha ha telegrafato da Reitz nell'Orange che malgrado le nebbie ostacolino le operazioni, 550 insorti sono stati catturati ed altri 200 si sono arresi.

Essi si trovano in uno stato tale da far pietà.

Parigi accoglie nuovamente i ministeri
Il Governo "ufficialmente„ a Bordeaux

BORDEAUX, 6, notte.

Bordeaux ha perduto il suo aspetto cosmopolita che le deve la posizione di capitale provvisoria della Francia. Una parte dei servizi dei vari ministeri sono partiti per Parigi; gli altri li seguiranno fra breve. Il solo ministero che ritarderà di qualche tempo il suo ritorno a Parigi è quello della Guerra il cui funzionamento è troppo complesso ed importante, perchè possa anche per pochi giorni affrontare gli inconvenienti di un trasferimento.

I giornali parigini che pubblicavano edizioni a Bordeaux hanno fatto ritorno a Parigi ed anche il Journal Officiel lascierà Bordeaux lunedì prossimo.

Ufficialmente il Governo resterà a Bordeaux, ma ministri e ministeri se ne ritorneranno a Parigi ed attendono per fare la dichiarazione ufficiale del ritorno che almeno una parte del territorio francese invaso sia stata sgombrata. Negli ambienti politici si ritiene che ciò avverrà prossimamente e si afferma che si è già iniziata una vigorosa offensiva da parte delle truppe francesi. Numerosi rinforzi sono già stati inviati al fronte.

Il "Petit Parisien„ e il "Popolo d'Italia„
Un articolo di Jules Destrée

PARIGI, 6, notte.

Il Petit Parisien di oggi reca in prima pagina un ribrante articolo firmato da Giulio Destree, il noto agitatore e deputato belga. L'articolo è dedicato al nuovo giornale Il Popolo d'Italia e al suo direttore Benito Mussolini.

Il Destrée tratta brevemente la storia delle scissioni socialiste sulla guerra dalle origini della guerra libica, quindi viene al caso Mussolini.

La teoria — egli dice — bassamente egoistica e distruggitrice che spinge la neutralità militare fino alla neutralità del cuore e dello spirito, non è stata accettata senza proteste, non solamente dal popolo, di istinti generosi e idealistici, ma anche da certi dirigenti del partito. Uno di essi ha levato lo stendardo della rivolta, e come gli individualisti hanno una eccezionale importanza in Italia, da quindici giorni non si parla che del caso Mussolini e il pubblico vi si appassiona più che non agli avvenimenti della guerra.

Il Destrée a questo punto riassume la vita privata e politica di Mussolini che appartiene — egli dice — a quella forte razza romagnola le cui doti di probità, di lavoro e di appassionata democrazia si sono imposti nei diversi domini dell'intellettualità italiana.

Arrivando così all'epoca della sua nomina a direttore dell'Avanti!, il Destrée scrive testualmente:

«Ed ecco che tutto a un tratto l'ispiratore della politica dell'Avanti!, comprendendone l'insufficienza, proclama bruscamente che è dovere dei socialisti la guerra.

La guerra al fianco degli alleati, guerra immediata.

Scandalo, dimostrazioni e tempesta.

L'irremovibilità di Mussolini che rinunciava agli unici mezzi di esistenza pur di non continuare una linea di condotta che disapprovava, gli accaparrava subito numerose simpatie, per quanto un po' sconcertate dalla sua improvvisa evoluzione.

Ma Mussolini fonda un giornale, il Popolo d'Italia. Fra i quotidiani socialisti allora la collera e le polemiche rappoppiano e si ingrossano. Si chiede donde venga no i denari, si minaccia, si condanna, si espelle solennemente il refrattario, non si vede più che lo scisma, le querele tra i fratelli della vigilia, e sopratutto la concorrenza del Popolo d'Italia coll'Avanti!.

Ho voluto vedere Mussolini e sono stato a informarlo delle inverosimili pretese del generale von Der Goltz di ridurre per fame gli operai belgi che rifiutano di lavorare sotto gli ordini dei tedeschi.

Egli scrisse subito un articolo infiammato dicendo che non è con gli ordini del giorno, ma con le fucilate che bisogna rispondere. La guerra!

Se voi lo aveste udito pronunciare questa parola, con l'espressione di un illuminato, con gli occhi di un mistico in estasi.

Guerra! — diceva — Guerra! E' la sola cosa cui si deve pensare, la sola cosa che si deve preparare all'istante, per l'onore dell'Italia e del socialismo.

Se aveste visto i modesti uffici di questo Popolo d'Italia *e gli occhi lucenti e l'animo appassionato del suo direttore, non avreste punto dubitato della sua sincerità.*

Ma è egli un precursore o un ribelle? Chi lo sa?

Un scrittore giapponese conferma la proposta di pace tedesca

PARIGI, 6, notte.

Il giornale Expres de l'Ouest *di Nantes ha avuto una lunga intervista con lo scrittore giapponese Komati cui ha domandato se sia vero che il Kaiser abbia proposto la pace al Giappone.*

Lo scrittore giapponese ha risposto che l'Imperatore di Germania ha effettivamente proposto la pace al Governo giapponese, accettando tutte le condizioni che questi avesse voluto fare, purchè il Giappone avesse dichiarato la guerra alla Russia. Ancora — ha soggiunto l'intervistato — Guglielmo II è imbevuto del falso pregiudizio che il nostro paese non possa dare esempio di equità e di lealtà cooperando a infrangere qualsiasi tirannia. Le nazioni forti hanno il dovere di fare rispettare il diritto dei popoli. Così il Giappone al fianco dell'Inghilterra e della Francia farà rispettare la giustizia per quanto inutile o troppo piccolo possa essere il suo sacrificio.

Commenti francesi alla nomina di Bülow e al discorso Bettolo

PARIGI, 6, notte.

L'Humanité, dando notizia della sostituzione annunciata all'ambasciata germanica di Roma, osserva che questa evidentemente è una misura in extremis e aggiunge che tutta l'influenza del principe di Bülow sulla potrà contro la forza delle cose.

L'Echo de Paris dice che la nomina di Bülow nel momento attuale è altamente significativa, perchè prova che a Berlino si è compresa tutta l'importanza e le gravità delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio italiano, on. Salandra.

Il corrispondente da Roma del Figaro osserva che il discorso Bettolo da cui fu tratto l'ordine del giorno votato dalla Camera italiana è di una voluta oscurità.

L'incidente anglo-franco-svizzero amichevolmente risolto

BERNA, 6, notte.

In seguito alle rimostranze del Consiglio Federale presso i Governi britannico e francese in seguito al passeggio degli aeroplani inglesi al disopra del territorio svizzero durante il «raid» di Friedrichsafen, il Governo francese espresse il suo sincero rincrescimento affermando che è sua ferma volontà che la neutralità svizzera sia scrupolosamente rispettata.

Il Governo britannico dette assicurazioni che gli aviatori agirono contrariamente alla sua intenzione ed espresse il più vivo rincrescimento.

Il Governo britannico aggiunge che tale dichiarazione non deve tuttavia essere interpretata come il riconoscimento della esistenza di un principio di diritto delle genti concernente la sovranità sullo spazio aereo.

Il Consiglio Federale ringraziò i due Governi per le loro dichiarazioni. Tuttavia ricordò al Governo britannico che, poichè il diritto delle genti non conosce nessuna limitazione della sovranità dell'atmosfera, uno deve reclamare tale sovranità in tutta la sua estensione. E dette già sin dal principio della mobilizzazione dell'esercito federale istruzioni in conseguenza.

Le pretese crudeltà dei belgi

ROMA, 6, ore 18.

La legazione del Belgio in Italia comunica:

«Ci viene notificato da Berlino da fonte attendibilissima che due commissioni ufficiali vi furono instituite, l'una civile, l'altra militare, le quali operano separatamente per fare delle inchieste intorno a tutti i fatti di crudeltà che si attribuiscono ai belligeranti.

«In quanto alla questione degli occhi cavati venne detto che in tutti i casi in cui tali fatti furono segnalati dai giornali o da denunzie particolari, vennero rintracciati ed interrogati i testimoni: la Commissione civile dichiarò che in molti, per non dire in quasi tutti i casi, i testimoni hanno confessato di conoscere i fatti solo per averli sentiti dire, altri si rimasero o non comparirono. Si è giunti alla conclusione che la prova formale dell'accecamento di feriti o prigionieri da parte di donne belghe, non fu fornita e che il fatto non venne in nessun caso constatato ufficialmente.

«I medici ed i membri della Commissione d'inchiesta hanno detto che nello stato attuale di sovreccitazione degli spiriti, era affatto naturale che fatti di brutalità o di crudeltà fossero commessi da una parte e dall'altra, ma che in genere quei fatti erano stati notevolmente esagerati.

«La leggenda dei feriti accecati, in speciale modo, dovette nascere dal fatto che un gran numero di feriti ebbero colpiti gli occhi da schegge delle mitraglie di shrapnels i quali, scagliando i loro frantumi ad altezza d'uomo, colgono spessissimo gli occhi.

«Le illustrazioni francesi ed inglesi fanno fede di questo fatto. In esse si vede chiaramente, nei punti in cui scoppiano obici, gli uomini sono colti al viso e si proteggono istintivamente la faccia con le braccia o con le mani.

«Sembra poi che migliaia di corvi e di cornacchie si abbattano su tutti i campi di battaglia, e che questi animali si attacchino sempre agli occhi degli uccisi e dei feriti. Questo fatto pu avere contribuito a stabilire la leggenda, la quale fu constata infondata in tutti i casi, dalle perizie mediche.

«In un ospedale di Francoforte, 29 feriti, gravemente colpiti, erano, a quanto si dice, coricati l'uno presso l'altro e erano tutti quanti accecati. In nessun caso le ferite riportate agli occhi non poterono venir attribuite ad altre cause se non a schegge di shrapnels.

«Malgrado tali constatazioni, la leggenda persiste; ma si assicura che nei circoli ufficiali i fatti di crudeltà attribuiti a belgi sono formalmente smentiti.

«La Commissione civile fu unanimemente affermativa in proposito.

«La Commissione militare non ha ancora terminato la sua inchiesta; ma essa è arrivata alle stesse conclusioni. Essa non ha ancora fatto conoscere ufficialmente la sua relazione e per tale motivo le sue dichiarazioni non sono state fatte che con ogni riserva ed a titolo d'informazione provvisoria di carattere puramente privato.

«L'accusa relativa all'uso delle palle «dum-dum» fu ugualmente smentita. A quanto fu dichiarato, non venne, in nessun caso, ufficialmente provato che ferite fossero state fatte con palle «dum-dum». Si aggiunge che il fatto non fu accertato nè sui feriti, nè sugli uccisi.

«Fu tuttavia affermato che palle «dum-dum» fossero rinvenute addosso ai prigionieri francesi e sui campi di battaglia in Francia.

«Si dice che tali palle sono talvolta usate negli esercizi di tiro, allo scopo di renderle così inservibili per altri usi. Così fu spiegata la loro esistenza e, a quanto fu detto, non è impossibile che siano state distribuite per sbaglio. Fu riconosciuto che il loro uso non è stato ufficialmente accertato.

«Ci compiacciamo di constatare che gli esecrabili atti di crudeltà tanto ingiustamente rimproverati a donne belghe degli ordini più autorizzati del governo imperiale abbiano ricevuto una smentita formale da parte delle due commissioni nominate dallo stesso Governo. Ci rincresce tuttavia che i giornali tedeschi dopo aver dato, senza controllarla, la più larga pubblicità ad accuse particolarmente odiose, hanno mantenuto il silenzio circa le constatazioni ufficiali delle due Commissioni».

Niente contrabbando nella stiva dell'"Enrico Millo„

ROMA, 6, sera.

Il Ministero della Marina comunica:

Nel carico dell'«Enrico Millo» non furono rinvenute nè mitragliatrici nè si trovò alcun oggetto costituente contrabbando di guerra.

Un capitano austriaco viaggia in una cassa a bordo di un piroscafo italiano!

SAN REMO, 6, ore 23.

Il capitano Vago Arturo, comandante del piroscafo «Secondo» del dipartimento di Genova, proveniente da Nizza e giunto nel nostro porto, racconta che nelle acque nizzarde due cacciatorpediniere francesi diedero il fermo a un piroscafo italiano proveniente la Barcellona.

Salirono a bordo alcuni ufficiali della repubblica e trovarono uno stock di cotone diretto in Italia. Fu poi notata una cassa di grandi proporzioni della quale gli ufficiali francesi ordinarono l'apertura.

Aperta la cassa con grande sorpresa si constatò che conteneva nientemeno che... un capitano austriaco di artiglieria.

A bordo del piroscafo erano dieci passeggeri italiani, nonchè un vecchio e un ufficiale entrambi austriaci e due ufficiali tedeschi i quali vennero tratti in arresto.

Il piroscafo venne immediatamente rilasciato.

Invio di truppe in Libia per la sicurezza della colonia

ROMA, 6, ore 22.

Forse molto probabilmente la solita guerriglia in Libia non aumenterà di proporzioni, con o senza la «guerra santa» regolataci o che si tenta di regalarci: tuttavia le difese non sono mai truppe in siffatti casi. A tale scopo si sono inviati alcuni battaglioni che saranno forniti dalla brigata Ferrara, cioè del 47.o fanteria di stanza a Lecce e dal 48.o di stanza a Catanzaro. Si ha intanto da Catanzaro che al comando del 48.o fanteria, ieri alle quattro, pervenne l'ordine di partire fra 25 ore per Taranto luogo di radunata della brigata Ferrara dove avrebbe ricevuti i quadri di complemento in ufficiali e truppe e quindi si sarebbe imbarcato per la Libia. Subito il colonnello diede tutte le disposizioni per il passaggio sul piede di guerra: fece rientrare i battaglioni che si trovavano distaccati a Nicastro e a Catanzaro Marina e fece iniziare le operazioni di equipaggiamento e di armamento.

Tutta la giornata di ieri fu passata nel più intenso lavoro.

E stamane il reggimento potè essere pronto per la partenza agli ordini del colonnello.

Comizio irredentista a Torino

TORINO, 6, notte.

Una grande riunione irredentista si è tenuta questa sera, presenti i due giovani irredenti avv. Ballista e Mario Sterle, i quali sono stati salutati da lunghi applausi.

Parlò l'avv. Ballista, segretario della Lega nazionale di Trento, attestando l'autenticità delle aspirazioni che sono nell'animo di tutti i trentini di potere presto sottrarsi al giuoco dell'Austria per unirsi finalmente alla madre.

Dopo di lui ha brevissimamente parlato Mario Sterle il quale commosso ha detto di avere voluto presentarsi al pubblico per testimoniare dell'iniquità del giuoco austriaco.

Ha preso in seguito la parola Giovanni Borelli sostenendo che soltanto i latini sono all'avanguardia della civiltà e della libertà e che perciò noi saremmo dannati alla distruzione se in questa guerra di razza non ci unissimo nel difendere il patrimonio della razza.

L'on. Graziadei non parlerà sulla discussione finanziaria

ROMA, 6, ore 22.

L'on. Graziadei ha chiesto un congedo al Presidente della Camera per potere soddisfare i suoi impegni presso l'Università di Cagliari.

In conseguenza di ciò ha declinato la designazione fattagli dal gruppo socialista di parlare per la prossima discussione in materia finanziaria.

La querela fra socialisti di Verona
Bertoldi assolto

VERONA, 6, ore 23.

Si è svolta ieri al nostro Tribunale Penale l'annunciata causa per diffamazione a mezzo della stampa, promossa dal «socialista» signor Tedeschi Attilio, assessore comunale, contro il «socialista» signor Carlo Bertoldi. Il Tedeschi era stato accusato dal Bertoldi, — in una sua lettera pubblicata nell'«Arena», — di aver provveduto ad una fornitura di tela all'Officina Elettrica Comunale per dei vestiti agli operai, mentre dell'Officina stessa ne era il consigliere di amministrazione. Il Bertoldi, difeso dagli avvocati prof. Luigi Perego e Alberti, disse che lo scopo della sua lettera non è altro che un contributo onesto e disinteressato alla campagna di epurazione, che gli va facendo, del mondo socialista locale, alla quale non fu risposto come si doveva, coi coscienti, evoluti ed illuminati socialisti di Verona che passano per la maggiore. Il querelante Tedeschi, si scusa... credendo di aver fatto il suo dovere nell'interesse dell'Officina Elettrica. I numerosi testi depongono sulla questione di fatto e i particolari intrinseci attinenti la causa; e dopo un incidente procedurale sollevato dal P. M., subito risolto, e le arringhe degli avvocati, il Tribunale — verso le 19 — accogliendo le conclusioni del P. M. assolve il sig. Carlo Bertoldi per aver egli raggiunto la prova dei fatti e condanna il querelante alle spese.

L'avv. Tiraboschi — incaricato dalla Direzione del P. S. I. dell'«inchiesta sui fatti di Verona» — è pregato di registrare:

A cura della locale Sezione Radicale, venerdì prossimo, darà una sua conferenza antineutralista l'avv. Perona, di Milano.

AURELIO GALASSI, gerente responsabile.

7 Dicembre 1914. La nostra appendice (20)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

La semplice compera del graticcio, delle bacche, dello scardasso, dei grembiali, della bisaccia cogli aghi da basto, col refe e con un po' di fiocchi bianchi e colorati per i materassi e i cuscini gli aveva fatto salire la settimana fino a venti lire nette, dedotte le sei che dava al garzone. Perchè lui non voleva tirarsi dietro un morto di fame. Chi lavora deve mangiare. E una lira al giorno non era mica troppo per un bulo che voltava via mezza libbra di pane in quattro boccate.

Col suo adagio che con la pazienza e la paglia maturano le nespole, si era fatto una clientela che abbracciava una zona di qualche miglio quadrato. Le famiglie che serviva gli aumentavano il lavoro di anno in anno e trasmettevano di vicina in vicina e di porta in porta il suo nome di buon materassaio onesto. Perchè Giuliano faceva il lavoro con coscienza, senza guardare in faccia alla ricca o alla povera. Scardassava la lana fino a quando poteva mettere nelle fodere delle matasse candide come

che fremevano e si alzavano col *cic ciac* lungo, portando in alto filate di biocculi che cadevano netti di polvere e leggeri come piuma. La cucitura di sopraggitto, che univa il traliccio o le due fodere, pareva fatta col filo di ferro. Non si sfaceva più che con la forbice o con il coltello. La signora Giumelli, di San Vittore Grande, diceva alle amiche che il suo materassaio trapuntava i materassi e i cuscini con garbo d'artista. Il fiocchetto rimaneva nel solco come un fiore di neve sprizzato di sangue. Ma la parte più importante del suo lavoro era di renderli soffici senza sciupare la lana. Portava di sopra materassi e cuscini che rimanevano morbidi per tutto l'anno e anche di più per la donna che lesinava o aveva poco da spendere. Facendo il suo dovere si congratulava di rendere dei veri servigi sociali. Una famiglia che riposa bene, diceva lui, si alza di buon umore e attende alle proprie faccende con giubilo. E lui era riuscito a dare materassi che non ritenevano l'impronta dei corpi che dopo mesi e mesi. Un'altra virtù che influiva a tenergli incatenate le famiglie era che nessuna donna aveva mai potuto rimproverargli una manata di lana. Era una cosa che non gli passava neppur per la mente. Il padre gli aveva insegnato di buon'ora che la farina del diavolo finiva per andare in crusca e che il più furbo era il galantuomo. Il galantuomo non corre i pericoli del ladro e ha del lavoro fin sopra i capelli da un capo all'altro dell'anno.

Non era ancora uscito dai bisogni assoluti, perchè il padre gli aveva lasciato una famiglia grossa. Ma tra sè e sè si contentava di avere fatto di tutto per impedire che i suoi di casa andassero a bubbolare di freddo e a mendicare sul lastrico il boccone della vita. Sua madre, che ne aveva cinquantotto, non era mai stufa di ringraziare Domeniddio di averle dato un maschio che sapeva tirare innanzi una barca sdruscita con sei ragazze. Candida, la maggiore, un bambolone a tredici anni e mezzo grosso come una donna, era la sola che portava a casa due lire la settimana, guadagnate come piccinina alla fabbrica della Sala, la guantaia che serviva le primo case signorili di Milano, inclusa quella dei Vittone. Nelle domeniche il fratello cercava di sapere se le piaceva fare la guantaia, ma non riusciva che a cavarle dei dubbi.

Era una ragazza che non aveva volontà propria.

— Ti piace?

Pareva che i suoi occhi si ravvivassero dal piacere.

— Ti spiace?

Le sue labbra facevano una smorfia senza uscire dal sorriso di buona fanciulla che non perdeva mai. Qualche volta veniva a casa allegra a raccontare alle sorelle tutto ciò che aveva fatto nella giornata. Diceva che, mentre le ragazze della scuola facevano colazione di fuori sul portone in faccia al giardino pubblico, essa si era provata a fare dei punti in un guanto sotto la macchina, senza che la lavoratrice se ne fosse accorta. E ne rideva come di un trionfo. Alla mattina con le altre piccinine preparava la scuola per l'ora delle operaie. Intanto che una andava per la scopa e per l'inaffiatoio e l'altra copriva le macchine, Candida raccoglieva i pezzettini di pelle e la rasatura delle forbici che si accumulavano sotto i buchi della piattaforma dell'ago e metteva sul tavolino delle macchine mandate di guanti da cucire. Durante la giornata scuoteva le mascette di seta di tutti i colori e coll'arcolaio ne preparava i rocchetti, ammattendo spesso a riprendere il filo perduto nell'arruffamento della seta. Giuliano, fumacchiando, ascoltava e si lasciava trascinare dai suoi pensieri di riforma sociale nel regno dei sogni. Vedeva nel lontano orizzonte i figli nelle mani del Comune, una scuola professionale per tutte le ragazze e una vita d'operaia sane e allegre in tutti gli stabilimenti. Poi si slacciava di un grande sospiro e ricadeva nel mondo vecchio a ripensare all'avvenire di Candida. Capiva anche lui che non era un mestiere per una ragazza che mangiava tanto pane. Le guantaie erano ragazze mingherline, colla faccia patita e cogli occhi che portano attorno la tristezza di un'occupazione troppo lunga. La 33 della prima scala del blocco C le tipicava. Tutto il Cortilone l'aveva veduta venir su un pezzo di ragazzotta che fioriva per la strada e tutto il Cortilone aveva assistito alla sua sfioritura lenta, di anno in anno, fino a che era divenuta un corpo malfatto e sfiancato che doveva mettersi in bocca dei crostini di pane per sedare la tosse canaglia che l'uccideva e disturbava tutta la scuola. Essa gli diceva l'altro giorno, tra un colpo e l'altro di tosse che rivelava il catarro nello stomaco, che avrebbe avuto bisogno di lavarsi i polmoni, imbrattati della polvere della pelle dei guanti di fabbrica, con un po' d'aria di mare. Ma il mare era lontano e la povera ragazza doveva consumare gli ultimi tocchi di polmoni a *sfippare* i guanti che la mantenevano con la mamma. La Candida passava all'Altalà verde, la penultima delle sorelle che non contava che dieci anni. Era esile, affusolata, con una capigliatura ricca, del colore dell'ambra, che la ravvolgeva tutta come in un mantello, quando non era legata col nastro della nuca alla punta. La guardava e si diceva che non l'avrebbe mandata a intisichire in mezzo ai guanti. E cercava, tra una boccata di fumo e l'altra, un mestiere meno assassino. Quello di pulitora era peggio di quello della guantaia. Le pulitore tenevano le mani tutto il giorno nella bacinella degli acidi e in pochi anni i loro denti perdevano lo smalto e si cariavano nella gengiva e i loro capelli andavano a mangiate nella buca della spazzatura. Ne conosceva di quelle che a vent'anni parevano ditte della vecchiaia.

Nei lavoreri degli orefici c'era poi una responsabilità troppo grande. Le ragazze usavano della fosforescenza dei diamanti e dagli splendori dell'oro giallo illuminato dalle pietre e dalle perle preziose incastrate, e entravano nella stanza coi buchi nelle finestre tappati dalla carta e rimanevano in mezzo allo squallore diffuso dall'uscio al soffitto. Una donna abituata in questi mestieri, che fanno nascere i desideri del lusso, doveva avere una giornata superiore a quella della piegatrice di fogli di stamperia. Gli pareva che l'onestà dovesse essere protetta da un salario adatto all'ambiente.

I fiori erano la sua passione. Non poteva passare dinanzi un giardino senza lasciarvi dietro gli occhi. Ma i fiori artificiali gli mettevano dei brividi. Tutti quei colori, che giocondavano la vista, nascondevano il veleno sottile che passa dai pori nel sangue e manda a delirare sullo stralcio dell'ospedale.

(*Continua*).

LE INSERZIONI per il "POPOLO D'ITALIA,, si ricevono unicamente presso "l'Agenzia Italiana di Pubblicità,, Amministrazione del giornale - Via Paolo da Cannobio 35 - Milano

Prezzi delle Inserzioni - Quarta pagina: divisa in 6 colonne L. *1,00* la linea di corpo 6 - Terza pagina: divisa in 6 colonne L. *2,50* la linea o spazio di linea di corpo 6 - Necrologie: L. *2.50* la linea o spazio di linea di corpo 6 - Piccola Pubblicità: Vedere prezzi nella apposita tabella - Pubblicità Redazionale e nel corpo prezzi da convenirsi

Piccola Pubblicità

Le inserzioni si ricevono unicamente all'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, Via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

Ogni inserzione deve essere accompagnata dall'importo, (Cartolina vaglia o francobolli).

L'«Agenzia Ital. di Pubblicità» si riserva il diritto di modificare, quando lo ritenga opportuno, il testo degli avvisi, o di non pubblicarli affatto, nel qual caso terrà l'importo a disposizione dei committenti

Avvisi commerciali

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

DROGHERIA importante cedesi per ritiro commercio, posizione centrale. Scrivere S. G. 51 Spezia

FARMACIA compero subito purchè avviatissima e di occasione favorevole Offerte Salolo Posta Milano

Affitti - Camere ammobigliate - Pensioni

Centesimi 10 la parola Minimo Lire 1.—

A SERIO Signore bella camera presso piccola famiglia Senaldi Fieno 11.

AFFITTO bella camera ammobigliata, comfort, libera. Paraggi Nord. Petrarca 12.

Domande di impiego e di lavoro

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0.50.

SIGNORINA Contabile, corrispondente, dattilografa, praticissima lavori ufficio offresi. Referenze. Rancilio, Viale Romana, 35.

VIAGGIATORE manifatture, mercerie, articoli modiste, viaggerebbe rappresenterebbe seria ditta. Tessera postale 203-107 Padova.

VIAGGIATORE che conosce circa dieci anni clientela cartoleria, libreria, disposto assumere rappresentanze, anche viaggiare per casa importante. Tessera 30230, posta. Milano.

Offerte di impiego e lavoro

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.—.

FAMIGLIA cerca maestra conoscente latino francese. Fietta Agnello. 17.

VERNICI. Importante stabilimento riorganizzando vendita cerca agenti: Milano, Torino, Genova, Bologna, Venezia, viaggiando rispettive zone. Esigesi essere introdotto clientela negozianti, cantieri industriali. Offerte, referenze: Casella postale N. 1181 Vernici Genova.

Lezioni - Conversazioni

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0.50.

SIGNORINA Professoressa Tedesco dà lezioni. Cassetta 96 A. I. P. Paolo da Cannobio 35.

Occasioni

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.

MAGNIFICA consolle dorata stile rococcò vendesi L. 200 Scrivere Costa A. Saffi, 23, Milano.

Annunzi vari

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2. —

LEVATRICE Frattini riceve 12-16, Giulini, 2, Angolo via Dante.

MALATTIE SEGRETE
e debolezza virile

Cura della debolezza virile. Chiedere l'Opuscolo N. 1.
Cura radicale in otto giorni della Blenorragia, evitando così complicazioni, conseguenze. Chiedere l'Opuscolo N. 2
Cura antisifilitica rapida, indolore, senza necessità di degenza con metodi moderni (cura mista col 606 di Ehrlich) Domandare schiarimenti.
Dr MORETTI - Zecca Vecchia, 6 - MILANO

Le Necrologie
per "IL POPOLO D'ITALIA,,
si ricevono fino alle ore 24 di ogni giorno dall'AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITÀ presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

CERCASI
Grande elegante negozio
in posizione centralissima
con numerosi locali d'Amministrazione
Dirigere offerte dettagliate all'
"Agenzia Italiana di Pubblicità,,
presso il POPOLO D'ITALIA
MILANO - Via Paolo da Cannobio, 35 - MILANO

Dottor NICOLA CARRARO
Specialista malattie delle Vie Urinarie
Cura radicale della Blenoraggia
Visite dalle 15 alle 17.
Via Torino, 53 - MILANO - Telefono 12-916

Sorgete, o calcî! Al grido del portento
Ch'opra l'Aqua Chinina di Migone,
Corrono gl'infelici a cento a cento
Sperando in una pronta guarigione.

E dal piano e dal monte in tutta fretta
S'affannan gl'infelici a giunger presto,
Chi corre a piè, chi vola in bicicletta—
Ed è felice inver quei ch'è più lesto.

Al bagno di quell'acqua portentosa,
L'omini e donne, pria sì deformati,
Veggono i capi lor, qual selva ombrosa,
Di splendidi capelli incoronati;

E dai lor petti sorge un grido solo:
« Gloria a chi ci donò la guarigione!
« Gloria in eterno a chi del nostro duolo,
« Consolator si fè; Gloria a Migone...!»

CHININA MIGONE

PER LA CAPELLI
CURA DEI E BARBA

L'Acqua CHININA MIGONE si vende Profumata, Inodora, od al petrolio, da tutti i Farmacisti, Profumieri, Chincaglieri, Bazar, ecc.
Dep st Gen rale MIGONE & C. - MILANO - Via Orefici (Passaggio Centrale 2)

Prossimamente uscirà edita a Bordeaux:
L'HISTOIRE de la GUERRE
di
GABRIELE HANOTAUX
Membro dell'Accademia francese - ex ministro degli affari esteri

Si tratta di una interessantissima pubblicazione sulla terribile conflagrazione europea, ricca di preziose illustrazioni, stampate su carta di lusso Sarà, completa, un'opera degna dell'illustre nome del suo autore.

Uscirà in dispense settimanali al prezzo di L. 1.20 ciascuna.

L'abbonamento per ricevere, franche di porto, in tutto il Regno e prime 26 dispense costa L. 30.

Inviare subito ordinazioni accompagnate dall'importo alla:
Società Generale delle Messaggerie Italiane
Via Foscherari 15 - BOLOGNA - Unica concessionaria in Italia

Librai e Rivenditori sono pregati di chiedere le condizioni speciali, a loro riservate, e di inviare per tempo le loro prenotazioni.

TARIFFE DELLA PICCOLA PUBBLICITÀ

AVVISI COMMERCIALI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CONCORSI - ASTE. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CAPITALI-SOCIETÀ. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
OCCASIONI. — Cent. 10 la parola — Minimo lire 1.
AUTOMOBILI - BICICLETTE - SPORTS — Cent. 15 la parola — Minimo lire 1,50.
AFFITTI, CAMERE AMMOBIGLIATE, PENSIONI. - Cent. 10 la parola — Minimo L. 1.
DOMANDE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
OFFERTE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 10 la parola — Minimo L. 1.
LEZIONI-CONVERSAZIONI. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
ANNUNZI VARI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.

Gli annunzi si ricevono solamente all'«Agenzia Italia di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35, Milano e devono essere accompagnati dal relativo importo in cartolina vaglia o francobolli.

Per i migliori acquisti in oggetti di Cancelleria
dalla Ditta
GIOVANNI DE MAGISTRIS
Via Dante, 12 - MILANO - Via Dante, 12
Stabilimento proprio Tipo-Cromo-Litografico
Fabbrica di Mastri e Registri diversi
Forniture complete per Banche ed Uffici
PREVENTIVI GRATIS A RICHIESTA

MAISON TALBOT

MILANO Foro Bonaparte, 48

Gli abbonamenti al "POPOLO D'ITALIA,,

si ricevono presso l'Amministrazione del giornale in Milano - Via Paolo da Cannobio, 35

Da oggi al 30 Giugno 1915: Lire **7,50** - al 31 Dicembre 1915: Lire **15,-**

STAMPA PERIODICA AMBROGIO CODARA & C. — Via Tre Alberghi, 28 - Via Paolo da Cannobio, 16 — MILANO

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

quotidiano socialista
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La Rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI:

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia	15.—	7,50	3,75	1,25
Estero	32.—	16.—	8.—	3.—

Un numero cent. 5 — Arretrato cent. 10
Estero il doppio

Anno I. - N. 24 - Milano, Martedì 8 Dicembre 1914

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Via Paolo da Cannobio, 35
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.
CONTO CORRENTE CON LA POSTA

Gli svaghi di Montecitorio

L'esecuzione sommaria del progetto del "Giudice Unico,,

COMMEDIANTI

Nell'ultima riunione della Direzione del Partito social-neutralista italo-russo-tedesco fu votato — dopo aver discusso sulla «situazione internazionale» — un ordine del giorno nel quale mentre si «invitava il Partito a difendere con sempre maggior vigore la posizione assunta contro l'intervento dell'Italia nel conflitto europeo» si affidava «al gruppo Parlamentare socialista il compito di esprimere fortemente alla Camera il pensiero e la volontà del Partito». E' trascorsa una settimana dalla votazione di quest'ordine del giorno, ma non sembra, da quanto si legge, che il Partito intenda battersi disperatamente per «mantenere» la posizione assunta di neutralità assoluta. Si tengono — è vero — qua e là, dei clandestini comizi nei quali con una tenacia spaventevole si ripetono i motivi più abusati dell'opposizione alla guerra; si volano, è vero, dei «vibrati» ordini del giorno, ma il movimento d'insieme non c'è e non c'è — sopratutto — l'anima di questo movimento. Il Partito socialista non è unanime nell'opposizione alla guerra e non è unanime — ciò che più importa — nei «modi» dell'opposizione alla guerra. La disciplina di partito può far credere ai superficiali che tutti i tesserati siano favorevoli a una formula unica, ma, in realtà, il Partito è diviso in varie correnti e frazioni che vanno dagli interventionisti ai superstiti dell'herveismo.

Ciò spiega la paralisi o quasi del movimento di opposizione «pratica» e «fattiva» alla guerra. Il «sempre maggior vigore» invocato dai dirigenti del Partito, resta un loro pietoso desiderio: si nota, piuttosto, il viceversa: un «minor vigore», un rilassamento inteso a preparare il futuro «alibi», quando, cioè, si notificherà — con relativo ordine del giorno — ai tesserati, che bisogna «subire» la guerra. Il sintomo più palese di tale rilassamento è il contegno tenuto dai deputati socialisti in queste prime giornate della sessione parlamentare. Il compito che i deputati socialisti dovevano assolvere era dunque quello di «esprimere fortemente» il pensiero e la volontà del Partito. Qual pensiero, prima di tutto? Quello quasi interventionista dell'on. Maffoli, quello neutralista largamente relativo dell'on. Graziadei o quello herveista dell'on. Caroti? E poi la dizione escogitata dal Direttorio socialista e volutamente, intenzionalmente incerta: che cosa significa in «concreto» quell'esprimere «fortemente»? A voce alta con accompagnamento di fischi o delle note fatidiche dell'inno? (di Turati, si capisce). Con un discorso? Con molti discorsi? Con un discorso Modigliani — ostruzionista per la sua incorreggibile, fisiologica prolissità? Una ripresa dell'ostruzionismo, interlacata da grida di «abbasso la guerra»? Qual'era — insomma — la portata del «compito» inflitto ai deputati socialisti, a questi poveri scolari negligenti sottoposti a una disciplina che in cuor loro deridono e disprezzano, anche perchè non sanno — con un atto di sincerità — ribellarvisi? Certo i militi oscuri, la falange dei gregari esigono qualche cosa di più: un po' più di clamore, ad esempio, un po' più di «buggerio» per dirla in gergo italo-livornese; un pugilato poi, o almeno, un vivace scambio di ingiurie avrebbe inorgoglito i soci dei circoli.... E invece! Delusione su tutta la linea.... Il discorso di Salandra suscita un delirio di acclamazioni patriottiche e i deputati socialisti danno col loro silenzio un maggior rilievo alla dimostrazione della Camera. V'è nel discorso di Salandra una oscura minaccia reazionaria e i deputati socialisti non insorgono.

Finalmente, si dà incarico all'on. Treves di esprimere «fortemente» il pensiero e la volontà del Partito, e l'on. Treves accettando il penoso incarico fa un discorso «saggio», non interventionista, ma nemmeno neutralista. L'on. Treves non è stato l'avvocato della neutralità assoluta. Il suo è stato un discorso blando, oscillante, parlamentare: il discorso di un avvocato che non vuole impegnarsi a fondo nel sostenere una data tesi: quello dell'on. Treves non è stato il discorso del «militante» ma del dissertatore. L'on. Treves era estraneo alla sua tesi stessa. D'altra parte le dichiarazioni dell'on. Treves non possono aver accontentato tutti coloro che proclamano la opposizione a «qualunque guerra». L'on. Treves ha ammesso che la patria si deve difendere. Non solo, ma, con un movimento lirico indovinato, ha suggerito che il proletariato ama la patria di un amore geloso ed esasperato.

L'on. Treves dovrà rispondere di queste sue concessioni all'idea di patria a coloro che dichiarano d'infischiarsene anche dinanzi a una invasione nemica. Ma se la patria è una realtà anche per il proletariato, se v'è un interesse anche per il proletariato a difendere la patria, allora — ne consegue — che bisogna preparare tale difesa — prepararla con armi ed armati — ne consegue ancora che tale difesa debba essere logicamente anticipata quando una minaccia — prossima o remota — si delinei oltre i confini.

L'on. Treves ha fatto una concessione fondamentale alla tesi patriottica: la eccezione ch'egli ha aperto nella «regola» della neutralità assoluta è tale da disorientare tutti i socialisti che si trastullano ancora coll'antipatriottismo della prima maniera: e l'on. Treves chiama «dolce» quel nome di Patria che molti socialisti irridono come una parola vuota di senso. Dov'è il «neutralismo assoluto» nel discorso dell'on. Treves? Ci sono ragioni contingenti, considerazioni d'opportunità sulla nostra impreparazione militare, sulla nostra fragilità pecuniaria, sulla durata e i pericoli della guerra; ma invano si cerca nel discorso dell'on. Treves la «forte» espressione della tesi di principio astratta, assoluta, dogmatica per cui socialismo e guerra sarebbero — secondo i membri del Direttorio — incompatibili irriducibilmente e perennemente. Non solo manca tutto ciò; ma non v'è traccia nel discorso dell'on. Treves, di quella che dovrebbe essere la «volontà» del Partito.

Dalla tribuna parlamentare, una parola doveva essere pronunciata di monito al Governo e di incitamento alle masse. Bisognava dire una buona volta — se non si vuole eternamente mistificare il proletariato — quale sarà o dovrà essere l'atteggiamento pratico dei socialisti non dinanzi alla guerra fenomeno universale, ma dinanzi alla «guerra» di domani, alla guerra contro l'Austria e la Germania.

Ma l'on. Treves non s'è soffermato nemmeno un istante su questo pericoloso terreno e ha preferito concludere con un augurio — ahi, quanto platonico! — per il ripristino «dell'Internazionale».

L'espressione «forte» della volontà del Partito non è nelle parole di Treves, ma nemmeno nella breve dichiarazione dell'on. Turati. Anche l'on. Turati dovrà rispondere del suo grido: «Viva l'Italia!», di questo che è un grido eretical nella bocca di un socialista, poichè il socialismo in Italia non è mai stato internazionale: è stato «collegiale» e «anti-nazionale». Il socialismo italiano ha creduto di poter «saltare» la nazione e passare comodamente dal «collegio» alla «umanità». Un collegio e... il mondo: abolito il termine intermedio: l'Italia....

No, egregi deputati socialisti, è tempo che voi cessiate di ciurlare nel manico. Voi non siete neutralisti «assoluti» secondo il figurino della Direzione del Partito. Se siete intelligenti non potete sinceramente esserlo e se lo siete ecco il dilemma: O ipocriti o imbecilli.

Ma no. Voi Treves, voi Turati, voi Graziadei, voi Maffioli, non siete dei neutralisti assoluti. Voi sentite che la neutralità assoluta era un atteggiamento rivoluzionario e socialista quando impediva di marciare coll'Austria-Ungheria, ma, adesso che tale pericolo è scomparso, la neutralità assoluta fa il gioco di tutte le forze retrive della nazione e del mondo, poichè si risolve in un vantaggio per gli imperi centrali. Non si può restare nella stessa posizione mentale e politica dinanzi a due fatti diversi: bisogna decidersi. Basta il semplice esame del quadro delle forze politiche in Italia, per convincersi che il posto dei socialisti degni ancora di questo nome non è fra i sostenitori della neutralità, ma fra i patrocinatori dell'intervento. Considerazioni umanitarie non devono far velo alla nostra ragione. Il socialismo è sforzo e sacrificio. E' altruismo, non egoismo. La neutralità assoluta è oggi la peggiore, la più bassa formula di «egoismo»: egoismo anti-nazionale e anti-socialista. Un popolo che si chiude nei suoi confini, sordo alle voci della solidarietà umana, refrattario al grido della solidarietà della stirpe e un popolo negato alla storia della nazione ed a quella del socialismo; è un popolo condannato a vegetare e a morire.

La convocazione del Senato

ROMA, 7, ore 20.

Il Senato è convocato per lunedì 14 corrente alle ore 15 per procedere alla nomina di alcuni membri nelle Commissioni rimaste incomplete e per iniziare la discussione intorno alle comunicazioni del Governo sulle quali si sono già iscritti a parlare i Senatori Mariagliano, Valli, San Martino Enrico, Carafa d'Andria, Fulci e Barzellotti.

Deputati siciliani dall'on. Cavasola per la crisi finanziaria

ROMA, 7, ore 20.

Stamane l'on. Cavasola ha ricevuto una numerosa commissione delle provincie di Messina, Catania e Siracusa, accompagnata da alcuni deputati siciliani. La Commissione ha presentato al Ministro un memoriale interessandolo alla soluzione della crisi agrumaria.

L'on. Cavasola ha assicurato la Commissione che da tempo il Governo si preoccupa del problema e che continuerà gli studi a soddisfare i voti dell'industria agrumaria.

Privilegi diplomatici a vescovi

ROMA, 7, ore 20.

La *Tribuna* dice che i Governi inglese, austro-ungarico e canadese, aderendo alla richiesta del Segretario di Stato del Papa, hanno concesso ai vescovi cattolici loro sudditi i privilegi diplomatici per tutta la loro corrispondenza diretta alla Santa Sede.

Le interrogazioni
Il disastro ferroviario sulla Roma-Napoli

Si passa alle interrogazioni.

CIUFFELLI (ministro dei Lavori Pubblici) risponde d'urgenza all'interrogazione degli on. Adinolfi e Lucci circa il disastro ferroviario avvenuto sulla Roma-Napoli.

Esprime tutto il suo compianto per i morti nel disastro e invia ai feriti un vivo augurio di guarigione. Lascia che, quantunque il disco di segnalazione fosse chiuso, il treno merci proseguì investendo un treno passeggeri.

E' stata subito disposta un'inchiesta amministrativa ed un'altra giudiziaria. Senza entrare in dettagli in pendenza di tali inchieste nota che il disco di segnalazione era chiuso e che il macchinista lo vide a 700 metri di distanza e diede il segnale per il funzionamento dei freni che avrebbe evitato il disastro.

L'amministrazione non mancherà di prendere i provvedimenti opportuni e se emergeranno delle responsabilità non mancherà di colpirle (*approvazioni*).

ADINOLFI ringrazia e si associa a lui nell'espressione di compianto per le vittime e dei voti per la guarigione dei feriti. Nota che poichè per la nebbia il disco era difficilmente visibile si sarebbe dovuto provvedere alle segnalazioni per mezzo di petardi. Nota pure che il disastro avviene per ingiustificato ritardo del treno investitore e che il personale delle stazioni di ritardo a Caianello avrebbero dovuto prendere le necessarie misure. Raccomanda al ministro di vigilare perchè tutto il personale ferroviario sia richiamato alla maggiore attenzione e diligenza. Attende il risultato dell'inchiesta e spera che saranno adottati gli opportuni provvedimenti disciplinari.

Il PRESIDENTE annuncia due proposte di legge: una degli on. Veroni e Valeriani; l'altra dell'on. Rei. La seduta termina alle 18.40.

Domani alle 14: Interrogazioni; discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge per la tutela giuridica degli emigrati — Proroga esercizio provvisorio — Seguito ferie giudiziarie.

I provvedimenti tributari

ROMA, 7, ore 20.

E' stato distribuito alla Camera il disegno di legge presentato dal ministro delle Finanze on. Daneo per la proroga al 30 giugno 1916 dell'autorizzazione ad applicare i provvedimenti tributari attuati con decreto legislativo in forza della legge 19 luglio 1914.

La relazione che precede il disegno di legge nel rilevare la necessità di richiedere tale proroga dovendosi provvedere subito alla presentazione e approvazione del bilancio di previsione per l'esercizio 1915-16 dice che ciò non si intende di proporre che si dia al provvedimento una portata maggiore di quella che è strettamente necessaria e rimane quindi impregiudicata nel Governo, nota la relazione, la facoltà di proporre e nel parlamento quella di discutere e approvare o non, in ogni tempo quelle modificazioni o quelle nuove proposte che potranno essere presentate per assicurare il parezzio fra e che non potrà essere portata alla discussione quella riforma tributaria che forma oggetto dei nostri studi e che nei fedeli all'impegno assunto ci riserviamo di presentarvi.

Il Consiglio dei Ministri

ROMA, 7, ore 21.

Stamane alle 11 è stato convocato per telefono il Consiglio dei ministri. La durata della discussione si è protratta fino a mezzogiorno. Il verbale che è stato pubblicato e che vi trasmettiamo non giustificherebbe però la durata nè l'urgenza della convocazione. Onde si suppone che il Consiglio dei ministri si sia occupato di affari politici e forse del voto della Camera. Taluni aggiungono che fossero giunte notizie dalla Bulgaria che minaccia di entrare in guerra. Comunque nulla di certo. Ecco il verbale:

Il Consiglio dei ministri si è stamane riunito alle ore 11. Ha discusso intorno all'ordine dei lavori parlamentari e oltre a vari affari di ordinaria amministrazione ha deliberato sul seguente oggetto: Disegno di legge per la proroga al 31 dicembre 1915 del corso legale per i biglietti degli istituti di emissione. Modificazioni al regolamento sul servizio metrico. Disegno di legge per l'approvazione del protocollo addizionale alla convenzione di Berna per la tutela delle opere letterarie e artistiche. Il Consiglio ha inoltre deliberata la nomina del grande uff. ing. Francesco Simone, capo del servizio approvvigionamento delle ferrovie di Stato, a membro del Consiglio di amministrazione delle ferrovie stesse.

La sessione del Consiglio Superiore dell'assistenza pubblica

ROMA, 7, ore 20.

Il Consiglio Superiore di assistenza e beneficenza pubblica ha stamane inaugurati al Ministero dell'Interno i lavori della seconda sessione ordinaria del 1914.

Il senatore Astengo, che presiedeva la seduta, ha commemorato il senatore Gaspare Finali rievocando le alle benemerenze dell'illustre estinto che tenne la presidenza nei primi anni del suo funzionamento. E' stato eletto con votazione unanime il comm. Bertone, rappresentante del Consiglio Superiore di beneficenza nel Consiglio della previdenza e delle assicurazioni sociali in surrogazione al comm. Giuffrida.

LA SEDUTA DI IERI

Seduta fiacca
I provvedimenti finanziari ad oggi

ROMA, 7, ore 22.

Molti deputati sono partiti ieri sera. La Camera è perciò oggi sfollata: i presenti non arrivano alla quarantina ed assistono sbadigliando alla discussione dell'ordinamento giudiziario che passa sotto il nome di «abolizione del giudice unico». I corridoi sono quasi deserti. Scambiamo qualche parola con deputati presenti che sono concordi nel ritenere che sabato si prenderanno le vacanze. Dopo queste sedute più che quiete, i socialisti proporranno che l'estensione dell'esercizio provvisorio non vada oltre i due mesi, ma il Governo... disporrà perchè si prolunghi fino al giugno 1915: i socialisti a quanto si diceva oggi chiederanno in proposito l'appello nominale.

Tra i discorsi poco interessanti si è disfatto ciò che si era fatto con grande convinzione di sicurezza due anni fa. Il 14 dicembre 1912, quando fu istituito per ragioni di economia il giudice unico. Dopo l'agitazione di tutte le curie d'Italia fu nominata la solita commissione che trovò malfatto quello che un'altra commissione aveva trovato eccellente. Oggi si ritorna dunque a tre giudici nei Tribunali, a cinque nelle Corti d'Appello, a sette nella Cassazione per ciascuna sezione ed a 15 nella Cassazione a sezioni riunite. Sarà però necessario aumentare il numero dei giudici e sostituti procuratori del re di circa 200 e di 50 i consiglieri di appello. Fare e disfare è tutto un lavorare...

Domani la seduta sarà assai più interessante dovendosi discutere i provvedimenti finanziari sui quali sono iscritti a parlare vari intelligenti deputati come gli on. Cirerti, Cabrini, Ruini, Ciriani e Meda. L'on. Graziadei ha pensato che era più utile tenere lezioni ai suoi studenti che ai suoi colleghi ed ha chiesto un congedo.

ROMA, 7, sera.

La seduta della Camera comincia alle 15.30. Presiede il vice-presidente CAPPELLI.

CONGIU, LARIZZA, LARUSSA e PARLAPIANO dichiarano che se fossero stati presenti alla seduta di sabato avrebbero votato in favore dell'ordine del giorno Bettolo.

PRESIDENTE. — Comunica i ringraziamenti del Governo rumeno per la commemorazione fatta alla Camera del defunto Re Carlo I e del Ministro della Repubblica Argentina in Roma per le condoglianze inviate dalla assemblea per la morte del Presidente Saenz Pena. Comunica inoltre i ringraziamenti del Sindaco di Monza, della famiglia Di San Giuliano ecc.

Autorizzazioni a procedere

Comunica quindi le seguenti domande di autorizzazione a procedere: contro il deputato Tomba per corruzione elettorale continuata; contro il deputato Bovetti per lesioni, ferimento ed ingiurie; contro il deputato Cagnoni per diffamazione ed ingiurie, e contro i deputati Gamberotta e De Felice per duello e Galleria, Scioloja e Barzilai, padrini, contro il deputato Mazzanti per ingiurie e diffamazione, contro il deputato Meroni per ingiurie e diffamazioni e contro il deputato Parlapiano per contravvenzione all'art. 7 della legge di pubblica sicurezza.

S'inizia il sorteggio degli uffici: BIGNAMI e LIBERTINI G., segretari, fanno la chiamata.

CARCANO presenta il disegno di legge per la proroga al 31 dicembre 1915 del corso legale dei biglietti della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia.

La legge sul Giudice Unico

Si passa quindi alla discussione del disegno di legge concernente le disposizioni riguardanti l'ordinamento giudiziario e personale della Magistratura e delle Cancellerie e Segreterie.

L'on. Cotugno

COTUGNO non si oppone al ripristino delle collegialità dei giudici, dopo la non buona prova fatta dal giudice unico, ma si augura che si abbandoni il sistema di ritocchi occasionali e parziali al nostro ordinamento giudiziario, invocando una riforma organica e definitiva.

Invita pertanto il Ministro a studiare e proporre una siffatta riforma e si augura pure che il ministro vorrà anche riprendere in esame il nuovo codice di procedura penale di cui si sono già rese evidenti alcune manchevolezze (*approvazioni*).

L'on. Meda

MEDA constata l'insuccesso del sistema del giudice unico. Fa voti egli pure perchè si addivenga finalmente alla reclamata riforma organica della giustizia e del rito civile. Termina proponendo il seguente ordine del giorno sottoscritto anche dagli on. Agnelli, Salterio e Canepa:

«La Camera, riconoscendo la opportunità di fare luogo prontamente alla restituzione delle oralità e della concentrazione del processo civile mediante l'abrogazione della legge 19 dicembre 1912 e del regolamento 27 agosto 1913 passa alla discussione degli articoli.»

L'on. Sichel

SICHEL non è contrario al sistema del giudice unico ma rileva gli errori che furono commessi nella sua attuazione. Propone pertanto il seguente ordine del giorno:

«La Camera, lasciata impregiudicata la risoluzione del problema del giudice unico per quando si approntera una riforma giudiziaria completa e rispondente nei principi e nei mezzi alle condizioni attuali della vita sociale e, confidando che il Governo, conscio della necessità e dell'urgenza di detta riforma, vorrà studiarla e proporla passa alla discussione degli articoli.»

Esorta poi il Governo a studiare la riforma del Codice civile che ormai non risponde più alle esigenze e condizioni della vita sociale, come quella del Codice di procedura civile che si impone. Fa voti infine per un miglioramento delle condizioni economiche, non solo della magistratura, ma anche del personale delle cancellerie e di quello subalterno.

Intanto darà voto favorevole al disegno di legge, confidando che l'on. Ministro vorrà accogliere i voti da lui formulati (*benissimo*).

SANDRINI pur riconoscendo che anche la legge del 1911 aveva portato a qualche beneficio risultato, darà voto favorevole al disegno di legge.

GIARACA nota che il ritorno al sistema del giudice collegiale in prima istanza avviene senza che della legge del 1911 si sia fatto un completo ed adeguato esperimento. Confida che l'on. Guardasigilli vorrà presentare la tanto attesa riforma del codice di rito civile. Lamenta la insufficienza del personale giudicante. Conclude infine facendo voti perchè l'on. Guardasigilli possa ottenere dal ministero del tesoro i fondi necessari per fare alla magistratura italiana un trattamento economico adeguato alla sua funzione (*approvazioni; congratulazioni*).

Parla il guardasigilli

ORLANDO Vittorio Emanuele dichiara di avere accettato il disegno di legge quale fu proposto dal suo predecessore per la necessità di non ritardarne l'approvazione. Ricorda di esser stato avversario della legge con cui fu introdotto nei nostri ordinamenti il giudice unico e constata come l'esperimento abbia dimostrato l'inopportunità di quella riforma specialmente per il modo come fu attuata.

Riconosce che l'approvazione di questo disegno di legge non pregiudica in alcun modo la questione dell'unicità o della collegialità del giudice che resta integra per il giorno in cui potrà affrontarsi la grande ed organica riforma giudiziaria.

Gli inconvenienti però cui nella pratica hanno dato luogo la legge del 1911 ed il regolamento fatto per la sua applicazione se impongono una pronta abrogazione. D'altra parte quella legge non conseguì neppure lo scopo di una riduzione del personale giudicante. Di fronte all'urgenza del provvedimento in discussione ha rinunziato anche a proporre talune modificazioni che pure riteneva opportune e confida che la Camera vorrà senza indugio approvarlo (*vive approvazioni*).

CACCIALANZA raccomanda alla Camera il seguente ordine del giorno: «La Camera approva i criteri ai quali si informa il disegno di legge in discussione e invita il Governo a presentare le indispensabili riforme al processo civile e alle tariffe giudiziarie e passa all'esame degli articoli.»

PALA svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera, udite le dichiarazioni del ministro, passa alla discussione degli articoli.»

MANNA rinuncia a parlare (*approvazioni*).

ORLANDO dichiara di accettare l'ordine del giorno dell'on. Pala e prega gli altri presentatori di ordini del giorno a convertirli in raccomandazioni ricordando di avere già altra volta presentato un disegno di legge per la riforma del rito civile. Porterà su questa gravissima questione come su tutte le altre accennate dai vari oratori la sua attenzione.

Si approva l'ordine del giorno dell'on. Pala; gli altri ordini del giorno sono ritirati.

La discussione degli articoli

PRESIDENTE. — Si passa alla discussione degli articoli.

CANNAVINA raccomanda che nel regolamento si ammettano gli uditori alla discussione dei collegi giudicanti in camera di consiglio.

CAVAGNARI raccomanda al ministro di sostituire per quanto sia possibile i vicepretori onorari con uditori giudiziari.

Raccomanda pure che non si lascino alcune piccole preture, specialmente rurali, costantemente sprovviste del loro titolare.

ORLANDO riconosce giuste ed opportune le raccomandazioni ed assicura che non mancherà di provvedere.

VERONI all'art. 1 vorrebbe meglio chiarita la disposizione relativa all'applicazione temporanea ai tribunale dei giudici con funzione di pretore.

SANDRINI, relatore, osserva che trattasi di un provvedimento limitato ad un triennio e che l'approvazione non potrà praticarsi oltre l'anno durante il quale il giudice così applicato conserva la titolarità della Pretura.

ORLANDO dichiara che la disposizione di legge ha precisamente la portata indicata dall'on. Sandrini.

Sono approvati gli undici articoli del disegno di legge con le annesse tabelle.

Si passa quindi alla discussione del disegno di legge sulle ferie giudiziarie.

AMICI plaude all'opportuna proposta.

CIMORELLI osserva che le nuove disposizioni relative alle ferie giudiziarie, se corrispondono ai desideri di una parte degli avvocati, non corrispondono affatto ai voti della magistratura. Esorta quindi la Camera a respingere la proposta di legge mantenendo fermo il sistema vigente che ha per sè un'antica tradizione (commenti).

VIGNA non crede fondate le critiche mosse dall'on. Cimorelli.

MARCHESANO assicura che la proposta di legge per un periodo unico feriale gioverà grandemente. Aggiunge che dalla proposta trarrà non indifferente vantaggio anche il retto funzionamento dell'amministrazione della Giustizia. Chiede poi che il nuovo sistema di ferie sia applicato anche alla Cassazione; darà voto favorevole alla proposta di legge (bene).

CICCOTTI non può consentire nelle osservazioni dell'on. Cimorelli. Rileva che il sistema delle ferie vigente annulla quasi la funzione giudiziaria per tre e più mesi. Esprime il voto che la riforma contribuisca anch'essa a rendere migliore il funzionamento della Giustizia.

SANDRINI, relatore, ha presentato con molti altri colleghi, la presente proposta, convinto che essa mentre concilia gli interessi della magistratura con quelli del ceto forense contribuisce al sempre migliore e più regolare funzionamento dell'Amministrazione giudiziaria.

ORLANDO (ministro della Giustizia) chiede che la discussione degli articoli sia rimessa a domani per consentire alla Commissione alcuni emendamenti.

Dichiara del resto di approvare il concetto fondamentale del disegno di legge che è quello d'istituire un solo periodo feriale, e si associa alle considerazioni del relatore.

Dichiara infine che sia bene limitare a soli 45 giorni come sono presentemente le ferie dei magistrati: così pure crede opportuno che la legge non contempli le Corti Supreme.

SANDRINI, relatore, dichiara che la Commissione accetta le modificazioni indicate dal ministro e propone che si proceda frattanto alla discussione degli articoli.

PRESIDENTE. — Si passa alla discussione degli articoli.

CACCIALANZA all'art. 1 propone che il periodo feriale sia mantenuto a 45 giorni.

ORLANDO propone che il periodo feriale sia di 60 giorni ma che i magistrati abbiano diritto a soli 45 giorni di ferie.

La discussione a domani

SALANDRA (Presidente del Consiglio) crede opportuno che si rinvii a domani il seguito della discussione, affinchè ministro e commissione possano concordare i necessari emendamenti.

La discussione è rimessa a domani.

E' approvato quindi senza discussione il disegno di legge sulla spesa straordinaria per nuove costruzioni e per l'esecuzione di ampliamento, sistemazione o miglioramento di fabbricati e locali ad uso dell'amministrazione doganale.

AGUGLIA presenta poi la relazione sul disegno di legge: «Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci e provvedimenti finanziari.»

SONNINO presenta il disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo per l'emigrazione per l'esercizio 1914-15.

Malatesta e noi...

Una letterina privata ad un amico compiacente che la pubblica su l'*Avanti!* a guisa di risposta ad un articolo del sottoscritto; un articolo sul *Freedom* di Londra, che ha fatto il giro di tutti gli organi e organetti anarchici e socialisti dell'Italia pacifondaia; ecco il sermone di Errico Malatesta agli eresiarchi del sovversivismo antineutralista. Constatiamolo però: la prosa dell'eminente agitatore non ha quella posa da taumaturgo infallibile che gli è consueta, ma lascia trasparire l'umano dubbio amletico.

Sarò semplicione — egli dice nel citato articolo — il che è quanto dire: mi posso sbagliare — *ma non posso comprendere che degli anarchici e dei socialisti prendano posizione a favore dell'una o dell'altra parte, in una guerra come quella che oggi devasta l'Europa. «Quando poi fra essi si contano i compagni che noi amiamo e rispettiamo di più.»* E questa premessa la giriamo all'ameno Luigi Molinari.

Ma v'è di più; anche nella sua dissertazione teorica, si lascia sfuggire delle confessioni preziose. *«Io penso — scrive — che gli oppressi sono sempre in stato di legittima difesa ed hanno ragione di attaccare i loro oppressori. «Ammetto di conseguenza che vi sono guerre necessarie, sante; e cioè le guerre di liberazione.» Come comprendo che possano sorgere delle evenienze in cui sia un «dovere» l'aiuto di tutti per il bene di tutti»; per esempio un'epidemia, un terremoto, «un'invasione di barbari, che volessero uccidere tutti e tutto. In questi casi la lotta di classe e le differenze di situazione sociale devono essere dimenticate e si deve fare causa comune»; ma a patto che quelle differenze siano dimenticate d'ambo le parti.»* Il virgolettato è mio; ed ho sottolineato appunto per dimostrare che la nostra concezione interventionista, non è così profondamente differente di quella di Malatesta, come sembra a primo acchito. Anzi è tutta una questione di valutamento sui fatti che tanto ci appassionano.

Malatesta, infatti, non discute sulle genesi di questa guerra, non smentisce che la causa principe fu l'ultracentanza teutonica degli ultimi quarant'anni. Solamente che egli non verifica nessuna analogia tra l'invasione teutonica ed una invasione barbarica e di conseguenza non riscontra nessun pericolo serio in una vittoria dell'imperialismo allemanno. Anzi, a sostegno della sua tesi, ripete l'ormai stereotipato *cliché* del «pericolo slavo» e delle brutalità coloniali della borghesia franco-inglese. E confessiamolo: da una persona colta ed intelligente come Malatesta — piaccia o non piaccia ai suoi numerosi feticisti — ci saremmo attesi qualcosa di più e di meglio.

Noi non abbiamo mai negato che tanto la «perfida Albione» — come la chiamano gli austriacanti variopinti — che la ammaliante «Marianne» abbiamo commesso delle atrocità nelle loro imprese espansioniste. Ma abbiamo dimostrato anche che queste due nazioni, hanno riparato alle loro malefatte concedendo alle loro colonie un regime di relativa libertà — specialmente l'Inghilterra — ed un soffio di civiltà nuova da renderle quasi amate dalle popolazioni soggette. E la prova evidente è anche che le province italiane in loro possesso, non sono affatto affette da irredentismo. Non contando poi, che il popolo in queste avventure, era contrario recisamente, dimostrandolo tangibilmente con lo scacciare dal potere coloro che vollero la conquista del Transvaal, ed affondando bandiere nelle latrine, disonorando atrocemente il militarismo in Francia.

E così dicasi del «pericolo slavo». Lo czarismo è innegabilmente qualcosa di orribile. E' per questo che noi abbiamo sempre auspicato, ed auspichiamo ancora il giorno in cui il proletariato rivoluzionario russo sappia travolgere in un turbine irresistibile di rivolta quella dinastia esecrata. Ma non dobbiamo dimenticare però che l'anima dannata dello Czar fu sempre «Guglielmo II». Quando «Nicola», forse impressionato dai rivolgimenti interni, voleva concedere l'autonomia alla nobile e pur sfortunata Polonia, chi vi si oppose minacciosamente? «Guglielmo»! Quando il «Piccolo Padre» concedette la Duma e sembrava disposto a riforme liberali, chi lo consigliò a recedere da questo proposito? «Guglielmo»! Fu sempre il «Kaiser» che pesò col suo pugno di ferro sulla politica interna della Russia. Ed è falso che la Russia, in questa contingenza, abbia mosso guerra ai due imperi centrali per insaziabile sete di dominio. L'hanno ben dimostrato Kropotkine ed altri gloriosi rivoluzionari russi. Lo Czar fu costretto a scendere in lizza dal suo stesso popolo, che ha visto in questa guerra l'unico mezzo di sottrarsi per sempre alla nefasta egemonia tedesca e di redimere i propri fratelli dall'adunco artiglio asburghese. Questa, per gli slavi, è una guerra di liberazione; poichè se fosse altrimenti, i rivoluzionari russi, anzichè impugnare il fucile per accorrere alla frontiera, scenderebbero in piazza a farsi massacrare: come si fecero massacrare per protesta contro la guerra al Giappone, ove scrissero una delle più belle pagine della loro storia di lotta e di sacrifici.

Or possiamo dir questo del popolo tedesco? No! La psicologia del popolo tedesco, si scinde nettamente da quella di tutte le altre razze. Non ha impulsività generose come i popoli latini, non ha la sentimentalità squisitamente ribelle del popolo slavo, non ha la fierezza inflessibile degli anglo-sassoni: è un impasto d'orgoglio, di caparbietà, di brutalità. E' un popolo che nasce per la disciplina, per l'obbedienza; grettamente egoista, sulla cui testa, prima ancora del parto — seguendo l'arguta espressione di un amico — ha già conficcato l'elmetto a punta. Mentre, infatti, il popolo italiano — e per popolo vi accludo anche la parte migliore della borghesia — è accorso ov'era un diritto da conquistare od un oppresso da difendere, lasciando tracce indelebili del suo sangue in America, in Francia, in Grecia, in Polonia ecc., mentre il popolo francese è accorso a più riprese in aiuto degli italiani, contro l'oppressore austriaco; mentre l'Inghilterra aprì sempre le porte ospitali ai profughi politici di tutti i paesi, — da Mazzini a Kropotkin ed allo stesso Malatesta — mentre tutti questi popoli cercavano ogni mezzo di debellare il militarismo, pel trionfo dell'«Internazionale» ed in nome dell'«Internazionale» domani accorrerebbero anche a Berlino, se il popolo berlinese inalberasse la bandiera rossa della rivoluzione; il popolo tedesco invece resta insensibile ad ogni appello, assecondando anzi con una acquiscenza vergognosa l'intricata trama d'aggressioni che l'oligarchia feudale che lo comanda, stava maturando contro altri popoli. Questo popolo che pretende d'essere all'apice della civiltà, che ha raggiunto il massimo dello sviluppo industriale, dovuto nella maggior parte a lavoro di guerra; questo popolo, che ha avuto eminenti sociologhi ed insuperabili filosofi demolitori, ma che pure non ha demolito nulla, non ha mai avuto uno scatto di rivolta; questo popolo, infine, che non fa nessuna protesta contro il proprio governo che spinge quell'anacronismo d'oppressione che è l'Austria a soffocare le legittime aspirazioni di un piccolo popolo, ma che si fa mallevadore di tale aggressione, accorrendo in massa all'assalto di quegli altri popoli che tentavano impedire tale misfatto: ebbene questo popolo non costituisce per Errico Malatesta nessun pericolo, od almeno abbastanza trascurabile per cui non ci si deve incomodare. E l'invasione di questo popolo, non rassomiglia a quella dei barbari, anche quando mette a ferro e fuoco l'eroico Belgio, colpevole solo d'aver difeso strenuamente la propria libertà ed indipendenza. Ah, gli atteggiamenti per partito preso!...

Eppure non occorre essere dei veggenti per intuire che la vittoria del militarismo tedesco-ottomano, renderebbe l'Europa come un'immensa caserma: significherebbe il trionfo dell'oscurantismo religioso — vedi l'insurrezione islamitica e l'atteggiamento del clericalismo italiano —; sarebbe infine il ritorno al passato di più di mezzo secolo. Altro che affermare che *«il trionfo degli alleati significherebbe la dominazione russo-inglese sull'Europa e sull'Asia, il servizio obbligatorio in Inghilterra e una reazione clericale e forse monerchica in Francia»*. No, è da superficiale l'affermare ciò. La borghesia francese ed inglese ormai ha compiuta la sua parabola ascensionale ed è evidente che non vuole assolutamente che si depauperi ancora le risorse nazionali in una politica sciovinista. Sarà al contrario colla vittoria dei tedeschi che si proclamerà la necessità — non fantasia del resto — della leva obbligatoria e di una politica militarista per difesa.

E così dicasi pure di un trionfo clericale e monarchico in Francia: in quella Francia che per la prima fece la separazione della Chiesa dallo Stato e che diede il bando alle congregazioni religiose. Certamente, se l'elemento sovversivo delle nazioni che contendono la vittoria alla plutocrazia teutonica si lasciassero trascinare a rimorchio dai rispettivi governanti, i risultati di questa grande tragedia sociale non si devolverebbero totalmente a favore del proletariato. E' appunto per questo che noi vogliamo la partecipazione fattiva di tutta la schiera sovversiva, perchè si abbiano a conseguire quei risultati rivoluzionari che noi agogniamo e che potranno far avverare anche il vaticinio dello stesso Malatesta: colla debilitazione del militarismo e del kaiserismo e lo sfacelo dell'impero austriaco, lo scoppio della rivoluzione in Germania.

Edoardo Malusardi

Questa risposta a E. M. sembrerà tardiva, ma è invece ancora d'attualità, dato il *can-can* che sollevalo quell'articolo nel campo anarchico e pacifondaio.

Il Congresso postale-telegrafico

ROMA, 7, ore 16.

Stamane al Teatro Nazionale sotto la presidenza dell'on. Battelli, il Congresso per lo studio dei problemi postali e telegrafici ha iniziato i suoi lavori.

Dopo un saluto che il signor Moraldi ha inviato alla memoria di Maffei e dei colleghi vittime del disastro di Riardo, si inizia la trattazione del tema: «Ordinamento funzioni e cultura del personale».

Prende primo la parola il cav. Voladdi quale nella sua relazione si occupa più particolarmente della cultura professionale del personale telegrafico proponendo alcune norme che dovrebbero regolare la cultura speciale tecnica del personale telegrafico. Il cav. Caldara riferisce circa la cultura professionale del personale postale. Dopo esauriente discussione alla quale prendono parte numerosi Congressisti, viene approvato un ordine del giorno presentato dal signor Pellizzieri e con il quale il Congresso, preso in esame il problema di una eventuale soppressione della scuola superiore postale telegrafica per ragioni evidenti di indole morale e per necessità pratiche imprescindibili dei servizi ad essa affidati, fa voti che l'on. Ministro Ricci riesaminando tutti i dati della delicatissima questione, si induca, pure modificandone l'ordinamento sia rispetto agli insegnamenti da professarvisi come alla durata di essi, a conservare alla amministrazione postale e telegrafica un organismo, una istituzione superiore professionale.

Sui criteri di ammissione alla scuola superiore viene approvato un ordine del giorno presentato dal signor Picconi col quale si fanno voti che alla scuola superiore siano ammessi tutti i primi segretari anche se promossi ai soli esami di idoneità.

In margine alla guerra

(Per lettera da Parigi al POPOLO D'ITALIA)

PARIGI, 6.

Mandano da Berlino, via Stoccolma.

Lo scrittore socialista Kautzky dice, nella Neue Zeit, che i socialisti tedeschi non hanno alcun motivo di pentirsi nè di rinnegare le opinioni che avevano prima della guerra, opinioni che al contrario gli avvenimenti hanno affermato.

Il Sig. Kautzky continua sperando nel programma internazionale della pace; ma non vuol dire nulla sulla possibilità di realizzare completamente questo programma. «Noi non abbiamo potuto, dice'egli, impedire la guerra, noi non possiamo ancora dettare le condizioni della pace».

***

L'Action esaminando il Libro Giallo, dice: «Alcuni grandi criminali sorgono in primo piano, in particolare l'ambasciatore tedesco a Vienna, Von Tschirsky, il barone Tizza e, al disopra di tutti, l'ispiratore cosciente della desolazione europea: Guglielmo II. La punizione che meritano questi assassini della pace non sarà mai uguale al delitto che hanno preparato e commesso.

La minor giustizia che possiamo esercitare su simili uomini è di far scomparire la loro personalità. L'Europa, un'Europa che terminasse questa guerra senza aver preso delle sanzioni contro di loro, sarebbe un'Europa disonorata nella storia e demoralizzata davanti all'universo.

Il Negus dell'Abissinia offre 200.000 uomini al re d'Inghilterra

Un corrispondente di un giornale dal Cairo ha informato il suo giornale che secondo il giornale arabo Misr il Negus dell'Abissinia avrebbe offerto all'Inghilterra un contingente di duecentomila uomini per essere inviato a quella destinazione che crederà più utile. Il Negus ha rifiutato di prestarsi ai disegni dei tedeschi che hanno fatto ogni sforzo per spingere gli abissini ad attaccare il Sudan anglo-egiziano.

***

La Guerre Sociale ha da Ginevra:

Le divergenze fra i socialisti Tedeschi s'accentuano. Il sig. Edouard Bernstein ha posto la questione delle condizioni sotto le quali il Partito Socialista, al Reichstag, ha votato i crediti per la guerra, il 4 agosto.

Queste condizioni esistono oggi ancora?

Il signor Wollang Heine risponde nella Volksblatt di Aukall che l'unanimità del partito socialista è ancora più necessaria oggi che quattro mesi fa, perchè la vittoria della Russia sarebbe la peggior cosa che potesse arricare all'Europa. E' certo tuttavia che questa unanimità ha da un pezzo cessato di esistere.

***

Il Figaro di stamane pubblica che il Giornale di Ginevra ha ricevuto, per via indiretta d'una personalità le cui informazioni sono sicure, l'affermazione che i sentimenti nettamente rivoluzionari anti-austriaci del popolo czeco di Boemia vanno aumentando. L'oppressimarsi dei Russi desta serissimi timori. A Vienna l'inquietudine è grande e gli alti funzionari del Governo propagano la voce della prossima abdicazione di Francesco Giuseppe per l'Arciduca Carlo Francesco Giuseppe che farà la pace con la Russia.

Il bombardamento di Arras del tre ottobre è stato ordinato personalmente dall'Imperatore Guglielmo. Egli si portò sulle alture di Vimy, tre giorni dopo che il Presidente Poincaré era venuto nella stessa regione dall'altro lato di Arras, sulla strada di Saint Pol. Ai suoi ordini l'artiglieria tedesca bombardò a oltranza una città aperta e già distrutta, massacrando degli inermi abitanti. Indispettito di non poterla prendere con l'artiglieria, il Kaiser lanciò le sue truppe su Arras, di cui voleva impadronirsene a qualunque prezzo. Ma il fuoco infernale delle batterie francesi le fecero indietreggiare. Guglielmo II allora incollerito s'allontanò partendo in automobile.

La morte del principe di Hesse

L'Action Francaise riceve dal suo corrispondente particolare di Montpellier.

Uno dei nostri amici ha ricevuto da un giovane soldato che è sul fronte una cartolina illustrata con una veduta del vecchio monastero di Mont-de-Cats. E' in questo luogo — dice il militente — che il principe di Hesse è stato ucciso da un obice dell'artiglieria inglese nel momento in cui metteva il piede sulla soglia di una porta. Il corpo del principe fu subito richiesto dai tedeschi agl'inglesi che stavano impadronendosi di Mont-de-Cats con un assalto furioso; ma, da gente pratica, gl'inglesi reclamarono in cambio del corpo un indennità di due milioni di franchi e la liberazione dei prigionieri inglesi. I tedeschi preferirono abbandonare il corpo del loro principe.

Il cannibalismo austriaco
Si sotterrano vivi gli ostaggi

In una lunga esposizione sul bilancio delle infamie commesse dall'Austria nella Serbia, il Matin pubblica alcuni racconti terrificanti:

«A Lipelisle una tedora certa Maria Stoikoverch dopo essere stata fatta bersaglio dei proiettili dei soldati austriaci che la ferirono in più parti, gli assassini afferrarono il suo unico figliuoletto di dodici anni, gli passarono un nodo scorsoio alla gola e lo impiccarono, sotto gli occhi della madre sventurata, alla porta della casa.

A Bastava, quando gli abitanti fuggiti poterono rientrare in paese, trovarono tutte le vie seminate di cadaveri col naso, le orecchie, le dita e, nelle donne, i seni tagliati. Un abitante che aveva raccolto un ferito fu bruciato vivo. Ma la barbarie austriaca andò anche più in là. Cento e sove ostaggi del paese di Lechnitzer furono solidamente legati con corde e fili di ferro gli uni agli altri e quindi posti davanti a una fossa enorme profonda più di due metri. Contro questa massa compatta un plotone di fanteria eseguì dei fuochi a salve. I captivi oscillarono. Trascinati da coloro che erano mortalmente ucciti, gli ostaggi precipitarono in una massa confusa nella tomba comune, dove delle squadre di interratori ricoprirono a grandi colpi di badile i morti, i feriti, i vivi...

Questi fatti sono stati raccolti dalla commissione d'inchiesta che ha a capo l'ex-ministro di Serbia a Parigi.

DA BOLOGNA
Gaffes... giudiziario-poliziesche
La Giustizia

BOLOGNA, 7.

Durante il processo chiusosi la settimana scorsa, fra il giornale «I Burattini» e l'on. Calda ed il signor Gregorini, fu pubblicata dal *Resto del Carlino* una lettera, che l'avv. Pallotti avrebbe diretta nel 1912 ad un funzionario del Ministero degli Interni. Il testo di tale lettera faceva parte di una memoria che l'avv. Giuseppe Biagi produceva al Tribunale nell'interesse del suo difeso, il tipografo Palmieri. Dalla pubblicazione di tale lettera seguirono varie querele e l'avv. Pallotti, per tale pubblicazione, sporgeva denunzia al Procuratore del Re per trafugamento. Contro il dispositivo dell'art. 239 e 248 di Procedura Penale venne perquisito lo studio dell'avv. Biagi.

La perquisizione ebbe esito negativo: infatti si sarebbe violati la legge e quel che più importa, il segreto ed il diritto professionale.

Grandi rimostranze dell'avv. Biagi e grande impressione nel campo degli avvocati, ove comincia ad essere giustificata l'opinione che la autorità giudiziaria locale sia al servizio di occhi privilegiati, senza riguardo alla giustizia ed alla legge.

Amore poliziesco

La polizziottaglia però è andata più in là ancora. Il nuovo Codice Penale, visto ai funzionari di eseguire arresti senza regolare mandato dell'autorità giudiziaria, in base a semplici indicazioni di confidenti.

Sette anni or sono, la signora Ravioli con due figliuole, prese alloggio all'albergo dei Tre Vecchi. Provenivano da Torino, vivevano di rendita, non ricevevano visite, ne corrispondenza e pur stando ancora, restavano sempre chiuse nella loro stanza ove non volevano nemmeno il personale dell'albergo. Solamente la figliuola maggiore, usciva qualche momento per la spesa: in tanti anni furono viste alla finestra solamente tre volte.

Strana, stranissima, questa misantropia, questa reclusione, ma la questura ne era informatissima e non aveva trovato nulla a ridire, e le informazioni torinesi ne davano diritto.

Mercoledì 2 corr. le signore lasciarono l'albergo per stabilirsi all'Hotel S. Marco.

Sabato sera un individuo — sospetto di spionaggio, chiedendo conto delle signore Ravioli, Hotel, chiedendon conto delle signore Ravioli. Dopo mezz'ora l'individuo ritornava con il delegato D'Antonio ed alcuni agenti di P. S. per arrestare le signore.

Le signore dichiararono di non avere nulla a che fare con la polizia e di non volere aprire: il delegato fece abbattere l'uscio: violenza questa giustificabile solo in caso di flagrante delitto.

Una signora è stata sorpresa con una rivoltella in pugno, in atteggiamento di difesa, niente altro.

Le tre disgraziate hanno dovuto collottare con le educatissime guardie e sono state tradotte in questura, ove ogni dimostrazione della loro assoluta incapacità a recar danno ad alcuno, non le hanno salvate. Sono state perquisite le persone e le cose, si sono sequestrate le une e le altre ed ora le signore sono in carcere in attesa di informazioni.

In ogni modo la leggerezza della questura ha già pronta la sua giustificazione.... minaccia a mano armata e resistenza alla forza pubblica!

L'ultima... per ora

La questura ha invitato nei suoi uffici il signor Suppini, per avvertirlo di guardare ai fatti suoi e ciò perchè nel Bar dei Fiori, da lui condotto, aveva recapito il costituendo «Fascio autonomo rivoluzionario». Un poliziotto quotidiano va a consultare l'albo delle iscrizioni. Anche l'amico Bonzani ha ricevuto una visita a domicilio dalla signora Questura.

Il «Fascio» ringrazia commosso per tanta premura e rinvia il signor Quaranta a... Carlo Alberto, per il capitolo «Libertà di Associazione».

Le entusiastiche accoglienze di Napoli
al 1° bersaglieri

NAPOLI, 7.

Stamane è giunto col piroscafo «Valparaiso» da Genova il secondo scaglione del primo reggimento bersaglieri di nuova stanza a Napoli. Erano a riceverlo i generali Piacentini e Marchetti, tutti i comandanti dei reggimenti qui di stanza, numerosi ufficiali e grandissima folla.

Dal ponte alla caserma di Pizzo Falcone i bersaglieri sono stati fatti segno a calorose dimstrazioni di simpatia.

Sciopero generale a Barletta
Una dimostrazione sotto la Prefettura

BARLETTA, 7, ore 22.

Contro la disoccupazione e il rincaro dei viveri le organizzazioni operaie hanno proclamato lo sciopero generale che è stato attuato in città mediante squadre di operai e in campagna con i blocchi da parte dei contadini di carri vetture e veicoli.

Alle ore nove una numerosa dimostrazione ha tumultuato sotto il palazzo della prefettura. E' stata tirata qualche revolverata e qualche sasso contro il palazzo. La forza pubblica ha potuto mantenere un relativo ordine senza spargere sangue. Furono però fatti parecchi arresti.

I punti principali della città sono stati occupati militarmente.

Il sottoprefetto e il sindaco della città hanno promesso di occuparsi del desiderata della popolazione acciocchè lo sciopero abbia fine.

L'orribile fine d'un ufficiale degli alpini

UDINE, 7, ore 20.

Il sottotenente Vittorio Tessitori da Udine dell'8 reggimento alpini durante una escursione sul Montrasio (Carnia) è precipitato in un burrone.

Le ricerche per trovare il cadavere sono state vane.

I funerali del senatore Doria Pamphili

ROMA, 7, ore 21.

Imponenti sono riusciti, per quanto modesti, stante l'espressa volontà dell'estinto, i funerali del principe senatore don Alfonso Doria Pamphili.

Il feretro è stato trasportato dai famigliari. Una modesta cassa di legno bianco chiudeva la salma. Le corone della principessa Emilia, della sorella principessa Guadelupa, della figlia, contessa Borromeo, del genero on. conte Borromeo, sono state deposte su carro funebre dietro il quale si è collocato il maggiordomo sorreggendo un cuscino in velluto sul quale erano poste le decorazioni dell'estinto. Venivano quindi il principe don Prospero Colonna, Sindaco di Roma, il senatore don Fabrizio Colonna, il conte della Somaglia ed altre notabilità dell'aristocrazia romana.

Il corteo, uscito da piazza del Collegio Romano, si è avviato alla chiesa di Sant'Agnese, dove sono state celebrate solenni esequie. Il Principe defunto era l'ultimo dei principi romani che conservasse il titolo di senatore romano.

Un'altra vittima del disastro di Riardo

ROMA, 7, ore 21.

I giornali hanno da Napoli che all'Ospedale di Loreto è morta certa Gallo Carmela che è rimasta gravemente ferita nel disastro di Riardo.

Un treno deraglia e si incendia sulla Faenza-Firenze

FAENZA, 7 ore 20.

Stanotte alle ore 23 il treno merci 6324 della linea Faenza-Firenze fra le stazioni di Sacassiano e Fognano per cause non precisate è deragliato.

Andarono distrutti a causa dell'incendio verificatosi otto vagoni merci e vari capi di bestiame.

Il treno merci deragliando avrebbe abbattuti alcuni pali telegrafici spezzando i fili. Da questo l'enorme difficoltà per avere comunicazioni dal luogo dell'accidente. Dalle prime confuse notizie si apprende anche che sul treno si trovavano in grande quantità damigiane di liquido infiammabile che avrebbe preso fuoco distruggendo alcuni vagoni. Si esclude, stando appunto a queste prime voci, che vi siano vittime umane. Si attendono più precisi particolari. Il treno 35 Milano-Roma ed il treno 36 Roma-Milano, dovettero essere istradati per la Porrettana.

Il contrabbando continua

VENEZIA, 7.

E' noto ormai che l'Austria sta facendo, dovunque può, una enorme incetta di pelli ovine (con vello). La vicina... allesta, prevedendo la continuazione e il rincrudimento della guerra, s'affretta a provvedere le truppe di pellicciotti. E passi! Ma sapete chi si presta a farle arrivare la materia prima L'Italia! Alcuni industriali e commercianti se ne infischiano del divieto di esportazione.

Ho saputo, or ora, da un impiegato ferroviario, che sono arrivati al nostro scalo di S. Basilio quattro carri (numeri 472710, 457847, 458554, 465754), contenenti 236 balle di pelli ovine (con vello) provenienti da Ancona (partenza d'origine: Smirne).

Si ferma forse da noi tutto questo carico? Sarebbe ingenuo il crederlo! Oh allora!?

Una fabbrica di biglietti falsi
invasa dalla polizia napoletana

NAPOLI, 7 ore 22.

Oggi è stata operata dalla pubblica sicurezza una sorpresa in una fabbrica di carte monetarie false dell'esistenza della quale era giunta voce all'autorità, che stabilì perciò un servizio di sorprese. Questa notte infatti quattro funzionari insieme a venti agenti si sono recati a Panticello e hanno circuito la Villa Visconti che si trova in aperta campagna e ove aveva sede la fabbrica clandestina. I funzionari e gli agenti sono penetrati nella villa scavalcando balconi e finestre e forzando porte. La sorpresa è riuscita perfettamente.

Alle sei e di stamane sono stati sequestrati i torchi, le grandi macchine e molta carta filigranata insieme con otto mila lire in biglietti di banca dei quali cinque mila da 500 e tre mila da 50 lire, perfettamente imitati.

Sono stati tratti in arresto il tenitore della casa Antonio Dorchino, un vecchio litografo ottantenne e sua moglie, oltre a due giovani litografi del paese che lo aiutavano.

Grave agitazione operaia
per l'esportazione della canapa
"Serrata" e sciopero a Frattamaggiore

NAPOLI, 7 ore 22.

E' scoppiata un'agitazione che può assumere proporzioni gravissime a Frattamaggiore. Questo paese vive si può dire esclusivamente del lavoro della industria della canapa e del cotone. Fra i suoi abitanti vi sono i più grandi esportatori di detti prodotti grezzi e lavorati. La lavorazione avviene sopra-luogo dando da vivere a circa seimila operai. Ora avendo il governo vietata la esportazione della canapa i grossisti ed i principali canapifici, tra i quali importantissimo quello di proprietà dell'on. Pazzullo e Fratelli, hanno dichiarato la serrata protestando di non aprire se non quando sarà revocato il divieto di esportazione.

Contro questa serrata gli operai hanno dichiarato lo sciopero, mantenendosi finora calmi. Sul luogo sono stati chiesti rinforzi che saranno spediti in giornata.

Oggi al Municipio di Fratta Maggiore ebbe luogo una riunione di tutti i sindaci di Terra di Lavoro per decidere sul da farsi. Alla riunione ha preso parte anche il sindaco di Napoli.

Monarchici, clericali e socialisti
a braccetto a Fiesole

FIRENZE, 7.

Si apprende che nell'ultima tornata del Consiglio comunale di Fiesole, il socialista Dott. Gino Frascani — che è, tra parentesi, Consigliere della minoranza — notate: della minoranza! — presentò un ordine del giorno in cui si diceva tra l'altro, «... si fa voti che *savieza di governanti* non infranga il contegno di neutralità assunto».

Straordinario questo socialista che ripone le speranze nella «savieza dei governanti». Ecco un uomo che va veramente verso la rivoluzione. Lui lo vedrete o in carcere o su le barricate — siatene certi. Ha del fegato, sì, sì! Lui lo vuol capovolgere l'attuale ordine sociale. Per ciò confida nella «savieza dei governanti». E lo sanno così bene tutto ciò i Consiglieri della maggioranza del Comune di Fiesole, che sono monarchici e clericali, che votarono all'unanimità il balordissimo ordine del giorno.

Ma quel che è più triste in tutto ciò è che il proletariato segue gente come questo Frascani impastato di vigliaccheria e borghesismo.

Plausi, grida ed urrà dei lavoratori del mare
ad un piroscafo belga

SAVONA, 7, ore 22.

Stamane verso le 10,30, mentre attivo ferveva il lavoro di scarico nel nostro porto, improvvisamente appariva un piroscafo che con bandiera belga entrava maestoso in porto. Fu un attimo ed il cuore di tutti i lavoratori del mare battè per un solo sentimento: cioè salutare nella gloriosa bandiera del Belgio del piroscafo *Roi Leopold* la eroica nazione. Tutti i vapori e velieri ancorati nel porto misero in azione le sirene e le campane, mentre tutti i marinai e scaricatori ad una sola voce emettevano dei formidabili *hurrà!* sinceri e risuonanti da un punto all'altro del porto. Tale affettuosa e spontanea dimostrazione commosse in modo straordinario l'equipaggio belga che rispose al saluto agitando i cappelli e mantenendosi a capo scoperto. Il lavoro intanto in segno di festa fu sospeso per due ore circa.

Mai la nostra città assistette a più commovente, calorosa e simpatica dimostrazione.

La lotta agraria nel Ferrarese

FERRARA, 7.

Ieri sono andato a trovare il Segretario della Camera del Lavoro Ferrarese, e così, a bruciapelo gli ho rivolto questa domanda, che ha dato luogo all'interessante conversazione che segue:

— E così, è proprio vero che nel prossimo anno si ripeterà la lotta agraria del 1911?

— Probabilmente!

— Non siete ancora sicuri a quanto pare...

— I patti agrari scadono nel 1915, nulla di più facile quindi che la loro rinnovazione provochi una lotta fra i lavoratori e l'agraria.

— Avanzerete delle proposte di miglioramento degli attuali patti?

— Dipenderà dalle condizioni in cui ci troveremo nel prossimo anno.

— Ma sulle vostre decisoni influirà la attuale divisione del proletariato ferrarese?

— Affatto; anche divisi in due Camere del Lavoro l'agitazione è possibile. Anzi crediamo dovrebbe riuscire più efficace, perchè sarebbe il risultato di un accordo fra le due organizzazioni provinciali ed i riformisti non avrebbero motivo alcuno per trarsi in disparte, come fecero in altre occasioni, non volendo sottostare alle decisioni di una maggioranza sindacalista e rivoluzionaria.

— E se i riformisti vorranno localizzare l'agitazione zona per zona? Li seguirete?

— Non crediamo che essi vorranno farsi sconfiggere dall'Agraria per non accettare il nostro criterio di allargare il movimento a tutta la provincia ed estenderlo, possibilmente, alle provincie limitrofe ove pure scadono i patti agricoli.

— L'Agraria si prepara pure essa alla lotta?

— Nulla sappiamo in proposito. Però possiamo assicurarvi che l'Agraria ci segue passo per passo nei nostri movimenti e ci consta che negli ambienti agrari si parla della agitazione del 1915 come di un avvenimento sicuro, inevitabile. E questo ci fa supporre che se l'agitazione non sarà promossa dagli operai potrà essere provocata dagli agrari stessi.

— Vorranno approfittare delle scissioni proletarie per rifarsene la rivincita sulla sconfitta patita tre anni or sono.

— Non si illudano troppo; il proletariato agricolo ferrarese è ben provato alle lotte e saprà fare intero il suo dovere.

— E se l'Italia interviene nel conflitto europeo?

— Allora alla guerra di classe subentra l'altra davvero micidiale: quella delle nazioni. E sarebbe sperabile che il proletariato facciasi qualche cosa di più e di meglio... almeno in Italia.

All'Università Popolare
di Novi di Modena

NOVI DI MODENA, 7.

Pirro Rost ha oggi inaugurato la nostra Università Popolare con una magnifica conferenza sul tema: «Il Belgio pittoresco».

Questo terzo anno di sua vita non poteva essere più degnamente inaugurato. L'oratore ha tratteggiato meravigliosamente il Belgio, le sue ricchezze d'arte, tutta la sua bellezza e grandezza ogni offese e distrutte dall'invasione germanica; ha gridato quest'infamia de ha pe germanica; ha gridato quest'infamia ed ha approvato ed assentito con vivi applausi quanto Rost, con una forma poetica ed alta, ha esordito intorno al paese la cui bandiera è «la più eroica di tutte».

Leggere la nostra appendice in VI pagina.

La Fiduciaria

Milano - 20, Via Paolo da Cannobio, 37 - Milano

Malgrado il disagio economico prodotto dalla guerra, vende sempre A PREZZI MITI, ed accetta le condizioni di pagamento le più preferite dall'acquirente: A RATE SETTIMANALI, QUINDICINALI O MENSILI.

E' assodato che la dilazione nei pagamenti costituisce la miglior garanzia sulla merce acquistata.

Mobili ed Arredi casalinghi

High Life Tailor

Veste meglio di tutti!!!

2, Via Dante — MILANO — Via Dante, 2

Su misura in 24 Ore

Per Signora: Eleganti costumi tailleur, foderati in seta . . . L. **125.—**
Splendidi Paletot L. **75.—**

Per Uomo: Superbi abiti completi L. **69.50**
Eleganti Paletot ovattati e Paletot forma Ulster . . . . . L. **69.50**

Vedere le nostre vetrine.

La coda della Triplice

Nel momento in cui l'on. Salandra si decideva — per motivi di politica interna assai più che di politica estera — a dichiarare che la neutralità italiana non basta alla difesa degli interessi italiani, il sire di Hohenzollern si decideva a regalare all'Italia un ambasciatore *hors ligne*, un principe, un ex presidente del Consiglio, di fronte al quale tutta l'Italia dovrebbe umiliarsi come i molto inchinevoli Barzellotti, Grassi, Biaserna ed altri consimili ammiratori di Casa Minghetti o di casa Bülow che fa lo stesso. Per chiunque non sia cieco e sordo è chiaro che gli egregi su nominati e gli altri che non val neppure la pena di nominare non possono esercitare in Italia un'influenza tale da accreditare le insidie germaniche a danno degli interessi italiani, anche quando tali insidie vengano personificate in un magnifico principe tedesco il quale non può certo promettere all'Italia altro che un nuovo periodo di sudditanza verso il sire di Hohenzollern. Il sire ha dunque sbagliato. Sbagliato nella sostanza: gli interessi italiani sono troppo evidenti perchè possano essere nascosti da alcune celebrità del Senato e dell'Università, da alcuni cronici di male tedesco, acquisito nelle annose ruminazioni conservatrici ricche di rancori repressi ma povere di luce ideale e nelle più annose ruminazioni della « perfetta cultura » tedesca, ricche di polvere di biblioteca ma povere di genialità e di originalità. Sbagliato nella forma: nessun italiano *sente* l'onore che il magnifico sire tedesco ha creduto di fare ai suoi vassalli d'Italia, inviando loro nientemeno che un ex presidente del Consiglio. La diplomazia tedesca avvezza a conoscere la schiena ricurva dei ministri degli esteri del regno d'Italia non si è mai curata di conoscere l'anima diritta del popolo italiano. Questo è il suo errore che dovrà darle ancora una delusione.

Dovrà darle.. se noi vigileremo. La fiducia nel governo, anche dopo le dichiarazioni dell'on. Salandra, non dev'essere eccessiva. Io credo che l'ansia idealistica che spinge la miglior parte d'Italia ad invocare una riscossa italiana contro i nostri ex-dominatori dell'Europa centrale, abbia esagerato nel dar valore alle parole dell'on. Salandra. E' probabile assai che questi non abbia avuto altra intenzione che quella di smontare una minacciata congiura « eroica » del gregge giolittiano, destatosi improvvisamente antineutralista solo per ragione di opposizione ministeriale. Non nego, sotto questo punto di vista, che noi dobbiamo all'on. Salandra una certa gratitudine per averci evitato (ci è riuscito definitivamente?) un nuovo decennio di giolittismo corruttore. Ma non vorrei trascurare alcuni sintomi poco tranquillanti. Non vorrei trascurare gli inni concordi a favore del ministero Salandra elevati non solo dalla stampa clericale — che ha un debole per l'Austria-Ungheria — ma da tutta quella fungaia giornalistica che va sorgendo in Italia all'ombra delle Ambasciate degli imperi centrali. Se gli ufficiosi dell'aquila germanica e della mezzaluna son contenti, non dobbiamo logicamente aprir bene gli occhi per evitare qualche più o meno prossima truffa alla americana?

Mi spiego subito. Io ho una certa ammirazione per l'on. Salandra il quale è personalmente un uomo onesto e uno statista che sente l'amore per il proprio paese, a differenza di quel tale Giolitti per il quale il governo è un giuoco personale intrecciato con qualche preoccupazione di natura esclusivamente dinastica. Salandra è certamente un ministro *italiano*. Ma è un conservatore. E i conservatori, anche quando sono intelligenti, hanno in Italia la tradizione di una certa grettezza di vedute. Ed è qui il pericolo. Oggi in Italia non basta proporsi il problema dell'annessione di Trento e di Trieste. A questo certamente penserà l'on. Salandra e ormai dovrebbe pensarci qualunque ministro, poichè una delusione su questo punto comprometterebbe irrimediabilmente non soltanto un gabinetto ma una forma di Governo. Ma noi non possiamo restringere l'interesse italiano alla conquista di due provincie. Noi dobbiamo volere oggi, dopo tanti decenni di schiavitù, che l'Italia divenga libera come sono libere tutte le potenze della Triplice Intesa e come non sono alleate della Germania.

Quello che a noi sopra tutto è necessario non è la guerra di conquista contro l'Austria: è la guerra di liberazione contro la Germania. Liberazione politica, economica, finanziaria. Emancipazione che si può ottenere in un sol modo: soffocando con la violenza le velleità imperialistiche della minoranza aristocratica che domina la politica germanica. Finchè in Germania vi sarà della gente « seria » la quale penserà che una città è tedesca quando — come ad Anversa — il suo commercio è largamente sfruttato dai tedeschi, noi avremo tutto da temere per Genova, Milano, ecc. Finchè in opere dei dirigenti la politica imperiale si parlerà di Sacro Romano Impero, l'indipendenza italiana sarà minacciata. Noi documenteremo in seguito, come in realtà sia minacciata. Faremo parlare il generale von Bernardhi, consigliere di Sua Maestà l'Imperatore Guglielmo e, per nostro ammonimento, elegante ed antipatico chiosatore dell'attuale guerra. Faremo parlare Treitschke, buon'anima, l'educatore della gioventù tedesca dal '70 in poi, il profeta più adorato dell'imperialismo germanico. E faremo sopra tutto parlare la realtà per mostrare che se la Germania è un grande paese, il pericolo germanico è un grande pericolo.

Oggi ci limitiamo ad una considerazione e ad una constatazione. La constatazione è stata già fatta dal *Popolo Romano*. Nel pensiero del Governo la Triplice non è morta, con la dichiarazione della neutralità italiana, poichè questa è precisamente « conforme » al trattato. Noi siamo ancora i corretti alleati d'un alleato scorretto, come la Germania. Finchè questo legame non sia rotto l'avvenire può riserbare delle gravi sorprese. Bisogna aprire gli occhi alle ipotesi temibili, finchè si è in tempo per evitarle. E l'ipotesi più temibile per noi è questa: che le incerte sorti della guerra inducano in un tempo più o meno prossimo, Germania, Russia, e Stati Balcanici a far pagare all'Austria le spese della guerra.

L'Italia andrebbe a Trieste d'accordo con la Germania. Ma la Germania uscirebbe ingrandita di nuove provincie e l'Italia avrebbe alle porte di casa un nemico da cui nemmeno un'alleanza potrebbe difenderci dopo il provato dispregio dei trattati ch'esso ha mostrato contemporaneamente in danno dell'Italia (con l'ultimatum alla Serbia) e in danno del Belgio (con la sua cinica invasione).

C'è forse una condizione che può rendere non inverosimile l'ipotesi prospettata. E' la condizione di fatto. L'Austria è stata ripetutamente battuta, la Germania non lo è stata ancora. Si deve riconoscere ch'essa è ancora vittoriosa. Vittoriosa nel Belgio, in Francia, in Polonia. La marea russa si avanza; ma riuscirà a sfondare le fortificazioni formidabili che cingono il territorio germanico? Senza essere critici militari, si può ben prevedere che i tedeschi si difenderanno meglio in casa che fuori. Abbiamo del resto un indice indiretto che la Russia è cosciente delle gravi difficoltà che la Germania le riserba. La guerra non è decisa, tutt'altro. Se fosse decisa il Governo e la stampa russa non dimostrerebbero tanta premura e tanta irritazione verso l'Italia che non si decide ad andare a Trieste (proprio la Trieste agognata dagli slavi!). Gli è che l'esercito italiano e quello rumeno potrebbero permettere alla Russia una più energica azione contro la Germania, azione di cui — a quanto pare — si sente la necessità.

Se così è, può giungere il giorno in cui Russia e Germania pensino ai casi propri, accordandosi a danno dei rispettivi alleati. Per il Belgio e le provincie tedesche dell'Austria, la Germania potrebbe ben sacrificare la Polonia e magari l'Alsazia e la Lorena! La vera sconfitta, terribilmente sconfitta, in questo caso sarebbe l'Inghilterra, la nemica della Germania di ieri e della Russia di domani. I neutri, armati fino ai denti, avrebbero il loro *pour-boir*, senza contare i sorrisi dei vari Bülow della diplomazia tedesca. L'avrebbe l'Italia, ma a che prezzo? A prezzo della propria indipendenza futura. Con una Russia che riescisse a piantar la propria bandiera a Costantinopoli e una Germania che riescisse ad avvicinarsi al Mediterraneo, dopo avere completato il proprio programma imperialistico verso il Mare del Nord, l'Italia sarebbe una noce destinata ad essere schiacciata a non lontana scadenza.

L'ipotesi certo è... un'ipotesi. Ma i voltafaccia — in politica e in tempo di guerra — non sono impossibili. La mossa più abile della Germania è stata quella di lanciare tra Russia e Inghilterra il pomo della discordia: la Turchia.

Noi dobbiamo chiedere che l'Italia si decida. Essa non può che schierarsi con l'Inghilterra contro la Germania e di fronte alla Russia.

E se per caso le principesche missioni diplomatiche di Bülow e di tutta la sua magione italo-tedesca dovessero vellicare il « sacro egoismo » dell'Italia, per farle trovare a Trieste un funerale di prima classe, esse dovrebbero trovare nella coscienza del popolo italiano una forza di resistenza superiore all'eventuale volontà del Governo.

Per questo è necessario accentuare la nostra propaganda interventionista *contro la Germania*.

Finchè in Italia ci sarà una Banca Commerciale, finchè ci sarà un trust siderurgico che fabbrica i cannoni col credito della medesima banca, finchè il nostro paese sarà insidiato nella stampa, nel parlamento, nel commercio dagli agenti del Kaiser, noi avremo il dovere d'intensificare la nostra campagna contro la Germania.

Se un giornale come la *Vittoria* può scrivere tranquillamente che l'Italia non può rinunciare ai suoi « diritti su le terre irredente e su l'Adriatico » noi non possiamo esitare un momento ad affermare che per la « nostra » guerra, per la guerra che invochiamo come italiani e come compagni di lotta del proletariato, Trento e Trieste non sono che episodi: *la meta è la disfatta della Germania!*

Nicolò Faucello.

L'elogio della viltà

Un giovane, dalle colonne dell'Avanti! ha lanciato un grido di opposizione alla guerra.

E ha soggiunto:

— Io sono vile.

Oh finalmente!... Ecco un argomento decisivo. Ecco un atto di sincerità che merita rispetto.

Nell'istante preciso in cui la necessità del massacro preme anche ai confini della nostra patria, questa vigliaccheria è un autentico atto di coraggio.

Nell'istante medesimo in cui tutti gli uomini sani di corpo e d'anima si preparano al pericolo di dovere offrir la vita, questa confessione è un ardimento che supera... tutte le paure.

— Io non ho altro bene che la mia pelle. E vale più d'ogni altra cosa: più della patria; più della libertà, più della civiltà, più di tutte quelle stupide cose in «à» per le quali tanti imbecilli preferiscono morire. La vita! La vita!... Non è, non è soltanto la donna che amo, i baci che dò, il pane che mangio, le sigarette che fumo. No, no, è ancora di più: una necessità imperiosa e misteriosa, un bene ineffabile, una gioia incsauribile che vibra ad un tempo e con la medesima intensità nell'anima del milionario e del pezzente. Son io. Io che vivo. Io, che per me, valgo più di tutto l'orbe terraqueo.

E sta bene.

Si poteva dire più semplicemente così: — Signori! Io, regolarmente inscritto al partito socialista italiano, neutralista... per la pelle, giuro di amare la medesima vita natural durante: m'infischio perciò di tutta l'umanità passata, presente e futura.

Ma l'Avanti!, che spinge il suo coraggio fino alla neutralità e che ha giurato di opporsi alla guerra... fino alla vigilia della leva in massa, l'Avanti! avrebbe sicuramente destinata la dichiarazione per difetto di... decenza. Si può esser vili finchè si vuole, ma spudorati, no. E n'è venuto fuori l'articolo. Ergo: la foglia di fico. Nel quale articolo, per altro, brilla — e solamente per la sua assenza — l'argomento migliore.

— Scusate!... E... la rivoluzione, dunque? E' una guerra anche essa. E vi si rischia, naturalmente, la pelle.

O allora?... La vita?

E' chiaro. Siamo all'individualismo. Non si vuol nè la guerra, nè la rivoluzione, nè per il proletariato, nè per la libera politica; nè per la patria, nè per l'abolizione della proprietà privata. Niente. La sua! La pelle!... La... cooperativa! Per il pane che si mangia, per la donna ecc. ecc. ecc. e per tutto il resto che non si definisce, ma che si sente e si precisa magnificamente in una frase scultorea, assai più pulita, certo, della merda di Cambronne:

— Io sono vile!

Vi confesso che comincio a capire la neutralità del partito socialista italiano dopo la «autodifesa» del perfetto (neutralista: una neutralità naturalmente assoluta come la vigliaccheria disciplinata.

Ed ecco, allora, un decisivo argomento di più in favore della nostra guerra. Saranno in molti, i vigliacchi, a morire; appunto perchè non vogliono nè la guerra, nè la rivoluzione.

E il socialismo, si troverà — all'indomani — con meno tessere, ma con più soldati.

Libero.

Gli arruolamenti in Inghilterra

Irlandesi di 15 anni

RACCONTI DELLA GUERRA

LE TRE CROCI

Ho visto cadere il nostro ufficiale; l'ho veduto condurre dalla prima linea a l'ospedale: ho seguito, ora per ora, la sua ultima giornata. Nulla è più bello, nulla così bello. E quando penso che un uomo come quello non è che una spoglia sotto terra, un singhiozzo mi sale alla gola.

Io credevo di conoscerlo, quell'ufficiale. Più di una volta l'avevo condotto nella mia automobile. Gli volevo bene, ma non pensavo che fosse un eroe. Era nervoso, l'avevo notato. Più di una volta ne avevo sorriso. Al minimo slittamento, alla minima brusca voltata, trasaliva. Io mi dicevo: — Tu, ufficialetto mio, oggi così timido, che cosa farai sotto il fuoco? — Me lo domandavo allora, oggi lo so: è stato bravo fra i bravi e buono fra i buoni.

Bisogna che vi racconti tutta questa giornata e quel che essa fu per noi e quello che fu per lui — l'ultima sua giornata. Comandava il nostro plotone di fanteria, nella pianura, davanti ai sobborghi di Ypres. Eravam là, nelle trincee, solidi, ma ben provati. Pioveva su noi da parecchi giorni, e i vestiti inzuppati si incollavano al corpo e ci ghiacciavano. Tuttavia si lottava, e con energia. Dove si trovava la forza? Non lo so, un vero miracolo.

I tedeschi ci avevano attaccato senza requie, dall'alba alla sera. I loro attacchi erano stati violenti, come sempre; e noi li avevamo tutti respinti, come sempre. Venuta la notte uscimmo con prudenza dalle trincee per procedere al triste lavoro quotidiano: seppellire i morti, ricondurre i feriti. Il nemico vegliava, tirava. Bisognava muoversi senza rumore e senza luce: una sigaretta accesa bastava a far scoppiare una terribile fucilata. Noi rientrammo più presto che si potè nei nostri buchi.

Vi fu allora un istante di calma: troppo calmo: si indovinava la minaccia e l'uragano. I tedeschi ci preparavano di certo qualche sorpresa. E presto noi sentimmo un rapido scalpiccio, un tumulto di passi che si precipitavano su noi; i tedeschi ci caricavano con la baionetta in canna. Una carica alla baionetta, è proprio quel che ci vuole per i nostri: nessuno se ne intende meglio di loro. Non aspettammo nemmeno il comando e, dal primo all'ultimo, saltammo fuori dalle trincee e, acciaio contro acciaio, ci urtammo con i tedeschi. Dei tedeschi vincere alla baionetta, io non ne ho mai visti, nessuno ne ha mai visto. Trovandoci di faccia, batterono in ritirata. Ma non sono dei vigliacchi, e rendo loro giustizia: pure ritirandosi, aiutavano i loro feriti e facevano il possibile per trascinarli con loro.

Passò la notte, ritornò l'alba, e vedemmo il terreno dove avevamo lottato. Senza dubbio i tedeschi erano ritornati carponi dopo il combattimento a riprendere i loro compagni: poichè lo spazio davanti a noi era vuoto. Niente morti, niente feriti. Ossia: un ferito, uno solo, che gemeva nell'angoscia. Giaceva a metà strada fra le due trincee, disteso sotto il tiro delle palle. I nostri tiravano ancora. Son felice di dire che nessuno di loro cercò di colpirlo.

Allora vedemmo un uomo che si levava dalle trincee tedesche. Che voleva fare? Senza dubbio voleva aiutare il ferito, perchè camminò verso lui. Ma non camminò molto. Una salva dei nostri lo distese a terra. « Cessate il fuoco! », comandò allo improvviso il nostro ufficiale — quello stesso, quel nervoso di cui v'ho parlato. Obbedimmo, e lo vedemmo con meraviglia uscir dalla trincea. Anche i tedeschi lo videro, e per vendicare il loro compagno, tiraron tutti su lui. Una palla lo colpì. Si fermò, barcollò. Ma non cadde, come l'altro; con un immenso, visibile sforzo, riprese dominio e camminò fermamente verso le trincee tedesche. « E' matto », gridò il mio vicino di combattimento. Un momento dopo si rammaricò della sua parola, perchè tacque, e fummo insieme testimoni di un così grande spettacolo d'eroismo che un'acclamazione salì dalle due trincee, e durante un'ora, credo, o quasi un'ora, nessuno, nè da questa nè da quella parte, tirò un colpo di fucile.

Il nostro ufficiale camminò fino al ferito, poi, per quanto ferito lui stesso, lo sollevò, l'aiutò a camminare, e con stupore di tutti, lo condusse diritto alle trincee tedesche. Lo mise a seder dolcemente sul monticello di terra, salutò i nemici, poi voltò le spalle per tornare da noi, così tranquillo, così sicuro della sua vita in quei brevi istanti come avrebbe potuto esserlo a casa sua. Ma non tornò senza ricompensa, perchè un ufficiale tedesco salì fuori della trincea, e togliendosi dall'abito la propria Croce di Ferro, l'attaccò al petto del nostro eroe.

Avete mai sentito la folla gridare: *But! Goal!* sopra un campo di giuoco, l'ultimo giorno di un match? Il grido che salì dalle due trincee era eguale, e se un soldato tedesco avesse tirato sopra il nostro ufficiale mentre ritornava verso noi, sarebbe stato ucciso dai compagni suoi, ne son sicuro.

Egli ritornò lentamente, avvicinandosi con fatica. I nostri gridi, i nostri urrà incoraggiavano il suo cammino. Arrivò, alla fine, e cadde, svenuto, fra le nostre braccia. I tedeschi ci lasciarono il tempo di accoglierlo, di averne cura, prima di ricominciare il loro attacco. Il duro combattimento in seguito riprese. Venuta la sera, fui designato per condurlo all'ospedale. Era già sofferente e debole. Il nostro generale lo vide, lo fermò un momento e gli disse che quel giorno stesso chiedeva per lui la Croce di Vittoria. Noi partimmo. Ahime, la sola croce che porta oggi, l'ultimo di noi l'avrà qualche giorno: è una croce di legno ficcata in terra. Non posso ridirlo senza che il mio cuore si spezzi.

[Dal racconto di un soldato inglese].

Daniel Halevy.

L'esercito dell'Inghilterra e la solidarietà del Regno Unito

LONDRA, 7 sera.

Il ministro Runciman ha pronunziato a Londra un discorso nel quale ha detto:

« Una circostanza da notare nell'attuale guerra è che il solo esercito che va ogni mese divenendo più forte è l'esercito britannico il quale si rinforza con effettivi che gli giungono dall'Inghilterra, dalle colonie e dalle Indie. Verso Natale o al principio dell'anno prossimo potremo inviare sul teatro della guerra contingenti sempre maggiori di quell'esercito che viene chiamato di Kitchener. E' impossibile dire quanti uomini avremo nel continente nei primi mesi del 1915 ma abbiamo piena fiducia che disporremo di forze più che sufficienti per far pendere la bilancia e sbaragliare il Belzio dalle forze che lo hanno devastato, che hanno invasa la Francia in pericolo e minacciata l'Inghilterra. Visti i progressi degli alleati e quelli della Russia può darsi che prima che siano passate molte settimane la Germania possa sentire che cosa è l'invasione e cominciare a comprendere ciò che il Belgio ha sofferto nei tre mesi trascorsi ».

Parlando della flotta Runciman ha soggiunto: « Coloro che ne conoscono intimamente la forza e l'abilità attendono una battaglia in campo aperto con la flotta tedesca con piena fiducia nella vittoria decisiva dell'Inghilterra ».

***

Sir John Redmond ha pronunciato un discorso a Tuam in Irlanda. Egli ha detto che il maggior interesse dell'Irlanda è quello di porre alla guerra al più presto possibile e che è dovere agli irlandesi di portare di buon grado gli oneri caduti sull'impero. Redmond ha citato cifre ufficiali le quali dimostrano che 42.000 irlandesi tra cui 32.000 cattolici servivano nell'esercito dal 20 novembre senza contare le migliaia che furono reclutati nella Gran Bretagna o che servivano nelle forze coloniali. Vi sono in tutto 130.000 irlandesi nell'esercito delle colonie. Dal principio della guerra 33.167 irlandesi si sono arruolati e tra essi 27.828 cattolici compresi 16.442 volontari nazionalisti di cui 3513 di Belfast. Queste cifre non costituiscono che un principio. Si ignorava allora che era in formazione una brigata irlandese i cui soldati porteranno l'elmo con una insegna in cui sarà scritta la parola « Irlanda ».

L'Inghilterra provvede energicamente alla difesa dell'Egitto

PARIGI, 7, sera.

I giornali hanno dal Cairo: Il generale sir Reginold Wingate, governatore del Sudan, ha proclamato la legge marziale.

L'Ohrana annunzia: Le «Omdeh» dei Beduini si sono riuniti a Mifilh ed hanno giurato obbedienza e fedeltà all'Inghilterra, impegnandosi di difendere l'Egitto anche a prezzo della vita.

Scambio di complimenti fra Bethmann Hollweg e Berchtold

VIENNA, 7, sera.

Il ministro degli esteri, conte Berchtold, ha diretto al Cancelliere dell'Impero tedesco, von Bethmann Hollweg il seguente dispaccio:

«Vi prego di accettare le mie più calorose felicitazioni per il significante discorso di V. E. nella seduta di avant'ieri al Reichstag.

«Lo spirito di coraggiosa risoluzione ai più gravi sacrifici, e di ferma speranza e piena fiducia in Dio che conosce gli eroici e giusti nostri eserciti e lo fiotte alleate sempre a nuovi successi, spirito che lotta la nazione tedesca condivide con ammirevole umanità con i suoi figli e fratelli combattenti, ha trovato una potente espressione nel voto di perseverare fino all'estremo respiro, perchè questa guerra, ricca di sacrifici, non sia fatta invano.

«Questa memorabile manifestazione trova una viva eco in tutte le nazionalità dell'Austria Ungheria che sono penetrate della stessa incrollabile volontà di vincere e sperano fermamente nel successo della nostra giusta causa.

«Ma sopratutto il nostro valoroso esercito, che combatte con fierezza a fianco dei fratelli d'arme tedeschi, certo apprenderà con lieta soddisfazione il caloroso apprezzamento dei risultati da esso ottenuti.

Firmato: *Berchtold.*

Von Bethmann Hollweg ha così risposto:

«Ringrazio nel modo più sincero V. E. di avermi voluto esprimere il caloroso interessamento preso allo svolgimento della seduta di avant'ieri al Reichstag. Ispirate ad un patriottismo che innalza gli animi, le ammirabili parole al mio indirizzo mi hanno vivamente allietato, e mi hanno in pari tempo fornito di nuovo la gradita prova che aspiriamo in comune ad assicurare alle Monarchie alleate fedelmente, un successo degno della grandezza dello sforzo fatto. La coraggiosa risoluterza dei capi, l'eroismo delle nostre magnifiche truppe alleate e la collaborazione delle nostre nazioni pronte ai sacrifici, riusciranno certamente, lo spero, ad infrangere tutte le resistenze ed a far riportare la vittoria definitiva alle nostre bandiere.

Firmato: *Bethmann-Hollweg.*

L'Austria sfrutta le donne

La lista degli impiccandi

VENEZIA, 7.

Ho incontrato stamane un amico tornato di recente dall'Istria.

Egli mi ha raccontato che le autorità militari austro-tedesche hanno compiuto le ultime razzie di uomini. Coloro che erano stati riformati furono nuovamente sottoposti alla visita: di essi, il 90 per cento fu mandato al campo!

Difettando l'esercito di uniformi e di biancheria, l'amministrazione militare è ricorsa al lavoro delle donne. Alcune, specie le sartine rimaste senza occupazione, accettarono delle commissioni sperando di guadagnare almeno quanto bastasse a vivere stentatamente. Senonchè, quando si presentarono a riscuotere il prezzo della loro opera, si videro offrire *quaranta centesimi* per ogni giornata di lavoro! A quelle che protestarono fu risposto ch'era meglio si accontentassero dei 40 centes. altrimenti il Governo le avrebbe costrette a lavorare anche per minor mercede!

Lo stesso informatore mi ha detto che in Gorizia si sta ora preparando un'altra lista di proscrizione, nella quale sono contenuti i nomi di coloro — una ventina — che al primo sintomo d'ostilità da parte dell'Italia, dovranno venire arrestati, processati sommariamente e mandati al patibolo.

A questo riguardo, oltre ad alcune personalità delle principali città irredente, si sono presi di mira quasi tutti i giovani capi del partito mazziniano.

GIORNALISSIMO

Goldoni e i suoi debiti

In Francia nel 1867 fu inaugurata una lapide a Goldoni che dice: «Ici est décédé paisible, le 6 février 1793, Charles Goldoni dit le Molière italien, auteur du « Bourru bienfaisant », né à Venise l'an 1707». La morte di Goldoni fece poco rumore in Francia. A un mese dal supplizio di Luigi XVI, la morte di quello straniero metteva tutta la nazione in lutto. Il ministro Clavière scriveva agli attori del teatro nazionale questa lettera veramente curiosa: «Cittadini Goldoni ha finito i suoi giorni nella miseria. I rappresentanti della nazione arrivavano in suo soccorso quando la morte gli ha rapito questa consolazione. Il disgusto della scena teatrale di quelle farse che non divertono che gli uomini servili, sempre più avvilendoli, era anche un presagio della caduta del dispotismo, e Goldoni ha riformato il teatro italiano. Lo stesso Goldoni era in così fatta maniera nemico della Rivoluzione, che il suo più grande tormento era di vedersi costretto dai suoi mali, dalla vecchiezza e dai bisogni della sua famiglia, a reclamare una pensione attribuita da Luigi XVI e il cui pagamento era sospeso. Io l'ho visto esprimere con calore il rincrescimento di non potere gettare il decreto al fuoco che ha consumato gli attributi reali.

«Voi non sarete dunque sorpresi d'apprendere ch'egli ha lasciato dei debiti che la vedova non è in grado di pagare. Io vi propongo, cittadini di soccorre a ciò che gli è mancato con la rappresentazione del « Bourru bienfaisant ». Cittadini, non dubitate che il pubblico non si incarichi di concorrere alla vostra buona attenzione. Voi lo rimanderete doppiamente soddisfatto, se lo spettacolo terminerà con una nuova che renda solenne quella specie d'orazione funebre in onore di Goldoni».

Gli studenti inglesi

Le Università inglesi non potevano non prender parte in qualche modo al grande conflitto internazionale.

I grandi istituti di cultura inglese — rileviamo dal *Daily News* — han preso e prendono parte alla lotta, prima formando battaglioni per le trincee di Francia e del Belgio e per le navi che percorrono i sette mari solcati dalle navi inglesi, poi ospitando largamente gli studenti in esilio che vengono dai paesi degli alleati. A malgrado di questo le Università restano sempre aperte, debbono restare sempre aperte, perchè anch'esse hanno il dovere di seguir la regola generale che impone a ciascun individuo, a ciascun ente di proseguire il proprio lavoro come per il giuoco. «Business as usual» ecco la parola d'ordine inglese.

Gli affari degli studenti sono naturalmente ogni d'ordine militare. Essi dedicano il tempo lasciato loro libero dallo studio, non più ad esercizi sportivi, ma ad esercizi prettamente militari. Si sta facendo anche nei centri universitari una attivissima campagna contro il football. Questo giuoco è stato sacrificato agli esercizi necessari a diventare buoni ufficiali dell'esercito e buoni tiratori ed anche in ciò lo spirito universitario è all'unisono con lo spirito nazionale in genere che è tutto teso alla preparazione militare... Oxford e Cambridge, ad esempio, sono pieni di studenti belgi e francesi.

Austriacanti anti-czaristi

A titolo di curiosità il Gazzettino pubblica la copia d'un foglietto volante che gli austriacanti di Gorizia hanno largamente diffuso.

Il foglietto ha il titolo «Padre nostro della Czara» e dice:

«Padrino Nicola tu sei a Pietroburgo
sia distrutto il tuo nome
giunga a il tuo regno
non sia fatta la tua volontà nè in cielo
nè in terra
Non rubarci il nostro pane quotidiano
Paza i tuoi debiti
Che fino ad ora non pagasti i tuoi creditori
Non condurre l'umanità in Siberia
Ma Libera la stessa da tanto male
Perchè a te non appartiene nessun
regno, nessuna forza e nessuna felicità
Nell'inferno arrostisci per l'eternità!
Amen.»

Il Kaiser musicista

Quel bel tomo «universale» del Kaiser è anche musicista. Guglielmo II è un Larousse mai concepito e stampato, ma è pure un Larousse... pericoloso per la civiltà. Egli ha scritto anche e musicato l'*Inno a Aegir*, che fu poi ridotto per cori e orchestra dal professore Alberto Becker. E' un pezzo di 55 battute, di un movimento lento, maestoso, scritto in maggiore. La melodia, che ha qualche stanza, resta dal principio alla fine dello stesso tono, senza un'andante, senza una modulazione. E' divisa quasi regolarmente in periodi di otto battute e di quattro versi che si cantano tutte sulla tonica. Si riconosce da questo l'opera del dilettante inesperto, «del poltrone, che ha delle rimembranze», come dice un giornale tedesco. E infatti le due prime battute attestano, in modo indiscutibile, che l'imperatore ricorda la *Marsigliese*, quasi nota per nota. La prima esecuzione dell'inno imperiale fu data a Wilhelmshafen, da una scuola di canto, accompagnata dalla musica militare della marina, dinanzi a un pubblico molto ristretto, composto quasi esclusivamente di ufficiali e di funzionari.

Un anno fatale

L'anno «11» — ricorda il *Roma* — nel corso dei secoli è stato sempre fatale per la storia d'Europa. Quanto ai tempi remoti, nell'811 per la morte di Carlomagno, il suo vasto impero andò sfasciato; nel 911 per l'estinzione della schiatta dei Carolingi e l'invasione degli Ungari, vennero sconvolti i confini di tutti gli stati europei; nel 1011, Vladimiro, gran principe di Russia, morendo, divideva il suo vasto impero fra i suoi dodici figli. Per venire a questi ultimi secoli, nel 1711, in seguito alle paci di Rastad, di Utrecht e di Baden, l'Inghilterra diveniva arbitra del mare; i Savoia guadagnandosi il titolo di re ed il possesso della Sardegna, avviarono la unità italiana; la Germania imitava la sua potenza militare; la Russia si andava allargando e la Spagna veniva espulsa completamente dall'Italia. Nel 1814, stanche della egemonia di Napoleone I, Russia, Prussia, Austria, Inghilterra si allearono lo sconfissero e con la pace di Parigi, confermata nel trattato di Vienna dopo la breve ricomparsa napoleonica, cambiano faccia alla carta d'Europa. L'Inghilterra nel 1714 si assicura il possesso di Gibilterra, nel 1814 il possesso di Malta. Nel 1714 tramonta il potere di Luigi XIV, che pretendeva di far pesare il proprio volere in tutti gli affari di Europa; nel 1814 rovina la potenza di Napoleone I. Nel 1714 finì l'egemonia della Spagna nel mondo; quale egemonia è destinata a sparire nel 1914?

ABBONAMENTI SPECIALI

Chi manda subito, l'importo di un abbonamento annuo o semestrale, riceverà il POPOLO D'ITALIA dalla data d'abbonamento sino al *30 Giugno o al 31 Dicembre 1915.*

LA CRONACA DI MILANO

Il segretario della Lega Panettieri
ribatte le argomentazioni della "Mutua,,

Abbiamo, con la massima obbiettività, esposte le ragioni eccepite dalla Mutua Fornai alla concessione esclusiva del grano municipale alle Cooperative cittadine: noi, dicono in sostanza gli industriali fornai, come potremo vendere il pane in concorrenza alle Cooperative, quando queste avranno la possibilità di acquistare la farina con quasi dieci lire il quintale di economia? E d'altronde non ci sembra che queste Cooperative abbiano tanta ragione di decantare il vantaggio che promettono alla cittadinanza di 10 centesimi al chilogrammo, quando ben otto centesimi sono dovuti unicamente al minor prezzo cui fu loro ceduta la farina.

Queste eccezioni abbiamo girato naturalmente all'attivo segretario della Lega Panettieri, il Sig. Angelo Orioli, il quale, come vedranno i lettori, chiarisce oggi molte idee, ribatte con molta efficacia le argomentazioni della Mutua.

Il dato di panificazione a Milano e fuori

— I proprietari fornai tornano a lamentarsi che il dato della panificazione, quale fu recentemente fissato dalla nuova amministrazione socialista, li pone in condizione di non poter sopperire a tutte le ingenti spese della loro industria, e di non ricavarne alcun profitto, poveretti! Ebbene, sanno dirci perchè la Cooperativa Ferrovieri che produce circa 30 quintali di pane al giorno, le Cooperative Tramvieri, Bovisa e Mantegna, che ne producono complessivamente 11 al giorno, e la Cooperativa Naviglio Grande che ne produce altri 10, non hanno che L. 11,27 di panificazione? La Mutua non fa che magnificare la organizzazione dei suoi associati, e la deficienza delle Cooperative: questo fatto dovrebbe logicamente, avere una sola conseguenza: abbassare il dato di panificazione industriale ed elevare quello delle Cooperative: all'alto senno dell'avv. Galloni risolvere il rebus che ci sembra abbastanza interessante. Ma non basta: a Genova, a Venezia, a Palermo, a Roma il dato di panificazione non supera le 12 lire: e dire che i nostri industriali fornai hanno intentato causa contro il Comune presso la Quarta Sezione del Consiglio di Stato per avere Lire 17,65!

Perchè il grano del Comune deve restare alle Cooperative

— E' indiscutibile però che i fornai verranno a trovarsi in una situazione alquanto imbarazzante di fronte alle Cooperative provviste del grano municipale....

— La realtà non è in fondo così grave come può apparire a prima vista; e mi spiego. Sta in fatto che quasi tutti i fornai hanno dei contratti fissi per il prezzo della farine dall'uno all'altro raccolto; ora parte dei contratti, in conseguenza della guerra, è stata rescissa, ma per almeno un buon 40 per cento detti contratti furono mantenuti; e per questi contratti il prezzo delle farine varia da un minimo di L. 35 ad un massimo di 39, senza contare le ingenti quantità di farine a questi prezzi già immagazzinate. Vedete intanto che guadagni realizzano questi signori vendendo il pane a 50 centesimi!

A parte tutto questo però noi siamo contrari a che il Comune dia il suo grano agli industriali per queste ragioni:

1.) perchè molti di coloro che lo accetterebbero, se ne varrebbero per continuare la loro opera di denigrazione contro il Comune, adulterandone magari il grano con dei lo miscele tutt'altro che salubri.

2.) non abbiamo difficoltà a riconoscere che una parte dell'industria, verrà a trovarsi in difficile situazione, e nella impossibilità, forse, di vincere la concorrenza; ma quali saranno questi industriali? Quelli che noi, il Comune, i membri della Mutua, se sono sinceri, riteniamo sarebbe molto meglio scomparissero: quelli cioè che producono pane in quantità minima, in ambienti insalubri, senz'aria, senza luce, senza latrine persino; quelli che costringono gli operai a lavarsi i piedi e... il resto negli stessi recipienti in cui si pesta il sale e lo si discioglie nell'acqua che serve alla panificazione; quelli che non hanno locali espressamente adibiti a deposito delle farine e delle forme del pane nelle quali gavazzano tranquillamente topi, insetti, scarafaggi, ecc.; quelli che si servono per la copertura del pane da lievitare di tele non lavate da anni, sulle quali si è formata una crosta nerastra di terriccio, sputi degli operai — che non tutti possono dirsi immuni dalla tubercolosi — e... potrei continuare per un pezzo. Questi benemeriti della salute pubblica sono coloro, in una parola, che non hanno saputo o voluto a tempo opportuno, accaparrarsi la farina necessaria, che sono costretti a sfruttare il pubblico tendendo ad elevare sempre più il prezzo del pane, coloro infine che alla prima difficoltà del mercato sono destinati a soccombere.

L'esempio di Trieste

Ne vuole una prova? A Trieste, ove pure l'industria panaria è già molto più perfetta che a Milano, appena cessato il credito, non si è trovato modo di produrre sufficientemente il pane alla cittadinanza. E noti che per facilitare l'acquisto della materia prima il Governo ha emessa un'ordinanza che consente a ridurre al solo 70 per cento la farina pura, tollerando per il resto, altre materie eterogenee come orzo, granoturco, eccetera. Ebbene il primo urto, la piccola industria triestina ha dovuto soccombere. Domani, in caso di mobilitazione, avverrà lo stesso a Milano. Dunque, se il grano del Comune potrà essere la causa che riuscirà a spazzar via questo aborto di industria, ed a sostituirla con altra veramente degna di tal nome, non saremo certo noi, nè la cittadinanza consumatrice che avremo a rammaricarsene. E chi potrebbe del resto anteporre l'interesse di 300 fornai a quello di 600 000 consumatori?

Confronti istruttivi

— Ma la Mutua sostiene che le Cooperative non daranno poi un gran vantaggio alla cittadinanza ribassando il prezzo del pane di dieci centesimi, quando otto di questi deriveranno dal minor costo della farina...

— Se così stessero le cose, avrebbe pienamente ragione la Mutua; ma non è così: crediamo pertanto opportuno precisare che se noi e loro avremo la farina ad un prezzo uguale, noi riusciremo sempre a vendere il pane almeno sei o sette centesimi di meno: e naturalmente, se riusciremo a risparmiare sulla farina otto lire al quintale (il che mi sembra un po' difficile) potremo far risparmiare al consumatore fino a 11 e 15 centesimi al chilo. (Ho detto mi sembra impossibile, ed ecco perchè: il prezzo della farina comunale non credo sia troppo inferiore alle 40 lire, e quello che il Comune ritrarrà di profitto devolverà in qualche altra opera benefica per i senza pane). Che quanto ho affermato risponda scrupolosamente alla realtà lo prova il fatto che le Cooperative vendono già il pane a 42 e 44 centesimi, mentre il prezzo del calmiere è a 50, ed i fornai chiedono che venga portato a 52.

La "Mutua,, rispetta i concordati?

— La *Mutua* ha colta l'occasione per confermare che essa rispetta pienamente le tariffe concordate, e che nessuna intenzione ha manifestato di volerle abrogare...

— La *Mutua* fa precisamente come padre Zappata, predica bene ma razzola male. E' vero che essa asserisce di non voler diminuire le tariffe, ma è anche vero che i suoi stessi rappresentanti le hanno già diminuite da un pezzo. Pare anzi sia una fatalità inderogabile: basta che i fornai diventino qualche cosa nella *Mutua* perchè si ritengano senz'altro autorizzati a calpestare i contratti che in nome della Mutua stessa hanno firmato. Ci dicano, per esempio, il Sig. Ottolina Eliseo, il Sig. Ernesto Zanzottera, il Sig. Nosè, il Sig. Minotti, la Cooperativa Gozzadino, e tanti altri, se credono proprio di rispettare scrupolosamente le tariffe concordate nel 1911 e che stabiliscono il prezzo in danaro di L. 5 il quintale per il pane comune, e di L. 7,50 per il pane di lusso?

E con questa domanda, che attenderà invano una risposta, si è chiuso l'interessante colloquio col segretario della Lega Panattieri.

Tre comizi di panettieri

Non si può dire che le Cooperative Panattieri facciano delle chiacchiere: ieri hanno tenuto numerosi comizi, tutti fecondi di ottime deliberazioni.

Così al *Circolo Internazionale* (Cooperativa di consumo) sito in via Cappellini, ha parlato dinanzi a numeroso pubblico il segretario della Lega Panattieri Angelo Orioli; il circolo ha deliberato di mettere a disposizione della panificazione cooperativa i propri locali.

Al Circolo Cooperativo della Bovisa ha parlato il dott. Minguzzi, ed al Circolo Carducci, Bianchi e Brioschi. Tutti e tre questi circoli saranno forniti del pane cotto in un forno a fuoco continuo, appositamente acquistato in questi giorni, della capacità di dieci quintali.

Ieri pure alla Cooperativa Galileo ha parlato il rag. Ferrari.

Oggi avranno luogo altri comizi: alla Cooperativa di Via Pomponazzi, oratore il dottor Minguzzi, e al Circolo Filippo Sassetti, oratore Angelo Orioli.

Il movimento della popolazione
l'istruzione primaria e la disoccupazione
nel mese di Ottobre a Milano

Dal *Bollettino Statistico* (mese di ottobre) edito a cura del Comune di Milano ed uscito ieri, stralciamo qualche dato relativo alla demografia, all'istruzione primaria ed alla disoccupazione.

***

La popolazione presente di Milano, calcolata al 31 ottobre, è segnata complessivamente dalla cifra 663,363, compresa la guarnigione di uomini 13.180. Nell'ottobre 1913 la popolazione complessiva ascendeva a 643.968.

La mortalità è stata, proporzionalmente, superiore a quella del mese di settembre ed anche alla media del triennio, in generale, per le malattie infettive diverse e per la polmonite crupposa. I numeri-indici sono infatti i seguenti: ottobre 1914, 105; ottobre 1913, 99; settembre 1914, 87.

In totale i morti furono 824, di cui 440 maschi e 384 femmine, in confronto a 780 morti nell'ottobre 1913.

***

Relativamente alle ristrettezze economiche della classe lavoratrice — frutto della crisi e della conseguente disoccupazione — si hanno queste cifre:

L. 80.000 di sussidi ai poveri erogati dal Comune e dalla Congregazione di Carità; N. 2115 ricoverati fra gli incurabili, nel Ricovero di Mendicità, e fra i derelitti; Lire 13.685.572 di sovvenzioni del Monte di Pietà in confronto a L. 12.760.449 nell'ottobre 1913; 419.8 ospiti per notte dei Ricoveri notturni contro 310.6 l'anno scorso.

L'« Ufficio di assistenza ai disoccupati » ha sussidiato nel periodo iniziale 2883 famiglie composte di 8649 persone, erogando la complessiva somma di lire 17.269,40. Successivamente, nel periodo che va dal 21 settembre al 31 ottobre, furono sussidiate con buoni alimentari 3570 famiglie, composte di 10.116 persone, con la complessiva spesa di L. 83.875,40.

Non essendo ancora stati comunicati tutti i prospetti dei sussidi delle organizzazioni integrati dal Comune per il mese di ottobre, la pubblicazione compiuta apparirà nel prossimo Bollettino.

Nel periodo che va dal 15 settembre al 15 ottobre, furono distribuite nelle cucine municipali 42.445 razioni di pane e minestra.

La spesa complessiva ammonta a L. 6869 e 24 centesimi pari a 16 centesimi per razione. Aggiuntavi la spesa per il personale, la spesa media sale a 18 centesimi, e per ogni individuo assistito, al giorno, a 36 centesimi.

***

Nell'ottobre scorso, all'inizio dell'anno scolastico, il numero degli inscritti ha segnato un aumento superiore a quello degli altri anni e lo si attribuisce alla popolazione immigrata in forte numero nella speranza di trovare in Milano quell'occupazione che manca altrove.

Corrispondentemente è cresciuta la spesa del Comune per l'istruzione elementare.

Venti anni or sono essa superava di poco i due milioni, undici anni dopo, nel 1901-902 toccava i tre milioni, ma poi sale rapidamente a 4.500.000 nel 1904-905, a 5 milioni e 700.000 nel 1906-907, a 7 milioni nel 1908-909, e nell'anno scorso superò gli otto milioni (8 milioni e 410.610).

Proporzionalmente siffatta spesa, per lo alunno, è cresciuta da L. 60,95 nel 1902-03 a L. 148,22 nel 1912-913, e, per abitante da L. 4,60 a L. 13,36, comprese le spese ordinarie e straordinarie e per le pensioni.

Per Mussolini

Tutti i socialisti iscritti alla Sezione di Milano (neutralisti o interventionisti) che hanno dato o intendono dare la loro adesione al comitato sorto per protestare contro il modo e le ragioni per cui fu espulso Benito Mussolini, sono invitati alla importantissima riunione che si terrà stasera nella palestra delle Scuole di Corso Romana, 10 alle ore 21.

I socialisti che hanno già depositata la tessera al comitato, troveranno alla porta un apposito incaricato per il riconoscimento.

Il Comitato

Fanoli, Roberto, Marinelli, De Angelis, Ceron.

Tumultuoso comizio studentesco
interventionista
nelle scuole di Corso Romana

Alle 16 di ieri ebbe luogo nella Palestra delle Scuole di Corso Romana l'annunciato comizio interventionista indetto dagli studenti antineutralisti.

Presiede il dott. *Pontremoli* il quale sostiene, brevemente, la necessità di un pronto intervento italiano nel conflitto europeo.

Ruspantini dell'Università Bocconi fa rilevare che mai come ora si è presentata all'Italia la buona occasione per far valere i suoi diritti, dinanzi all'Europa.

Rileva la necessità di sbarazzare l'Europa dalla minaccia e dalla barbarie teutonica.

Lo studente *Barchilla*, socialista interventionista parla in rilievo [illegible] sta guerra, quello cioè rivoluzionario, facendo notare che sospese il combattimento [illegible] mo inglese e tedesco non sia del tutto escluso dalle ragioni che l'hanno determinata, esso è tuttavia di piccola importanza di fronte alla vera, più profonda ragione che risiede nella diversità di concepire la vita e di agire in essa tra noi latini e i tedeschi.

L'internazionalizzarsi della vita, cioè la penetrazione reciproca di questi due elementi determinò il conflitto dal quale la civiltà latina risorgerà rinvigorita e porterà il suo superbo spirito democratico là dove la vita politica è in ritardo.

Fa notare come lo spirito militare che è la principale caratteristica del popolo tedesco ancora rude e un poco primitivo con soltanto una vernice di modernità, ha determinato in Europa un crescere spaventoso di spese per gli strumenti di guerra, guerra che in Germania si preparava da quarant'anni. Mostra come in Francia ed Inghilterra lo spirito militare sia in decadenza e quello della libertà in auge.

Afferma di essere interventionista soprattutto perchè socialista.

— Il problema internazionale — dice l'oratore — non può essere fatto se prima non si risolvono i problemi di nazionalità. Cipriani stesso che ha lottato per tutta la sua vita per la libertà e pel socialismo biasima l'atteggiamento dei socialisti italiani e li sprona alla guerra.

Dice che a lui pare che questa guerra varrà meglio d'ogni altra forza a scuotere le basi della monarchia.

L'oratore continua a parlare in questo sopraffatto dal frastuono che si leva intorno a lui.

Le voci si levano stridule, contrastanti, ingiuriose. Il baccano diventa sempre più intenso; qualche mano si alza, la folla ondeggia, si urta, strepita. L'oratore lace, tenta ogni tanto di parlare, ma invano.

Bastiani, redattore operaio dell'*Avanti!*, raccomanda ai propri compagni la calma, per poter poi contraddire gli avversari.

Possono ancora parlare, così lo studente *Giunio Bruto Crippa* il quale afferma di volere la guerra per la civiltà, contro la barbarie tedesca; lo studente *Fais* in senso irredentista e favorevole all'immediato intervento italiano; un redattore del *Peuple* di Bruxelles il quale ricorda il nobile umano contegno dei socialisti belgi ed invita quelli italiani a seguirne l'esempio.

Ha quindi la parola *Ippolito Bastiani* per confutare gli oratori precedenti e per giustificare la neutralità socialista. Ma egli è frequentemente urlato dai più ed applaudito dai pochi. Appena scende dal tavolo è preso in mezzo dagli avversari ed è messo alla porta. I colleghi ed alcuni comizianti lo proteggono dall'ira della maggioranza ma ciò non impedisce ch'egli si buschi qualche pugno.

Il dott. Pontremoli mette ai voti, alla fine, un ordine del giorno con il quale si fanno voti perchè il Governo « possa al momento opportuno energicamente effettuare la nostra entrata in azione ».

E' approvato all'unanimità.

I comizianti si riversano in corso Romana e si dirigono tra continui incidenti personali in Piazza Duomo. Allo sbocco del corso Romana e in Piazza Santa Eufemia una doppia fila di carabinieri ostruisce il passaggio. Nè si può passare in Via Paolo da Cannobio, chè anche all'imbocco di essa ci son carabinieri. I dimostranti sono invitati dai funzionari numerosissimi di P. S. a tornare indietro, ma nessuno obbedisce pur senza far violenza sul cordone. I tramways son costretti a fermarsi. Interventionisti ed antiinterventionisti continuano ad accapigliarsi. I funzionari ripetono l'invito, poi si avanzano compatti e spingono la folla che esita un po' e poi torna indietro lentamente per ristagnare di nuovo.

Vengono suonati due squilli. Parte della folla fugge, parte rimane impassibile e continua a camminare lentamente.

Data l'indole della folla e la sua serietà gli squilli parvero non solo inopportuni ma sciocchi e provocanti.

Un capitano dei carabinieri con modi burbani spinge la folla ed invita i soldati a fare altrettanto. Molti socialisti staccandosi dalla massa imboccano Via Velasca al canto dell'*Inno dei lavoratori*. Gran parte della truppa monturata o no al comando d'un individuo grasso e tondo si dà all'inseguimento dei pochi socialisti con un furore che fa paura e indignazione insieme. La polizia è sempre la stessa.

Un povero diavolo viene acciuffato da quattro o cinque poliziotti e portato in questura.

Poi, lentamente, il corso Romana si spopola e la calma viene ristabilita.

Violazione parziale...

Abbiamo già informato i lettori della deroga dal riposo festivo concessa dal Prefetto — contro il parere dell'Amministrazione socialista — per le domeniche dei 13, 20 e 27 corrente.

Ora la stessa prefettura fa annunciare che la violazione alla legge da essa compiuta è soltanto... parziale, in quanto la sospensione del riposo festivo è « limitata » fino alle ore quattordici.

L'Associazione del "Libero Pensiero,,
e la guerra europea

Allo scopo di coordinare, nell'attuale momento storico, un lavoro proficuo tendente ad impedire che dal conflitto europeo abbiano a trarre partito i seguaci dell'oscurantismo, per tutti gli italiani, l'Associazione del Libero Pensiero ha indetto una riunione privata che avrà luogo nella sede di via Passerella, 8, questa sera, alle ore 21, per avvisare ai mezzi migliori onde promuovere manifestazioni di simpatia e di solidarietà per coloro ai quali è fatta causa di aver sentito di soffrire, ed hanno offerto il sacrificio di se stessi per la causa della giustizia e dell'Umanità.

Lavori in corso o di imminente inizio
da parte del Comune

Da un rapporto dell'Ufficio tecnico della fine d'ottobre, riassunto nel *Bollettino Municipale*) si hanno alcuni dati interessanti sui lavori pubblici che il Comune ha avviato o sta per avviare.

Le opere di fognatura iniziate ammontano a lire 2.997.000: delle quali L. 1.465.000 sono già spese, e il resto rappresenta le opere da ultimarsi nell'invernata e durante il 1915.

Sono di imminente inizio altre costruzioni di canali per il complessivo ammontare di L. 1.732.000: che dovranno esser compiute nel 1915.

Le sistemazioni stradali in corso, rappresentano una cifra complessiva di 1 milione e 365.000 restando ancora da eseguire opere per L. 977.000.

Sono di imminente inizio altre opere di sistemazione stradale per L. 1.600.000, ed altre per L. 1.670.000 saranno fra breve deliberate.

Per la manutenzione e pulizia delle strade, e delle fognature, si calcola una spesa di L. 235.000 al mese.

Le *costruzioni in corso* rimangono da ultimare per L. 783.000, e quelle di imminente inizio rappresentano una spesa complessiva di L. 13.530.000 essendo comprese in queste gli edifici per il Macello, il Tubercolario e diverse Scuole.

Per la grande estensione delle condutture dell'*acqua potabile*, si prevede una spesa di L. 35.000 al mese, e di L. 20.000 per l'esercizio o manutenzione.

Per *lavori tramviarii*, per nuovi *magazzini, lavatoi, officine* ecc. si avviano lavori per circa L. 700.000.

In relazione a tali computi, l'Ufficio tecnico calcola un fabbisogno di operai per l'invernata nel numero di 6758, in luogo di 4808 che erano occupati nell'ottobre, comprendendo in quel numero gli operai permanenti del Comune.

Mondanità femminile e... beneficenza
Come si fanno la "réclame,, le signore

Riceviamo e pubblichiamo integralmente, a titolo di curiosità, il seguente... documento:

Il Comitato femminile pro bimbi di Porta Venezia — che in una precedente adunanza aveva stabilito di aprire al *Kursaal Diana* per una diecinbre un convegno della mondanità femminile a beneficio dei piccoli poveri del rione — ha ora proceduto alla nomina del Comitato esecutivo incaricato della nuova e geniale manifestazione. La signora Ernestina Ingegnoli è stata nominata presidente e la sig. Galli a vicepresidente; segretaria Giulia Barbaglia e consigliere le signore Ferraguti, Beretta Salvini, Gho, Comolli, Roncelli, contessa Douglas Scotti e Nova Galimberti. La mostra avrà luogo nel Salone delle Palme del *Kursaal* e conterrà tutto quanto di elegante, impeccabile ed originale nell'adornamento della donna arreca grazia alla femminilità. Il Comitato ha sede in Corso Buenos Aires 11.

Fin qui il comunicato. Il quale non dice se a tanta festa... benefica — la quale in fondo non ci dispiace, poichè varrà, più di cento discorsi, a dare rilievo alla inaugurazione fra le classi sociali — saranno pure invitate le povere madri veniture dei bambini beneficandi... Ah! quella benedetta réclame... filantropica!

Le erogazioni
del Comitato Ambrosiano di Beneficenza

Il Comitato Ambrosiano di Beneficenza, in vista delle speciali condizioni presenti, ha deliberato di elargire in anticipo le somme raccolte a scopo benefico, fra le seguenti istituzioni: Istituto Pedagogico Forense L. 700; Ospedale dei Bambini L. 700; Casa Umberto I per Invalidi e Veterani, in Turate L. 50; O. P. Cucina Malsati poveri, L. 250; Asilo Mariuccia, L. 150; O. P. Guardia Medico-Chirurgica di piazza Duomo, L. 150; Guardia Medico-chirurgica di via Soriani, L. 150; Società Italiana per la protezione dei fanciulli, L. 150; Assistenza Pubblica Milanese, L. 150; Piccola Casa di San Giuseppe, L. 150; Associazione per la difesa contro la tubercolosi, L. 150; Istituto di S. Vincenzo per l'educazione dei deficienti, L. 150; io Istituto dei rachitici, L. 150, Ospizio Nazionale dei piccoli derelitti, L. 150; Pio Istituto Opsterapico, L. 150; Croce Verde, L. 100; Soccorso Fraternp, L. 100; Pia Casa di Ricovero per le Orfanelle, L. 100.

Sono in complesso L. 4050 che, insieme alle già versate L. 300 alla sottoscrizione « Pro Emigranti » e L. 300 alla sottoscrizione « Pro Disoccupati », danno un totale di 6., 4050 distribuite nell'anno dal Comitato Ambrosiano di beneficenza.

Un premio artistico della "Permanente,,

Il defunto on. dott. Baragiola — vice-presidente della Società per le Belle Arti — ha disposto nel proprio testamento per un premio di 2300 lire da conferire nella mostra annuale 1915, della stessa Società, ad un paesaggio ad olio.

Mattinata benefica al Circolo canottieri

Alle 14,30 di oggi, nei locali del Circolo famigliare canottieri, in via Mulino delle Armi, 19, avrà luogo una grande mattinata di beneficenza pro indumenti per bambini.

Ecco il programma: *Parte prima.* — Orchestrina canottieri: marcia; signorina Giacinta Riva, romanza per soprano; tenore Renzo Campi, romanza; A. Bonacossa, monologo; signorina Renata Regio, romanza per soprano. — *Parte seconda.* — Orchestrina canottieri; signorina Nina Marcarini, romanza per soprano; Cesarino Riva, repertorio macchiettistico; orchestrina canottieri; prof. E. Floris, romanza per basso; signorina Giacinta Riva, soprano, dre Maria di Gounod. Dirigerà il concerto il prof. E. Floris, basso del Casino di Montecarlo.

Alla Scuola rinnovata della Ghisolfa

Il Comitato delle patronesse della Scuola Rinnovata secondo il metodo sperimentale della Ghisolfa rende noto che la fiera a beneficio dei bambini poveri della Scuola, che non potè aver luogo il giugno scorso, si farà nella scuola stessa il 22 corrente in occasione dell'Albero di Natale. Fra i molti doni offerti dalle signore e da parecchie ditte, figurera qualche lavoretto che le scolare maggiori hanno preparato a favore dei piccoli. Alla Scuola si accede col tram N. 19.

Per la lotta contro l'alcoolismo

Nell'annuale del Consiglio Comunale si sono riuniti i soci benefattori del « Patronato centrale italiano di temperanza ». Erano pure presenti un rappresentante dell'Associazione per la lotta contro l'alcoolismo e l'assessore dott. Filipetti.

Il segretario Jallonghi ed il signor Binetti, presidente del Patronato fecero ai convenuti la relazione finanziaria, dalle quale è risultato che il Consiglio è in condizioni di poter continuare la propria opera. Seguì per la relazione morale il dott. Pietro Gonzales, il quale, dopo aver resa lode al lavoro della istituzione, rilevò che essa non basta a perseguire lo scopo cui mira. Una questione come quella dell'alcoolismo — ha soggiunto — da qualsiasi aspetto sia considerata, quello sociale non escluso, deve interessare sopra tutto per quanto riflette il prevenire. La lotta contro l'alcoolismo deve quindi essere ingaggiata dal punto di vista profilattico. Il dott. Gonzales formulò il voto che l'Autorità comunale e tutti coloro ai quali sta a cuore la lotta contro l'alcoolismo procurino i mezzi e addivino la via di perseguire.

Da ultimo il dott. Filippetti disse, a nome dell'amministrazione comunale, i migliori affidamenti.

FASCIO GIOVANILE SOCIALISTA
17 dimissionari per solidarietà con Mussolini

Ieri nel pomeriggio al Circolo Socialista del secondo Collegio si è tenuta l'assemblea generale dei soci del Fascio Giov. Socialista.

L'assemblea riuscì affollatissima perchè l'argomento era del massimo interesse: diciassette soci avevano presentato le dimissioni perchè solidali con Mussolini.

Fu votato un ordine del giorno dello studente Cavallari col quale si prende atto delle dimissioni ritenuto che l'interventionismo è contrario alle direttive fissate dalla direzione del P. S. I. Nel caso, poi, c'era anche l'adesione a Mussolini, espulso!

Si discusse infine del caso Caiani e si votò un secondo ordine del giorno deplorante il contegno del Segretario Federale.

All'unione Sindacale
Radunata antintervenzionista... fallita

Un'adunanza indetta da alcuni eutralisti dell'Unione Sindacale per giudicare dell'atteggiamento dei dirigenti dell'Unione stessa interventionisti e del giornale che settimanalmente essi pubblicano è stata rimandata.. a tempo migliore perchè gli intervenuti erano solo sei o sette.

Per le famiglie dei feriti russi in guerra

Per iniziativa di un Comitato di signore russe ed italiane, martedì prossimo 15 corr., alle ore 20.30, nel salone del *Veloce Club*, in via Conservatorio 9, avrà luogo un grande concerto russo a favore delle famiglie dei combattenti russi feriti in guerra.

I biglietti si vendono presso l'Agenzia Gondrand e presso la ditta musicale Carisch e Janichesi.

Colautti commemorato all'Università Popolare

Stasera, martedì, alle ore 21, nell'aula magna del Ginnasio Beccaria, per invito della Università Popolare, il pubblicista Annibale Grasselli Barni terrà una commemorazione di Arturo Colautti.

Lettura di versi

Ieri sera all'Associazione Pavese, davanti ad un pubblico eletto e numeroso, lessero i loro versi Piero Muzio e Rocco Cantoni. Le belle liriche di Muzio, già raccolte nel volume « L'animo e le cose » riscossero caldi applausi e così pure le liriche del Cantoni. La serata ha lasciato in tutti gli intervenuti, il desiderio che venga ben presto ripetuta, coll'intervento dei medesimi poeti e di altre loro poesie.

Cittadini che protestano

Alcuni cittadini ed esercenti che hanno « la disgrazia » — come essi dicono — di abitare in via Luigi Canonica e più precisamente nei pressi del Cinema-teatro « Aquila d'oro », ci scrivono lamentando che in quei paraggi rumori, da parte delle autorità competenti, ogni vigilanza. E' così possibile — continuano — il trionfo della teppa, la quale prende di mira in especial modo le ragazze con grida sconcie e parole da trivio. I monelli perseguitano poi in modo indegno un povero venditore di dolci, facendolo segno ai loro lazzi ed alle più irritanti spiritaggini. E la gazzarra continua tutte le notti fin verso le ventiquattro e talvolta fino al tocco. I cittadini che protestano domandano con ragione che si provveda a far cessare lo sconcio.

Intorno alla moratoria

Per le 15 di domani, mercoledì, è convocato il Consiglio della Camera di Commercio, il quale si occuperà tra l'altro della scadenza dell'ultima moratoria e sulle conseguenti proposte da presentare al Governo.

Il tentato suicidio di una signorina
Uno sconosciuto per salvarla
corre il rischio di annegare

Verso le ore 23 di ieri sera alcuni cittadini, passando in prossimità del ponte delle Gabelle, fuori di Porta Nuova, videro una signorina la quale scavalcando il parapetto del ponte, si lanciò nell'acqua della Martesana.

Alle grida dei passanti, un giovanotto si tolse la giacca e si gettò dal ponte per salvare la ragazza. Ma, subito dopo cominciò — a sua volta — ad invocare soccorso, urlando:

— Aiutatemi! Non so nuotare! Aiutatemi! Aiuto!

E si dibatteva disperatamente. Alla fine riuscì ad attaccarsi ad un palo.

Intanto, tra le persone che erano sulla strada, era sorta una grande confusione. Qualcuno corse a telefonare all'Assistenza Pubblica milanese per ottenere un pronto soccorso si due disgraziati che si dibattevano nell'acqua. Intanto un coraggioso giovane, il bersagliere Vincenzo Chiano, di anni 21, da Trani, si slacciava nell'acqua e riusciva a trarre in salvo la ragazza, che era priva di sensi.

Sopraggiungeva in quel momento, una lettiga della Assistenza Pubblica con la quale la signorina fu trasportata alla Guardia medica di via Paolo Sarpi. Un altro giovane di coraggio, Nessolino Maraschi, abitante in via Melchiorre Gioia 10, si era a sua volta accinto al salvataggio dell'individuo che, per primo, si era slanciato in soccorso della signorina e che, era, aveva immediato bisogno di esser tratto dalla scomoda posizione in cui si trovava, abbracciato ad un palo.

L'Assistenza Pubblica trasportò anche il secondo annegato alla Guardia medica di via Paolo Sarpi. Ben presto egli rinvenne e, profittando di un momento in cui non si badava a lui, se la svignò, forse non volendo dare il proprio nome perchè ritenuva di non aver fatto una bella figura.

La signorina, ripresi i sensi, dichiarò di chiamarsi Linda Fiorentini, d'anni 19, impiegata abitante in via Parini 80.

Circa le cause che la avevano spinta al suicidio, ella disse che si trattava di dispiaceri di famiglia.

Dopo le prime cure la Fiorentini fu ricoverata all'Ospedale Maggiore.

La morte misteriosa
di un guardiano ferroviario

Verso le ore 1,30 di questa notte, allo Scalo Merci di Porta Garibaldi alcuni manovali, entrando negli uffici del capo stazione aggiunto, hanno scorto un guardiano, certo Carlo Alberto degli Esposti, di anni 30, abitante a Dergano in via Milano, 18, il quale giaceva su una poltrona, con la testa arrovesciata, pallidissima. I manovali accorsero e cercarono di farlo rinvenire; ma i loro sforzi furono vani. Il disgraziato era morto.

Nella stanza si notava un lieve odore di acido carbonico e, accanto alla poltrona sulla quale era adagiato il cadavere c'erano tracce di vomito.

I manovali, pensando che si trattasse di esalazioni di una stufa e sapendo che al piano superiore c'erano altre persone, salirono, nel timore di altre disgrazie.

Al secondo piano, nello studio del gestore principale, trovarono un altro guardiano, certo Pellizzaro Primo, di anni 52, abitante in via Jacopo Dal Verme, 9. Il disgraziato era privo di sensi, sdraiato su un sofà. Preso da malore, egli era caduto al suolo e si era prodotta una ferita al capo. Trascinandosi e preso da conati di vomito, era riuscito a raggiungere il sofà, sul quale s'era abbattuto perdendo i sensi.

A mezzo dell'Assistenza Pubblica Milanese il Palizzaro fu trasportato alla Guardia Medica di via Paolo Sarpi ove il sanitario di guardia gli prodigò le cure opportune. Quindi lo fece trasportare all'Ospedale Maggiore, riservandosi la prognosi sulle cause del malore che lo aveva colpito. Pare, infatti, che non si tratti di asfissia e che l'effetto di acido carbonico avvertito dai manovali sia stato molto lieve e non tale da cagionare la morte del Degli Esposti e il grave malore del Palizzaro.

Le cause, quindi, non sono ancora assodate.

Schiacciato fra i repulsori
allo scalo di Porta Garibaldi

Certo Alessandro Milani d'anni 45, abitante in via Malghera 19, carrettiere, alle dipendenze della impresa di costruzioni edilizie Baitaini, si recava ieri nel pomeriggio a scaricare un grosso masso di granito allo scalo ferroviario di Porta Garibaldi.

Il grosso masso, tolto dal carro con cui fu trasportato allo scalo, venne collocato presso un vagone ferroviario sul quale doveva essere caricato. Mentre alcuni addetti allo scalo stavano attendendo alla bisogna, il Milani che li coadiuvava, in seguito ad una spinta ricevuta inavvertitamente andava a finire fra le rotaie proprio nel momento in cui una locomotiva spingeva altri vagoni per unirli al carro presso il quale si lavorava.

Volle disgrazia che il Milani fosse preso fra i repulsori dei vagoni mentre avveniva il congiungimento del treno ai vagoni.

Un grido d'orrore si alzò da tutti i presenti e il povero carrettiere giacque al suolo perdendo sangue dalla bocca e dal naso. Raccolto subito fu trasportato alla Guardia medica di via Paolo Sarpi, dove, malgrado tutte le cure, cessava di vivere un'ora dopo.

Grave ferimento a Greco

In un'osteria di Greco Milanese i fratelli Antonio e Michele De Giovanni, abitanti in viale Monza 99, vennero l'altra sera a diverbio con l'operaio diciottenne Luigi Mosconi fu Giuseppe, dimorante in viale Padova.

Intervenne l'oste e parve che il diverbio si calmasse ma, più tardi, sulla strada la rissa si riaccese e i due fratelli si lanciarono sul povero Mosconi e lo ferirono con tre coltellate. I feritori si diedero alla fuga e il disgraziato giovane fu trasportato all'Ospedale Maggiore ove rimase ricoverato. I De Giovanni sono attivamente ricercati dai carabinieri di Greco.

I TEATRI

In questi due giorni di festività ambrosiana, i teatri di Milano sono stati frequentatissimi. Il *record* è detenuto dall'OLYMPIA, dove, tanto in mattinata che alla sera di Domenica e di Lunedì, la compagnia di Dina Galli, con *Friquet, Il Re, Il mio amico Teddy* e *Decoto effetto*, ha chiamato una folla considerevole, che si è divertita come sempre. Anzi, alle poche battute di Marsigliese che echeggiano nella commedia di De Flers e Caillavet, si è avuta una calorosa dimostrazione con evviva al Belgio. Si può giurare che l'autorità politica di Milano sarà pentitissima di non aver imitato quella di una gaia cittadina di nostra conoscenza, dove lo *Chénier* dell'innocuo Giordano è stato dalla censura amputato della decina di battute dell'inno francese. Il teatro di Largo Carrobbio sarà altrettanto affollato tanto oggi in mattinata, con *Fiorette e Patapon* e alla sera con *La monella*.

La seconda dell'*Iris* ha riconfermato al DAL VERME il caloroso successo artistico e di pubblico della prima rappresentazione, ed ha fruttato nuovi applausi al maestro Cantoni, alla Romagnoli, al Capuzzo, al Frigeri, al Meroni. Questa sera si avrà la terza dell'opera di Mascagni.

Affollatissimo anche il MANZONI nelle due mattinate, sabato con *Anima Allegra*, ieri con *La zia di Carlo* e nelle due serate rispettivamente con *Divorziamo* e ancora con la bella commedia dei fratelli Quintero, Tina Di Lorenzo, il Mari, il Falconi, gli attori tutti della Stabile sono stati assai festeggiati; quest'oggi rappresenteranno alle 14,30 *Addio, giovinezza* di Camasio e Oxilia, spettacolo indicatissimo per famiglie, e alle 21 ancora *Fedora*.

Nel vicino teatro FILODRAMMATICI l'illusionista Watry, nelle mattinate e nelle rappresentazioni serali, ha fatto applaudire i suoi esperimenti e i numeri della sua *troupe*; al CARCANO il circo equestre Bisini ha visto, specialmente nelle rappresentazioni pomeridiane, una folla di grandi e di piccini che si è assai divertita; altrettanto si dica per il LIRICO dove la visione storica d'annunziana della *Cabiria* ha chiamato un grande pubblico, in tutte le rappresentazioni. Nei tre teatri anche oggi, martedì, si avranno spettacoli diurni e serali.

L'operetta impera al KURSAAL DIANA e al FOSSATI. Nel teatro di porta Venezia l'intervento della Vecla, specialmente ieri

ULTIME NOTIZIE

Le sorprese della guerra nei Balcani

Lodz conquistata dai tedeschi

(Servizio per telefono e per telegrafo al "Popolo d'Italia")

Il comunicato delle 15

Le trincee tedesche attaccate

PARIGI, 7, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

« Nella regione dell'Yser continuiamo ad attaccare alcune trincee che il nemico ha conservato sulla riva sinistra del canale.

Nella regione di Armentières e Arras come nell'Oise, nell'Aisne ed nelle Argonne niente da segnalare se non in modo generale la superiorità della nostra offensiva.

Nello Champagne la nostra artiglieria pesante ha preso varie volte un vantaggio notevolissimo sull'artiglieria nemica.

Niente di nuovo sul fronte orientale. Le posizioni dei giorni precedenti sono mantenute ».

Il comunicato delle 23

Progressi francesi lungo una ferrovia

BORDEAUX, 7, notte.

Il comunicato delle ore 23 reca:

« Nel Belgio i tedeschi hanno bombardato Ost Dunkerque a quattro chilometri ad ovest da Nieuport. Fra Bethune e Lens noi abbiamo finito per impadronirsi del villaggio di Vermelle e della posizione di Rutoire ad est della quale noi costeggiamo la linea ferroviaria.

Abbiamo progredito abbastanza notevolmente nella regione di Rouvroy, Parville, Quenay en Santerre ».

Furiosa battaglia sotto una buffera di neve

PARIGI, 7, notte.

Dal nord della Francia pervengono notizie secondo le quali sarebbe cominciata una nuova battaglia di artiglieria con un violento cannoneggiamento concentrato ad Elzerping, sul fronte che unisce Courons con Ypres.

Il cannoneggiamento è stato interrotto dalla più violenta tempesta che si sia mai vista nel mese di dicembre in questa regione.

Malgrado il tempo pessimo, però, gli eserciti si sono lanciati all'attacco e al contro attacco con accanimento. Nell'azione gli alleati hanno conseguito qualche notevole vantaggio. Un cannoneggiamento un po' meno furioso incominciò quasi simultaneamente a nord-est di Armentières.

Ma il più violento attacco è avvenuto al nord ove l'artiglieria diede molteplici prove della sua abilità.

Tutte le informazioni sono concordi nel rilevare che gli alleati in questi ultimi tre giorni hanno ottenuto notevoli vantaggi.

Tutti gli attacchi tedeschi respinti

PIETROGRADO, 7, sera.

Un comunicato del generalissimo in data 6 dicembre dice:

I combattimenti continuano. Abbiamo respinti tutti gli attacchi tedeschi.

Lodz occupata dalle truppe tedesche

BERLINO, 7.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Grande Quartier Generale in data 7 dicembre:

« Dal teatro occidentale della guerra e dal teatro posto ad oriente della pianura dei Laghi Masuriani non si hanno notizie importanti.

Nella Polonia settentrionale abbiamo riportato nella lunga lotta intorno a Lodz un successo decisivo, respingendo potenti forze russe che si trovavano nel nord, nell'ovest e nel sud-ovest della città. Lodz è in nostro possesso. I risultati della vittoria non si possono ancora valutare, ma sono indubbiamente grandissimi. I tentativi dei russi nella Polonia Meridionale di recarsi a soccorrere i loro eserciti oppressi nel nord sono falliti mediante l'intervento delle forze austro-ungariche e tedesche nella regione a sud-ovest di Piotrkow.

F.to: Il Comando Sup. dell'Esercito ».

L'invasione russa nell'Armenia turca

PIETROGRADO, 7, notte.

Un comunicato dell'esercito del Caucaso dice:

« Non vi è alcuna azione importante sul fronte a tutto il 5 dicembre. I russi occuparono Reral, Baschlals ed Armunig, aprendosi una strada diretta verso Van, che mette nelle mani dei russi la parte più fiorente dell'Armenia ».

La lotta sanguinosa in Polonia secondo notizie austriache

CRACOVIA, 7, sera.

I giornali scrivono che i feriti arrivati dal campo di battaglia raccontano che i combattimenti che si svolgono nella Polonia russa sono i più accaniti ed i più sanguinosi che si siano avuti dallo scoppio della guerra. Ogni pollice di terreno è ostinatamente difeso. Le perdite russe sono enormi a causa del fuoco micidiale degli austro-ungarici. Gli approvvigionamenti delle truppe russe incontrano difficoltà sempre crescenti a causa del difettoso servizio di tappe.

"Il combattimento continua accanito" dice il comunicato austriaco

VIENNA, 7, notte.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi a mezzogiorno dice:

« Continua accanito il combattimento per provocare una decisione sul teatro della guerra russo.

Nella regione a sud-ovest di Pistrkow le truppe austro-ungariche e tedesche respinsero con un attacco al di là di Nowo Radomak le forze russe che premevano verso il nord, mentre le truppe tedesche obbligavano il nemico a ripiegare.

Anche nella Galizia Occidentale sono impegnati considerevoli combattimenti; finora non si ebbe una decisione. In questa regione le truppe austro-ungariche e tedesche fecero ieri altri 1500 prigionieri.

Nei Carpazi continua la lotta. In numerose località il nemico ritirò forze considerevoli dietro la cresta delle montagne ».

Gli austriaci temono l'invasione delle pianure ungheresi

PIETROGRADO, 7, notte.

Il Messaggero dell'Esercito dice:

Dal 1 al 6 corr. i tedeschi indietreggiarono a Gumbinnen, ad Angerburg e sulla linea fortificata dei Laghi Masuriani ed occuparono una posizione molto fortificata donde bombardarono con intensità, ostacolando l'offensiva delle truppe russe.

Queste per attenuare le perdite dovettero ricorrere a lavori di approccio sul fronte Thorn-Bialla le truppe russe e tedesche continuano la concentrazione. Tutti i tentativi di offensiva da parte dei belligeranti riuscirono vani. Gli avversari mantengono le loro posizioni.

Sul fronte Thorn-Cracovia la battaglia è nel suo pieno sviluppo.

Considerevoli forze tedesche, condotte dal fronte ovest, attaccarono energicamente nelle tre direzioni di Ioff, Lovicz e Petrokoff.

Sul fronte Czenstokowna-Cracovia continuammo a sloggiare gli austriaci dalle loro posizioni fortificate e proseguiamo energicamente la nostra marcia su Cracovia, malgrado la disperata resistenza degli austriaci, che operano reiterati contro-attacchi, facendo l'occasione delle pianure ungheresi.

La guerra nei Balcani

Gli austriaci chiedono rinforzi d'urgenza

VIENNA, 7, sera.

Un comunicato ufficiale in data di oggi dice:

Le operazioni rese necessarie dall'occupazione di Belgrado richiedono attualmente un nuovo aggruppamento delle forze austro-ungariche.

I particolari non possono naturalmente essere pubblicati.

Gli austriaci fuggono con la baionetta alle reni

LONDRA, 7, sera.

I giornali pubblicano notizie dirette da Nisch dalle quali si rileva la grande importanza delle ultime operazioni militari. L'ala destra dell'esercito serbo ha ributtato coraggiosamente l'impeto delle truppe austriache a Kolubara. Anche l'ala sinistra dell'esercito ha progredito. I serbi, avanzando verso Valjevo, hanno finora occupato Malyen e Suhobor. Le truppe austriache hanno dovuto ripiegare verso nord e sono vigorosamente inseguite. La notizia di queste vittorie ha suscitato a Nisch un grande entusiasmo.

I serbi evacuata Belgrado respingono eroicamente l'impeto delle truppe austro-ungariche

NISCH, 7, sera.

(Ufficiale). — Si annunziano successi dell'esercito serbo su tutto il fronte. Gli austro-ungarici sono stati dovunque respinti. Abbiamo fatto prigionieri due ufficiali superiori, sedici ufficiali e duemila quattrocento soldati, e ci siamo impadroniti di grandissimo bottino. Sopra uno dei fronti abbiamo preso quattro batterie nemiche.

Le ultime vicende della guerra austro-serba

NISCH, 7 sera.

Ecco come i comunicati ufficiali riassumono gli ultimi eventi di guerra:

« Il primo dicembre vi è stato un combattimento col nemico su tutto il fronte nord-ovest. In tutti gli scontri verificatisi in quel giorno abbiamo riportato successi in ogni direzione. Abbiamo fatto tre ufficiali e cinquecento soldati prigionieri e ci siamo impadroniti di quattro cannoni da montagna, cinque mitragliatrici, di mille cartucce per l'arma di fanteria e materiale da campo. Le nostre truppe si sono valorosamente coperte. Esse, come abbiamo precedentemente annunziato, hanno effettuato il 29 e il 30 novembre i movimenti consigliati dalla situazione del teatro della guerra. Abbiamo sgomberato Belgrado tra il 29 ed il 30 e soltanto trentasei ore dopo il nemico è penetrato nella capitale. Le nostre truppe che difendevano Belgrado hanno eseguito i loro movimenti previsti in perfetto ordine e senza alcun disturbo ».

« Come nella precedente giornata, il morale delle nostre truppe è stato eccellente ».

« I combattimenti cominciati il 3 dicembre sul fronte nord-ovest, sono continuati il 4. A questa data la nostra ala sinistra ha pure riportato successi. Abbiamo fatto due ufficiali superiori, sedici ufficiali e duemilatrecentonovantotto soldati prigionieri ed abbiamo preso un cannone da montagna, undici mitragliatrici, molti fucili, impianti telefonici ed altro materiale.

La sorte di due corazzate inglesi

SAN GIOVANNI DI MEDUA, 7, sera.

E' stato comunicato al comando della flotta anglo-francese che nella lista delle perdite le corazzate « Benbow » e « Collingwood » figurerebbero come perdute. Finora però le due navi non appaiono fra quelle danneggiate e perdute durante l'azione navale svolta sull'Oceano.

C'è però chi ritiene che abbiano subito qualche incidente, a causa di mine o per altre ragioni.

L'artiglieria montenegrina

CETTIGNE, 7, sera.

Gli austro ungarici hanno diretto ieri un nutrito fuoco di artiglieria, senza alcun risultato, contro le posizioni montenegrine presso Visegrad, Fotcha e Garjda.

L'artiglieria montenegrina ha risposto con successo.

PIETROGRADO, 7, sera.

La « Gazzetta della Borsa » pubblica un telegramma del Re del Montenegro il quale dichiara che l'esercito montenegrino, sebbene ridotto di un terzo, continua a difendere la patria e penetra anche nel paese del nemico.

Il nuovo Gabinetto di Serbia

NISH, 7, sera.

Il nuovo Ministero, che comprende i rappresentanti di tutti i partiti, tranne il liberale, è così composto:

Pasic, *Presidenza ed Esteri* — Paicin, *Finanze* — Luba-Jovanovic, *Interni* — Gluricic, *Giustizia* (tutti e quattro vecchi radicali) Drascovic, *radicale indipendente, Istruzione Pubblica* — Voislau-Maringovic, *progressista, Agricoltura e Commercio* — *Colonnello di artiglieria* Bogovic, *Guerra.*

Trovandosi quest'ultimo all'estero, Pasic assume fino al suo ritorno l'interim della guerra.

La propaganda austriaca in Albania e le sue torbide mire Navi italiane a Vallona

BARI, 7, ore 22.

Si apprende da Durazzo che l'Austria starebbe facendo un'accanita propaganda per far ritornare in Albania il Principe di Wied. Essad pascià, che sarebbe il più direttamente colpito da questa propaganda, sta prendendo grandi provvedimenti per reprimerla. Intanto il Senato albanese, che è pure d'accordo con Essad pascià, si è riunito ed ha votato una vibrata protesta contro la propaganda stessa, riaffermando la decisa volontà dell'Albania a non volere sottostare al giogo austriaco.

A Vallona la situazione sarebbe buona se una dissennata propaganda austriaca non sobillasse l'elemento musulmano facendogli intravvedere non si sa quali vantaggi da un accordo tra la Mezzaluna e gli imperi centrali. Si vuole a ogni costo trasportare in Albania la guerra santa proclamata da Stambul. Ma l'elemento albanese, almeno quello di Vallona, si mantiene finora calmo, anche perchè sa di essere efficacemente protetto dall'Italia. Ma occorre segnalare questo movimento austro-turco per non essere in seguito sorpresi dalle sue conseguenze.

Dall'interno giungono notizie di torbidi.

Da Durazzo si segnala poi che Essad pascià fa ogni sforzo per neutralizzare la propaganda austriaca, che si va, nonostante tutto, diffondendo in una certa misura.

Nella baia di Vallona è ancorata la R. nave « Piemonte » e due torpediniere e due rimorchiatori. Si attende la « Sardegna » con a bordo il contr'ammiraglio Patris.

Il vice-console russo di Adrianopoli rimesso in libertà dai turchi

SOFIA, 7, sera.

Yakimoff, vice-console russo ad Adrianopoli, trattenuto prigioniero dal principio della guerra e che i turchi avevano la intenzione di deportare in Anatolia, è stato messo in libertà in seguito alle premure dell'ambasciatore italiano a Costantinopoli. Yakimoff è giunto a Sofia e proseguirà per Pietrogrado.

Due piroscafi svedesi affondati dalle mine Numerose vittime

STOCCOLMA, 7, sera.

I piroscafi svedesi Luna di Stoccolma ed Elverida di Helsingfors urtarono contro delle mine, presso Marsalyluets, sulla costa finlandese ed affondarono.

Tutto l'equipaggio del Luna si salvò e dell'equipaggio dell'Elverida si annegò solo un marinaio.

Feodor Onipko il rivoluzionario russo ferito sui campi di Francia

PARIGI, 7, notte.

Al telegramma di ieri che dava notizia della ferita non lieve riportata, combattendo sui campi di Francia, da Feodor Onipko, il rivoluzionario russo, che nell'esilio volle per sfuggire alla persecuzione czarista, ha offerto per la grande idea il suo braccio e il suo sangue, aggiungo qualche ricordo.

Feodor Onipko fu deputato della prima Duma e vi rappresentò due milioni e mezzo di contadini della Russia Meridionale. Quando la Duma fu sciolta, invece che schierarsi con i democratici e aderire al famoso manifesto che invitava il popolo a una resistenza passiva, preferì portare il suo contributo alla rivoluzione militare di Kronstadt (1906).

Fu arrestato. Appellava con i marinai, suoi compagni di prigionia, la condanna a morte. Ma questa non fu pronunciata contro di lui. Il Governo ebbe paura della rivolta inevitabile dei contadini di Stravopol, che idolatravano il loro rappresentante alla Duma, l'uomo che aveva dato tutto se stesso alla battaglia per la redenzione del popolo dalla schiavitù dello czarismo.

Feodor Onipko fu deportato in Siberia mentre diciannove marinai andavano alla morte e duemila, circa, scomparivano nella tenebra delle galere moscovite.

Il rivoluzionario riuscì a fuggire. Riparò a Parigi dove si mise a lavorare da calzolaio, alternando il rude lavoro con lo studio delle scienze politiche e sociali. Allo scoppio della guerra la persecuzione politica del Governo imperiale impedì all'Onipko di recarsi a combattere il militarismo tedesco a fianco dei soldati della Russia.

Fedele ai suoi principi egli offrì la sua vita alla Francia.

Auguriamo all'eroico soldato dell'ideale la rapida e completa guarigione della ferita e facciamo voti che la rivoluzione russa riapra le frontiere all'uomo di fede socialista e rivoluzionaria, all'uomo d'azione.

La risposta del governo Ottomano all'Italia e i commenti della "Tribuna"

ROMA, 7, ore 21.

Il nuovo bollettino d'informazioni « La Corrispondenza » pubblica le seguenti informazioni:

Il Re ha ricevuto in particolare udienza S. E. Naby Bey, ambasciatore di Turchia. Il rappresentante della Sublime Porta ha consegnato nelle mani di S. M. le risposte di S. E. Talaat bey a due richieste formulate dall'Italia alla Sublime Porta. Le due richieste italiane sarebbero:

1. Invito allo Sceick ul Islam di proclamare che la guerra santa non è rivolta contro l'Italia;

2. Riconoscimento dei diritti di cittadinanza italiana ai sudditi nostri della Libia dimoranti nell'Impero ottomano.

Le due richieste sono state accolte favorevolmente dalla Sublime Porta. L'ambasciatore Naby bey ha voluto compiere il gradito ufficio di comunicare al nostro Re la risposta del suo Governo.

A proposito della notizia secondo la quale l'ambasciatore di Turchia, Naby bey, sarebbe stato ricevuto dal Re per comunicargli le risposte alle due richieste formulate dall'Italia alla Sublime Porta per invitare lo Sceick ul Islam a proclamare che la guerra santa non è rivolta contro l'Italia e per riconoscere i diritti di cittadinanza italiana ai sudditi nostri della Libia dimoranti nell'Impero ottomano, la « Tribuna » dice che nulla le risulta circa l'udienza che Naby bey avrebbe ottenuta dal Re per speciali comunicazioni che sono piuttosto di quelle che vengono fatte di solito al ministro degli Esteri.

Sulla sostanza poi degli argomenti in questione risulta per la « Tribuna » quanto segue, che cioè come è già noto la Turchia spontaneamente e senza speciale invito del Governo italiano ha proclamato esclusi i popoli della Libia dalla guerra santa non rivolta contro l'Italia e che questo proclama è stato diffuso in Libia dal Naib ul Sultan, Chemseddin pascià. In quanto al secondo argomento il riconoscimento cioè dei diritti di cittadinanza italiana ai sudditi libici residenti in Turchia, esso è un argomento derivante dal Trattato di Losanna che forma ancora materia di conversazione tra i due Governi.

Che cosa accade in Libia?

ROMA, 7, ore 20.

Sembra che le notizie della rivolta in Libia siano assai più gravi di quelle che si sono apprese finora. Intanto oltre i due battaglioni della brigata «Ferrara», già partiti da Catanzaro, si annunzia che le nuove forze destinate alla Libia sono di otto battaglioni al comando del generale Alessandro Angeli chiamato telegraficamente da Firenze.

Ci consta anche che due battaglioni somali sono in viaggio per la Cirenaica per rafforzare le truppe del gen. Ameglio.

Sintomi di ribellione in Eritrea?

ROMA, 7, ore 22.

Si ha notizia che indigeni, nella parte orientale della Colonia, trovasi un capo dezzjack con circa 15 mila armati con intenzioni di ostilità contro l'Italia. Pare per altro che l'Imperatore etiopico pensi a frenare questi ribelli.

Italia e Stati Uniti negoziatori di pace? Giuste osservazioni di Pelletan

PARIGI, 7, notte.

Secondo quanto pubblica il « France » l'Italia e gli Stati Uniti avrebbero presa l'iniziativa per concludere la pace.

Dice a questo proposito l'ex-ministro Pelletan: « Un tentativo di mediazione per la pace sarebbe stato fatto dall'Italia e dagli Stati Uniti. E' facile comprendere ciò che si nasconde sotto questa proposta. Nel momento in cui si negozierebbe la situazione sarebbe assolutamente favorevole alla Germania perchè questa occupa ancora il Belgio e una parte notevole del nostro territorio. L'invasione russa è appena cominciata e i mesi che vengono rappresentano una grave minaccia per la Germania. All'ovest essa ha impegnato tre quarti delle sue forze, si trova immobilizzata, e non può liberarsi. Se non porta le sue forze sulla frontiera della Polonia non può avere nessuna speranza di sbarrare la marea russa, ma se ve le porta perde tutto quello che occupa in Francia e nel Belgio. Essa ha già gettato sul terreno della lotta tutti i suoi uomini ed ora è ridotta a reclutare i vecchi e gli adolescenti, mentre la Russia e una inesauribile riserva e l'Inghilterra sta formando adesso il suo esercito.

Per la Germania che non ha potuto raggiungere Parigi ne minacciare Londra una pace fatta in questo momento sarebbe una fortuna insperata ».

Italia e Francia nei commenti della stampa parigina La "Bataille sindacaliste"

PARIGI, 7, notte.

La Bataille Sindacaliste dedica il suo articolo di fondo all'Italia. Esso è intitolato: « Salute agli italiani » e reca la firma di Charles Albert.

Noi non parliamo in quest'occasione — dice Charles Albert — che rimarcare a coloro che tuttavia laggiù per l'intervento dell'Italia, e particolarmente ai compagni De Ambris, Mussolini e Maria Rygier il nostro incoraggiamento e il nostro saluto fraterno.

Se i proletari italiani riusciranno a trascinare il Governo nell'intervento che si impone e che contribuirà a fiaccare la potenza degli imperi alleati, non solo avranno contribuito a diminuire il terribile massacro e ad arrestare prima il fiume di sangue e di lacrime, non solamente avranno aiutato a risvegliare le coscienze dei proletari tedeschi che i loro cattivi pastori mantengono fedeli alle cose e agli uomini degli imperi centrali, ma avranno lavorato utilmente a palluire fra le quattro democrazie, le più avanzate di Europa, quella d'Inghilterra, di Francia, d'Italia e del Belgio, un'alleanza che dovrà portare i suoi frutti, non solo contro l'imperialismo tedesco ma anche contro tutti gli sciovinismes, le reazioni e contro tutte le tirannie.

Un colpo di grazia alla Triplice secondo il "Temps"

Il Temps, occupandosi nell'articolo di fondo della discussione e del discorso di Salandra al Parlamento italiano, dice che è stato dato un colpo di grazia alla Triplice alleanza e alla test sostenuta due giorni prima da Bethmann Hollweg al Reichstag.

Dalla tribuna di Montecitorio gli onorevoli Salandra e Giolitti, uno presidente del Consiglio oggi e l'altro ieri hanno inflitto una doppia smentita al Cancelliere dell'impero germanico, il quale, dichiarando che la Germania fa una guerra difensiva, accusava indirettamente l'Italia di avere mancato alla sua parola. Al Governo di Roma invece preme di stabilire i fatti e di fissare le responsabilità. L'Italia non può permettere alla Germania di mettere in gioco il suo onore ed afferma il suo buon diritto alla sua piena libertà di azione per la realizzazione dei suoi interessi nazionali.

Così, anche il Journal des Debats, nel suo articolo di fondo intitolato: « Della guerra e dell'Italia » scrive che il gioco che cerca di fare ora il Cancelliere tedesco è facile a indovinarsi. Esso consiste nel tenere a bada l'Italia facendole offrire dall'Austria i territori che essa desidera: lo stesso gioco proposto da Guglielmo II al conte Tisza per concluderlo ad accantonare la Rumenia con la cessione della Transilvania per impedirle di intervenire nella guerra. Nella prima discussione cadranno su Trento e Trieste Salandra e Sonnino scoprirono che la Germania e l'Austria cercano unicamente di trascinare in lungo la faccenda.

Un articolo di Clemenceau

Clemenceau nell'Homme Enchaine, analizzando il discorso Salandra, scrive sul conto dell'Italia:

« L'Italia è una grande potenza di civiltà che si è riscattata sui grandi campi di battaglia dove è caduta l'eroica gioventù moderna. Essa non sa la vita contemplativa; le occorre agire e qualunque azione, è di suo diritto in vista del posto suo. L'Italia riassume tutti gli interessi della razza illustre alla quale ci gloriamo di appartenere. L. capo del Governo ha parlato da uomo che sa e che vuole e noi gli inviamo il saluto di colore che combattono.

« La Triplice Alleanza, a più specialmente l'Italia e l'Austria, hanno potuto rimanere alleate in forza alla disposizione diplomatica del tutto quasi non la immobilità non può es-

Un articolo grossolano del "Tag" sulla venuta di Bülow a Roma Una buona lezione ai tedeschi

ROMA, 7, ore 22.

La *Tribuna*, riportando un brano di un articolo del *Tag* scritto dall'ex deputato von Rath, articolo in cui si dice che la venuta di Bülow rappresenta uno straordinario aumento della influenza tedesca in Italia, che Bülow fonderà gli intrighi diplomatici delle potenze nemiche della Germania e che liberalmente si svilupperà a Roma, e che Salandra avrà in Bülow un forte appoggio per svolgere la propria politica, così commenta:

L'articolo dell'ex deputato von Rath rappresenta uno sproposito ed è uno sproposito grossolano di cui noi lasceremo a lui ed al giornale che lo ha pubblicato la responsabilità, guardandoci bene dall'estenderlo al giornalismo tedesco in generale: il quale, se è riuscito finalmente a rendersi bene informato delle cose italiane, dovrà per primo riconoscere e deplorare tutta la sconvenienza delle affermazioni in questo articolo contenute e specie là dove rappresenta Roma come una qualunque capitale levantina. Roma non è una Bisanzio nè antica nè moderna e Salandra come nessun uomo politico italiano sentirà il bisogno di appoggiarsi ad uomini di Stato esteri per fare la politica nazionale. L'opinione pubblica italiana — prosegue la *Tribuna* — disposta ad ascoltare serenamente il punto di vista di ogni parte, è avanti tutto gelosa della propria indipendenza e qualunque tentativo contro di essa non può alla fine che ritorcersi contro chi lo compie. Ed è anche gelosa del proprio buon nome e decisa ad essere riconosciuta per quello che essa è, e non può quindi che risentirsi della ideazione grossolana espressa nell'articolo del *Tag* che è tanto peggiore in quanto appare ingenua e inattaltro che voluta.

Il messaggio del Mikado alla Dieta giapponese

TOKIO, 7 notte.

L'apertura della Dieta giapponese ha avuto luogo oggi. Moltissimi erano gli intervenuti. Il messaggio dell'Imperatore, che si riferisce specialmente alla guerra, si esprime così:

« Sono felice di annunziare che l'amicizia che lega il mio Impero alle Nazioni della Triplice Intesa si afferma sempre più cordiale. La alleanza con la Francia, l'Inghilterra e la Russia è stata cementata nelle circostanze critiche attuali dai più forti legami di amicizia. La pace si è ristabilita in Oriente, ma la grande guerra non è ancora terminata e noi confidiamo sulla lealtà e sul coraggio dei nostri sudditi per raggiungere lo scopo finale più presto che sia possibile ».

Il messaggio imperiale conclude, chiedendo alla Dieta di cooperare alla missione del Governo.

Il ministero portoghese

LISBONA, 7, sera.

Continuano le trattative per la formazione del Gabinetto.

Un comitato rivoluzionario a Venezia per l'intervento

VENEZIA, ore 21.

Si è costituito questa sera fra i partiti rivoluzionari di Venezia un Comitato di agitazione per l'intervento dell'Italia nel conflitto europeo.

Il Comitato ha già iniziato la propria adesione a quello centrale di Milano ed al Popolo d'Italia di Benito Mussolini.

I rivoluzionari che compongono il comitato, Da Re, Bastoli e Di Loreto, hanno appunto l'incarico di indire pubblici e privati comizi per diffondere la propaganda a favore dell'intervento.

E' stato inviato un telegramma a Mussolini con voti di plauso per la sua coraggiosa campagna e lo si inviterà presto a venire a Venezia per tenere un discorso.

Grave rissa a Pesaro fra soldati e repubblicani Nove feriti

PESARO, 7, ore 22.

Una grave rissa è avvenuta fra alcuni soldati ed alcuni giovani repubblicani. Circa dieci soldati di fanteria si permisero di entrare nel circolo repubblicano « Mazzini » dove si ballava; i giovani che stavano ballando furono vivamente sorpresi dalla entrata improvvisa di questi soldati e li invitarono ad uscire. I soldati reagirono e dalle parole passarono ai fatti. Ne sorse una colluttazione; i soldati estrassero le daghe e dopo parecchio tempo con l'intervento di tutte le persone che erano nel circolo i soldati poterono liberarsi e correre in caserma. Vi sono nove feriti, fra soldati e borghesi.

AURELIO GALASSI, gerente responsabile.

8 Dicembre 1914 — La nostra appendice — (21)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

Al banco della fiorista si aspiravano i fluidi letali che distruggono i denti come l'acido nitrico delle pulitrici e impregnano i polmoni come la polvere omicida delle guantaie. Era un mestiere così crudele ch'egli poteva scegliere una di quelle coloritrici di fiori in mezzo a un piazzale di donne. Non c'era che da guardare agli occhi. La cianina irrita gli occhi e ne arrossisce gli orli. No, no, bastava Candida nell'inferno sociale ove si muore senza pietà per accumulare una fortuna per il padrone e produrre il lusso per gli ingrati. Non voleva che Altaverde morisse stinta e appassita come tutte le altre. Lui aveva delle buone braccia per tenere lontano il lupo dall'uscio. E finchè c'era lui, alle sue sorelle non sarebbe mancato il pane. Consolato dalla sua energia, se la prendeva tra le gambe e le accarezzava paternamente la ridondanza dei capelli, correndo dietro al consiglio di Annunciata che gli aveva suggerito di farne una sarta, un'arte in cui non si deperiva e non si perdeva così facilmente l'anima per salvare il corpo. Pur troppo, bisognava pensare anche a questo. Annunciata era una eccezione. Essa poteva andare dappertutto senza pegno ne dinanzi al bisogno, nè dinanzi all'uomo. Ma non tutte, gli diceva una sera ch'era andata di sopra con un po' di castagne arrosto a trovarli, erano come lei. Ne aveva viste delle lavandaie andare a male e delle stiratrici che non tenevano i ferri che per buttare della polvere negli occhi ai gonzi! Il mestiere della sarta lo si impara in cinque o sei anni e, quando lo si sapeva bene, si poteva metter su scuola con poche centinaia di lire. Era detto, era stabilito che Altaverde sarebbe divenuta sarta.

Nelle domeniche e nelle giornataccie, Giuliano si dimenticava sulla seggiola vicino alla finestra o al focolare, a leggere il libro che gli avevano prestato o che aveva trovato sulle carrinole sotto i tendoni dei librivendoli di Sant'Ambrogio. C'erano momenti in cui leggeva disperatamente, come se avesse voluto rifarsi della giovinezza saltata via di pianta senza un libro. Spesso si trovava in fondo al volume con le orecchie rosse e le guancie accese, come se fosse giunto trafelato da un lungo viaggio a piedi. Era il soggetto che lo aveva commosso, che lo aveva fatto palpitare, che lo aveva uncinato e obbligato, a poco a poco, a partecipare alla storia che gli si svolgeva sotto gli occhi come spettatore. Certi personaggi, che subivano gli strazii della vita senza nome, gli facevano salire le lacrime dalle viscere e lo trattenevano lì, col libro in mano, a pensare alle sue riforme, che allargava con la esperienza che andava facendo. Sovente, con la fantasia che gli si svegliava a mano a mano che il libro lo inghiottiva, si trovava all'ultima pagina come trasognato o intontito, senza sentire la madre che gli diceva di non lasciare venir fredda la minestra. I volumi difficili, come quelli del Guerrazzi, lo rendevano malinconico, perchè gli impedivano di travolgersi nelle passioni e gli facevano capire quanto egli era lontano dalla intelligenza del ragazzo della gente agiata. Avrebbe voluto che gli scrittori si fossero sempre ricordati che c'era al mondo il popolo che ne sapeva meno di loro e che più di loro aveva bisogno di istruirsi e di ammansare le violenze negli esempi degli altri. I libri religiosi, che qualche anno prima gli davano delle estasi, gli erano divenuti insipidi. Gli lasciavano un bianco nella testa e un vuoto nel cuore che lo facevano tenere per la sua religione. In dati momenti gli pareva che stava per perdere la fede che aveva in Dio. Non era possibile. Perchè Dio era la consolazione degli afflitti e la speranza dei poveri. Senza Dio la società si sarebbe sfasciata e gli uomini si divorerebbero l'un l'altro. E tuttavia il libro religioso, ch'egli rileggeva per abitudine, gli dislocava le mascelle dagli sbadigli e lo lasciava istupidito come un mangiatore d'oppio. I romanzi invece gli facevano desiderare una pioggia torrenziale per avere tutta la giornata da mettersi in un angolo della sua stanza affumicata, sulla seggiola di lisca, affondato nei drammi che lo scaldavano dai piedi alla nuca e gli lasciavano nella testa delle figure eterne. Le pene dei tribolati dalla fortuna divenivano le sue pene e lo incitavano a dire parole maiuscole contro i persecutori. La storia commovente di una povera ragazza di campagna, andata in fondo a un pozzo asciutto a nascondere la vergogna di avere partorito il figlio dei suoi baci indemoniati, e ad aspettare, col bimbo, la morte senza mandare un lamento, lo aveva fatto passare attraverso un terrore che gli aveva cosparso più di una volta la fronte di sudore. Gli doleva che ci fossero stati dodici uomini capaci di mandare in galera una fanciulla che si era lasciata bruciare dalle parole ardenti d'amore.

Alle riunioni tranquille dei suoi compagni del circolo degli studii sociali non poteva andare che di raro, perchè le famiglie lo volvano sempre di buon mattino a lavorare i materassi ancora tiepidi. Ma non vi mancava mai se capitavano in sabato, perchè trovava che erano istruttive. In mezzo a loro si sentiva bene, si trovava come in casa propria, tra gente che la pensava, su per giù, come lui, e che non lo faceva arrossire se scappucciava parlando. Tra gli oratori che andavano sovente sulla piattaforma della sala c'era un lavorante piccino, vestito da sgarbato, col nodo della cravatta verso la spalla, col bavero in piedi e coi capelli che parevano una rivoluzione. La sua voce era fioca come di una persona che ha poco fiato da buttar via. Il povero cristo era tormentato da un'angina cronica che si era buscata in fabbrica a lavorare i fiammiferi. In fabbrica guadagnava appena abbastanza per stare in piedi con la moglie e tre figli. Era un mestiere che poteva imparare un ragazzo in poche ore e che ormai non apparteneva più che alle donne, le quali avevano sostituiti gli uomini per meno di loro. Descriveva la condizione di tante poverette con una semplicità evangelica. Facevano male a prendere il posto dei loro amici, dove la mercede dei sessi non era uguale. Lo sapeva. Ma le sgraziate non avevano diritto di scelta. Bisognava pur mangiare a questo mondo, anche a costo di togliere il boccone dalla bocca degli altri pitocchi che avrebbero finito per morire d'inedia. Non si andava in fabbrica per pochi centesimi al giorno se non si era prochi centesimi al giorno se non si era prochi frustati dal bisogno. E, dicendolo, faprio frustati dal bisogno. E, dicendolo, faprio frustati dal bisogno. E, dicendolo, faprio